STORIA DOCUMENTATA DEL SANTUARIO DI MONTE BERICO

DI SEBASTIANO RUMOR

OFFICINA GRAFICA PONTIFICIA
S. GIUSEPPE - VICENZA

Basilica di Monte Berico.
(Architetto Carlo Borella - 1688).

STORIA DOCUMENTATA DEL SANTUARIO DI MONTE BERICO

DI SEBASTIANO RUMOR

OFFICINA GRAFICA PONTIFICIA
S. GIUSEPPE - VICENZA

La Madonna di Monte Berico ritornata allo stato primitivo
nel giorno della incoronazione.

QUESTE PAGINE, DESTINATE A RAMMENTARE LA PREDILEZIONE DELLA VERGINE PER LA NOSTRA TERRA E AD ESSERE ALTRESÌ UN SEGNO DELLA RICONOSCENTE DEVOZIONE DEI VICENTINI PER LEI, INTITOLO OGGI, NELLA RICORRENZA DEL VENTESIMO QUINTO ANNIVERSARIO DELLA MIA ORDINAZIONE SACERDOTALE, A LEI SIGNORA DIVINA, CUI, COME A SUPERNA MADRE PIETOSA, AMIAMO RIVOLGERCI NEL SUO ASPETTO, A NOI FIN DALL' INFANZIA COSÌ CARO, COSÌ FAMIGLIARE DI MADONNA DI MONTE BERICO.

VICENZA, 31 GENNAIO 1911.

SEBASTIANO RUMOR.

GLI ILLUSTRATORI DI MONTE BERICO

Fac simile della prima pagina del Processo Autentico (1430)

Della prodigiosa apparizione della Vergine sul Monte Berico a Donna Vincenza Pasini nel 7 Marzo 1426 e nel 2 Agosto 1428 si conserva nella patria Biblioteca un documento ben più valido dell' autorità spesso discutibile di tutti i cronisti e degli storici cittadini. E' questo il Processo originale del memorando avvenimento, qui riprodotto integralmente, istruito due soli anni dopo, per ordine di coloro che in quel tempo presiedevano alla pubblica cosa, da un dottissimo giureconsulto, e dichiarato vero in ogni sua parte dai notai della città, e dalla giurata testimonianza di moltissimi cittadini e forestieri. Lo scrisse il giureconsulto Giovanni Da Porto, che fu professore di diritto civile nella università di Padova dall' anno 1434 al 1458, uomo per la qualità degli studi fatti e delle cariche sostenute da non potersi sospettare soggetto a facili illusioni.

Il Codice è cartaceo del secolo XV; ma la legatura in pelle è di recente data. Si compone di 26 carte scritte e 12 bianche. Nella prima pagina sta scritto in alto, nel mezzo, il nome *Jesus;* quindi *Processus factus in modum verae informationis ac iuridicae probationis* ecc., e segue *Vincentia* ecc. La prima lettera di quest' ultima parola è miniata in rosso, e in rosso è pure scritto in margine il numero dei miracoli sino al N. 52. In fine della prima pagina si legge: *Iste liber est monast. s.te. m.e montis b.ice ex.a Vincentiam.* Qua e là si vedono cancellature, pentimenti e richiami. Il colore dell' inchiostro non appare sempre lo stesso, ma lo scritto è evidentemente opera della stessa mano.

Alla carta decimasettima col N. 52 cessa la narrazione dei miracoli, e dopo due carte bianche, delle quali una non numerata, cominciano alla pagina decimanona le deposizioni dei testimoni che portano varie date, tutte però incluse fra il 13 e il 27 Novembre del 1430. A tergo della carta ventesimaquinta si legge la sottoscrizione del notaio Nicolò figlio di Antonio fu Daniele Iebeto officiale al banco dell' Aquila per i mesi di Ottobre, Novembre, Dicembre e Gennaio, ed estensore del suddetto processo. Nella carta seguente si leggono le autentiche sottoscrizioni dei notai Gabriele fu Vito de Pagliarini, ed Antonio figlio di Enrico de Aurificibus che dichiarano essere stati presenti a tutte le suddette deposizioni. A tergo della carta istessa il Podestà Marco Micheli dichiara autentici e legali notai i suddetti, *qui in publicam formam scripserunt et redegerunt suprascriptum processum.* Questo documento porta la data 15 Marzo 1431, ed è contrassegnato dal sigillo in ceralacca del Podestà stesso.

Di tutto ciò si faceva una copia nel 1531 per mano del notaio nob. Matteo fu Girolamo del Buso, avendo il Consiglio dei Cento la domenica 10 Gennaio 1529 deliberato che detto *Processo... per la vetustà quasi deletto et guasto, sia fatto renovare, transcrivendolo, et poi autenticato cum debiti modi, et solennità se ricercha.*

Questa copia è scritta nitidamente in pergamena; si compone di carte 32 non numerate e fu rilegata recentemente in pelle come l' originale. Concorda con quest' ultimo fino alla carta ventesimasesta *tergo*. Segue quindi la deliberazione citata perchè sia fatta questa copia e la processione a Monte Berico nel 25 Agosto. Nella carta vigesimanona si legge la sottoscrizione del notaio Matteo dal Buso, e l' autenticazione di essa del Podestà Nicolò Donato, di cui si vede la sottoscrizione autentica a tergo della carta trentesima. Vengono poi le sottoscrizioni autentiche di Pier Francesco Montanari dottore in legge, Vicario del Podestà, di Girolamo dal Legname padovano dottor in legge, Giudice alla Ragione, del cav. Nicolò fu cav. Benedetto Porto deputato ad utilia, del cav. e dott.

Aurelio dall' Acqua deputato ad utilia, del dott. Vincenzo Garzadori deputato ad utilia, di Francesco dalla Volpe deputato ad utilia, di Nicolò dalla Volpe, del dott. Giambattista nodaro al sigillo, di Pietro fu Girolamo Chiminello de Engeloto nodaro al sigillo, di Giammatteo fu Giannantonio degli Orci nodaro, di Lodovico Litolfo fu Bernardino nodaro, e di Vincenzo di Lionello dal Somaglio notaio.

Questi due preziosi volumi, chiusi entro la medesima busta, si conservano nella pubblica biblioteca, nella sala destinata alle cose e agli scrittori vicentini, la quale dal Marchese Vincenzo Gonzati, che primo ebbe il geniale pensiero di una raccolta di cose vicentine, s'intitola *Libreria Gonzati.*

Un' altra copia fatta per mano del notaio Andronico fu Curzio del Buso esiste in Archivio di Torre, alla Bertoliana, nel *Rasoniero, Calto F. N.* 10. E' in pergamena rilegata in cartone di 23 carte non numerate. Nella decimasettima si legge la sottoscrizione del notaio Andronico dal Buso, che dice aver tratta questa copia dal Processo autentico ed originale consegnatogli dal mag.co Camillo Chiericati giudice delegato all' ufficio del Cavallo, che lo ebbe a prestito da fra Bartolomeo Ghellino, Vicario del Convento di Monte Berico.

Seguono a tergo le sottoscrizioni autentiche dei notai Domenico Castellini fu nob. Silvio, nob. Giambattista Magrè da Camino fu Flamino, nob. Antonio Ferretto fu Bernardino, e del giudice stesso Camillo Chiericati fu Giambattista, che tutti ne ascoltarono la lettura in casa Chiericati in contrà Santi Apostoli il giorno 18 Settembre 1619. Il Podestà Vincenzo Grimani quel giorno istesso autenticava le firme.

Dalla carta decimanona alla vigesimaterza sono trascritte diverse parti riguardanti la Chiesa di Monte Berico, ma senza ordine di data.

Nel 1602 Francesco Bernardino Saraceno, coi tipi di Giorgio Greco, faceva conoscere ai Vicentini questo importante documento, dandolo alle stampe tradotto in lingua italiana. Il Disconzi si lagna che il nostro Autore « sia arrivato a stampar la nuda traduzione di tal Processo senza le solite

legalità,» e che la « traduzione non sia fedele,» perchè « il far menzione di un monumento, e non renderlo autenticamente pubblico avendone l'opportunità, è un lasciar ondeggiare nell'incertezza gli animi de' giudiziosi. » Infatti, egli, nel volume di *Notizie* che pubblicò nel principio del secolo, s'affrettò a dare il primo posto al Processo nel testo latino ponendovi a riscontro la traduzione italiana; vedremo poi quale autenticità si riscontri nella edizione ch' egli stesso ne diede. Da questo processo derivano le varie storie pubblicate fino al Disconzi, da quelle anonime comparse nel 1556 e nel 1612 a quelle del Marzari, del Barbarano, del Castellini, del Cornaro, del Prina e del Sangiovanni. In tutte si leggono i medesimi avvenimenti ricordati nel processo, si citano da alcuni le testimonianze dei pubblici notai, da altri vi sono aggiunte preghiere, considerazioni e la narrazione di prodigi e di fatti, che non hanno altra autorità all' infuori di una tradizione molte volte infondata.

Il primo tentativo di una storia documentata e critica lo dobbiamo al P. Ignazio Disconzi dei Servi di Maria nel principio del secolo decimonono. L' opera sua si divide in tredici capitoli. Nel primo sono premesse molto opportunamente alcune notizie sul Monte Berico prima della fondazione del Santuario, e si ricorda come, fino dai tempi romani, in quel luogo avessero culto due templi sacri ad Apollo e a Diana, atterrati dall'Apostolo della Venezia, San Prosdocimo. I due capitoli successivi riproducono il testo originale del Processo e l'esame dei trentadue testimoni, allora istituito, per consolidare la verità dei miracoli avvenuti. Di fronte al testo latino il Disconzi aggiunge la versione italiana e lo correda con note storiche. Nel quarto si narra la storia del licenziamento dei Padri di S. Brigida primi abitatori del Convento quale si ha dai documenti che l' Autore cita a brani nel testo latino. Nel quinto si racconta la vita del venerabile P. Antonio da Bitetto dei Servi di Maria, a cui per riconosciuto prodigio venne affidato dalle autorità ecclesiastiche e civili il nostro Santuario, ed è riproduzione fedele, nel testo originale latino con versio-

ne di fronte, della vita scritta dal P. Arcangelo Giani fiorentino negli Annali dell' Ordine. I capitoli sesto, settimo, ottavo, nono e decimo danno, seguendo l' ordine cronologico, le « notizie de' più interessanti fatti intorno al Santuario e sue adiacenze » dall'anno 1435 al 1800. Nell'undecimo capitolo è fatta menzione dei principali dipinti che decorano il Santuario e il Convento, ma con particolare predilezione l' Autore si ferma a descrivere il gran quadro del Veronese; nel duodecimo riproduce le principali scritte che si leggono nelle tabelle votive; e nell'ultimo, dedicato alle Iscrizioni sepolcrali, si limita a darci le tre che sono scolpite nei mausolei di Leonoro Pagello, di Leonida Bissaro e di Girolamo Orgian. Di tutte le altre iscrizioni il Disconzi dice di non curarsi, trovando « superfluo il rammentarle,» quando proprio di quei giorni otturate le sepolture, erano state « levate interamente le lapidi, e ad altri usi adoperate. » E questo semplice fatto ci mette subito nella retta via per giudicare serenamente il nostro Autore, il quale ben poteva darci, come fece, una copiosa raccolta di notizie, giammai una storia. Egli si è messo all'opera con la miglior buona volontà, è giunto alla fine de' suoi desideri, ed è visibilmente contento dell' opera sua. E sopratutto egli si compiace di aver fornito integralmente il Processo steso da Giovanni da Porto, e con esso alcuni principali documenti riguardanti tanto l'autenticità del medesimo, che l'introduzione e lo stabilimento dei Religiosi nel Convento di Monte Berico, e di averlo fatto nel modo più scrupoloso, copiando il famoso Processo dal manoscritto, perfino « senza le debite punteggiature come si ritrova essere. » Non so quale delle tre copie ricordate del Processo abbia avuto tra mano il Disconzi; ma è positivo che non si accorda con nessuna, tante e così frequenti sono in ogni pagina le inesattezze di trascrizione e talvolta ancora le parole svisate e fraintese. E ciò sembra tanto più strano che senza ricorrere a nessun esemplare autentico egli non aveva che da copiare quello trascritto dal Padre Prina, uomo dotto nella paleografia, negli Annali del Convento compilati nel 1740. Altro che punteggiatura!

Nel preparare i materiali per la sua storia, il Disconzi ebbe a sua disposizione tutto l' archivio del Monastero, e se ne servì anche largamente, ma senza trarne quel profitto che avrebbe dovuto. Non conobbe affatto, nè è piccola lacuna, i pubblici documenti dell' Archivio di Torre, miniera preziosa per la nostra storia dal momento che, appartenendo il Santuario alla Città, erano continui i rapporti fra il Comune e il Convento.

Non si riscontra infine in quest'opera quel legame storico, che rende anche più attraente la lettura, poichè le notizie sono disposte in ordine cronologico, secolo per secolo, ed ha quindi più la parvenza di una cronaca che di una storia.

Le note abbondano ovunque; ma hanno costantemente carattere narrativo : la critica non fa mai capolino, chè se talvolta lo storico nostro assume la solennità del critico, appare tosto quello che è, un retore.

Nessuno ad ogni modo potrà negare al buon Servita il merito che gli è dovuto per le ricerche pazienti da lui fatte, per lo studio indefesso onde fare opera degna, pel desiderio di sceverare il vero dal falso e rendere onore alla Regina del Cielo.

Dopo questa, opere di maggior mole e di maggior merito non videro la luce. Si pubblicarono bensì varî compendi abbreviando le molte notizie fornite dal Disconzi, ma senza un raggio di critica, e piuttosto in tono oratorio e poetico. A questa classe appartengono i lavori del Berti e del Trissino. Più giudizioso, e più razionale appare invece il compendio del Padre Magnaghi. Il suo anzi più che compendio si potrebbe dire un buon disegno di un'opera, qualora maggiore sviluppo fosse data alla seconda parte, che illustra il Santuario dal lato artistico. Naturalmente egli nulla aggiunge di nuovo, ma rivela la stoffa dell' uomo che avrebbe potuto fare e far bene. Non escono dalla cerchia di un compendio le notizie pubblicate molti anni dopo, nel 1875, da Giacomo Zanella, compiendosi il primo pellegrinaggio dei Veneti al Santuario di Monte Beri-

co; ma in compenso sono scritte con aurea semplicità e con sentimento profondo di fede e di affettuosa riconoscenza.

Consultate queste fonti, parve a me, che limitando la narrazione ad un compendio, sarebbe stato opportuno, dividere la narrazione in capitoli, come aveva fatto il Magnaghi, allo scopo di renderne al popolo più gradita la lettura.

Condotto da questi criteri, pubblicai, in occasione di uno straordinario pellegrinaggio, nel *Berico* del 1881, sotto il titolo presuntuoso *di storia*, brevi notizie sopra il Santuario, distinte in tre capitoli. Nel primo narravo la storia della Apparizione; nel secondo facevo la descrizione del Tempio e sue adiacenze, e nel terzo, come un mazzo di fiori, presentavo raccolte le memorie che ricordano la bontà di Maria verso i Vicentini, e l' amore e la riconoscenza di questi per la Vergine.

Non occorre dire che in ciò null' altro vi era di buono se non il disegno, non potendo l'età, l' inesperienza e la fretta dare frutto migliore.

Riveduta però, e progressivamente migliorata, si ristampò nel 1883, nel 1885, nel 1897 e nel 1900. Il *Santuario di Monte Berico illustrato*, edito nel 1888, con veste elegante e parecchie fototipie, quanto a narrazione poco differiva nella sostanza, ma assai nella forma; avea di più una prefazione critica e una bibliografia delle fonti. Nel 1891 Mons. Domenico Bortolan, per far conoscere anche oltre i confini d'Italia le glorie del nostro Santuario, ne dava notizia nell' *Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche per l'anno* 1892, una pubblicazione edita in più lingue e largamente diffusa dalla Casa editrice Desclée, Lefebvre e C. La mano sicura dello scrittore e dell' artista appare subito evidente al lettore, il quale può soltanto dolersi della imposta brevità di quello scritto.

Finalmente nel 1908, il testè compianto Rettore della Basilica, P. Alfonso Maria Novella, dava alle stampe riveduta ed ampliata la breve *Monografia* presentata al Congresso Mariano mondiale tenuto in Roma l' anno 1904: *Cenni storici riguardanti il Santuario-Basilica della B. Vergine Maria sul*

Monte Berico presso Vicenza; ma in essa più che il narratore vediamo l'uomo buono che vuole onorare la Madonna, diffondendosi particolarmente sulla festa solenne per la incoronazione della Immagine miracolosa.

Alcuni si occuparono puramente, o almeno di preferenza, della storia dell' arte, e sono tra questi il conte Enea Arnaldi, l' architetto Muttoni, l'Ab. Parise, l' architetto Barichella e Mons. Bortolan. Ne parlò il primo nella *Descrizione delle architetture, pitture e scolture di Vicenza;* ma di lui sono più notevoli le lettere scritte in opposizione al progetto dell' architetto Muttoni. Sono del Muttoni le *Osservazioni* di N. N. intorno alle fabbriche fatte e da proseguirsi in onore della Beata Vergine, che però si riducono all'apologia dell'opera sua. Infelice è la descrizione del Tempio lasciataci dal Parise, coscienziosa la guida storico-artistica del Barichella. Mons. Domenico Bortolan illustrò la parte ch' ebbe il Palladio nel nostro Santuario, fondata sopra documenti inediti, fino allora sconosciuti.

E' degna della penna di un artista la bella descrizione che il Bresciani ci lasciò del capolavoro di Paolo Veronese, la Cena di S. Gregorio Magno, che decora anche attualmente l' antico refettorio del Convento; ma in essa prevale assai più la fantasia, che la scrupolosa esattezza dello scrittore e del critico.

Dalla storia e dall' arte passiamo ora alla poesia, larga e feconda d' ispirazione.

La prima opera poetica, in ordine di tempo, che prenda argomento dal Santuario di Monte Berico, risale al 1602 e sta in fronte al *Processo dell' aparitione di Maria sopra il Monte di Berga* etc. formato da Giovanni da Porto e tradotta in volgare da Francesco Bernardin Saraceno (Vicenza, Greco, 1602), ed è un lungo inno in esametri latini dello stesso Saraceno, *Francisci Bern. araceni hymnus Magnae Matri Virgini,* dal Calvi giudicato «squisitissimo» (Calvi T. VI. pag. 56). In esso è particolarmente notevole che in argomento cristiano il poeta non si faccia ritegno di usare espressioni pagane

e ricordare gli dei antichi; cristiana nel sentimento, ma più che pagana nell'espressione è la chiusa, similissima a quella tanto più tarda, della famosa ode del Monti al signor Montgolfier.

Nel 1613 il veneziano Carlo Fiamma, il Confuso Accademico Ordito, delle cose vicentine esperto, raccoglieva un suo verboso poemetto di novantanove ottave, *la Miracolosa Apparitione della Vergine sopra il Monte Berico*, nel libro da lui procurato e pubblicato *Il Sacro Tempio dell' Imperatrice de' Cieli Maria Vergine Santissima fabbricato de' più purgati Carmi, c' habbiano composti i primi poeti d' Italia* (pag. 391-422). La giustizia divina sdegnata contro Vicenza ricolma di vizî delibera di distruggerne gli abitanti; perciò l' Arcangelo Michele è mandato presso la Morte, la quale accogliendo gli inviti divini, invia la peste sulla sconsigliata città. Segue quindi la descrizione, esagerata e ricca di secentistiche arguzie, della moria spaventevole dei cittadini, fra i quali rimane immune

> Povera coppia di devoti amanti
> Che sol vivea del lavorar de gli horti,

e con le sue preghiere impetra la salute comune. A Vincenza, infatti, appare Maria e le ordina di persuadere i suoi concittadini ad erigere sul monte un Tempio votivo; resiste da prima l' incredulità dei Vicentini, ma essi son commossi e persuasi dopo una seconda apparizione; il Tempio viene eretto e l'Arcangelo Raffaele è incaricato a cacciar la peste dalla città. Al poemetto, segue nella stessa raccolta (pag. 422), un insignificante epigramma sopra l'istesso argomento del padovano Cortese Cortesi.

Nel 1627, Cristiano Lucarda, dedicando ad alcune delle più famose e venerate immagini di Maria una breve storia di odi latine, intitolò la prima *Ad Deiparam Virginem Montis Bericae* (Christiani Lucardii Vicentini carmina - Vicentiae, Amadeus, 1627, pag. 5-7). Il Poeta pentito di aver finora cantato le divinità antiche e sentendosi già addosso per sì gran peccato l' ira del Cielo, prega la Vergine di intercedere per lui : degna del secolo la trovata, abbastanza felice l'esecuzione.

Alla penna di un uomo famoso più come attore che come scrittore, Giovan Battista Andreini, tra i comici Fedeli detto Lelio, dobbiamo un altro poemetto comparso in luce coi tipi dell' Amadio nel 1633. E' desso un atto di fede dell' Autore e più precisamente un atto di riconoscenza, perchè a cantare il Santuario di Maria egli è mosso da un pensiero di gratitudine per la Vergine che gli ha guarito il suo piccolo bimbo malato, come è detto in uno degli episodi del poemetto. S'intitola questo *le cinque rose del Berico,* e la ragione del titolo è data dalle cinque rose che le dita della Vergine impressero, posandosi, sul braccio della vecchierella Vincenza, e in cinque canti in sesta rima narra, con non troppo ordine e con molta abbondanza di parole, l'apparizione miracolosa, le stragi della pestilenza, la costruzione del Tempio, alcuni miracoli. Il sentimento religioso è vivo, ma non è viva l' arte in questo poemetto, che per nessun pregio si raccomanda.

La stessa materia dà argomento ad un altro poemetto di anonimo : *Il Tempio di Monte Berico di Vicenza,* di cento sessantuna ottave di endecasillabi, stampato a Vicenza nel 1763. L' ordine della narrazione vi è maggiore, ma la fantasia dell' ignoto autore non sa trovare che espressioni scialbe e pedestri, tanto scialbe e tanto pedestri che ne resta mortificato perfino il sentimento religioso : brutte le strofe del secentista e brutte le strofe del settecentista, non meritevoli le une e le altre di attenzione, almeno nel rispetto dell'arte, ma quelle tuttavia ci rivelano un sentimento, queste non sono che gelo. E in questi due secoli altre voci non sorgono a cantare il Santuario di Maria, il colle bensì, ed è la voce di Giovanni Pindemonte, già Podestà di Vicenza, il quale per le nozze del marchese Luigi Sale con la veneta patrizia Fiorenza Vendramin alza *al Monte Berico* un canto di sonanti endecasillabi sciolti, classicheggiante e paganeggiante : le bellezze della natura lo ispirano, non i fasti della religione.

In compenso nel secolo decimonono e in questi primissimi anni del ventesimo sono numerose le opere poetiche ispirate dal Santuario, atti di fede generalmente, ma non atti di poe-

sia. Atto di fede propriamente non può dirsi il carme di endecasillabi sciolti, che vorrebbero essere foscoliani, *il colle della Madonna in Vicenza,* da Gaetano Podestà diretto a donna Giuseppina Fulvia Crivelli Chiericati nel suo giorno onomastico (19 Marzo 1836) : è una meditazione filosofico-sentimentale, ma senza vero nerbo di sentimento e di pensiero, sull'efficacia del culto religioso quando è informato a pietà : naturalmente il fondamento alla meditazione è dato dalla pietà della vecchia Vincenza quando infieriva la peste e troppi altri invece gozzovigliavano dimentichi perfino di se stessi.

Rivelano invece qualche sicuro pregio, per sentimento sinceramente religioso e artistico, alcuni distici latini coi quali *Vicetinus civis adducit hospitem ad Templum Deiparae sacrum in Monte Berico* (Vicenza 1828). L'ab. Angelo Rossi, autore anonimo di questa elegia, è specialmente felice nella descrizione della peste e nella invocazione a Maria.

Coi modi e le forme della solenne epopea Francesco Trissino cantò nel 1843, in un poemetto di due canti in ottava, *la comparsa di Nostra Donna sul Monte Berico di Vicenza;* ma appunto la solennità dell'intenzione e la pochezza dell'inventiva fanno spiccare, nel contrasto, la debolezza del sentimento e la povertà intrinseca della fantasia, e fanno desiderare quella semplicità che s' addirebbe tanto bene a un fatto, di cui l'eroina principale è, a dir vero, un'umile contadina. La Vergine s'abbassa fino a lei, ma il poeta la vuole invece innalzare fino a sè, fino a quella solenne altezza epica di cui egli conosce, ma non sa creare il verso. Intendendo forse imitare il ritmo manzoniano, Mons. Alessandro Schiavo nel 1844 pubblicava, per l'ingresso di D. Andrea Pellegrini alla Chiesa Parrocchiale di Tambre, un *Inno al Monte Berico di Vicenza* reboante nella forma e povero nel pensiero.

In più spirabil aere ci portano alcune poche ma buone terzine di un anonimo scritte evidentemente sotto l' impressione dolorosa del colera del 1855 : *Nel giorno solenne della votiva processione al Monte Berico in ringraziamento alla Vergine di aver salvata Vicenza dal flagello della peste li* 25

Agosto 1428, nelle quali il sentimento dell' autore colpito dalla perdita della moglie, trova un'espressione sobria ed efficace, e i ben lavorati sciolti, belli specialmente nella prima parte, che qualche tempo più tardi, nel 1875, Giacomo Zanella dirigeva *alla Madonna di Monte Berico presso Vicenza.* In essi è un non so che di leopardiano, il Leopardi nella Ginestra, ma, bene inteso, cristianizzato tuttavia, benchè questa non sia una delle sue cose migliori, vi è in essa tanto impeto di fede, tanta profondità di affetti e tanta efficace spontaneità da conquidere il lettore. (1) Udite :

. . . . Quanti infelici
Col cruccio in core, o sulle ciglia il pianto
Non saliro quassù, che poi bëati
D' intime gioie sconosciute al mondo
Sfidâr le pugne della vita ! Appesi
Stanno alle mura venerande i voti
Di cento età. Deserti genitori,
Vedove sconsolate, orfani ignudi ;
Quanti sinistri han le stagioni e quanti
Danno battaglia all' uom morbi ritrosi,
Tutti han quassù nella benigna aita
D' un celeste Poter balsamo e scampo.
. . . .
. . . .
Noi quando il cor di lagrime è più pregno,
E nega il labbro alla parola il varco ;
Quando n' è duro sostener lo sguardo
D' un volgo aitier che a' nostri mali irride ;
Noi quassù saliremo, e nel tuo seno
Da tante spade vulnerato un giorno

(1) Mi piace di ricordare quì in ordine di tempo, un sonetto *A Maria, nel primo Pellegrinaggio Veneto a Monte Berico il 2 Maggio* 1875, dettato da un giovanetto quattordicenne, il conte Gabriele Chiericati, oggi alto Ufficiale dello Stato, il quale non solamente non va dimenticato per l' età del poeta, ma ancora per la bontà della composizione, nonostante le reminiscenze scolastiche.

Fac simile delle sottoscrizioni notarili del Processo originale

Deporremo, o Beata, il nostro affanno
Come i padri solean. Non ha la vita
Sia pur d' agi più ricca e di scïenza,
Verace fior, se alle sciagure umane
Tu benedetta, non prepari altrove
Tranquillo porto ed immortale oblìo.

Da questa poesia pare derivino o almeno ad essa si accostino, per ciò che è il sentimento fondamentale, alcune brutte sestine di Francesca Zambusi Dal Lago : *il Santuario di Monte Berico* (1892); un sentimento sincero di dolore profondo, ma confortato dalla fede, appare in sei sestine dedicate, prima del 1905, *Alla Madonna del Berico* da Giovanni Martini, un giovane morto poco più che ventenne : l'arte però vi si lascia desiderare, quantunque non vi manchino buona volontà e studio. Sincerità d' affetto e povertà d' arte troviamo anche nelle sestine di endecasillabi e settenarii che su Monte Berico, l'11 Agosto 1903, dirigeva « agli amatissimi suoi condiscepoli l'antico decano », il sacerdote D. Guglielmo Dalla Gazza, che si firma con le sole inziali D. G. D. G., salito quel giorno a celebrare nel Santuario della Vergine il venticinquesimo anniversario della consacrazione sua e dei suoi compagni. Entusiasmo a dirittura, ma monotonia di affetto e di espressione, troviamo nei parecchi componimenti di varia misura in metro libero e variato con cui il sacerdote vicentino don Antonio Giorgio effondeva il suo sentimento religioso e particolarmente il suo affetto per la Vergine del Berico.

Nel 1900 l' immagine miracolosa era solennemente incoronata, e l'avvenimento ispirava più di una composizione poetica. Il missionario apostolico D. Pietro Michieli, col titolo *Veni, coronaberis,* scriveva un breve polimetro, nel quale si rifaceva dal santo vescovo Prosdocimo e veniva quindi alla vecchierella Vincenza; ma nel suo componimento sono troppi i versi e i concetti schiettamente prosastici. Studiate assai ma fredde, sì che vi si sente, direi, più l' uomo dotto e religioso che non il poeta, sono e la saffica *Nella solenne incoronazione della Madonna di Monte Berico* di mons. Giacomo Po-

letto, nella quale quasi più della Vergine è celebrato il Pontefice, e le terzine *Alla Madonna di Monte Berico* di mons. Agostino Bertolini. Nulla, oltre la fede del suo autore, ci dice l' inno *A Maria Vergine SS. di Monte Berico per la solennissima sua incoronazione* di Francesco Parteli; invece buoni versi e belle imagini suggerì lo stesso argomento ad Elisa De Muri Grandesso Silvestri; ma non possiamo dire che le sue stanze *Per la solenne incoronazione della statua* si distinguano per impeto lirico e fiamma viva di sentimento: di più, è per lo meno inopportuno, dato l' argomento e l'occasione, il ricordo di un dolore regale con cui l'ode si chiude.

Qualche verso indovinato non manca, nè manca qualche tratto felice, per esempio dove si parla dei fanciulli che salgono il monte con la processione, negli esametri che un Parthenophilus compose *In solemni ritu quo coronatur simulacrum B. Mariae Virginis de Monte Berico.*

Dobbiamo concludere che se l' opera poetica ispirata dal Santuario Vicentino fu abbastanza feconda, essa non fu altrettanto felice, dal momento che due sole pubblicazioni possiamo additare come veramente degne, quella dell' anonimo del 1855 e l' altra di Giacomo Zanella, e perchè in quasi tutti i componimenti ricordati assai poco si trova di specifico che mostri il Poeta tutto e solamente preso del pensiero della Vergine del Berico; bensì molto di generale, e gli accenni speciali esteriori e fuggitivi.

Un geografo illustre, Adriano Balbi, scrisse dei nostri Colli Berici dicendo che offrono « des points de vue si magnifiques et des changements de scène si charmants que les boulevards de Paris n'en donnent qu'à peine une idée.» E Luigia di Gerstenbrand trova che con « qualche villino di più sarebbe la passeggiata ai colli di Firenze, » e che le sue ville, vere delizie, « farebbero diventare aristocratico il più irsuto demagogo. »

Della struttura geologica di questi luoghi stese una lodata memoria il dott. Francesco Molon l' anno 1882 nel *Bollettino della Società geologica italiana,* dove è detto in compendio

quanto scrissero e giudicarono in proposito dotti italiani e stranieri. Se però la memoria sui Berici del Molon è, come onestamente dichiara il suo Autore, un sunto compilato in base specialmente alle ricerche di altri geologi, un lavoro per la massima parte originale è invece la *Paleontologia dei Berici* di Ramiro Fabiani. Questi, dopo aver fatto conoscere in alcuni opuscoli le più notevoli particolarità speleologiche dei Colli nativi, si dedicò allo studio geologico e paleontologico dei Berici, rifacendone anche *ex novo* una dettagliata carta geologica.

Frutto principale delle ricerche del Fabiani è l' opera testè citata, edita in Roma nel 1908 dalla celebre Accademia detta dei XL. In essa l' A. tratta da prima la parte stratigrafica, non limitandosi alla semplice descrizione delle formazioni geologiche coi loro caratteri paleontologici, ma entrando nelle dibattute questioni relative alla suddivisione del terziario antico, di cui in prevalenza risultano costituiti i Berici. I nuovi risultati, a cui egli giunge in seguito alle sue ricerche, danno a questa prima parte del lavoro un' importanza di valore generale per riguardo alla sistematica cronologica dei terreni terziari. Nella seconda parte il Fabiani esamina tutte le specie fossili, oltre seicento, finora raccolte nei Berici, illustrandone quelle nuove o mal note con riuscite eliotipie. Sono citate e figurate anche varie specie trovate presso il Santuario di Monte Berico e nei colli circostanti.

A questa pubblicazione, che è certamente la più originale e completa di quante finora ne uscirono sulla geologia e sulla paleontologia dei Colli Berici, il Fabiani, faceva seguire recentemente un nuovo studio importante. Un capitolo originale tratta in esso della morfologia e idrografia dei Berici, di cui investiga lo sviluppo e le modificazioni attraverso le varie epoche, dando ragione dei fenomeni che condussero alle condizioni attuali. Due capitoli trattano della stratigrafia e della tettonica : di quest'ultima, gli Autori precedenti si erano appena intrattenuti. Quindi il Fabiani illustra la Carta permeabile delle rocce della regione berica, ch'egli preparò per incarico del R. Magistrato alle acque e corredò di sette tavole, due delle

quali riguardano il nuovo rilievo geologico dei Berici, cui dedicò molti anni di ricerche.

Una pagina della storia contemporanea d' Italia narrerà ai posteri l'indomito valor dei cittadini di Vicenza e dei soldati Pontifici pugnanti per l' indipendenza della Patria su questi colli, il 10 Giugno 1848, e sarà una pagina gloriosa, perchè resa più bella dalla sventura. Vittorio Meneghello ne raccontò ultimamente le sorti facendo tesoro di quanto da quei giorni memorandi ai nostri era stato scritto, ma l'opera è ancora ben lontana dal raggiungere la perfezione oggi richiesta per sì fatti studi.

Il Senatore Fedele Lampertico raccolse nel 1872 in poche pagine, cui diè il titolo davvero troppo promettente di *Albo*, le iscrizioni commemorative, le battaglie quivi combattute per l'indipendenza, qualche brano poetico e le iscrizioni quali erano segnate al suo tempo sugli archivolti dei portici di Monte Berico.

Nel 1888, licenziando il mio libretto : *Il Santuario di Monte Berico illustrato*, auguravo alla Patria mia una storia « che fosse condegna alla gloria del celebre Santuario e al progresso degli studi storici in questi ultimi tempi. » Avevo allora ragione di ripromettermi che due miei concittadini, insigni per dottrina e per pietà, avrebbero dato mano a quest' opera egregia in onore di Maria. Dolorose vicende e cure infinite tolsero a loro ogni possibilità di farlo, a me il coraggio d'insistere. Se io ho tentato di voler mettermi al posto loro non fu presunzione, ma il desiderio d' innalzare nuovo monumento perenne alla Vergine onorata sul nostro santo Monte, e incoronata dalle mani stesse di Colui, che oggi siede nella Cattedra di S. Pietro.

SEBASTIANO RUMOR.

BIBLIOGRAFIA

Andreini Gio. Battista. - Le cinque rose del giardino di Berico, divoto componimento (in sesta rima) nell' apparizione della Regina degli Angeli alla contadina di Sovizzo, detta Vicenza. — Vicenza, Amadio, 1633, in 32. pag. 26 non numerate.

Archivio del Monastero di S. Maria del Monte Berico alla Bertoliana.

Archivio di Torre alla Bertoliana - Libri Partium - Provisioni - Processi ecc. ecc.

Arnaldi Enea (anonimo) - Descrizione delle architetture, pitture e scolture di Vicenza. — Vicenza, 1779.
(A pag. 72-82 della Parte Prima vedi il capitolo: *Santa Maria di Monte Berico della magnifica città, ufficiata dai P.P. Serviti*).

Barbarano Francesco - Historia Ecclesiastica di Vicenza. — Vicenza, 1649-1762. Volumi 6 in 4°.
(A pag. 190-209 del libro 1°. Apparizione e storia del Tempio e del Monastero ; a pag. 300-304 del libro 3° biografia di donna Vicenza).

Barichella Vittorio - Guida al Santuario di Monte Berico.
(Nel giornale il *Berico*. Anno IV. Num. 40 al 46. Settembre 1879).

Bartolini Agostino - Alla Madonna di Monte Berico. Terzine.
(Nell' *Addolorata* del 25 Agosto 1900, fasc. 16°, N. 65, pagina 258).

Berti Gio. Battista. - Memorie storiche sul Tempio del Monte Berico in Vicenza. — Verona, 1832, in 8° pag. 20. — Verona, Testori, 1833, in 8° pag. 20.

Bortolan Domenico - Palladio e Monte Berico. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1886, in 8° pag. 24.

BORTOLAN DOMENICO - La Reliquia della Santa Spina al Santuario di Monte Berico.
(Notizia inserita a pag. 49-57 della *Santa Spina di Vicenza, Traduzione della Prima Parte del* MONUMENTA RELIQUIARUM. — Vicenza, 1887).
— Il Santuario di Maria Vergine sul Monte Berico.
(Nell' *Almanacco illustrato delle famiglie cattoliche per l'anno* 1892. — Roma, 1891, pag. 33-38).
— La B. Vergine di Monte Berico e l' arte.
(Nel Numero Unico « *Per la solenne incoronazione della B. V. di Monte Berico di Vicenza.* — Vicenza, 1900, a pag. 7).
— Promesse e doni della Città di Vicenza alla B. V. di Monte Berico.
(Nel *Berico* del 21 Agosto 1910. Riprodotto nel *Bollettino Ecclesiastico* del Settembre succ. Num. 3.
— Processioni solenni a Monte Berico nei secoli XVI e XVII.
(Nel *Berico* del 25 Agosto 1910. N. 190).
CAMPANILE (Nuovo) che si erige nel Santuario della B. V. del Monte Berico di Vicenza. — Un foglio volante edito nel 1836.
(Rappresenta il Campanile disegnato, e per due terzi compiuto, dal Co. Antonio Piovene. L' originale autografo è alla Bertoliana e vi ha aggiunte le correzioni fatte di propria mano dal Marchese Cagnola).
CASTELLINI SILVESTRO - Storia della Città di Vicenza..... dall' origine di essa città sino all' anno 1630.
(Ne parla a pag. 168-171 del Tomo XII).
BRESCIANI ANTONIO - L' Ebreo di Verona. Racconto.
(Nel Capitolo XXV. *L' Assalto di Vicenza nel* 1848 l' A. parla del Santuario e descrive minutamente il capolavoro di Paolo Veronese, la Cena di S. Gregorio Magno).
CORNARO FLAMINIO - Apparitionum et celebriorum imaginum Deiparae Virginis Mariae in civitate et Dominio Venetiarum. — Venetiis, Remondini, 1760.
(A pag. 179-197 *Apparitio et imago Beatae Mariae Virginis de Monte Berico*). Il medesimo tradotto in italiano. — Venezia, 1761, e quì a pag. 213-233.
DISCONZI P. M. FILIPPO ANTONIO - Notizie intorno al celebre Santuario di Maria Vergine, posto sul Monte Berico di Vicenza raccolte da irrefragabili documenti. — Vicenza, Rossi,

1800, in 4° pag. 176, con tre incisioni e una pianta top.
Seconda edizione riveduta ed accresciuta. Vicenza, Mosca, 1820 in 8° pag. 274, con sei incisioni e una pianta topogr.
Terza edizione. — Vicenza, Paroni, 1836, in 8° pag. 274.
(Queste due ultime edizioni l' A. dava alla luce col nome di D. Ignazio Disconzi, suo nome di battesimo)

DISCONZI IGNAZIO - Notizie istoriche più rilevanti intorno al celebre Santuario di Maria Vergine del Monte Berico di Vicenza. — Vicenza, Vendramini Mosca, 1813, in 8° pag. 24.

FABIANI RAMIRO - Paleontologia dei Colli Berici. Memoria. — Roma, tip. della R. Accad. dei Lincei, 1908, in 4° pagg. 208 (Nelle *Memorie della Società Ital. delle scienze, detta dei* IX. Ser. III. T. XV. con VI tavole).
(A pagg. 203-208 la Bibliografia geologica dei Colli Berici).

— I Colli Berici. — Venezia, Ferrari, 1910, in 8° pag. 70.
(Nel *Bollettino del R. Magistrato alle acque,* Num. 28, 29).

FACCIOLI TOMASO - Musaeum lapidarium Vicentinum. Vicetiae, 1776-1804.
(A pag 103-113 del Volume 2° *Inscriptiones Ecclesiae B. Mariae Virginis Montis Bericae*).

FERRO (DAL) TRACANZAN TEODORO - Agli egregi e reverendi Padri dell' Ordine de' Servi di Maria nel giorno del loro solenne ingresso al Berico Monte componimenti sacri. — Vicenza, Picutti, 1835, in 8° pag. 10.

FIAMMA CARLO - La miracolosa apparitione della Vergine santissima sopra il Monte Berico, vicino a Vicenza.
(Questo poemetto fa parte del libro intitolato il *Sacro Tempio dell' Imperatrice dei Cieli, Maria Vergine Santissima, fabbricato de' più purgati carmi, ch' abbiano composti i primi poeti d' Italia, così antichi, come moderni.* — Vicenza, Grossi, 1612, in 16° da pag. 391 a 422).

FORMENTON FRANCESCO - Memorie storiche della città di Vicenza. — Vicenza, Staider, 1867.
(Della Madonna e Santuario di Monte Berico fa menzione a pag. 354 - 408 - 659 - 672).

FRANCESCHETTI FRANCESCO - Nostra Signora di Monte Berico. (Nel *Leonardo da Vinci,* periodico illustrato di Milano. Anno 1880, mese di Settembre, pag. 57).

GASSA (DALLA) GUGLIELMO (D. G. D. G.) - Sul Monte Berico, 11 Agosto 1903. — Bassano, Silvestrini, 1903, in 8° pag. 7.

Giani Arcangelo - Annales Ordinis fratrum Servorum B. Mariae Virginis a suae institutionis exordio (1233 usque ad 1609) cum notis, addition. et castigat. et contin. (ab anno 1610 ad a 1705) Aloys. Mar. Garbii et contin. Plac. Mar. Bonfrizzeri ad a. 1725. — Lucae, 1719-1825. 3 vol. in fol.
(Del Santuario di Monte Berico e di altre memorie dell' ordine Servita a Vicenza, vol. 1°, pag. 375 e 427-437, e il vol. III. pag. 343 e pag. 622-628).

Giorgio Antonio - Alla Vergine Immacolata Maria Santissima di Monte Berico nel giorno solenne 25 Agosto 1884, che ricorda la sua gloriosa apparizione tenue pegno di figliale amore, d' affettuosa eterna riconoscenza. Versi. — Vicenza, Staider, 1884, in 8° pag. 30.

— Un nuovo dipinto nel Santuario di Monte Berico nel Maggio 1888. — Vicenza, 1888: foglio volante.
(Riprodotto nei *Versi intorno alla vita dei Sette gloriosi Fondatori dell' ordine illustre dei Servi di Maria.* — Vicenza, 1888, a pag. 25-26).

Guarino Sisto - Breve racconto della processione fatta dalla illustrissima città di Vicenza per l' esecuzione del voto pubblicamente fatto per il mal contagioso del 1633. — Vicenza, 1633.

Gumppenberg Guglielmo - Atlante Mariano, ossia origini delle Immagini miracolose della B. Vergine Maria venerata in tutte le parti del mondo. — Verona, 1841 e segg.
(Nel tomo 2° dalla pag. 250 alla pag. 421 l' A. fa la storia dell' immagine della Madonna di Monte Berico. E si veggano ancora le « Addizioni all' Atlante Mariano » del veronese Agostino Zanella: Tomo 2° a pag. 268).

Historia della miracolosa struttione del sacro Tempio di S. Maria di Monte di Vicenza. — Venetia, 1556, in 8° carte 23. — Vicenza, 1575, in 8° carte 23.

Historia o breve narratione della miracolosa construttione del sacro Tempio di S. Maria del Monte di Vicenza. — Vicenza, 1612, in 16° pag. 96.

Historia della apparitione di Maria Vergine sopra il Monte Berico appresso la città di Vicenza, della costruttione della Chiesa in esso Monte, et delle miracolose gratie concesse a' suoi divoti, tradotta dal processo latino. — Vicenza, Amadio, 1667, in 8° pag. 44.

Incoronazione (L') della Madonna di Monte Berico in Vicenza Omaggio del Periodico religioso *l' Addolorata.* XXV Agosto MCM. Numero Straordinario. — Firenze, Ciardi, 1900 - in 8° grande, pag. 24. L' edizione illustrata di pag. 32.

Incoronazione (Per la solenne) della B. V. del Monte Berico di Vicenza. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1900, pag. 8, in foglio con incisioni. Se ne fecero due edizioni.

Immagini iscrizioni e medaglie poste nel nuovo concerto di numero sette Campane per il Santuario della B. V. del Monte Berico di Vicenza. — Vicenza, 1821, foglio vol.

Invito alli divoti della Gran Madre di Dio per cooperare colla loro Carità alla Costruzione delli Portici, per il commodo accesso al Tempio della medesima sopra il Monte Berico della Città di Vicenza. — Vicenza, 1745, fogl. vol.

Lampertico Fedele - Albo del Monte Berico. — Vicenza, Paroni, 1872, in 8° pag. 60. (Nozze Clementi-Rossi).

— Di sette iscrizioni preromane e in particolare di quella scoperta a villa Ambellicopoli, sul Monte Berico di Vicenza. Appunti.
(A pag. 23-51 dello studio di Seb. Rumor - *Villa Ambellicopoli a Monte Berico.* — Vicenza, Fabris, 1897).

Lucarda Cristiano - Ad Deiparam Virginem Montis Bericae. Exametri.
(A pag. 5-7 del libretto: *Christiani Lucardii Vicentini carmina.* — Vicentiae, ex typ. Amadei, 1627).

Magnaghi Giannangelo - Storia del Santuario di Maria Vergine sul Monte Berico di Vicenza dall' epoca della sua fondazione fino al 1847. — Vicenza, Longo, 1847, in 8° pag. 50 con tavole incise e una carta topografica del Monte Berico. (Nozze Piovene-de Bortolan).

Manetti Luigi - Un ricordo del 1848.
(Nel *Giornale della Provincia di Vicenza* del 27 Febbraio 1869. Num. 25).

Mantovani Ferdinando - Un Ricordo del 1848, (o relazione del saccheggio fatto al Convento il 10 Giugno).
(Nel *Giornale della Provincia di Vicenza* del 2 Marzo 1869. Num. 26).

Martini Giovanni - Alla Madonna del Berico. Sestine. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1905, pag. 4.

Marzari Giacomo - Historia vicentina. — Venetia, Angelieri, 1591.
(Del Santuario di Monte Berico a pag. 109-114. Francesco Trissino preponeva questo brano di storia al suo poemetto: *La comparsa di nostra Donna sul Monte Berico.* Vedi Trissino).

Memorie di processioni al Monte Berico.
(Nel *Foglietto di Vicenza.* Anno VI. (1875). Num. 18).

Meneghello Vittorio - Il Quarantotto a Vicenza. Storia documentata. Terza ediz. rifusa ed aumentata con illustrazioni di Achille Beltrame. — Vicenza, Fabris, 1898, in 8° pag. 251 (A pag. 245-247 la Bibliografia).

Mercante Francesco - Vicenza ringrazia Dio e Maria per la cessazione del morbo cholera.
(A pag. 29-33 di *Alcuni fasti Vicentini* di Fr. Mercante. — Vicenza, Merlo, 1856).

— (anonimo) - Indicazioni sul Santuario di Monte Berico.
(Nel *Foglietto di Vicenza* dell' 11 Settembre 1881. Num. 37).

Michieli Pietro - Veni: coronaberis. . . . . Per la solenne incoronazione della Madonna di Monte Berico. Polimetro. — Bassano, Silvestrini, 1900, in 8° pag. 24.

Molon Francesco - I Colli Berici del Vicentino. Sunto geologico. — Roma, Salviucci 1882, in 8° pag. 36 con due tavole geologiche in litogr.

Monumento inaugurato li 25 Agosto 1902 nel Santuario del Monte Berico a ricordo della solenne incoronazione della venerata effigie della B. V. Maria compiutasi nel 25 Agosto 1900 con iscrizione relativa. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1903, in 8°, pag 4.

Moroni Gaetano - Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica. (Vedi il vol. XCIX. pag. 202-204. — Venezia, 1860).

Muttoni Francesco (anonimo) - Osservazioni intorno alle fabbriche fatte e da proseguirsi in onore della B. Vergine Maria di Monte Berico di Vicenza raccolte dall' architetto N. N. il tutto delineato in sei tavole in rame. — Vicenza, Berno, 1741, in 16°, pag 23.

Muri (de) Grandesso Silvestri Elisa - Per la solenne incoronazione della statua di Monte Berico restituita dopo secoli nel primitivo aspetto. Ode.

(A pag. 4 del Numero Unico: *Per la solenne incoronazione della B. V. di Monte Berico.* — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1900).

NOVELLA ALFONSO MARIA - Cenni storici riguardanti il Santuario Basilica della B. Vergine sul Monte Berico presso Vicenza. Monografia presentata al Congresso Mariano mondiale tenuto in Roma l'anno 1904. — Roma, tip. Pontificia dell'Istituto Pio IX, 1908, in 8° pag. 18 con due tavole e illustrazioni nel testo.

Padri (I) Serviti nell'anno 1835 vengono restituiti con decreto Sovrano al Santuario di Monte Berico. Documento. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1892, in 8° pag. 16. — (Nozze Scola-Camerini).

PALAZZO (DA) ANTONIO - Il Tempio del Monte Berico (in ottava rima). — Vicenza, 1630, in 32° pag. 40.

PARISE TOMASO - Descrizione del sacro Tempio di Maria Santissima protettrice dei Vicentini, del Monte Berico, delle prospettive, dei dintorni. — Vicenza, Picutti, 1828, in 8° pag. 16. — Este, Longo, 1842, in 16° pag. 16.

PARTELI FRANCESCO - Ultimi canti. A Gesù Cristo Redentore - A Maria Vergine di Monte Berico. — Vicenza, Brunello e Pastorio, 1900, in 8° pag. 12.

PARTHENOPHILUS - In solemni ritu quo coronatur simulacrum B. Mariae Virginis de Monte Berico. Hexametri.
(Nell'*Addolorata* del 25 Agosto 1900 - fasc. 16, N. 65, pag. 255).

PERSIANI GUSTAVO - Una visita al Monte Berico.
(Nel *Foglietto di Vicenza*. Anno VII. (1876). Num. 35).

PINDEMONTE GIOVANNI - Canto al Monte Berico. — Vicenza, 1793, in 8° pag. 9 non numer. (Nozze Sale-Vendramin).
(Ripubblicato nel 1883 da Giuseppe Biadego tra le *Poesie e lettere di Giovanni Pindemonte.* — Bologna, 1883, p. 223).

PODESTA' GAETANO - Il colle della Madonna in Vicenza - 19 Marzo 1836. Versi sciolti. — Vicenza, Tremeschin, 1836, in 8° pag. 12.

POLETTO GIACOMO - Nella solenne incoronazione della Madonna di Monte Berico. Ode saffica.
(Nel Numero Unico: *Per la solenne incoronazione della B. V. di Monte Berico di Vicenza.* — Vicenza, tip. S. Giu-

seppe, 1900, e nel periodico l' *Addolorata* del 25 Agosto 1900, pag. 251).

PORTO-BARBARAN ANTONIO - Discorso pronunciato nel Consiglio Comunale di Vicenza il giorno 22 Dicembre 1828 per il ripristino di un ordine religioso al Santuario di Monte Berico. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1900, in 8° pag. 11 (Nozze Marigonda-Giaretta).

PORTO GIOVANNI - Processo dell' apparitione di Maria Vergine sopra il Monte di Berga, appresso la città di Vicenza, della construttione della Chiesa in esso monte, formato da Giovanni da Porto et tradotto in volgare da Francesco Bernardin Saraceno aggiuntavi una breve narratione d' alcune cose occorse dall' anno 1404 fin all' anno 1601 alla medesima materia appartenenti. — Vicenza, 1602, in 16°. — Vicenza, 1630, in 16° pag. 78. — Vicenza, 1667, in 4° pag.....
(Al processo è preposto un inno latino in versi esametri in onore della Madonna di Monte Berico).

PRINA BENEDETTO (anonimo) - Compendiosa narrazione della Madonna Santissima del Monte Berico di Vicenza, delle sue apparizioni, del Sacro Tempio, e di alcuni miracoli dalla medesima operati, descritta da un divoto di Maria. — Venezia, 1740, in 16°, pag. 30.
(Il P. Benedetto Prina è lo stesso che in quel tempo ordinò l' Archivio del Convento, e compilò il libro degli Annali ed il Catastico).

PROTO ANTONIO edit. - Immagini, inscrizioni e medaglie poste nel nuovo concerto di numero sette campane per il Santuario della B. V. del Monte Berico di Vicenza. — Vicenza, 1821, fogl. vol.

Restauri (I) al Santuario del Monte Berico sono altrettanti deturpamenti.
(E' un articolo dei Membri della Commissione Conservatrice dei Monumenti, comparso nell' *Arte e Storia* di Firenze e ripubblicato nella *Provincia di Vicenza* del 23-24 Ottobre 1886.
I Commissari firmati sono: A. C. Negrin - B. Morsolin - A. da Schio - M. Fogazzaro - G. Busato - F. Castegnaro).

ROSSI ANGELO (anonimo) - Vicetinus civis adducit hospitem ad

Templum Deiparae sacrum in Monte Berico. Elegia. — Vicetiae, 1838, in 8° pag. 8. (Antoni Facchini amice candide laeto hoc die quo fausta inter omina ad Ecclesiam Castenerii regendam pastor accedis, etc.)

Rumor Sebastiano - Storia del Santuario di Monte Berico in Vicenza. — Vicenza, 1883, in 32° pag. 36. — Vicenza, 1885, in 16° pag. 36 con tre incisioni. — Vicenza, 1987, in 16° pag. 32. — Vicenza, 1900, in 16° pag. 34. Tutte edite dalla tip. S. Giuseppe.

— Musaeum lapidarium Vicetinum. Appendice all' opera del P. Faccioli. Città e Borghi. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1887. (Iscrizioni al Santuario di Monte Berico e sue adiacenze da pag. 22 a pag. 32, e ancora a pag. 36).

— I Padri Serviti a Vicenza. — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1888, in 8° pag. 16.

— Il Santuario di Monte Berico illustrato. — Vicenza, 1888, in 16° pag. 96, con 17 incisioni e pianta della città di Vicenza.

— La statua della Madonna.
(Nel Numero Unico « *Per la solenne incoronazione della B. V. del Monte Berico di Vicenza* ». — Vicenza, 1900).

— La Corona della Madonna. - La Collana.
(Nello stesso Numero Unico, a pag. 3 e 4).

— I Portici di Monte Berico e i Misteri del Rosario.
(Nello stesso Numero Unico, a pag. 5 e 6).

— La Chiesa gotica.
(Nell' *Addolorata* del 25 Agosto 1900. N. 65, pag. 252-54).

Sangiovanni Vittorio - La storia della Madre di Dio Maria Vergine Santissima del Monte Berico, del suo santo Tempio. — Padova, Conzatti, 1735, in 8°, pag. 52. — Vicenza, Occhi, 1756, 1762, 1774, 1776, in 8°, pag. 32. — Vicenza, Vendramin Mosca, 1785, in 16°, pag. 32. Altra edizione del Vendramini Mosca, ma senza data e con questa nota nel frontespizio: In quest' ultima edizione diligentemente riveduta e purgata da molti errori corsi nelle antecedenti, in 16° pag. 32.

Saraceno Bernardino - Hymnus Magnae Matri Virgini. (Vedi Porto).

Schiavo Alessandro - Il Monte Berico di Vicenza. Inno. —

Belluno, Deliberali, 1844, in 8° pag. 10 (A D. A. Pellegrini nel solenne suo ingresso alla Chiesa Parrocchiale di Tambre).

Tassoni Giuseppe (anonimo). - La Vergine del Monte Berico o storia dell' apparizione di Maria.
(Nel *Berico*. Anno 2° (1877). Numeri 31 al 35).

Tavola (dalla) Francesco - Nella solenne circostanza che viene rimessa a Vicenza nel Santuario del Monte Berico la Religione dei M.M. R.R. P.P. Serviti - Versi. — Padova, tip. del Seminario, 1835, in 8° pag. 15. — Vicenza, Picutti, 1835, in 8° pag. 15.

Tempio del Monte Berico di Vicenza. Poemetto. — Vicenza, Bressan, 1763, in 16° pag. 60.

Tomasini Francesco - Storia genealogica della famiglia Tomasini. — Padova, 1702, in 8°.

Terze rime, nel giorno solenne della votiva Processione al Monte Berico in ringraziamento alla Vergine di aver salvata Vicenza dal flagello della peste li 25 Agosto 1428. — Vicenza. Tramontini, 1855, fol. vol.

Tre giorni di spirituali esercizî, ovvero tre sabbati o anche tre domeniche da farsi avanti le due feste della Madonna di Vicenza, che cadono la prima ai 25 di Febbraro e la seconda ai 25 di Agosto. — Venezia, Rosa, 1798, in 16° pag. 36.

Trissino Francesco - Al Chiarissimo Signor Professore Gio. Batt. De Lorenzi Vicentino restauratore dell' organo nella Chiesa de' M.M. R.R. P.P. del Monte Berico di Vicenza. Terze rime. — Padova, Cartallier, 1837, in 8° pag. 10.
(Riprodotte fra i suoi *Versi* a pag. 180 e segg.).

— Breve compendio istorico della famosa apparizione di Maria Vergine sul Monte Berico di Vicenza e delle meraviglie e delle cose più belle, che si ammirano nella basilica della medesima, dalla erezione del Tempio fino al tempo presente, il tutto tratto da veridici documenti del P. M. Filippo Antonio Disconzi dell' ordine de' Servi di Maria. — Vicenza, Picutti, 1838, in 8° pag. 18. — Vicenza, Longo, 1845, in 8° pag. 44.

— La comparsa di nostra Donna sul Monte Berico di Vicenza. Poemetto. — Vicenza, Paroni, 1843, in 8° pag. 44.

(Ripubblicato tra i suoi *Versi*. — Vicenza, 1853, pagine 258-285).

Vicemano Francesco - De apparitione Virginis. — Vincentiae, 1576, in 4° pag. 20 non numerate.

(Descrive l'apparizione della B. V. sul Monte Berico di Vicenza).

Zanella Giacomo (anonimo). - Notizie storiche sul Santuario di Maria Vergine del Monte Berico di Vicenza. — Venezia, tip. Emiliana, 1875, in 16° pag. 32.

Zanella Giacomo - Alla Madonna di Monte Berico. Inno.

(Nel libretto sopra citato a pag. 21-24, quindi nella 3ª edizione delle sue *Poesie* (Firenze, Le Monnier, 1877) e in tutte le edizioni posteriori. Tradotto in latino per le *Nozze Castagna-Revese*. — Venezia, Sacchetti, 1878, in 8°, pag. 14.

Zambusi Dal Lago Francesco - Il Santuario di Monte Berico. Versi.

(Nel *Collaboratore della Scuola*. — Torino, 25 Settembre 1892. Anno XII. Num. 44, pag. 349).

L' APPARIZIONE

LA FONTE MIRACOLOSA - LA VENER. VINCENZA PASINI

Dall' anno 1404 all' anno 1428 la città nostra si trovò immersa nel lutto e nel dolore. Per il corso di ventiquattro anni, gravissime pestilenze ed altri morbi, quasi senza posa travagliarono le contrade già ridenti e felici. Le memorie che rimangono di quel tempo, evocano quadri di orrore e di pietà. Spentasi ogni compassione evangelica, ciascuno più non pensava che a sè e a fuggir lontano, tanto che le case specialmente del contado, diventavano vuote e silenziose, e più non ricettavano l' antica famiglia, lieta e numerosa, ma pochi uomini chiusi in sè, imbestialiti dalla paura e dall'istinto di conservazione. Tristi dunque molto erano i tempi e la pietà divina doveva manifestarsi. Fu la Vergine ad esser il celeste strumento della compassione e del conforto.

Il giovedì sette Marzo 1426, a terza, Essa apparve sul Monte Berico ad una pia vecchierella di nome Vincenza Pasini, fra un nembo di luce e un divino concerto ; Essa apparve in forma di regale signora, adorna di vesti d'oro luminosissime, profumando l' aria di effluvi di Paradiso. A questo prodigioso spettacolo la donna cadde al suolo sbalordita ; ma la Vergine, prendendola con la mano per la spalla destra e confortandola con un celeste sorriso, le disse :

— Non temere, Vincenza, io son Maria, la madre del Dio morto in croce per la salute del genere umano. Va, e di' ai Vicentini, che innalzino in questo luogo una Chiesa consacrata al mio nome se voglion esser liberati dal flagello che li percuote.

— E sarò io creduta? rispose Vincenza in lagrime.

E la Vergine a lei :

— Dirai loro che se non obbediranno, il figlio mio non cesserà di esser severo con loro e che invano spereranno nella liberazione dalla peste. In prova di ciò che tu vedesti, sia scavato in questo luogo la terra e da aride e vive selci scaturirà una fonte.

Presa quindi una piccola croce formata con rami di olivo, in presenza della pia donna, tracciò la forma del Tempio da costruirsi, e soggiunse che quanti fossero andati lassù a farle visita presso il novello altare ad ogni prima domenica del mese, o in giorno a Lei sacro, in gran copia avrebber poi ricevuto le grazie e le benedizioni di Dio. Quindi disparve.

La vecchierella si alzò da terra raggiante di pio entusiasmo, e, seguendo il comando di Maria, partì per la città onde divulgare la lieta novella. Parlò al Vescovo Pietro Emiliani, ma non fu creduta; si presentò ai magistrati, ma, qual pazza, venne scacciata dalla sala del Consiglio. Desolata per la sua disdetta si mise a narrare la miracolosa apparizione a quanti incontrò per via, ma fu derisa qual visionaria, o insultata quale fanatica o bigotta. E' ordinario contrassegno delle opere, che sono veramente di Dio, d'esser messe alla prova di contraddizioni e di difficoltà.

In tanto la peste, lungi dal diminuire di violenza, incrudeliva sempre più, e la buona vecchierella Vincenza continuava nel pio costume di pregare ogni giorno, sul luogo della prima apparizione, davanti alla Croce che la Vergine istessa avea in terra piantato. Quivi, più volte, ebbe la consolazione di udire le voci degli Angeli, che cantavano le glorie del Signore.

In capo a due anni, e precisamente il 2 Agosto del 1428, Maria mossa ancora una volta a pietà de' suoi figli, apparve ancora a Vincenza, ingiungendole di rinnovare ai Vicentini la prima ambasciata. Vincenza tosto obbedì: scese veloce dal monte verso la piazza annunciando ad alta voce al popolo la visione e l'ordine ricevuto dalla Regina del Cielo. Questa volta potè dalla moltitudine esser creduta e fu condotta innanzi ai Rettori e ai Deputati della Città e al Vescovo stesso, i quali

meravigliati dal rinnovarsi di un tale prodigio, deliberarono che fosse convocato il popolo e il clero per recarsi processionalmente al Monte Berico. Giunti alla designata meta, Vincenza mostrò il luogo delle apparizioni, e il disegno del Tempio tracciato per mano di Maria, di cui in terra si vedevano vestigi recenti, benchè dalla prima apparizione fossero scorsi più di due anni.

Pieni di fede e di speranza nelle promesse della Vergine, i Vicentini stabilirono di erigere il Tempio secondo le ingiunzioni ricevute. Ai 25 di Agosto di quel medesimo anno fu posta solennemente la prima pietra, e da quel giorno la peste andò scemando notevolmente, per cessare in breve del tutto.

Il grande miracolo eccitò tanto zelo in tutti che nella seguente Domenica si fece un' altra processione, alla quale presero parte più di tredicimila persone. Saliron queste cantando inni e lodi a Maria; e appena si può immaginare quanto dovesse esser commovente lo spettacolo di quella folla riconoscente ed entusiasta.

Le elemosine che si raccolsero in quei giorni furono tanto generose, e tanti operai si offersero a lavorare senza mercede, che in soli tre mesi un

Tempio augusto
Giganteggiò sullo squarciato fianco
Del sublime dirupo.

***

Uno dei contrassegni stabiliti dalla Vergine a dimostrare la fiducia che si poteva avere nelle sue promesse, era una sorgente che dalle aride e vive selci sarebbe miracolosamente scaturita. Essa zampillò infatti fuori dal sasso, e lo narra e lo prova il Processo autentico.

E' noto come i colli Berici difettino d'acque sorgive. Più volte, e in tempi diversi, si fecero esperimenti, si praticarono scavi sui fianchi, sulle prominenze, e, anche di recente, nei dintorni del Santuario, ma sempre indarno. Fu soltanto all'e-

poca della edificazione del tempio, quando più ferveva l'opera dei lavoratori, che fu veduto il sasso dapprima trasudare, poi gocciare e far polla in terra, e, da ultimo, aprirsi la via fra quelle aride roccie un getto, una fonte che mandava tal copia d' acque da bastare esuberantemente a tutti i bisogni della fabbrica. *Effossaque specu, iuxta mandata gloriosae Virginis, prope ipsam Ecclesiam, mira et incredibilis ad modum fontis stillavit aquae quantitas, quae etiam, ut quidam vidisse dicunt, quandoque ad instar copiosi fluvii magno strepitu labentis ibidem abundavit.* (1)

Divulgatasi la notizia di queste nuove acque del monte, sgorganti là dove l' Apparizione avea indicato, si venne nella persuasione che esse dovessero aver pure una virtù prodigiosa, una efficacia straordinaria per guarire da qualunque infermità. E questo infatti si rivelò : Testimonianze autentiche attestano come degli infermi reputati insanabili, guarissero prodigiosamente bevendo con fede quest' acqua : *plures infirmi devote gustantes sanati sunt.* (2)

Lo storico Marzari, narrato il fatto, soggiunge che quel « fonte, alquanti anni dopo, per voler divino seccò, acciò fosse conosciuto, come era stato da Maria ordinato per beneficio et servigio delle creature di Dio, et non di bruti animali, havendovi un imprudente et temerario huomo condotto a bere dentro un suo cavallo amalato, perchè ricuperasse (come fece) la sanità. » (3)

Il Cornaro precisa l'epoca in cui disseccò - l'anno 1509. « Fons autem e, terebrato silice copiosa aquarum, et sanitatum ubertate manavit usque ad annum MDIX. » E poichè fra le tabelle votive, che tuttora si conservano, ve ne ha una che rappresenta un gran cavallo bianco, con cavaliere davanti ad una fonte, il Disconzi avverte credersi « esser desso il cavallo di cui si racconta la guarigione. » Giova notare come

(1) Processo autentico. Miracolo X.
(2) idem, idem.
(3) Marzari. La Historia di Vicenza. Libro I. pag. 112-13.

L' APPARIZIONE
[da un dipinto di Giovanni Busato]

in quell' anno 1509 le nostre contrade fossero desolate per la guerra tra Venezia e l 'Imperatore Massimiliano, al quale anzi Vicenza si era data.

Il luogo preciso donde scaturiva quest'acqua nessuno degli storici cittadini seppe dircelo mai. nonostante la chiara designazione del Processo : *prope ipsam ecclesiam,* e la testimonianza del Marzari « in viridario monasterii, » cioè nell'orto del Convento. Solamente nell' anno 1897 si ebbe la speranza, come seppi dal compianto P. Agostino Barberini, di aver fatto un po' di luce sul posto dov'era. Restaurandosi in quell' anno un vecchio muro dell' orto, si trovò sotterra un canale, una specie d'acquedotto, che terminava in un foro, dal quale sboccavano le acque. Proseguiti gli scavi fino al muro che divide il piazzale dall'orto, si venne a scoprire, a poca profondità e nelle vicinanze della Chiesa primitiva, una bella vasca tutta scalpellata nel duro macigno, dall' orlo della quale partiva il canale che dovea servire di scaricatoio : misurava due metri tanto in profondità quanto in larghezza. In questa specie di cisterna, scavata dalla mano dell'uomo nel durissimo sasso, parve al P. Barberini ed ai compagni suoi di riconoscere il vero luogo donde veniva l'acqua miracolosa.

***

Alla storia della apparizione non può andare disgiunta quella della pia donna che meritò il privilegio di vederla. Era dessa Vincenza Pasini, nata in Sovizzo, grossa villa del territorio Vicentino. Narra il Processo che quando, settantenne, ebbe la visione della Vergine sul Monte Berico, già da gran tempo abitava in città. La sappiamo maritata ad un buon uomo di nome Francesco, proveniente da Montemezzo, in quel di Vicenza, di professione *carraio* (il testo latino dice *carpentarius*). Poveri, semplici, onesti, menavano pur lieta vita facendo e sopportando ogni cosa a maggior gloria di Dio. (1)

(1) Processo autentico - Prefazione ai miracoli.

Vincenza soleva salire il monte ogni giorno, perchè quivi il marito coltivava un campo o una piccola vigna. Prestate le debite cure al marito, prima di ritornare in città, usava mettersi in ginocchio davanti ad una piccola croce e pregare e meditare con grande fervore. Fu così che per ben due volte meritò la grazia, che la rese tanto cara al popolo vicentino. Dopo quel tempo il campo, ne fece ella stessa testimonianza, produsse frutti così abbondanti da eccitare in tutti meraviglia. (1) Nè fu questo il solo prodigio chè nella spalla destra di lei, nel punto ove la Vergine aveva improntate le dita rialzandola da terra, sfolgoreggiarono cinque stimmate a guisa di altrettante splendide rose di color vermiglio. *In huius Feminae humero ubi Mariae digiti eam ex terra ellevantes heserant stigmata quinque in modum totidem splendentium Rosarum coloris fusci, aut vermiglei in testimonium ab inde claruerunt.* (2)

Morì Vincenza piamente, circa tre anni dopo che il Tempio ordinato da Maria sul Monte Berico era stato innalzato, a settantacinque anni. Il suo corpo fu sepolto presso la vicina chiesa di Ognissanti, ora distrutta, e sopra il suo sepolcro, cosa mirabile, apparvero splendide e odorose erbe disposte a guisa di corona. (3)

La Chiesa di Ognissanti era a que' tempi una piccola Cappellina. Ingrandita nel 1470 il sepolcro di Vincenza riuscì entro il nuovo recinto. Ampliatasi ancora coll' andare de' tempi, e cangiato il sito del coro, quelle preziose reliquie andarono smarrite. Più tardi, nel 1641, si credette di averle scoperte per certe bagatelle trovate nella cassa, e specialmente per l' ispezione dell' osso della spalla destra, fatta dall'eminente medico Alessandro Massaria; osso che fu trovato molle e rossigno, come fosse di carne, per l' impressione miracolosa fattavi dalla mano di Maria.

---

(1) Processo autentico - Miracolo Quarto.
(2) Processo autentico - Miracolo Terzo.
(3) Processo autentico - Miracolo Settimo e Ottavo.

Due nobili patrizî vicentini, Cristoforo Valmarana e Lodovico Barbaran, si presentarono, a nome delle Monache di Ognissanti, a darne notizia al Vescovo Marcantonio Bragadeno, e a pregarlo di voler scrupolosamente esaminare la cosa a maggior gloria di Dio e della sua serva Vincenza.

Il Vescovo aderì di buon animo alle preghiere fattegli, e incaricò il suo Vicario generale, il dott. D. Scipione Cason, e il suo Cancelliere Vescovile, Settimio Marchesini, a stenderne regolare processo (1). Il 30 Maggio 1641 i due delegati dall'Ordinario si recarono al Convento, e avuto il giuramento di dire la verità, interrogarono una per una, separatamente, le singole Suore. Prima venne udita l'Abbadessa del Monastero, Suor Adriana Ferramosca; quindi Suor Valeria Valmarana di anni 64, Suor Isabella S. Angelo d'anni 84, Suor Lucida Valle d'anni 74, Suor Innocenza Ghislardi d'anni 64, Suor Zenobia Loschi d'anni 69, e Suor Laura Trento d'anni 69. L'Abbadessa fece la storia della scoperta del corpo della venerabile donna. Isabella Santangelo disse che, quand' ella entrò in Convento, delle vecchie monache narravano di aver udito che nel loro Cimitero fosse sepolto il corpo della Vincenza Pasini, e che delle persone venivano a pregare sopra il suo sepolcro. Lucida Valle disse come certa Agnolina, una donna vecchia assai, già morta, narrava esser il corpo di Vincenza sepolto appresso il muro, e Zenobia Loschi ne confermava la testimonianza, aggiungendo aver udito l' Agnolina raccontare, come una sua nonna la menasse a far orazione sopra il detto corpo. La verità dell'osso molle e rossigno appariva evidente dalle deposizioni di tutte.

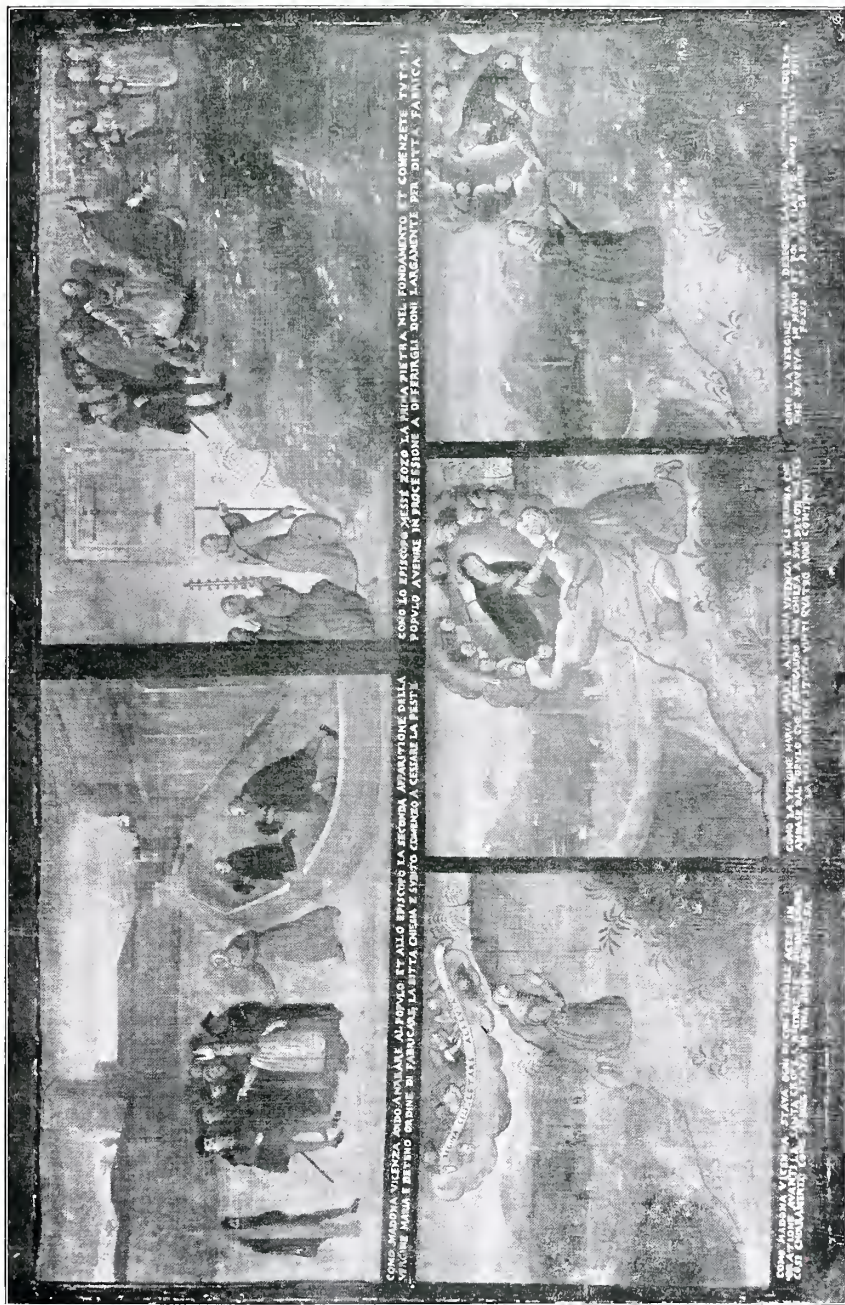
Il 3 Giugno dello stesso anno i Rettori della Città concedevano licenza di potersi esaminare per il Foro Episcopale i seguenti testi : il molto illustre ed eccellentissimo sig. Bernardino Massaria, il chirurgo Simon Cagnolo, Stefano de Franchi *muraro,* Francesco Trevisan e Domenico *muraro,* allo

(1) Riprodotto integralmente in fine. Si vegga il documento II°.

scopo di provare, « che il corpo qual'è stato ritrovato nel Cimiterio delle R.R. Monache di Ognisanti, sia il vero corpo di Donna Vincenza . » Il giorno dopo furono uditi in Episcopio il Franchi e il Trevisan, i quali raccontarono il modo con cui furono ritrovate quelle ossa nel Monastero di Ognissanti. Il 28 Agosto il Vicario, accompagnato dal Cancelliere, ritornò al Monastero e, fatta chiamare l' Abbadessa, le chiese se avesse nulla da aggiungere. L'Abbadessa rispose che un fabbro della città, certo Gio. Maria Stella, avea raccontato, forse due mesi prima, a due vecchie monache, che un Padre Maestro da Monte gli avea letto « come donna Vincenza fu sepolta nel Cemiterio d'Ognisanti, e che per li segni e miracoli che si vedevano sopra la sua sepoltura, fu trasferito quel corpo sotto l'Altare della Chiesa vecchia. » Interrogate le due Monache, Zenobia Loschi e Ippolita Cerato, queste diedero conferma.

Si volle anche la testimonianza diretta dello Stella, che fu udito il giorno 7 di Settembre. E si seppe che il Padre Maestro avea nome Girolamo, che il libro era « coperto di asse, » il libro « grande di sfoglio chiuso, » e ancora ch'erano presenti « doi o tre contadini. »

Riconosciute in tal guisa, con atto pubblico, le preziose reliquie della pia donna, furono raccolte « in una cassa nova di nogara, » e riposte nel luogo dove erano prima. In seguito, per incuria, riprovevole incuria, andarono in parte smarrite, e solamente una cassettina di piombo con alcune ossa, delle quali non è al tutto provata l'autenticità fu trasportata dal soppresso monastero di Ognissanti al Santuario di Monte Berico, e quivi murata presso il pilastrino in *cornu epistolae* dell'altar maggiore.

Di questa venerabile serva del Signore fu fatto un ritratto dal pittor senese Girolamo Tonisi. Esso ornò da prima la Chiesa d'Ognissanti ove lo si soleva esporre al pubblico il 25 Agosto, giorno nel quale le genti di Sovizzo, gloriose di chiamarla loro conterranea, avevan costume di recarsi a pregarvi innanzi. Nel 1810, disperse le Monache di Ognissanti, un ritratto della Pasini che sempre si ritenne per l'originale del

Storia dell' Apparizione

(da una tela della fine del Cinquecento, che si conserva nella Sacristia del Santuario)

Tonisi, passò alla famiglia dei conti Sesso, e da questa poi al Santuario di Monte Berico. Visto però da vicino, convien riconoscere che questo non può esser l'originale del pittore senese, ma solo, tutt'al più, una copia di quello, eseguito forse alla fine del seicento.

A' piedi del dipinto si legge questa iscrizione:

Ritrato di Donna Vicenza Pasini da Sovizzo che fu degna di vedere la B. M. V. che li parse su il Monte Berico che libera restò la Città e Teritorio della oribille Pestilenza che durò dal'anno 1404 *Fino l'anno* 1428. *Io Girolimo Tonisi Pittor Senese era con Angella Tomasini mia Moglie offesi dalla peste et essendo la buona Donna Vicenza mia vicina mi dice come li aparse la B. V. M. e quel che detto li havea racomandandomi alla B. V. fui io e mia moglie miracolosamente risanati et Io ho fatto il presente ritrato essendo la buona Donna di età di Anni Setanta.*

La ricorda eziandio una medaglia, di cui esiste un esemplare nel medagliere del Civico Museo. Nel diritto si vede la Madonna in piedi con la croce nella sinistra e con la destra sul capo di Vincenza inginocchiata. Davanti a lei, a terra giacciono alcuni utensili: la figura ombreggiata da una pianta, il tutto sullo sfondo del Berico. Nel rovescio della medaglia, Porta Lupia, e l'adiacente mura merlata.

Però la più dettagliata memoria, non solo della Pasini, ma dell'intera storia dell'Apparizione, fissata da rozzo pennello sopra una tela che sembra della fine del Cinquecento, e che è tutta indebolita ne' suoi colori, ci presenta sopra due piani, divisi, quello superiore in due scomparti e quello inferiore in tre, cinque diversi momenti del sacro avvenimento, illustrati sotto da qualche goffa riga di spiegazione. (1)

(1) La tela è conservata nel Santuario, in Sacristia.

I Padri di S. Brigida e i Padri Serviti

A MONTE BERICO

Condotta a termine in così breve spazio di tempo la parte materiale del Santuario, urgeva la presenza di alcuni Sacerdoti, che con la santità della vita, con la solennità dei sacri riti e con le più amorevoli cure delle anime, mantenessero viva la memoria dei segnalati prodigi avvenuti, e intercedessero nuove grazie dal Cielo. Mentre erano ancora discordi i pareri dei cittadini intorno alla scelta dell' Ordine Religioso cui affidare il Tempio, si manifestò visibilmente, a determinare la scelta, l'aiuto di Maria.

Il fatto accadde così : Navigavano un giorno diretti a Venezia Michele degli Orefici e Gasparo Tomasini, cittadini di Vicenza, con alcuni Veneziani, fra quelli era Pietro Valier. Discorrendo tra loro delle stupende cose che succedevano sul Monte Berico, convennero tutti in un solo pensiero che a promuovere quivi con ogni zelo il culto di Maria, sarebbero stati più che mai opportuni i Religiosi dell' Ordine di S. Agostino, appellati di S. Salvatore, sotto la Regola di S. Brigida di Svezia. Oltrechè esser fedeli osservanti delle proprie regole e zelanti nel promuovere il culto, avevano essi ottenuto dai Sommi Pontefici il privilegio di un gran numero di indulgenze plenarie e parziali a vantaggio dei fedeli che frequentavano le Chiese da loro ufficiate. (1)

---

(1) Dice il Processo al Miracolo XI° : Et Mons ille Sanctus fiat, et appelletur coeli scala, utque eorum sancta conversatione, fideles in dicta ecclesia consequantur prima quaque die Augusti integre poenae, et culpae, usque eius octavam medietatem. Quibuslibet diebus festis, ac singulis diebus quadragesimalibus mille annorum. Aliis vero diebus Quingentorum annorum, nullo thesauro comparabiles indulgentias, et peccatorum remissiones, ultra alias innumerabiles etc. . . . .

Non andò molto, che fatta questa proposta ai Vicentini, fosse con soddisfazione accettata, nè tardarono i Religiosi a mostrare coi fatti la verità di quanto era stato asserito, chè furon sempre copiose le offerte presentate dai devoti e molte le tabelle votive, i vessilli, le armature ed altre testimonianze di grazie ricevute. Poco dopo però i Padri di S. Brigida, che erano venuti al Santuario per uno speciale privilegio concesso dal Pontefice Martino V, furono obbligati dal Successore ad abbandonarlo. Eugenio IV, considerando ch'essi qui non avevano come occuparsi anche nella direzione delle Suore dello stesso Ordine, come era richiesto dalle loro regole, comandò che ritornassero in Isvezia.

Perciò il giorno 26 Maggio 1435 Francesco Malipiero, Vescovo di Vicenza, a tenore delle lettere scrittegli da Lorenzo Giustiniani Vescovo Castellano, incaricato Apostolico, chiamava i nostri Padri al vescovado per dar loro lettura delle lettere Pontificie. (1)

Il dì seguente i Padri si presentarono tutti, ad eccezione di due che erano infermi. E udito in religioso silenzio e con filiale devozione il contenuto delle lettere Apostoliche, dichiararono esplicitamente che volentieri avrebbero obbedito in tutto e per tutto ai comandi espressi da Sua Santità. (2) Il 28 dello stesso mese di Maggio i Padri di S. Brigida, rimpianti dalla cittadinanza che assai li apprezzava, lasciarono per sempre il Monte Berico, portando sventuratamente con sè non sòlo le importanti scritture del loro tempo, ma eziandio la Croce di Olivo, con cui la Vergine benedetta aveva tracciato il disegno del Tempio da erigersi in suo onore : reliquie e memorie preziose che invano si ricercarono poi, non si riebbero più.

***

L'otto Settembre 1230 sette patrizi fiorentini : Buonfiglio Monaldi, Giovanni di Bonagiunta, Benedetto dell' Antella,

---

(1) Documento III.
(2) Documento IV.

Bartolomeo degli Amedei, Ricovero di Uguccione, Gherardino di Sostegno ed Alessio Falconieri, per l'apparizione, che ciascuno di essi ebbe contemporaneamente il 15 Agosto di quell'anno, della Vergine, si ritrassero a vita penitente e in orazione a Villa Camarzia, ch'era allora fuori di Firenze presso S. Croce, e di lì il 31 Maggio 1234 si ridussero a Monte Senario, a poche miglia da Firenze. (1) Essi non assunsero allora nome particolare nè regola, ma il popolo, suggerito dalla bocca di bimbi ancora in fasce, diede loro il nome che poi rimase, di Servi di Maria. Soltanto nel 1240 essi adottarono la Regola di S. Agostino, (2) e per l'Apparizione di Maria Addolorata che li allietò nella notte del Venerdì santo 1240 si dedicarono specialmente alla divozione dei Sette Dolori. Fu questo il principio dell'Ordine glorioso, al quale era riserbata la sorte di avere in custodia il celebrato Santuario di Monte Berico.

Era entrato in quest'Ordine il Vescovo di Bitetto, nel regno di Napoli, Antonio Giacobbi, il quale, tornando dal Concilio di Costanza, udite le meraviglie di Monte Senario, aveva con licenza di Papa Martino V deposta la mitra per indossare nel

---

(1) Questi Beati Servi del Signore invocati col nome collettivo dei Sette Santi Fondatori, sono oggi conosciuti nella Chiesa per Bonfiglio Monaldi, Manetto Bonagiunta, Manetto dell'Antella, Amadeo degli Amidei, Uguccione degli Ugoccioni, Sostegno dei Sostegni e Alessio Falconieri. E' immemorabile il loro culto, ma soltanto il 27 Settembre 1887 Leone XIII procedette alla loro canonizzazione. Però la festa dei Sette Fondatori era stata istituita fin dal 1727 e si celebrava il dì 11 Febbraio, giorno in cui nell'anno 1304 il B. Benedetto XI con sua Bolla pose fuori di discussione le conferme precedenti dell'Ordine. Da tre anni si celebra il 12 Febbraio.

La storia dei Sette Fondatori è narrata con molta dottrina dal P. M. Pellegrino M. Soulier; venne tradotta dal francese in italiano dal P. M. Pellegrino M. Stagni dello stesso ordine, oggi Arcivescovo di Aquila, e pubblicata nel 1888 a Roma coi tipi della Propaganda fide.

(2) Quando si pensò di riunire tutti gli Eremiti di Sant'Agostino in un solo Ordine con un solo generale, si trattò di comprendere nella riunione anche i Servi di Maria. Ma dal B. Benedetto XI l'Ordine ebbe definitiva approvazione come Ordine a sè. Difatti il primo Generale era stato fra Buonfiglio; però talvolta si comincia la serie dei Generali con fra Bonagiunta, eletto nel 1256.

giorno di Natale dell'anno 1425 l'umile scapolare dei Servi di Maria. Nel Maggio 1435, mese in cui gli Agostiniani partivano, il P. Antonio era nel suo convento di Brescia, quando un giorno riposando nella sua cella dopo il mattutino, gli apparve la Vergine, che gli comandò di andare a Vicenza e chiedere alla città pei suoi frati il Santuario di Monte Berico, « imperochè avverrà, diceva la Vergine, che vicendevolmente il Vescovo insieme con tutta la città avrà per grata una tal dimanda, e senza alcun contrasto la ratificherà. » (1) Obbedì l'uomo di Dio. Venuto a Vicenza trovò che appunto in quella ora il Vescovo Francesco Malipiero e i Deputati della Città tenevano consulta per provvedere il Santuario di altri ministri. Il Servo di Maria venne introdotto, e senza proemio espose quanto gli aveva detto la Vergine.

Il Vescovo e i capi della città, colpiti di stupore per la meravigliosa coincidenza dei fatti, volentieri assentirono. E il giorno 31 Maggio il pubblico notaio Bartolomeo degli Ovetari, in esecuzione della Parte presa nel Consiglio dei Centocinquanta, redigeva l'istrumento del reale possesso della Chiesa e del Monastero di Monte Berico, essendo presenti il venerabile uomo Giovanni de Alonte, cappellano del Vescovo, in qualità di suo nunzio, e tre degli illustrissimi Deputati *ad utilia,* cioè Nicolò Colzè, Nicolò Almerico e Giovanni da Malo. (2)

Il dì seguente, primo di Giugno, gli stessi deputati insieme a Giorgio dalle Serature, altro deputato *ad utilia,* e a Gabriele di Litulfis sindaco del Comune di Vicenza e patrono della Chiesa e del Monastero di Monte Berico, deliberarono di presentare i Religiosi dei Servi di Maria al Vescovo, perchè fossero canonicamente stabiliti in sede. Adunatisi adunque i Presidi della Città alla presenza del Vescovo Malipiero, gli presentarono il Padre Antonio da Bitetto facente per sè e a no-

(1) « Fore enim, ajebat B. M. V., ut vicissim Episcopus huiusmodi petitionem gratam, et sine ulla cunctatione ratam cum tota illa Civitate habiturus esset. » GIANI. Annales Ord. fratrum Serv. B. Mariae Virg. Libr. 1ª Cent. III. Cap. 2° pag. 427.

(2) Documento V°.

me degli altri Religiosi. Il Vescovo accolse benevolmente il venerando Servo di Dio, e lo investì *cum plenitudine juris Canonici* della Chiesa e del Monastero. (1)

In seguito ai fatti avvenuti i Padri di Monte presentavano umile supplica al Pontefice Eugenio IV affinchè si degnasse di applicare alla Donazione la forza dell'Apostolica conferma, e il Pontefice con Bolla data a Firenze l' 11 Luglio dello stesso anno 1435 concedeva loro di poter servirsi e godere di tutti i privilegi, le esenzioni ed immunità in qualunque modo concesse agli altri Religiosi del medesimo Ordine. (2)

Venne da ultimo, il 5 Settembre, la Ducale di Francesco Foscari Doge di Venezia. Il Serenissimo Principe autorizzava il Podestà e il Capitanio di Vicenza di vigilare perchè avesse pieno effetto la Bolla Papale, che confermava la donazione fatta dalla città al Priore e ai Religiosi Serviti della Chiesa e del Monastero di Monte Berico. (3)

Sette anni dopo, il 12 Agosto 1442, Papa Eugenio eleggeva il Padre Antonio Priore del Convento della SS. Annunziata in Firenze. Nessun documento dice s'egli abbia allora abbandonato il Convento di Monte Berico per quello fiorentino : era però certamente fra noi col titolo di Priore l'8 Febbraio 1452. Il 14 Settembre 1455 prendeva il suo posto fr. Jacopo de Ponzanis, e successivamente fr. Domenico de Longara, fr. Juvita de Rubeis e fr. Gabriele da Brescia. Il Giani negli *Annali dell'Ordine* lo dice morto il 25 Giugno 1465, (4) ma errava perchè il venerabile Padre è ancora ricordato come presente in una transazione fra il Convento e i conti di Valmarana il 21 Aprile 1466. Morì invece il 25 Giugno di quello stesso anno essendo allora Priore del Convento. Fu sepolto nella sua Chiesa di Monte Berico, non lontano dall'altare

(1) Documento VI°.
(2) Documento VII°.
(3) Documento VIII°.
(4) Arcangelo Giani. Annalium Sacri Ordinis Fratrum Servorum. Tom. I, Cent. III, pag. 522 - Lucae, 1719.

della Madonna; però del sepolcro ove fu deposto non rimane traccia e invano si fecero anche di recente accurate indagini per scoprirlo.

Padre Antonio da Bitetto fu uno dei più assidui zelatori dell'antica osservanza del suo Ordine: d'animo forte e risoluto non badò a fatiche nel difenderla e nel propagarla. Fondò, oltre il nostro, i Conventi di S. Francesco di Perugia, di S. Gottardo di Bergamo ed altri ancora, cercando di trasfondere in tutti il suo spirito di abnegazione, di obbedienza, di carità e di penitenza, poichè se come religioso egli fu a pochissimi eguale per probità e per dottrina, a nessuno parve secondo nell'umiltà. Prima di morire ebbe la compiacenza di vedere i Servi di Maria, per amore dei quali egli aveva rinunziato all'episcopato, diffusi in ogni parte d'Italia.

Un vecchio dipinto, che oggi è collocato in sacrestia, mentre in altri tempi era dove la vecchia Chiesa si unisce alla nuova, ci ricorda le azioni principali della vita di questo santo ministro del Signore.

Il quadro è diviso in quattro scomparti; nel primo, il ven. Antonio sta ai piedi del Pontefice in atto di svestire gli ornamenti episcopali; nel secondo, indossa l'abito dei Servi; nel terzo, la Vergine gli ordina, mentre si trova a Brescia, di recarsi dal Vescovo e dai Deputati della città di Vicenza; nel quarto ed ultimo, espone al Presule Vicentino e ai Deputati gli ordini avuti dalla Vergine.

Ai piedi dei vari scomparti si leggono le seguenti iscrizioni:

I. Dominus Jacobi Civis et Episcopus Biteonti in Neapolitano regno renuntiat Episcopatum Summo Pontifici Martino V. ut habitum Servorum B. M. V. suscipiat, anno 1425.

II. Antonius Jacobi de Bitecto in Senario Monte prope Florentiam humiliter genuflexus, habitu servorum B. V. induitur die Nativitatis Domini, anno 1425.

III. Petro Antonio B. V. apparens Brixiae imponit adire Episcopum et Proceres Vicentiae consedentes, et sui jussu certo dandam petere Ecclesiam hanc pro suo Ordine, anno 1435.

IV. P. Antonius coram Episcopo et Deputatis Vicentiæ apparitionem.... et jussa B. V. aperit, a quibus pie acceptus Ecclesiæ et Conventus possessione donatur, anno 1435.

* * *

Dei Priori che si succedettero nel governo del Convento di Monte Berico dò più avanti la serie come l' ho desunta dai documenti e dai *Libri dei Partiti*. Del Convento, della fabbrica primitiva, degli ampliamenti, dei monumenti storici ed artistici che vi si trovano, parlerò diffusamente in altro capitolo. Si dovranno qui invece ricordare alcuni avvenimenti di ordine morale, lieti alcuni, dolorosissimi e nefasti gli altri, come le soppressioni degli Ordini Religiosi nel 1810 e nel 1867 e il saccheggio del 1848.

Lieto, anzi fausto avvenimento per il Convento fu certamente la riunione di un Capitolo Generale dell' Ordine qui avvenuta nel 1544, e al quale convennero ben trecento Religiosi dei Servi di Maria. Di questo fatto, notevole per quei tempi, e da nessuno ricordato, ci dà notizia una supplica presentata dai Padri ai Deputati della Città il 7 Aprile dello stesso anno onde implorare qualche soccorso, non avendo essi i mezzi sufficienti per accogliere degnamente così gran numero di ospiti.

« Perchè — dice la supplica — a noi conservi di S. Maria da Monte si conviene per conservatione delli ordini nostri far capitolo accettato di consentimento dalli Predecessori di V. M. et essendo il poter nostro piccolo a comparatione della spesa grande de forsi 300 Religiosi, li quali se reducono al sopraditto Monasterio, confidati nella solita bontà di V. M. recorremo a quelle humilmente supplicando che vogliano degnarsi subvenir in qualche parte questa a noi intolerabil spesa, che habiamo a fare, per far cosa grata a Dio, al quale non meno è per piacere che questo devoto tempio hora et sempre sia conservato da V. M., quanto gli fu accetto, che già fusse edificato. Adonque V. M. dimostrando qualche amorevole et virtuoso effetto, il bon conto che tengono delle cose dedicate all' eterno Iddio, dispongano

quello ad esaudir ogni suo honesto voto alla bona gratia della quale se gli ricomandiamo humilmente. » (1)

I Deputati *ad utilia*, dopo aver destinato un sussidio di lire cento, rinviarono la supplica al Consiglio dei Cento per l' approvazione, e il Consiglio l'approvò. In tal guisa, con questi ed altri aiuti ottenuti dalla carità cittadina, i Padri Serviti poterono celebrare a Monte Berico il capitolo Generale, il quale deve esser riuscito non solamente solenne, ma di pieno gradimento per tutti se dopo soli undici anni, nella Pasqua del 1555 se ne celebrò poi un secondo. Anche per questo il Priore e i Padri ebbero bisogno di ricorrere alla generosità del Consiglio «non essendo sufficienti le intrade del Monastero in sostentare esso Capitolo et alimentare tanti padri quanti vi concorreranno, » e si rivolgevano « con confidentia » ben conoscendo « quanto questa Magn. Città habbia sempre havuto a caro esso nostro Monasterio del quale è Patrona. » (2) La supplica infatti venne accolta, ammessa al Consiglio che approvò il sussidio di lire cinquanta.

Grati avvenimenti per i Padri Serviti furono senza dubbio le commemorazioni centenarie dei loro Santi, la beatificazione e canonizzazione dei Sette Fondatori dell' Ordine. Quest'ultima in particolare, proclamata solennemente da Leone XIII il 15 Gennaio 1888, venne qui festeggiata nel Maggio, dall'11 al 13, con pompa davvero straordinaria. Nel primo giorno le lodi dei nuovi Santi furono celebrate da Mons. Gobbi Abate Mitrato di Bassano, nel secondo da Mons. Andrea Scotton, e nell'ultimo da S. Eminenza il Cardinale Agostini Patriarca di Venezia, il quale nello stesso giorno pontificò con l'assistenza del Vescovo Diocesano Mons. Antonio Maria De Pol.

Per la memoria di quelle feste, mi piace ricordare l'iscrizione che stava sopra la porta prospiciente la salita :

---

(1) Archivio della Città. Liber Patrium Primus. - cart. 198 tergo.
(2) Archivio della Città. Liber Partium Primus, cart. 603 tergo.

SOLEMNIA IN TRIDUUM
PATRES LEGIFEROS SEPTENOS
SANCTORUM HONORIBUS AUCTOS
RECOLENDO INDIXIMUS
SODALES MARIAE PERDOLENTIS
AGITE
FREQUENTES SUCCEDITE VICETINI
COELITES PATRONOS VENERATURI
VOS IPSA COMPELLAT
VIRGO MATER
IN CUIUS TUTELA STAT VESTRA CIVITAS

Siamo ora all'anno nefasto.

Sotto la data dell'11 Maggio 1810, il buon conte Arnaldi Tornieri scriveva: « Giorno di Venerdì. Giorno più funesto e fatale di questo 11 Maggio non vi fu dal primo giorno della Rivoluzione a questa parte. Con un Decreto segnato a Compiègne il dì 25 aprile passato dal nostro famoso Napoleone, e pubblicato qui questa mattina vengono soppressi tutti i Regolari mendicanti e non mendicanti d' ambi i sessi ingiungendo loro di depor l'abito, e ai Religiosi Regolari non Vicentini di andare alle loro Patrie, e a tutti e a tutte di sloggiare dai loro Conventi. »

Il Decreto Napoleonico non determinava il giorno dello sgombero, ma questo venne stabilito dal Governo di Vicenza, il quale fissò tutto il mese che già era in corso pei Regolari, e l'11 Luglio per le Monache.

Naturalmente, i Padri Serviti addetti al Santuario di Monte Berico ebbero la sorte toccata a tutti gli altri, e il primo Giugno dovettero abbandonare la casa che a loro apparteneva e di cui soltanto l' arbitrio di un despota poteva privarli. La Chiesa rimase aperta come sussidiaria a quella parrocchiale di San Silvestro. Il Vescovo Zaguri provvide tosto all' ufficiatura assegnando per essa otto sacerdoti, col titolo di Coadiutori, scelti fra i Padri delle soppresse Corporazioni: due Serviti, il Disconzi e il Proto; due Filippini, il Prosdocimi e il Cattaneo; due Riformati, il P. Antonino e il P. Francesco; e due Scalzi,

il De Luca e un suo compagno, e concesse loro, mediante il pagamento di annuo canone, di abitare l'antico convento, già acquistato dal Comune di Vicenza al momento della demaniazione. Il Pro-Reggente del Santuario D. Ignazio Disconzi con sua petizione in data del 1 Giugno 1814 chiedeva al Podestà di Vicenza di essere esonerato dal fitto del Convento in vista delle sue povere condizioni e di quelle degli altri confratelli suoi coadiutori nel servizio del Santuario. L'istanza del Disconzi portata davanti al Consiglio Comunale nella tornata del 30 Ottobre 1815, veniva accolta a pieni voti, a condizione che restassero a carico del Pro-Reggente i restauri necessari « dell' intero locale gratuitamente concessogli. » Di questa deliberazione il Podestà Barbaran ne dava regolare notizia con lettera del 5 Marzo 1816.

Ogni parola è insufficiente ad encomiare lo zelo grande e disinteressato con cui allora vegliarono al decoro di questo santo Tempio i Sacerdoti destinati ad ufficiarvi, primo fra tutti il Padre Antonio Proto, che seppe compiere in breve tempo tali prodigi di attività da renderne altamente benemerito il suo nome; tuttavia bisogna convenire che difficilmente una schiera anche eletta di sacerdoti secolari può reggere il confronto col bene, specialmente spirituale, che in luoghi simili può portare un ordine religioso, non tanto per il fervore de' suoi membri, quanto per le regole da cui sono sapientemente diretti. E di ciò il Peruzzi, allora Vescovo di Vicenza, era così persuaso che non mancò di far pratiche perchè il Santuario ritornasse sotto la direzione di un Ordine Religioso.

Avendo il Governo ascoltato il suo desiderio, il Consiglio Comunale venne chiamato il 16 Maggio 1826 a decidere sulla massima proposta di stabilire una Congregazione di Padri Reformati Francescani presso il nostro Santuario.

Diceva la relazione proponente :

« Questo nostro Vescovo Diocesano, riconosciuta l' assoluta necessità di provvedere il Santuario di Monte Berico di una religiosa ufficiatura, di cui da gran tempo scarseggia, e di cui potrebbe ben presto mancare, umiliò all' Augustissimo nostro Mo-

narca divote istanze, onde venisse all' uopo accordata una Religiosa Corporazione, preferendo quella de' Padri Francescani Riformati, e per essere di già altrove instituita a modo di poter fornire con necessaria sollecitudine idonei soggetti, e per esser quella, che aveva maggiori diritti alla sua distinzione pei tanti servigi prestati al civico nostro Ospedale da più individui di quella Religione, che pur ora lo dirigono con vero zelo, e permettono di continuare a dirigere, e perchè fra quelli che finora godettero i vantaggi di quel Convento disposto dal Consiglio ne contò fra laici e religiosi otto all' incirca della predetta Francescana Congregazione.

« Demandata la domanda all' Ecc. Ces. Reg. Governo, interpellato il Provinciale dell' Ordine per la sua adesione, fu con Decreto 5 Aprile decorso richiamata la R. Delegazione, e da questa il Municipio ad informare sul locale, e ad esternare il proprio parere sulla prodotta istanza.

« Non potè il Municipio stesso che rispondere non essere in suo diritto nè di disporre d' una proprietà in precedenza dal Consiglio, disposta, nè di esternare perciò sulla massima un voto, che non ha forza, se non viene dal Consiglio, di cui il Municipio non è che il rappresentante.

« Pienamente dalla Tutoria Autorità applaudito il riscontro, non mi resta, che ricercare al Consiglio, se voglia il ripristino della Corporazione de' Padri Riformati nel Convento di Monte Berico, ed a quali condizioni in caso intenda di cedere a questi l' uso del locale, ben certo, che la deliberazione corrisponderà all' interesse di sostenere il Culto decoroso di quel Tempio interessante e in via religiosa, e in via politica, e in via economica, e che si avrà in riflesso, che una contraria disposizione mancar farebbe il Civico Ospitale della necessaria assistenza, essendo assunta dagli attuali benemeriti Religiosi con la lusinga d' uno stabile collocamento, che cercherebbero altrimenti in altri attivati conventi. »

Nonostante il fervido appello, la proposta dei Francescani a Monte Berico non ottenne che soli quindici voti in favore, mentre n'ebbe ventiquattro contrari.

Il buon Padre Proto, che probabilmente non era del tutto estraneo all'esito di questa votazione, visto naufragato il pro-

getto dei Francescani, si diede a lavorare con tutte le sue forze per il ripristino de' suoi confratelli, i Servi di Maria, che sopra ogni famiglia Religiosa aveva diritto alla custodia del Santuario, e il primo Maggio 1827 presentò alla Congregazione Municipale un suo progetto, che trovò presso le autorità locali lieta accoglienza, ma non trovò favore presso gli Ufficî superiori. Venne in campo invece, e fu sottoposta al Consiglio il 16 Aprile 1828, la proposta di concederne l'uso e il servizio divino ad una corporazione di Padri Carmelitani Scalzi.

Il relatore, premesso che « il celebre Santuario di Maria Vergine del Monte Berico abbisognava grandemente di una stabile ufficiatura » e che per « la mancanza progressiva dei necessari individui sempre più illanguidiva il servizio di questa Chiesa tanto frequentata dalla devota popolazione della nostra Città e Provincia, » dava notizia che « il benemerito Vescovo Diocesano offriva a questo Comunale Consiglio il mezzo di ripararvi solidamente » concedendo l'uso del locale ad una Corporazione Religiosa Regolare che potesse mantenerne il «decoro ed il lustro». Che egli anzi aveva invitato per il bisogno alcuni Padri Carmelitani Scalzi, dieci o dodici, i quali, ottenuta la concessione del locale avrebbero implorato dal Sovrano il regolare permesso.

Faceva inoltre osservare come fosse utile preferire una Corporazione questuante, ad « una non questuante la quale esigerebbe una dotazione, e troppo gravi erano i carichi del Comune » per farlo. Dovendosene scegliere una possidente, quella dei Serviti avrebbe meritata la preferenza come quella che ne avea sostenuto « da tanto tempo decorosamente il culto. » Ma rimanendo essa esclusa in causa della dotazione, bisognava pur pensare a dei frati mendicanti.

« Tra questi, i Padri Carmelitani Scalzi erano certo da preferirsi, perchè, oltre alla cura delle anime, erano pel loro Istituto intenti al decoro, al lustro, alla proprietà delle Chiese, e questo era importantissimo al nostro Santuario.» Di più, « il titolo della Religione *Carmelitana* portava al pari dei Serviti l' impronta al Culto alla Regina dei Cieli. »

Il Relatore ricorda in fine al Consiglio esser ferma intenzione del Municipio, « col concorso dell'Ecclesiastica e Delegatizia Autorità ottimamente all'uopo disposte, che il benemerito Concittadino Don Antonio Proto in qualunque caso, restasse sempre addetto all' amministrazione di quel Santuario : le di lui benemerenze erano troppo reali, perchè potessero esser poste in obblio. »

Il Consiglio Comunale, nonostante le benevoli promesse in favore del Padre Proto, non fece buon viso alla proposta, che respinse con sedici voti in favore e venti contrari.

Ciò spiacque alla Autorità Civile e a quelle Ecclesiastiche, tanto che, per Decreto superiore, pochi mesi dopo, nel Consiglio del 22 Decembre la proposta medesima venne ripresentata.

Ma il conte Antonio da Porto Barbaran, uomo di grande autorità in patria e di grande levatura di ingegno, sdegnando di subire pressioni da qualsiasi parte venissero, e certo di compiere un atto di giustizia sostenendo la causa dei Servi di Maria, pronunciò il seguente discorso :

« Il celebre Santuario del Monte Berico eretto dalla pietà dei nostri maggiori volgendo l' anno 1428, fu con solenne atto di donazione consegnato l' anno 1435, al venerabile Padre Antonio da Biteto religioso dell' Ordine Servita. La venerazione in cui venne l' augusto Tempio nel corso non interrotto di quattro secoli mostrò con evidenza che il Vescovo Malipiero, e la civica Deputazione di quei tempi remoti aveano riposta con buon effetto la loro fiducia nell' Ordine dei Servi di Maria. Ognuno di noi ricorda con amarezza come volgendo l' anno 1810 un Decreto di universal soppressione non rispettasse nè la santità del luogo, nè il culto dei Vicentini. Senonchè la voce unanime di ogni ordine, e d' ogni ceto di Cittadini obbligò la municipale Rappresentanza a riacquistare dal R. Demanio coll' erario comunale il Convento e la Chiesa del Monte Berico. Questo punto segnò la nuova èra dei nostri diritti sopra una proprietà tanto preziosa, e tanto cara a noi tutti.

« Il Vescovo Zaguri di sempre grata e riverita memoria richiamò all' ufficiatura le disperse reliquie dell' Ordine ed af-

fidò alla generosa pietà vicentina il lustro del Santuario. Come l' esito vincesse di gran lunga l' universale aspettativa, noi stessi testimonii del fatto lo possiamo credere appena. Il Padre Antonio Proto frate da prima sconosciuto, sprovvisto di ogni mezzo di fortuna, estraneo per nascita alla nostra patria, in tempi segnalati per disastri di guerra e di carestia emerge fra' suoi colleghi, acquista la confidenza di tutti, e raccoglie in breve giro d' anni la quasi non credibile somma di oltre lire venete trecentomille impiegate in aumento della comunale proprietà, ed in soccorso degli artisti più bisognosi. Le nuove gradinate del Tempio, le argentee lampade restituite al culto dell' Imagine miracolosa, le campane, il campanile, il ristauro dei portici, e tante altre opere ebbero compimento, o sono prossime ad averlo, senza incomodo dei Cittadini, e senz'aggravio del censo comunale. Anzi la nobile e spontanea gara delle copiose offerte porge l' assicurante conforto che nel cuore dei Vicentini non è spento un caldo zelo di religione, e che il favore della divina Protettrice si manifesta nell' incremento del Tempio rigenerato a novella gloria e splendore. Non fu dunque studio di parte, o riprovevole avversione alle religiose istituzioni che guidasse la saggia determinazione di questo Consigliare Consesso, per cui fu respinta la parte proposta nella tornata del maggio 1826 tendente a sostituire li RR. PP. Riformati all'ufficiatura del Santuario, non fu l' opera di segreti, ed oscuri maneggi, ma un giusto sentimento di gratitudine verso la persona del Padre Proto, e de' suoi benemeriti collaboratori, ma fu l' intimo convincimento dell' ingiustizia e dell' insussistenza dei motivi che aveano guidato il Municipio nella proposizione della parte. Si accampò in quell' incontro che il culto divino non era competentemente servito nel Santuario, e che nella concorrenza delle Confessioni mancavano i sacerdoti idonei, ed opportuni. Basta scorrere il registro delle quotidiane locali celebrazioni ascendenti negli anni 1825-26 al numero di messe 17726 (non comprese in queste altre 8452 distribuite a poveri sacerdoti della città, e del territorio) per facilmente convincersi che nessun ordine religioso avrebbe saputo in questa parte far meglio, ed anzi è da credersi che la Corporazione filiale dei Riformati allor proposta avrebbe scemato il numero delle interne, e locali celebrazioni per soccorrere più largamente il Convento principale di Roveredo. Fu detto pure in quell' in-

contro che nella ricorrenza della pasquale festività mancavano Confessori; ma questo secondo capo d'accusa torna in manifesto elogio dei Religiosi oggi raccolti nel Monastero, dappoichè non possono esser presenti all'ufficiatura quei Sacerdoti, i quali in considerazione dei loro meriti personali sono frequentemente prescelti dall'Episcopio a portar la parola di Dio per la Diocesi. Qualunque sostituzione si volesse fare all'attuale servizio, incorrerà nello stesso inconveniente, ed anzi tanto maggiore quanto più grande sarà il merito degli individui sostituiti.

« In ogni modo il R. Proto volendo calmare le pie inquietudini del Municipio sui futuri destini del Santuario si accinse all'impresa di ripristinare l' Ordine dei Servi di Maria. A tale oggetto scorse personalmente, ed a proprie spese, il Regno Lombardo Veneto, e lo Stato di Parma, e procurò all' uopo epistolare corrispondenza col generale dell'Ordine in Roma, e con altri Religiosi sparsi per tutta Italia.

« Il progetto 1. maggio 1827, da lui prodotto alla Congregazione Municipale venne accolto con distinto favore dall'Assessore Nob. Arrigoni Presidente dell'Amministrazione del culto comunale, e convalidato dal suo autorevole voto passò in altri dicasteri.

« Qual ne fosse l'ulteriore destino lo ignora il Rev. Proto, quantunque l' ordine d' Uffizio e la convenienza esigessero che fosse almeno respinto coll'attergato: non si fa luogo all'istanza. E' certo però che il progetto non fu inoltrato all'Eccelsa Governativa Superiorità, e che questo Consigliare Consesso non ebbe a spiegare il suo voto sopra un argomento di sua pienissima soddisfazione. In quella vece un invito Municipale richiamò il Consiglio per deliberare sulla proposizione di concedere l'amministrazione del Santuario ad una Corporazione de' RR. PP. Carmelitani Scalzi.

« L' esito di questa nuova proposizione respinta dalla maggioranza delle voci non pose termine alla pendenza. Dal nostro libero voto rispettato dalla santità delle veglianti leggi amministrative, e dal fatto dell' odierna deliberazione nuovamente dipendono i futuri destini del Santuario, e la disposizione della nostra proprietà. Senonchè peggiorano le condizioni della parte riprodotta per la voce generalmente diffusa, e conosciuta con fondamento da molti membri di questo Consesso, che alcuni fra i RR. PP.

Scalzi sottoscriventi la supplica per la vestizione rallentarono il loro zelo disanimati dallo sfavore delle antecedenti consigliari deliberazioni, e cambiarono di avviso sotto la influenza di più saggi e pesati riflessi. Difatti nella circostanza che la pubblica beneficenza non è bastante a sostenere la Casa di Ricovero, come potranno Religiosi forniti di prudenza abbandonare il provvedimento della pensione per mettersi al contatto di contrastare cogli accattoni un pezzo di pane furtivamente raccolto vigendo tutt' ora per legge pubblicamente sancita il bando della mendicità? E' noto pure a molti che siedono in questo Consesso che la ingenuità e lealtà delli RR. PP. Scalzi ha voluto prevenire lo stesso Rev. Proto come sia incompatibile colle leggi dell' Istituto la sua convivenza fra loro. Chi dunque di noi vorrà dispossessare dopo trent'otto anni d'incolato il benemerito zelatore della Casa di Maria per surrogare Religiosi altrettanto pii, quanto lontani dal farsi rei di tanta odiosità? Io spero che la semplice narrativa di questi fatti abbia messo in piena luce lo stato della questione, e che la nostra unanime deliberazione respingerà per la terza ed ultima volta un progetto inopportuno, che tende a macchiare d' ingratitudine il nostro Consesso verso il Rev. Proto, che sospende il compimento delle opere dallo stesso intraprese togliendo la speranza di futuri miglioramenti, che non è reclamato dagli urgenti bisogni del Santuario, che involge nell'imbarazzo i riguardi e la delicatezza dei P.P. Scalzi, che spoglia il Comune di una proprietà senza che vi sia mano che la riceva. Finalmente, qualunque sia per esser l'esito dello Scrutinio insisto che il mio voto Consigliare venga per intero trascritto nel protocollo dell'odierna seduta, onde l'eccelsa Superiorità Governativa possa conoscere che il mio dissenso è guidato dalla giustizia, e dalla ragione.

Il Consiglio accolse con plauso le nobili parole del conte da Porto e respinse per la terza volta le proposte del Municipio. Ne venne di conseguenza che per qualche tempo non si parlò più nè di Francescani, nè di Carmelitani, nè di Serviti, e la questione, che pur doveva imporsi pel bene del Santuario e della città, parve a dirittura sepolta.

Frattanto al Vescovo Giuseppe Maria Peruzzi, morto il 25 Novembre 1830, era successo il 5 Gennaio 1832 il Vesco-

vo Giovanni Giuseppe Cappellari, già in fama di uomo di grande dottrina e di larghe vedute.

Persuaso egli pure della necessità di ripristinare una Comunità Religiosa a Monte Berico, il 14 Maggio 1833 scrisse un nobilissimo appello alla Congregazione Municipale Vicentina, sollecitandola a provvedere nel modo più soddisfacente ai desideri e ai bisogni del pubblico.

Le faceva precipuamente notare che se il numero dei sacerdoti assistenti era sensibilmente diminuito, ciò doveva attribuirsi alla mancanza dei convenienti mezzi di sussistenza, e che, dopo tanti progetti falliti, « il bisogno di una stabile permanente provvidenza cresceva sempre più. » Il suo dovere « altamente » gli imponeva di sforzarlo « colla più gran sollecitudine affinchè fosse presa una decisiva risoluzione. »

Il Vescovo diceva inoltre che avrebbe fatto in proposito qualche nuova proposta ove si fosse sentito abbastanza istruito intorno alle questioni dibattute; che intanto per affrettare una definitiva soluzione, egli pregava di stabilir tosto a qual Ordine di Religiosi si sarebbe affidato il Santuario, se a Secolari o a Regolari, e se fosser stati scelti questi ultimi, se a Possidenti o a Mendicanti. Assicurava infine il Municipio di esser, dal canto suo, disposto ad accogliere qualunque piano, e nel tempo istesso esser persuaso che i mezzi riconosciuti opportuni sarebbero graditi ed accetti a Sua Maestà l'Imperatore.

Il Municipio, ossequente alla parola del venerando Prelato, si mise all'opera e il 28 Giugno il Consiglio era chiamato a deliberare intorno alle seguenti proposte:

1. Se, nell'impossibilità comprovata dal Vescovo di poter suffragare il Divino Culto convenientemente in quel Santuario, intendesse di aderire alla massima della cessione del Convento ed annesse ortaglie ad una Corporazione Regolare.
2. Se credesse più opportuna la scelta di una Religione regolare possidente, oppure questuante.

Dopo varie discussioni, alla prima proposta fu aggiunto di comune accordo « il diritto di reversabilità al Comune proprietario, sia in caso di abbandono della Corporazione regola-

re, sia in caso di soppressione della medesima, » e così emendata, ottenne allo scrutinio venticinque voti favorevoli e quindici contrari; e quindi venne ammessa.

Assoggettata a votazione la seconda proposta, si approvò la massima di accettare una Corporazione regolare possidente con voti trentuno favorevoli e nove contrari, e di cederle, salva la reversabilità, il Convento e gli orti di Monte.

In tal guisa il primo passo era fatto, e la via aperta allo stabilirsi dei Padri Serviti, tanto amati dai Vicentini. Compiute infatti le pratiche necessarie e vinti gli ostacoli, il 28 Agosto 1834 il Vescovo Cappellari presentava supplica all'Imperatore, perchè si degnasse di accordare il ritorno dei Padri Serviti. La supplica venne benignamente accolta con Sovrana Risoluzione 4 Luglio 1835.

Il Vescovo ne riceveva relazione dal Governatore con lettera del 23 Luglio, in cui gli si ricordava che la grazia era stata concessa, sotto però « condizione, che questa religiosa famiglia non possa aspirare sotto qualsiasi titolo ad una sovvenzione da parte dell'Erario od altro fondo pubblico, e che la medesima, rispetto all'obbedienza dovuta verso il Vescovo, debba attenersi esattamente alle vigenti Sovrane ordinazioni *in pubblico Ecclesiasticis et in rebus studiorum.* »

Il 6 Novembre di quello stesso anno 1835, Monsignore invitava per lettera la Congregazione Municipale a stender l'atto di consegna del Convento e degli orti annessi a favore dei Padri Serviti, colle clausole e condizioni espresse nel Consiglio Comunale del 28 Giugno 1833. A questo scopo venne stabilito il giorno 26 Novembre, e in questo dì l'atto fu steso nel palazzo vescovile, quindi letto e firmato da tutti i presenti, cioè dal Vescovo Diocesano mons. Cappellari, dal ff. di Podestà Giovanni Giacomazzi, dal conte Nicolò Gualdo Assessore Municipale, da Alessandro Pedrazza segretario municipale, dai fabbricieri Dott. Antonio Borgo, Giuseppe Riva e Gio. Battista Calvi, dal P. Antonio Proto Vicario Provinciale, dal P. Giannangelo Magnaghi Priore, dal P. Pellegrino Panzacchi

lettore dei casi di coscienza, dal P. Giacomo Filippo Bertoni Proc. e Sindaco, e dal P. Bonaventura Baretta sagrista. (1)

Ora per la storia conviene aggiungere che quel 26 Novembre 1835, in cui i buoni Padri Serviti ritornarono al loro antico Convento, fu giorno di festa cittadina alla quale parteciparono il Vescovo, il Podestà, le Autorità cittadine, l' aristo-

---

(1) « Li prefati Membri Municipali rappresentanti il Comune proprietario della Chiesa, Convento, ed annesse Ortaglie in sequela ai premessi assensi Consigliari, e precipuamente alla parte 28 Giugno 1833, e alle successive superiori autorizzazioni, hanno dichiarato agli astanti, che sotto l' espressa riserva della traslocazione in Pinacoteca Comunale del gran Quadro rappresentante la Cena di San Gregorio, opera distinta del celebre Paolo Caliari, detto il Veronese, attualmente esistente nel Refettorio, reduce da Milano, e colà riposto ad opera e spese del Comune medesimo dietro graziosa concessione di S. M. I. R. A. il Nostro Augustissimo Sovrano di felice memoria ; e ciò ove e quando piacesse all' Autorità Municipale senza veruna opposizione nè in fatto, nè in parole per parte dei R.R. P.P. Religiosi, restava loro da questo punto accordato l' uso di detto Convento ed annesse Ortaglie in perpetuo ; ritenuta però sempre la reversibilità al Comune, ove per qualunque causa venisse a cessare, o ad essere traslocata la detta Corporazione, e fermo in essa l' obbligo di dedicarsi esclusivamente alla decorosa Ufficiatura di esso venerabile Santuario, e della laudabile manutenzione della proprietà, lo stato della quale sarà rilevato dall' Ing. Scandolara entro il prossimo Dicembre.

« Per diritto di rivendicazione in ogni tempo, e caso il Comune si riserva in perpetuo il diretto dominio, e l' intestazione nelle Tavole Censuarie, non che la facoltà di poter far eseguire in detto Convento e mure di cinta a tutte spese della Corporazione medesima tutte quelle opere sì di ordinaria, che di estraordinaria manutenzione, che in caso di trascuranza venissero a giudizio di periti trovate necessarie.

« Li R.R. P.P. sunominati, e presenti, e per essi, e pei futuri Mons. Reverend.mo Vescovo Diocesano accettano sotto le premesse condizioni la presente cessione, impegnandosi d' inviolabilmente mantenere, e rispettare i diritti del Comune proprietario, supplicando tuttavia, che prima della detta traslocazione della Cena di Paolo sia interpellato anche su questo il voto del Comunale Consiglio, ove così fosse trovato necessario dalla Congregazione medesima.

« Aggiungono essi Padri la propria riconoscenza al Comune per tale graziosa cessione, e si obbligano altresì di corrispondere, per quanto è loro dato, alla fiducia, che venne in loro riposta ».

crazia, ma in modo particolarmente cordiale il popolo vicentino.

Non mancarono i canti delle Muse (1) e il plauso degli uomini di lettere. Ricordo questa bella iscrizione latina:

QUOD . FELIX . FAUSTUM . SALUTARE . QUE . SIET
HEIC . UBI . JUCUNDAM . SIBI . MANSIONEM
ELEGIT . PATRONA . COELESTIS
SERVOS . SUOS
EX . DECRETO
PIENTISSIMI . CAESARIS . FERDINANDI . I.
IN . ANTIQUUM . DOMICILIUM
VICESIMUM . QUINTUM . POST . ANNUM
R E D U C E S
JOAN. JOSEPH . CAPPELLARI . EP. AMPLISSIMO
PATROCINANTE
OMNI . QUE . PLAUDENTE . ORDINE
AD . RELIGIONIS . INCREMENTUM
CIVITATIS . DECUS . ET . ADIUTORIUM
VOTI . COMPOS . GRATULATUR
UT . QUE . PERPETUO
FLOREANT . ET . SOBOLESCANT
ADPRECATUR
VICETIA
VI. IDUS . DECEMB . MDCCCXXXV.

Dopo pochi anni di tregua vennero nuovi giorni tristi per i Padri Serviti di Monte Berico. Diremo altrove gli orrori di cui furono testimoni nel Giugno 1848 il Tempio augusto della Vergine e l' asilo pacifico dei suoi Servi, il saccheggio sofferto, le sopraffazioni e le violenze patite specialmente da un giovane Padre rimasto a custodia del luogo santo. Qui dobbiamo ora sol notare come alla distanza di trent'anni appena dal loro lie-

(1) Fr. Dalla Tavola. — Nella solenne circostanza che viene rimessa a Vicenza nel Santuario di Monte Berico la Religione de' MM. RR. PP. Serviti, questi versi ad argomento di cordiale esultanza e profonda venerazione. — Vicenza, Picutti, 1835, in 8° pag. 15.

T. Dal Ferro Fracanzan. — Agli egregi e reverendi Padri dell' Ordine de' Servi di Maria nel giorno del loro solenne ingresso al Berico Monte. Componimenti sacri. — Vicenza, Picutti, 1835, in 8°, pag. 10.

to ritorno, i poveri frati venissero di nuovo espulsi dalla loro casa di preghiera.

Per effetto della legge 7 Luglio 1866, che ordinava la soppressione di tutte le Corporazioni religiose, venne soppressa anche quella dei Serviti, che risiedeva nel Convento di Monte Berico e ufficiava quel Tempio. I Padri ne furono allontanati nell'Agosto, nel giorno istesso in cui solennizavano la festa del propagatore del loro Ordine, S. Filippo Benizzi, con l'intimazione di deporre l'abito religioso. Le famiglie vicine aprirono le loro case, felici di ospitare quei poveri rejetti, rei di essersi dedicati interamente al servizio del Signore. Il Comune di Vicenza, legittimo proprietario tanto del Convento che del Santuario, nonchè degli orti annessi, e così pure degli arredi sacri, paramenti e cose preziose, si affrettò allora ad inoltrare al Ministero i documenti comprovanti i suoi diritti di proprietà, e un mese dopo, il 24 Settembre, il cav. Gaetano Costantini, sindaco della città, recava in persona ai buoni religiosi la consolante novella che essi potevano ritornare alle loro celle, in attesa delle disposizioni precise che dal Municipio sarebbero loro impartite.

Infatti il Municipio, rivendicati i suoi diritti, assenziente l'Autorità Politica, trovò di affidare il servizio del Tempio al Padre Bonaventura Beretta, già Vicario Priore della cessata Corporazione, il quale l'assunse in qualità di Rettore provvisorio, associandosi però sei altri sacerdoti della Corporazione medesima, e questo pure coll'assenso della R. Prefettura, nonchè della R. Amministrazione del fondo del culto, che dichiarava nulla ostare alla esecuzione di tale provvedimento.

Dispostosi così interinalmente per il servizio del Santuario, occorreva provvedersi in via stabile e definitiva, e ciò tanto più che, sebbene il Comune di Vicenza ne fosse il proprietario, ed avesse nei riguardi del servizio divino ceduto a quella Fabbriceria le rendite provenienti dai tre orti annessi al Convento, nonchè il frutto di due capitali legati da Carlo Barbieri e da Antonio Guzan, era tuttavia considerato estraneo

a quanto riferivasi al personale e all'amministrazione delle rendite suddette.

A tale scopo la Giunta Municipale, considerando che trattavasi di un argomento di grave importanza, nel quale oltrechè trovarsi involti i diritti di proprietà del Comune, erano associati gli eminenti riguardi dovuti alla speciale venerazione in cui il Santuario era tenuto, nella seduta Consigliare del 21 Settembre 1874 proponeva la nomina di una Commissione, la quale avesse ad avvisare i mezzi più adatti sia per regolare il servizio del Tempio, sia per procedere alla nomina e presentazione dei Sacerdoti, sia infine per stabilire i mezzi di sorveglianza sull'amministrazione delle rendite annessevi.

Il Consiglio accoglieva la proposta e nominava a membri della Commissione: il conte Luigi Piovene Porto Godi, l'avv. Nicoletti e il dott. Domenico Meschinelli, i quali, accettato il mandato, dopo accurati studi, presentarono una lunga ed elaborata relazione, che venne letta e discussa nella tornata Consigliare del 23 Ottobre 1875.

La Giunta Municipale, viste le conclusioni presentate dalla Commissione, corrispondenti in tesi generale allo scopo cui il Consiglio mirava nel conferirle il mandato, dopo alcuni considerando ed emendamenti, faceva sue le proposte, e invitava il Consiglio:

1. ad autorizzarla a cedere in uso gratuito alla Fabbriceria del Santuario sul Monte Berico anche la parte settentrionale di quel Convento, onde possa di essa giovarsi come del resto del Convento stesso a servizio del Santuario;

2. di autorizzarla del pari a ridurre in atto regolare in concorso della fabbriceria suddetta la proposta della Commissione colle variazioni però avvisate. (1)

---

(1) Sono le seguenti: 1° Che ritenuta la Fabbriceria di Monte Berico come legittima Amministratrice delle cose stabili e mobili appartenenti al Comune e destinati al servizio di quel Santuario, sia dal Municipio fatta alla medesima una generale e regolare consegna della Chiesa, Convento ed annesse ortaglie, degli arredi sacri, paramenti,

Il Consiglio approvava ogni cosa ad unanimità nella tornata del 23 Ottobre 1875.

Possiamo dir quindi a ragione che i Servi di Maria, dal giorno primo giugno 1435, in cui presero possesso del Convento di Monte Berico, ad oggi, stettero senza interruzione a custodia del celebre Santuario, consacrando ogni loro pensiero e tutta l'opera loro, non solo alla decorosa ufficiatura, ma procurandone ancora ogni possibile miglioria ed abbellimento.

---

mobili e preziosi e di ogni altra sostanza attinente al servizio ed ufficiatura del Santuario medesimo, e ciò sulla base di un dettaglio a regolare inventario che verrà compilato in concorso della stessa Fabbriceria e di un incaricato Municipale.

2° Che per effetto di questa consegna e fino dal momento che le verrà fatta, debba la Fabbriceria considerarsi quale usaria delle cose immobili e mobili che le verranno consegnate, ed obbligarsi espressamente alla loro conservazione ed amministrazione ai riguardi dell' ufficiatura del Santuario e a seconda delle disposizioni dei pii testatori o donanti ; nonchè alla manutenzione e riparazioni ordinarie di tutti gli stabili sostenendo anche a totale sgravio del Comune le pubbliche imposte cui fossero questi soggetti.

3° Che debba la Fabbriceria rassegnare ogni anno al Comune per sua notizia una copia del Resoconto che produr deve alla R. Prefettura ed un elenco delle eventuali variazioni nel patrimonio avvenute durante l' anno.

4° Che spetti al Comune, sentita la Fabbriceria, di avanzare a Mons. Vescovo una terna per la nomina del Rettore.

5° Che spetti al Comune, sentito il Rettore, di avanzare alla R. Prefettura le sue proposte per la rinnovazione dei Fabbriceri.

6° Che il numero dei Sacerdoti uffizianti non possa esser maggiore di sei con obbligo nel Rettore di annunciare al Municipio e la destinazione e le successive variazioni di detto personale.

7° Che il convegno relativo da stipularsi colla Fabbriceria debba intendersi obbligatorio ed operativo per essa e pel Comune di Vicenza fino a che le cose si mantengono quali furono nel convegno stesso avvisate, per cui ove in progresso, sia per parte della Fabbriceria o del personale addetto all' ufficiatura del tempio si volesse apportare alle medesime variazioni, sia in diritto il Comune di sciogliersi da ogni impegno assunto, e in facoltà di far luogo a quelle diverse disposizioni, che, salvi i riguardi dovuti alla venerazione del Santuario e alla di lui ufficiatura venissero reclamate e rendere incolumi i diritti di proprietà che sul Santuario medesimo e annessi immobili e sulle altre cose compete a questo Comune.

Serie dei Priori del Convento di Monte Berico

DESUNTA DAI DOCUMENTI

L'ortografia dei nomi e delle iscrizioni titolari è quale si trova nei documenti. La data che precede i nomi dei due primi secoli, indica soltanto che in quel momento il Religioso era priore.

1430 - 31 Luglio. fr. Joannes Hensermini de Florentia, venerabilis Prior. (E' ricordato nel Processo autentico - Mirac. XVIII.)

1435 - 31 Maggio. fr. Antonio da Bitetto dei Servi di Maria, ottiene dalla città di Vicenza il possesso della Chiesa e Monastero di Monte Berico ed è eletto priore.

1452 - 8 Febbraio. fr. Antonio de bidetto, priore

1455 - 14 Settembre. fr. Iacobo de Ponzanis priore

1458 - 7 Marzo. fr. Honestus de Cremona, prior

1461 - 6 Marzo. fr. Dominicus de Longara, prior

1461 - 18 Nov. fr. Juvita q. Bertolini de Rubeis de Brixia, prior

1466 - 21 Aprile. fr. Gabriel de Brisia, prior

1466 - 25 Giugno. Muore fr. Antonio da Bitetto, che era allora, per testimonianza del Prina, Priore del Convento.

1469 - 4 Giugno. fr. Dominicus de Vincentia, prior

1477 - 12 Ottobre. fr. Petrus de Cremona, prior

1478 - 19 Giugno. fr. Dominicus de Vincentia, prior

1480 - 12 Marzo. fr. Petrus de Cremona, prior

1483 - 31 Marzo. fr. Hieronymus de Plegafetis, prior

1487- 19 Novembre. fr. Baptista de Vincentia, prior

1488 - 28 Novembre. fr. Antonius de Vincentia, prior

1488 - 29 Dicembre. fr. Baptista de Vincentia, prior

1489 - 19 Novembre. fr. Hieronymus de Brisia d.ni Marci d. Lodis honor. prior.

1490 - 1 Giugno. fr. Gregorius de Vincentia, dignissimus prior.

1491 - 15 Novembre. fr. Lorenzo de Piasenza, priore

1492 - 28 Febbraio. fr. Laurentio de Placentia, priore

1494 - 20 Marzo. fr. Philippo Cavacia de Venetiis, prior

1494 - 1 Giugno. fr. Augustinus de Cadepesaro nob. Ven. prior

1496 - 28 febbraio. fr. Archangelus de Godis, prior

1501 - 19 Febbraio. fr. Archangelo de Godis, priore

1503 - 29 Maggio. fr. Pietro da Treviso, priore
1505 - 28 Marzo. fr. Antonius de Vincentia, prior
1505 - 1 Ottobre. fr. Bartholomeus de Bregantiis, prior
1526 - 6 Febbraio. fr. Bartholomeus de Bregantiis civis Vincentiae, prior
1531 - 3 Novembre. fr. Sylvanus, prior
1531 - 18 Dicembre. P. Sebastiano de Cornedo, benemerito priore
1533 - 15 Febbraio. fr. Silvano, priore
1533 - 12 Maggio. fr. Agostin da Orgian, priore
1534 - 16 Marzo. fr. Augustinus de Orgiano, prior
1540 - 27 Febbraio. fr. Modestus de Corneto, honorandus Vicarius
1546 - 20 Gennaio. fr. Sylvano Vincentino, Vicario e Vice priore
1547 - 14 Febbraio. fr. Archangelus de Placentia, meritiss. prior
1548 - 24 Marzo. fr. Archangelus de Placentia, meritiss. prior
1555 - 16 Novembre. fr. Silvano da Cornedo, priore
1556 - 14 Gennaio. fr. Silvan de Cornedo, benemerito priore
1558 - 16 Agosto. fr. Hieronymus de Piasencia, prior dignissimus
1561 - 18 Marzo. fr. Laurentius Taberius, benem. prior
1563 - 18 Maggio. fr. Laurentius de Roado Brixiensis, prior
1570 - 20 Febbraio. fr. Augustino Orglano, priore benemerito
1571 - 6 Maggio. fr. Damianus Grana Veronensis, benem. prior
1572 - 30 Settembre. fr. Damianus Grana
1573 - 28 Ottobre. fr. Coelestino Vicentino, in dicto Monasterio priori dignissimo
1574 - 6 Settembre. fr. Silverius de Vincentia, benemeritus prior
1575 - 23 Luglio. fr. Silverius de Vincentia, benemeritus prior
1576 - 2 Gennaio. fr. Silverius de Vincentia prior benemeritus
1577 - 2 Marzo. fr. Silverius de Vincentia, prior benemeritus
1578 - 3 Dicembre. fr. Archangelo (Chiappino) Vicentino priori
1580 - 23 Gennaio. fr. Luca Vicentino, priore
1581 - 3 Gennaio. fr. Luca da Vicenza, benemerito priore
1581 - 30 Settembre. fr. Silverio Vicentino, benemerito priore
1582 - 30 Nov. fr. Silverius de Vincentia hon. et benem. prior
1583 - 5 Gennaio. fr. Silverius de Vincentia, prior
1583 - 17 Giugno. fr. Ludovico de Arserio de Vincentia, priori
1584 - 6 Maggio. fr. Ludovico Arserio, benemerito priori

1585 - 3 Dic. fr. Octavianus de Natalibus de Vincentia, prior
1586 - 5 Gennaio. fr. Ottaviano de Vincentia, benem. priore
1588 - 29 Novembre. fr. Nicolò de Zanati da Montecchio Maggiore, benemerito priore
1590 - 14 Aprile. fr. Lauro Vicentino, priore
1592 - 5 Ottobre. fr. Bartholamio Ghellino, priore benemerito
1594 - 10 Ottobre. fr. Silverio, priore
1595 - 2 Maggio. fr. Leon da Vicenza, benemerito priore
1596 - 5 Gennaio. fr. Arcangelo Chiapino Vicario ed authorità di priore
1598 - 28 Ottobre. fr. Lionoro, priore
1599 - 10 Ottobre. fr. Stephanus Valmarana de Vincentia, prior
1601 - 3 Aprile. fr. Stefano Valmarana, benemerito priore
1602 - 25 Novembre. fr. Bartolomeo Ghellino, priore
1603 - 13 Decembre. fr. Agustino de Rochy, benemerito priore
1604 - 21 Febbraio. fr. Augustinus de Rochi, benemeritus prior
1606 - 26 Febbraio. fr. Simpliciano da Vicenza, benemerito priore
1607 - 12 Marzo. fr. Lionoro da Vicenza, priore
1610 - 31 Gennaio. fr. Amante da Brescia, meritissimo priore
1612 - 13 Agosto. fr. Augustinus de Vicentia, benem. prior
1613 - 14 Novembre. fr. Leonoro Vicentino, priore
1614 - 15 Giugno. fr. Lionorus Vicentinus, benem. prior
1615 - 28 Ottobre. fr. Felix Panceria Vicentinus, benem. prior
1616 - 10 Aprile. fr. Felix Panceria, Vic., prior
1621 - 6 Febbraio. fr. Leonoro, priore
1622 - 11 Sett. fr. Laurentius de Bassano. benemeritus prior
1623 - 5 Febbraio. fr. Laurentius de Bassano, benem. prior
1627 - 25 Settembre. fr. Antonio Brusavacha, priore
1629 - 12 Aprile. fr. Girolamo Zanetti, priore
1631 - 27 Settembre. fr. Girolamo, priore
1632 - 19 Novembre. fr. Stefano da Udine, priore
1635 - 28 Decembre. fr. Stefano da Udine, priore
1636 - 20 Giugno. fr. Michelangelo Franceschini, priore
1637 - 21 Luglio. fr. Hieronimo Zanetti, priore
1638 - 15 Gennaio. fr. Girolamo Zanetti, priore
1639 - 7 Novembre. fr. Felice Panciera, priore

1642 - 24 Ag. fr. Steffanus Marchesi de Bergamo, benem. prior
1643 - 1 Aprile fr. Girolamo Zannetto di Vicenza, priore
1644 - 31 Luglio. fr. Hieronimus de Zanetis, benem. prior
1646 - 12 Novembre. fr. Pietro Baldi, benemerito priore
1647 - 3 Gennaio. fr. Pietro Baldi, priore
1648 - 29 Marzo. fr. Pietro Baldi, priore
1649 - 19 Ottobre. fr. Pietro Paulo Valentini, meritiss.mo priore
1650 - 21 Aprile. fr. Pietro Paulo, priore
1655 - 24 Giugno. fr. Fulgentius Bonagiunta, benem. prior
1660 - 5 Luglio. fr. Vivian Pozza da Udene, priore
1662 - 14 Ottobre. fr. Pietro Baldi, benemerito priore
1664 - 31 Gennaio. fr. Pietro Baldi, priore
1667 - 16 Marzo. P. Stefano Romanelli, priore
1668 - 28 Settembre. fr. Gasparo Burinati, priore
1669 - 17 Giugno. P. Giov. Francesco Baldi di Vicenza, priore
1670 - 16 Maggio. Confermato il Baldi per un secondo anno
1671 - 4 Luglio. Gio Andrea Belloti da Vicenza, priore
1672 - 3 Luglio. Confermato il Belloti per un secondo anno
1673 - P. Stefano Romanelli da Vicenza, priore
1674 - 10 Luglio. Confermato il Romanelli per un secondo anno. (1)
1675 - 26 Maggio. P. Antonio Adorni, priore
1676 - 3 Giugno. Confermato priore il P, Adorni.
1677 - 19 Giugno. P. Pietro Paolo Albanese, priore
1678 - Continua il priorato dell' Albanese.
1679 - 1 Maggio. P. Antonio Longo, priore
1680 Confermato il Longo per un secondo anno
1681 - 20 Giugno. P. Fulgenzio Buonagiunta, priore
1682 - 3 Giugno. Confermato il Buonagiunta per un secondo anno
1683 - 18 Luglio. P. Arcangelo Stefani di Venezia, priore
1684 - 23 Giugno. Confermato lo Stefani per un secondo anno
1685 - 21 Maggio. P. Antonio Orsatto, priore
1686 - 7 Giugno. Confermato l'Orsatto pro secundo anno
1687 - 3 Maggio. fr. Antonio Longo, priore
1688 - 6 Giugno. Confermato priore per un secondo anno
1689 - 31 Luglio. fr. Arcangelo Steffani, priore

(1) Morì l'11 Agosto 1679.

1690 - 10 Giugno. P. Gio. Francesco Baldi, priore
1691 - 19 Giugno. P. Antonio Adorni, priore
1692 - 27 Luglio. P. Bernardo Fantio o Fancio, priore
1693 - 27 Aprile. Confermato il Fantio pro secundo anno
1694 - 11 Maggio. P. Gio. Francesco Baldi, priore
1695 - Continua il priorato del Baldi.
1696 - 10 Giugno. P. Antonio Longo, priore
1697 - 2 Giugno. Confermato il Longo pro secundo anno
1697 - 27 Settembre. Il Capitolo dei Padri è convocato dal priore P. Giovanni Battista Chiappi.
1698-99 - Continua il priorato del Chiappi
1700 - 30 Maggio. P. Arcangelo Fabris, priore
1701 - P. Arcangelo Fabris, continua al esser priore
1702 - 17 Maggio. P. Francesco Maria Brusolato, priore
1703 - 23 Giugno. Confermato il P. Brusolato pro secundo anno
1704 - 9 Giugno. P. Ferdinando Gabrielli da Brescia, priore
1705, 17 Maggio. P. Pietro Maria Rossi, priore
1706 - 25 Maggio. Confermato il Rossi pro secundo anno
1707 - 25 Luglio. P. Antonio Luchini, priore
1708 - 10 Agosto. Confermato il Luchini, pro secundo anno
1709 - 6 Giugno. P. Antonio Longo, priore
1710 - Continua il priorato del P. Longo
1711 - 25 Giugno. P. Ferdinando Gabrielli, priore
1712 - Continua il priorato del P. Gabrielli
1713 - Continua il Gabrielli col titolo di Vicario priore
1714 - 25 Giugno. P. Giuseppe Maria Schiantarello, priore
1715 - 4 Giugno. Confermato per un secondo anno
1716 - 30 Maggio. P. Francesco Maria Brusolato, priore (1)
1717 - 2 Marzo. P. Ferdinando Gabrielli, Vicario Priore
1717 - 28 Aprile. Il P. Gabrielli è nominato Priore
1718 - Continua il priorato del P. Gabrielli
1719 - 8 Giugno. Riconfermato il P. Gabrielli
1720 - 20 Aprile. P. Ferdinando Franzoni, Bacciliere, priore
1721 - 22 Maggio. P. Pietro Maria Arzelli, Vicario priore

(1) Morì il 5 Febbraio 1717.

1722 - 21 Maggio. Eletto il P. Gabrielli priore, rinunziò
1722 - 17 Giugno. P. Pietro Maria Arzelli, priore
1723 - 26 Maggio. Confermato il P. Arzelli per un secondo anno
1724 - 27 Maggio. P. Zaccaria Falghera, priore
1725 - 9 Maggio. Confermato il Falghera per un secondo anno
1726 - 27 Luglio. Eletto V. priore il P. Gabrielli Deff.r Generale
1727 - 9 Luglio. P. Ferdinando Gabrielli, Deff.r Generale, priore
1728 - Continua per un secondo anno il priorato del P. Gabrielli
1729 - Maggio. Eletto a priore il P. Franzoni, rinunziò
1729 - 1 Luglio. E' nominato in suo luogo col titolo di Vicario priore il P. Gabrielli
1730 - 4 Luglio. P. Pellegrnio Aldigeri, priore : Dal decembre fu sostituito dal P. Ferdinando Gabrielli col titolo di V. priore
1731 - 22 Luglio. P. Ferdinando Franzoni, V. priore
1732 - 8 Giugno. P. Teodoro Alfieri, priore
1733- 16 Giugno. P. Ferdinando Gabrielli, Vicario priore
1734 - 16 Luglio. P. Ferdinando Gabrielli, priore
1735 - 30 Maggio. Confermato per un secondo anno
1736 - 3 Giugno. P. Paolo Colpano Vicario priore, avendo rinunziato il priorato il P. Ferdinando Franzoni
1737 - 21 Giugno. P. Paolo Colpano, priore
1738 - 5 Maggio. Confermato il P. Colpano per un secondo anno
1739 - 23 Giugno. P. Antonio Maria Venturi, Vicario Priore
1740 - 2 Giugno. P. Antonio Maria Venturi, priore
1741 - 7 Giugno. Confermato il P. Venturi pro secundo anno
1742 - 12 Maggio. P. Giuseppe Maria Bettio, priore
1743 - Continua il priorato del P. Bettio (1)
1744 - 7 Gennaio. Il P. Ferdinando Gabrielli viene eletto Visitator Provinciale del Conv. di M. B.
1744 - 26 Marzo. In seguito alla morte del P. Bettio, eletto Vicario priore il P. Gabrielli
1744 - 22 Maggio. Il P. Gabrielli eletto priore
1745 - Continua il priorato del P. Gabrielli
1746 - 3 Giugno. Il P. Gabrielli è eletto Vicario priore (2)

(1) Morì il 22 Marzo 1744.
(2) Morì il 2 Luglio 1747.

1747 - 25 Maggio. P. Pellegrino Colleoni da Bergamo, priore.
1748 - 15 Maggio. Confermato il P. Colleoni pro secundo anno
1749 - 10 Maggio. P. Zaccaria Falghera, priore
1750 - 11 Maggio. Confermato il P. Falghera per un secondo anno
1751 - 3 Maggio. P. Paolo Colpani, priore
1752 - 19 Giugno. Confermato il P. Colpani pro secundo anno
1752 - 4 Settembre. P. Odorico Miari, Vicario priore, per la rinuncia del P. Colpani.
1753 - 2 Giugno. P. Odorico Miari, priore
1754 - 15 Maggio. Confermato il P. Miari pro secundo anno
1755 - 24 Maggio. Eletto justis de causis a Vic. priore il P. Miari
1756 - 31 Maggio. Confermato il P. Miari per un secondo anno
1756 - 22 Luglio. Eletto in Vicario Priore il P. Domenico Maria Cestari per rinunzia del P. Miari
1757 - 11 Luglio. P. Vincenzo Guerra priore, per rinunzia del P. Cestari
1758 - 9 Giugno. Confermato il Guerra per un secondo anno
1759 - 14 Maggio. P. Pellegrino Colleoni, priore
1760-61 - Continua il priorato del P. Colleoni (1)
1762 - 8 Maggio. P. Vincenzo Guerra, priore
1763-64 - Continua il priorato del P. Guerra
1765 - 5 Settembre. P. Odorico Miari di Belluno, priore
1766 - 26 Settembre. P. Vincenzo Guerra Vic. priore
1767 - Continua il priorato del P. Guerra
1768 - 3 Maggio. P. Gio. Battista Berrettini, priore
1769-70 - Continua il priorato del P. Berrettini
1771 - 25 Giugno. P. Vincenzo Guerra, priore
1772-73 - Continua il priorato del P. Guerra
1774 - 31 Agosto. P. Giuseppe Anechini, priore
1775-76 - Continua il suo priorato
1777 - 30 Maggio. P. Vincenzo Guerra, priore
1778-79 - Continua il priorato del P. Guerra
1780 - 18 Maggio. P. Gio. Battista Berrettini, priore
1781 - Continua il priorato del P. Berrettini

(1) Morì nel 1789.

1783 - 12 Settembre. P. Pietro Malacarne, priore
1785 - Continua il priorato del Malacarne
1786 - 26 Giugno. P. Filippo Antonio Disconzi, priore
1787-88 Continua il priorato Disconzi
1789 - 16 Luglio. P. Giuseppe Ribieri, priore
1790-91 - Continua il priorato del P. Ribieri
1792 - 5 Luglio. P. Filippo Antonio Disconzi, priore
1793-94 - Continua il priorato del P. Disconzi
1795 - 28 Maggio. P. Giovanni Mazzocchi, priore
1796-97 - Continua il priorato del P. Mazzocchi
1798 - 22 Maggio. P. Domenico Roldi, priore
1799-800 - Continua il priorato del P. Roldi
1801 - 2 Agosto. P. Filippo Antonio Disconzi, Vicario priore
1802-03 - Continua il Vicario priorato del P. Disconzi
1804 - 24 Giugno. P. Antonio Proto, priore
1805-09 - Continua il priorato del P. Proto (1)
1810 - Per decreto 25 Aprile, segnato a Compiegne da Napoleone I. e qui pubblicato l' 11 Maggio, i Padri Serviti vennero soppressi. Venticinque anni dopo l' Imperatore Ferdinando I. li rimette al loro Convento.
1835 - 8 Dicenmbre. P. Giannangelo Magnaghi, Milanese, priore
1836-49 - Continua il priorato del P. Magnaghi
1850 - 9 Febbraio. P. Marco Gradenigo, Patrizio Veneto, priore
1851-53 - Continua il priorato del P. Gradenigo
1854 - 10 Novembre. P. Giannangelo Magnaghi, priore
1855-66 - Continua il priorato del P. Magnaghi (2)

---

(1) Il P. Proto, bassanese, fu accettato in Religione a 21 anni il 3 Dicembre 1790 e fece la solenne professione il 6 Febbraio 1792. Visse molti anni a Vicenza dove rese il suo nome caro e riverito per molte e grandi benemerenze. Abbiamo già veduto come a lui solo e ai suoi meriti devano i Padri Serviti il loro ritorno al Convento di Monte Berico. Morì vivamente compianto il 4 Dicembre 1842.

(2) Il P. Magnaghi nacque a Milano il 15 Maggio 1803. Prese l' abito dei Servi il 15 Settembre 1821. Venne a Vicenza nel 1834 quale Commissario del Generale e fu eletto Priore. Nel 1852 essendo stato eletto Definitore Provinciale, lasciò Vicenza, ma vi ritornò nel 1858, e quivi morì il 16 Marzo 1867.

1867 - 1 Aprile. P. Giannangelo Lorenzoni, Vicentino, priore

1868-71 - Continua il priorato del P. Lorenzoni (3)

1872 - 4 Agosto. P. Agostino Barberini di Mendrisio, priore

1873-82 - Continua il priorato del P. Barberini (4)

1883 - 4 Luglio. P. Alfonso Maria Novella, di Tavole nel Genovesato, priore

1884-1910 - Continua il priorato del P. Novella (5)

1910 - 17 Settembre. P. Filippo Lapo di Malo, Vicario priore.

---

(3) Il P. Lorenzoni nacque a Vicenza nel 1824. Il dì 3 Maggio 1840 entrò fra i Serviti di Monte Berico e a Bologna fece il noviziato e la professione solenne. Morì in patria il 24 Luglio 1872.

(4) P. Barberini nacque a Mendrisio, nel Canton Ticino, il 19 Aprile 1827. Vestì l'abito dei Serviti a Todi nel Dicembre 1845. Pronunciati i voti solenni fu mandato agli studî in Bologna, quindi a Mendrisio, dove il 16 Marzo 1850 fu ordinato Sacerdote. Promulgata la legge che sopprimeva le Corporazioni Religiose in tutta la Svizzera, il P. Barberini fu costretto di abbandonare la patria e si rifugiò a Viggiù. Il 3 Aprile 1855 fu mandato al Convento di Monte Berico che più non abbandonò. Fu uomo di dottrina profonda non soltanto nelle scienze teologiche e filosofiche, ma ancora in quelle fisiche e matematiche. Il suo *Orologio Mondiale* raccolse largo plauso all'Esposizione Vaticana nel 1888. Morì assai compianto il 16 Ottobre 1897. Austero della figura e della vita, tutto dolcezza, virtù e scienza nell'animo e nella mente, egli spandeva attorno a sè inesaustamente il beneficio del consiglio e dell'opera col sentimento d'amore, ch'è tanto più profondo e confortatore quanto più sia semplice e schivo di apparenze e di prestigi esteriori.

(5) Il P. Novella nacque a Tavole, nel Genovesato, il 23 Aprile 1841. Nell'Ottobre 1856 diede il suo nome all'Ordine dei Servi di Maria e professò in Bologna il 16 Dicembre 1857. Nel Maggio 1861 venne a Vicenza dove rimase costantemente. Nell'Aprile 1883 fu eletto Rettore del Santuario di Monte Berico e nel Luglio dello stesso anno fu nominato Priore del Convento, ufficî che tenne senza interruzioni, fino alla morte. Il 26 Gennaio 1889 fu nominato Consigliere Generalizio, e il 16 Maggio 1896 Provinciale della Provincia Picino-Pedemontana. Da molti anni era pure Esaminatore Prosinodale della Diocesi di Vicenza e negli ultimi tempi membro della Commissione diocesana di vigilanza. Morì nel suo convento di Monte Berico il 14 Settembre 1910; alla salma benedetta furono rese onoranze solenni. Non sarà mai dimenticato da chi lo conobbe perchè fu sommamente buono, di una bontà attiva, intelligente, affettuosa.

LE VIE CHE CONDUCONO A MONTE BERICO

LE SCALETTE E I PORTICI

Due vie ascendono l'erta del Monte Berico e guidano al Santuario. L'una più antica, movendo sotto un arco trionfale corintio, disegnato dalla mano maestra del Palladio, affronta il colle sino alla metà con 192 gradini, rifatti nel 1595 dallo zelo di Francesco Saraceno. L'altra più comoda, divisa in due rampe e fiancheggiata da una fuga di centocinquanta arcate, erette dall'architetto Muttoni nella seconda metà del secolo XVIII, raggiunge la cima.

* * *

Ci mancano affatto notizie della più antica delle due strade, quella delle *Scalette*. L'accenno più lontano, che ci fornisca l' Archivio di Torre, non risale più in là del 21 Aprile 1574, ed è in una supplica dei Religiosi di Monte Berico fatta alla Città per una generosa elemosina « ritrovandosi la strada nominata delle *Scalette,* quasi del tutto inaccessibile, et essendo si può dir rimasa sola da poter essere usata dalle persone divote che con tanto numero ogni giorno si trasferiscono a visitare et adorar la gloriosissima Vergine, per esser molte altre vie che andavano per luoghi di particolari state impedite et levate via. » (1) Ad ogni modo non deve affatto accettarsi la tradizione che quella scala sia stata eretta in seguito alla apparizione della Vergine sul Monte Berico e dopo quindi la costruzione del Santuario. Una scala, co-

---

(1) Archivio di Torre - Liber Partium Tertius - car. 92 tergo.

munque fosse, dovea là esistere da tempi antichissimi. Noto che la famiglia dello Smereglo, l'antico nostro Cronista, si denominava delle Scalette, o come dicono i documenti *A Scaletis* (1) e ciò molto probabilmente dal luogo della sua abitazione. Sappiamo infatti che la casa dello Smereglo era situata appunto in quella parte della città e dei sobborghi denominata *de Berica,* in una strada detta *de Petrafusca* e poscia *de Caudalonga,* accanto ad una stradicciuola che conduceva a S. Pietro in Monte, (2) un sacello antichissimo fondato forse dai primi Cristiani per abolir la memoria di qualche idolo, come pare sia avvenuto nel costruire quello di S. Apollinare. (3)

Ora l' antica chiesa di S. Pietro in Monte, che il Bortolan crede distrutta fino dal 1433 per edificar le due bastie ricordate da Galeazzo Gatari padovano dove parla delle discordie fra i Carraresi e gli Scaligeri, giaceva precisamente su quella spianata a cui conduce oggi la scala di Monte Berico. (4)

---

(1) S. RUMOR - Il Blasone Vicentino descritto ed illustrato. — Venezia, 1899, pag. 168, 175.

(2) F. LAMPERTICO - Scritti Storici e Letterarii. Vol. 2° pag. 271.

(3) D. BORTOLAN - I Privilegi antichi del Monastero di S. Pietro in Vicenza illustrati. — Vicenza, 1884, pag. 104-105. Nel Privilegio di Astolfo Vescovo e in quelli susseguenti di Liudigerio fra le altre donazioni noi troviamo: *capellam S. Petri ad montem cum monticello adiacenti,* il che pure ci vien riconfermato da Papa Callisto: *synodus et capella S. Petri in Monte Berica cum monticello.* Qui si parla chiaramente della Chiesa di S. Pietro in monte che, colle adiacenze, facea parte del patrimonio dei Vescovi Vicentini. Nel diploma infatti concesso da Arrigo 3° al Vescovo Ezzelino (8 Giugno 1083) fra gli altri averi e diritti si trova: *totum montem Bericae... quod circuit cum pertinentiis suis et adiacentiis ac montium summitatibus.* Lasciando stare le tradizioni, sappiamo di certo che questo antichissimo sacello il 29 Marzo 1270 fu ceduto dalle Monache di S. Pietro ai Cavalieri, all' Ordine dei soldati della B. V. gloriosa.

(4) Quivi per sicurezza del borgo sottoposto e come punto avanzato i Veneziani eressero un Castello. Nel 1480 vi troviamo un Filippo di Giovanni *castellanus in castro S. Petri de Monte,* e nel 1490 il veneziano Gianfrancesco di Giovanni Sanudo anch'esso castellano *in*

Arco Trionfale Palladiano delle Scalette
eretto nel 1595 dal Capitano Giacomo Bragadino.

Nella supplica presentata dai Religiosi il 6 Aprile 1574 alla Città, e per cui ottennero lire 200, (1) non è detto quale ristauro si facesse allora alle Scalette. Sappiamo però che il 28 Marzo dell'anno seguente, « essendo stato dato bonissimo principio alla riparazione et instauratione della strada delle Scalette, nè bastando il danaro ottenuto dalla città e ricavato dalle elemosine,» i medesimi Padri ebbero una nuova elemosina di lire cento. (2)

Frattanto l'anno 1595, Giacomo Bragadin, Capitano di Vicenza per la Repubblica di Venezia, (3) uomo splendido e piissimo, pensava di ornare, a sue spese, l'ingresso delle Scalette con un sontuoso arco di pietra. Una iscrizione scolpita nell'attico ricorda così la munificenza del gentiluomo Veneziano :

DEIPARAE VIRGINI BERICAE MONTIS
JACOBUS BRAGADENO AMBROS. F. PRÆF.
RELIGIONIS ET URBIS AMANTISS. D.
MDXCV.

Quest'arco, in tutta la sua mole, rassomiglia agli archi trionfali degli antichi. E' ornato di quattro mezze colonne corintie collocate sopra piedestalli, in guisa da far voltatesta sugli angoli in ambidue i prospetti, ed è aperto nel mezzo da un arco grazioso. La trabeazione è sormontata da un attico, e l'attico è adorno di statue degli Albanesi. La sua leggiadria lo fece collocare tra le fabbriche palladiane in onta a qualche licenza della trabeazione. Il Bertotti, notando con dili-

---

Monte S. Petri de Monte Bericae. Ruinato anche il Castello i Veneziani, dietro consiglio di Nicola conte di Pitigliano lor generale, ne avevano deliberato la rifabbrica, se i torbidi sopravvenuti al tempo della famosa lega di Cambrai non avessero interrotto ogni cosa. Vedi : Bortolan e Lampertico - *Dei nomi delle contrade nella città di Vicenza.* — Vicenza, 1889, pag. 257-270, mure e fortificazioni.

(1) Archivio di Torre - Liber Part. Tertius, cart. 92 tergo.

(2) Archivio di Torre - Liber Partium Tertius, car. 138 tergo.

(3) Giacomo Bragadin fu eletto Capitanio di Vicenza il 31 Marzo 1594 e terminò il suo reggimento il 1° Marzo 1596.

genza le misure di tutte le parti, dedusse sussistere assai pochi indizii che caratterizzino quest'opera invenzione originale di Palladio (1) e avea ragione, osserva il Magrini, ove si paragoni con un disegno inedito che di lui si conserva tra quelli donati dal Pinali, il quale nel suo Catalogo stampato l'anno 1818 così lo descrive : « Arco onorario a tre aperture, ricorda quello delle Scalette in Vicenza attribuito al Palladio, con statue sull'attico.» Il disegno qui accennato ha molti punti di somiglianza con l'opera eretta ai piedi di Monte Berico ma questa non corrisponde che a piccola parte di tutta l'invenzione : esso rappresenta un inferiore basamento esteso per circa 83 piedi, distinto in tre parti, di cui quella di mezzo abbraccia 36 piedi, e le due di fianco il resto. Il corpo principale è arricchito da quattro colonne di ordine composito, da statue, nel mezzo, e da un bassorilievo : l'apertura d'ingresso è in arco : tutta l'elevazione, compreso l'attico coll'inferior basamento, è di piedi 55. Sui due fianchi ricorre una simile decorazione, interrotta da un'apertura rettangolare più angusta, che lungo la linea del basamento conduce alla porta di mezzo, da cui soltanto si scende al piano per 25 gradini. Il sito del colle, dove sorge l'arco, offre su i due lati uno spazio opportuno all'erezione dell'opera, quale per un'area montuosa vuolsi credere immaginata dal Palladio, in base ai gradini che mettono al piano del basamento. (2)

Quando il Bragadin innalzò l' arco delle Scalette, il Palladio era morto da quindici anni; non è quindi improbabile che dovendosi erigere un monumento degno del luogo e di Vicenza, si abbia pensato di frugare nelle opere inedite del Maestro perduto, e che in vista della grandiosità del progetto si sia pensato ad una riforma del medesimo. Il fatto appare così naturale che il Magrini non dubitò di credere gli stessi

---

(1) Bertotti - Le fabbriche e i disegni di Andrea Palladio raccolti ed illustrati. Vol. 1° pag. 118-120.

(2) Magrini - Memorie intorno la vita e le opere di Andrea Palladio. — Padova, 1845, pag. 290-91.

Albanesi, già autori delle statue che coronano l'attico, i riformatori dell'opera palladiana. Del resto, gli Albanesi non erano soltanto eccellenti scultori, ma altresì architetti di merito.

Tutto l' Arco, dagli zoccoli alla cornice dell'attico, è costruito in pietra delle cave vicentine, semidura nella parte inferiore e tenera nella parte superiore : i gradini sono di macigno di Monselice di Verona. Misura al basamento metri 10,77 e s'innalza per metri 12,21. Non subì modificazione alcuna nel corso dei tempi, soltanto alla base, sulla quale poggia, fu diminuita l'altezza della prima rampa di scalini, essendo stato alzato il vasto piazzale per la galleria della strada di ferro costruitavi sotto.

Sotto il volto dell'arco, dentro due nicchie, furono più tardi poste due piccole statue rappresentanti la Vergine e l' Angelo annunciatore. Sotto quella della Madonna, una lapidetta in marmo di Carrara, porta incisa questa scritta :

Havrà di marmo il core
E l' Alma di diamante
Chi qui passando avante
Non piega gli occhi al petto,
E con la mente pia
Non dice Ave Maria.

Innalzato il grandioso e magnifico arco d'ingresso alle Scalette, era naturale si provvedesse a condegno ristauro di tutta la scala, e a questo, come vedremo, provvide lo zelo di Cesare Ferramosca e Bernardin Saraceno, eletti dal Consiglio presidenti alla fabbrica.

Già fino dal 10 Aprile 1596 i Padri addetti alla custodia del Santuario esprimevano in questi termini ai Deputati della città il bisogno urgente di provvedere :

La fabrica del bellissimo arco fatto dall' Ill.mo Sig. Capitanio a piedi del Monte della Gloriosa Madonna, si come rende stupor et meraviglia a ciascuno che la mira per la sua grandezza, così ha apportato molto incommodo alla strada che conduce

alla Chiesa, perciò che havendo gli artefici di esso arco cavate molte prede in capo le scalette per empir in quello certi vacui, et fatta la via in detto loco poco meno ch' inacessibile, dove essendo cavata et tuttavia cavandosi maggiormente dalle acque, che per le pioggie discendono dal monte è divenuta guasta, in modo che ogn' uno che voglia venir a sodisfar il voto suo fatto a questa gloriosa et miracolosa Madre non può prender tant' animo che basti, et parendo molto disdicevole ch' avendo le persone alla salita del Monte entrata et appari anco così honorata trovino strada poi tanto rotta, guasta, et incomoda; pertanto gli R.R. P.P. di detta Chiesa mossi dall' interesse pubblico supplicano riverentemente le MM. VV. che si degnino per benefficio et comodo universale in questo tempo di grazie fare una larga elemosina da spendere in reparatione di detta strada. (1)

I Deputati *ad utilia* accolsero l'istanza, fissarono un sussidio di cinquanta ducati, e il Consiglio approvò. Da altra supplica presentata il 16 Marzo 1598 sappiamo che dei cinquanta ducati assegnati, solamente venticinque ne furono spesi, « per esservi concorse ad aggiustar molte persone senza alcun premio. » E poichè coll'aiuto della carità pubblica « l'opera *era* retirata a stato tale, che con poca summa oltre quelli che di già a tal effetto erano stati destinati » si sarebbe potuto ridurla « giusta il disegno fatto d'ordine delle Mag. Vostre a fine perfetto, con tanto splendore di questa magnifica città, » così quei buoni Padri si eran lasciati persuadere a ricorrere alla benignità dei magnifici Deputati, supplicandoli « a voler condur a fine opera così utile et santa, ellegendo uno o più presidenti per tal effetto, con quella quantità de danaro che da nostro Signore saranno inspirati.» In compenso essi si offrivano « di dar quell'aggiuto maggiore così per via di ellemosine come in ogni altra maniera possibile » alle loro forze. Il Consiglio della Città elesse Cesare Ferramosca a

---

(1) Archivio di Torre - Calto 19. N. 22. car. 16, e Archivio del Monastero.

presidente, assegnandogli venticinque ducati da spendere nella fabbrica. (1)

Essendo stato raccolto parecchio materiale per la fabbrica delle Scalette, i Presidi insieme ai Padri Serviti, il giorno 5 Giugno di quello stesso anno 1598, « a fine che la suddetta materia non vadi de male » deliberarono di pregare i Deputati *ad utilia* a « voler essere contenti darli et consignarli ducati quindici delli dinari della magnifica città per metter in opera ditta materia.» La domanda fu anche questa volta esaudita « cum declaratione tamen quod intelligantur donati tamquam elemosina ecclesie S. Marie de Monte et pro hac vice tantum. » (2)

Nonostante questa solenne dichiarazione, cinque mesi dopo, il 24 Novembre 1598, veniva presentata ai Deputati questa memoria, che veniva accolta a pieni voti :

Dopo il conto et saldo fatto sotto il p.° Zugno pross. pass. fra me Francesco Bernardino Saraceno et il sig.r contista della magnifica città delli denari havuti da per me per la costruttione et fabrica delle scalette da Monte hebbi sotto li 13 del detto per parte di questo m.co Consiglio ducati quindeci, et adì 15 detto mi fu consignato un scritto de ducati 25 debiti dalla Comunità di Arzignan cessionaria del dottor Mazzola, in tuto ducati 40, doppo il qual tempo non solamente li sudd. ducati 40 nella suddetta fabrica sono stati da me spesi, ma troni 1200 e più, come appare per li miei conti, li quali denari per altrui benignità con mia grandissima fatica et industria sono stati ritrovati et spesi. Ma trovandomi io per l'amor che porto in tal opra, et per il desiderio che ho di servire a questa magnifica città per perfili havuti da m. Zampiero d'Adam da Chiampo restarli troni 40 et a m. Zamaria dal Sacco da Chiampo, abendue spezzapreda tr. 120, et al ecc.te S. Nicolò Scroffa per careggi due di calcina bagnata su l'opra tr. 36, in tuto tr. 196, sottogiacendo io al pericolo di tali debiti, supplico le MM. VV. voler haver riguardo alla mia indemnità et prender parte che tanti delle regalie

(1) Archivio di Torre - Liber Partium Quartus. car. 268.
(2) Archivio di Torre - Liber Partium Quartus. car. 281.

del sacro monte de pietà mi siano contati quanti bastino per saldo del suddetto debito, acciò possi pagar le mercedi et lavori di questi poveri maestri offrendomi render conto quando apparerà alle MM. VV. di tal administratione : et in loro buona gratia mi raccomando (1).

Per le cure assidue e intelligenti del Saraceno la fabbrica delle Scalette procedeva adunque con alacrità; ma per riuscir nella impresa ogni qualvolta la cassa era esausta di danaro, perchè venivan meno le elargizioni dei fedeli, era necessario ricorrere alla generosità dei Padri della Patria, sempre larga nel sovvenire ogni opera di religione. Così troviamo che il 5 Aprile 1599 il Saraceno scriveva ai Deputati supplicandoli di voler destinare, prendendoli « dalle regalie del S. M. di pietà ducati vinticinque » e questo « a laude e honor di N. S. et di essa Gloriosa Vergine et acciochè non vadi di male quello che fin hora è statto fatto et a beneficio et ornamento et comodo nostro universale. » (2)

Questa volta però, non gli vennero assegnati che cento troni, che il Saraceno tuttavia accettò riconoscente ; ma senza perdersi d' animo, l' 11 Luglio tornò a chiedere i venticinque ducati nella speranza che questi sarebbero bastati « per finimento della scala »; e gli furono concessi. (3) Infatti per la fine del secolo la scala era terminata.

Questa magnifica scala si compone di 192 gradini. Essendo molto lunga, l'architetto per agevolarne la salita, la fornì di trentacinque riposi. Salita la scala, si entra in una piccola piazza di figura ovale, circondata tutto all'intorno da un parapetto : quattro piccole piramidi collocate a due a due agli ingressi, l'ornano bellamente. Due lapidi murate ai fianchi del parapetto ricordano ai cittadini e al pellegrino la pietà del Saraceno e la magnificenza del panorama che da questo luogo si gode.

---

(1) Arch. di Torre - Liber Partium Quartus. car 288.
(2) Arch. di Torre - Liber Partium Quartus. cart. 318 tergo.
(3) Archi di Torre - Liber Partium Quartus. car. 335 tergo.

Dice la prima :

FRANCISCUS BERNARDINUS
SARACENUS
SCALAS FECIT EX STIPE
PUBBLICE PRIVATIMQUE
COLLATA
ET VIAM RELIQUAM
AD MARIAE TEMPLUM USQUE
SILICE PROMOVIT
CIↃ . IↃ . C.

E la seconda :

HOSPES SI PROPERAS
PAULULUM SISTITO
URBIS COLLIUM FLUMINUM
AGRORUM ALPIUM ASPECTU
LABOREM LENITO
ABI PERGE PIUS
DEI MATREM VIRGINEM
SALUTATO
STRATAE VIAE COMMODUM
PIIS PRECIBUS REPENDITO

Su quest' alta piazzuola, il visitatore non può certo fare a meno di arrestarsi davanti al bell' incanto del panorama. Di lassù scende lo sguardo alla sottoposta pianura che lontano incorniciano i Lessini e le Prealpi e che, solcata dalle strade bianche e ghiaiose dell'Astico e del Brenta, digrada fino al mare. La città si addossa al colle, ma non vi sale; essa gli ondeggia ai piedi sul suolo mosso. Due fiumi la bagnano, il Retrone ed il Bacchiglione, che fuori di essa, ma non lontano, confondono le loro acque insieme prima di volgersi tortuosamente verso Padova.

La fertile pianura è tutta uno scacchiere di campi irti di pioppi, di noci, e di viti. Nelle giornate in cui il vento netta il cielo e l'aria, un occhio acuto scopre Padova senza fatica e, più lontano, confusamente fra le nebbie, Venezia

Signora. Vicino, sotto lo sguardo, Vicenza narra con le sue torri, i suoi tempii e i palazzi del suo patriziato, la sua vecchia e gloriosa storia.

Undici gradini conducono da questa piccola piazza o rotonda, dove s'ammira il panorama di Vicenza, sulla strada pittoresca che, con ascesa insensibile, s'inoltra fino al Tempio. Un giorno questa strada era decorata da quindici tabernacoli di bella architettura, formati da due pilastrini corintii eretti sopra un basamento, e portanti un frontespizio ad imitazione dei Tabernacoli del Panteon. In essi eran dipinti i quindici misteri del Rosario. Erano stati innalzati nel 1614 a spese del P. Bartolomeo Ghellini, uno dei Religiosi addetti al Santuario, il quale con scrittura del 5 Aprile aveva incaricato della loro costruzione mastro Nadale Battaglia, assegnando per essa e per l'opera del pittore la somma di mille e cinquecento troni. (1) Il P. Disconzi ricorda che l'anno 1815 ne esistevano ancor solo due, e di più molto corrosi. « La costruzione dei Portici, egli scrive, le fabbriche dei Casini, la rinnovazion della strada, e forse anche la promessa non eseguita, di rappresentare i Misteri stessi nelle quindici Cappelle dei Portici, han fatto che sono demoliti. » (2)

I libri del Comune ricordano di quando in quando nuove elargizioni per ristauri delle Scalette. Troviamo infatti che i Padri avendo chiesto il 4 Giugno 1624 « una pia et larga elemosina » agli illustrissimi Deputati e al Gravissimo Consiglio della Città « ritrovandosi le Scalette de monte in molti

(1) 1614, adì 5 Aprile. Nel Convento di Santa Maria del Monte Berico. Si dichiara..... che il detto mis. Nadale sia obbligato a tutte sue spese di fabbricare Capitelli numero quindici sopra la strada che serve alla detta Chiesa, cioè dalle Scalette, in su a banda sinistra venendo da Vicenza a Monte.... comprendendosi anco le pitture a frescho..... e che all'incontro il detto Reverendo Padre sia obbligato darli troni cento per cadaun Capitello, et non altro.

(2) Disconzi - Notizie intorno al celebre Santuario di Maria Vergine. Vicenza, Mosca, 1820, pag 222 e Arnaldi. Descrizione delle architetture ecc. — Vicenza, 1779. Parte 1ª pag. 75-76.

Panorama di Vicenza visto da Monte Berico.

luochi guaste, rotte et disusate », nella seduta del 28 Luglio vennero loro assegnati venticinque ducati. (1) E il 30 Maggio 1639 ne venivano elargiti altri cinquanta, le Scalette essendo « così guaste et rotte » da render « quell'ascesa molto scabrosa e difficile. » (2) Due anni dopo, il 30 Novembre 1641, il Consiglio assegnava nuovamente cinquanta ducati perchè fosse rifatto « un pezzo di muro et scalette cadute nell'orto delli Scroffa. » (3) Il 4 Settembre 1644 i Padri di Monte annunziavano di aver « quasi finito l'accomodamento della strada, » ma « essendo la spesa grandissima impossibile da esser portata senza l' altrui agiuto » supplicavano gli illustrissimi Deputati di venire in loro soccorso « per dar fine ai pagamenti » ed ottenevano duecento troni. (4)

Il 16 Luglio 1682 nel Maggior Consiglio, con settantun voti favorevoli e dieci contrari, veniva deciso di concorrere con ducati cento, quanto cioè, era stato stabilito dai periti, al ristauro dei muri laterali delle Scalette, giacchè « quello che confina coll' horto della Casa del Sig. Gislardi, è in parte caduto per lunghezza de pertiche tre in circa da qualche mese et minaccia maggior rovina con l' intacco delle medesime scalette.» La somma era affidata a Pietro Saraceno affinchè «come Presidente all'opera faccia seguire l'acconcio nel più vantaggioso et regolato modo che parerà alla sua prudenza.» (5)

Il giorno primo di Febbraio del 1703 il Conte Valerio Bissari presentava agli Illustrissimi Deputati della Città e al Gravissimo Consiglio la supplica seguente:

La somma pietà dei Progenitori di VV. SS. Ill.me trasfusa con augumento nella Loro grand' Anima, promosse anco a spese di questa Patria la Commune divotione di questo Popolo obbligato alla Gran Madre dell' Altissimo Nostra estraordinaria Bene-

(1) Archivio di Torre - Liber Partium VI. carte 334 tergo.
(2) Archivio di Torre - Liber Partium VII. carte 451 tergo.
(3) Archivio di Torre - Liber Partium VII. carte 569 tergo.
(4) Archivio di Torre - Liber Partium VII. cart. 705 tergo.
(5) Archivio di Torre - Liber Partium X. cart. 370 tergo.

fattrice: Ciò fù con l'appianar la stradda a divoti, così Concittadini, come esteri, per portarsi al Sacro Tempio della Nostra Patrona.

Il tempo invidioso ne ha logorate quasi quelle memorie, rendendosi poco men che praticabili le scalle particolarmente, che là conducono. Queste se ben mute chiamano risarcimento e ristoro dalle Religiose deliberazioni sempre generose, e sempre pie di VV. SS. Ill.me.

Gli Illustrissimi Deputati si compiacquero di esaudirla, e a pieni voti assegnarono sessanta ducati. Il 18 dello stesso mese, il Consiglio approvava, e nominava Scipion Repeta a presiederne il ristauro. (1)

Ogni assegno, si capisce, serviva solamente per provvisorie riparazioni; ma le scale, dopo un secolo da che, per cura di Bernardin Saraceno, erano state costruite, avevano bisogno più che di parziali ristauri, di una totale rinnovazione. Lo dice chiaramente la supplica presentata il 22 Maggio 1714 dai presidenti della fabbrica, i quali avevano « trovato proffitevole di ridurre in forma stabile, e sicura le scalle, quali portano al medemo Sacro Tempio rese ruvinose, et intransitabili a segno che rendono malagevole e pericoloso il camino, et in conseguenza diminuiva la pietà, e la frequenza de fedeli. » Per dar principio a quest' opera di tanta utilità, alcuni scalini eran stati già acquistati col frutto di elemosine; ma poi venuto a mancare il danaro, i Presidenti si rivolsero alla « generosità » dei Padri della Patria per « qualche abondante soccorso. » I Deputati proposero, il giorno stesso in cui la supplica veniva presentata, l'assegno di ducati 84, troni 5, soldi 16, prelevandolo dalle regalie del Santo Monte, equivalenti a ducati cento di valuta corrente, e il Consiglio nella successiva domenica 27 Maggio approvava. (2)

(1) Archivio di Torre - Calto F. Num. 27. cart 1 e 2. Liber Partium Duodecimus, cart. 80, 81.

(2) Archivio di Torre - Calto F. Num. 27. cart. 6, 7, 8. Liber Partium Duodecimus, cart. 573.

Nel Settembre ben « cinquantatre pietre stabili forti di Monselice con li suoi patti eguali » erano poste in opera, ma quando i danari vennero di nuovo a mancare, i Presidenti addolorati si fecero « debito particolare » di esporre la cosa ai Deputati della Città, addolorati com'essi erano al vedere arrenata una sì lodevole, pietosa operatione per la mancanza delle elemosine particolari, che per le ingiurie de tempi » scarseggiavano.

Nuova supplica veniva fatta. La presentava il 5 Settembre il conte Girolamo Barbaran; il giorno seguente era accolta dai Deputati benevolmente, e poi dal Consiglio, il quale erogava il 9 la somma cospicua di duecento ducati. (1) Ciò nonostante, il 4 Giugno dell' anno successivo 1715, i Presidi erano costretti di annunziare ai Deputati e al Gravissimo Consiglio di « haver contratto un debito di circa ducati 200. » e di annunziar « arrenata l'opera cotanto lodevole e di culto divino». Ricorrevano quindi supplichevoli, e non invano, perchè nuovamente si contribuisse per la costruzion della scala, della quale ormai eran collocati circa cento gradini di forte pietra di Monselice. Anche questa volta Deputati e Consiglio aderirono votando il 16 Giugno la somma di duecento ducati. (2)

Nel Settembre i lavori erano così avanzati, che più non mancavano se non « 33 scalini con sui patti per renderle intieramente perfette. » Approssimandosi la stagione invernale i Presidenti facevano appello alla « prudenza » dei Deputati, incitandoli a « far un assegno d'elemosina che vaglia a dar forza di perfecione all'opera stessa. » Questa volta venivano erogati cento ducati. (3).

Il 5 Febbraio 1717, i Presidi erano di nuovo obbligati ad

---

(1) Archivio di Torre - Calto F. N. 27. cart. 9, 10, 11. Liber Partium Duodecimus, cart. 585 tergo.

(2) Archivio di Torre - Calto F. N. 27. car. 12, 13, 14. Liber Partium Duodecimus, cart. 624.

(3) Archivio di Torre - Calto F. N. 27. car. 15, 16, 17. Liber Partium Duodecimus, car. 631.

impetrare un aiuto dalla generosità del Consiglio. La fabbrica della nuova scala era costata 6038 lire, ma di queste 636 restavano da pagarsi, di più mancavano ancora i gradini che mettevano all'Arco. Le elemosine dei privati non essendo sufficienti a saldare il debito e a compier l'opera, fu necessario implorare da un « generoso Decreto quell'assegnamento d' ellemosina atto a supplire a dette esigenze ». Il sussidio venne e fu largo, avendo il Consiglio nel 21 Febbraio assegnato all' uopo cento e sessantacinque ducati. (1) Tuttavia l'opera ancora non sarebbe giunta al termine, se alcuni anni dopo il 21 Maggio 1724, il Consiglio non fosse stato spinto ad un'altra elargizione di 20 ducati (2) per l' « adattazione del sito all'ingresso del Portone, » opera già principiata, ma rimasta « interrotta dalla mancanza di danaro ».

Se non che il logorio cagionato dal passaggio della gente e il naturale invecchiamento per opera delle intemperie indusse i Presidi, che avevano esaurito i mezzi privati, a nuove continue domande di aiuto alla Cassa pubblica. Per mettere in buon assetto i muri laterali della scala e migliorar lo stato del « portone magnifico » il Consiglio deliberò allora (27 Aprile) di erogare ducati « quattrocento effettivi argento. » (3) Ma i Presidenti, consumato questo danaro, rinnovarono il 15 Maggio 1739 la domanda di un nuovo assegno, onde « continuar nel lavoro » e non lasciar « l'opera imperfetta, che riuscirebbe di grave pregiudizio. » E il Consiglio votò la somma di trecento ducati. (4)

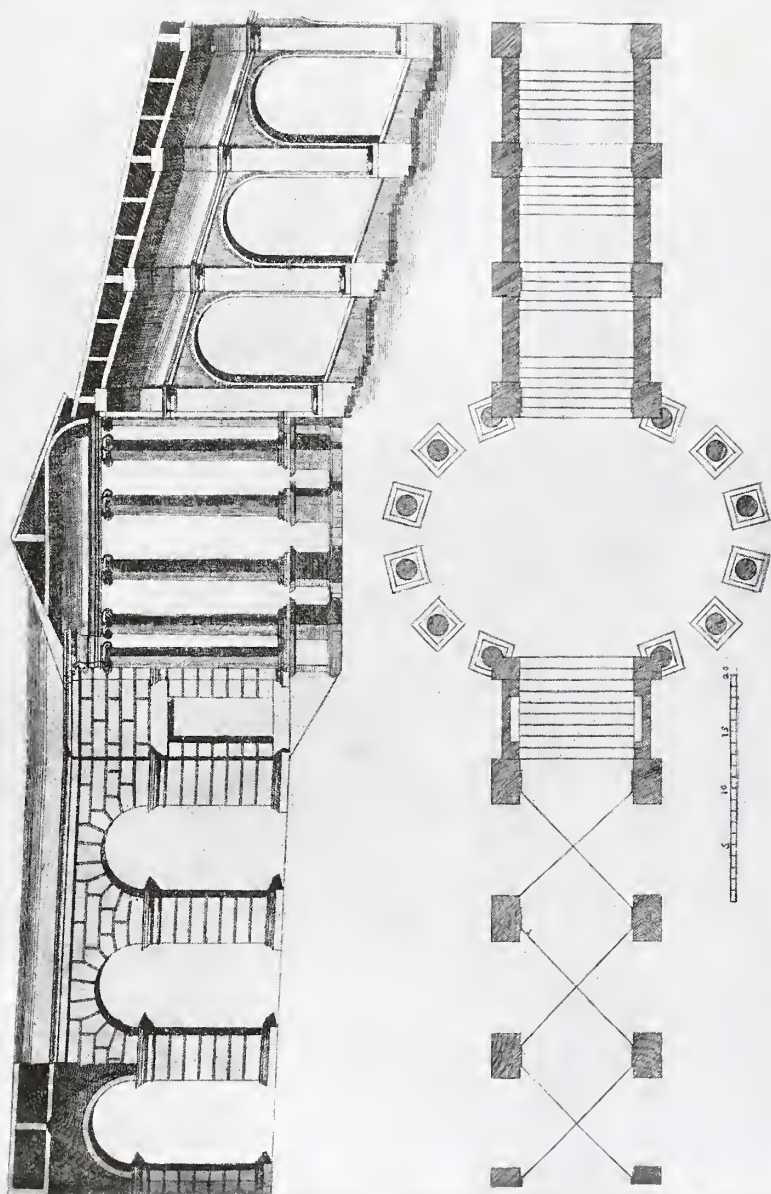
Con tutto ciò l'Arnaldi fino dalla sua prima lettera, scritta il 1 Febbraio 1746 in difesa del progetto da lui preparato

---

(1) Archivio di Torre - Calto F. N. 27. car. 18, 19, 20. Liber Partium Decimustertius, car. 63.

(2) Archivio di Torre - Calto F. N. 27. Liber Partium Decimustertius, car. 381.

(3) Archivio di Torre - Liber Partium Decimus Quartus, cart. 385 tergo.

(4) Archivio di Torre - Liber Partium Decimus Quartus, cart. 441 tergo.

Progetto di un porticato della Scaletta alla Basilica di Monte Berico.

(Architetto il conte Enea Arnaldi, dai disegni autografici alla Bertoliana).

di coprir le scalette e condurre il porticato da queste al Santuario, si lamentava che non vi fosse alcuno il quale pensasse « alla ristorazione del suddetto Arco dirò quasi cadente, e del principio della scala molto impraticabile. » (1) Trovo che all' Arco si provvide qualche anno dopo e la notizia mi è fornita dalla cronaca di un Arnaldi, il conte Fabio, il quale ai 18 Marzo 1753 ricorda esser stati versati 45 ducati d'argento « per intiero saldo delle spese fatte nel ristauro dell' arco che dà ingresso alle Scalette. » (2)

La nuova via, grande e spaziosa, che principia a Porta Lupia, fiancheggiata dai Portici, rese quasi deserta quella prima tanto frequentata delle Scalette, per cui se minori furono i danni, tanto meno era sentito il bisogno di continui e solleciti ristauri. Benchè cosa di poco rilievo per la storia nostra, merita tuttavia di non esser dimenticato il fatto seguente che narra il conte Arnaldo Tornieri nelle sue Cronache sotto la data del 31 Luglio 1806: « L' anno 1797, famoso per la Birbocrazia, fu levato e malmenato il *Sanmarco,* ossia il Leone di pietra che era in mezzo all'Arco delle Scalette di Monte, lasciandolo capovolto e mutilato sull' Arco medesimo. Oggi il Governo nostro lo ha fatto accomodare e rimettere al luogo medesimo. Spiegatemi questa contraddizione nelle medesime teste. Grande spesa ad abbatterlo, grande spesa a rimetterlo. » (3) Povero conte Arnaldo! cosa direbbe mai se vivesse ai giorni nostri.....

Più tardi, nel 1809, al libro aperto colla leggenda *Pax tibi Marce Evangelista,* che il leone teneva fra le zampe, fu sostituito, il perchè è ovvio, un grosso globo. (4) Era già passato un secolo da che, per cura del conte Girolamo Barbaran, le Scalette erano state rifatte e, nonostante i ristauri nè piccoli

(1) F. Arnaldi - Lettere mss. alla Bertoliana in Libreria Gonzati.
(2) F. Arnaldi - Cronaca ms. alla Bertoliana.
(3) Tornieri - Cronache di Vicenza mss. Vol. quinto, pag. 620, 621.
(4) Dian - Notizie delli due secoli XVIII. e XIX. mss. pag. 923.

nè infrequenti compiuti in questo frattempo, si trovavano così danneggiate da richiamare l'attenzione dei Preposti al Comune. L' ingegnere architetto Bartolomeo Malacarne ebbe allora l' incarico di verificare i bisogni, così dell'Arco come delle Scalette e di preparare un ampio progetto di ristauro.

Il Malacarne trovò l'Arco « assai danneggiato dall' intemperie delle stagioni, in causa principalmente della pietra impiegatavi per la massima parte di cattiva qualità, e della filtrazione delle acque piovane cagionata dal non esserne difeso nella sommità come si conviene, » e lo trovò « inoltre interrato nei fianchi per molta parte, fino al disopra delle basi, dei piedestalli ». Constatò parimenti che abbisognavano « di essere interamente ricostruite le Scalette » essendo i « gradini tutti smossi e in parte spezzati, » e « il lastrico dei ripiani in cattivo stato. » Nella Relazione presentata il 21 Luglio 1836 proponeva quindi : ,

Di ristaurare solidamente l' Arco, rimettendovi a tal effetto nuove per intero tutte quelle parti che abbisognavano;

di ricostruire in modo conveniente la gradinata che vi dà accesso e il lastricato del corrispondente ripiano;

di ridurre la piazzetta ch'è tra l' Arco e il principio delle Scalette e rifare il lastricato;

di eseguire gli sterramenti e le riduzioni di piani che occorrevano all'Arco lateralmente;

e di ristaurare come si conveniva tanto le Scalette quanto la Piazzetta alla sommità.

Per tutto ciò era preventivata una somma di L. 15412,98 delle quali 6275,38 per il solo Arco. Però finita l'asta per l'aggiudicazione dei lavori, la somma di Lire 15412,98 fu ridotta a Lire 14487,12 grazie al materiale utile ricavato dalle demolizioni. Il Consiglio Comunale deliberò il ristauro il 6 Dicembre 1836 e la I. R. Delegazione l'approvò con Decreto del 16 Dicembre dello stesso anno.

Il 18 Gennaio 1842 gl'imprenditori Squarise e Torazza assicuravano di aver compiutamente soddisfatto al loro contratto, e il 20 Aprile successivo l' ingegnere architetto Giam-

I portici di Monte Berico.
(Architetto Francesco Muttoni - 1746).

battista Bèrti dichiarava i lavori eseguiti « a tutto dovere, » avendo gli imprenditori adempiuto non solo a « tutti gli obblighi assunti, » ma avendo fatto « ancora qualche utile e decorosa aggiunta. » (1)

Da quell'epoca in poi non si fecero più ristauri alle Scalette, salvo uno lievissimo nel 1869 per la spesa di L. 273,50. Nell'Agosto 1879 furono preventivate L. 1310,71 per ristaurare il muro laterale del fondo Dalla Tavola, ristauro per il quale dovette concorrere con Lire 648,50 l'erede D. Giovanni Bernardi. E finalmente ,con Deliberazione di Giunta del 19 Gennaio 1895, visto che « lo stato deplorevole » in cui si trovava « specialmente verso la sommità quella gradinata, » reclamava sollecito provvedimento, si stanziava, in base ai calcoli dell'Ufficio Tecnico, Lire 1640, ridotte poi a lavoro finito, a Lire 1425. (2)

***

Soltanto alla metà del secolo XVIII sorse, come per incanto, il grandioso porticato che conduce al Santuario. L' idea però non era nuova. Pare infatti che fin dal secolo XVI il Palladio vi avesse pensato. La tradizione almeno, in assenza di disegni e documenti che faccian da miglior prova, attribuisce al nostro sommo Architetto il breve portico a sette arcate che fu abbattuato nel 1817. Presso il Santuario alla sinistra di chi ascendeva, sorgeva questo su rotonde colonne di pietra a piccolo basamento, collegate in alto, le une alle altre, da una fascia rustica sulla quale si sollevava poi l'arco di pietra. Sia per la morte dell'architetto, sia per ragioni statiche, sia invece per ragioni economiche, l'opera non ebbe allora seguito. La felice idea però risorse più tardi, dopo che, per opera del Borella, fu condotto a termine il nuovo Tempio (1688-1703). Ma all'improvviso, quando agli antichi erano stati ag-

(1) Archivio del Comune di Vicenza. Anno 1842, fabbriche, n. 3751.
(2) Arch. del Com. B. Scalette. A. 1879, N. 189 e 3715; A. 1895, N. 2682; A. 1902, N. 4650.

giunti parecchi archi, il fervore dei devoti costruttori s'intiepidì minacciando l'opera d' ogni parte rovina. Per questo, in luogo di proseguire nel lavoro, fu deciso la demolizione.

Fu in questa circostanza che un nobile Cavaliere diede incarico all' architetto Francesco Muttoni « di rilevare in disegno le strade tutte » e dare il suo parere « sopra il progresso di essi Portici per doverlo di poi esporre al pubblico nel Tempio, per dare eccitamento agli animi de' Divoti raffreddati nel progresso di quest'opera pia e singolare. » Di qui il progetto e gli studi del Muttoni, de' quali egli stesso ci lasciò memoria nel suo opuscolo: *Osservazioni intorno alle fabbriche fatte e da proseguirsi in onore della B. Vergine Maria di Monte Berico;* ma che per quasi trent' anni rimasero lettera morta.

Narra quivi il Muttoni:

Diedi adunque principio al mio impegno nell' autunno del 1717, in cui ho rilevate tutte le strade in Pianta Topografica ed in Elevazione, o sia Profilo, livelando il loro declivio dalla soglia del Tempio fino alle Porte della Città, ed ho rimarcati li promontori e siti bassi per ridurre le due grandi Strade ad una regolata salita; le quali operazioni in oggi sono di tale misura avanzate, che poco vi rimane per ridurle alla totale loro perfezione.

Applicai in oltre nel principio della mia idea al disegno della Scalinata da doversi ergere davanti l' Arco Trionfale posto all' ingresso della salita, ed ho disposta la medesima a tre parti, una di maggior larghezza di fronte alla porta della città, e due laterali minori di rincontro alle due strade, che vi si affacciano per fianco.

Nell' anno 1719 seguì un sopra luogo con la presenza degli Illustrissimi Signori Presidenti, e di un Signor Virtuosissimo dilettante d'architettura, ma nulla allora fu deliberato intorno al soggetto di essa Scalinata, nè sopra l' idea de' Portici, anzi mi fu commesso di rassegnare il mio disegno topografico a quel Signor Dilettante per dargli agio di esercitare la fecondità del suo talento, e di ricordare qualche suo nuovo ed ottimo pensiero.

Io ebbi grata questa commissione per poter ricevere qualche plausibile suggerimento in mio aiuto, e però ansioso più e più volte il sollecitai a divenire all'esecuzione, ed alla restituzione

del mio disegno per poter dare esecuzione alle venerate commissioni del preaccennato Cavaliere, e supplire al mio debito ed ardente desiderio di vedere riassunta una opera tale, che risultar deve in onore di Maria Vergine, ed in decoro di Vicenza, ed in merito de' Divoti Benefattori; ma tutto mi riuscì infruttuoso per il corso d'anni 21, trascorsi dal giorno della commissione fino all'anno presente 1741.

Vedendo infine con il lungo passar degli anni accostarsi il termine della mia vita, son ricorso all'autorevole protezione di quelli, da' quali ebbi l'onore d'essere prescelto in tale impiego, e con tal mezzo mi sono stati restituiti li disegni miei, e sopra di quelli mi son seriamente applicato a fare i miei riflessi per determinare a qual parte si potessero ergere con sicurezza essi Portici; se alla parte ove furono già incominciati col piantarvi delli nuovi e sufficienti fondamenti, e non alterare il primo sistema, che fu già preso (perchè non senza particolari e lodevoli riflessi furono ivi principiati, tra' quali uno era di poter camminare all'ombra con le pubbliche processioni) oppure all'opposta parte erger si dovessero.

Un ostacolo assai gagliardo mi si presentò nel proseguire l'opera a quella parte, ove fu cominciata ; il qual fu l'esito sinistro già accaduto, e la spesa eccedentissima, che v'abbisognerebbe nel porre fondamenti, che potessero sostenere la fabbrica, ed il grave terrapieno per uguagliare la strada, che fu cagione della prima caduta di essi Portici.

Per isfuggire adunque questa grande opposizione io ricordo, che debbansi ergere li Portici nel lato opposto alli primi con il loro prospetto respiciente ad austro, il che contribuirà molta facilità nelli fondamenti, e maggior preservazione delli prospetti. Oltre di ciò il loro sito sarà adattato per potersi addietro formare qualche stanza d'affittare, per trarre dagli utili degli affitti emolumenti da impiegare nella riparazione de' Portici medesimi in caso ve ne fosse bisogno.

In questa fabbrica io non dubito punto, che non vi siano divote persone, che abbiano lo zelo d'impiegar le loro limosine ad onore della Gran Vergine Maria, anzi mi giova credere, che più di uno intraprenderà l'esecuzione di cosa sì pia, e che vedrassi di poi ad esempio de' Portici di Bologna scritta a

perpetua memoria nelle pietre de' prospetti de' nostri la divozione di molti e pubblici e privati Benefattori.

Il Muttoni poteva ben a ragione fare affidamento sulla pietà dei Vicentini, quando egli stesso, a' suoi giorni, avea visto sorgere sulla vetta del Berico il magnifico Tempio in onore di Maria; ma ora, forse pel differente modo di vedere e di sentire in arte, mancava chi si mettesse a capo della nobile impresa.

Peraltro, il 30 Ottobre 1745, quattr' anni dopo che il Muttoni avea pubblicato le sue *Osservazioni*, veniva stampato con licenza dei superiori, un *Invito alli divoti della Gran Madre di Dio per cooperare colla loro carità alla costruzione delli Portici, per il commodo accesso al Tempio della medesima sopra il Monte Berico della Città di Vicenza.* (1) Esso diceva:

Dalla Istoria, e dalla tradizione uniforme, non meno che dal processo giuridicamente in quel tempo formato, si ha di certo, che essendo stata invasa fino nell' anno 1404 la Città di Vicenza da una fiera peste, la quale grassò nella medesima pertinacemente molti anni, ne restò miracolosamente liberata nel giorno medesimo in cui, compita la costruzione, fu fatta la dedicazione alla Gran Madre di Dio, Maria sempre Vergine Nostra Signora, d'un Tempio nella Sommità del Monte Berico imminente alla Città, che li sta a piede. Non fu quest' Opera di Pietà suggerita da consiglio umano, ma fu ricercata precisamente dalla Gran Vergine Madre, colla promessa, che quando le fosse fabbricato e dedicato il Tempio di sua mano dissegnato, la Città resterebbe ben tosto liberata dalla Peste. Questa ricerca a questa promessa furono fatte dalla Madre delle grazie e delle misericordie ad una buona Donna di nome Vicenza, alla quale si degnò d'apparire ben tre volte in quello stesso sito, e di dare le prove, colle quali convincere gl' increduli del gran miracolo, e colla visibile escavazione nella viva pietra delle linee del dissegno della pianta del Tempio, e colla incisione nella Pietra stessa d'una Croce d' ulivo, la quale vi pareva piuttosto nata

(1) Vicenza, con licenza de' Superiori, 1745, foglio vol.

che infissa, e colla promessa in appresso di molti altri miracoli nell' atto della visita, che fosse fatta di quel luogo dalli Superiori della Città Ecclesiastici e Secolari, l' evento de quali accreditò mirabilmente, anche appresso li più ostinati, le esposizioni per l' avanti derise della buona Donna Vicenza.

Prova maggiore delle misericordie usate e promesse sono stati sempre, e sono giornalmente le grazie e li miracoli dispensati a larga mano, così alla Città in universale, come a Cittadini e Forastieri, in una parola a tutti li devoti, li quali concorrono anche da paesi più lontani alla visita di questo miracoloso Santuario, o per ottenere doni, o per isciogliere li voti per li già ricevuti coll' invocazione della Gran Madre di Dio sotto il mistero della sua apparizione sopra il Monte Berico, di cui se ne celebra la festiva e solenne commemorazione li 25 del mese d' Agosto.

Per visibile retribuzione di tante misericordie, e per commodo maggiore de' numerosissimi concorrenti, è stato, in questi ultimi tempi, annesso un Tempio spazioso e magnifico all' angustia dell' antico, le pareti del quale non sono state toccate, perchè dovevano essere venerate come erette sopra la linea consecrata dalla mano stessa della Regina de' Cieli.

La spesa di questa nuova sontuosa ampliazione con tutto che sia stata eccedentissima, fu raccolta felicemente in non moltissimi anni dalle spontanee limosine, e somministrate dal pubblico della Città, e portate da divoti, e Cittadini, e Forastieri, e spedite anco da lontano, da quelli che non hanno avuto libertà o modo per conferirsi personalmente alla visita del Sacro Tempio.

Il dovuto desiderio del culto sempre maggiore di Nostra Signora ha suggerita l' idea di facilitare a tutti la frequenza della visita del suo Tempio, col mezzo della costruzione d' una serie continuata de Portici dal Tempio, discendendo fino al sito, per ora, non molto lontano dalla Porta della Città detta della Lupia, infondo alla strada nuova di rimpetto al Palazzo del sig. Co. Giulio Volpe Borsello, cosichè si possa salire al Tempio, e discendere al sito stesso senza temere incommodi di Sole, di Pioggia, di Nevi, di Giacci, ne di Fanghi. Questa idea è fomentata dalla fiducia, che non sia raffreddata la Carità de Divoti

della Vergine Santissima sperimentata già fervorosissima nell' aver cooperato alla costruzione del Tempio, la di cui Spesa ha ecceduto di molto il doppio di quella ricercata ora dalla Fabbrica delli Portici, la quale sormonterà li Ducati 30 mille.

Sperandosi per ciò che serva d' efficace invito a tutti la sola notizia della deliberata piissima intrapresa, se ne pubblica ad universale contezza il proggetto et il modo insieme, con cui senza altro incommodo, che quello dello sborso di danaro potrà chiunque se ne senta mosso dalla propria pietà, avere il merito della costruzione d' uno o più Portici, o anche di qualche parte d' un Portico solo.

Ripartita con maturo esame la lunghezza della linea di tutta la serie delli Portici, e la pendenza del Monte, sarà o appianato, o elevato il Suolo colli fondamenti necessarj secondo l' esigenze delli siti ineguali, per ridurlo tutto ad un grado uniforme di pendenze, e di piani, così che riesca facile e dolce e conveniente non solo alla salita, ma anche al passeggio. Delli Portici, diecisette saranno, e si chiameranno maggiori, perchè saranno, come altrettante Capelle, in ogn' una delle quali sarà esposto alla venerazione et alla meditazione insieme uno delli Misteri della Santissima Vergine, e questi saranno tutti perfettamente piani, affinchè li Divoti abbiano aggio di posarsi volendo, o per commodo della persona, o per esercizio della pietà, come meglio potrà vedersi dal diligente modello, che n'è stato formato, e sarà esposto nella sudetta Chiesa del Monte Berico. Di questi Portici maggiori il primo e l' ultimo, li quali dovranno avere due facciate non costeranno meno da sopra li fondamenti, li quali tutti saranno fatti colle limosine minute, di Ducati quattrocento quarantadue per ciascheduno. Li altri quindici costeranno Ducati trecento settanta per ciascheduno da sopra li fondamenti.

Li Portici minori, a quali con esattezza di proporzione saranno framezzati li quindeci maggiori, tutti con buon disegno et ornamenti sufficienti, saranno cento e sessanta, e questi tutti colla direzione d' una pendenza uniforme. Ogn'uno di questi costerà Ducati 135 e non più.

Ogni devoto, che contribuirà la respettiva somma del costo d'uno o più Portici ne sarà considerato per il Fabbricatore a perpetua memoria, il che pure sarà fatto anche di due o più, li quali si facessero compagni della Fabbrica d' uno o più Portici.

Nell' ordine, sarà fedelmente osservata la preferenza del tempo, in cui ciaschedun devoto avrà data la commissione d'uno o più Portici, et esborsata nello stesso tempo la somma intiera, o per un terzo almeno, e poi per gli altri due terzi, ad un terzo per ogni tre mesi successivi.

Le commissione e li danari saranno ricevuti dal sig. Angelo Calvi q. Francesco destinato in Cassiere degl' Illustrissimi Signori Co: Luigi Porto Barbarano, e Marchese Manfredo Repeta Presidenti alla Fabbrica eletti dal Gravissimo Consiglio della Città, li quali saranno li manutentori dell'esecuzione delle commissioni e delle sovra espresse condizioni.

Come dovrà attendersi nell' invernata prossima al provedimento delli materiali per li Portici, li quali saranno commessi, et alla riduzione del suolo e delli fondamenti, che devono servir di base alla costruzione delli Portici, così le commissioni più sollecite promoveranno più sollecitamente la Fabbrica nella primavera, più presto sarà il rimerito della Regina de Cieli a chiunque più prestamente le offerirà sacrifizj di devozione e di carità per aggiongere e culto e pregio al Tempio, in cui tanto si compiace d' essere adorata, e di diffondere la pienezza delle sue misericordie.

Di Vicenza, 30 Ottobre 1745.

In tal guisa il primo passo era fatto, e ai Vicentini era aperta una nuova via per dimostrare all' Augusta Patrona quanto viva sia e sentita la lor fede e la loro devozione.

A tal uopo, il giorno 15 Gennaio del seguente anno 1746, il conte Alvise Porto Barbaran e il marchese Manfredo Repeta, Presidenti alle Scale di Monte Berico, umiliavano al «Gravissimo Consiglio» della Città questa supplica:

Illustrissimi Signori Deputati e Gravissimo Consiglio.

Secondando il Commune Pio desiderio di questa città tanto propenso a promovere il Culto di M. V. sua Prottetrice, ànno li Vostri Presidenti alla Fabbrica della B. V. del Monte Berico fatto il dissegno dei Portici per condurre in ogni tempo con maggior commodo i divoti alla Venerazione di quel Santuario, e ne presentano un modello a VV. SS. Ill.me. Come che questa opera prende il primo movimento dalla pietà universale della Città, così ogni dover vuole che i nostri primi passi siano a V.V. S.S.

Ill.me diretti supplicandole a voler con la solita loro liberale pietà dar esempio alla carità de Particolari, ed assegnare per la costruzione della prima Capella Ducati 400 argento, che tanto si richiede per la perfettione della stessa. Grazie. (1)

Il giorno stesso i Deputati accoglievano la supplica a pieni voti, e assegnavano ai Presidenti della fabbrica i quattrocento ducati d' argento da prelevarsi dalla cassa delle Regalie del S. Monte di Pietà. Rimessa poi al Gravissimo Consiglio dei Cento cinquanta, questo radunatosi il dì seguente, l'approvava con novantasette voti favorevoli contro dodici contrari.

Il nobilissimo esempio dato dai Padri della Patria trovò così bella corrispondenza in ogni classe di cittadini, che un mese dopo i Presidenti della fabbrica, onde cominciare la costruzione dei Portici, poterono umiliare questa nuova supplica :

Illustrissimi Sig. Deputati, e Grav.mo Consiglio

Doppo che la generosità di V. S. Ill.me e del Grav.mo Consiglio ha contribuito con esemplare pietà la somma di ducati quattrocento per la costruzione della prima Capella e Portici che devono condurre al Tempio della B. V. del Monte, e dopo aver anche raccolta qualche somma dalle particolari ellemosine de devoti, essendo li nostri Presidenti alla fabbrica in procinto di dar principio a così bella Opera riccorono a V. S. Ill.me, e all' autorità del Gravissimo Consiglio supplicando, perchè vogliano ad essi vostri Presidenti conceder di far la meditata fabbrica sopra la Stradda Nova che è di raggione della Città, cominciando dalla Piazza che è d' avanti alla Chiesa e prosseguendo sino al Cantone del Monte. Riservando poi da esaminarsi, et colla presenza de' Signori Deputati, Conservatori alle Leggi, et altri Soggetti che alli Sig. Deputati pro tempore paresse opportuno, se dal cantone sud.o del Monte in giù sarà meglio prosseguire dalle Scallette, overo per quella strada, che conduce alla Porta

(1) Arch. di Torre - Liber Partium decimus quintus, cart. 138.

della Lupia, riservando all' autorità del Consiglio di 150 la deliberazione. Grazie. (1)

Il giorno 25 Febbraio 1746 i Deputati della Magnifica Città, in numero di dieci, accettarono con voto unanime la supplica, che proposta la Domenica seguente, il 27 Febbraio, al Gravissmo Consiglio, otteneva settantacinque voti favorevoli e dieci contrari.

Accolto ovunque con vivissima simpatia il progetto della nuova fabbrica, s'accesero dispute vivaci ed erudite fra cittadini ed artisti sulla opportunità di erigere il Porticato alla destra piuttosto che alla sinistra della strada, e sulla via da far tenere alla seconda rampa del porticato stesso, ossia se si dovesse condurlo verso porta Lupia o unirlo alle Scalette.

L'architetto conte Enea Arnaldi, cui il Milizia tributò gran lode per il suo trattato sulle Basiliche antiche, invitato da un amico ad esporre « con schiettezza d'animo » il suo sentimento intorno alla deliberazione « di dar cominciamento alla fabbrica de Portici dalla Chiesa della B. V. sino alla porta detta della Lupia » il primo di Febbraio 1746, vi si dichiarava contrario per ragioni di convenienza e per ragioni d'arte.

Vi si dichiarava contrario anzi tutto perchè « dà accesso a questa parte una delle peggiori strade della nostra città, tortuosa, fangosa, ignobile e da tenersi occulta a forestieri, più tosto che cercare di vederla frequente »; indi perchè « arrivati alla porta non si comprende come si possa dar principio ai Portici, e per la strettezza della strada, che subito comincia ad essere non poco erta, e per una Chiesetta del conte Volpe, che occupa certamente il sito che si dovrebbe destinare al Porticato; » e finalmenteperchè « ammesso che i Portici, com'è necessario, fossero costrutti a mano sinistra sino quasi in faccia la porta grande del palazzo del suddetto conte Volpe, poscia bisognerebbe attraversare tutta quella vasta

(1) Archivio di Torre - Liber Partium Decimus quintus, cart. 140 tergo.

strada per costruire il rimanente a mano dritta di chi sale, il che riuscirebbe di poco decoro e resterebbe offesa la veduta per andare ai Portici ora per via diritta, ed ora torta. »

Per queste ragioni precipuamente l' Arnaldi crede « che nel progetto dato a stampa non si parli di condurre i Portici se non dalla Chiesa sino al palazzo del conte Volpe,» e che approvandosi il progetto, tanto più non si penserà poi a proseguirlo fino alla porta, « il che defrauderà la pietà de' fedeli, che saranno concorsi ad una tal fabbrica per rendere a tutti i tempi praticabile la salita al devoto Tempio; poichè, prima di ritrovare un tal comodo, converrà portarsi nel lezzo sino a mezza gamba in città, e poscia bagnarsi molto bene dalla Porta insino ai Portici. »

L'Arnaldi è invece un caldo partigiano del progetto di inalzare il Porticato sopra la strada che porta alle Scalette, e lo dimostra chiaramente nella sua lettera.

Egli scrive infatti : « Consideriamo ora quale riuscita avrebbe l'idea di erigere i detti Portici per l' altra parte, sopra la strada che porta alle Scalette. Primieramente la strada della città, che conduce alla Porta detta di Monte, è assai più diritta, più larga, e in buona parte ornata di convenevoli fabbriche, e rispetto a quella che porta alla Lupia si può chiamare magnifica. Subito fuori della Porta si rappresenta agli occhi un'amenissima strada detta del Porto; poscia a dritta di chi esce un Arco di soda architettura, uno dei bellissimi ornamenti di nostra patria, che dà l'ingresso ad una magnifica e commoda Scala, che leva quasi tutto l'incommodo dell'erto Monte. Consideriamo che questa Scala si coprisse con archi sostentati da pilastri, ecco che subito si servirebbe al commodo di chi ascende. Terminata la Scala comincierebbero i Portici con una dolce salita e, accommodata e resa piana la strada che ne ha sommo bisogno, non dubito che i Portici non riuscirebbero e commodi e dilettevoli a motivo di una delle più belle vedute per il sito, che si godrebbe tanto nel portarsi alla Chiesa, quanto nel ritorno, il che ha tanto dilettato i nostri maggiori che l'hanno giudicata degna di fermare il

piede di chi sale, come elegantemente si legge nell'iscrizione collocata nel terminare delle Scale. »

Premesse queste osservazioni di buon gusto, lo scrivente passa a difendere il suo progetto dagli attacchi del partito contrario a lui mossi per la maggiore spesa e per il malcontento di alcuni privati, cui sarebbe stata impedita « l'uscita degli ingressi alle loro abitazioni, » e finalmente per la difficoltà che si vedeva negli scavi per le necessarie fondamenta.

A questa prima lettera fecero seguito di lì a poco tempo tre altre lettere, miranti anch'esse a dimostrare « irragionevole la nuova idea di condurre i Portici dalla Chiesa della B. V. insino al Palazzo Volpe tenendosi sempre a dritta di chi sale. »

L'Arnaldi si dice mosso a scriver la seconda lettera, (28 Febbraio 1746) una lunga lettera di 25 fitte pagine in foglio, « col giusto e preciso fine » di render conto all'amico cui si rivolge di quanto aveva accennato nell' altra, « e per confirmarla con più sode ed infallibili ragioni, e non per animo di vanamente contendere. » Per questo egli avrebbe desiderato anzi tutto maggior circospezione così nella scelta del luogo che del disegno, non foss'altro perchè « tutto il giorno si vedono sorgere nuove fabbriche, che invece di accrescere ornamento al nostro bellissimo Paese, ne vanno scemando la bellezza ed il pregio, e ciò ad onta di tanti buoni esempi che habbiamo sotto gli occhi. » A tal uopo egli crede che « per non porre il piede in fallo, ottima cosa sarebbe stato il ricorrere a Professori anche esteri, purchè fossero di fama e di grido, sì perchè esaminassero il sito da eleggersi, come per ottenerne, fatta l'elezione, eccellenti disegni. » E ciò non per far torto ai suoi concittadini, « ma perchè quando si tratta del pubblico decoro non vi è ricerca, che riesca superflua, come il nostro Cicerone ci addottrina. » Abbiamo infatti veduto, egli continua, « non è molto tempo, che il Regnante Sommo Pontefice non ha avuto alcun riguardo, trattandosi di affare di molto rilievo, quale era il pericolo della caduta della Cupola di S. Pietro, di chiamare il celebre matematico di Padova Marchese

Poleni in Roma, in quella Roma, dove se in alcun altro luogo, ivi certamente e architetti e matematici non mancano di chiaro nome. » Nè d'altra parte diversamente in tempi migliori si era condotta la nostra Patria, « quando si trattò di ridurre a forma più elegante l'antica nostra Basilica, detta volgarmente il Palazzo della Ragione. »

Allora, benchè vivesse il Palladio, « Maestro di color che sanno », il « pubblico nostro trattandosi di un'opera che dovea riuscir dispendiosissima per la sua vasta mole, perchè ella corrispondesse al dispendio e alla dignità pubblica, volle sentir le opinioni di altri celebri Architetti benchè esteri, e vederne i pensieri delineati in carta, e tra questi mi giova il non passar sotto silenzio il celebre Giulio Romano. Furono maturamente esaminati tutti i progetti proposti, e poi dal Consiglio Gravissimo fu scielto quello del Palladio, quello stesso che ogni giorno miriamo senza saziarci. » L'Arnaldi in questa contesa, non v'è dubbio, rappresentava l' opinione di molti suoi concittadini, i quali non potevan come lui darsi pace di veder condurre il portico, contro l'estetica e la natura delle cose, verso porta Lupia invece di collegarlo alle Scalette. Perchè, si chiede lo scrivente, venne dunque tracciata questa nuova strada ? Essa venne tracciata perchè « non a tutti era possibile di farla a piedi » e perchè « servisse a chi vi voleva salire in carrozza o a cavallo ». A tal uopo « con grandissimo dispendio fu spianato un monte, ed il dispendio è stato tanto maggiore, quanto si è pensato a renderla spaziosa assai, perchè riuscisse più magnifica. Questa per altro dalla Porta insino alla Chiesa è tutta erta or più. or meno, conforme hanno portato le circostanze. Il suo principal pregio è l'esser larga e l'aver per prospetto il nobile palazzo Volpe. Ora chi il crederebbe? Si pensa a erigere un Portico sopra di questa tutta scoscesa, e così renderla anche meno spaziosa, e abbandonare nello stesso tempo del tutto la prima, per ornare la quale, e rendere commoda hanno spesi infiniti soldi i nostri Maggiori. »

« A queste due strade, » continua la lettera, « corrispondo-

no due altre interne della Città. Quella che porta alla cosidetta delle Scalette è una strada delle più nobili della città, larga, diritta, ma nel modo appunto, che arricordano gli Architetti, siano fatte le strade delle città non molto grandi, come è la nostra, cioè di una dirittura che non sia a linea retta affatto, ma che vadi insensibilmente torcendosi più e più volte, acciocchè la strada parendo più lunga accresca per conseguenza l'opinione della grandezza della città. E' ornata eziandio di sufficienti e non disdicevoli fabbriche, particolarmente d'alcune Chiese, ogn'una delle quali ha il suo merito. Fuori della Porta, come v' accennai , si fà alla vista una assai bella strada detta del Porto, una delle più amene passeggiate del nostro Paese. Subito a mano dritta dà nell'occhio l'Arco e la Scala già motivata; nè occorre ch' io aggiunga essere la predetta strada della città per buona parte coperta, perchè già lo sapete. Quella per contrario che porta alla Lupia è una delle più meschine che siano nella nostra Patria, tutta scoperta, bassa, ineguale, non selciata, fangosa, ignobile, in somma a dirvi tutto in una parola viene comunemente chiamata per derisione con un nome, come sapete, poco civile, ma assai espressivo. Fuori della detta porta si presenta una strada della stessa condizione. Ora dico io queste sole cose non erano tali da indure chiunque disapassionato a ben ponderare quale delle due strade era più conveniente scegliere per stabilirvi de' Portici; oltre di che erigendoli dalla parte delle Scalette veniva a rappresentarsi una bella teatrale figura a chiunque da lontano li avesse mirati, e non così dall' altra parte. E pure ciò non si è fatto; ma questo è poco, vi dico che non si è pur pensato, se la fabbrica che si vuol fare, abbia le tre qualità, cioè utilità, fermezza e bellezza. »

Premesso questo esordio, l' Arnaldi viene alle prove. Quanto all'uso egli è certo che l'opera come fu progettata « assolutamente sarà inutile, poichè i Portici si vogliono costruire, perchè comodamente in ogni stagione possano i fedeli frequentare quel Santuario difesi dalla pioggia e dal sole, sarà un bel comodo di chi si partirà dalle piazze, non dico da

S. Bartolomeo o da Santa Croce l' andare allo scoperto in sino alla Porta, e nel fango ancora, poi dalla Porta per il tratto di pertiche più di cento insino che si trovino i Portici, che devono cominciare a piedi della salita in faccia al palazzo del Co: Volpe. Nè conviene lasciarsi in conto alcuno lusingare da quel *per ora* della stampa; poichè vi sono fondamenti tali da poter credere che l'intenzione vera sia di non continuare più avanti una tal fabbrica, e che quel *per ora* sia come l'impegno di quello che in dieci anni volea insegnare a leggere ad un asino. »

E « con tutto ciò, » continua l'Arnaldi, « si è trovato un bel modo che il principio corrisponda al fine: poichè non essendo possibile da una tal parte l'unir i Portici alla Chiesa senza rovinarne l'aspetto, bisognerà anche da quel capo portarsi allo scoperto in Chiesa. Difetto tale che ben considerato in tutte le sue parti dovrebbe esser bastante a far mutare idea, come quello, che toglie il principale fine dell' opera. Dove poi si sono veduti Portici, che non si congiungano colla fabbrica per beneficio della quale vengono eretti? Osservinsi tutti gli edificj degli antichi, a quali erano soliti di congiungere il Portico; mai non usarono questo se non a fine di portarsi a quelli sempre al coperto. »

A questo « inconveniente principalissimo » si sarebbe aggiunto l'altro « della situazione, perchè anche per questa parte si è fatta pessima elezione. » E in vero « dal sig. conte Volpe insino all'angolo ove si volta alla Chiesa il Portico sarà volto tutto a tramontana e Levante senza mezzogiorno, onde non solo il freddo sarà grande, ma non picciolo ancora il danno che ne verrà col tempo alla fabbrica. Dall'angolo sino alla Chiesa sarà volto a mezzogiorno senza Ponente; così che all'estate vi si abbruccierà, ne vi si potrà passeggiar sotto. »

Nè è di minor rilievo l'appunto che da lui vien fatto ai fautori di questo progetto al riguardo della spesa. Ecco come egli ragiona: « Dalla Porta della Lupia insino alla Chiesa, dove si deve dar principio al lavoro, vi sono di lunghezza alcune pertiche di più che dal principio delle Scalette insino

alla Chiesa, come me ne sono accertato con la misura, onde per questo capo senza dubbio cresce la spesa. Questa si rende assai più ragguardevole per la natura della strada stessa, perchè essendo tutta erta, per rendere più stabile la fabbrica si è pensato di framezzare i Portici con degli altri più grandi dette Cappelle, delle quali diecisette se ne contano dal Conte Volpe insino alla Chiesa. Ogn'una di queste costa quattrocento Ducati senza i fondamenti, quando i semplici Portici non ne costeranno presso a poco che cento trenta cinque.Ma cresce a dismisura la spesa anche riguardo ai fondamenti. Questi dal Conte Volpe per 90 pertiche circa devono essere assai profondi, perchè tutto quel tratto sostenuto ora da una masiera è riempito di terra smossa a molta altezza, come ogn'uno ha potuto vedere nel ridurre che si è fatto detta strada carrozzabile. Vogliono parimenti essere di non picciola grossezza per sostenere detta terra ed il pendio, che vi è dalla strada ai campi. Saranno perciò ben fatti dei barbacani ancora in alcuni siti secondo l'arricordo di Vitruvio. E qui non termina l'infinita spesa dei fondamenti, poichè in quella parte che rimane dall'angolo della strada insino alla Chiesa vi sono dei buoni tratti, dove vi vorranno l'istesse circospezioni di prima, e per breve tratto anche maggiori, come ognuno se ne può accertare coi propri occhi, ma il peggio di tutto si è, che non solamente si rende grandissimo il dispendio, ma incerto ancora se col tempo abbia a durar la grand'opera da farsi, perchè vi possono essere occulti scaranti d'acque nel monte superiore, che rompino e svellino quanto con l'arte si sarà fatto, come arricorda l'Alberti succedere in tali siti. Aggiungasi a ciò, che tutte le muraglie nuove naturalmente fanno il loro calo, e per il peso della strada, e de' Portici ponno farlo strabocchevole, e ineguale per la diversità dei siti, e causarne la rovina, nella quale incovenienza non s'incorre qual'ora sopra vecchi fondamenti, e che lungo tempo abbino resistito s'innalza la fabbrica. »

Il nostro critico passa quindi allo studio della solidità della costruzione.

Premesso che una fabbrica pubblica, perchè abbia la necessaria fermezza, è necessario « sia ben fondata, » soggiunge: « Quanto sia difficile il render tale la presente fabbrica riguardo a fondamenti, basta riflettere a quanto si è detto, se ella poi sia per riuscire ferma e stabile riguardo alla struttura, ciò apparirà da quanto sono per dire intorno alla bellezza, avendo queste due qualità tra di loro molta colleganza. E come che malagevolmente esprimere appunto si possa che cosa bellezza sia, nondimeno ella dedurre si può dalla proporzione e dalla corrispondenza del tutto alle parti, delle parti fra loro, e di quelle al tutto. Conciosiacosachè quivi è la bellezza; e per dir tutto in una parola la bellezza vuol esser uno quanto si può, e la bruttezza per lo contrario è molti. Onde anche gli edificj perchè siano belli hanno da parere un intiero e ben finito corpo, nel quale l'un membro all'altro convenga in modo tale, che ciascuno paia fatto per un istesso edificio. Il che ne' brutti edificj non avviene che rassembrano un composto di molte parti, e fatti di pezzi, e trovansene di quelli, i membri de' quali sono bellissimi a guardare ciascuno per sè. Ma tutti insieme sono spiacevoli non per altro se non che sono parti di più belli edificj e non di uno. Se ciò è vero, come è verissimo, vi dico costantemente, che non si è avuto alcun riguardo in questa idea neppure a questa qualità. » E lo dimostra esaminando « a parte a parte » il modello esposto nella Chiesa di Monte.

« E parlando di quel primo aspetto che si presenta immediatamente all' occhio de' riguardanti detto prospetto o fronte, mi sia permesso il dire essere questa idea del sopra lodato sig. Muttoni, come apparisce nella stampa accennata nella quale vi si vede l'istessa divisione di archi parte sostenuti da semplici pilastri, (che chiameremo in avvenire col nome di Portici), e parte da pilastri adornati con colonne, e frontespicj sopra, e questi chiameremo col nome di Cappelle, e queste sono più spaziose e di maggior mole di quelli. Ma o sia sua, o sia d'altri, non so quanto possa piacere quella concatenazione di archi ideata in quel modo. So ben, che mai non

Interno dei portici.
(Architetto Francesco Muttoni - 1746).

si potrà addurre alcuna antica fabbrica, che lo autentichi, perchè gli antichi usarono i Portici con colonne senz'archi, con archi sostentati o da semplici pilastri o da pilastri adornati con colonne. Ma ogn'una di queste maniere fu da essi adoperata separatamente; nè si è mai veduto un tal mescolamento, che a riguardanti genera confusione, e leva quel decoro che si ricerca nelle fabbriche. Quella quantità poi di frontespizj tra loro ineguali riguardata dall'alto al basso, o per contrario come che il sito è tutto scosceso, parerà una serie di tante note di una carta di musica. Non so pure quanto lodevole sia il non farli con muri continuati, ma ora risaltanti in fuori come nelle Cappelle, ed ora in dentro come ne' Portici. Il più volte lodato Alberti certamente c'insegna: *che il portico di sua natura è fatto di un solo continuato muro*, e credo che si potrebbe dimostrare, che il fare al contrario rende la fabbrica meno forte, e poi la distanza dalle Cappelle ai Portici è tanto grande, che non so se fortezza alcuna possa arrecarle. »

Dopo aver accennato ad alcuni difetti del Modello esposto, viene alle misure particolari della fabbrica, dove egli crede di scoprire « i più massicci errori, » e ragiona così: « Gli Archi de' Portici sono alti piedi quindici il che corrisponde a due quadri circa, e ciò si deduce dalla larghezza della luce delli detti archi, che rileva piedi sette, oncie nove, la qual altezza a confronto degli archi delle Cappelle sembra arrecarle troppo di sveltezza, il che offende l'occhio dei riguardanti mostrando l'esser troppo deboli li primi, mentre i maggiori appunto essendo larghi in luce piedi otto, oncie sei, sono in altezzza un quadro e tre quarti circa, per il che a confronto degl'altri più goffi sembrano. Ma di grazia qual Architetto insegna di costruire gli archi d'una fabbrica ineguali in un istesso ordine e piano? Di fatto il sig. Muttoni abbenchè inventore della stravagante idea di collegar semplici archi con pilastri ed archi resi più forti, e ornati coll'ordine Dorico, non ebbe però il coraggio di accrescere o diminuire questi o quelli; ma a tutti diede la stessa simetria e proporzione. »

Citata l'autorità del Palladio e dello Scamozzi in suo confronto, continua : « Ora consideriamo i semplici Pilastri, esamineremo poi gl'ornati coll'ordine da me creduto Toscano. Questi Pilastri hanno di grossezza in facciata piedi due, onzie una. Voi crederete che si sia adoperata questa misura per formare la larghezza degli Archi de' Portici, e pur non è vero. Prendete per quante fiate volete, mai interamente ricaverete la misura giusta del vano degli Archi; perchè se i Pilastri fossero grossi per il terzo della luce dell'arco rileverebbero piedi due e oncie sette, se il quarto piedi uno, once undeci. Il fatto si è, che sono grossi per il terzo e di più avvanza piedi uno, oncie sei, il che fa vedere essere una proporzione licenziosa e da biasimarsi, oltre il pericolo che la fabbrica non resisti al tempo. » Convalidato il suo giudizio con l'autorità del Palladio e del Pompei, prosegue : « Se alcun altro errore nel suddetto modello non si scoprisse, e il rimanente intieramente corrispondesse alle buone regole dell' architettura, questo non pertanto lo stimo un errore così massiccio, e basterebbe solo a fare, che si rigetti una tal barbàra idea. E questo difetto è tanto più rimarcabile, in quanto che non si sono neppur fatti i Pilastri quadrati, come richiederebbe la fabbrica per esser stabile. Sono essi di fianco dieci oncie più ristretti di quello che siino nel prospetto, il qual divario è notabilissimo rispetto alla poca mole di tutto il Pilastro, che per diametro non ha che piedi due e oncie una. E' vero che il Palladio concede che si possino fare i Pilastri in fianco un poco minori d'un quadro; ma nelle fabbriche private (Lib. I cap. XIII.)» A chi si piacesse fargli notare, soggiunge subito dopo, che « una tal censura avrei risparmiata se avessi ben osservato esservi dietro detti Pilastri altri contropilastri, o siano Colonne schiacciate, sopra delle quali poggia il volto del Portico, essendo che il risalto di essi dal Pilastro oncie quattro e mezza circa fortificano di molto tutto il pilastro» risponde che « in tal modo può benissimo rendersi meno difettoso il Pilastro, ma non mai esente di difetto il contropilastro e di difetto considerevole, mentre, essendo questi contropilastri gros-

si oncie dieci ed alti quanto i Pilastri, lascio che considerate la bella comparsa, che faranno essendo d'una tale sottigliezza, che sono dieci volte più alti di quello che siano grossi, proporzione inaudita in ogni sorte di Colonne, molto più trattandosi de' Pilastri, i quali più grossi si sogliono fare e meno alti, perchè maggior fortezza rappresentino; tuttavia quando l'occhio di chi li riguarderà rimarrà appagato pronto sarò a disdirmi. »

L'Arnaldi crede in fine di tralasciare « altre osservazioni, che si potrebbero fare tutte d'importanza;» ma prima di finire questa seconda lettera, desidera fare « due riflessi sopra tutta l'opera, uno interno ed esterno l'altro. » Quanto all'interno osserva che siccome « i pilastri degli archi maggiori, o sia Capelle sporgono in fuori più degli altri tanto esternamente quanto internamente, ne deve succedere un' effetto molto contrario alla natura della fabbrica, ed è che passegiando sotto i Portici minori sembreranno esser questi più larghi di quelli maggiori. » E ciò « perchè negli angoli di quelli maggiori risaltando molto al di dentro i Pilastri ne viene occupata la veduta di parte della larghezza delle Capelle, alle quali parerà di entrare per una porta, in tempo che si dovrebbe poter con l' occhio mirare una eguale larghezza, come in tutti i Portici si osserva. L'altro riflesso si è, che la costruzione de' Portici ideata non può a meno che non occupi porzione dell'aspetto della Chiesa a motivo della quale sono fatti. »

Ed ecco, conclude il critico, « se non erro, dimostrato chiaramente non esservi in questa fabbrica nè scielto sito il più convenevole, perchè malamente situata, nè pensato a renderla utile, stabile e bella. » Per cui annunzia all' amico di significargli « fra pochi giorni con un'altra lettera il modo che si potesse tenere per costruire detta fabbrica dall'altro lato, perchè riuscisse, per quanto il sito lo comporta, e più utile, e più stabile, e più bella. »

E la lettera giunse infatti il primo giorno di Aprile, ed è come le due precedenti molto lunga, molto dotta e molto re-

cisa nella difesa della propria tesi e nella condanna della tesi contraria. Giova qui notare che nell'Arnaldi, a ragioni d'arte e di estetica di indubbio merito, dovea esser forse congiunto un sentimento di poca benevolenza per l'autore dell'altro progetto, l'architetto Francesco Muttoni. L'Arnaldi continuatore del classicismo palladiano, vedeva di mal' occhio questo forestiere popolar Vicenza di fabbriche grandiose, ma barocche, ma licenziose, ispirate alla scuola del Borromini, del Corbellini e del Frigimellica. A lui imputa la colpa di avere in Vicenza continuato a falsare le nobili tradizioni dell'arte austera, a lui che nel 1741 pubblicava, sotto l'anonimo di Architetto N. N. le *Osservazioni intorno alle fabbriche fatte e da proseguirsi in onore della B. Vergine Maria di Monte Berico di Vicenza.* « Si vede, » egli scrive, « che l' idea di sciegliere un tal sito è stato concepito prima di tutti dal sudd. sig. Muttoni, di cui questa non è la sola invenzione, che sia parto del suo fecondo ingegno, ma lo sono molte altre incognite a tutta l'antichità, e che si ponno vedere nelle sue diverse opere sparse per la città. Sua è la pianta, suo è l'alzato de' sudetti Portici variate per altro molte misure, ma non l'idea generale, il che a suo luogo considereremo. » In una parola quasi che del Muttoni sia tutto ciò che v'è di cattivo o scorretto nella fabbrica, e non gli appartenga quanto v'è pur di buono.

Ed ora passiamo alla terza lettera, che porta la data del primo d'Aprile, nella quale l'A. s'impegna di dimostrare, « che la costruzione dei Portici, quando si facesse dal principio delle Scalette insino alla Chiesa della B. V., sempre alla sinistra di chi ascende, riuscirebbe e più utile, e più durevole e più bella di quello sia per esser quella, che si vuol eseguire dalla parte detta della Lupia, » e additar nello stesso tempo quale sarebbe la sua « idea intorno ad una tal fabbrica collo spianare quelle difficoltà, che tanto vengono decantate. »

Che veramente sia utile, scrive l'Arnaldi, non vi può esser dubbio « qual'ora vi dimostri potersi unire i Portici alla

Chiesa, e condurli sino all'Arco più volte mentovato; conciosiacosachè si otterrà in questo modo il fine principale, per il quale si vogliono erigere, vale a dire di poter frequentare quel Santuario al coperto.»Nè dal riunire i Portici alla Chiesetta primitiva, crede che il Tempio ne avrebbe danno « perchè l'aspetto della Chiesa moderna non ha alcuna relazione colla Chiesa vecchia, ed è un'opera in sè stessa finita. » E si aggiunga che così facendo si sarebbe ottenuto di « non vederli bruttamente isolati da quel lato, ma uniti alla fabbrica principale, come usarono sempre di fare gli antichi. » Si compiace che prima di lui ciò avesse pensato il conte Ortensio Zago, uomo dottissimo e più volte ricercato dalla Serenissima « in affari ardui e di somma importanza. »

A chi gli obbietta dover riuscir più comoda la salita dei Portici, dove non v'è scala da ascendere, risponde che « giova il considerare se sia maggior l'erto della Scala, che rileva piedi 81 solamente, o pur l'erto dall'altra parte della Porta sino all'angolo della strada, che porta alla Chiesa. »

E soggiunge: « Dico ancora che sarà più utile, se si voglia riguardare la spesa. Basta riflettere che sarà inutile quella stravagante idea di Cappelle così dispendiose, inventate perchè si crede di render più forte la fabbrica situata quasi tutta sul pendio, quando la nostra sarà tutta quasi sul piano eccetto lo spazio occupato dalla Scala che è di sole 54 pertiche circa. Ne' fondamenti vi sarà pure un risparmio notabilissimo, come resterete persuaso allorchè fra poco parlerò della fermezza. Altro capo di risparmio sarà nel pavimento de' Portici, poichè a buon conto per tutto il tratto della Scala non averà a farsi; anzi avremo così un altro vantaggio, che sarà di provvedere alla conservazione della medesima. Poi minor cura ci vuole nel fare un pavimento quasi piano, che nel farne uno tutto erto: e minore ancora, perchè troveremo il terreno quasi tutto sodo, dove all'incontro dall'altra parte per larghissimo tratto è tutto terreno smosso. Si risparmierà pure la spesa, che tanto e tanto è necessaria per accomodare questa strada, quando non si voglia turpemente lasciarla affatto in

abbandono. Si minora ancora la spesa per un altro capo col farli da questa parte, mentre non sarà necessario, come lo è certamente nella parte opposta di spender danaro per acquistare un pezzo di monte per poscia spianarlo. Già sapete che la strada della Lupia dal conte Volpe insino alla Chiesa è divisa in due rami, che formano quasi un angolo retto. Fra un lato e l'altro s'interna un monticello, il quale impedisce, che chi sta in un lato veda quelli, che stanno nell'altro. Questo per buon lato è contiguo per linea parallela all'uno e all'altro ramo della strada, e ad amendue soprasta. Ora quando non si voglia cacciar i Portici sotto detto monte con evidente pericolo di presta ruina, come se ne può accertare ognuno con il proprio occhio, bisognerà certamente fare quanto dicevo. Nè è da lunsingarci, che questa sia per essere leggiera spesa, mentre sarà d'uopo spianare non piccola porzione di detto monte, quando non si voglia restringere la strada, e ridurla a non servire più ad uso di carrozze. »

Ommesse alcune altre osservazioni in proposito, « e ciò per brevità, » lo Scrittore passa a considerare la fermezza che avrebbe la fabbrica seguendo il progetto da lui proposto. E premesso che la fermezza si avrà principalmente quando le fondamenta sian fatte a dovere, continua « Nel nostro sito parte s'attrovano fatte dirò così dalla natura, e parte dall' arte per quasi tutto il corso de' Portici. E vaglia il vero tutto lungo la strada, che direttamente porta alla Chiesa per lo spazio di 200 pertiche incirca evvi un fondamento grosso e massiccio fatto a scarpa, costrutto già diversi anni con grandissima spesa, e per conseguenza lontano dal pericolo di ruinare, e sufficiente inoltre a sostenere non che il peso d'un portico, ma un maggior edificio ancora. Evvi solamente un tratto di presso otto pertiche, che fu fatto del rilascio, e questo fu fatto prima del'altro, e come che era di picciola grossezza, e non colla sufficiente scarpa ha dato avvertimento di fabbricare il rimanente di quella sodezza, che si è detto, ed abbenchè sia stato fortificato con delli barbacani, nulladimeno sarebbe prudente cosa l'assicurarlo maggiormente. A motivo di questo errore

fu d'uopo di atterrare alcuni Portici fatti già anni fà, abbenchè non per questo solo minacciassero ruina, ma ancora perchè la struttura era debole, sì per l'altezza degli stessi, come per la debolezza delle colonne e muraglie, della di cui barbara simetria ognuno anche del volgo può chiarirsene da quelli che restano. E pure questo esito così sinistro è stato l'unico ostacolo, che non si pensi più a proseguire l'opera a questa parte, come lo attesta il sig. Muttoni nel suo libretto intorno questo proposito. E per un solo sinistro accidente cagionato dell'imperizia dell'artefice e per la debolezza di sole otto pertiche di fondamento si vorrà abbandonare questo, che viene confessato essere il vero sito?»

Magnificata l'idea del Portico aperto per godere il delizioso panorama e sopratutto la Rotonda del Palladio si studia di togliere alcune difficoltà « che da quelli, che sono di contrario parere vengono messe sul candeliere per far comparire un deliramento l'idea di condurre i Portici per questa parte. La strada dicono essi è tanto angusta e tortuosa che per rendere il Portico capace e diritto converrebbe comperare del terreno, il che sarebbe difficilissimo da ottenere. Evvi di più l' impedimento della casa de' signori Rossi, a mezzo le Scale quella de' signori Baldini con tutti quelli che ponno venir suscitati da tutti gli altri confinanti. Io vi dico primieramente, che forse saranno vere tutte queste dificoltà, e che altre ancora incontrare si potrebbero nell'operare; ma non sono elleno comuni all'altra parte ancora? e pure non per questo si desiste dal fabbricare. Bisogna confessare con ingenuità, che i Portici non si potrebbero fare nè da una parte nè dall'altra qualora tutti non concorressero a facilitare un'opera si pia. . . Ma cosa diranno gli avversari qualora intendano che quelli, che essi credevano dover essere i primi ad opponersi ad una tale idea ne sono contentissimi, quantunque soggetti a soferire qualche incomodo? I signori Baldini apertamente si sono dichiarati non essersi mai per impedire una fabbrica di pubblico comodo, come quella di coprire le Scalette coll'appoggiarsi alla loro abitazione, qualora gl'interessi della

stessa non li restino impediti. Ma che dirò dell'azione eroica del sig. Gasparo Rossi? Appena s'intese dallo stesso vociferarsi, che sarebbe di maggior utile, e decoro l'erezione de' Portici per questa parte, ch'egli spontaneamente, per levare ogni pretesto a chi sentiva altrimenti, s' obbligò con Scrittura 22 Marzo alla presenza dei Testimoni, li signori Antonio Locatello e Alessandro Crestani, non solo di contentarsi che vengano fabbricati i Portici sopra la strada che passa avanti la sua casa, ma ancora di poterli attaccare alla stessa casa colla sola riserva del libero ingresso ed uscita per l'istessi. Nè qui termina la generosità di questo signore, perchè si obbliga di più, che se mai fosse necessario per la detta erezione di restringere i muri della sua casa di contentarsi di farlo a sue spese, ed altresì di esser pronto a somministrare alla Città una stricca di terra d' una pertica nel confine della strada per quanto si estende il suo terreno, acciò sempre più divenghi capace alla fabbrica de' Portici, e tutto questo senza alcuna recognizione. Dove si è mai intesa un'azione più generosa?... Quanto poi all'obietto della ristrettezza della strada dico, che non è tale, quale si vuole dar a credere, poichè dalla Chiesa insino al casino de' signori Caltrani non è tanto angusta, che non vi sia spazio sufficiente, e per il Portico, e per una stradella capace de' carri. Dal suddetto casino poi sino le Scalette le maggiori ristrettezze sono queste: al secondo Capitello P. 16.0.6 circa, al primo Capitello, che è la maggior ristrettezza P. 15 circa, ma questa pure è sufficiente alla fabbrica de' Portici, potendosi occupar tutta la strada senza incomodo imaginabile di alcuno, come quella che non serve ad altro uso, che di chi a piedi vuol salire, o scendere le Scalette. Sia poi tortuosa la strada, ella non lo sarà mai tanto quanto è l'altra, e molto meno lo saranno i Portici, perchè sempre con retta linea dovranno esser formati da un angolo all'altro. Non nego, che facendosi acquisto di qualche piede di terreno in certi siti l 'opera non fosse per condursi più acconciamente. Sarà peraltro cura del'Architetto di formare detti angoli ottusi con tutta la maestria per rimediare coll'arte quan-

to è possibile ai difetti della natura. Si doverà avere pure tutto il riguardo alla casa del sig. Rossi d'unirla al Portico con eleganza, così che venga preservato il decoro ed il comodo della medesima per quanto l'affare lo permette. »

Dimostrato in tal guisa la possibilità e l'opportunità del suo progetto, l'Arnaldi propone il modo di unire il portico all'atrio e alla scala e di coprire quest'ultima. « Terminati i Portici sino all'Atrio Ovale, che dà l'ingresso alla Scala sarebbe mia intenzione di coprir quello in forma di Loggia, perchè fosse luminosa, e niente restasse pregiudicata la bella veduta anche in quel sito. Ciò fatto non veggo perchè impossibile fosse coprire ancora la scala. Tre sono le aperture, che si ricercano nelle scale, la prima è la porta per dove la scala si monta, la seconda le fenestre, che per dar luce ai gradi sono bisognevoli, la terza è l'apertura per la quale si entra nel pavimento di sopra, e questa deve condurre in luoghi ampj, belli e ornati. Circa alla Porta, che alla nostra Scala deve dar l'ingresso non crederò di fallare, se della grandezza di quella dell'Arco la disegnerò, ornandola alla stessa simetria d' ornamenti dello stesso Arco. Quanto alle fenestre per dar lume alla Scala, come che àlla nostra queste non sarebbero sufficienti per la gran lunghezza della stessa, così penso d'arrecarle un lume maggiore e più vivo, col coprirla anch'essa con archi sostenuti da suoi pilastri, ma anch'essi aperti da una parte e dall'altra, come si è parlato de' Portici, ed in tal maniera colla grandezza e frequenza degli archi non dubito, che la Scala non sia per riuscire luminosa. Nel tempo stesso i pilastri che sosterranno gli archi suddetti serviranno d'ornamento e di fortezza per reggere il peso del coperto. Quanto alla terza apertura, questa sarà una porta eguale alla prima, che condurrà in quel bell'atrio, e ornato, o loggia, che lo vogliamo chiamare. »

Nell' ultima lettera, scritta il 30 Aprile 1746, l' Arnaldi presentava al dotto Amico il disegno dell'opera proposta, al fine di mettergli sott'occhio, come in un quadro, l'espressione del suo pensiero, e per dargli modo di giudicare se « in sè

contenga quella terza qualità tanto ricercata nelle fabbriche, che è la bellezza. » E fornitegli le più minute e calcolate misure di ogni parte della fabbrica, prendeva congedo, assicurando l'amico di essersi « mosso a delineare il presente disegno » solamente per rendergli servigio; non mai perchè egli pretendesse che questa sua idea venisse attuata, non presumendo egli tanto di se stesso. Bastargli questo soltanto : « che venga col tempo creduto, che non era impossibile il poterla eseguire. »

La lunga polemica dell' Arnaldi con l'anonimo Cavaliere basta a mostrarci quanto fosse viva la tensione degli animi in questa controversia, e quanto diverse le opinioni dei cittadini.

A definir la questione, gli Illustrissimi Deputati della città il 18 Marzo 1746 deliberarono a pieni voti : « di ricercare Soggetto di Virtù distinta, e di esperienza, quale seriamente esamini la presente riguardevole materia, per attenderne in seguito dal medesimo il di lui saggio e prudente suggerimento, ed opinione nel proposito, coll'indirizzo della quale possa esser portato all'autorità del predetto Consiglio Gravissimo di 150 il presente premuroso affare per la deliberazione ad universale consolazione. In esecuzione di che gli Ill.mi sig. Deputati infrascritti hanno eletto il sig. Marchese Giovanni Polleni pubblico Professor nell'Alma Università di Padova, dall'acclamata Virtù del quale sperano appagare l'universali aspettazioni di questa Magnifica Città. » (1)

E il marchese Poleni il 31 Marzo, con nobilissima lettera, si affrettava a rispondere in questi termini al marchese Manfredo Repeta, uno dei Presidi preposti alla fabbrica :

Appena lessi l' umanissimo foglio di V. S. Illma, che mi trovai determinato ad ubbidire : sicchè in brevi parole così ho il modo di tutto significarle. Io ricevo per un distinto onore, che codesta Ill.re Città pensi tanto vantaggiosamente di me : e reputo

---

(1) Archivio di Torre. Provvisioni. Libro XXXXVII.

per un pregiatissimo bene, che d' un' affare di pietà trattare si debba. Piacesse al Signore Dio, che l' abilità mia fosse pari allo zelo, con cui rifletterò alla facendà, e pari alla sincerità, con cui loro esporrò li riflessi miei. Ma qualunque siasi l' abilità mia Elle si degneranno di gradire queste altre parti di premura e d' ingenuità ; che in me perfette sono certamente. Per servire poi a V. S. Illma io pronto sempre sarò ad impiegare l'opera mia : ella dunque vede, che ogni motivo concorre, perchè a me prema l' ubbidire e se elle mi permetteranno qualche cosa in iscritto, io mi ci studierò, per essere vie' meglio instrutto a servirle.

Aderendo alla domanda fatta. il 15 Maggio i Deputati incaricavano Girolamo di Velo e Giulio Porto di fornire al Poleni ogni schiarimento possibile e di esporre equamente la reale condizione delle cose. (1)

Ed è certo che la nomina e l'accettazione del Poleni, sia per l'autorità grandissima del suo nome, sia per la sua competenza, dovette riuscire accetta ad ogni partito, e di preferenza al conte Enea Arnaldi, che, fino dalla seconda lettera, l'avea designato come giudice sopra tutti eccellente.

Il giorno 26 Maggio, il marchese Poleni inviava da Padova agli « Ill.mi Signori Presidenti alla Fabbrica delle Scalette del Monte Berico » il seguente parere :

Quando si forma il primo progetto d' un' opera grande, giova molte volte, che per rispetto ad esso una qualche contraversia insorga : altrimenti è più difficile che si ottengano certe cognizioni, che da se stesse non si offeriscono facilmente. Ma ciò giova a preparar la materia. Il ritrovar ciò, che meglio sia è un' altra cosa. Vostre Signorie Illustrissime, pel progetto della direzione de' nuovi Portici da costruirsi sul Monte Berico, hanno veduta eseguita la prima parte : mentre intorno alle due strade, delle quali una deve esser prescielta per fabbricarvi li stessi, sono state addotte tante osservazioni, che sembra, niente esservi più da desiderarsi in quella materia, che con zelo attento è stata già riguardata secondo tutti li suoi savj punti di vista. Ora comandano, che nella parte seconda io versi, e ritrovi ciò, che (se-

(1) Archivio di Torre. Provvisioni. Libro XXXXVIII.

condo il mio debol parere) meglio sia. La proposizione trasmessami è in questi termini: *Se meglio sij il proseguire li medesimi Portici dal Cantone del suddetto Monte Berico in giù dalle Scalette, ovvero per quella Strada, che conduce alla Porta della Lupia.*

Come il giudicio si rinviene nella comparazione di due idee differenti: così io nella comparazione delle osservazioni fatte per le due proposte Strade, invenir debbo ciò, che sia da determinarsi. Nel cercar di ben distribuire le cose, che comparar conviene, feci riflesso ad una asserzione prodotta in favore della Strada delle Scalette. Fu asserito, che quella strada riuscirebbe e più utile, e più durevole, e più bella: vale a dire, che avrebbe quelle tre prerogative, le quali secondo li precetti di Vitruvio si dovrebbero in tutti gli edificj rincontrare; cioè, commodità, solidità, e bellezza. Quindi io pensava di dividere il mio ragionamento in tre parti corrispondenti a quelle tre prerogative degli Edificj. Scrivendo poi, conobbi essere bensì necessario il tenere in que' precetti la mente fissa: ma potersi le proposte cose più chiaramente trattare seguendo quel cert'ordine, con cui si sono risvegliate nella mia mente le nozioni delle cose medesime, quando visitai e tornai a visitare, li luoghi in questione; li quali anche in altro tempo veduti io aveva. Non però troppo nel seguitare, o proporre le cose altrui, o le mie, mi fermerò: quanto più si riferiscono a minuto le altrui opinioni, e quanto più si vuol esporre tutto ciò, che allo spirito s'appresenta, tanto più alle volte s'inviluppa il vero, e si cresce la difficoltà di conchiudere precisamente.

Quando m'incamminai alla Porta della Lupia per escir di Città, subito naturalmente rivolsi il pensiero a quanto aveva inteso intorno l'opinione d'alcuno, cui pare, che le Strade interne della Città si dovessero riguardare anche per rispetto alle esterne corrispondenti: e riflette, che l'interna conducente alla Porta della Lupia, è una delle meschine della Città, e che per lo contrario è una delle più nobili l'altra interna, per cui si va alla Porta di Monte. Ed è vero, che si vede tra le due interne Strade qualche differenza; e che questa della Porta del Monte per qualche parte è formata meglio di quella della Porta della Lupia. Ma quella pure col tempo può esser ridotta in più buono stato: le conghietture lo fanno sperare; ciò appartiene ad una illustre città,

sì adorna di Fabbriche, e sì inclinata al fabbricare; e trovo anche scritto, che il ricostruire quella Strada viene riputato tanto necessario, quanto niun'altra rotabile conduce al Monte. Non è però da negarsi, che se tutte le circostanze delle esterne Strade fossero simili, potrebbe quest'argomento avere una qualche forza favorevole alla Strada delle Scalette: ma le Strade esterne hanno tali, e tanto importanti dissimiglianze, che forse non giova cercarne altre fuori di esse.

Escito dalla Porta, ed entrato nell' esteriore scoperto, mi venne in mente quel, che in proposito di alcuni scoperti era stato asserito; cioè, che il discoperto dal principiare de' Portici in faccia al Signor Co. Volpe insino alla Porta della Lupia è quasi doppio del discoperto della Scala. Comunque siasi di questa differenza alli siti delle Porte; questa non sembra poter già meschiarsi nel nostro affare, nel quale avrebbe molto più dritto d' entrare il paragone delle intiere distanze dal Tempio alla Portà della Lupia, e dal Tempio alla Porta di Monte. Aggiungerò, che la lodevolissima generosa pietà producitrice de' Portici, di cui ora si tratta, potrà anche il restante de' Portici agevolmente produrre. Ma in oltre convien parlar dello scoperto, che, servendosi della Strada della Lupia, resterà tra il Tempio e il principio de' Portici, quando, servendosi della strada delle Scalette, si potrebbe far in modo, che niun scoperto tra il Tempio e li Portici rimanesse. Per verità io inclinerei più al non lasciare, che a lasciare scoperti disgiungenti da' Portici il Tempio: ma questa mia inclinazione per una cosa, finalmente non punto decisiva, deve alle altre più importanti circostanze star sottomessa.

Progredendo per quelle aperte Strade non poteva io alzare gli occhi al Cielo senza accorgermi delle diverse Plaghe, alle quali mi rivolgeva, e, per conseguenza, non poteva non riflettere alle diverse Plaghe, a cui avrebbero riguardato varij Portici secondo le varie loro posizioni. Intorno alle quali varietà ne sono nati giudicj molto differenti: conciosiachè la costituzione de' Portici secondo la Strada della Lupia è stata da alcuni riputata incomoda; ed affermato fu, che dal Signor Co. Volpe insino all' angolo ove si volta, riguardando li Portici a Tramontana e Levante senza Mezzogiorno, ne nasceranno indi li pregiudicj del freddo, e del danno alla Fabbrica; e che dall' angolo sino alla Chiesa, stando rivolti a Mezzogiorno senza ponente, indi ne pro-

venirà, che all' Estate vi ci si abbrucierà. Pure all' opposto sono state de' Portici medesimi le posizioni da altri giudicate per buone, e trovo affermato, che l' aspetto del sito sù la Strada della Lupia sia il migliore, e che non vi ci sarà da temere nè del Sole, nè de' Venti, nè delle Pioggie. Ma come mai sì contrarj pareri intorno alle medesime posizioni? Come? si può rispondere facilissimamente così: nelle cose miste di male e di bene (e tali tutte le posizioni de' Portici esser ponno) chi prende il male, e lascia il bene, le dipinge per cattive; et al contrario chi si compiace del bene, e non ragiona del male, le loda per buone. Se un Portico riguardi il Levante chi non vorrebbe Sole, e vi ci cammina di mattina, lo biasima; chi non vorrebbe Sole, e vi ci cammina di sera, lo commenda. Ma altro è ragionar di Plaghe o di Venti proprj per le fabbriche da abitarsi (alle quali si devono riferire le cose dette dagli Autori intorno le elezioni de' luoghi) ed altro è pensare alle Fabbriche da passarvi sol camminando. In riguardo a queste, le Plaghe hanno troppo picciolo potere per dar leggi alle determinazioni de' siti.

Medesimamente nel camminare, riguardando di tratto in tratto le larghezze delle Strade, e coll' ajuto dell' imaginazione concependo quanta parte ne avrebbero li Portici occupata, andava distinguendo ove ben comodamente, ove non tanto, vi restasse conveniente sito per costruirli. In fatti compresi, che nella Strada della Lupia da per tutto si poteva senza mancanze piantare li Portici: ma nell' altra Strada mi parve, che vi ci fosse più d' un sito ristretto assai. E mi risovvenne anco il non negarsi dalli fautori di essa Strada delle Scalette, che facendosi acquisto di qualche Piede di terreno in certi siti, l' opera non fosse per condursi più acconciamente (conoscono adunque, che vi ci è difetto). Que' tali terreni ad altri appartengono: d' alcuni Padroni de' siti adiacenti consta la disposizione d' accomodarsi a ciò, che ricercato fosse per ben condur l' opera ideata. Ma tanti sono li Confinanti, che facilmente di tutti non consta per li bisogni de' varj ristretti siti della Strada. Per tanto, riflettendo alle condizioni delle Larghezze convenienti alla propria costituzione d'un opera grande, vi ci trovo tra le due strade questa differenza: nella Strada delle Scalette non vi è per tutto affatto bisogno di larghezza, e vi è qualche cosa da dimandarsi agli altri, onde non si ha certezza in ciò, che dagli altri dipende: nella Strada

della Lupia vi è affatto la bisognevole larghezza, ne è di mestieri fare da altri ricerca veruna; onde certezza si ha. Stando adunque le cose, come in fatti stanno, non v'è già d'uopo, che io mi fermi a dire quale delle due condizioni sia migliore.

Nel riguardare e considerare le larghezze di quelle Strade, vi ci scorgeva anche alcune disuguaglianze di superficie, da cui comprendeva chiaramente, che non erano desse per tutto disposte come sono li piani d'una eguale inclinazione. Osservai alcuni luoghi più alti, più bassi alcuni altri. Egli è vero, che a conseguire una esattissima cognizione delle quantità di tali disuguaglianze, bisognerebbe principiar dal prendere le misure, proseguir con li calcoli, e giunger così alle determinazioni precise. Ma a me poteva bastare una tal quale estimazione proveniente da certe dimensioni, e da certi computi, che ponno esser opera degli occhi, e della considerazione, quando non si ha bisogno di scrupolose ricerche, e di calcoli, che con l'ultima esattezza diano risalto alle ricerche medesime. Anche raccogliendo le cose cogli occhi, e con la considerazione mi è paruto di riconoscer certamente, che nella Strada della Lupia il taglio di una punta di Monte, di cui li materiali tagliati a qualche cosa per fabbricar serviranno, e lo spianamento di qualche tratto di terra alta che gioverà a riempire qualche altro troppo basso tratto, riusciranno in fine cose meno gravose dell'appianare due siti nella strada al di sopra delle Scalette, ne' quali ho concepito, che vi sia gran quantità di terra da levarsi, e da asportarsi altrove; non essendovene in quella strada bisogno. In questo caso della Strada delle Scalette non succede come in quel caso della Strada della Lupia, in cui la pena del lavoro primo vien compensata dal potersene fare un secondo.

Vidi nella mia visita alcune Masiere della strada della Lupia, somministranti o vere imagini, o principj de' fondamenti da costruirsi; vidi verso il Tempio un fondamento di Portici principiato; vidi tutto il fianco dell'altra strada e li muri laterali delle Scalette, ed osservai anche ciò, che de loro fondamenti scorger potei. Benchè si tratti di una Fabbrica, che regger dovrà solo piccioli pesi, nonostante egli è necessario d'avere tutta la cura, che siano stabilite le fondazioni e dal sodo, e nel sodo. Di più, quando si tratta di piantare fondamenti tra due terre, che non abbiano una medesima altezza (ciò, che in varj nostri

luoghi accaderà) convien riflettere, che la terra più alta tendendo a dilatarsi, agisce con una certa spinta, o forza laterale, contro li fondamenti medesimi, (che dalla più bassa parte fanno la figura di muro) onde affatto bisogna, che a quella forza con una contraria ugual forza di resistenza li fondamenti si oppongano: sicchè da essi li sovraposti pesi, e gli urti laterali devono essere sostenuti. Ed in simili casi anche l'acqua, da cui la forza delle spingenti terre viene accresciuta, si deve considerare: buon per le nostre Strade, che essendo declivi, l'acqua fluirà, e minore così riuscirà quel dannoso accrescimento di forza. Queste nozioni, per tutto il giro, che feci, furono da me combinate con le costituzioni de' varj siti, che osservai: et indi andai pensando, se tra le circostanze di una Strada, e le circostanze dell'altra vi fossero grandi disparità: ma non mi parve. La poca differenza averà prodotto, che li fautori d'una Strada abbiano data la decisione favorevole ad essa, e li fautori dell'altra la abbiano data contraria, cioè favorevole all'altra Strada. Egli era naturale, che le varie cose, vedute con varie (benchè tutte ugualmente zelanti) inclinazioni, fossero poste variamente a profitto. Quanto a me: io penso molto alli muri laterali delle Scalette, su cui fabbricar si dovrebbe: sono dessi in un sito, che è un incavo di Monte, delle cui sponde le forti pressioni vengono dalli muri medesimi sostenute: quindi poi reputo, che in conto di qualche picciolo disavvantaggio per la Strada delle Scalette si debba porre quella poca differenza, che accennai.

E quando riguardai, e posi attenta considerazione alla struttura delle medesime Scalette, non lasciai punto di ripensare alle giuste lodi, che aveva sentite dare agli Autori di quella Fabbrica, et alle belle prerogative, che dessa ha per essere ben piantata, ben eseguita, ben diretta ad un sito distintamente reso pregiabile dall'amenità ed estension delle viste, e pel suo principio ornato d'un'Arco architettato o dal Palladio, o da qualche altro, che ha saputo giungere a que' punti di perfezione, cui era giunto quell'esimio e grande Architetto. Tutto ciò va bene; e di tutto ciò restai persuaso: ma non restai già persuaso, che indi per conseguenza venir ne possa, che quella Strada delle Scalette sia da prescegliersi, perchè siano li Portici sopra di esse, e del restante Piano fabbricati. Non è meglio aver due fabbriche di diverso genere da servirsene, che averne una sola? Se la

costruzione de' Portici alla parte della Lupia guastasse ciò, che è alla parte delle Scalette, sarebbe da ragionare in altro differente modo. Ma quella fabbrica in quella parte cosa leva di pregio, o d'uso a questa più antica parte?

Or dopo le varie cose esposte intorno ad una materia, in cui non si tratta già di ritrovare un bene assoluto, ma di determinare un bene comparativo, sembrerà forse, che io mi abbia preparati con l'esposizione di esse tutti que' principj, da quali io possa (giusta al mio instituto) ormai ricavare una conclusion decisiva. Non è però così. Quelle varie cose dovevano porsi da me, perchè alcune dotte, e zelanti altrui riflessioni, ed alcune mie osservazioni avevano resa necessaria l'esposizione delle medesime cose. Alcune di esse mi hanno bensì ad un certo modo disposto al partito, che indi ho preso; ma le ho preso principalmente per la ragione che ora addurrò.

E, per poter chiaramente spiegarla, principierò da una indubitata proposizione: cioè, che dall'Architettura non occorre sperar una ferma regola particolare, la quale ci insegni come dobbiamo una delle due Strade prescegliere. Per tanto conviene prender dall'Architettura una qualche eccellente regola universale, che ci conduca al fine proposto. Ma questo fine è egli altro, che il procurare un *Comodo* pel cammino a quelli, li quali vogliono visitare sul Monte Berico il sublime Santuario? Dunque, se la mira deve al *Comodo* esser diretta, non è affatto di mestieri, che ben si conosca cosa gli Architetti intendano essere il *Comodo* degli Edificj?

Per ciò vedremo cosa questo *Comodo* sia; e lo vedremo come ce lo ha egregiamente rappresentato un celebre interprete dell'Architettura di Vitruvio, cioè il signor Perrault, il quale ha scritto in questo modo: *Il Comodo consiste nella Convenienza delle parti d'un'Edificio, e nella Disposizione, che fatta sia sì a proposito, che niente impedisca l'uso delle parti dell'Edificio.* Se così è, temo che una buona *Convenienza* di parti non si possa ritrovar in un'Edificio, in cui sotto una stessa continuata struttura di Portici si uniscano vaste Scale, e lunghi Piani. E come mai vi sarà un perfetto *Comodo,* e niente sarà impedito l'uso, se grandi Scale entrino a formare de Portici una porzione? Pare, che de' Portici (del genere che si ha in vista) la proprietà ben riputar si debba posta e ne' Coperti, e ne' Suoli an-

cora, che l' ascendimento, et il discendimento rendano agevolati: ma come mai questi si potrebbero dire agevolati, et ad un facile uso ridotti, quando vi fosse l' inevitabile necessità di dover per cento e ottanta Scalini incirca ascendere o calare? In somma non vedo in tanti Scalini un' uso facile ed universale; ma in un Piano Inclinato, quale si avrebbe alla parte della Lupia, lo vedo. Recherò molte parole in una, e dirò il mio debole, ma sincero, parere: io farei li Portici tutti nella Strada della Lupia.

Confido, che la libertà, con cui ho espresso quanto mi è parso, piacerà pure a quelli, che di questa materia ne hanno trattato avanti di me, secondo le diverse loro opinioni. Ella è stata per me una bella sorte, che ne abbiano trattato nobilissime Persone, di menti rette, e di gentili animi adorne. Per fine passerò a sottoscrivermi quale con profondo ossequio sono, ecc. (1)

I Deputati della città, a dimostrare in qualche modo la loro gratitudine al marchese Poleni per l'elaborato giudizio, deliberavano di fargli presentare in dono una « panatiera d'argento, » per la quale trovo nel Libro Provvisioni che furono spesi 507 troni. (2) E il 2 luglio il Poleni scriveva al marchese Repeta di chinare il capo e di rassegnarsi alla « generosa volontà » dei Signori Deputati, sapendo « che un privato, il quale affetti ritrosia per ricevere le grazie d'un Pubblico, può meritamente esser taciato di vanità. » Nel medesimo tempo si professava lieto « di poter asseverare con tutta verità, che il pregiatissimo dono » era stato « ricevuto con un sentimento d'umile gratitudine il più perfetto che avere si possa. » (3)

Frattanto erano state fatte ben diciassette copie del *Parere* presentato dal Poleni e così distribuite: Dieci ai Deputati, che allora erano D. Gaetano Bissari dottor, D. Fabio Arnaldi dottor, D. Gellio Ghellini, D. Niccolò Loschi, D. Gio. Battista Monza, D. Alfonso Porto Pigafetta, D. Massimilian Valmarana, D. Antonio Trento, D. Marcantonio Velo, D. Lodovico

(1) Archivio di Torre. Calto F. Num. 27.
(2) Archivio di Torre. Provvisioni. Libro XXXXVIII. 20 Giugno 1746.
(3) Archivio di Torre. Calto F. Num. 27.

Trissino ; tre ai Conservatori alle Leggi : D. Gio. Battista Valmarana, D. Orazio Trento, D. Enrico Bissari; due agli eletti : D. Girolamo Velo e D. Giulio Porto ; una per il presidente alla fabbrica D. Manfredo Repeta, ed una finalmente da deporsi nell' Archivio di Torre.

In seguito al Parere dato si deliberò di dar principio all'opera veramente grande e degna della fede e della pietà del popolo vicentino. Certamente non tutti furono soddisfatti del giudizio dell'illustre Professore dell'Ateneo Patavino, tanto più che il lavoro presentato era una palese laconica demolizione degli argomenti proposti dagli avversari. Chi oggi vegga la via quale si trova, non può che giustificare e applaudire la sintetica relazione del marchese Poleni; ma, per debito di equità, bisogna tener conto delle condizioni delle vie e del monte quali erano nella prima metà del secolo decimottavo. Nè sono lontano a credere che artisticamente ogni ragione fosse da parte dell' Arnaldi, ottimo rappresentante in Vicenza di quel sentito e profondo gusto per l'arte, che diede alla città nostra insigni monumenti, quali sono le opere del Palladio, dello Scamozzi, del Bertotti e del Calderari.

Ad ogni modo anche per la costruzione dei Portici non mancarono difficoltà e sciagure : la buona volontà bastò a superare le prime, per le seconde è consolante ricordare, come si vedrà, che non si ebbero a deplorare disgrazie.

Ben presto adunque i Presidenti alla fabbrica, per aver modo di procedere con alacrità nell'opera cominciata, dovettero ricorrere alla benevolenza dei proprietari delle terre attigue alla pubblica strada. E infatti il 24 Gennaio 1747 supplicavano il marchese Luigi Sale « a voler concedere in dono alla Fabbrica stessa l'antico Capitello detto del Crocifisso e poche Tavole di terreno sterile avanti quello annesse, di propria di lui ragione e Dominio, reso per altro al giorno d'oggi necessario et indispensabile per poter li Portici costruire. » Il marchese Luigi Sale aderiva sollecitamente alla domanda, e con pubblico atto, steso dal notaio Girolamo Maria Sanmartin il 4 Febbraio successivo, dichiarava di farne « libero

dono » alla fabbrica, e ai Presidi dava la facoltà « di farne quell'uso, e sproprio occorrendo, che stimassero più confacente e convenevole all'utilità, et al decoro di un'opera tutta diretta alla maggiore gloria di Maria Vergine, et ad accrescere sempre più il concorso al di Lei Santuario. » Una sola condizione il marchese Sale imponeva nell'atto di donazione ai Presidenti, « di colocare, cioè, in conveniente sito l'imagine venerata del Crocefisso, ora esistente nel Capitello. » (1)

Nuova supplica, quasi contemporaneamente, i Presidi erano costretti innalzare al signor Marcantonio Mattiazzi e Francesca Moratelli sua moglie, già benemeriti di quell'opera « avendo accordata anche per l'addietro qualche porzione de loro Fondi per dilatare lo stradone che conduce alla Chiesa della Beata Vergine sopra il Monte. »

I coniugi Mattiazzi acconsentirono alla domanda fatta, e il giorno 29 Gennaio 1747 le parti, riunite, vennero a queste conclusioni:

1.° Di concedere gratuitamente, quale compenso ai coniugi Mattiazzi-Moratelli il capitello detto del Crocifisso e il terreno che lo circonda avuto in dono per la fabbrica dal marchese Luigi Sale.

2.° Di permettere « che nel circondario del Recinto Domenicale » degli stessi coniugi « tanto su lo stradone verso la Chiesa, quanto verso il Palazzo Volpe vi siano lasciate Fenestre sulla schena de Portici, » però fatte in guisa che non guastino la simmetria dell'architettura interna del Portico.

3.° Di lasciare aperto in faccia al Casino Domenicale degli stessi « un Portico (il 42°) in grandezza e forma, come quello che sbocca la stradella superiore detta della Lupietta, » sotto condizione però che il selciato del Portico debba continuare inclinato come quello di tutti gli altri portici; e di concedere inoltre ai medesimi Coniugi libero il passaggio con bestie e ruotabili per lo stesso arco.

(1) Archivio di Torre. Mazzo FFF. Num. 26. cart. 1 e 2.

4.° Di poter fabbricare sopra il muro dei Portici, purchè non sia alterata la simmetria del coperto, e senza « il minimo aggravio della cassa destinata alla fabbrica. »

5.° Di autorizzare i Presidenti alla fabbrica di « far proseguire il Taglio del monte nel Fondo di detti signori Giugali, quando sarà di comodo per la Fabbrica, senz'alcuna contradizione, o riserva, a norma della linea de Portici, che già sono costrutti superiormente; come pure se occorresse far taglio nella Volta, e verso lo stradone Volpe, il tutto come apparisce dal disegno del sig. Co. Giulio Porto, che è il Direttor della Fabbrica. »

6.° Di concedere ai detti Coniugi, quand'essi lo desiderassero, l'apertura di un Portico anche verso lo stradone Volpe, cioè nella prima rampa dei Portici, in faccia a propri beni, « sempre però con l'istesse prescrizioni e metodo dichiarati nel terzo Capitolo, » e sotto condizione « che qualunque appianamento esteriore alla schena de Portici occorresse, questo resti a loro carico e de loro Eredi e Successori. » (1) Questo secondo arco e quattro fenestre furono chiusi per decreto dei Deputati il 18 Giugno 1794, dietro domanda di Agostino e fratelli Mattiazzi. (2)

In tal guisa le cose progredirono così rapidamente che nel corso di soli tre anni l'intera ala di mezzogiorno, che parte dalla Chiesa e va alla Cappellina del Crocefisso, era compiuta, cioè ottanta archi e dieci ripiani. Nel pomeriggio del 7 Marzo, veniva gettata la prima pietra di quest'opera, e sul

(1) Archivio di Torre. Mazzo FFF. Num. 26. cart. 3-8.

(2) Archivio di Torre. Provvisioni. Libro LVI. Nella prima rampa dei Portici di Monte Berico erano aperte 18 fenestre, più un arco (come quello che nella seconda rampa mette a villa Marangoni, allora Moratelli-Matteazzi), e questo era il secondo arco dopo la cappella in cui è dipinta dal Bressanin l'orazione di Gesù nell'orto, ed avea, come quello nella seconda rampa, una fenestra per lato.

Delle *diciotto* fenestre, *dieci* furono chiuse per domanda dei Matteazzi negli ultimi anni del secolo decimottavo. Un'altra fu chiusa dopo il 1848 minacciando, credo, rovina il muro.

finire del 1748, sopra una lapide in marmo, murata a lato della Cappella del Crocefisso, allora nuovamente eretta (1), si scolpiva a perenne ricordanza questa iscrizione:

DEIPARAE PATRONAE
SUMPTUOSUM HOC OBSEQUII SUI MONUMENTUM
COELESTIBUS AUSPICIIS
REIP. VEN. LIBERALITATE PIORUM LARGITIONIBUS
HUCUSQ. AB AEDE TRIENNII SPATIO FELICITER DUCTUM
CIVITAS POP. Q. VICENTIN. D. D.
ANNO M . DCC . XL . VIII

Il resto dell'opera andò molto a rilento, e passarono altri trent'anni prima che l'ala orientale fosse condotta a termine. Causa prima del ritardo fu la rilevantissima spesa, poichè volendosi che la discesa dei Portici avesse, così come s' era stabilito, un digradar uniforme, fu necessario demolire da una parte, e innalzare il suolo del monte dall'altra; quindi avvenne che quel che costò il fabbricato sopra terra, fu eguale a quel che costò l'opera muraria sepolta.

Sta il fatto che nonostante le generose oblazioni dei Vicentini, la cassa della fabbrica più volte si trovò esausta, e i Presidi Manfredo Repeta e Scipion Porto furono costretti a ricorrere al Gravissimo Consiglio onde averne per un settennio l'assegno di trecento ducati annui.

La supplica presentata ai Deputati della città il 19 Giugno 1752 diceva:

Li Portici del Monte Berico, monumento insigne della religiosa universal gratitudine verso la gran Madre di Dio, e nostra gloriosa Protetrice Maria Santissima furono nell' anno 1746 intrapresi coll'assegnamento di Ducati 400 argento fatto da questo pubblico delle Regalie del Santo Monte, e coll' elemosine de

(1) L' antica Cappella del Crocefisso, (più tardi sostituita dalla presente nel mezzo delle due ali) era collocata in prossimità al portico ventottesimo, cioè a quello aperto a guisa di portone, e che dà ingresso ed uscita ad una stretta via, detta la Lupietta, e che noi conosciamo per la *Stradella*.

Fedeli sono in oggi ridotti a tale termine, che ben giustamente riescono di consolatione dei Cittadini, e destano l' amiratione degli Stranieri.

Le molte calamità però, che negli anni presenti affligono li privati hanno esausta la Cassa della Fabrica per modo, che arrenato ne resterebbe il progresso, quando con nuovo soccorso non volesse codesto publico segnalare la propria Pietà, et incoraggire alla certezza del rimborso il comendabile zelo di chi si compiace d' impiegare antecipatamente il proprio denaro per il proseguimento dell' opera con sommo fervore incominciata. La Cassa del S. Monte delle Regalie accresciuta della rendita estraordinaria d' annui ducati trecento per anni sette stante l' accomodamento stabilito con le S.S. Co. Co. Sorelle Godi può senza derogare all' ordinarie distribuzioni fornire alla Fabrica il modo di riguardevole avvanzamento, quando da V.V. S.S. Illme gli venisse tal summa decretata coll' approvatione del Gra.mo Consiglio. E tanto divotamente imploriamo, ben lusingandoci, che non vorrà la publica Pietà lasciare imperfetta, o sospesa un' opera cotanto cospicua, e che dal consenso de' suoi voti riconosce il principio, e che diretta essendo a promuovere il culto maggiore di Maria Santissima, non può senza grave rimorso de' Cittadini essere nell' esposte circostanze negletta et abbandonata. (1)

I Deputati accolsero unanimi la supplica, e il Gravissimo Consiglio dei 150 l'approvò il 21 Giugno successivo, con 115 voti favorevoli e 18 contrari. Com'era tuttavia inadeguato quel soccorso, pur così munifico, di fronte ai reali bisogni! Qual giustificazione migliore poteva l'Arnaldi domandar per sè al tempo e ai fatti!

I portici sono 150, quanti i grani del Rosario, e, come fu già detto, sono interrotti di dieci in dieci da ripiani, e misurano 700 metri di lunghezza. Nel giro esterno degli archivolti si leggono i nomi delle famiglie o delle società, che li fecero erigere, e negli scudi infissi nelle serraglie si veggono dipinti i loro stemmi. Trascrivo i nomi prendendoli da un

---

(1) Archivio di Torre. Liber Partium decimusquintus. cart. 387 tergo e segg.

libro manoscritto. disegnato e miniato nel 1761 da Valentino Dall' Acqua. (1)

CAPPELLA I. Civitatis Decreto MDCCXLVI.

Arco 1. Aloysius Porto Barbaranus.
2. Manfredus Repetta.
3. Antonius de Garzatoribus.
4. Alexander Ferrari.
5. Ludovicus Senior de Thienis Leonardi f.
6. Bartholomaeus de Squartiis.
7. Ludo-cus aeq. Hier. et Alexander fratres Trissini.
8. Jo. Bapta. Camillus et Aloy.us fratres Muttoni.
9. Nicolaus de Luschis.
10. Coenobium Virginum Beati Petri.

CAPPELLA II. Notariorum Collegium.

11. Marius Capra Pigafetta.
12. Lud.cus Julius, et Fran. M. fratres Porto.
13. Olympicorum Academia.
14. Nobilium aliquot, Iniugum Coetus.
15. Caietanus Arrigoni Marci Ant. f.
16. Camil. Nanti Bartholomaei f.
17. Galeatius Nevius Nicolai f.
18. Hieronymus Nevius Nicolai f.
19. Dominicus, Petrus fratres, Fran.cus Nep. Colonesi.
20. Confraternitas Confalonis B. M. V.

CAPPELLA III. Mag.r Ferdinandus Gabrieli Ord. S. B. M. V.

21. Augus., Camil., Ioannes fratres Fontana.
22. Antonius Negro Donati f.
23. Jo. Bapta, Hierony. fratres Arserii.
24. Eleonorus, Justinus Valmarana Christoph. ff.
25. Demissarum Collegium S. Mariae Novae.
26. Hic mihi sumptus lucro est.
27. Alexander Sesso presb. Oliverii f.
28. Rinal., Ascan., Jul. fratres, et F. filii de Comitibus.

---

(1) Arme et Sottoscritioni fatte nelli Portici in honore della Beata Vergine Maria sopra il Monte Berico di Vicenza ordinate dal Illmo Sig. Co. Scipione Porto Barbarano dignissimo Presidente di detta Fabrica - 1761, mss. alla Bertoliana.

29. Aere Gentilium de Modoetia.
30. Presbyteri regionarii S.ti Silvestri.

CAPPELLA IV. Merceriorum Collegium.

31. Natalis ab. Polieri Prothonot. Ap.cus.
32. Vicariae Sandrici unanimes Comparochi.
33. Bernardus de Arnaldis, Elisabeth Gonzata Calidonia C.
34. Collegium Aromatariorum.
35. In veritate, justitia, pietate protege nos.
36. Patres familias ex Ordine Nobilium.
37. Unum e domesticis Patritiorum Sodalitiis.
38. Trissinorum viduae matronae.
39. Jacobus Fattori Veronensis.
40. Famulari stipe vicissim collata.

CAPPELLA V. Mons Pietatis.

41. Jo. Aloy.us S. Jo. Toffetti; Zilia de Priolis Con. Pat. Ven.
42. Francisca Moratelli Marci Ant.ii Matteacci C.
43. Pompeius Plovaeneus Petri f.
44. Sospitali Deiparae Montani qui ad Goniam Bericam.
45. Petrus Benetelli Alexandri f.
46. Magdalena, Ursula, Ca.tha Furlani Bartholomaei ff.
47. Michael presb. Ant. fratres Lether Thomae ff.
48. Fratalea Molendinariorum.
49. A. B. C. fratres Neri Nerei ff.
50. Joannes Amadeus Petri f.

CAPPELLA VI. Matronarum aliquot pietas.

51. Coenobium P.P. Servorum B. M. V. Montis Berici.
52. Coenobium P.P. Servorum B. M. V. Montis Berici.
53. Coenobium P.P. Servorum B. M. V. Montis Berici.
54. Coenobium P.P. Servorum B. M. V. Montis Berici.
55. Coenobium P.P. Servorum B. M. V. Montis Berici.
56. Coenobium P.P. Servorum B. M. V. Montis Berici.
57. Coenobium P.P. Servorum B. M. V. Montis Berici. (1)

---

(1) In data 5 Sett. 1748 trovo: Si dichiara con la presente benchè privata Scrittura come il Ven. Convento della B. V. del Monte Berico s'obbliga col sig. Angelo Calvi droghiere di Vicenza e cassiere all'erezione de' Portici pagargli in anni n. 5 ducati 945 acciocchè li sian fatti 7 portici in onore de sette dolori della B. V. con l'arma della Re-

58. Idem e Domesticis Patritiorum Sodalitiis.
59. Antonius patruus et nepotes Fadinelli.
60. In opificio serico Magistri dirigentes.

CAPPELLA VII. In opificio serico Dominium exercentes.

61. In opificio serico Ministri elaborantes.
62. Blasius Zamboni Bartholomaei f.
63. Nobilis foeminae pietate ac munificentia.
64. In Cath. Eccl. Pop. Vicent. eleemosinas largiente.
65. Soc. Jesu Sacro Oratore Verbum Dei predicante.
66. Corpus Veredariorum Civit. Vicent.
67. Antonius Disconzi Christani f.
68. Balistae incendiariae urbani milites.
69. Hieronymus Marta Sanmartin.
70. Parochus, Clerus, Populusq. Trissini.

CAPPELLA VIII. Maria Eleonora Holstein Wiessemburgh Guastallae Dux.

71. Carolus Vicentinus Bernardi f.
72. Societas Casealiorum.
73. Cirus Trissinus a Vellarae Aureo Nob. Vicentiae et Veronae.
74. Andreas Lago Sebast. f. Jo. Baptae presb., Sebast., August. Andreae ff.
75. Ant. Leonardi f., et nepotes Franc. ff. de Thienis.
76. Joseph patruus et nepotes Stecchini.
77. Gaspar Sguazzetto Nicolai f.
78. Ab Iniugatis merceriorum.
79. In religiosi animi specimen devoti Offerentis pietas.
80. Coenobium Sociorum S. Crucis in Colle Berico.

CAPPELLA IX. Carolus Cordelina Molin Ludovici f.

CAPPELLA X. o del Crocefisso. Collegium nobilium Iudicum. MDCCXLVIII.

CAPPELLA XI. Angelus Vecchia Antonii f.

---

ligione a tutti sette ed iscrizione che dal M. R. P. Priore li sarà data ed il primo esborso sarà fatto nel mese di Giugno p. v. 1749 e così successivamente d'anno in anno fino al compimento di tutti 5 anni e delli suddetti ducati 945 e non di più.

81. Facite filii secundum exemplar quod in Monte a Patre monstratum est.
82. Iacobus Franceschini primus Ioannis f.
83. Hieronymus Franceschini secundus f.
84. D. Bartholomaeus Franceschini I. V. D. tertius f.
85. Caietanus Franceschini quartus f.
86. P. Ioannes Franceschini Minor Conventualis quintus f.
87. P. D. Franciscus Franceschini C. R. S. sextus f.
88. P. D. Aloysius Franceschini C. R. S. septimus f.
89. P. D. Dominicus Franceschini C. R. S. octavus f.
90. Antonius Franceschini f. ultimus.

CAPPELLA XII. Clerus Vicentinus.

91. Antonius Mighetti Io. Antonii f.
92. Ioannes de Verla Verlatus Caroli Uberti f.
93. Io. Ant. et Benedictus fratres Sartori Leonardi f.
94. Ioseph Migliorini.
95. Io. Bapta et Nicolaus fratres Io. Baptae ex Gregorio de Fracanzanis.
96. Margherita de Aurificibus Eleonori Paiello C.
97. Ex eleemosynis Thienis collectis.
98. Unus in charitate justusq., et pius.
99. Carolus Lovo Caietani f.
100. Arnaldus Arnaldi Caesaris de Torneriis f.

CAPPELLA XIII. Nobilium Comitum de Tridento.

101. Elisabeth Bissari Hieronymi de Miro de Barbarano C.
102. Hercules Thieneus.
103. Ioannes Delphino Pat. Ven. Ioannis Aeq. f. ex testamento.
104. Horatius Capra, et Theresia mater.
105. Ipsa quoque simbolam conferente Fortuna.
106. Io. Bapta de Cisottis Prosperi f.
107. Ioannes Donà.
108. Lugretia Mutiana Clericata Brunori f.
109. Hieronymus Pat. et Barthol.us f. Mantuani Venetiis aromatari.
110. Cannonissae Lateranenses S.ti Thomae.

CAPPELLA XIV. Collegium Aurificum.

111. Iuvenes et agentes Caseariorum.
112. Abditae pietatis opus.
113. Pomariorum Vicentinorum aere.

114. Fran.cus, et frater Guerra Iacobi ff.
115. Ioseph Gumer Bolzanensis.
116. Coenobium Virginum Beati Petri.
117. Ex eleemosynis Thienis collectis.
118. Colubrinari urbani milites.
119. Io. Bapta Adigieri Socijq. Venetiis Cimbulari.
120. Io. Bapta Marchesinus Marci Antonii f.

CAPPELLA. XV. Maria Mater Gratiae et Misericordiae.

121. Virgini Dolenti Nobilis Matronae pietas.
122. Ioannes Paulus Merciarius.
123. Nobilis viri largitione.
124. Io. Giorgius Marchesini Io. Baptistae f.
125. Antonius Andreas Terrenato Petri f. et filii.
126. Catha Miozzi Ursi f. ex Io. Baptae Boschetto vidua.
127. Aurigarum quamplurium devota Societas.
128. Franciscus Modena Petri f.
129. Monticulus Maior Centumvirum Decreto.
130. Henricus Bissarius Camilli f.

CAPPELLA XVI. Antonius Ioannes de Salvi Antonii f.

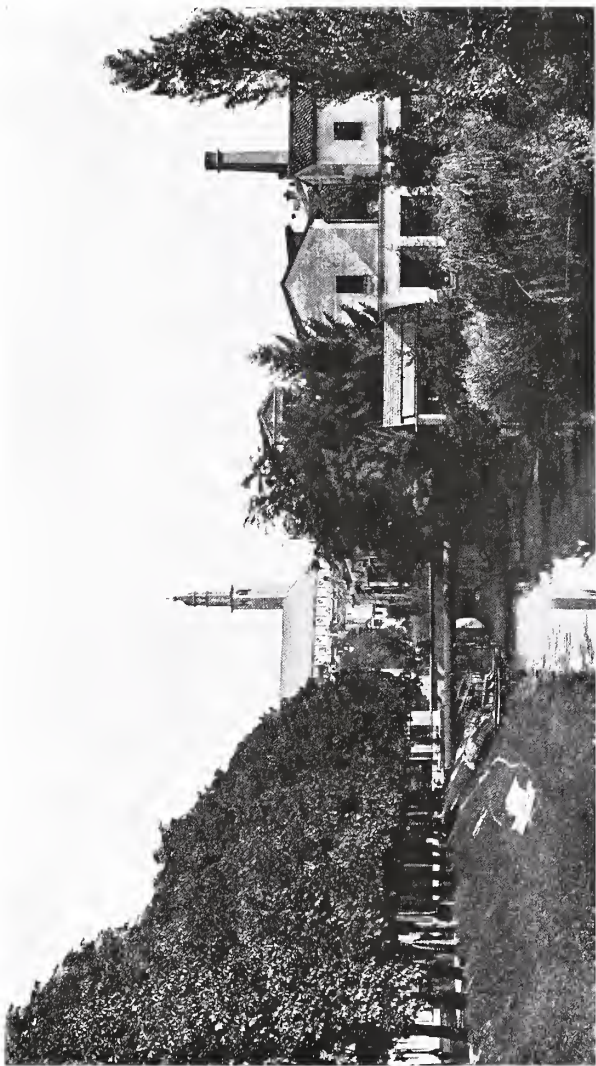
131. Paula et Josepha Guzi Baretta sorores.
132. Laniorum Societas.
133. Bertuccius Delphinus Pat. Ven. Ioannis Aeq. f.
134. Elisabeth Brochi Cerato.
135. Ioseph Marchesinus presb. Marci Antonii f.
136. Ob beneficium acceptum Hieron.us et fratres de Grassis.
137. Scipio a Ferro Theodori f.
138. Franciscus M. Segalla.
139. Galeatius Burinus.
140. Coenobium Virginum Beati Petri.

CAPPELLA XVII. Tabernariorum fratalea.

141-149 (non hanno iscrizione).

150. Michael Thienaeus Ferdinandi Caietani f.

CAPPELLA XVIII. Septem Communium opus.

Compiuti i Portici si dovette pensare, necessariamente, anche alle strade che ad essi mettevano, e prima di tutto alla Valmerlara, che il Disconzi, il quale pur scrive tanti anni dopo l'Arnaldi, chiama « una fossa profonda » donde il nome di « Val Merlara. » I documenti dell'epoca per verità la

Il Retrone visto dal Ponte di Campo Marzio.

chiamano ben diversamente, forse il Disconzi ne mutò a bello studio una consonante. Negli anni adunque 1778 e 1779 quella strada fu ridotta a livello del marciapiede, lastricata nel mezzo con sasso nero, e nella parte dritta con pietre quadre. Il sasso poi da Porta Lupia fu prolungato sino a' piedi dei Portici.

Alcuni anni dopo, e precisamente dal 1786 al 1788, si provvedeva alle vie con nuovi e notevoli miglioramenti. Si allargò anzi tutto la strada da Porta Lupia fino alla Chiesetta dedicata alla Madonna Liberatrice, e detta perciò di S. Libera, che allora si trovava dove ora è il tratto sottolivello della ferrovia, cioè a sinistra della salita, prima di voltare per la strada che conduce ai Portici. I conti Volpe e le Monache di S. Silvestro, facilitarono l'impresa cedendo spontaneamente il terreno ai due lati.

Si prolungò il marciapiede dalla città sino alla Cappella dei Settecomuni, la prima che incontra chi ascende; di questa si completò poi il prospetto e si adornò la scala di accesso con due balaustre, sopra le quali furono collocate due statue rappresentanti la Speranza e la Carità. (1) E le offerte per far tutto ciò abbondarono sì fattamente, che si ebbe modo di far ancora spianare e selciare il vasto piazzale fra i Portici e la gradinata del Tempio.

Nel 1816, per il passaggio dell'Imperatore Francesco I°, fu costruito sopra il Retrone un ponte per unire le due rive di Campo Marzio e di S. Libera, massimo ornamento alla strada che conduce al Monte Berico. In memoria venne posta questa iscrizione dettata da Francesco Testa:

---

(1) Il Consiglio Comunale nella tornata del 28 Maggio 1869, udito il parere della Commissione all'Ornato e di quella alle Cose Patrie, deliberava a pieni voti di sopprimere le balaustrate e le statue rese già informi. Nella stessa tornata si deliberava la demolizione delle due guglie erette l'una ai piedi dei portici, l'altra al Cristo.

SUB AUSPICIIS
FRANCISCI I. IMP. ET REGIS
HAC FAUSTISSIME TRANSEUNTIS III KAL. APR. MDCCCXVI
PONS DEDITA OPERA FABREFACTUS
CURANTIBUS
M. ANTONIO PASCHALICO VICEN. PROV. GUBER. DELEG.
ET JUL. CAESARE BARBARANO EQU. MUNICIP. PRAES.
IN POSTERUM STAT
PUBLICO COMMODO ET SOLATIO

Iscrizione questa che nel 1858, per la venuta di Francesco Giuseppe, venne tolta, e sostituita da quest' altra: (1)

NEL MDCCCXVI
QUANDO FRANCESCO I. IMPERATORE E RE
RICOMPOSTE LE COSE D'EUROPA
SI MOSTRÒ A' SUOI POPOLI D'ITALIA
LA CITTÀ DI VICENZA
INTITOLÒ A LUI QUESTO PONTE
E SOTTO GLI AUSPIZII DEL SUO NUME PACIFICO
CONVERTÌ L'ADIACENTE CAMPO DI MARTE
IN SOGGIORNO D'OZII BEATI E DI FESTEVOLI GODIMENTI

Con pubblica scrittura 15 Marzo 1817 i fratelli Panozzo, allora proprietari del terreno montuoso esistente dirimpetto alla facciata maggiore del Santuario, cedevano un pezzo di terreno per allargare la strada ruotabile che costeggia il Santuario medesimo, e per far posto alla nuova gradinata, su disegno di Giacomo Verda, che venne incominciata il 5 Maggio dello stesso anno. Contemporaneamente furono atterrati quei tre primi portici rimasti in piedi a levante del Santuario, ricordati qui più volte, e tre casette attigue alla vecchia Chiesa, che erano quasi a ridosso della gradinata e toglievano la bella vista dell'orizzonte a mattina.

---

(1) S. Rumor - Musaeum lapidarium Vicetinum. — Vicenza, 1887, a pag. 85.

Mentre tutti andavano a gara per abbellire e migliorare le vie e le adiacenze che conducono al Berico, sopravvenne un gravissimo incidente: Sette archi dei Portici crollarono all'alba del 17 Novembre 1819, quei sette che erano tra la settima e l'ottava cappella. Due altri caddero a terra la mattina del 21. « Era gran tempo, scrive il Tornieri, che si temeva questa disgrazia, e si aveva anche cominciato a ripararla coll'erigervi una nuova mura dietro all' antica parete dei Portici. » Ma conveniva portar rimedio ai principj, soggiunge, « e la città lo poteva fare lasciando da parte tante altre spese egualmente dispendiosissime che utilissime. » Il Disconzi più tranquillamente del nostro dotto cronista dà la ragione di quella rovina:

« Nel corso di quest' anno, narra adunque, si manifestò in alcune decine dei Portici segni non equivoci di prossima rovina, e tale che non bastarono puntelli per salvarle. La cagione del pericolo fu il Monte lasciato, fin dalla costruzione dei Portici stessi, di contatto al muro che li chiude a tramontana per ben sei decine. S'innalza questo Monte specialmente sopra il coperto della settima decina, discendendo, circa 16 piedi. Ora essendo composto di terra e tufo soltanto, gonfia quella, massime dalle pioggie continue di quell'Autunno, e spugnoso l' altro, si vide imminente un rovesciamento. »

Il Comune si affrettò allora a por argine al disastro, ordinando uno scavo di terra, che separasse qual viottolo il Porticato dal monte, e facendo costruire un grosso muro per sostenere la massa pericolante. Ma la provvida opera, principiata nell'estate, si dovette troppo presto sospendere, per non danneggiare i raccolti dei beni attigui, e la maggior parte dei Portici rimasero in tal guisa esposti ad una rovina che non doveva molto tardare.

Però l' anno dopo, quando si ripresero i lavori, le cose procedettero con singolare alacrità: infatti nel 1829 non solamente si staccò il monte dai Portici, ma si eresse una gran mura di sostegno, lasciando un ampio spazio di mezzo, e si

ricostruirono le arcate cadute. (1) In quel tempo, col denaro pubblico e privato, si potè condurre a termine altre opere di singolare importanza come la riattazione completa della strada che dalla Porta mette ai Portici, la quale, in qualche sito venne allargata di quasi tre metri; alzata verso Porta Lupia di due metri (2) e per contrario abbassata in egual misura alla sommità onde renderla praticabile a qualunque carico, che dovesse passare dal Porto alla strada di S. Felice. Di conseguenza venne riattata e resa più spaziosa anche la strada, che da S. Libera conduce alla Porta di Monte. A tal uopo si dovette atterrare la piccola chiesetta dei Volpe, dedicata a Maria Liberatrice, comunemente detta di S. Libera, la quale fu poi ricostruita nel 1821 a poca distanza e aperta nel 1822. (3)

Ricorrendo nell'Agosto 1828 il quarto secolo dalla apparizione della Vergine sul Monte Berico, il P. Antonio Proto, zelante e benemerito tesoriere del Santuario, per renderne più solenne il fausto anniversario, venne nella determinazione di rimettere a nuovo l'intero Porticato, « assai danneggiato dall'ingiurie del tempo, » e di far ridipingere gli stemmi e le iscrizioni dei singoli Archi. La felice idea fu a lui probabilmente suggerita dal fatto che appunto in quei giorni eran condotte

(1) Il 30 Maggio 1853 il Comune approvava la spesa di a. L. 2948 per ristauri alla copertura dei portici e per una tinta generale alle pareti interne onde togliere le molte scritture che l'imbrattavano.

(2) L'innalzamento del piano della Porta della città portò con sè la necessità d'innalzare eziandio l'arcata di detta Porta e l'interna strada della città.

(3) Questa chiesetta fu edificata nel 1676 da Giovanni Paolo di Volpiano della Volpe. Ne fa testimonianza la seguente iscrizione:

B. MARIAE VIRGINI LIBERATRICI
ET D. PETRO AB ALCANTARA
INTERCESSORI
JO. PAULUS A VOLPE
EX VOTO MDCLXXVI

Lo stesso Gio. Paolo Volpe con testamento 11 Maggio 1677, posto in Atti del Notaio Bernardino Bertoncelli, lasciò un annuo Canone di 60 Ducati perchè quivi fosse celebrata una Messa quotidiana perpetua.

Nel 1820, consenzienti i Volpe, fu atterrata per allargare la via. L'anno dopo venne riedificata, quasi di fronte all'antica, con disegno

L'ANNUNCIAZIONE - Affresco di Vincenzo De Stefani

a compimento le dieci arcate rovinate nel 1819 e ricostrutte a spese del Comune. Comunque fosse, il P. Proto, con lettera 24 Marzo, ne chiedeva il debito permesso al Podestà, impegnandosi di fare il dispendioso ristauro mediante volontarie offerte dei Corpi e delle famiglie proprietarie, ed ove quelli o queste non fossero più, o rifiutassero di contribuire, di trovare altri pietosi oblatori. « Siccome poi, scrive il Proto, non sarebbe di bilanciata giustizia il porre in dimenticanza lo stemma delle case estinte, così sarei io di sentimento che negli Archi si esprimi in esse e chi li edificò allora, e chi adesso concorre al restauro; ed in tal modo si verrebbe a perpetuare la grata memoria dei primi Benefattori de' que' tempi coll'innesto di questi presenti. »

La Congregazione Municipale, letta la memoria del P. Proto, presentata il 28 Marzo, deliberava di accordare il permesso domandato, a condizione però « che la forma e la tinta debbano essere precisamente eguali alle dieci arcate ricostruite dal Comune, e di recente condotte a compimento, e che debbano conservarsi gli attuali esistenti stemmi ed iscrizioni. »

Lieto della concessione ottenuta, il buon Padre, « per assecondare il desiderio dei più » con lettera 31 Marzo, chiedeva a S. E. il Podestà gli fosse concesso di far dipingere gli stemmi e le iscrizioni nelle pareti interne dei rispettivi archi e cappelle, adducendo « che riuscirebbero visibili e durabili, e

---

dell'architetto Malacarne, e riaperta al culto nel 1822. La facciata è semplice, ma di buone proporzioni: si compone di quattro pilastrini dorici su fondo bugnato, e di un frontone. Le bugne aprono un riquadro sopra la porta d'ingresso, nel quale si leggeva l'iscrizione:

DEIPARAE LIBERATRICI
ET
D. PETRO DE ALCANTARA
SACRUM

Passate più tardi la villa e la chiesa dei Volpe a Gaetano Roi, questi volle dedicata la chiesetta anche al Santo concittadino Gaetano Di Thiene, quindi alla precedente sostituì questa iscrizione:

MARIAE LIBERATRICI
CAJETANO THIENAEO
ET PETRO DE ALCANTARA
SACRUM

quindi di maggior decoro alla Patria e di ammirazione ai Forestieri. »

Chiedeva nello stesso tempo «il permesso di far dipingere da buona mano i quindici Misteri del S. Rosario nelle quindici Cappelle, » sapendo che « a tal soggetto » erano state edificate.

La Deputazione all' Ornato, raccoltasi nel palazzo della città il giorno 3 Giugno 1828 per deliberare intorno alle domande del P. Proto, stabilì «in massima meglio convenire ai riguardi d'ornato pubblico, che gli stemmi debbano essere ridipinti nella serraglia, o cuneo dell'arco medesimo,» badando che « la famiglia primitiva sia espressa a sinistra del detto cuneo, e in seguito allo stemma il nome del restauratore.» (1)

Quanto poi alla illustrazione pittorica dei Misteri del Rosario, si discusse lungamente in seno alla Deputazione intorno la difficoltà di affidarla a degna mano, come pure alla possibilità che le pitture potessero poi esser sfregiate da persone irriverenti ; tuttavia desiderandosi secondare nella misura del possibile le belle aspirazioni del ricorrente, si deliberò con voto unanime «di accordare al predetto Don Antonio Proto di far eseguire, sotto la direzione dell' ing. architetto Malacarne, uno di detti Misteri, riservandosi quindi, dopo una locale ricognizione ed ispezione, di accordare o meno il proseguimento,» nulla opponendosi «in linea d' ornato pubblico» alla domanda presentata, e tenuto conto invece che appunto a tale scopo eran state le Cappelle costruite.

Il Podestà Valmarana gliene dava comunicazione il giorno

(1) La lettera della Congregazione Municipale al P. Proto soggiungeva in proposito : « Qualora poi taluno di detti portici mancasse assolutamente lo stemma primitivo, nè la storia dasse cenno veruno su tale mancanza, potrà essere espresso lo stemma famigliare del restauratore ; semprecchè l' uso del medesimo sia confirmato dalla vigente Commissione Araldica, per cui dovrà prendere gli opportuni concerti col Municipio. In questo caso però l' iscrizione dovrà limitarsi al solo restauro, cioè N. N. — restauravit anno. . . . . »

stesso, d'urgenza, prodigando meritati elogi « alle di Lui incessanti cure pel maggior lustro di questo Santuario.»

Se non che Pietro Dalle Ore, uno dei Deputati all'Ornato, lo stesso che in seno alla Commissione si era fortemente opposto alla illustrazione dei Misteri del Rosario nelle quindici Cappelle, pochi giorni dopo presentò una nota alla Congregazione Municipale con la quale domandava «che in apposita seduta sia sentita la Congregazione Municipale» e che «decida sull'argomento,» visto «che il maggior motivo dell'adesione stessa partiva da un riguardo al P. Proto, non dall' intimo convincimento che una tale dipinzione non solo convenga alle viste di ornato, ma possa esser grata ai cittadini. »

Il buon Servita, visto che il vento era contrario, dichiarò «di rinunciare per assoluto alla concepita idea,» e così la mozione Dalle Ore non ebbe seguito e rimase negli Atti.

Da un «Prospetto di entrata e uscita» lasciatoci dal P. Proto, trovo che anche in questa circostanza non venne meno la pietà dei Vicentini, chè le elargizioni furono così copiose da aversi, a lavoro terminato, un risparmio di 2142 lire.

Al muratore Antonio Fortunato vennero affidati i restauri de' portici, e Giuseppe Pavini ebbe l'incarico di ridipingere gli stemmi e di rinnovare le iscrizioni. Perciò al Fortunato furono date Lire 1386 e al Pavini 587. Ma perchè gli antichi stemmi erano pressochè cancellati, e chi diresse il lavoro non aveva esatta cognizione dell'Araldica nostra, il Pavini introdusse negli stemmi da lui ridipinti notevoli varianti, come ne fanno testimonianza le due raccolte dell'epoca, opera della stessa mano, dove i colori araldici sono frequentemente errati, e dove s'incontrano ogni momento emblemi, figure e pezze mutate, soppresse ed aggiunte a capriccio. (1)

---

(1) Di queste due raccolte degli stemmi dei Portici, disegnate e miniate nel 1828, il primo si trova nella Pubblica Biblioteca, il secondo nell'Archivio del Comune. Anche i Padri Serviti possedono una raccolta dell' epoca, ma come le due prime non è nè esatta nè corretta.

Riproduciamo per la storia questa nuova serie delle iscrizioni, nelle quali sono aggiunti i nomi delle famiglie e delle Società, che procurarono il restauro o la riedificazione.

CAPPELLA I^a (verso occidente) Civitatis Decreto MDCCXLVI.
(verso mezzogiorno) Instaurata MDCCCXXVIII.

1. Aloysius Porto - Barbaran Ant. f.
2. Manfredus Repeta - Sale restauravit.
3. Antonius de - Garzatoribus.
4. Alexander Ferrari - Lucia Pacchini refecit.
5. Ludovicus senior - de Thienis Leonardi f.
6. Bartholomaeus - de Squartiis.
7. Ludovicus Eq. Hier. - et Alexander fr. Trissino.
8. Jo. Baptista Camillus - et Aloysius fr. Muttoni.
9. Nicolaus - de Luschis.
10. Coenobium Virginum B. Petri - Restauravit M. Francisca Cavajoni.

CAPPELLA II^a Notariorum Collegium.

11. Marius Capra Pigafetta - Jul. de Com. Barbaran refecit.
12. Ludovicus Julius - Franciscus Porto fr.
13. Olympicorum Accademia - Hoc opus refecit suum.
14. Nobilium aliquot injugum - coetus gratiose reduxit.
15. Cajetan. Arrigoni - Marci Antonii fil.
16. Camil. Nanti Bartolomaei f. - Eleonora Schio restauravit.
17. Galeatius Nevius - Nicolai filius.
18. Hieronymus Nevius - Nicolai filius.
19. Confraternitas Gonfal. B. M. V. - Cath. Eccl. Canonici repar.
20. Dominicus Petrus fr. - Franc. nep. Colonensi.

CAPPELLA III^a Mag. Ferdin. Gabrielli Ord. Serv. B. M. V. - Instaur. a P. Ant. Proto eiusdem Ordinis.

21. August. Camil. Joan. Fontana fr. - Ludovicus Fiocardo restauravit.
22. Antonius Negro Donati filius - Joan. Petr. Negri instauravit.
23. Jo. Bapt. Hieron. Arserii f. - Barth. Paroni cum famil. refecit.

24. Justin. Valmarana Christophor. f. - Nazarius cum filiis restauravit.
25. Dimissarum Collegium - Sanctae Mariae Novae.
26. Hic mihi sumptus lucro est - Petr. Aloys. cum fil. a Vecchia refec.
27. Alexander Sesso presb. Oliverii f. - Cath. Eccl. Mansionarii repararunt.
28. Rinal. Ascan. Iul. fr. - et filii de Comitibus.
29. Aere gentilium de Modoetia - Nicol. et Ioan. germani refec.
30. Presbyteri regionarii S. Silvestri - Sanctuarii Sodalitium reparavit.

CAPPELLA IV[a] Merceriorum Collegium.

31. Natal. ab. Polieri Proton. Apostol. - Director et Professores I. R. Lycei refec.
32. Vicariae Sandrici - unanimes comparochi.
33. Bernardus de Arnaldis - Elisabeth Calidonia Gonzata
34. Collegium - Aromatariorum.
35. In veritate justitia - pietate protege nos.
36. Patres familiae ex ordine Nobilium - Camillus Franco instauravit.
37. Unum ex Patritiis Sodalitium - Camillus Franco instauravit.
38. Trissinorum viduae matronae - Victoria et Francisca Soror. refec.
39. Iacobus Fattori Veronensis - Ioannes Sartorius refec.
40. Famulari stipe viciss. collata - proprium restauratum opus.

CAPPELLA V. Mons Pietatis.

41. Joan. Aloys. Zilio de Priolis - Bartholomaeus Breganzato refecit.
42. Francisca Moratelli - M. Antonii Matteazzi consors.
43. Pompeius Ploveneus Petri f. - Anton. Muzzi Joan. f. refecit.
44. Montani ad Goniam Bericam - Lanitor. societas restauravit.
45. Petrus Benetelli Alexandri f. - Pistorum Societas restauravit.
46. Magdalena cum soror. Furlani - Cribrariorum pietas restauravit.

47. Michael presb. Lether - Pistorum Societas restauravit.
48. Fratalea Molendinariorum - suum restauravit opus.
49. A. B. C. fr. Neri Nerei ff. - Societatis Tonsorum pietas.
50. Joannes Amadeus Petri filius - Sodales bibliopolae refecere.

CAPPELLA VI. Matronarum aliquot pietas.

51. Coenobium P.P. Servorum - B. M. V. Montis Berici.
52. Coenobium P.P. Servorum - B. M. V. Montis Berici.
53. Coenobium P.P. Servorum - B. M. V. Montis Berici.
54. Coenobium P.P. Servorum - B. M. V. Montis Berici.
55. Coenobium P.P. Servorum - B. M. V. Montis Berici.
56. Coenobium P.P. Servorum - B. M. V. Montis Berici.
57. Coenobium P.P. Servorum - B. M. V. Montis Berici.
58. Coenobium P.P. Servorum - ejusdemque domestici.
59. Ant. patruus et nepotes Fadinelli - Carolus Ant. Fontanella reparavit.
60. In opificio serico - Magistri dirigentes.

CAPPELLA VII. In opificio serico Dominium exercentes.

61. In opificio serico - Ministri elaborantes.
62. Blasius Zamboni Barth. f. - Hieron. Cajet. Carol.
63. Nobilis religiosae faeminae - pietate ac munificentia.
64. In Cath. Eccl. Pop. Vic. - eleemosynas largiente.
65. Soc. Jesu Sacro Oratore - Verbum Dei praedicante.
66. Corpus Rhedariorum - Civitatis Vicentiae.
67. Antonius Disconzi - Christiani filius.
68. Ballistae incendiariae - urbani milites.
69. Hieronym. Marta Samartin - Nobilium Equestrium Societas.
70. Parochus Clerus - Populusque Trissini.

CAPPELLA VIII. Maria Eleonora Holstein Wiessenburg Guastallae dux.

71. Carolus Vicentinus - Bernardi filius.
72. Societas Casseariorum - Reparavit aere proprio.
73. Cirus Trissinus a Vellere Aur. - Joan. Giorgius restauravit.
74. Andreas cum fratribus Lago - Nicolaus August. fil. refecit.

75. Antonius Leonardi f. de Thienis - Annibal Cajetanus reparavit.
76. Joseph patruus - et nepotes Stecchini.
77. Gaspar Sguazzetto Nicol. fil. - Fratres Testa repararunt.
78. Ab injugatis Merceriorum - Laurentius Fiorasi refecit.
79. In relig. animi offer. devot. pietas - Josephus Pavini restauravit.
80. Coen. Socior. S. Crucis in colle Ber. - Catharina na Pigatti reparavit.

CAPPELLA IX. Carolus Cordellina Molin Ludovici f.

CAPPELLA X. Collegium Nobilium Judicum.

CAPPELLA XI. Angelus Vecchia Antonii f.

81. Facite filii secundum exemplar - Joann. Franceschini aere proprio.
82. Jac. Franceschini Joannis primus f. - Confraternitas Cath. Eccl. reparavit.
83. Hieron. Franceschini secundus f. - Confrat. Paroeciae S. Stephani reparavit.
84. Barth. Franceschini J. V. D. tertius f. - Confrat. Paroeciae S. Michael repar.
85. Cajetanus Franceschini quartus f. - Confrat. Paroeciae S. Marci reparavit.
86. F. Joannes Franceschini M. C. quintus f. - Confr. Paroeciae S. Crucis reparavit.
87. Franc. Franceschini C. R. S. sextus f. - Confr. Paroeciae S. Petri reparavit.
88. Aloysius Franceschini C. R. S. sept. f. - Confrat. Paroeciae S. Silvestri reparavit.
89. Dominic. Franceschini C. R. S. octavus f. - Confr. Paroeciae S. Luciae reparavit.
90. Antonius Franceschini ultimus f. - Confrat. Paroeciae SS. Felic. et Fortun. reparavit.

CAPPELLA XII. Clerus Vicentinus.

91. Antonius Mighetti Ant. filius - Antonius Pizzolato refecit.
92. Carolus de Verla Verlatus - Caroli Uberti filius.
93. Jo. Anton. et Benedict. fr. - Leonardi ff. Sartori.
94. Joseph Meliorini - Sanctus a Clavibus refecit.

95. Jo. Bapt. et Nicol. fr. Fracanzani - Cajetanus a Ferro Fracanzani restauravit.
96. Marg. de Aurificibus Eleon. Pajello c. - Elisabeth Marchesini Pajello refecit.
97. Ex eleemosyn. Thienis collectis - Thienea Communio refecit.
98. Unus in charitate uniusque pietas - Antonius Guzan reparavit.
99. Carolus Lovo - Cajetani filius.
100. Arnaldus Arnaldi primus - Caesaris Tornieri filius.

CAPPELLA XIII. Nobilium Comitum de Tridento.

101. Elisabeth Bissari de Miro de Barbarano - Juventus Gymnasii Mun. refecit.
102. Hercules Thienaeus - Jo. Jacob. aere proprio.
103. Joannes Delphino Pat. Ven. ex testamento - Sanctus a Clavibus restauravit.
104. Horat. Claudius Capra - et Theresia mater.
105. Ipsa quoque symbol. conf. Fortuna - Augustinus Maruzzi instauravit.
106. Jo. Bapt. de Cisotis Prosp. f. - Nepotes refecere.
107. Joannes Donà - Aloys. Anti refecit.
108. Lucretia Mutiani Brunori f. - Brunor nepos gratis refecit.
109. Hieron. Mantuani aromatarius - Vicent. Arom. Soc. instauravit.
110. Canonissae Lateran. S. Thomae - Delectabil. canentium pietas ref.

CAPPELLA XIV. Collegium Aurificum.

111. Juvenes et agentes casearior. - Jidemque refecere.
112. Abditae pietatis opus - Similiterque refectum.
113. Pomariorum Vicentinorum aere - Custodesque viridarii concordes.
114. Franciscus et fr. Guerra Ant. ff. - Cabianca et Malacarne refecere.
115. Joseph Gulmer Bolsanen. - Lampertico restauravit.
116. Coenobium Beati Petri - Ven. Seminarii alumni refecere.
117. Ex eleemosyn. Thienis collectis - Thienea Communio refecit.

118. Colubrinarii urbani milites - Ant. Gerolin Hieron. f. refecit.
119. Jo. Baptista Aldegheri - Sociiq. Ven. cimbularii.
120. Jo. Bapt. Marchesinus M. Ant. f. - Juventus Gymnasii mun. refecit.

CAPPELLA XV. Maria Mater Gratiae - Carolus Angaran instauravit.

121. Virgini Dolenti nob. Matronae pietas - Devota dolorum pietas refecit.
122. Joan. Paulus Merciarus - Franc. et Caesar fr. refec.
123. Nobilis viri largitione - Ludov. Carcano Volpe ref.
124. Joannes Marchesini Jo. Bapt. f. - Elisabet Marchesini Pajello refecit.
125. Ant. And. Terrenato et filii - Barthol. et Aloy. de Luca refec.
126. Cathar. Miozzi Boschetto vidua - Barthol. Vezzari faber lign. refecit.
127. Aurigarum quamplurium - Devota Societas aere proprio.
128. Franciscus Modena Petri f. - Cecilia Lioy filia ref.
129. Monticulus Major - Centumvir. Decreto.
130. Henricus Bissaro Camil. f. - Marius nepos refecit.

CAPPELLA XVI. Anton. Joan. de Salvi Ant. f.

131. Paula Josepha Guzzi Beretta sor - Aliquot earum nepotes refec.
132. Lanionum Societas - devote instauravit.
133. Bertucci Delphinus Pat. Ven. - Piscatorum Societas restauravit.
134. Elisabeth - Brocchi Cerato.
135. Joseph. Marchesinus presb. - Marcellus restauravit.
136. Ob beneficium acceptum - Hieronymus de Crassis.
137. Scipio Ferro Theodor. f. - Cajet. a Ferro Fracanzan restaur.
138. Franciscus Maria Sicala - Angelus Aldegheri refecit.
139. Cajetanus - Rubinus.
140. Coen. Virginum B. Petri - Cath. Clerici refecere.

CAPPELLA XVII. Tabernariorum fratalea.

141. Piis largitionibus - Andreas Valmarana instauravit.
142. Piis largitionibus - Andreas Valmarana instauravit.
143. Piis largitionibus - Andreas Valmarana instauravit.

144. Piis largitionibus - Ant. Capra Silvii f. refecit.
145. Piis largitionibus - Jul. Vinc. Scropha refecit.
146. Piis largitionibus - Jul. Vinc. Scropha refecit.
147. Piis largitionibus - Joannes Giacomazzi refecit.
148. Piis largitionibus - Franciscus Quinto refecit.
149. Laura Valle Porto Barbaran f. c. - Ant. Porto Barbaran refecit.
150. Michael Thiene Bern. Cajet. f. - Elisab. Thiene Montanari refecit.

Cappella XVIII. Septem Communium opus. (verso Oriente).
Perfectum opus MDCCLXXVIII. (verso Settentr.)

Il 26 Aprile 1872, l'ingegnere Antonio Casalini, a nome pure di molti cittadini, chiedeva alla Giunta Municipale « che fossero rinfrescate le iscrizioni sovra ai Portici di Monte Berico, rese illegibili, ricordando antichi Collegi cittadini e Corporazioni che occupano bella pagina nella storia della Patria. » La Giunta aderiva alla proposta del Casalini e, dopo fatte le debite pratiche, il 21 Gennaio 1873 il pittore Arnaldo Cremasco assumeva di dipingere ad olio, per Lire 680, tutti gli stemmi e le iscrizioni relative. Per mala sorte chi allora presiedette al ristauro fece riprodurre gli stemmi conservati nell'albo municipale, quelli stessi ch'erano stati dipinti nel 1828. Il tempo li cancellò, ma si rifecero nel 1898, ricorrendo in quell'anno il cinquantesimo anniversario dei fatti d'arme avvenuti a Vicenza nel memorando 1848. Allora però furono rimessi in onore gli stemmi disegnati in giusta araldica da Valentino Dall' Acqua al tempo della costruzione del Portico. Questa volta ne assunse l' impresa, il 14 Aprile, il pittore Riccardo Zampese per la somma di Lire 490. L'opera riuscì degna di lode.

Il felice pensiero del Padre Proto, di fare dipingere nelle Cappelle dei Portici i Misteri del Rosario, tornò a rivivere alla fine del secolo passato, sotto altri auspicii, con idee ispirate a elevati concetti d'arte. Ne fu promotore questa volta il canonico Domenico Gasparini; occasione, il desiderio di aggiungere decoro alla straordinaria solennità dell'Incoronazione della Madonna di Monte Berico e di commemorare il

principio del nuovo secolo. L'idea certamente geniale venne accolta dalla cittadinanza con sì vivo entusiasmo, che in pochi giorni si raccolse una somma superiore al bisogno, oltre venticinque mila lire!

L'opera venne affidata ai professori cav. Vittorio Bressanin e cav. Vincenzo de' Stefani, veneziano il primo, veronese il secondo, due pittori di bella rinomanza, che avevano dato in Venezia e altrove saggi indiscutibili di valore. Il 12 Giugno 1899 venne steso regolare contratto dal notaio dott. Girolamo Monza, in cui si determinavano, in dieci articoli, i soggetti, il prezzo, l'epoca precisa in cui l'opera doveva esser condotta a fine, cioè il 15 Agosto 1900, ed altre norme. L'atto venne sottoscritto dal Gasparini, da mons. Bortolan in rappresentanza del Vescovo, dai pittori Bressanin e De' Stefani, dal comm. Bortolameo Clementi, dal marchese Giuseppe Roi, dal P. Alfonso Novella Rettore del Santuario e dal conte Roberto Zileri Dal Verme (1).

Il 25 Agosto 1900 i dipinti rappresentanti i Misteri del Rosario, l'apparizione della Vergine a Donna Vincenza e l' istituzione del S. Rosario apparvero alla luce e al giudizio del pubblico. L'aspettativa era grande : la fama degli artisti tale da poter essi sfuggire al controllo della Commissione conservatrice dei monumenti e belle arti, la quale aveva pur diritto di vedere in antecedenza i cartoni. La cittadinanza però rimase delusa, e se gli artisti ebbero pur lodi, molto è dovuto a coloro che ne avevano e ne volevano patrocinata la causa. Come però in tutte le cose, anche in questa si passarono i limiti della censura e fu detto e fu scritto « doversi d'urgenza riparare lo sconcio con due secchie di calce e una giornata d'imbianchino, » (2) senza tener conto che anche il buono non mancava. (3)

---

(1) Documento IX.

(2) La *Difesa di Venezia* del 14-15 Novembre 1900. Riprodotto dal *Berico* del 16-17 Novembre dello stesso anno.

(3) L. Ongaro. Sulle pitture di Monte Berico. (*Provincia di Vicenza* del 19 e 24 Nov. e 22 Dic. 1900.)

Ma almeno tutto finisse qui, nella mancata perfezione artistica dell' opera compiuta, o imperizia, come altri vuole, dei maestri, chè molti e diversi sono i giudizii degli uomini: ma vi ha di peggio: essi, nonostante le più tranquillanti assicurazioni, non seppero darci una pittura coi requisiti di resistenza necessari al luogo a cui era destinata. Doveva esser pittura ad affresco, e fu da loro e per loro cambiata in encausto, che le intemperie rovinarono. Si diano adunque pace i critici e gli iconoclasti: qualche anno ancora, e, senza calce ed imbianchino, di quell'opera null'altro rimarrà se non il ricordo di un pensiero felicissimo e di una cattiva azione.

Semplice, ma indovinata, riuscì la decorazione dei Portici, compiuta da due artisti Vicentini, il Visotti e il Pettarlin, secondo i criteri del prof. Gaetano Moretti di Milano.

I nomi dei generosi oblatori, che concorsero alle spese delle decorazioni, furono scritti nei vôlti interni degli archi, come all'esterno si erano dipinti i nomi di coloro che li avevano fatti costruire. Nelle pareti di ogni singolo arco invece, su di una targa, si segnò un motto che fosse o una invocazione, o un saluto, o un omaggio alla Vergine Santa.

Tutto ciò vogliamo qui pure ricordato quale testimonianza della pietà dei viventi e a edificazione dei venturi.

CAPPELLA I. — *Annunciazione.*

« **Missus est Angelus Gabriel.** »
Luc. 1, 26.

(Dipinse Vincenzo De Stefani, a spese dei Sette Comuni Vicentini)

1	Ave Maria	- Decorato a cura della	Parrocchia di Arcole
2	Ecce ancilla Domini	»	Gaetano Bottazzi
3	Oculus prophetarum	»	Parrocchia di Rampazzo
4	Dulce donum Dei	»	Parrocchia di Poianella
5	Augusta Mediatrix	»	Istituto di S. Chiara
6	Hortus conclusus	»	Rina Gnecchi Rossi
7	Lilium immaculatum	»	Parrocchia di Castelgomberto
8	Fons signatus	»	Parrocchia di Poiana Maggiore.
9	Oliva speciosa	»	Parrocchia di Zermeghedo
10	Templum Domini	»	Carolina Falda

CAPPELLA II. — *Visitazione.*

« **Salutavit Elisabeth.** »
Luc. I, 40.

(Dipinse Bressanin, a spese della Famiglia Fogazzaro)

1 Sacrarium Spiritus Sancti - Decorato a cura di Carolina Falda
2 Benedicta in mulieribus » Maria Rossi-Maraschin
3 Virgo ante partum » Parrocchia di S. Croce Bigolina
4 Vena misericordiae » Anna Balp-Rossi
5 Aeternae vitae dulcedo » Parrocchia di Forni e di Durlo
6 Aurora consurgens » Parrocchia di Cologna Veneta
7 Lumen Confessorum » Parrocchia di Torreselle
8 Debiti Evae solutio » Nob. Famiglia Borgo
9 Consolatio viduarum » Catterina Reyneri
10 Sancta Dei genitrix » Catterina Reyneri

CAPPELLA III. — *Natività di N. S.*

« **Peperit filium suum.** »
Luc. II, 7.

(Dipinse De Stefani a spese della co. Lucrezia Orgian)

1 Paradisi janua - Decorato a cura di Catterina Reyneri
2 Virgo in partu » Montecchio Magg. S. Vitale
3 Virgo post partum » Montecchio Magg. S. Pietro
4 Margarita virginum » Castello d' Arzignano
5 Mater Christi » Curazia di Pugnello
6 Mater Divinae gratiae » Parrocchia di Noventa
7 Mater purissima » Parrocchia di Bertesina
8 Mater castissima » Parrocchia di Montebello
9 Mater inviolata » Curazia di Selva d' Agugliana
10 Genuisti qui te fecit » Curazia di Maddalene

CAPPELLA IV. — *Presentazione al Tempio.*

« **Tulerunt Jesum ut sisterent eum Domino.** »
Luc. II, 22.

(Dipinse Bressanin, a spese del barone Silvio Romanelli)

1 Salus infirmorum - Decorato a cura delle RR. MM. Canossiane
2 Radix Jesse » Parrocchia di Settecà
3 Mater intemerata » Parrocchia di Sovizzo
4 Rosa Mystica » Parrocchia di Thiene

5	Virgo prudentissima	Decorato a cura della	Parrocchia di Malo
6	Virgo praedicanda	»	Proff. e Super. del Seminario
7	Virgo clemens	»	Parr. di Brogliano e Quargnenta
8	Virgo fidelis	»	Parrocchia di Grossa
9	Speculum Justitiae	»	Parrocchia di Quinto
10	Virgo veneranda	»	Luigi Braga

CAPPELLA V. — *Disputa di Gesù.*

« Invenerunt illum in medio Doctorum. »
Luc. I, 46.

(Dipinse De Stefani, a spese di Giuseppe Roi)

1	Sedes sapientiae	Decorato a cura di	Giuseppe Roi
2	Vas spirituale	»	» »
3	Vas insigne devotionis	»	» »
4	Vas honorabile	»	Teresa Fogazzaro Roi
5	Stella matutina	»	» »
6	Advocata nostra	»	» »
7	Vexillum Fidei	»	Irene Roi
8	Pulchra ut Luna	»	Margherita Roi
9	Parentum Reparatrix	»	Giuseppe Roi
10	Posterorum Vivificatrix	»	Bianca Roi

CAPPELLA VI. — *Orazione nell'Orto.*

« Factus in agonia prolixius orabat. »
Luc. XXIII, 43.

(Dipinse Bressanin, a spese della Famiglia Lampertico)

1	Mater gladio transverberata	Dec. a cura della	Parr. di Montegaldella
2	Mater derelicta	»	» »
3	Mater mœstissima	»	Parrocchia di Barbarano
4	Fons lacrymarum	»	Parrocchia di Thiene
5	Mater amaritudinum	»	Maria Capitanio Benetti
6	Antidotus angustiarum	»	Federica Benetti
7	Ara desolatorum	»	Pio offerente
8	Gaudium afflictorum	»	RR. Suore Dorotee Istit. Farina
9	Refugium derelictorum	»	Pio offerente
10	Clypeus oppressorum	»	Giac., Luigi, Seb. e P. Rumor

CAPPELLA VII. — *Flagellazione.*

« Apprehendit Pilatus Jesum et flagellavit. »
JOANN. XIX, 9.

(Dipinse De Stefani, a spese del Clero Vicentino)

1	Vexillifera Martyrum	Dec. a cura della	Parr. dei SS. Felice e Fort
2	Socia dolentium	»	Clero Vicentino
3	Refugium peccatorum	»	» »
4	Virgo potens	»	» »
5	Auxilium Christianorum	»	Pio offerente
6	Regina Martyrum	»	Parrocchia di S. Marco
7	Consolatrix afflictorum	»	Parr. di S. Maria in Foro
8	Mater moerens	»	Parrocchia di Gambellara
9	Mater suspirans	»	Parrocchia di S. Pietro in Gù
10	Mater afflicta	»	Parrocchia di Arsiero

Cappella dell'apparizione della B. V. a donna Vincenza

« Apparitio B. M. V. in Monte Berico MCCCCXXVIII »

(Dipinsero De Stefani e Bressanin, a spese del co. A. Da Porto)

Cappella del Cristo.

CAPPELLA VIII. — *Incoronazione di Spine.*

« Plectentes coronam de Spinis imposuerunt capiti eius. »
JOANN. XIX, 2.

(Dipinse Bressanin, a spese delle Sorelle Savardo)

1	Mater Desolata	Dec. a cura della	Parr. di S. Caterina di S. Giovanni Ilarione
2	Mater aerumnis confecta	»	Parrocchia di Schio
3	Mater dolorum	»	» »
4	Cumulus passionum	»	Parrocchia di Lonigo
5	Arvum tribulationum	»	Aloisia Lazzarini dalle Ore
6	Speculum patientiae	»	Elisa Conte dalle Ore
7	Solatium miserorum	»	» »
8	Pharmacum infirmorum	»	Fam. Trissino dal Vello d'Oro
9	Medicina languentium	»	Parrocchia di Colzè
10	Fortitudo debilium	»	Parr. della SS. Trinità d'Ang.

CAPPELLA IX. — *Gesù che porta la Croce.*

« Bajulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum. »

JOANN. XIX, 17.

(Dipinse De Stefani, a spese delle famiglie dei conti Colleoni e Di Thiene)

1 Recursus clementium Decorato a cura della Parr. di Trissino
2 Inter omnes mitis » Gio. Maria Zanatta fu Andrea
3 Amica Stella naufragis » Parr. di S. Pietro Ap. e Araceli
4 Major Coeli » Parr. di Pozzoleone e Schiavon
5 Fortior Terra » Parr. di Camisano e Bevadoro
6 Orbe Latior » Parr. di Longa e di Friola
7 Virgo singularis » Parr. di Caldogno e di Polegge
8 Mater Filio orbata » Parr. di Isola di Malo e Sarcedo
9 Virtutum omnium domic. » Parr. di Dueville e S. Vito Leg.
10 Medela nostri vulneris » Parr. di Marola e di Lerino

CAPPELLA X. — *Crocefissione.*

« Et Crucifixerunt eum. »

JOANN. XIX, 18.

(Dipinse Bressanin, a spese della famiglia dei conti Zileri-Dal Verme)

1 Mater Crucifixi Decor. a cura della Parr. di Montorso e Brendola
2 Mater angustiis circund. » Parr. di S. Pietro in Trigogna
3 Mater cruci corde affixa » PP. Serviti di Monte Berico
4 Regina Servorum tuorum » » »
5 Turtur gemebunda » » »
6 Rupes constantiae » » »
7 Mater orphanorum » » »
8 Myrra electa » » »
9 Totius orbis Reparatio » » »
10 Corona Martyrum » » »

CAPPELLA XI. — *Risurrezione.*

« Surrexit Dominus vero. »

LUC. XXIV, 54.

(Dipinse De Stefani, a spese del nob. Bartolomeo Clementi)

1 Electa ut Sol - Decorato a cura di Teresa Rossi Clementi
2 Stella Maris » Maria Clementi
3 Scala Regni coelestis » Maddalena Clementi

LA VISITAZIONE - Affresco di Vittorio Bressanin

4 Mater amabilis Dedicato a cura di Giov. Batt. Clementi
5 Mater admirabilis » Laura Clementi Donà
6 Mater Creatoris » Parrocchia di Castegnero
7 Mater Salvatoris » Parrocchia di Villaganzerla
8 Causa nostrae laetitiae » Parrocchia di Nanto
9 (*ingresso a villa privata*) » Parrocchia di Villabalzana
10 Filiarum nitor » Parrocchia di Lumignano

CAPPELLA XII. — *Ascensione di N. S.*

« Et videntibus illis elevatus est. »
ACTA APOST. 1, 9.

(Dipinse Bressanin, a spese del conte Domenico di Velo)

1 Baculus Apostolorum Decorato a cura della Parr. di Costozza
2 Domus aurea » Parr. di Torri di Quartesolo
3 Sedatio procellarum » Parr. di Fongara e di Enna
4 Foederis Arca » E. Cassandra Franco-Bianchini
5 Regina clementiae » conte Francesco Franco
6 Tesaurus fidelium » D. Bortolo Parigi
7 Debellatrix incredulorum » Parr. di Villalta e Lanzè
8 Janua Coeli » conte Guido Arnaldi
9 Ancora confidentiae » Parr. Pianezze del lago, Locara
10 Regina pacis » Parr. di Vivaro e Meledo

CAPPELLA XIII. — *Discesa dello S. S.*

« Apparuerunt dispertitae Linguae tamquam ignis. »
ACTA APOST. 11, 3.

(Dipinse De Stefani, a spese del conte Almerico da Schio)

1 Patrona pugnantium Decorato a cura di Magno Magni e Socii
2 Turris Davidica » »
3 Portus naufragantium » »
4 Turris eburnea » Parr. di Longara e Longare
5 Terror insidiarum » Parr. di Fontaniva e Baldaria
6 (*strada che discende*) » Pio offerente
7 Rubus incombustus » Parr. di Novoledo e di Lupia
8 Via errantium » Co: Maria Mariotto di Velo
9 Dispensatrix donorum Dei » Co: Clelia Zabeo di Velo
10 Gratia plena » Parr. di Sambonifacio

CAPPELLA XIV. — *Assunzione di Maria.*

« Assumpta est Maria in Coelum. »
Ex Missa, 15 Augusti.

(Dipinse Bressanin a spese del conte Angelo Valmarana)

1 Trinitatis Templum - Decorato a cura della Parr. di Sambonifacio
2 Omnium Mediatrix » Parr. di Altissimo e Selva
3 Macula non est in Te » Parrocchia di Povolaro
4 Tutissimum Refugium » Famiglia Feriani
5 Columba formosissima » Parrocchia di Mossano
6 Mater misericordiae » Giov. Veronesi Canon. Onor.
7 Spes nostra » Domenico Feruglio Can. On.
8 Omni laude dignissima » Antonio De Marchi Can. On.
9 Honorificentia populi nostri » Pietro Consolaro Canonico
10 Laetitia Israel » Domenico Bortolan Canonico

CAPPELLA XV. — *Incoronazione di M. V.*

« Veni Coronaberis. »
Cant. iv, 8.

(Dipinse De Stefani, a spese della contessa Elena Tiepolo-Milan-Massari)

1 Regina Angelorum Decorato a cura di Verità Cariolato Can.
2 Regina Patriarcarum » Luigi Sartori Canonico
3 Regina Prophetarum » Giorgio De Lucchi Canonico
4 Regina Apostolorum » Nazario Zorzi Canonico
5 Facies tua sicut sol » Domenico Gasparini Canonico
6 Regina Confessorum » Pietro Camera Canonico
7 Regina Virginum » Gio. Batt. Cavedon Canonico
8 Omni laude dignissima » Angelo Schiavo Canonico
9 Laetitia Sanctorum » Ottavio Giuriolo Can. Arcipr.
10 Regina Sacratiss. Rosarii » Gio. Maria Viviani Can. Arcid.

CAPPELLA XVI. (ultima) — *Istituzione del SS. Rosario.*

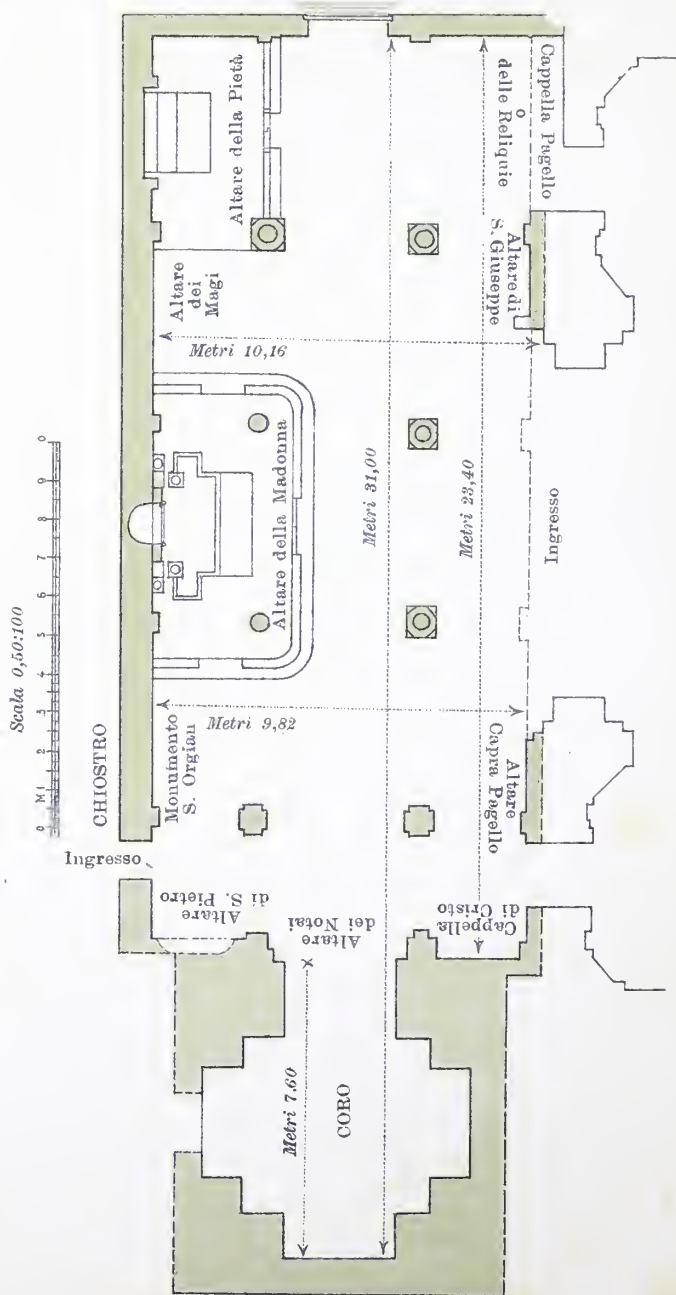
« Rosarii ritum ipso Dominico P. Deipara tradidit propagandum. »

(Dipinse Bressanin, a spese di Mons. Feruglio Vescovo di Vicenza e del barone Bartolomeo Scola).

COSTRUZIONE DELLA CHIESA GOTICA

AGGIUNTA DEL PALLADIO

AMPLIAMENTO DEL BORELLA

PIANTA DELLA CHIESA GOTICA

Sorse per volere espresso della Vergine, che essendo apparsa a Vincenza Pasini, indicò con una croce di legno dove il Tempio doveva sorgere e ne tracciò i confini : *designans eidem feminae cum cruce quadam lignea quam tenebat in manibus, quae his rupibus, stare solebat, formam et situm Ecclesiae construendae, prout nunc ecclesia eadem locata est.* (1)

Della preziosa croce lignea sappiamo che rimase custodita come reliquia nella stessa Chiesa, *quam crucem in ipsa nunc ecclesia tamquam sacram et admirabilem merito colimus et veneramur.* (2) Il giorno 25 Agosto 1428 fu posta solennemente la prima pietra della novella Chiesa : *Ecclesiae constructio coepta est die vigesimo quinto mensis Augusti eiusdem anni,* (3) e in soli tre mesi, tanto furon grandi il fervore e l'alacrità del popolo e dei magistrati, la Chiesa sacra a Maria coronò il monte, *quod Ecclesiae aedifficium eo loci profecto magnificum infra menses tres funditus coeptum et absolutum est.* (4)

Tuttociò è narrato nel Processo autentico del memorando avvenimento; ma il Processo ricorda eziandio altre singolari circostanze occorse in quei dì. Così è certamente degno di menzione il fatto che si sia scoperto nello stesso luogo del lavoro, quando maggiore n'era il bisogno, una cava

(1) Processo Autentico. M. I.
(2) Processo Autentico. M. V.
(3) Processo Autentico. M. VI.
(4) Processo Autentico. M. X.

di pietra di tale importanza che, a memoria d'uomo, non ve ne sarebbe stata mai altra simile in territorio vicentino: soccorso prezioso questo quanto insperato, senza il quale l'edificio non sarebbe stato compiuto così sollecitamente e solido così da poter sfidare i secoli. *Quae etiam gloriosissima domina non cessans necessitati operis providere tam notabilem tamque utilem saxifodinam prius occultam in ipsomet operis loco gratis donari, detegi, et inveniri statuit, ut hominum nulla sit memoria de alia in illo maxime vicentino districtu consimili.* (1) E inoltre, che si sia trovato sotto varj strati sotterranei un conio di ferro, quello che più fosse atto all'opra, nuovo così da parer appena uscito dalla fucina d'un fabbro, *mirabilis purissimi ferri cuneus operi aptissimus repertus est, novus ac si nunc per fabrum ex fornace confectus fuisset.* (2)

La novella Chiesa era alquanto capace: oltre la cappella maggiore pel Sacramento e due cappelline laterali, permetteva la collocazione di tre altari per lato. Il coro, come vedremo, fu aggiunto parecchi anni dopo, nel 1476, e probabilmente per lasciar maggior spazio ai fedeli. Ma poichè il concorso frattanto aumentava di giorno in giorno, la Chiesa mal poteva accogliere, specialmente nei giorni festivi, la folla che vi accorreva.

Per quanto il bisogno di ampliamenti ben presto diventasse sentito, per molto tempo nulla ancora si potè fare, perchè non era agevole impresa nè l'erigere un nuovo tempio accanto al primo, nè l'ingrandire questo. Quando però verso la fine del secolo XVI la peste tornò a funestare le contrade nostre, più non s'indugiò a far opera che fosse nuovo omaggio alla Vergine e si decise per l'ampliamento. Il 26 Agosto 1576 il Maggior Consiglio era convocato a deliberare sulla proposta seguente:

---

(1) Processo Autentico. M. XIV.
(2) Processo Autentico. M. XIII.

Giudicando l' Ill.mo et Rev.mo nostro Sig. et Pastor che sia cosa et pia et laudabile, si come l' anno 1400 fu dedicato il sacro Tempio posto sopra il Monte Santo di Berga alla gloriosa Vergine, aciochè per sua intercessione l' onnipotente Iddio mosso a pietà di questo popolo lo liberasse dal mal contagioso dal qual fino all' hora era stato oppresso, et che si fanno al presente delle oblationi che da persone divote et religiose si fanno in memoria del gran miracolo che dimostra di conservar questa città da così gran male, mentre che tutte le città vicine sono infestate il predetto sacro tempio se amplii et faccia maggiore non mutando perciò il tempio antiquo, ma aggiungendolo, nel giorno de heri che fu alli 25 del presente mese et il giorno medesmo nel quale si come per le istorie si legge, fu secondo che la gloriosa Virgine haveva già col miraculo della sua apparitione et ordine manifestato, dato principio al primo devoto tempio alla presentia dell' Ill.mo et R.mo legatto Apostolico et dell' Ill.mo ambassator catolico et delli clar.mi nostri Sig.ri Rettori messa la prima preda di questa nova fabbrica. Onde parendo ai Vostri Spett. Deputati che sia conveniente che questa città offerischa anchor lei per ellimosina per tal fabrica, et così ricercati da sua Sig.ria ill.ma. Perciò si propongono et così l' andarà parte che sia data libertà alli V.ri Spett. Deputati che pro tempore si ritroverano in off. di offerir a tal fabrica per una vice tantum ducati dosento delli boni danari di questa città a laude dell' Onnipotente Iddio et della gloriosa Virgine sua madre. (1)

La proposta dei Deputati venne accolta dal Consiglio, che l'approvò con settantasette voti favorevoli. Quindici soltanto furono contrari.

Il Palladio ebbe l'incarico, e progettò un piano degno di lui. Il grande architetto volle conservata la fabbrica antica e vi aggiunse un corpo nuovo, in guisa che quello della Vergine rimanesse l'altare principale. Nell'intercolunnio della parete prospiciente il detto altare egli aperse un'arcata fiancheggiata da due porticine laterali. Alla qual parete addossò una nuova chiesa, in modo che, come si esprime il Barbarano, si ottennes-

(1) Archivio di Torre - Liber Tertius Partium, pag. 188.

se dalle due piante insieme congiunte la figura di un T, (1) rappresentando la chiesa vecchia l'asta traversale e la nuova l'asta longitudinale. Un'ampia loggia pare dovesse servire di vestibolo al tempio, ma questa, sia per le sopravvenute calamità, sia per la morte dell'architetto, non si fece mai. La stessa fabbrica della Chiesa non dovette proseguire con molta alacrità, se il 14 Aprile 1590 fra Lauro Vicentino, Priore del Monastero, « con quel maggior effetto che si conviene » innalzava supplica alla « magnifica generosa Città » di Vicenza, affinchè volesse in quei « sacri giorni della vicina pasca stender la mano della sua pietosa liberalità in opera si lodevole e degna » qual era la continuazione della fabbrica « rimasta imperfetta con spiacere et incomodo di quelle devote genti, che la frequentano, et che specialmente da lontano vengono a visitarla nelle festività principali. » E il buon frate si riprometteva che « le persone private mosse dall'esempio della stessa città » sarebbero state « più pronte a porger le mani aiutrici » quando egli fosse andato personalmente chiedendo elemosina per questa cagione. Il Consiglio stese infatti la mano e fra Lauro raccolse cinquanta troni d'elemosina. (2)

Un secolo dopo, mentre si sollecitava l'erezione della loggia per compiere il disegno del Palladio, nacque l'idea di un nuovo ampliamento. Sparve così la prima aggiunta alla Chiesa primitiva e con essa ogni traccia della geniale invenzione del sommo nostro architetto.

Il fatto avvene così :

Il primo Novembre 1687 il P. Antonio Longo, Priore del Monastero di Monte Berico, chiamava a Capitolo i suoi frati per deliberare sopra la domanda del conte Scipion Repetta, del conte Roberto Trissino, del conte Vincenzo Scroffa e di Francesco Peretti, Sebastiano Anti, Antonio Baretta e Giacomo Maranzan, i quali « confidati nella protezione della San-

---

(1) BARBARANO - Historia Ecclesiastica. T. V. pag. 331-2.
(2) Archivio di Torre - Liber Tertius Partium, pag. 677 tergo e 678.

tissima Vergine, et devozione, et carità de buoni Christiani, » si erano « esibiti di accingersi all'impresa non solo di far la facciata mancante di detta Chiesa, ma eziandio di ampliar la Chiesa stessa con quel maggior decoro, che avrebbero stimato più proprio, et conveniente, quando li Padri se ne fossero contentati, non intendendo detti signori Colegati di acquistar in essa alcun jus, ne dominio, ma solamente di assistere alla fabbrica, et ampliazione della stessa, la qual poi terminata et stabilita lasciar in libero possesso et dominio de Padri come anco la sono di presente. »

Udito ciò, i Padri « uno ore et una voce » conclusero e stabilirono : « che si lasciasse far a detti Signori tutto quello, che più gli pareva et piaceva, et che alcuno de Padri non dovesse sotto qual si voglia pretesto, o colore, ingerirsi ne poco, ne troppo in essa, ma però con le condizioni et dichiarazioni sopradette. » (1)

Avutane licenza dai Padri, i nobili signori Repeta, Trissino e Scroffa si presentarono ai Deputati della Città « et per dimostrare il rispetto dovuto a questo Governo hanno humilmente addimandato licenza di poter a loro spese, et d'altri ancora, che volontarij si sono offerti, far edificare la facciata del detto Tempio con statue, et struttura tale, che renderà non tanto ornamento a questo Pubblico, quanto animerà la tenerezza de Devoti a pensieri d'imitazione in altre occorrenze. » E il lodevole desiderio venne il 16 Maggio di quello stesso anno 1688 accolto dai Deputati, i quali però contemporaneamente decretarono che « a conservatione delle ragioni della Città sopra detta Chiesa » fosse « riservato luoco cospicuo per esser posta l'insegna et arma della città. » (2)

---

(1) L'atto scritto da fra Gio. Francesco Baldi Sindaco del Convento è firmato da fra Antonio Longo Priore e dai Padri fr. Gio. Battista Brazzolato, fr. Gio. Andrea Belloti, fr. Antonio Orsato, fr. Pietro Maccà e da fr. Francesco Baldi. Archivio di Torre. Calto 19. Num. 3. car. 11.

(2) Archivio di Torre. Libro. 105. N. 13, car. 1 e segg. e Lib. Prov. XXXVII. car. 145.

Dopo che la città ebbe dato il suo consenso per l'erezione del nuovo Tempio, i nobili iniziatori dell'opera si affrettarono a demolire ciò che era stato aggiunto dal Palladio, e in tal modo sparivano due antiche iscrizioni a caratteri gotici scolpite nella pietra e che stavano murate al di sopra delle due porticine che da questa mettevano nella primitiva Chiesa. Per buona sorte il Castellini ce le tramandò fedelmente nel testo e fin nel loro assetto grafico. (1) Diceva la prima:

CUM IPSIUS VINCENTIAE PROVINCIALES
QUAM DIUTURNA PESTE LABORARENT DEI
NOSTRI VIRGO PIISSIMA MARIA COELORU
IMPERATRIX HOC IN LOCO VICENTIAE
HONESTAE FOEMINAE MCCCCXXVIII.
KAL. AUGUSTI APPARENS IUSSIT, QUOD
HAEC SIBI EDES CONSTRUERETUR, QUA
PIE CEPTA VIIII KAL. SEPTEMBRIS
PESTIS MAGNA EX PARTE SUBLATA
AC INTRA MENSES TRES ECCLESIA COM:
PLETA, OMNIS HAEC PROVINCIA TANTA
CALAMITATE EX TOTO LIBERATA EST,
ADEO UT EX EA LABE IN HANC DIEM
NIL POST DEO PROPITIO SIMILIS DETRIME:
TI PASSA SIT. MONASTERIUM AUTEM VE:
RUM EXTRUCTUM, IN QUO DEINDE LOCO
DELATI OPTIMI VIRI, QUI INSTITUTIS
SANCTAE BRIGIDAE IMMORTALI DEO VIV:
UNT, SANCTIS PRAECIBUS, ET SINGULARIBUS
GRATIJS ITA EA EXORNATUR, UT MIRACU:
LIS CONTINUIS ILLUSTRETUR. PRÆTER INNU:
MERAS BENEDICTIONES QUAS AB IPSA
DEI GENITRICE OMNIBUS EDEM HANC PIE
ACCEDENTIBUS DIEBUS AD EIUS LAUDEM
DICATIS, AC PBIMIS DOMINICIS CUIUSQUE
MENSIS PIE CREDIMUS COELESTI CLEMENTIA
EIDEM TANTÆ DIVOTÆ FŒMINÆ NUNCIATAS.
ANNO MCCCCXXXIIII. ID. IULIJ.

---

(1) CASTELLINI - Descrittione delli Borghi di Vicenza. Parte II. carte 98, 99.

EUGENIO IIII . OPTIMO, ATQ . MAX . RO :
MANORUM PONTIFICE, ET FRANCISCO
FOSCARI VENETORUM PRINCIPE .

E l'altra :

SALVE SUMMA PARENS CHRISTI, REGINA DECORA
QUI PECCATA SUO CORPORE NOSTRA TULIT,

SALVE, QUAM MONUIT GABRIEL DEMISSUS OLYMPO
QUO TAM MIRA NOSTRUM SIS PARITURA DEUM.

SALVE, QUAM PEPERIT DIVINA POTENTIA NOBIS
ANTE MARE, ET TERRAS, SYDERA, ET ANTE POLOS.

SALVE QUAM SUPERNUM DIGNIS CUM LAUDIBUS OMNIS
COELI LAETA COHORS, UNANIMISQUE CANIT.

SALVE FONS VENIAE, PELLENS FERA DEMONA AVERNI
CUM PARTUS PAVITENT VERA TROPHEA TUI.

SALVE STELLA MARIS, FIDES TEMPLUMQUE PERENNE
QUAE MARE, QUAE TERRAS CONSPICIT, ATQUE POLUM.

SALVE VISA SENI TREPIDE CUM TEMPORE PESTIS
UT STRUERENT CIVES HAEC TIBI TEMPLA JUBES.

SALVE SCALA POLI, POPULI MATRONA REDEMPTI
ULNIS AMPLECTENS, QUI TUA SACRA COLUNT.

SALVE SPES HOMINUM, PARADISI JANUA CLAUSI,
TU NOS EXAUDI, QUAESUMUS, ALMA PARENS.

NOSTRAS ATQUE PRAECES TU SUSCIPE VIRGO BENIGNA
UT PROCUL A NOBIS EFFERA PESTIS EAT.

HOSTIS ET INSIDIAS, ET PROELIA DIGNA SUPERBI
VINCERE NOS FACIAS, VIRGINITATIS HONOS.

AT CUM SUMMA DIES EXTREMA CUM VENERIT HORA
ORA PRO SERVIS VIRGO BENIGNA TUIS.

GLORIOSISSIMAE VIRGINIS LAUS.

Un frammento di questa seconda iscrizione, trovato casualmente nell'orto del Convento nel 1800, venne fatto murare dal P. Disconzi nel Chiostro illustrandolo con questo cenno :

FRAGMENTUM
ELEGIACUM INSCRIPTIONIS
QUAE IN ECCLESIAE VETERIS PARIETE
NOVAE CONDENDAE OCCASIONE DIRUTA
OLIM EXTABAT
NUPER IN DOMESTICO VIRIDARIO
CASU DEFOSSUM
P.P. CONVENTUS HER. P. C.
IV IDUS MARTIAS
M . D . CCC

Dopo essere stata l'aggiunta palladiana interamente demolita, si stabilì, di pieno accordo, di porre il giorno 9 Agosto di quello stesso anno la prima pietra del Tempio ideato. Il Panigaglia, pubblico trombetta, pubblicava dalla loggia del Capitanio e negli altri luoghi determinati dagli Statuti, un Proclama dei Rettori e dei Deputati con cui si faceva sapere: « che essendosi stabilito il Lunedì prossimo 9 corr. da portarsi la mattina alla Chiesa della B. V. del Monte Berico per ivi far la funtione divota di piantar la prima pietra alla fabbrica, » così « cadauno artista e botteghiero debba per tutto il tempo che dura tal funtione astenersi da lavorieri e tenir serate le Boteghe, così in Città come ne Borghi in pena de ducati cinque da esser levata irremissibilmente et applicata a detta fabrica. » (1)

La cerimonia assurse a grande solennità; ne fa fede il trigesimo settimo libro delle Provisioni del Comune. Il Podestà Gio. Marco Michiel accompagnato dai Deputati Trissino, Ghellini, Valmarana, Trento e Caldogno, da tutta la città, nobili e plebei, preceduto dagli ufficiali dei Bombardieri, salì al Monte. Non intervenne il Vescovo Rubini perchè, essendo in contesa con la Città, non fu invitato, nè intervenne il Clero perchè la benedizione spettava ai Padri. All'arrivo del-

(1) Archivio di Torre. Provvisioni. Lib. XXXVII. car. 177 tergo e 178 e Libro 105. Num. 13. car. 2 e 3.

la processione vi furono fuochi e spari e suon di trombe, di tamburi e pifferi. Poi i Padri cantarono la Messa, terminata la quale, così parati com'erano, uscirono di Chiesa insieme alle autorità civili e benedissero e collocarono la pietra « sopra il cantone verso il Monte. » Sulla pietra era incisa la seguente iscrizione :

INNOCEN . XI . PONT . MAX .
LEOPOLDO PR.° ROMANORUM IMP .
JO : FRANCISCO MAUROCENO VENETIARUM P.
REGNANTIBUS
ET
FUNICULO TRIPLICI
TURCARUM LUNAM RUINOSAM
AD OCCASUM TRAHENTI,
EX PIA CIVIUM COLLECTA STIPE
VICENTINA CIVITAS
UT S. PATRONAE UBERIOR IN DIES TUTELAE
UBERIUS AMPLIUSQ. TEMPLUM OBJICIAT
DEDIT SOLEMNITER PRIMAM MAN .
QUINTA K . AUGUSTI MDCLXXXVIII .
ESTO LAPIS IN SIGNUM

Quindici anni dopo il maestoso edificio era compiuto!

E' facile immaginare dall'entusiasmo di quel primo giorno l'ardore col quale i Vicentini si misero all'opera, e quanto copiose dovessero piovere, specialmente nei primi tempi, le loro offerte; tuttavia la bella impresa non sarebbe stata condotta così presto a termine senza il provvido aiuto della Città. Una prima offerta di cinquecento ducati fu deliberata dal Consiglio fin dal 19 Settembre 1688 in adesione alla domanda fatta dai promotori « eccitati dal zelo di veder con la cellerità possibile terminata la fabrica » a « singolar ornamento di questa Patria. » (1) Un anno dopo il 18 Settembre 1689, erano i Presidenti alla costruzione del Tempio, Scipion Repeta

(1) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 79.

e Vincenzo Scroffa, che chiedevano agli Illustrissimi Deputati di venire « con la pubblica generosità di qualche decoroso esborso sollevati da gli agravij, » e ricevevano ducati duecento. (1) E quattrocento ducati si concedevano il 19 Marzo 1690 allo stesso Repeta e a Valerio Bissari, affinchè la fabbrica incominciata si potesse « con vigorosa resistenza ridursi in pochi mesi al coperto, et esporsi in si poco spatio di tempo alle vedute del mondo con prodigio della Divina Mano, e con essempio glorioso della Città e territorio. » (2)

Ciò nonostante, il 29 Settembre dello stesso anno, i Presidenti scrivevano ai Deputati e al Consiglio : « Altre volte ha concorso questa Ill.ma Città con generosità indicibile, pari alla divotione particolare, nell'accrescimento del Tempio della Beata Vergine del Monte Berico. Tutti li Colleggij, Conventi, Arti, Communi, e qualunque più povera persona hanno contribuito quel più, che gl'è stato permesso dalle loro forze, ma tutto ciò unito non è sufficiente a vedere stabilita opera così decorosa. » Imploravano quindi dalla loro « innata pietà » volessero degnarsi « in affar così pio nuovamente mostrar la grandezza del loro zello verso la Commune Protettrice, con l'assegno di qualche summa delli prò che scadevano de debitori habilitati. » Vennero anche questa volta esauditi con l'assegno di cinquecento ducati, dato con voto unanime nel Consiglio del 17 Dicembre 1690. (3) Così i lavori procedevano senza posa : i vigili presidi alla fabbrica non dimenticavano mai di farne avvertiti i Deputati della città ; nè tanta sollecitudine era solamente animata dalla reverenza per le loro Signorie illustrissime. Se infatti il 2 Aprile 1691 i Presidi scrivevano ai Deputati che « quanto più si va avanzando la Chiesa della Beata Vergine di Monte tanto più devesi avanzar il zelo de suoi devoti per vederla gloriosamente terminata, » si era per concludere che, come essi avevano « con lauta gene-

(1) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 131.
(2) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 154 tergo.
(3) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 178.

rosità dato i primi principij a sì degna opera, » così dovevan « anco con la continuatione far vedere la grandezza de loro animi nel sentimento continuato di devotione. » La supplica fu accolta, e otto giorni dopo furono decretati all'uopo cinquecento ducati. (1) Nè furono gli ultimi, che altri cinquecento ne furono deliberati il 20 Aprile 1692 (2); quattrocento il 19 Aprile 1693 (3); duecento il 31 Dicembre dello stesso anno (4); ducento il 20 Giugno 1694 (5); e quattrocento il 16 Gennaio 1695. (6)

La fabbrica era finalmente giunta a compimento; mancava soltanto la cupola, e per innalzarla, secondo i giudizî dei periti, erano necessari circa 2800 ducati. I Presidenti pieni di fiducia si rivolsero ancora una volta alla pietà dei Deputati e del Gravissimo Consiglio, scrivendo loro il 3 Marzo 1695: « Le voci del Cielo, le strida della terra eccitano gli assistenti alla fabrica della B. Vergine di Monte prostrandosi a questo Ill.mo Consesso per chieder soccorso sufficiente a terminar con brevità questa grand'opra. » S'impegnavano anzi, continuando le pubbliche e private carità «in doi anni renderla perfetta. » Il Maggior Consiglio, da parte sua, rispose con vera larghezza a quest'ultimo appello, deliberando il 19 Agosto mille e duecento ducati delle Regalie del Santo Monte da consegnarsi in tre rate. (7) In tal guisa la Città per la fabbrica di questo augusto Tempio contribuiva ben cinquemila ducati del danaro pubblico, dando prova di grande venerazione e immutabile gratitudine alla sua celeste Patrona.

I Padri Serviti, desiderando di venire essi pure in aiuto agli zelanti e benemeriti Promotori, il giorno 9 settembre 1689, raccolti a Capitolo, stabilivano di concedere a tutto beneficio

(1) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 206 tergo.
(2) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 257.
(3) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 310 tergo.
(4) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 329.
(5) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 366 tergo.
(6) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 396.
(7) Archivio di Torre - Liber Partium undecimus - car. 477.

della nuova fabbrica le due cassette da elemosina situate nel corpo della nuova Chiesa, e di cercare con le borse nella Chiesa stessa, e ciò sino al compimento della fabbrica, dovendo in seguito le elemosine ritornare a beneficio del Convento e della Sacristia. Naturalmente questo nuovo atto di larghezza doveva riuscir loro fonte di privazioni, ma essi eran parimenti lieti « ad effetto che maggiormente essi Signori avessero occasione d'infervorarsi sempre più, e persistere sino al finimento di una sì santa, pia e memorabile operazione. » (1)

Non devon esser dimenticate le particolari benemerenze del Podestà Gio. Marco Michieli, al quale gli stessi Promotori della fabbrica stimarono doveroso di rendere pubblico e perenne tributo di riconoscenza presentandone il ritratto alla Sacristia della Chiesa « in forma di voto, in memoria delli molti beneficij et ellemosine fatte alla fabrica stessa, et come quello anco, che ha posto la prima pietra per la costruzione di detta nuova fabrica, con tutta humiltà, devotione, sollenità et giubilo et allegria del populo vicentino. » Per cui il P. Priore Arcangelo Stefani il 12 Settembre 1689 riuniti i Padri Vocali domandava « in qual sitto della Chiesa si doveva poner acciò dovesse sempre permanere a vista commune et a perpetua memoria. » Ed essi dopo averne lungamente discorso finalmente conclusero e stabilirono « che detto Ritratto si debba poner sopra il primo arco della Chiesa, appresso l'Altare dello Spirito Santo (oggi di S. Filippo Benizzi) senza però inscritione alcuna, il che anco e statto subito effettuato. » (2)

Il 18 Dicembre 1703, quando la fabbrica del Tempio era felicemente giunta al termine, i Deputati della Città, stabilivano di pieno accordo di eleggere due cittadini i quali, col nome di Protettori della Chiesa di Monte, avessero il dovere di vigilare sul buon andamento delle cose riguardanti il San-

(1) Archivio di Torre. Calto 19. Num. 3. car 13 e 14.
(2) Libro D dei Partiti - Anni 1687-1709. cart. 26 tergo.

tuario, e ne sottoponevano l'approvazione al Gravissimo Consiglio dei Cento cinquanta in questi termini:

Faceva già tre secoli la pestilenza miserabile stragge di questa afflitta città e Terr. quando la gran Madre di Dio fissando l' occhio di sua pietà a calamità così deplorabile si degnò dessender dal Cielo in Terra, et sopra il Monte Berico dissegnar con le proprie mani la Chiesa, che fu fabbricata dalla città al suo culto e nome, e cessò l' influsso maligno. Qual e quanta dal detto tempo in poi sia stata la devotione et continui a quella sacratiss. imagine lo autenticano li voti poco meno che innumerabili appesi alle sacre paretti di quella Basilica, et frequenti concorsi degli abitanti di città e territorio e de forastieri che vengono anco dalle più remote città. Sono pur vivi riscontri le processioni generali delli 25 Febraro e 25 Agosto in rendimento di grazie alla Vergine Santiss.ma per la liberazione da Peste e Terremoto. La città patrona della stessa vi destinò ad offiziarla li padri della Religione di S. Brigida, quando fattane da essi nel 1435 la renonzia furono dalla città presentati li padri Serviti all' ill.mo e Rev.mo Vescovo di quel tempo, et da lui ottenero la collazione. Evidente il miracolo che principiata fra pochi anni la nova aggionta all' antica chiesa si vede ora ridotta la fabrica a decorosa distinta magnificenza, e perchè è richiamata tutta l'attenzione a procurar che le cose di detta chiesa caminino con buon ordine anno stimato proprio li V. Deputati con l' esempio praticato dalla città di Padoa nell' arca del glorioso Sant' Antonio e da questo consiglio nell' elezione de Protettori delle chiese de Santi Vicenzo et Giuliano e de Gov.ri alla Sant.ma Incoronata di proponer et così l' andarà parte che da questo Consiglio siano eletti ogni anno due de' più prestanti cittadini col titolo di Protettori di d.a Chiesa, quali contribuischino tutta la loro vigilante applicazione per il buon incaminamento della med.ma e delle cose respicienti il culto della sacra Imagine della Gloriosa Vergine Maria, onde sempre più s' accresca la divozione e concorso a venerarla, adorarla et implorar le sue benignissime grazie. (1)

---

(1) Archivio di Torre. Liber Partium duodecimus. car. 121 tergo e Calto 19. N. 22. car. 44-45.

Il Consiglio raccoltosi il 31 Dicembre accettava unanime la proposta, ed eleggeva i nobili Patrizî Scipione Repeta e Roberto Trissino.

Quest'atto con cui il Gravissimo Consiglio veniva ancora una volta a proclamare solennemente la padronanza della Città sulla Chiesa di Monte Berico, e che probabilmente ai Deputati era stato suggerito da un incidente sorto allora allora fra gli Scroffa e il Convento per un abbellimento dell'altare della Madonna, quest'atto parve ai Padri « una grossa catena coperta di zelo per porli in perpetua schiavitù. » Perciò radunatisi in Capitolo Conventuale il 2 Gennaio 1704, stabilirono « uno ore che il P. Priore si portasse a Venetia per consigliar la materia con qualche avvocato cellebre et facesse quel tanto che fosse consigliato, obbligandosi il Convento a soccomber ad essa ogni spesa. » (1) E così fu fatto.

Il 21 Luglio, il P. Gabrielli Priore del Convento, annunziava ai Padri Discreti che il Padre Provinciale gli aveva scritto com'egli da « consulti fatti nella città di Venetia » fosse venuto nell'opinione « che sarebbe molto meglio venir a qualche compositione con detti ill.mi sig.ri Deputati che mettersi in litte. » Il che udito i Padri, dopo libera discussione, vennero nella determinazione di dare « auttorità al sudetto M. Rev. Padre Provinciale come informatissimo di tutte le cose di questo Convento, di venire a qualunque compositione con detti Ill.mi sig. Deputati, che parerà più propria alla sua prudenza. » (2)

Finalmente il 31 Luglio lo stesso P. Gabrielli poteva partecipare ai suoi Padri che, i Deputati intendevano « di venire alla conclusione delle controversie pendenti tra essa Magnifica Città, et Padri medesimi di questo Convento, a causa di parte presa dal Graviss. Consiglio li 31 del mese di Decembre prossimo passato » e ciò dopo uditi « i progieti di

---

(1) Arch. del Monast. Libro D. dei Partiti. Anni 1687-1709. car. 141.
(2) Archivio del Monast. Libro D. dei Partiti. cart. 147.

agiustamento proposti dall'Ill.mo sig. conte Gio. Maria Bertolo, et Rev.mo Provinciale Maestro Celso Viccioni.» Per il che i Padri « stimolati massime dalla riverenza che professano alla Mag.ca Città » stabilirono e deliberarono « di rimettere tutte le loro raggioni et pretese alla prudentissima Persona del sud. sig. conte Gio Maria Bertolo, quando però il Gravissimo Consiglio concorri prima ad haver per difinitive le terminationi che doveranno esser fatte da esso sig. Conte. » (1)

Le parti convennero. Le attribuzioni dei Protettori vennero determinate e limitate in guisa da toglier ogni dubbio sullo scopo pel quale vennero istituiti, cioè di rappresentanti solleciti del Comune al maggior decoro del Santuario, e non, come si poteva dubitare, di vigili o censori del Convento.

Stabilite così, pur cura dell'insigne Bertolo, le differenze insorte fra la Città e il Convento, fu innalzata sul frontespizio del prospetto della Chiesa che guarda i Portici, l'arma della città scolpita in pietra, che fino dal Decembre 1703 giaceva in Chiesa *sub judice.*

Se non che, parve allora ai Padri « cosa lodevole et conveniente » che, come quivi erasi posta l'arma della magnifica città di Vicenza, nei frontespizî degli altri due prospetti si dovessero collocare le armi della Serenissima Repubblica di Venezia e della Religione dei Servi di Maria, la prima sulla facciata principale del Tempio, l'altra sulla facciata prospiciente la via del monte che mena ad Arcugnano. Questa deliberazione venne presa nel Capitolo Conventuale tenuto il 29 Novembre 1704 e presieduto dal venerando P. Ferdinando Gabrielli, avendo i Padri « assentito et per secreta sufragia con pienezza di voti terminato che a ciò si dij la debita esecutione. » (2) Tuttavia nè allora nè poi vennero mai innalzate le due armi.

Frattanto non si cessava di lavorare. Benchè sul monte

---

(1) Arch. del Monast. Libro D. dei Partiti. car. 147 tergo e 148.
(2) Arch. del Monast. Libro D. dei Partiti. car. 149.

si ergesse il Tempio dedicato alla Madre di Dio, e già spiccasse in alto campata in aria, ardita e tondeggiante, la sua cupola maestosa, molto ancora restava a farsi all'interno per condurla a finitezza. Si provvide anzi tutto al pavimento, e poichè la somma necessaria era ingente, i mezzi disponibili scarsi, e limitate le elemosine che si andavano raccogliendo, i Protettori del Tempio si rivolsero alla Città implorando un largo e generoso sussidio. Se, diceva la calda supplica, « questa benignissima Madre per compir a perfezione la Partialità della sua graziosa protezione, si compiaque abbandonare l'Empireo per imparadisare la cima dei Nostri Berici colli, sciegliendosela per sua maggione, per far ivi più spiccare li prodigij della sua clemenza verso il Populo Vicentino, » e i Vicentini si studiarono di corrispondere a così segnalati beneficî con erigerle un Tempio « comendabile in tutti i secoli, » era pur giusto por mano eziandio ad un pavimento « di marmo » per « rendere la proporzionata maestà alla qualità dell'edificio.» E che questo si debba tosto fare, incalzava la supplica, « l'esige l'Honor di Dio, e della S.ma Vergine. V'è l'impegno, Ill.mi Sig.ri Deputati, del vostro zelo, e di tutta questa Ill.ma Città, contradistinta da tant' altre dell' Italia tutta con ispecial dono del Cielo. » E concludeva : « Resterà segnalata la vera Pietà, eterna sarà la Memoria della pubblica Impresa, mentre ne marmi siti nel mezo del Pavimento, od' n sito migliore agl'occhi del Mondo, spicherà incisa la Croce, Stemma Glorioso di questa divota Città. Massimi stimoli al suo, ed universal zelo aggiungerà l'oggetto di questo Foglio, che oltre essere una vera memoria di venerazione alla Santissima Vergine, sarà di lustro alla Città, eccitamento ne popoli di divozione, et agl'esteri di edificazione. » (1)

I Deputati non vollero esser sopraffatti in generosità dai loro antecessori e proposero unanimi mille ducati, duecento

(1) Arch. di Torre - Liber Partium Duodecimus. car. 235, 236. La spesa preventivata era di L. 3500.

Conca per l' acqua benedetta
Scoltura di Orazio Marinali

all'anno, della cassa delle Regalie, somma che il Consiglio approvò il 29 Settembre 1706 con 85 voti in favore, e 4 contrari.

E' inutile dire che al resto e a cent'altri comodi ed abbellimenti provvide la pietà dei cittadini, memori sempre del loro caro e tanto venerato Santuario. Per citarne una delle molte testimonianze, ricordo il Testamento 30 Agosto 1709 della contessa Cornelia Fini Cogollo, che dispone sieno dati trenta ducati correnti ai Padri di Monte Berico « perchè siano impiegati per la fabrica della Chiesa. » (1) Avrò altrove modo di rendere onore al munifico Padre Gabrieli, che del suo fu largamente prodigo a beneficio e a lustro di questo Tempio, e con lui ad altri ancora.

Antonio Muzan e Lodovico Trissino, il 24 Giugno 1753, appena nominati Protettori del Berico vollero senza indugio portarsi « ad una general ispezione;» e constatato « con vivo spiacer degli animi » esser «necessitoso d'instantaneo riparo quel Magnifico Tempio, ne dieder tosto avviso ai Deputati, non sapendo nella loro « instantanea premura dispensarsi di riccorrer ala lunganimità della Mag.ca Città. » (2) La perizia di Alberto Quadri, muratore, che il Muzan e il Trissino allegavano, dimostrava infatti che le invetriate, i tetti, i frontespizii, le facciate stesse avevano bisogno di pronti restauri. I Deputati trovarono giusto l'appello, assegnarono quattrocento ducati effettivi d'argento, e ne ottennero l'approvazione dal Consiglio il 26 Agosto dello stesso anno. (3)

Ciononostante l'anno dopo, i neo eletti Protettori Manfredo Repeta e Massimiliano Valmarana trovarono il Tempio tuttavia « necessitoso d'istantaneo riparo. » Ma questa volta era la cupola che richiedeva un pronto ristauro, e il Quadri ne aveva preventivata la spesa in Troni 4165. I Protettori,

(1) Testamento rogato da An. Francesco Pizzolato.
(2) Archivio di Torre - Liber Partium Decimus quintus. car. 425.
(3) Arch. di Torre - Liber Partium Decimus quintus. cart. 425 tergo e 426.

« nell'istantanea premura, » non credevano di potersi dispensare di ricorrere alla Città «acciò suplisca a tali occorrenze con danaro delle regalie del S. Monte. » La domanda presentata il 17 Settembre 1754 trovò benevoli i Deputati e il Consiglio che assegnarono 550 ducati effettivi d'argento. (1) I lavori continuavano ancora nell'anno seguente ed erano diretti da Giovanni Palladio. Andrea Marasca attendeva alla copertura con lastre di piombo.

Lo stesso Marasca lasciava memoria di un nuovo ampio ristauro fatto molto più tardi alla stessa cupola con la seguente iscrizione: *D. O. M. Opus Andreae Marasca et fratrum Carlesso* 1782. E nelle carte del Comune si conserva, oltre alcune polizze relative a quest'opera, una deliberazione dei Deputati in data 31 Dicembre 1784 con cui si autorizzava lo sborso di certa somma, depositata al Monte di Pietà, alla Ditta Calvi « in conto delli Troni 2000 » di cui era « ressiduaria creditrice per il piombo da essa somministrato ed adoperato al restauro della Cupola. » (2)

Un secolo dopo, il 2 Aprile 1881, i Fabbricieri del Santuario scrivevano alla Giunta Municipale, com'essi, desiderosi di compire i lavori di abbellimento intrapresi, non potessero ora non curarsi della cupola, ch'era parte così importante dell'edificio. Premesso questo facevano considerare « che mentre la detta cupola esternamente si slancia svelta nell' aria alla foggia di monumenti d'oriente, nell'interno apparisce depressa e schiacciata in modo che non armonizza con le altre parti dell'edificio, e produce disgusto all'osservatore. »

Che « il tema di togliere questo difetto a prima vista sembrò assai difficile ; ma osservando la cupola dalla balaustra che internamente vi gira attorno, venne riconosciuto che i costoloni si alzano con una curva graziosa e svelta al pari della esterna, per cui il cattivo effetto non può essere prodotto che

(1) Arch. di Torre - Liber Partium Decimus quintus. car. 475 tergo.

(2) Arch. di Torre - Calto S. Num. 39. Scosso e pagato dal Nob. Sig. Co. Lunardo Ferramosca Prottetor della Chiesa del Monte Berico.

da una illusione ottica cagionata dalle lunette aperte tra costolone e costolone, le quali descrivono inoltre sulla muraglia una curva al sommo disarmonica. »

Proponevano quindi « la soppressione delle lunette e l'adattamento di una conveniente decorazione, conservando i costoloni colla cornice e mensole sottoposte. » Allegavano all'uopo piante, alzati e spaccati con due differenti modi di decorazione, disegnati dall'architetto Vittorio Barichella. Ma la Commissione Provinciale di belle arti giudicò « potersi ottenere una conveniente decorazione relativa alla Chiesa, anche conservando alla cupola l'attuale sua forma. » Questo il 1 Giugno 1881. Nella tornata del 27 Luglio successivo deliberava di approvare il progetto del pittore Armano per la decorazione della Cupola, senza però che ne fosse alterata l'attuale sua forma. Se non che il 13 Settembre la Prefettura faceva noto alla Fabbriceria che avendo un Membro della suddetta Commissione fatta regolare opposizione alla deliberazione della Maggioranza, si era stimato opportuno « d'interporre il giudizio della Direzione generale delle antichità e belle arti presso il Ministro della Pubblica Istruzione. » In tal guisa le cose si sarebbero protratte all'infinito, se i Fabbricieri del Santuario, deplorando il lungo ritardo il 2 Febbraio 1882 non avessero fatto rimostranza alla Giunta Municipale, accennando anche al pericolo che l'animo di un « generoso oblatore » potesse, con questi cavilli artistico-burocratici, stancarsi e desistere dall'offerta, già promessa, di « una somma cospicua. »

Per queste ed altre sollecitazioni la Commissione permanente di belle arti, mandava a Vicenza l'architetto Camillo Boito per « una ispezione locale, » affidandosi alla Fabbriceria del Santuario onde il suo Delegato potesse « il più facilmente possibile compiere l'incarico conferitogli », ciò che fu fatto. In seguito alla relazione del Boito, la Commissione permanente, riunitasi in Roma il 31 Marzo dello stesso anno, deliberava:

1.° Che l'ossatura della Cupola non dovesse venir alterata, escludendo ogni linea architettonica, la quale ne modificasse l'organismo.

2.° Che potesse venire accolto il disegno del pittore Armano, il quale segue l'andamento della vecchia costruzione e fu già approvato dalla maggioranza della Commissione conservatrice dei monumenti di Vicenza, a condizione però che fossero tolti gli intrecciamenti a croci dai campi delle lunette, lasciandovi una tinta unita; che gli ornamenti venissero imitati dai vecchi esistenti nella volta; che l'insieme della decorazione non apparisse troppo pesante di colori e di doratura.

3.° Che non venissero alterati con dorature, con tinteggiature e in nessun altro modo i bellissimi stucchi nei pennacchi della Cupola, la trabeazione circolare, la balaustrata e le sedici statue del tamburo, serbando a tutte queste parti l'unica tinta attuale.

4.° Che negli intradossi degli archi sorreggenti la Cupola fosse cancellato il finto marmo recentemente eseguito, sostituendo una tinta unita ed intonata.

5.° Che prima di procedere alla decorazione o tinteggiatura delle cornici, delle colonne, delle pareti e di qualsivoglia altra parte anche secondaria dell'edificio, la Fabbriceria dovesse ottenere la relativa approvazione della locale Commissione conservatrice dei Monumenti.

La Fabbriceria, avutane la comunicazione ufficiale, ed esaurite le pratiche legali, incominciò i lavori tanto desiderati. Mentre si attendeva a questi, la Fabbriceria chiedeva al Municipio il permesso di rivestire con marmi artificiali le colonne e le lesene del Santuario. Il Municipio, udito il parere della Commissione dei Monumenti e belle arti, il 2 Giugno 1884 autorizzava il rivestimento delle colonne della Chiesa gotica, e il 13 Settembre successivo estendeva il consenso altresì al rivestimento del nuovo Tempio, purchè fosse condotto nei modi dalla Commissione indicati:

Le colonne e il fregio fossero rivestite di marmo giallo macchiato, sul gusto delle colonne degli altari della Chiesa d' Araceli in Vicenza.

Le lesene, lo spazio interposto fra le colonne dove sono le statue degli angeli, i piedritti che sostengono gli archivolti

minori, e le pareti che formano il tamburo della cupola fossero di marmo detto pavona zzetto macchiato grandiosamente e artisticamente.

Capitelli, archivolti, architravi, cornici, basi, piedestalli, e statue in marmo di Carrara; i balaustri in marmo giallo come le colonne; gli specchi dei pilastrini in pavonazzetto. Gli spazi della cupola interposti fra le lunette fossero ornati a chiaroscuro e non rivestiti di marmo.

La tinta del fondo dei pennacchi non violacea come era stata proposta, ma quella delle pareti neutra e un po' fredda.

Mentre da parecchio tempo si procedeva alacremente alla decorazione della cupola e al rivestimento delle colonne, i Membri della Commissione dei monumenti, incaricati della sorveglianza dei lavori, il 6 Novembre 1885 si raccoglievano nel Santuario alla revisione dei medesimi. La relazione che essi ne diedero alla Giunta Municipale. e da questa trasmessa alla Fabbriceria il 6 Dicembre, non è davvero lusinghiera: dopo aver accennato a molti errori rimediabili, deplorato vivamente altri ai quali non si poteva rimediare, la Commissione respingeva « da parte sua qualunque solidarietà potesse erroneamente venirle attribuita. »

Si potrebbe forse notare l'intonazione piuttosto epica della critica, cui si volle fare anche l'onor della stampa. Io trovo che la critica acerba non sarebbe stata necessaria, se i Commissarî, consapevoli dei loro doveri, non avessero aspettato tre anni a far una visitina ai lavori intrapresi, e solamente quando un giornale cittadino ne faceva pubblica disapprovazione; tuttavia sta bene avvertire che particolarmente agli inconvenienti decorativi della cupola si cercò con ogni sollecitudine di riparare.

Il 22 Marzo 1887 terminò il lavoro di rivestimento a scagliola, di quel preparato cioè che del marmo presenta la proprietà, la levigatura e la lucidezza, e il 12 Agosto dello stesso anno, ultimati i lavori della cupola fino al cornicione, si toglieva l'armatura, che si era fatta nel Maggio 1882. I lavori eseguiti posteriormente si riducono alle dorature degli ornati

che circondano i Profeti nei pennacchi della cupola con tocchi d'oro nella trabeazione sovrapposta, nonchè l'alleggerimento delle tinte nelle volte sottoposte, armonizzandole così coi lavori eseguiti.

Tutto ciò venne fatto a spese di pietosi benefattori e particolarmente di Giuseppe Marzi, uomo retto e semplice, devotissimo alla Vergine, in onore della quale volle, con regale generosità, dedicata forse la maggior parte del cospicuo reddito annuo di cui godeva. Non posso precisare la somma spesa per i lavori compiuti in quest'ultimo trentennio, d'altronde ingente, perchè gran parte delle polizze venivano pagate direttamente dal Marzi : mi consta però che per la sola cupola, ristauro, decorazione e ricostruzione della copertura metallica, (1) furono spese circa trenta mila lire : delle quali sei mila furono date dal sig. Giuseppe Romanelli.

***

Era pia tradizione che la Chiesa primitiva fosse stata, negli antichi tempi, consacrata; però nessun documento poteva fornirne la prova. Si sapeva invece con certezza che il Santuario così ampliato era stato semplicemente benedetto.

Fu quindi felice pensiero quello di voler aggiungere santità al Tempio della Vergine consacrandolo prima delle feste solenni della Incoronazione. Venne all'uopo stabilito il 2 Agosto 1900, anniversario della seconda apparizione di Maria a donna Vincenza sul Monte Berico. Alle sei antimeridiane

---

(1) Alla domanda della Fabbriceria al Comune, in data 29 Genn. 1883 perchè volesse provvedere alle necessarie urgenti riparazioni della Cupola, il 30 Marzo succ. il Municipio rispondeva che « fatto riflesso alle condizioni economiche del bilancio comunale, si è trovato nella dispiacente necessità di non poter assecondare la domanda, assumendo spesa veruna per sì fatto lavoro. »

di quel giorno il Vescovo accompagnato dal clero uscì processionalmente dalla sala del Cenacolo del Veronese trasformata in Oratorio e si diresse alla porta maggiore del Santuario, ove si diede principio alla maestosa funzione. Invocato il divino aiuto e cantate le Litanie dei Santi, si fecero i tre giri di rito intorno alla Chiesa, aspergendone i muri esterni con l'acqua benedetta. Dopo la terza petizione del Vescovo perchè si aprisse il tempio, venne aperta la porta maggiore, e vi entrò il Vescovo accompagnato soltanto dal clero. In ginocchio fu cantato il *Veni Creator Spiritus* e le Litanie dei Santi : quindi il Vescovo scrisse sulla cenere, di cui si era cosparso il pavimento della Chiesa, l'alfabeto greco e latino, così da formare una croce che si stendeva fino ai quattro angoli del Santuario. Fatto questo si passò alla consacrazione dell'altare della Addolorata, perchè il maggiore, quello cioè della Madonna, era già stato consacrato il 6 Settembre 1604. Compiute altre cerimonie il clero ritornò processionalmente alla sala del Cenacolo a prender le reliquie dei Santi Martiri, e di qui ancora al Santuario cantando il *Kyrie eleison.* Alla porta maggiore il corteo si arrestò e il Vescovo seduto sul faldistorio, tenne un breve discorso sulla riverenza dovuta alla Chiesa. Quindi clero e popolo entrarono nel tempio e si avviarono all'altare dell'Addolorata, nel quale furono collocate le reliquie dei Santi Martiri Dionisio e Pio, dei Sette Santi Fondatori ed altri Santi dell'Ordine. Dopo di che si continuò la consacrazione dell'altare e si procedette poi all'unzione col sacro crisma delle dodici croci dipinte sulle lesene della Chiesa antica e della nuova. La funzione terminò alle ore 11 con la Messa in canto gregoriano con l'assistenza del Vescovo. L'anniversario di questa consacrazione si celebra ogni anno la prima domenica d' Agosto.

Una lapide murata in chiesa, presso l'altare dei Santi Fondatori, il primo a destra di chi entra dalla porta maggiore, ricorda questo avvenimento :

ANNO JUBILAEI M . CM . IV . NONAS . AUGUSTAS .
QUA . DIE . B. V. MARIA . VINCENTIAE . PASINI .
ANNO . M . CD . XXVIII . HIC . SECUNDO . APPARUIT .
TEMPLUM . CUM . ALTARI . VIRGINIS . PERDOLENTIS .
ANTONIUS . FERUGLIO . EP . VICET . CONSECRAVIT .
INDICTA . ANNIVERSARIA . SOLLEMNITATE . IN .
DOMINICAM . JUXTA . ECCLESIAE . RITUM . PRIMAM .
AUGUSTI . INSTANTE . ALPHONSO . MARIA . NOVELLA .
ORDINIS . SERVORUM . COENOBII . PRIORE .

Ad aggiungere nuovo e singolare lustro all'insigne Santuario del Berico, Pio X, con Breve del 21 Maggio 1904, si degnava di elevarlo al grado di Basilica Minore, (1) conferendo-

(1) PIUS PP. X.

Ad perpetuam rei memoriam. Templa Dei non minus vetustate et artis splendore quam religione et fidelium conventus celebrata, de more institutoque Romanorum Pontificum peculiaribus titulis privilegiisque augere libenti quidem animo solemus. Horum in numerum optimo jure adscribi potest Sanctuarium illud, quod pluribus abhinc saeculis Vicetinorum pietas in summo Berico Monte ad luem depellendam Deiparae Virgini exoratae consecrarunt. Nos enim non latet prodigiosa sacrae huiuscemodi Aedis origo, mira artificum opera in eius decorem perfecta, frequens et assiduus fidelium concursus, inter quos Vicetini primum obtinent locum, opem tantae Matris implorantium, complura denique a Maria omni tempore, accepta beneficia. Pergratum praeterea Nobis accidit diem meminisse, quo divinae Providentiae consilio delecti sumus ad ibi veneratam Virginis Imaginem aurea corona redimendam. Quibus omnibus factum est ut preces Fratrum ex Ordine Servorum B. M. V. qui post sodales Augustinianos idem Sanctuarium studio et cura aedituant, benigne excipiendos, ipsumque templum conspicuo honoris titolo exornandum censeremus. Quare omnes et singulos, quibus hae nostrae litterae favent, a quibusvis Ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis, si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, Apostolica auctoritate Nostra praesentium vi praedictum Sanctuarium Beatae Mariae Virgini dicatum, atque in monte Berico prope Vicetiam urbem existens, **Basilicae minoris titulo perpetuum in modum augemus,** illique omnia et singula conferimus jura, privilegia, honores, praerogativas, indulta quae minoribus almae huius Urbis Nostrae Basilicis de jure competunt. Decernentes has Nostras litteras, firmas, validas, et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque

Angelo - Scultura di Orazio Marinali

gli tutte le facoltà, i privilegi, gli onori, le prerogative e gl'indulti che di diritto competono alle minori Basiliche dell'alma città di Roma. (1) E il Vescovo di Vicenza, con lettera pastorale del primo Giugno, ne dava notizia al suo Clero e al suo

---

illis ad quos spectat et in posterum spectare poterit, in omnibus et per omnia plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque Judices ordinarios et delegatos judicari et definiri debere, atque irritum esse et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, ceterisque licet speciali et individua mentione dignis in contrarium facientibus quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXI Maij MDCCCCIV, Pontificatus Nostri Anno Primo.

L. ✠ S. ALOISIUS CARD. MACCHI.

(1) Per la distinzione fra Basilica Maggiore e Basilica Minore, e sui privilegi delle stesse tolgo queste notizie dal KIRCHENLEXIKON - Vol. 2° pag. 22. Freiburg in Breisgau, 1883.

La differenza specifica tra le *Basilicae maiores* e le *minores* non si trova dichiarata in nessun luogo: rispetto alle Basiliche di Roma non si presentò alcuna occasione a far questo, perchè i privilegi di ciascuna sono fissi e determinati e non è neanche possibile fissarne la differenza, perchè difficilmente si può determinare, ciò che delle singole distinzioni appartiene direttamente a questa qualità di Basilica maggiore o minore. — Per le chiese fuori di Roma che furono elevate in *Basilicam minorem cum omnibus et singulis privilegiis..... quibus Basilicae minores utuntur vel uti et frui possunt et poterunt* (*Breve di Gregorio* XVI dell'8 Agosto 1834 per il Duomo di Lucera) dovette necessariamente, presto o tardi, sollevarsi e decidersi la questione. — Sulla domanda del capitolo di Lucera la S. C. R. dei Riti il 27 Agosto 1836 (Num. 4781): « *nomine privilegiorum, gratiarum, praeeminentiarum, exemptionum, indultorum ceterorumque similium, quae continentur in Litteris apostolicis..... expeditis favore alicuius Ecclesiae ad gradum Basilicae minris elevatae, venire Conopoeum, omni tamen auri et argenti ornatu ab eo excluso, tintinnabulum et Cappae Magnae* ». Secondo che dichiarò il Gardellini nella spiegazione di questo decreto, esso si fonda su ciò che queste distinzioni sono comuni alle Basiliche romane e perciò si devono riguardare come proprie ad esse caratteristiche. — Il *Conopoeum* (ital. padiglione) detto anche *papilio, magnum umbraculum, tabernaculum*, in italiano anche *sinnicchio*, è una specie di ombrello fatto a guisa di tenda, il quale precede al suono di un campanello, nelle processioni delle singole Basiliche, e nelle processioni comuni del clero romano, insieme colla croce del clero addetto alla Basilica. La forma

popolo, i quali con feste solenni celebrate nell'Agosto successivo vollero ancora una volta dimostrare la loro devozione filiale alla Vergine e la loro riconoscenza all'Augusto Pontefice che con atto speciale della sua autorità aveva arricchito di grazie, di privilegî, di onori il tempio dove da quasi cinque secoli è venerata la Madre di Dio.

è nota dalle armi della Chiesa romana che questo *Conopoeum* mostra sulle chiavi incrociate. E' fatto di striscie di seta rossa e gialla, e porta sopra sull'asta, su di una piccola sfera dorata, una piccola croce dorata e un nastro coll'arme della Basilica. — In origine, probabilmente serviva per coprire il clero in caso di pioggia (Moroni, XLIX, 8; L, 102)..... — In realtà portano il *Conopoeum* tra le Basiliche di Roma, solo la Basilica Lateranense, S. Pietro, S. Maria Maggiore, S. Maria in Trastevere, S. Lorenzo in Damaso, S. Maria in Cosmedin e S. Maria del Monte Santo (Moroni, XI-263; Barbier de Montault, *L'année liturg. de Rome, v. Basilique*), cioè quelle Basiliche che sono ufficiate da clero secolare, non le altre che sono ufficiate da clero regolare. La distinzione della *Cappa Magna* come veste corale coll'ermellino in inverno e la cotta con pizzi sul rochetto d'estate, è usata solo nelle Basiliche ufficiate da clero secolare. La campanella (*tintinnabulum*) viene portata in queste Basiliche davanti alla croce e al *conopoeum*. Pende a un'armatura intagliata in legno e dorata, coll'arme della Basilica ed è anche sunata durante la processione, certo, come pensa il Garampi (*Sigillo della Garfagnana,* Roma 1759, 113) per avvertire il popolo ed eccitarlo a riverire la croce, o per avvisarlo a far posto per il passaggio della processione.

LA CHIESA GOTICA

Facciata dell'antica Chiesetta eretta l'anno 1428
e ingresso del convento.
(Architetto Giovanni Miglioranza).

DESCRIZIONE DELLA CHIESA GOTICA

La Chiesetta gotica ha tre navate a cinque archi traversali poggiati su due file laterali di quattro colonne. La facciata che è volta a mezzoggiorno, venne interamente ricostruita fra il 1860 e il 1861 secondo i disegni di Giovanni Miglioranza, uno dei migliori architetti vicentini che vissero nella prima metà del secolo XIX.

Anticamente era molto semplice : l'abbelliva solo qualche fregio gotico, e al di sopra della porta, una nicchia ov' era dipinta l' immagine di Maria in atto di coprire col suo manto i divoti che le stavano ai piedi. Attualmente la facciata è divisa in campi. In quello di mezzo, più sporgente, si apre la porta d'ingresso fiancheggiata da pilastri a sezione ottagona, che raggiungendo l'altezza dell'architrave, si trasformano in guglie le quali, alla vetta, hanno un angelo in piedi, oranti a mani giunte. Lungo il portale corrono degli ornamenti a tortiglione e un nastro di punte di diamante. Corona la porta un arco ogivale a tortiglie, fogliami e cartocci, sul cui vertice un terzo angelo sta ritto a braccia conserte.

Nel fondo dell' arcale, Pietro Pala dipinse la B. Vergine in mezza figura. Sull'alto della porta si apre un rosone di pietra bianca, cinto tutto intorno da una fascia in terracotta a rilievi ed orlata di un cordone a dentelli. Più in alto, sopra il rosone, un occhio con trafori di pietra apre una minor apertura in una cornice simile a quella della rosa. Tre guglie coronano la cimasa tronca del corpo di mezzo.

I due campi laterali sono fiancheggiati da paraste di pietra bianca, e, all'altezza dello zoccolo bianco rientrano, scostandosi indietro rispetto alla faccia del corpo mediano. In ciascuno di essi s'apre una finestra ad arco acuto con trafori e contorno di terra cotta ornata, e poco sopra, un occhio a trafori e a simile contorno. Queste due ali non raggiungono l'altezza del corpo centrale, terminano però, con l'orlo di una cornice identica. Le guglie sovrastanti i piloni angolari sono aperte, e posano su quattro colonnine come per formare due tabernacoli a custodia dell'interna statua. Su tutta la facciata, le formelle rosse e bianche che la compongono, formano croci e figure geometriche di bellissimo effetto.

La pianta della chiesa rivela nelle sue proporzioni e nella sua disposizione semplice ed armonica delle sue parti l'epoca in cui fu ordinata, e benchè sia modesta è peccato doverne ignorare l'architetto che la concepì. Taluno, è vero, ritenne fosse stato commesso il disegno a quel Giovanni da Porto, ch' ebbe l' ufficio di formare nel 1430 il Processo della Apparizione; ma questo non proverebbe ch'egli ne fosse l'autore. Lo spazio disponibile per la fabbrica, trovandosi su d'un cucuzzolo del monte non consentiva opera più ampia. Si tenne, com'è rito, verso oriente il posto per l'altar maggiore ; e perciò la facciata guarda i monti di Arcugnano. Il corpo maggiore, lungo ventitrè metri e mezzo e largo quasi dieci, fu diviso longitudinalmente in tre navi, la maggiore larga quattro metri, le minori tre ciascuna. Sulle due linee, che separavano la navata maggiore dalle minori, si disposero di dieci in dieci metri colonne di pietra a basi e capitelli gotici e volute di cardo agli angoli; queste colonne portano gli archivolti delle crociere. Lungo le due pareti laterali delle navate minori, corrispondon loro altrettante lesene con basi e capitelli di egual foggia. Gli archi sono rialzati come lo esige lo stile, e le loro cordonate a tortiglia muovono dagli angoli degli abachi e salgono acute ad incrociarsi nelle chiavi delle volte. Il cielo della nave maggiore si eleva di molto sovra quello delle minori, e perciò, dalla parete interna e posando sui capitelli delle colon-

ne, sporgono altrettante paraste rettangolari, che formano un second'ordine sovrapposto al primo. La luce entrava una volta nella fabbrica per due finestre ogivali della facciata, poste in giusto comparto per corrispondere internamente coll'asse longitudinale delle navate minori, e poi da un rosone sovra la porta. Altri occhi circolari minori erano simmetricamente disposti nelle lunette formate dagli scompartimenti dei pilastri interni. L'ultima arcata, verso l'altar maggiore, era sorretta da pilastri e formava tre cappelle, quella per l'altar principale nel mezzo, e due altre minori ai lati. Più tardi, nel 1476, si atterrò la parete di confine della cappella di mezzo, e per opera di Lorenzo da Bologna, architetto insigne, fu aggiunto il Coro che, come vedremo, ebbe compimento soltanto nel 1488.

Nel 1837, a cura del Priore P. Giannangelo Magnaghi, la Chiesa fu ampiamente restaurata da Giovanni Picutti. Il Picutti, scenografo immaginoso, seppe conservare la bellezza antica e ben decorar le volte di medaglie e di gotici arabeschi di effetto meraviglioso. I Santi delle medaglie sono opera lodata d' Agostino Panozzi, giovane valente quanto infelice, morto a vent'otto anni il 6 Marzo 1839. (1)

---

(1) I Santi dipinti dal Panozzi rappresentano, nella Navata di mezzo, cominciando dal Coro:

1ª Cappella: il B. Giacomo Filippo Bertoni, S. Giustina, S. Antonio di Padova e S. Uguccione Uguccioni.

2ª Cappella: il B. Tommaso Corsini, S. Luigi Gonzaga, la B. Giovanna Soderini e S. Agnese.

3ª Cappella: S. Marco Evangelista, S. Vincenzo Martire, S. Gaetano Thiene e S. Prosdocimo.

4ª Cappella: il B. Francesco Patrizi, S. Lucia Martire, B. Piriteo Malvezzi e S. Rocco.

5ª Cappella: S. Filippo Benizzi, S. Anna, S. Giuliana Falconieri e S. Gioachino.

Nella Navata laterale, cominciando dalla porta della Sacrestia:

1ª Cappella: S. Teresa, il B. Andrea Dotti, San Francesco d'Assisi, il B. Gioachino Piccolomini.

2ª Cappella: S. Bonagiunta Manetti, S. Pietro Martire, la Beata Elisabetta Picenardi, e S. Filippo Neri.

Dal Settembre 1883 al Maggio 1884, Rocco Pittaco, dipingeva nei quattro sfondi delle arcate i fatti principali che illustrano la storia del Santuario: l' apparizione, Donna Vincenza che si presenta ai magistrati, il Vescovo che pone la prima pietra del Tempio e la Madonna che apparisce al venerabile Servita P. Antonio da Bitetto.

Premesse queste notizie generali sulla fabbrica e sulle vicende da essa subite, viene spontanea la domanda quanti fossero allora e in qual modo distribuiti i suoi altari.

La risposta non è facile, e non l' è, sopratutto per il fatto che la Chiesa fu ampliata nel 1476, e quindi nel 1580, aperta nel fianco occidentale onde unirla a quella aggiunta del Palladio.

Neppure possiamo assicurare se l'altare della Madonna sia stato sempre dove ora si trova. Perchè mai l'Immagine benedetta non avrebbe potuto esser venerata nell'altar principale? La Chiesa essendo stata eretta unicamente in suo onore, è ben naturale pensar questo.

Con molta probabilità l'altare della Madonna fu posto nel luogo dove ora si trova soltanto nel 1476, quando alla Chiesa primitiva Lorenzo da Bologna vi aggiunse il Coro, quando cioè per il prolungamento, demolita la parete, venne a mancare alla statua la sua nicchia. E, con pari probabilità, fu pure in quella occasione che si tolse dall'altare la lapide commemorativa, la quale con imperdonabile noncuranza rimase

---

3ª Cappella: Altare della Madonna.

4ª Cappella: S. Bonfiglio Monaldi, S. Filomena, S. Alessio Falconieri, e S. Girolamo.

5ª Cappella: S. Pellegrino Laziosi, S. Agostino, B. Giovanni Angelo Porro e S. Giuseppe.

Nella Navata laterale cominciando di fronte all' altare della Addolorata:

1ª Cappella: il B. Bonaventura Bonaccorsi, S. Lorenzo Martire, Donna Vincenza, e S. Barbara.

2ª Cappella: S. Alfonso de Liguori, S. Manetto dell' Antella, S. Sostegno de' Sostegni, S. Amedeo degli Amedei.

La Deposizione della Croce.
(Autore Bartolomeo Montagna - 1500).

per secoli abbandonata, finchè in questi ultimi tempi venne murata nel Chiostro.

La Chiesa ebbe originariamente, oltre l'altar maggiore, due cappelline laterali, come nelle altre chiese dell'epoca. Più tardi, la pietà dei fedeli la popolò di altari, dei quali non è facile determinar sempre il posto preciso in cui si trovavano. Tuttavia, con la guida di documenti, feci accurate ricerche: ne darò notizia seguendo l'ordine segnato nella pianta qui allegata, cominciando da quello della Pietà o dell'Addolorata, che è il primo a destra di chi entra dalla maggior porta d'ingresso.

L' ALTARE DELLA PIETA'

o dell'Addolorata, com'è detto comunemente, è di pietra a fini ornati, nello stile rinascimento. Due pilastrini a bassorilievi dorati e collegati all'altezza dei capitelli da una fascia traversale, fregiata da sei volti alati di cherubini, sorreggono un arco rotondo nel cui lume s'espandono stilizzate le striature di un'ampia conchiglia d'oro e sul cui giro piatto e appena orlato, corre una serie di conchigliette, interrotta nel mezzo, in alto, dallo stemma dei Servi di Maria; l'arcata, è a cassettoni ornati ognuno dalla testina d'un cherubino.

La tela collocata su questo altare, è quella mirabile Pietà che Bartolomeo Montagna dipinse nel 1500, e che è forse uno dei suoi migliori capolavori. Se non può negarsi che a tutti i sentimenti sovrasti per intensità quello dell' amore, il Montagna in questo dipinto ha toccato il segno più alto, che possa sulla tela raggiungere pennello. La tinta tranquilla avverte subito l'osservatore che qui sol di lacrime si tratta e di dolore. Presso il sepolcro, assisa sopra un sasso, avvolta in bruno velo, la Desolata sorregge con la destra il capo all'esanime spoglia del Figlio che ha in grembo. Le ferite non tolsero nulla alla dolcissima, grande serenità del volto scolorato dal sacrificio.

Due discepoli stanno ai lati dell'Addolorata, la Maddalena

ai piedi. La pentita adoratrice, genuflessa e con le palme protese in atto di estremo, dolorosissimo stupore, inclina il corpo e avvicina le labbra per un ultimo bacio al piede ferito di Gesù. La figura di S. Giovanni si stacca sulle pietre accatastate all'entrata del sepolcro, sorgendo, avviluppata in un rosso manto, dietro la Maddalena. Egli guarda il divin Maestro tenendo le mani giunte. Di fronte a lui un'altra figura di vegliardo, in cui si crede di poter riconoscere Giuseppe d'Arimatea, mette una nota chiara sulla vecchia tela, col suo manto gialliccio a ricchi panneggiamenti.

Dopo tre secoli e mezzo questo prodigioso dipinto risentì del tempo, tanto che fu necessario provvedere ad un ristauro. Lo fece nel 1844 Sebastiano Orlando, e come dice il Magnaghi, con gran coscienza. (1)

Nel 1888 si ritennero apportune alcune lievi riparazioni e la foderatura. Interrogata la Rappresentanza Comunale e la Commissione per la conservazione delle antichità e monumenti, il Rettore P. Alfonso Maria Novella fu consigliato ed autorizzato a valersi perciò dell'opera di Giuseppe Steffanoni di Bergamo, che trovavasi al Museo Civico per consimili lavori, e la Fabbriceria, in ossequio al saggio consiglio, ne affidò l'esecuzione allo Steffanoni, che diede il lavoro finito il 25 di Ottobre, come appare da sua ricevuta di Lire centottanta.

Con la foderatura però non cessò il deterioramento del quadro, anzi apparve così visibile di giorno in giorno da determinare il Rettore a darne notizia alla Prefettura di Vicenza con lettera 3 Settembre 1889, invocando i necessari provvedimenti. E il R. Prefetto il 23 Novembre partecipava al Rettore, che l'interpellata Commissione Conservatrice dei monumenti avrebbe fatto un sopraluogo prima di pronunciarsi. Così avvenne, e gl'incaricati Federico Castegnaro e Lorenzo Giacomelli con elaborata relazione 12 Febbraio 1890 resero conto dei deperimenti riscontrati, e rintracciandone le cause

(1) MAGNAGHI. Storia del Sant. di M. V. di Monte Berico, pag. 39.

si soffermarono di preferenza alla foderatura eseguita, attribuendone il malo servizio all'azione della *colletta* sull'impasto dei colori, perchè i lamentati deperimenti avrebbero se no dovuto riscontrarsi assai prima. Fatto poi un accenno ai provvedimenti da prendersi conclusero suggerendo s'interpellasse il cav. Botti direttore della R. Galleria di Venezia.

Di questa relazione il Rettore del Santuario diede comunicazione alla Giunta Municipale il 7 Aprile 1890, e avutone aggradimento, il 17 Aprile si rivolse al Botti, che accettò di recarsi a Monte Berico per dare il suo giudizio. Venne qui il 21 dello stesso mese e, dopo diligente esame, suggerì il da farsi; ma il Rettore, d'accordo con la Commissione conservatrice dei monumenti, ne affidò a lui stesso il lavoro di riparazione.

Il Botti tolse di dietro al quadro l' intonaco del muro spalmandolo poi d'olio di lino e minio. Ritoccato il quadro e ravvivatolo con vapori di etere resinoso, lo rinchiuse in una scatola di zinco e, il 10 Maggio 1890, staccato dal muro, lo rimise a posto.

Tante cure non valsero ad arrestare il progresso delle avarie; si dovette così di nuovo pensare ad un efficace provvedimento. Questa volta il ristauro, deliberato dalla Giunta Municipale, con consenso delle Autorità governative e provinciali, venne affidato a Franco Steffanoni di Bergamo, abile come pochissimi oggi in Italia in lavori di tanta importanza. Soltanto, egli richiese che la meravigliosa tela del Montagna, fosse trasportata dal Santuario al Museo Civico, dove « più solleciti e sicuri » sarebbero proceduti i lavori. Chiestone il permesso al dott. Fogolari, R. Sopraintendente ai Musei e Gallerie del Veneto, il trasloco fu accordato il 29 Luglio 1910. Il Sindaco di Vicenza allora, con lettera 8 Luglio, autorizzava il trasporto.

Il comm. Cavenaghi della Giunta Superiore di Belle Arti, incaricato dal Ministero della pubblica Istruzione di giudicare sul bisogno di restauro dell'insigne dipinto, riconobbe che esso presentava molti sollevamenti, dovuti all'imprimitura a

base di gesso, e che si sarebbe tolta questa causa permanente di compromissione operando il proposto completo trasporto.

In realtà tale trasporto non fu praticamente possibile, perchè l'esame attento del quadro condusse a constatare che le parti principali del dipinto mancavano dello strato dell'imprimitura, così che il colore si adagiava sul tessuto.

Lo Steffanoni provvide quindi col distruggere per due terzi la tela, e coll'iniettare dietro di essa la colletta, che raggiungendo l'imprimitura, andò ad assicurare il colorito. L'operazione è riuscita secondo l'attesa e il 21 Agosto l'opera fu ricollocata sul suo altare, da cui opportunamente si tolsero gli arredi che ne potessero disturbare la visione.

Non ci è dato sapere chi, o qual famiglia abbia fatto erigere quest'altare, nè per chi il Montagna abbia dipinto la Deposizione. Si potrebbero fare delle supposizioni in vista di altari consimili eretti in S. Corona e in S. Lorenzo e in vista del pittore e dei Santi ritratti nelle tele, ma coteste sarebbero sempre supposizioni e nulla più. Sappiamo solo che la famiglia o il ramo di essa che ordinò il dipinto, doveva già esser estinta nel 1591, perchè, essendo in quel tempo l'altare ritornato al Convento, i Padri Serviti nel Capitolo del 3 Giugno lo concedevano a Gregorio e fratelli Montagnana « per li molti meriti di detti Signori. »

ALTARE DEI TRE MAGI

Esisteva tra l'altare della Pietà e quello della Madonna. Era stato innalzato al 17 Luglio dell'anno 1528, come diceva una iscrizione scolpita nella pietra. Per quest'altare, nello stesso anno, Benedetto Montagna dipingeva una tela di media grandezza in cui rappresentava l'adorazione dei Magi, un quadro a numerose e vive figure, varie molto di atteggiamento e di colore. L'altare, che ancora esisteva nel 1628 quando il 17 Aprile il Provinciale che era in visita al Convento stabiliva vi si aggiungesse « una Bradella, » non è poi più menzionato l' anno 1676 nella Guida del Boschini. Rimase tuttavia al suo

posto il dipinto del Montagna e di lì non fu tolto che al principio del secolo decimonono, per decorare il Refettorio. Il Disconzi lo ricorda costì ai tempi suoi, sopra la porta d'ingresso. Fu sciupato dagli Austriaci il 10 Giugno 1848, nè si ebbe modo di ristaurarlo poi, giacchè, quando la tela giunse al Museo, a mala pena si scorgevano le traccie dell'antica pittura.

Rilevo dalle antiche carte del Monastero, che il conte Battista Thiene era tenuto a pagar ogni anno ai Padri di Monte, in Novembre, otto troni, in luogo di Frician e Pietro fratelli Friciani dal Porto di S. Caterina « per la concession del poter fabricar all'Altare intitolato li tre Magi della Chiesa, che già fu fatta alli antecessori di detti fratelli Friciani, » come da istrumento 9 Ottobre 1568.

Nel luogo dove era questo altare, il 19 Febbraio 1901, veniva collocato, dono gentile del conte Domenico di Velo, un magnifico Crocefisso in ceramica, di grandezza al naturale, lavoro pregevole e lodato del prof. Giambattista Minghetti.

ALTARE DELLA MADONNA

L'altare primitivo, quello che il popolo vicentino eresse in omaggio a Maria liberatrice, era « di opera di legno lavorata e posta in oro, » come narra il Castellini; (1) ma si è certo nel vero asserendo che, come opera d'arte, non dovesse esser inferiore a quello attuale, che essendo classico pel suo stile, affatto non corrisponde al carattere della chiesa. L'altar nuovo fu sostituito all'antico nel 1590, quando lo stile gotico già era stato vinto dal rinascimento e dal classico. Lo innalzò, a sue spese, il conte Vincenzo Scroffa, nobile e ricco patrizio vicentino, senza richiedere privilegi di sorta, solo a titolo di pietà verso la Vergine. L' 11 Agosto 1590 il Prio-

(1) Castellini. Descrittione delli Borghi di Vicenza, mss. car. 94 tergo.

re del Convento, raccolti a Capitolo i Padri, annunziò loro il desiderio nato « al Magnifico sig. Vincenzo Scroffa di fabricare per sua devozione l'altare di Nostra Signora nella Chiesa di Santa Maria di Monte Berico, » e stabiliva che, non essendo il Conte da null'altro mosso se non da « sua devozione a fabricare detto altare senza doverne aver dominio, o patronanza alcuna, et che metendo le sue Arme a basso, abbi a metere quella della Religione in cima di esso Altare. » I Padri accondiscendevano, e lo Scroffa dichiarandosi contento, si riconosceva in « obbligo come sopra. » (1)

L'altare fu costruito l'anno istesso, con pietra durissima, nello stile classico; esso può ben dirsi corretto nella linea seppur alquanto greve all' occhio. E' a tabernacolo, con colonne corintie a fusto di marmo nero variegato. Sulle basi delle colonne è scolpita in rilievo la scrofa, e sull'una come sull'altra è ripetuta la seguente iscrizione :

VINCENTIUS A SCROPHA
JO. PETRI FILIUS
ANNO D. MDLXXXX

Venne consacrato il giorno 6 di Settembre 1604 da mons. Raffaello Vescovo di Zante e Cefalonia, allora suffraganeo del Cardinale Giovanni Dolfin, Vescovo di Vicenza. (2)

---

(1) Archivio di Torre. Calto 19 - Num. 3. cart. 1ª e tergo.

(2) Di questa solenne consacrazione si conserva la seguente memoria :

MDCIIII die sexta Mensis Septembris Ego Raphael Episcopus Zacynthi, et Cephaloniae consecravi altare hoc in honorem Sanctae Mariae Virginis et reliquias Sanctorum Martirum S. Vitalis martiris. de brachio Sancti Agapiti. de Sancto Hippolito mart. de Sancto Blasio mart. de brachio Sancti Sebastiani mart. de capillis Sanctae Clarae Virginis. de osso Sancti Cristophori, de terra Gloriosae Virginis Mariae, et eorum quorum corpora requiescunt in Coemeterio Calisti apud Sanctum Sebastianum extra moenia urbis Romae in eo inclusi, et singulis Christi fidelibus hodie unus annus, et in die anniversario consecrationis huiusmodi illud visitantibus quadraginta dies de indulgentia in forma Ecclesiae consueta concessimus.

Giova qui ricordare, giacchè una deliberazione esiste, che l' 11 Giugno 1754, il P. Odorico Miari Priore, convocato il Capitolo, proponeva « il pensamento d' alcuni Padri Figli del Convento, concernente all' erezione d' un nuovo altare per maggior decoro e venerazione di questo Santuario, » (1) e che se il buon pensiero non ebbe seguito, ciò fu perchè allora urgeva la costruzione di un tabernacolo, che appunto in quel giorno si deliberò di costruir senza risparmi.

A distanza di quasi cent'anni, un altro Vincenzo Scroffa, per accrescer lustro e decoro al venerato altare, implorava il permesso di poterlo circondare di una ricca balaustra. A quest' uopo il P. Antonio Longo, il 1 Giugno 1687, radunati i Padri Discreti, faceva loro conoscere « che l' Ill.mo sig. Vincenzo Scrofa, inspirato dalla Vergine Santissima haveva stabilito con buona gratia de Padri di questo Convento, per sua mera divotione, et per decorar, et adornar l'Altare della Beatissima Vergine nella nostra Chiesa, di far fare attorno il medesimo li ballaustri nella forma che fosse parsa al medesimo più propria et convenevole, con faccoltà di poterle far poner sopra la sua Arma, » e ne chiedeva il parere. I Padri aderirono, ma a condizione che il conte « per talle operatione non dovesse acquistar alcun *jus,* ne Dominio sopra detto Altare. » (2) Il lavoro venne tosto affidato ad Angelo Marinali e pel dicembre era compiuto. (3)

Un fatto di poca importanza, ma che avea assunto le proporzioni di un grande pettegolezzo fra i Padri, la Città e gli Scroffa accadde in causa di un nuovo abbellimento a quest'altare nel 1703. Il 18 Aprile i Padri aveano fatto scrittura con Giovanni Merlo, con suo fratello Federico e con suo

---

(1) Libro de Partiti E. Anni 1709-68. car. 156.

(2) Libro de Partiti D. Anni 1687-1709. - pag. 3 tergo.

(3) A dì 6 Dicembre 1687. Ho ricevuto io Angelo Marinali dall' Ill.mo Sig. Co. Vicenzo Scroffa lire cento ventinove, soldi undeci per resto e saldo d' ogni conto e d'ogni fattura fatta per il sud.o sig. Co. Vicenzo Scroffa. » Arch. di Torre. Calto 19. Num. 3. car. 9 e tergo.

nipote Carlo per la costruzione del pavimento di marmo dell'altare della Madonna mediante lo sborso di centosedici ducati da troni sei e soldi quattro per ducato. Si erano i Merlo obbligati di fare a quel prezzo il « pavimento nella forma del disegno ad essi Rev. Padri fatto vedere e da essi accettato, che doverà esser delle infrascritte pietre, cioè le mandorle rosso di Verona, le nere di pietra di paragon, e le bianche di biancon di Bassano, et le fasse che andarà attorno la Balaustrata et alla Bradella doverano essere di giallo di Verona, et il tutto ben lustro. » La predella poi, avevan convenuto di farla in tre comparti, e in quello di mezzo doveva campeggiare l' arma dei Serviti, ai lati, nei rotondi, due rose, con una fascia gialla all' intorno.

Appena il conte Scroffa ebbe notizia del contratto, ferito nel suo amor proprio, perchè i Padri avevano posto mano a cosa che a lui solo e non ad altri spettava, ricorse alla Città facendo alti lagni e rivendicando un diritto quasi di patronato. La Città, vista l'istanza, emise un Decreto col quale dava « licenza al ricorrente di adempire questo suo desiderio ». (1) Non basta : lo stesso Scroffa, con « una lettera avogaresca » scriveva ai Padri che, così come riferiva in Capitolo il Prior Brusolato, « non ardischino di preseguire la fabrica del Pavimento e Pradella all'altare della S.S. Vergine quale havevano discorso di voler fare, e anco in conformità havevano ordinato a i sig.ri Merli, pretendendo il prefato N. U. sig. conte d'esser egli il Padrone dell'altare come si esprime in detta lettera. » I Padri vollero sentire il parere dell' avvocato del Monastero, e si trovarono pienamente d'accordo per non esagerare da parte loro la gravità della cosa e per cercare un accomodamento onorevole. Il P. Maestro Celso Viccioni Teologo e Consultore della Serenissima, ufficiato, si prestò volentieri onde placare le ire dello Scroffa da una parte, e il giusto risentimento dei Padri dall'altra, consigliando

(1) Archivio di Torre. Calto 19. Num. 22, car. 40.

La Madonna di Monte Berico
com'era prima della incoronazione.

quest'ultimi a desister dalla fabbrica e di cederla « amorevolmente » al conte « giusta la concessione fattagli dalla Città. » Il che, dice il libro de' Partiti, « maturatamente considerato, in argomento unanime della stima singolare, che giustamente si fa d'un tanto personaggio, e sì benemerito della Chiesa e del Convento nostro, fu approvato il Constituto da trasmettersi a Venetia per la sua esecuttione, e si concluse che si dovesse cedergli la construzione della fabrica medesima senza alcun riguardo alle provisioni già fatte dall'istesso Convento del materiale, colla solita espressa condicione però, con questo non si intendi aquistar sopra l'Altare la minima ragione ne di dominio diretto o di proprietà che solo è della Città di Vicenza, nè di dominio utile di cui l'stessa Città è stata investita, non meno dell'Altare, che della Chiesa, e del Convento con tutte le attinenze e pertinenze per la nostra Religione dei Servi. » (1) E così la questione ebbe fine.

Nel Febbraio 1816, quando gli Scroffa e i Padri eran già spariti, si allargò la balaustrata, allo scopo di dar maggior agio di celebrare nel recinto le sacre funzioni. E in questa occasione furono collocate sopra i due pilistri in faccia all'altare le due belle sfere di marmo in quei giorni offerte da persona divota. (2)

* * *

Se gli Scroffa eressero l'altare della Vergine, i Vicentini, con nobile gara, si studiarono d'altro canto di renderlo sempre più bello e più degno.

Novella Loschi, con testamento del 27 Luglio 1449, lasciava cinquanta ducati « qui expendantur in libris seu aliis ornamentis necessariis altari ymaginis verginis Marie dicti

(1) Libro de Partiti. D. 1687-1709, cart. 137 tergo.

(2) Disconzi. Notizie intorno al celebre Santuario. cap. X. pag. 222.

conventus de Monte Berico, » (1) e ottantotto ne lasciava Lucrezia Ghellini l' 11 Dicembre 1647, (2) e venticinque Domenico Obizzo il 4 Maggio 1656, ordinando inoltre che per lo stesso altare « siano fatti duoi bellissimi cuscini. » (3)

Ad « un Palio al honore della Beata Vergine, » provvedeva la figliuola del Magnifico Iseppo Bonagente da S. Orso, lasciando cinquanta ducati con testamento del 28 Agosto 1630. (4) Poi, verso la fine del Seicento, un altro palio o « parapetto d'intaglio adorato » era fornito dalla pietà della « casa Velo che habita in contrà Lodi ;» e in quel tempo, grazie l'elemosine dei fedeli, si facevano « le erte laterali dell'altare con la scalinata pur a intaglio adorato. » Ma poichè il tempo guasta ogni cosa, il 9 Giugno 1787 il P. Antonio Filippo Disconzi, Priore del Convento, raccolti i Padri a Capitolo, accennava loro come, trovandosi « fra l'argenteria della Chiesa un candeliere scompagnato, per essere stato l'altro rubato sopra l'altare, come consta dal Maleficio di questa città, due calici rotti, un ostensorio vecchio, una croce, una pace, e vari voti, capi tutti a nessun uso inservienti, sarebbe stata cosa ottimamente fatta, convertire tale argenteria in un Paliotto d'argento con egual portione, per accompagnamento ed ornamento del Altare della Beata Vergine. » La bella proposta veniva dai Padri accolta a pieni voti. (5) Sappiamo inoltre dallo stesso Disconzi, che il lavoro venne affidato all'orefice Antonio Munaretti, (6) e che fu collocata al suo posto nel 1789. (7) Disgraziatamente otto anni dopo venne asportata per ordine napoleonico. Più tardi Padre Proto trovò modo

(1) Archivio del Monastero. Particula di Testamento scritto da F. Raffaelle Maria dell' Ord. di S. M. del Monte.

(2) Arch. del Mon. Istrumento rogato da Girolamo Fabreto da Thiene.

(3) Arch. del Mon. Testamento rogato da Stefano Gatti.

(4) Arch. del Mon. Testamento rogato da Belloto da S.' Orso.

(5) Arch. del Monast. Libro F. dei Partiti - pag. 51.

(6) Disconzi. Notizie del Santuario di Monte Berico, pag. 212.

(7) Nota autografa del Disconzi agli Annali del P. Prina.

di supplire alla mancanza facendone preparare un altro in ottone per lire ottocento; (1) ma l'essere di ottone non bastò a salvarlo dall'ingordigia degli uomini nel saccheggio del 1848. Ed ecco l'inesauribile carità dei Vicentini rivivere più generosa che mai, ed affidare all'argentiere Merlo la costruzione di un nuovo pagliotto d'argento con figure e fregi a tutto rilievo, che fu esposto nel 17 Luglio 1857 e costò più di cinquemila lire austriache. (2)

Bello per l'arte e la sua finitezza è il tabernacolo che s'innalza sopra questo altare, invece d'un altro vecchio, che il Discretorio aveva avuto nell'Ottobre 1597 dal Convento di S. Polo di Padova, mediante elemosina di dieci ducati. (3) Ne era stato deliberato l'acquisto in Capitolo l' 11 Giugno 1754. Il P. Pellegrino Colleoni e il P. Domenico Cestari, sindaco del Convento, eletti direttori dell'opera « con ampla facoltà di poter agire, scritturare, e fare quanto sarà conosciuto necessario » per condurla a buon fine, fecero del loro meglio per corrispondere alla fiducia dei compagni e dei buoni Vicentini. Singolarmente benemerito fu poi il P. Colleoni, perchè avendo il Convento dichiarato di non poter fare in una sol volta così grave spesa, egli, «si esibì di prendere sopra di sè l'incarico di ritrovare tutto il dinaro necessario per il compimento della medesima. » (4) Il lavoro venne eseguito a Verona da Girolamo Bellavite, orefice di molta rinomanza, e costò al Convento la somma cospicua di diecimila cento e sedici lire, compresi i gradini laterali al tabernacolo e le tabelle. (5) Però i gradini e tabelle sparirono durante la rivoluzione

(1) Da Resoconto dato alle stampe dal P. Proto il 14 Agosto 1823.

(2) Ricevuta autografa nell' Arch. Nuovo del Convento. L. 1000 versate il 6 Giugno 1850, e L. 4100 versate il 17 Luglio 1857.

(3) Libro dei Partiti A. cart. 7, citato dal Prina.

(4) Libro de Partiti E. Anni 1709-68. car. 156.

(5) La somma delle L. 10116 va così distribuita : Tabernacolo, quattro gradini a latere, tre tabelle, il tutto d'argento bolato L. 6551,10 — Rame dorato, L. 108,6 — Fattura, L. 3270 — Portine di ferro ed altre ferramenta, L. 74,13 — Cristalli e scritture delle Tabelle, L. 38 — Spese di viaggio, L. 74.

del 1797 e il saccheggio del 1848, mentre il tabernacolo si potè fortunatamente salvare e dall'una e dall'altro.

Nei basamenti delle due colonnette si vede inciso lo stemma dei Servi di Maria, e sotto la porticina, questa iscrizione:

P. P. CONVENTUS F. F. MDCCLIV.

I gradini laterali che si vedon oggi, argentati e dorati, sono opera del vicentino Antonio Stocchero che li fece nel 1872.

* * *

La statua della Vergine, che è in tanta venerazione, è opera antica almeno quanto la Chiesa. Fa di questo testimonianza il Processo autentico dove, narrandosi il miracolo XXXI avvenuto il giorno 5 Agosto 1430 in favore di una povera donna, l'immagine è detta « imperiosa, plurimis auro gemis argento ac variis pretiosissimis coloribus artificiose insignita. »

La Vergine è raffigurata in piedi, più alta del naturale, nella faccia e nelle mani coi colori della vita. Dal sommo del capo le scende un velo fregiato d'oro; dalle spalle, un manto azzurro chiaro con arabeschi e orlatura dorati e la veste damascata d'oro con aquile e stelle rosse. Sotto il manto pietosamente allargato, stanno in ginocchio fissando la Vergine supplici, otto devoti che rappresentano diversi ordini cittadini.

Vien fatto ora di chiedersi quando fu scolpita questa immagine, e da chi. Nessun documento, nè pubblico nè privato, fu ancora scoperto che autorizzasse a fare sia pur solo delle ipotesi, e indagini anche recenti riuscirono del tutto infruttuose. Fu scritto ed asserito, è vero, che la scolpisse Antonino di Nicolò da Venezia, quello stesso che lavorò la Madonna incoronata del Duomo e le Madonne di S. Felice e di S. Lorenzo; ma la mano dello scultore si rivela così diversa che si deve escludere affatto la supposizione. L'immagine della

Madonna di Monte è di tutte le altre incomparabilmente più bella, tanto che il Menageot, che dell' arte era maestro, giudicò « che una statua gotica, che si accosta al greco come questa non l'ha più veduta. » (1)

E bella infatti e maestosa si presenta nella sua nicchia l'alta e snella figura della Vergine almeno a chi possa ammirarla com'è oggi, non più imprigionata sotto quei drappi e veli che per molto tempo la nascosero fino al collo. Nessuno seppe mai dirci con quali criteri e quando ciò sia stato fatto; ora, con l'aiuto di alcuni documenti, mi sembra men difficile di provare almeno come ciò sia avvenuto lentamente, piuttosto che tutto in una volta, secondando un gusto che andava corrompendosi.

Nel 1689, e questo è certo, parte dell'immagine è coperta, ma già doveva esserlo da alcun tempo se il 16 Novembre di quello stesso anno il Priore del Monastero, raccolti i Padri a Capitolo, annunziava trovarsi « nella sacristia alcune supelletili inutili, delle quali non se ne serviva giamai, le quali cose sarebbe statto bene il desfarle et ridurle;» e fra queste erano ricordate « due veste della madonna l'una di raso a fiori con oro, et altra telleta d'argento nera con fioretti neri. » (2)

E che le vesti da ricoprire il venerato simulacro abbondassero, ne abbiamo un'altra prova nel fatto che soltanto qualche anno dopo, il 27 Settembre 1697, il Priore Chiappi allo scopo di provvedere « la Chiesa di Monte Berico bisognosa di molte cose, et in specie di Pianete da morto, di veli da calice et altro, » domandava ai Padri « se per tale effetto si dovevano abbrucciare diverse robbe inutili della sacristia, » (e fra queste erano designate ben cinque vesti della Madonna, onde col ricavato acquistare quello che più abbisognava. (3)

---

(1) DISCONZI. Notizie. Cap. 3°, pag. 80-81.

(2) Libro dei Partiti D. Anni 1687-1709, pag. 30 tergo.

(3) Eccone l'elenco: « Una veste della Madonna di brocato bianco con fiori di seta a varij colori - Una veste della Madonna rossa di

Tutto ciò fa credere che l'uso di coprir l' Immagine della Madonna sia di origine più remota di quanto si potrebbe credere, e che l'abbia promosso la pietà dei fedeli coi loro doni. Ricordo a questo proposito, senza dargli tuttavia soverchia importanza, quanto narra un'antica cronaca alla data del 27 Maggio 1458. Avendo Giovanni da Porto condotta sposa una Gambara da Brescia, per celebrare il lieto avvenimento « con gran festa e trionfo », « si fece una gran giostra di 25 brazza di panno d'argento, il quale hebbe Marco dal Acqua cittadin di Vicenza, e del detto panno vi dette un pezzo alla Madonna di Monte. » (1) Ora non fa meraviglia che con un panno così prezioso si abbia pensato di adornare l' immagine di Maria. Sappiamo inoltre che nel medesimo secolo Girolamo da Porto, con testamento 4 Ottobre 1483, ordinava a' suoi eredi di offrire alla Madonna di Monte Berico « un ornamento et preciosa imagine della Vergine fabricato di puro argento. » (2)

Solo che il rivestimento dell'Immagine era allora limitato ad una semplice veste, che pur coprendo il corpo della statua, lasciava almeno interamente scoperta la bella testa, com'è documentato dalle antiche tabelle votive, che si conservano nel Convento.

Probabilmente, soltanto nella seconda metà del secolo decimo settimo, s'ebbe la cattiva idea di coprire alla Madonna anche la testa, e l'idea, pur questa volta, sarebbe stata suggerita dalla pietà, avendo una gentildonna vicentina, la contessa Beatrice Valmarana, disposto nel suo testamento, scritto il 18 Aprile 1666 e aperto il 26 Febbraio 1670, che fossero lasciati a titolo di legato « alla B. V. M. da Monte ducati dieci corren-

---

lama d'argento con bottoni d'argento fillato - Una veste rossa di telletta d'argento con ricamo - Una veste della Madonna con striche bianche et rosse di lama d'argento - Una veste della Madonna pavonazza di tabin con romane d'oro. » Libro de Partiti D. pag. 108 tergo.

(1) Cronaca ad memoriam praeteriti temporis praesentis atque futuri, edita a Vicenza nel 1884, p. 25.

(2) Archivio del Monastero. Libro IV. al Num. 4.

La Corona d'oro imposta alla Madonna di Monte Berico
il 25 Agosto 1900.

ti per dover esser impiegati nel far un vello per coprire la sua Santa Immagine. » (1)

Alle vesti, ai manti, ai veli d'alto prezzo, si aggiunsero poi ori e gemme. Infatti all'Agosto 1704, Bernandin Longo portava alla Camera dei Deputati un « cordon d'oro con goccia ornata di perle » lasciato a titolo di legato alla sacra Immagine dalla defunta Biasia Turi sua moglie. (2) Il 29 Settembre 1705 il Priore Pier Maria Rossi era autorizzato ad accettare dal conte Giovanni Maria Bertolo, il fondatore della pubblica Biblioteca, un gioiello formato da settantasette diamanti, quale legato della sua consorte, purchè « non possi esser venduto, ne disfato, ne altro; ma che debba servire per puro ornamento della B. V. » (3) E, a distanza di pochi anni, il 26 Maggio 1738, il nob. Girolamo Cogollo consegnava ai Padri di Monte per la Madonna « il frisetto di diamanti da collo legato in argento » del valore di 300 ducati, equivalente a 1860 troni, per dar compimento all'ordinazione testamentaria della defunta sua madre nob. Cornelia Fini, che così disponeva fin dal 30 Agosto 1709. (4)

Che se da quest'epoca oramai lontana veniamo al principio del secolo decimonono, c'incontriamo nella preziosa croce d'oro con otto grandi ametiste e ventisei piccole, contornate di diamanti brillantati, lasciata in legato da Marco Zaguri, Vescovo di Vicenza, con suo testamento 2 Settembre 1810. (5) E quindi in un bellissimo anello con brillanti legato da una Muttoni nel 1850; nella croce in diamanti donata da Marianna Patis nel 1855; nell'anello con diamanti lasciato pur in quest'an-

(1) Testamento rogato da Giacinto Capobianco. Archivio del Convento.

(2) Archivio di Torre. Calto 19. N. 17. car. 1. e Libr. Provv. Num. 41. car. 111.

(3) Archivio del Monast. Libro dei Partiti D. (1687-1709) a pag. 157 tergo

(4) Archiv. del Monast. Libro dei Partiti E. (1709-1768) a car. 110.

(5) Testamento del fu Ill.mo e Rev.mo Mons. Pietro II. Marco Zaguri Vescovo di Vicenza — Vicenza, 1810, a pag. 3.

no dal Canonico Arcidiacono Stacchi; nell'anello con gemme e pietre preziose offerto l'anno dopo dal marchese mons. Lodovico Gonzati; in altro anello con gemma contornata da brillanti lasciato da mons. Gabriele Maritani e nella collana e due polsi di agata legati in oro dati dalla contessa Bissari Casari nel 1858. e via di seguito fino a quest'ultimi giorni, in cui tanti oggetti d'oro, anche ricchissimi, e tante pietre preziose vennero con gran cuore portate all'altar di Maria, così che lungo ne sarebbe un elenco.

Con le pietre più belle che già adornavano il manto della Madonna, si formò nel 1900 una sontuosa collana, che accende sul petto della Immagine un fulgido brillio. La legò con fine gusto Angelo Marangoni, orafo vicentino. In essa rilucono specialmente, nel mezzo, in alto, una magnifica stella formata di cento e settantacinque brillanti, un cerchio con venticinque brillanti e uno splendido topazio bruciato del Brasile. La preziosa croce del vescovo Zaguri termina la collana in basso.

* * *

E forse fu il desiderio di costudire degnamente tante cose preziose, che ispirò a taluno il pensiero di riparare il venerato simulacro con un cristallo. Sappiamo infatti grazie ad una memoria inedita, dettata nel 1704, come precisamente in quest'epoca « certi signori da Murano havevano donato il bel cristallo tutto d'un pezzo che cuopre l' Imagine della Madonna, et havevano fatto fare il vago adornamento dorato a fogliami, » che le fece per molto tempo cornice. Questo ornamento non va confuso con la cornice di rame dorato, a rilievi d'argento, lavorata dal « celebre orefice Giuseppe Danesi, » (1) la quale è posteriore quasi di un secolo alla prima, essendo stata col-

(1) Disconzi. Notizie intorno al celebre Santuario di M. V. posto sul Monte Berico. pag. 212.

locata lì per « contribuzione delle elemosine di privati particolari e del Convento, solamente nel Novembre 1790. » (1)

Era dunque giusto il desiderio di molti, specialmente dei cultori dell'arte, di ritornare indietro, e di far rivivere in tutta la sua semplice bellezza antica la statua del quattrocento. Il Padre Alfonso Maria Novella, Priore del Convento e Rettore del Santuario, cogliendo allora l'occasione della incoronazione dell'Immagine e facendosi interprete dei sentimenti di molti cittadini di Vicenza, espose le vicende narrate al Superiore Generale dell'Ordine Servita, P. Giannangelo Pagliai, e ne chiese consiglio. Il 3 Gennaio 1900, il Padre Generale, rispondeva : « Quando da voialtri che siete sul luogo, da Sua Eccellenza Monsignor Vescovo. . . . non si possa giustamente e seriamente temere che i fedeli perdano o almeno diminuiscano la loro divozione verso la gran Madre di Dio venerata in codesto Santuario, a me sembra attendibile il desiderio di coloro che vorrebbero vedere la Sacra Icone priva di quelli ornamenti che artisticamente la svisano. Certo, se si crede prudente ed opportuno il cambiamento, il tempo propizio è la solenne incoronazione. »

In seguito a ciò il Padre Alfonso Maria Novella si affrettò a consultare il parere della Comunità. Questa essendosi con maggioranza di sei voti contro uno pronunciata a favore dell'innovazione, P. Alfonso diede di questo notizia all'Ordinario Mons. Antonio Feruglio, affidando al di lui « savio e prudente giudizio la decisione definitiva. » E il Vescovo dopo aver udito il parere del Generale dei Serviti, accogliendo il voto dei Religiosi di Monte Berico e le sollecitazioni del Reverendissimo Capitolo della sua Chiesa Cattedrale, concesse il permesso per la modificazione. E così il 25 Agosto 1900 i vicentini rividero l'Immagine di Maria quale fu venerata con fede, amore, e riconoscenza dai loro Padri nell'anno 1428.

(1) Nota, per mano del Disconzi, agli Annali del Convento del P. Prina.

* * *

Quando si sia ornata per la prima volta di corona il capo della Madonna, lo si ignora, nè potrebbe nemmeno arguirsi. Malamente ad ogni modo la statua, così com' era uscita dalla mano dello scultore, si prestava ad essere incoronata a cagion del marmoreo manto che giù dal capo le discende in larghe pieghe. Onde incoronarla, si dovette per questo ridurre il volume del capo, ciò che si fece barbaramente a colpi di scalpello. Nelle carte del Monastero, prima del 1698, non si parla mai di corona. E' precisamente in tale anno, il 2 Agosto, che il Priore P. Chiappi persuase i Padri « che sarebbe cosa molto ben fatta di fare alla Madonna una corona maestosa et decorosa, » poichè le due che possedevano erano « d'argento basso, vecchio, goffe e senza modello. » E perchè fosse fatta e venisse acquistato altresì un ostensorio « più vistoso, » pensava di « valersi dell'ostensorio, che s' attrova in sacristia, di un calice grande vecchio et antico con la patena bene indorato, delle dette due corone vecchie della Madonna, con aggionger poi in contanti quel di più che fosse necessario per compimento del vallor di detto Ostensorio e Corona. » Aperta la discussione, i Padri « varijs dictis et consideratis, uno ore » stabilirono e conclusero di dare all'una e all'altro « total esecutione. » (1)

* * *

Non abbiamo prove per assicurare che la corona usata fino al 25 Agosto del 1900, sia la stessa «maestosa et decorosa» chi i buoni Padri ponevano sul capo della Vergine due secoli or sono; ma due notevolissime circostanze ce lo fanno credere. La prima è la sua forma, tutt'altro che artistica; la seconda, il fatto che si sia salvata dopo la rapina francese del 1797, riscattandola col danaro del suo valore. Se si potesse esser solo un

(1) Archivio del Monastero - Libro dei Partiti D. pag. 115-16.

tantino maligni, si potrebbe forse pensare, ma se ne avrebbe certo rammarico, che le due corone « d'argento basso, vecchie, goffe et senza modello, » senza dubbio di stile gotico, valessero in arte, se non a peso d'argento, ben molto più della « maestosa et decorosa. »

Il simpatico pensiero di celebrar con feste solenni il finir del secolo, e specialmente con l'incoronazione della Immagine di Monte Berico, portò seco, come prescrivono i riti, la costruzione di una nuova corona, che fosse tutta d'oro e della Vergine cingesse tutta la fronte. E l'aureo ornamento si volle per unanime desiderio dovesse riuscire, come riuscì, non solo prezioso monumento d' arte cristiana, ma altresì espressione generale della pietà dei Vicentini verso Maria.

Per lo stile, per la finezza del lavoro, e per la quantità e qualità delle decorazioni si prese norma dall'epoca in cui fu eseguita la statua, cercando però che la corona ben armonizzasse con la minuta e ricca decorazione della veste e del manto. Non è opera di uno, ma bensì di tre valenti cultori dell'arte, mons. Domenico Bortolan, ingegnere Vittorio Saccardo e un giovane laico servita, fr. Pellegrino Pozzi, i quali studiarono all'uopo i più belli e preziosi oggetti dell'orificeria vicentina : il famoso reliquiario della Santa Spina, la Croce Astile della Cattedrale, e il calice antichissimo, che si conserva in Santa Corona, tutte opere splendide del secolo XV. Il Pozzi, oltre ad aver partecipato alla prima composizione, portò la perizia della sua mano pel disegno generale e sopraintese all'esecuzione del lavoro.

Tre artisti vicentini interpretarono, con fattura squisita, l'opera così felicemente ideata : l'orefice-gioielliere Angelo Marangoni, (1) il cesellatore Attilio Tosetti e i gioiellieri Michelon, padre e figlio.

La preziosa corona si compone di una frangia pendente

---

(1) Il Marangoni si valse dell' opera intelligente degli artisti Benvenuto Battaglia, Giuseppe Agemo, e Giovanni Barale.

da un cerchio o diadema frontale, di una calotta sferica, e di un piccolo globo portante la croce.

La frangia a maglia d'oro, ad archetti trilobi, è un vero merletto che segue leggero le pieghe del velo scendente giù dal capo della statua. Pende da un cerchio cesellato e adorno di trafori gotici e di piccoli rilievi che fanno da incastonatura a brillanti e rubini alternati e di uguale grandezza.

La calotta, tutta d'oro e di un sol pezzo, fu battuta a martello con rara abilità da Girolamo Paludetti. Misura ventun centimetri di diametro; è divisa da cordoni a tortiglia, in sei spicchi sovra ognun dei quali si espande un arabesco d'oro chiaro a trafori e cesellature, tutto tempestato di pietre preziose e di perle. L'arabesco è formato da un tralcio di vite che si risolve in spire numerose, e da uno stelo che intersecando con le sue ramificazioni i viticci inanellati del tralcio, termina in ogni spicchio con quarantotto foglioline. Sei arditissime palme a fil di coltello, confitte alla tortiglia superiore del cerchio con altrettante rose di diamanti con grosso smeraldo nel centro, sono con bellissimo effetto ornate di perle e di smeraldi. Sul fronte della corona, nel punto ove i cordoni a tortiglia si biforcano, fu incastonato il prezioso anello donato espressamente da Leone XIII, e che, arricchito da un giro di brillanti, serve di centro ad una stella di ventiquattro raggi, formata da cento e venti brillanti, offerti dalle cento e ventiquattro Società Cattoliche Operaie della Diocesi Vicentina.

Altre due stelle, di settant'un brillanti e a dodici raggi ciascuna, le stanno ai lati. Al sommo della corona, il globo d'oro giallo e fascia traversale che s'alza fra due nodi ottagonali, è magistralmente cesellato e l'adornano le bifore d'oro bianco ingioiellato di brillanti. Sovra di esso sta ritta una croce con grande smeraldo centrale, circondato di brillanti, rubini e perle. Lo smeraldo e i brillanti furono offerti dalle Società Cattoliche agricole operaie diocesane.

Questa corona fatta con più di tre chilogrammi d'oro e tempestata da più di mille pietre preziose, costituisce una delle

più belle opere di orificeria che possieda Vicenza, e fa prova della maestria degli artefici vicentini.

Fu posta in capo alla Vergine da Giuseppe Sarto, allora Cardinale e Patriarca di Venezia, il 25 Agosto 1900.

Questo giorno doveva diventar memorabile appunto per questa solenne cerimonia, che tanti Vicentini ricordano come una delle più pompose che mai si svolsero nel famoso Santuario.

Era mattina presta e già i Parroci della città, i Professori del Seminario avevano preso posto nel recinto loro riservato innanzi all'altare Mariano. Il vetro che protegge l'antica statua, era stato abbassato e gran copia di ceri che le facevano bianca siepe ai piedi era stata accesa. Alle otto, entrava nel tempio il Cardinale e la sua Corte. Esso era costituito così: la Croce Patriarcale portata da un Suddiacono in dalmatica - i chierici del Seminario - il serto prezioso portato da un diacono in dalmatica - due valletti in livrea di gala - il Patriarca di Venezia in porpora - il Vescovo di Vicenza - un sacerdote col Pastorale del Patriarca - gli Arcivescovi di Udine e di Ferrara - il Vescovo Principe di Trento - i Vescovi di Chioggia, Adria, Ceneda, Treviso, Padova, Verona, Concordia, Belluno - il Capitolo della Cattedrale - alcuni Prelati - il Generale dell'Ordine dei Servi di Maria e il Clero cittadino.

Dopo che il Patriarca e il Vescovo di Vicenza ebbero preso posto in *cornu Evangelii* e in *cornu Epistolae*, sui loro troni, il Cancelliere vescovile dott. Antonio De Marchi diede lettura dell' atto di consegna della corona ai Preposti al Santuario. (1) La corona intanto fulgeva fra le mani di un diacono innanzi al trono patriarcale. Il Cancelliere lesse poi, in latino, il decreto col quale il Cardinale Rampolla e il Capitolo Vaticano concedevano l'incoronazione della Madonna di Monte Berico.

Finita la lettura, il P. Alfonso Maria Novella s' avanzò

(1) Documento X.

verso il trono cardinalizio per pronunciare la formula giurata con la quale egli, in nome suo, dei suoi Confratelli e successori, prometteva la gelosa tutela di quel ricco diadema che sempre avrebbe mantenuto sul regal capo. Alla fine della formula, il cardinale Sarto intonava *Sub tuum praesidium* benedicendo la corona; indi *O gloriosa Virginum, Deus qui Virginalem Aulam, Legem pone mihi Domine* e *Ab initio et ante saecula*. Quindi cominciava la Messa Pontificale, dopo il cui Vangelo, l'Eminente Celebrante leggeva una commovente omelia ispirata al motto: *Posuisti super Caput Eius coronam.*

Alle dieci e un quarto il Cardinale ha già svestito la pianeta, messo il pluviale e intonato l' inno *Regina Coeli*. Il Diacono che porta la corona la consegna nelle mani del Cardinale e questi sale fino all' Immagine col serto. Il momento è solenne; gli occhi di tutti son fissi sulle mani cardinalizie che nell'ombra della nicchia si muovono, provano. Quand'esse si arrestano, dei fasci di luce vivissima si sprigionano d'attorno all' Immagine accendendo sull'oro e sulle preziose pietre le più fulgenti fiamme. Intanto le armonie dell' organo e degli archi irrompono liete dall'alto su quella fitta folla devota che trepida fino a questo momento e silenziosa, or più non si contiene e prorompe in un grandioso applauso.

Sull' arco in pieno sesto che sormonta la porta che dalla Chiesa nuova mette in sacrestia una tavola in marmo nero ricorda così, in lettere d'oro, il grande avvenimento:

CHRISTO REDEMPTORI

VIII . CAL . SEPT. AN. MCM . VATIC. CAPIT. DECRETO . ANT . FERVGLIO EP. VICET. DELEG. JOSEPHVS SARTO . ROM. ECCL. CARDINALIS . VENETIARVM . PATRIARCHA . EPISCOPIS . VENETORVM . FERRARIENSIVM TRIDENTINORVM . AC . O. S. PRIORE . GENERALI . ADSTANTIBVS . VEN. VIRGINIS . AVGVSTAE . SIMVLACRVM . IN . PRISTINAM . FORMAM . RESTITVTVM . CORONA . AVREA . GEMMIS . DISTINCTA . QVAM . PIORVM LARGITAS . ADSTRUXIT . LEO . XIII . P. M. ANNVLO . PROPRIO . AVXIT VICETINA . ARS . ELABORAVIT . SOLLEMNI . RITV . REDIMIVIT . SVB IPSAM . NOCTEM . ELECTRICA . PHARVS . LYCHNI . FACES . IGNES . UNIVERSA . CIVITATE . AGROQ . GESTIENTIBVS . MARIANAM . AEDEM

COLLEM . VRBIS . VIAS . DOMOS . MONTES . CIRCA . LATE . COLLVSTRARVNT . POSTRIDIE . VESPERE . EX . MAJORI . VRBIS . TEMPLO INCREDIBILI . POPVLI . FREQVENTIA . PIIS . VICET . DIOEC . SODALITATIBVS . CLERO . EPISCOPIS . PROCEDENTIBVS . IN . BERICAM . AEDEM VOTIVA . DVCTA EST . POMPA . COLLEGIA . ET . PAROECIAE . VRBIS NOVEM . CONTINENTES . DIES . ANTE . SOLLEMNIA . ARAM . B. M. V. ADIERVNT . DEVOTAE . VICET . OPPIDORVM . TVRBAE . PER . DIES POST . SOLLEMNIA . TREDECIM . AD . SACRAM . AEDEM . PEREGRINATAE . SVNT . V . IDUS . SEPT . TERCENTI . EX . VICET . AVT . FINIT . DIOECESIBVS . CATHOL . OPIFICVM . COETVS . CVM . C.LXXII . VEXILLIS INNVMERA . INCOLARVM . ADVENARVMQ . MVLTITVDINE . SACRO . SUB DIO . LITATO . IN . COELESTEM . REGINAM . OBSERVANTIA . RELLIGIONEM . FIDEM . OBSIGNARVNT . (1).

---

(1) Riproduco qui la versione quale fu stampata col testo latino nello stesso anno in cui il monumento venne inaugurato e quì ricordata nella Bibliografia.

A CRISTO REDENTORE

Nel giorno 25 di agosto dell' anno 1900, per facoltà che il Capitolo Vaticano concesse a mons. Antonio Feruglio, Vescovo di Vicenza, il Cardinale di S. R. C. Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia, alla presenza dei Vescovi del Veneto, di Ferrara, di Trento e del Priore Generale dei RR. PP. Serviti, solennemente ricinse di aurea corona, tempestata di gemme, fornita dalla generosità dei devoti, arricchita dal Sommo Pontefice Leone XIII del proprio anello, egregiamente lavorata dall' arte vicentina, la Vener. Effigie della Vergine Augusta, all' antica forma ridotta. — Sul fare della notte furono per largo tratto illuminati a luce elettrica, a lampanini, fiaccole e fuochi, fra il giubilo di tutta la città e del contado, il Santuario di Maria, il colle, le vie urbane, le case ed i monti dintorno. — Verso la sera del giorno appresso mosse dalla Cattedrale al Berico Tempio la processione votiva, a cui presero parte i pii Sodalizi della Diocesi di Vicenza, Clero e Vescovi, tra una folla incredibile di popolo : e come prima delle solenni feste avevano visitato per nove giorni continui l' altare della B. V. i collegi e le parrocchie della città, così dopo le feste per ben tredici giorni salirono in pellegrinaggio al sacro Tempio le turbe devote dei paesi del Vicentino. — Infine il giorno 9 Settembre trecento Società Cattoliche Operaie parte della Diocesi di Vicenza, parte delle circonvicine, con 172 bandiere, tra immensa moltitudine di cittadini e di forestieri, assistettero alla S. Messa celebrata a cielo scoperto, suggellando così la venerazione, il culto e la fede verso la Regina del cielo.

MONUMENTO ORGIAN

E' di stile classico, ed è opera pregevole per la concezione, i bei profili e gli eleganti ornati.

Si compone di un'urna, a rilievi assai fini, posata sopra un piedestallo, che sul dado di marmo nero porta inciso l'elogio funebre. Il piedestallo è sorretto da una cornice dorica a trifogli e metope, ornato anche dello stemma degli Orgian: di nero, reticolato d'oro, col capo del primo caricato da un leone uscente dal secondo. Ai lati dell'urna stanno due genietti. Questo monumento ricorda l'altro innalzato nella Cattedrale in onore di Girolamo da Schio, Vescovo di Vasone e, forse, come quello, è opera dei Pironi, buoni scultori vicentini del secolo XVI.

Fu eretto nel 1541 a memoria di Girolamo Orgian. Fu restaurato per cura del conte Orazio Orgian nel 1838, e nuovamente nel 1889 dalla contessa Lucrezia, ultima superstite di questa nobile, antica famiglia.

L'iscrizione scolpita nel marmo, dice:

HIERONYMO ORGIANO JO. BAPTISTÆ F. CIVI CLARISS.
EIDEMQ. VIRO NON MINUS ANIMI QUAM
FORTYNÆ DOTIBUS ORNATISS. JO. HIE-
RONYMUS MELCHIORIS F. GENTILIS
ET HÆRES POS . MONUM .
VIX . ANN . XXVII . MENS . IX . DIES XXV
OBIIT III . IDUS NOVEMBR . MDXLI

Accanto al monumento Orgian, si apre la porta che mette nel chiostro, nel convento e nella sacristia. Anticamente il vano dell'attuale porta era occupato dalla Cappellina, dalla quale si accedeva in sacristia.

CAPPELLINA DI S. PIETRO

quindi di S. Giovanni Battista

Ne dà notizia un documento del 21 Aprile 1466, col quale i Padri Serviti assegnavano a Nicola e Francesco Valmarana l'altare di S. Pietro perchè vi fosse celebrata una Messa

quotidiana in adempimento dell'ultima volontà del loro nobile genitore Giacomo Valmarana. In questo documento la Cappella è indicata così: *unam capellam cum altari fundato sub nomine sancti petri, que capella est in dicta ecclesia S. Mariae in ingressu ipsius ecclesie ad levam prope altare magnum ipsius ecclesie.*

Più tardi venne dedicata a S. Giovanni Battista. E lo era già nel 1538 quando i Serviti la concessero insieme al sepolcro che stava davanti all'altare, a Francesco di Giovanni Sanuto cittadino di Vicenza. Il P. Gabrielli ci fa sapere che ai tempi suoi, cioè nel 1704, la tela che rappresentava il santo era ancora nel « medesimo loco, » ma che allora la « Capeletta » serviva « d'ingresso alla sacristia. » (1)

Non è improbabile che la pala cui accenna il Gabrielli, altro non sia appunto che quella stessa del Maganza, il Battista che battezza Cristo, la quale nel 1676 fu tolta dal proprio altare per essere sostituita da un'altra rappresentante S. Filippo Benizzi, gran Patrono dei Servi di Maria, allora da poco canonizzato. S'aggiunga che le guide del Boschini e dell' Arnaldi non ricordano all'infuori di cotesta e di quella del Palma, nessun'altra tela di S. Giovanni Battista.

CAPPELLA MAGGIORE O CORO

(L'Altare dei Notai)

Il fatto che la costrusse quel Lorenzo da Bologna, ingegnere famoso, autore del superbo coro di Santa Corona e di altri monumenti artistici di Vicenza, è certo buona ragione per credere che sia stata una bell'opera. Oggi nulla più rimane di questa cappella, neppure un disegno, giacchè si volle abbatterla nel 1824 per far posto alla nuova torre campanaria.

Si cominciò a fabbricare nel 1476 e fu condotta a termine sul finire del 1480: ci consta infatti che il primo giorno di

(1) GABRIELLI - Memorie inedite, pag. 43.

Novembre, maestro Lorenzo riceveva ancora un trono e dieci soldi per salario della cappella.

Nei libri del Convento era fatta menzione giorno per giorno delle spese sostenute per erigere questa fabbrica a partir dalle grosse chiavi di ferro pagate a Bonome di S. Vito il dì 7 Maggio 1476, fino agli ultimi quattrini versati a Giacomo Fontana e a Pietro da Modena per adornarla. I lavori di abbellimento: intonacatura, pittura, costruzione degli stalli, gli intarsi, andarono ancor più a rilento; così che mentre maestro Giacomo Fontana, detto « fabricatore del Choro » e altrove « marangone del Choro, » riscuote in più partite negli anni 1482 e 1483 oltre trecento e venti troni, a maestro Pietro da Modena soltanto nel 1488 si pagano, in quattro partite, troni duecento cinquant'uno per aver fatto le *Prospere* del Coro. (1)

Anche per la costruzione di questa cappella contribuirono elemosine pubbliche e private: a noi è rimasta memoria di duecento troni deliberati dalla Città il 19 Aprile 1476, di dieci ducati offerti nel Maggio da Girolamo da Porto, e di altri sedici lasciati in testamento da Giampietro dalla Seta il 12 Marzo 1477. (2)

Dell' altare eretto in questa Cappella dai Notai ad onore della Vergine e dei quattro Evangelisti, ne è narrata la storia da mons. Domenico Bortolan nello studio su Palladio e Monte Berico. (3)

Cessata nel 1577 la terribile pestilenza, che per tre anni aveva devastato le vicine città, quando ormai ogni ordine di cittadini era lieto di render pubblica testimonianza all'Augusta Patrona della propria viva riconoscenza, il Collegio dei Notai aveva stabilito di offrirle « quattro torze di cera bianca di lire tre cadauna, ed una statua argentea della sua immagine di valore di ducati cinquanta, oltre la fattura, sotto li piedi della quale sia impressa l'arme del Collegio. » Ma poi riflettendo

---

(1) Archivio del Convento. PRINA. Annali.
(2) GABRIELLI. Memorie inedite cit. — Archivio della Città.
(3) BORTOLAN. Palladio e Monte Berico. — Vicenza, 1886, pag. 11-16.

La Collana di gemme
offerta alla Madonna il 25 Agosto 1900.

che a Vicenza non si sapevan far tali statue, e che in ogni modo esse avrebber potuto, per qualche accidente, andar distrutte, mentre era intenzion del Collegio che « *oblatio eius nomine in dicto templo fienda sit res pulcherrima et in summa perfectione perennis, et semper ibi duratura,* » chiesero licenza ai Padri del Santuario, che pensavano veramente un po' tardi ad eriger l'altar maggiore del coro, di far fare « *per pictorem peritissimum unam pallam ponendam ad altare cori cum insigne ipsius collegii in parte infima.* » I Padri, coll'assenso del loro generale, accordarono la domanda del Collegio, « *dummodo altare ipsus totaliter, nedum palla, verum etiam omnibus aliis necessariis undequaque circum circa ornatum petra muniatur et taballea lini et pallio et planeta de sirico ac sex magnis latoni candelabris pro missis celebrandis fulciatur.* » Piacquer tanto tali patti ai Notari, che diedero anzi facoltà ai loro Presidenti di oltrepassare la somma fissata purchè « *eternum opus, perpetuoque duraturum fieri valeat,* » come si conveniva alla dignità del loro Collegio.

Il disegno dell'altare fu commesso al Palladio, che appunto allora si occupava dell'ingrandimento del Santuario. Il 2 Luglio 1579 Vaiente dei Vaienti e Paolo Chiappino, rappresentanti dei notai, conclusero contratto con « Zuane Palazzo d' Enego habitante in Costozza per la preda bianca, netta, senza busi e senza groppi, » e nel 3 Settembre con « maestro Giacomo spezzapria di far l'altare predetto sopra il disegno fatto per l'eccell. Palladio et sagome consegnateli, pigliando quella parte, et invenzione della mezza colonna con le resalite intiere. » Queste ultime parole lasciano supporre che il Palladio avesse presentato più di un disegno, acciò i Notai scegliessero quel che meglio loro talentava. Tre mesi dopo si concludeva altro contratto con Alessandro Maganza per la pala, nella quale « habbi da esser li quattro evangelista, et il Spirito Santo et la nostra Donna con un Christo morto in braccio, et un angelo per banda secondo il disegno veduto dalli Presidenti del Collegio. » Nel Novembre 1580 il lavoro del Maganza era finito; anzi pare che a quell'epoca tutto l'al-

tare fosse compiuto, giacchè nel Dicembre di quell'anno Palladio riscuoteva la sua mercede. Ma se si lavorò alacremente per condurre a termine ciò che era essenziale, non si fece altrettanto per gli accessorii. L'anno 1603 si rendeva necessario una nuova deliberazione per eleggere due notai onde *altare ipsum illustrare prout visum fuerit peritis in arte, altareque ipsum ornare illis rebus que videbuntur fore, et esse necessaria, et Planeta de serico, et aliis indumentis, quibus apparari solent sacerdos, diaconus et subdiaconus.*

Sul parapetto, a perpetuo ricordo, si incise:

CLEMENTISS. VIRGINI
OB PATRIAM DIRA PESTE SERVATAM
NOT. COLL. D. D.

Non posso descrivere questo altare palladiano perchè fu distrutto nel primo quarto del secolo scorso. La pala rettangolare, nella quale il pittore non pose il « Christo morto in braccio » alla Vergine, come diceva il contratto, si può vedere ancora sopra la porta, che dalla sacristia mette in Coro. L'iscrizione fu murata nel Chiostro.

Anche del « bel Choro a rimesso, » costrutto da Pierantonio dall'Abate di Modena, intagliatore eccellente che Matteo Colacio di Sicilia chiamò con perdonabile iperbole: italiano Parrasio, italiano Fidia, italiano Apelle, (1) non rimangono che pochi frammenti. Già al principio del settecento si diceva « deteriorato dal tempo, » nè si dice mai altrove che qualche cosa si facesse per preservarlo dalla rovina. Non stupisce quindi che, quando il 18 Agosto 1824 si demolì il coro e l'altar dei Notai, i vecchi stalli, tolti dalla propria sede, rimanes-

---

(1) GONZATI. La Basilica di S. Antonio di Padova descritta ed illustrata. — Padova, 1852, a pag. 65. Vedi anche il CAFFI: Dei Canozzi o Genesini lendinaresi maestri di legnami celebratissimi. — Lendinara, 1878. Pierantonio da Lendinara era genero di Lorenzo Canozio di Lendinara, celebre scultore ed intagliatore; e con lui lavorò il Coro della Basilica del Santo a Padova.

I Quattro Evangelisti

Dipinto di Alessandro Maganza - 1580

sero quasi inservibili. Invece per decorare il nuovo Coro situato alla base della enorme torre campanaria, vi furon adattati intorno, nel 1833, gli stalli cinquecenteschi di noce intarsiata, che prima stavano nella Chiesa poi demolita di S. Bortolo. Essi sono a due ordini, con gli schienali ornati di vedute ad intarsio, rappresentanti edifici ed oggetti sacri. Serve loro quasi di baldacchino un aggetto ininterotto sostenuto da pilastrini e colonnette con ornati a rilievo, che formano eziandio finimento alle spalliere. Lo stile è d'un lombardesco squisito, in perfetta armonia con le parti.

Nella fascia che gira intorno all'aggetto si leggono le seguenti iscrizioni a lettere d'oro:

COELESTIUM OPUS CIVIUM, ET ANGELICAE LAUDIS SPECIMEN INCORRUPTUM IN PSALMIS NOSTRIS, HYMNISQUE CONTEMPLAMINI: QUICUMQUE TERRENIS STUDIIS, ET AFFECTIBUS ABDICATIS, QUAE SURSUM SUNT VULTIS SAPERE NON QUAE SUPER TERRAM.

HOC ARTIS OPUS AB ECCLESIA D. BARTHOLOMAEI HUC DELATUM ANNO MDCCCXXXIII ET REFECTUM FAVENTE DEIPARA ANNO MDCCCXCVII.

Sopra lo stallo del Padre Priore, sotto la figura della colomba, sta scritto sempre a lettere d'oro:

INFUNDE AMOREM CORDIBUS.

Due anni dopo, nel 1835, il coro veniva chiuso da eleganti cancelli in noce.

CAPPELLINA DEL CROCEFISSO

Un buon uomo, certo « Gaspar dictus Testa Carbonerius q. Gerardi, » era solito frequentare il Convento di Monte, e spesso era ospite dei Padri.

Un dì, mosso dalla sua riverente ammirazione per quei Religiosi, e dal desiderio di vivere e di morire in mezzo a loro, decise di donare al priore fra Antonio da Biteto una pezza di terra, otto campi circa, in Pojana di Granfion, a patto fosse venduta « *in structuris et fabrica capelle quam dicunt ipsi fratres debere fabricari in dicta Ecclesia sub vocabulo et ad reverentiam Crucifixi, et in emptionem unius cam-*

pane pro dicta ecclesia maioris illa que ibi est in presentia.» (1)

Questo avveniva l' 8 Febbraio 1452: ma nel Settembre 1455 la cappella non era ancora eretta. Ne fa fede lo stesso Testa Carboniero, il quale nel suo testamento del 14 Settembre lasciava ai frati alcuni crediti perchè « *construi faciant unam capellam in dicta ecclesia sub vocabulo crucifixi pro anima ipsius testatoris.* » (2)

Una scrittura fatta nel 1459, e sottoscritta non solo dai Padri allora dimoranti in Convento, ma eziandio dal Vicario Generale, attesta « che quasi tutto il danaro cavato dalla vendita di quaranta campi si sia speso nella fabrica della Capella, et altare del Crocefisso fatta fare da due fratelli cittadini di Vicenza in esecuzione del testamento che haveva fatto nel 1445 (?) un certo domestico , o comisso del Convento di Monte, chiamató Testa. » Questa notizia che il P. Gabrielli dice desunta da un « Processo di varij fogli » (3) che non ebbi modo di vedere, ci assicura non foss'altro, che la volontà del Testa era allora adempiuta. Quanto alle altre notizie, dai documenti autentici veduti e sopra citati, ci è lecito dubitare della esattezza loro.

Nel Capitolo Conventuale tenuto il 27 Novembre 1709, il Provinciale P. Odoardo Valsecchi annunziava ai Padri Discreti, che il marchese Giustiniano li supplicava di concedergli licenza « di far fare un « Deposito honorevole sopra il volto dalla Capelletta del Christo. » E i Padri, dopo aver discussa la domanda, conclusero che il « sig. marchese dovesse dar la sua supplica in scrito come si costuma in tal afare. » Nei libri dei Partiti non trovo che questo desiderio abbia avuto seguito, e probabilmente tutto finì lì.

Una deliberazione dei Padri, fatta nel Capitolo del 16

(1) Istrumento rogato da Gasparo q. Petri de Tomasino notaro pubblico. nell' Arch. del Monastero.

(2) Testamento rogato dallo stesso Gasparo Tomasino, nell' Arch. del Monastero. Mazzo LXXII e XXX dell' inventario.

(3) Gabrielli - Memorie inedite citate, pag. 43.

Dicembre 1733, stabiliva « si dovesse internare la mensa dell'Altare del Cristo, per poterne levar uno delli gradini, e render così meno angusto il passaggio. » Non è detto quando, ma non molto dopo, per la medesima ragione, veniva soppresso anche l'altare. Oggidì i due altari sono sostituiti da due confessionali.

Di fianco a questa cappellina vi era l'organo, di cui è fatta menzione altrove. Dopo l'organo si trovava la

CAPPELLA CAPRA-PAGELLO

Clara Capra, moglie di Lionello Pagello, nel suo testamento rogato il 19 Febbraio 1478, ordinava agli eredi suoi di consegnare al Priore di Monte dodici ducati d'oro, perchè le fosse fatto in Chiesa un sepolcro, dove esser deposta. Di più lasciava al Convento altri cento ducati d'oro, perchè le fosse celebrato in perpetuo ogni anno un anniversario e due volte le Messe di S. Gregorio. Quando il 20 Marzo 1494, Francesco Bernardino e Pietro de Caprelli, in virtù del legato fatto dalla sorella Clara, consegnavano ai Padri i cento ducati, il Priore prometteva « *unum locum idoneum et convenientem in Ecclesia S. Marie de Monte, videlicet apud portam ex apposito altaris S. Marie et apud capellam Corporis Christi, pro faciendo unam capellam pro sepoltura dictorum q. d. Clare q. nob. vir. d. Vincentii de Caprelli relict. q. nob. vir. Leonelli de Pajellis et p. dicti Aloysii eius filii quam capellam dicti fratres de Caprellis possint et valeant ad omnem eorum voluntatem fieri facere.* »

Seguiva, di fronte all' altare della Madonna, una porta, o ingresso secondario della Chiesa, e subito dopo la

CAPPELLA DI S. GIUSEPPE

ch' io colloco qui, benchè i documenti non ne designino il posto, sembrandomi che ciò sia voluto da necessità topografiche. Apparteneva alla famiglia Vezzario, lo dice chiaramente il testamento del 12 Gennaio 1503 di Bortolameo q. Battista

Vezzario, in cui il testatore prescrive che lo depongano nel suo sepolcro, nella sua cappella di S. Giuseppe, *in suo monumento sito in Capella sancti Ysepi dicti testatoris.*

Lo stesso Bartolameo Vezzario stabiliva inoltre, che alla predetta Cappella di S. Giuseppe fossero dati degli affitti di frumento fino alla quantità di stari cinquantuno, per celebrare una messa perpetua in suffragio dell'anima sua e de' suoi defunti; un affitto di un miro e mezzo d'olio perchè fosse accesa nei giorni di sabato la lampada; e finalmente dieci ducati d'oro per la decorazione, *item legavit decem ducatos auri uni pictori pro cui mercede causa adornandi et pingendi suprascritam Capellam S. Ysepi.* » (1)

Di più non si sa. L'abbattimento di tanta parte del fianco orientale della Chiesa avvenuto nel 1578 per addossarvi la fabbrica del Palladio, e quello ancora maggiore del 1688 per l'ampliamento del Borella, ne hanno cancellato ogni più piccola traccia.

Veniva ultima, a sinistra di chi entra dalla porta maggiore, la

CAPPELLA PAGELLO

Una iscrizione scolpita nel marmo e murata fuori della Cappella ricordava come Giacomo Pagello, dovizioso patrizio vicentino, l'avesse eretta nell'anno 1456 e dedicata alla Vergine Madre di Dio.

V. F.
JACOBUS PAIELLUS PAIELLI F.
SACRAE VIRGINI
SUA IMPENSA FACIUNDUM CURAVIT
III . KAL . MAIAS MCCCCLVI

Più tardi lo stesso Pagello disponeva che la sua cappella fosse fornita di arredi sacri, e di mezzi per la celebrazione di

(1) Testamento rogato da Nicolò q. Tadeo de Ascolo, nell' Archivio del Monastero. Mazzo LXXIV e 32 dell' Inventario.

una messa quotidiana. Dice infatti il suo testamento, scritto in data 16 Luglio 1460: *Item volo dictam capellam expleri et fulciri uno calice, uno missali, una planeta cum ceteris paramentis necessariis ad celebrandum. Item dari dicte capelle annuatim pro victu et substentatione unius fratris qui omni die possit celebrare in dicta capella libr. 50..., plaustrum unum vini et modium unum frumenti.* » (1)

Quivi, cioè « in sepulcro quod feci in mea capella, » egli ordinava di esser sepolto, e quivi ebbero pur riposo per lunghi anni le salme de' suoi discendenti. Dovettero però esser raccolte e tolte di là il giorno in cui la pietà dei Vicentini volle notevolmente ingrandita la Chiesa aggiunta dal Palladio, e la cappella fu destinata a sparire. Per cui il 27 Aprile 1691 i *Signori sopra la sanità* concedevano licenza ai Pagello « di poter far levare dal loro sepolcro di notte l'ossa ivi esistenti de loro defunti, et porle in altro sepolcro. » (2)

Pochi giorni prima, ai 18 di Aprile, il P. Baldi, Priore del Convento, accompagnato dai Padri e da altre pie persone, aveva tolto da questa devota cappellina, e trasportate in forma solenne al Tesoro della Beata Vergine, esistente in sacristia, diverse Reliquie che, da lungo tempo erano gelosamente conservate, entro apposita custodia. (3) Fra quelle Reliquie era insigne una Spina della Corona di Cristo, di cui val

---

(1) Punto di Testamento rogato da Galeoto Notaio. Nell' Archivio del Monastero. Mazzo LXXII e 30 dell' Inventario.

(2) Prina. Annali del Convento di S. M. di Monte Berico.

(3) Il P. Barbarano ne dà il seguente elenco sul Libro V. pag. 331: Reliquie del legno della Santa Croce; della pietra del Sepolcro del Salvatore; dei Santi Simon e Giuda App.; di S. Sebastiano mart.; di S. Giorgio mart.; un dente di S. Appollonia verg. e mart.; dei capelli di S. Chiara verg.; una Spina della Corona del Signore; del Cinto di S. Pietro App.; del Sepolcro di S. Matteo App.; dei Ss. Ermagora e Fortunato; di S. Ippolito m.; di S. Agapito m.; di S. Agata verg. m.; del sepolcro della B. V.; della Croce di S. Pietro App.; Reliquia de Ss. Innocenti; di S. Cristoforo m.; di S. Biasio vesc. m.; della Tonaca di S. Francesco; del Sepolcro di S. Catterina verg. mart.

la pena conoscere la storia che narra Silvano da Cornedo Priore di Monte Berico nel 1555.

Essendo io frate Silvano da Cornedo Priore del Convento del soprascritto Tempio della gloriosa Vergine Maria sul Monte di Berico rizzato, il XVI di Novembre MDLV richiesto da Lorenzo detto il Mirandola tessaro de pani di lanna nel Borgo de Berga alla Crosara de S. Silvestro et da la sua consorte ditta Malgareta che io volesse accettare alcune Reliquie sante ad ornamento del detto Tempio, che lei sempre hebbe in mente de volere offerire alla gloriosa Vergine Maria da Monte, e così devotamente accettai, le quali essa haveva havute da una moglie del Calgaro della eccellentia del signor Duca di Ferrara et sorella della dona del Thesoriero de la signora Duchessa una delle Reali de Franza. Con ogni debita riverenza quelle tolsi, tra le quali vi conobbi essere una delle Spine della Corona del nostro Signore, como si vede per scritture le quale esser vere dexidero confirmare.

Siccome altra volta dal giudice al banco dell' Aquila si era compilato un processo sui miracoli della B. Vergine, così domandava si interrogassero i primi possessori sul come avessero avute tali reliquie, e sulle altre particolarità relative.

L' esame dei testimoni fu fatto il 10 Gennaio 1556, e dalle giurate disposizioni risultò quanto segue:

Margherita, moglie allora in primo voto di Antonio Calegaro servitore del medico Antonio Cetani, sette ed otto anni prima di questo interrogatorio recossi ad abitare in casa di Antonio Bertoldo cavallaro del Duca di Ferrara sulla piazza nuova. Suo marito andò a lavorare con un calegaro del Duca. Una cognata di quest' ultimo richiese di amicizia la Margherita, e come suole avvenire tra donne, presto furono intrinseche. Trovandosi assieme ogni festa le fece la confidenza di aver trovato addosso a sua sorella moglie del Calegaro del Duca un sacchetto con certe cose, che non conosceva, e che bramava per ciò appunto mostrarle. La Margherita vi conobbe tantosto *alcune priele sante et uno pezeto de legno, uno sudario, et uno Spin quale era cazato in uno bolletin scrito,* e le parvero tutte cose sante. Pregò l' amica a consegnargliele, perchè le avrebbe fatte vedere, e confessa ingenuamente, che per cavargliele dalle mani, lasciolle credere *fusseno strigarie*. Portatele a casa, mostrolle al marito,

a cui parvero pure cose sante, anzi *quello Spin gli somigliava quello de Santa Corona.* Le tenne allora presso di sè con animo, se ritornava in patria, di' farne un presente alla *gesia de Santa Maria de Monte.* In capo a nove mesi suo marito *volse andare in galia dove poi morse.* La povera vedova si acconciò per *bayla* a Venezia presso Zammichele Dalla Molina, in faccia alla Chiesa di S. Maria *da l' horto,* e vi stette nove mesi, quindi per tre anni passò presso Girolamo dei Reni, gastaldo della Procuratia. Rimpatriata, sposò Pietro Dolcin, che dopo dieci mesi *morsse.* Allora si maritò per la terza volta il 2 febbraio 1555 in Lorenzo Mirandola tessitore di panni. In tutto questo tempo tenne le dette Reliquie *parte in una cassa et parte coside adosso.*

La Domenica dell' Olivo 1555, mentre essa era fuori di casa, il marito si pose a rovistare per entro ai suoi scarabattoli, e s' imbattè in quelle cose, di cui chiese conto alla moglie appena ritornata. Risposi, ella dice, *non me desse impazo,* che erano cose sante. Insistendo il marito a dire che *erano strigarie* et cose da belleti, promise gliele farebbe vedere in Pasqua. A quell' epoca essa era a letto per essersi sconciata. Il marito cavò dalla cassa l' involtino e volle gli fosse mostrato ogni cosa.

Era un sacchetto di ormesin rosso, che conteneva *un pezo de taffetà de colore azuro fato a foza de Agnus Dei.* Scucitolo, ne tolse fuori *uno sudario de vello della figura del Corpo de nostro Signore messer Jesù Christo con certe verghe attorno attorno di grandezza come è una fazza de uno homo.* Indi estrasse una spina *longa come è uno feretto da stringa de cordella biancha et sopra insanguinata dal mezo in suso et un pocco spontada, et gli era atorno uno bolletin qual diceva : Corona Domini.* C' erano inoltre in quel sacchetto *nove paternostri cinque ad uno modo credo de colore turchin et tre altri ad uno altro modo che credo di color negro et uno altro più grande di color rosso indivisato, un pocco de uno legno come è mezo il dedo piccolo, qual se pensa esser del legno della Santa Croce, overo de la porta aurea, una moneda vecchia de grandezza come è uno bagaton, una de quelle che fu venduto il nostro Salvatore, certe prede, che se pensano esser del sepulcro de messer Jesù Christo et altre trentaquatro reliquie de Jerusalem,* come dicevano alcuni bollettini.

Quando il Mirandola ebbe in mano la Spina volle fare una prova. *Tolse uno pezo de vedro da uno bicchiero, et comenzò a*

rasare la ditta Spina, dicendo : Se questo che è su ditto Spin che pareva Sangue, sarà Sangue de Cristo rassando non andarà via, overo mosterà qualche segnale. Raschiò circa mezz' ora, nonostante che la moglie lo scongiurasse per amor di Dio a non fare, *ma non andò via cosa alcuna, è ben vero che parsse che se smarisse un pocco.* Allora ripose ogni cosa. Ma la notte seguente fu colto da febbre, *doglia di testa et se gli inflà li ochi che stette tri dì che non potea vederli gozo et forsi quindese amalato.* Spaventata di ciò la Margherita fece voto alla Madonna di Monte Berico, se guariva il marito portarle a piedi scalzi una statua. Il marito guarì, e la Margherita confessa di non aver ancora adempiuto il voto.

Mostrarono intanto queste reliquie a un *mistro Marco mistro da scola qual se dice esser indemoniado,* sperando dovesse fare *qualche demostration.* Colui le riconobbe per *cose divine et Reliquie sante,* e lo andò raccontando ad altri. Arrivò questa notizia alle orecchie dei Padri di S. Corona, che si recarono a veder la S. Spina, ma i possessori non vollero mostrarla per paura che gliela *tolesseno,* piegandosi a male pena a far vedere *li bolitini.*

Poco dopo vennero anche i Padri da Monte per vederla non solo, ma tale essendo stata l' intenzione di Margherita, per portarla al loro Santuario. Il marito si oppose, allegando che prima di consegnarla voleva averne licenza dai Deputati.

Il sabato seguente, 16 Novembre, venne a vederla a nome dei Deputati Zambon da Costozza, che intimò loro non la consegnassero ad alcuno senza ordine ulteriore, ed anzi invitandolo a portarsi a palazzo, per farla vedere ai Deputati il giorno dopo, alle ore dieciotto. Sopravvennero intanto prete Gerardo ed altri sacerdoti del Duomo, ma quantunque adoperassero fin le minaccie di scomunica non poterono ottenere di veder nulla. Allora Lorenzo, preso seco il suo amico maestro Paolo Testadoro portossi dai Deputati. Non ne trovò che uno, il quale disse vedrebbe ben volentieri tali cose, ma *essendo cose sacre spettavano al R.mo Episcopo,* perciò a lui s' indirizzasse. Fedele al suggerimento avviossi al Vescovado, ma poi ripensando che erano state tolte con animo di darle ai Padri da Monte, ritornò a casa, ne parlò colla moglie, e deliberarono assolutamente di donarle a questi ultimi.

Immediatamente corse ad avvertirli che venissero a prender-

si *queste cose sacre con quella reverentia et honore che li pareva; che mia moglie et io erimo prompti a fargene uno presente per uscir de simel travagli.* Venne il priore con un compagno e portolle al monastero, mandando in elemosina ai due coniugi *quatro stara de farina et uno mestello de vin.*

Ai 22 dicembre la S. Spina fu esposta con gran pompa nella Chiesa de Santa Maria de Monte, si fece una solenne processione e poi con essa fu data al numeroso popolo accorso la benedizione. Narravasi anche fosse successo un miracolo. Un povero storpio nativo di Creazzo *havendossi avodato a ditta Spina de fargi una statua de cera è guarito,* e volendo mantener la promessa, nella Domenica 5 Gennaio 1556 si recava al Santuario, portando *una gamba de cerra.* (1)

Tale il processo che su questa Reliquia fu scritto dal Notaio Nicolò Castellini, e che fra Alessandro da Brescia vicario del Monastero, ottenne dal dottor Nicolò Negri, giudice e console all'officio dell'Aquila, venisse pubblicato.

Da questa insigne reliquia, l'altare Pagello si chiamò anche altare della Santa Spina. Con questo titolo si trova ricordato nella visita provinciale fatta al Convento il 17 Settembre 1628, in cui è prescritto di fare « una ramata, o vero riparo all'altare della S. Spina, acciò li topi non v'entrino, » e altrove. E' certo ad ogni modo che nessuna tela, almeno negli ultimi tempi decorava questa cappella; una conferma di più per dimostrare che era stata dedicata al culto di questa e delle altre Reliquie.

A fianco di questa cappella, sopra la porta principale d'ingresso fu murato, e si vede tuttora il

MONUMENTO BISSARI

Nel 1688 era morto in Sanderovia nella Mesia, dove si trovava col titolo di Governatore, il conte Leonida Bissari. Allora non aveva che 38 anni, eppure aveva preso parte con

---

(1) S. Spina di Vicenza. Traduzione della prima parte del *Monumenta Reliquiarum* (per cura di mons. Domenico Bortolan) — Vicenza, tip. S. Giuseppe, 1887, pag. 49-57.

grande onore all'assedio di Vienna e alle espugnazioni di Strigonia, di Buda e di Belgrado; aveva meritato di esser promosso rapidamente per tutti i gradi della milizia, e di esser preposto al governo di città e di eserciti. Tante e così segnalate prove di valore e di strategia militare gli avevano procurato soddisfazioni singolari, certamente non ultima la stima dell'Imperator Leopoldo e l'amicizia di Massimiliano Emmanuele Elettore di Baviera. Una morte immatura troncò le migliori e le più giuste speranze di un glorioso avvenire.

L'anno dopo la sua dipartita, i fratelli di lui Valerio e Giovanni Bissari « desiderando di lasciar al mondo qualche memoria » del loro glorioso fratello, supplicavano i Padri di Monte di conceder « quel sito della Chiesa sopra la porta che riguarda il Cemeterio per ivi farvi la suddetta et desiderata memoria o deposito. »

Il P. Arcangelo Stefani il 19 Agosto raccoglieva all'uopo i Padri Discreti a Capitolo per averne il consenso, che fu dato con voto unanime. (1)

Il monumento innalzato alla memoria di Leonida Bissari è di stile corretto del seicento. Sopra una cornice si eleva un piedestallo sul quale è collocato il busto rappresentante lo strenuo soldato. Due turchi, in grandezza naturale e di buone forme, siedono sulla cornice avvinti, con catene, al piedestallo. Il busto è circondato da trofei e sormontato dallo stemma gentilizio: uno scudo fasciato di rosso e d'argento, a due biscie affrontate di nero poste in palo attraversanti sul tutto. Questo monumento che può forse piacere in sè, stona però molto accanto a tutto ciò che lo circonda, cominciando da quel quadro di tristezza e di dolore che è la tela del Montagna.

Sotto alla cornice, in marmo nero, è scolpita la seguente iscrizione:

(1) Arch. del Monastero. Libro de Partiti D. 1687-1709, a pag. 25.

D. O. M.

LEONIDAE COMITI BISSARIO

ANNOS SEXDECIM GERMANICIS LEGIONIBUS ADDICTO

CUNCTOS MILITIAE GRADUS EMENSO

URBIUM ET COHORTIUM PRAEFECTURA FUNCTO

TURCIS IN VIENNAE PROPUGNATIONE, STRIGONII BUDÆ ET

BELGRADI EXPUGNATIONIBUS INFENSO

LEOPOLDO CAES . ET MAX . EMAN . BAVARIAE DUCI DESIDERATISSIMO

ANNO AET . SUAE XXXVIII. A VIRG. PARTU MDCLXXXVIII

IN REGIMINE SINDEROVIAE MOESIAE DIEM FUNCTO

PATRIAE ORNAMENTO

VALERIUS ET JOAN . FRATRI FORTISSIMO

P. P.

DESCRIZIONE DELLA CHIESA NUOVA

PIANTA DELLA CHIESA NUOVA

IDEATA DAL BORELLA

Dai portici si accede al Tempio per una gradinata che ha verso la metà un largo ripiano ornato da balaustrate.

Nel 1787 le fece costruire a sue spese in onor della Vergine, il nobil uomo Pietro Vittor Pisani, allora Capitanio di Vicenza per la Repubblica. Nel pilastrino in principio della balaustrata, i vicentini, a titolo di riconoscenza, ne fecero memoria :

PETRUS VICTOR PISANI
ADHUC PRAEFECTUS
AERE PROPRIO
MDCCLXXXVII
D. R.

Poco dopo, i Mercanti vollero ornar la scala con la statua dello stesso Pisani, memori e grati com'erano dei benefici ricevuti. Ma la notte del 29 Maggio 1797, alcuni ignobili iconoclasti atterrarono la statua e fecero sparire l'iscrizione. Il 9 Marzo dell'anno seguente, il conte Arnaldo Arnaldi Tornieri ricordava con compiacenza nelle sue cronache di aver « rimesso per commissione dei signori Deputati la iscrizione a Pietro Pisani sulla balaustrata dei scalini di Monte fatti a di lui spese, e cancellata nei primi momenti della frenetica democrazia. » Ma la bella figura del Pisani, scolpita in toga pretoria, era perduta per sempre.

Sparirono poi anche le scale del Pisani, ma per esser sostituite con altre più ampie, più solide e ornate di parapetti a balaustri e di statue, secondo il disegno dell'architetto Iacopo Verda. Alla gradinata primitiva ne furono aggiunte in que-

sta occasione due altre, in guisa che ognuna delle tre porte del Tempio ne avesse una propria ai piedi. Una coppia di statue su piedestallo, decorava ogni scala con le figure di S. Ignazio, di S. Gaetano, di S. Lorenzo Giustiniani, di S. Francesco d'Assisi, di S. Giuliana Falconieri e di S. Teresa. Il lavoro fu cominciato il 5 Maggio 1817 e terminò alla fine del 1818.

Guastata orribilmente dal tempo, ma più ancora dalle fortunose vicende del 1848, fu rifatta più solidamente fra il 1863 e il 1867 per cura dell'amministrazione del Santuario.

Il Tempio fu ideato dall'architetto Carlo Borella.

Ha tre prospetti, eguali in tutto salvo in pochi dettagli decorativi. Alla base di questi prospetti, sporgono gli zoccoli sui quali s'innalzano, per solcare con larga, snella forma la bianca faccia dei prospetti medesimi, le colonne corintie che in alto sorreggono una cornice girante, tutta ornata di statue in piedi. Al di sopra della cornice, in corrispondenza d'ogni entrata, si leva un attico, coronato da cimasa arcuata con stemma e due statue laterali giacenti sul giro dell'arco. Dal centro dell'edifizio, in alto, s'alza il tamburo circolare su cui si arrotonda la cupola fino alla lanterna.

Le numerose statue, i ricchi bassorilievi, opere le une e gli altri di Orazio Marinali, l'acanto capriccioso dei capitelli, le colonnine che tratteggiano il cielo sopra il giro della cornice, i festoni sottostanti e le due barocche finestre, metton la vita, corrono fuggenti, sporgono creando le più ornate e graziose facciate su cui possa allietarsi l' occhio.

Dei tre bassorilievi, quello sopra la porta che guarda i portici, rappresenta l'apparizione di Maria a donna Vincenza; l'altro che segue, figura la stessa donna Vincenza, che espone ai Deputati l'ordine avuto dalla Vergine; il terzo infine, nella facciata posteriore, rappresenta il Corpo della città unita al Vescovo e al clero in atto di porre la prima pietra.

Sul frontespizio del prospetto che guarda i Portici, campeggia scolpita e colorata l'arma di Vicenza, croce rossa in campo bianco, in seguito alla deliberazione presa dalla Città il 16 Maggio 1688.

Il CORO con gli stalli cinquacenteschi già nella distrutta Chiesa di S. Bortolo

L'interno non è corretto; ma semplice e grandioso. S'innalza sopra una croce greca inscritta in un quadrato. Con quattro grandi arcate, aperti che furono i bracci della croce, si ebbero i quattro quadrati minori nei quali l'architetto potè collocare quattro altari. Dopo aver coperto questi quadrati con una volta a calotta, l'autore sollevò dai punti d'intersecazione dei bracci una cupola ardita, dandole a sostegno dei grandiosi piloni adorni di colonne corintie. Tutt'ingiro, alla base della cupola, corre una balaustrata sul cui appoggiatoio son disposte delle statue alternativamente sedute e in piedi; in piedi quelle dei puttini, sedute quelle degli adulti. Decorano la cupola e le volte ornati a stucco dorati e dipinti del Tommasini, del De Pierri, del Cittadella e del Busato.

Ai quattro piloni, che sorreggono la cupola, stanno appoggiati quattro angioletti, magistralmente scolpiti dal Marinali, in atto di sostenere le conche dell'acqua benedetta. Più sopra, sostenuti da mensole, si vedono quattro angioli in piedi, che riempiono il vuoto lasciato dalle colonne angolari. Dinanzi a quest'ultimi, nel secolo scorso, furono collocati altrettanti candelabri allegorici rappresentanti il peccato, la preghiera, la penitenza e la contemplazione. Nei pennacchi infine, ossia nel piano concavo dei triangoli tra l'uno e l'altro giro d'arco, spiccano quattro grandi figure in rilievo rappresentanti, in vive attitudini, dei personaggi dell'antico testamento. Il primo rappresenta Mosè con in mano le tavole della Legge; il secondo David, che sfida e vince il gigante Golia; il terzo, Noè in salvo, presso l'arca; l'ultimo, Giona e la balena.

Sopra il grand'arco che divide la Chiesa moderna dall'antica, una tela grandiosa ci ricorda ancora la pietà dei Mercanti che la regalarono, dopo una dura carestia. Il dipinto è di Giulio Carpioni, un buon discepolo di Alessandro Varotari detto il Padovanino. (1) Rappresenta la Vergine

(1) Giulio Carpioni, veneziano, nacque nel 1611. Fatti gli studi e dati i primi saggi del suo estro pittorico in patria, si trasferì a Vicenza, dove stette lungo tempo lasciandovi molte opere. Gli ultimi anni di sua vita passò a Verona dove pure morì nel 1674.

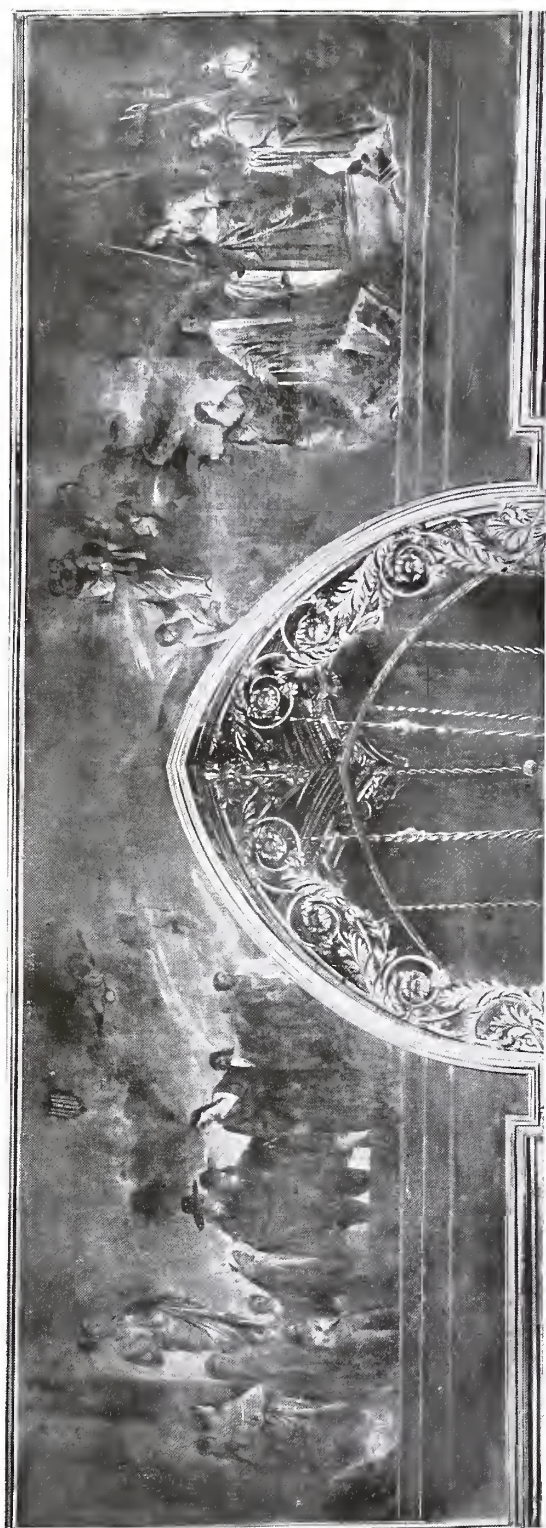
col bambin Gesù campeggianti nell'alto della tela tra alcuni angeli. L'arco-baleno solca il dipinto dall'uno all'altro dei due gruppi laterali di figure. Queste sono a destra il Rettore della città, nobil uomo Francesco Grimani, (1) in compagnia delle virtù : la Giustizia, la Carità, la Religione, la Pace, l'Abbondanza e la Prudenza; a sinistra una folla varia di gente, uomini, donne, fanciulli che si avanzano verso la Vergine liberatrice. Quasi ai piedi di questa, sopra un frammento marmoreo fu dal Carpioni dipinta questa curiosa iscrizione :

QUISQUIS ADES
AUDETO ADITO AUDITO
EN TIBI VIR
UBI NATUS UBI NACTUS
UBIQUE NOTUS
FRANCISCUS GRIMANUS PRAETOR
SALO SALE SALUBER
SOLO SOLERTIA SOLUS
SALO SOL SOLO SALUS
VIR MANUS VIR MAGNUS VERE MAGNUS
IMMORTALI HUIUS ADOREAE
PENURIA VICTUS
PENE VICTA PENITUS EVICTA
URBE VINCENTIA
DEVINCTISSIMI
VINCENTINI MERCATORES ET MERTIARII
POS . SA . AN . MDCXXXXXI

Sotto l'angolo sinistro del quadro è ricordato come

RESTAURATUM FUIT AB IPSOMET
COLLEGIO MERCIARIORUM
MDCCLXI

Molti anni dopo, avendo la Fabbriceria del Santuario fatto conoscere al Comune che la tela aveva bisogno di qualche restauro, il sindaco Bartolomeo Clementi, udito il parere del-

(1) Francesco di Giovanni Grimani fu Podestà di Vicenza dal 6 Giugno 1649 al 6 Aprile 1651.

Vicenza riconoscente ai piedi di Maria liberatrice.

(Autore, Giulio Carpioni, 1600).

la Commissione alle Cose Patrie, il 16 Ottobre 1878 concedeva al pittore Francesco Armano il permesso di eseguire una pulitura e verniciatura, alla condizione di nulla spostare.

Ai lati di questa grande tela sono appesi ricordi guerreschi : armature di ferro, elmi, alabarde, fucili e una bandiera turca tolta al nemico dai Veneziani, sotto il comando del generale Angelo Emo, il 14 Agosto 1715. Nel rovescio del drappo si legge questa iscrizione :

ADÌ XIV AGOSTO MDCCXV
PER LA LIBER.^{e} DI SCIN (1)
SOTTO IL COM.^{o} DELL' EC.^{o} GEN.^{e}
ANGELO EMMO

DIPOSITO DI CARLO
RENALDI

Le quattro finestre che s'aprono in alto, nell'attico, hanno ai lati nell'interno della chiesa dei dipinti. Ai lati della finestra prospiciente la porta maggiore, Michiel Leoneda dipinse due Profeti, che ristaurò Rocco Pittaco nel 1863. Fra le due figure, sotto la finestra, s'apre, dentro un dorato contorno barocco, una targa a fondo azzurro cupo e a lettere d'oro, che ai lati offre appoggio agli artigli di due aquile dorate. L'iscrizione è la seguente :

ADORABIMUS IN LOCO
UBI STETTERUNT
PEDES EIUS

Ai lati delle altre tre fenestre Giovanni Busato dipinse dal 1877 al 1879 tre coppie di tele rappresentanti Maria annunciata dall'Angelo, S. Michele arcangelo discacciante Adamo ed Eva dal Paradiso, nell'ultima Gesù in croce e i Giudei tornanti dal monte. Immediatamente al disopra delle porte laterali della chiesa, la parte fu dipinta a tempera nel 1889 da

(1) Si deve leggere *Sign*. Vedi in proposito la mia STORIA BREVE DEGLI EMO. — Vicenza, 1910, pag. 95-96.

Giovanni Gagliardi romano, (1) ispirandosi alla nascita e alla risurrezione di Gesù. Il Gagliardi potrebbe dispiacer meno a me o piacere più ad altri, se avesse meglio amministrato i colori, e sopratutto l'azzurro.

Dei quattro altari, il primo a destra di chi entra dalla porta maggiore del Tempio è oggi dedicato ai Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria.

ALTARE DEI SETTE SANTI FONDATORI

Augusto Capra figlio di Scipione Capra nobile vicentino, con suo testamento rogato dal notaio Pietro Cogollo l' 8 Dicembre 1592, lasciava ducati cento per l'erezione di un altare in onore del Salvatore e di S. Matteo nella Chiesa della Madonna di Monte.

Il 13 Luglio 1594 Giulio Capra, fratello del defunto, con veniva per l'erezione con maestro Gio. Bonvicino spezzapietra, milanese; e il Bonvicino, da parte sua, si obbligava di farlo perfettamente eguale a quello che gli Scroffa avevano fatto inalzare nella Chiesa dei Servi, « cioè di pietra, e di manifattura, lavoro, opera, materia ed ogni altra cosa, » con l'arma della famiglia, il tutto per la somma di ducati cento, non compresa la pala. Così fu fatto, e il 5 Agosto 1600 il P. Stefano Valmarana, Priore del Convento, dichiarava di esser rimasto pienamente contento dell'altare che i Capra avevano edificato nella sua Chiesa « con ornamenti di colonne, capitelli, cornici et altro. » L'altare è infatti a tabernacolo, con colonne corintie e frontone spezzato : due angeli stanno seduti sul frontone. I fusti delle colonne e gli specchi dei piedestalli sono di marmo rosso macchiato; ma l'opera, per gentilezza di forme e proporzioni, lascia molto a desiderare.

La tela dell'altare, giusta le prescrizioni del testatore, rap-

(1) Il cav. Giovanni Gagliardi fu discepolo dello zio Pietro, e come lui è un indefesso e instancabile lavoratore. Le sue tempere a Monte Berico sono dovute alla generosità di Giuseppe Marzi, che ricompensò il pittore con lire 4000.

I Sette Santi Fondatori
Dipinto di Pietro Gagliardi - 1888

presentava il Salvator nostro e l'apostolo S. Matteo, lavoro di Alessandro Maganza, vicentino, che n'ebbe in compenso 275 troni, come consta da sua ricevuta del 5 Agosto 1595. Quando però nel 1789 i Padri stabilirono di intitolare l'altare ai sette beati Fondatori del loro Ordine, la pala del Maganza dovette lasciare il posto a un dipinto di Nicolò Marcuola che li rappresentava. (1) Forse in quel tempo veniva tolta l'iscrizione, e con essa sparì ogni memoria del Patrono e fondatore. L'iscrizione, oggidì sostituita dallo stemma dei Serviti, diceva:

LUCIUS CAPRA SCIP . FIL . I V. D.
EX AUGUS . TEST . HAER . P. C.
M . D . VC .

Nel 1863 anche il dipinto del Marcuola fu tolto e lo sostituì una tela del vicentino Pietro Negrisolo, ma per pochi anni nè fu un danno per l'arte la sua scomparsa. Volendo i Padri celebrare con particolare splendore la canonizzazione dei Sette beati fondatori dell'Ordine, vollero che una nuova e bella tela decorasse l'altare: n'ebbe incarico un noto artista romano, il cavalier Pietro Gagliardi. (2) Il nuovo dipinto esposto alla venerazione dei fedeli il 6 Maggio 1888 parve infatti opera degna di lode. Ricorda la Vergine quando comparì ai sette Fondatori dell'Ordine per dare la regola e l'abito ne-

---

(1) Una nota agli Annali del Prina, a pag. 547, dice « Gennaio 1789. In questo mese è stato ultimato l'altare dei Fondatori in questa Chiesa, laterale alla Porta Maggiore, e questo a spese del P. Giovanni Sartori e del Convento. » Nuovi ristauri furon fatti a quest'altare per le feste solenni della canonizzazione dei sette santi Fondatori. I Dalla Santa ne cominciarono la doratura il 5 Marzo 1888 ed ebbero L. 222,50, più L. 24 per la doratura dei rami di alloro della cornice.

(2) Pietro Gagliardi nacque a Roma il 10 Agosto 1809. Fu allievo della celebre Accademia di S. Luca: si distinse e riuscì maestro dell'arte sua. Lasciò molti e lodati dipinti nelle Chiese di Roma e particolarmente a S. Girolamo degli Schiavoni e a S. Agostino; nell'isola di Malta, in Francia, nella Spagna e perfino in America. L'Imperatore d'Austria lo insignì nel 1853 della Croce del merito, e Pio IX nel 1869 della Croce di S. Gregorio Magno.

ro, che voleva indossassero, in cambio di quello cenerino che portavano. La Madonna in alto, vestita in rosso con manto azzurro e velo bianco, ha intorno una schiera di angeli portanti gli emblemi della passione. Con la mano destra Ella porge la veste ad uno dei sette patrizi fiorentini da lei chiamati alla fondazione del novello Ordine, e con la sinistra accenna alla Regola, che un angioletto tiene aperta fra le mani. Sotto stanno inginocchiati, intorno all'altare, gli altri sei in attitudine di profondo raccoglimento. Di questi, tre indossano già l'abito nero ricevuto dalle mani della Vergine, mentre gli altri, ansiosamente lo aspettano. (1)

Nella parete *in cornu Epistolae* sono murate due lapidi: la prima ricorda il primo pellegrinaggio Veneto al Santuario, la seconda la recente consacrazione della Chiesa. Dell'una e dell'altra è fatta menzione a suo luogo.

ALTARE DELLA MADONNA DEGLI ANGELI

Dobbiamo la fondazione di questo altare a Giovanni Battista Pilati che lo ordinava a' suoi eredi, stabilendo per esso una dotazione di cento ducati. Per volontà del testatore doveva esser dedicato a S. Giovanni Battista, suo augusto Patrono, e lo fu, avendo i Padri di Monte Berico dato a Michele degli Allegri licenza di erigerlo l' 11 Giugno 1591. Il 10 Agosto 1608 i nipoti del defunto, Galeazzo e Don Giovanni, consegnavano ai Padri, in esecuzione degli ordini ricevuti, un annuo fitto di ducati sei, con l'obbligo di celebrare in perpetuo al detto altare tre messe al mese in suffragio delle anime dei loro defunti. Galeazzo poi, il 3 Agosto 1633, cedeva al Convento anche un *livello* annuo di troni nove, a condizione che i Padri si obbligassero di far cantare « una Messa da morto al suo altare di S. Giovanni Battista con tutte le Mes-

(1) Questa tela fu donata al Santuario da Giuseppe Marzi. Il pittore ebbe lire 4500.

La Madonna degli Angeli

Dipinto di Francesco Menageot - 1796

se di Casa, et così fare ogni anno nel mese di Ottobre, in giorno di Lunedì, o di Venerdì per essere giorni privilegiati, per l'anima del R. sig. Gio. Pilati suo fratello. » (1)

La pala dell'altare venne affidata ad Alessandro Maganza, che dipinse il Battista in atto di battezzare il Redentore, opera che il Boschini chiama « rara ». (2) Però nel 1676, forse perchè i Pilati s'erano estinti e si voleva dedicare l'altare a Filippo Benizzi, gran Santo dell' Ordine, la tela del Maganza venne tolta di lì e portata nella chiesetta della Foresteria, dove la trovò l'Arnaldi nel 1779. (3) Di qui passò a decorar l'aula del Refettorio e terminò in sacrestia dove ancora si trova.

Miglior fortuna non ebbe l' altare, giacchè nel 1815 veniva demolito e sostituito con un altro, tutto di marmo, a tabernacolo con colonne corintie e frontone spezzato, che si trovava nella soppressa chiesa parrocchiale di S. Marco. Trovo infatti che il 1 Aprile di quell'anno, Gaetano Bellotto dichiarava di aver ricevuto dal P. Antonio Proto 36 luigi d'oro, corrispondenti a 1764 lire, a saldo dell' altare innalzato nella Chiesa di Monte per conto dell'architetto Giacomo Verda.

Oggi quest'altare s'intitola dalla Madonna degli Angeli a cagione del pregevole dipinto che vi fu collocato per decreto della Città il 18 Agosto 1796 e che è opera squisita di Francesco Menageot, parigino, uno dei migliori pittori del suo tempo. Egli fu per qualche anno ospite nostro, dopo di aver il 14 Gennaio 1793 lasciata Roma in seguito alla soppressione avvenuta nell'Ottobre 1792 dell'Accademia francese di pittura da lui diretta.

Rappresenta la Vergine in piedi che tiene il bimbo Gesù seduto su di un muricciuolo, sotto due alberi, che si sollevano

---

(1) Archivio del Monastero - Catastico compilato da Benedetto Maria Prina di Como del 1741.

(2) Boschini. Gioielli Pittoreschi - Venetia, Nicolini, 1676, pag. 59-60.

(3) Arnaldi. Descrizione delle Architetture, pitture e scolture di Vicenza — Vicenza, Vendramin Mosca, 1779, pag. 81 della 1ª Parte.

da destra per espandersi in alto e ricader poi con belle fronde nell'ampio cielo del quadro. Alle spalle della divina Signora e del Bimbo poco è ancora visibile la figura di S. Giuseppe; ai loro piedi, infranto è rotolato un idolo; a sinistra, tre bellissimi angeli fanno omaggio di fiori. (1) Al di sopra delle loro figure alate, la prospettiva si affonda fino a lontana valle cui fa scenario azzurro una linea di colli. La Vergine, con la sua acconciatura signorile e il viso dolcissimo, gli angioli, i fiori, l'idolo infranto, il palmizio lontano e le tante altre cose che sul quadro si rivelano via via all'occhio, sembrerebbero dovervi vivere disunite se un miracolo di pittura non avesse creato con esse il più bel campo armonico di colore sul quale possa trovar dolce riposo l'occhio. (2)

Sopra l'arco della porta che di qui, *in cornu Evangelii,* mette alla Chiesa gotica, è collocato il monumento onorario che ad un illustre Prelato vicentino, Eleonoro Pagello, eres-

(1) Una nota storica inedita del co. G. T. ci fa capere che, l'Angelo che presenta i fiori è il ritratto di Madama la Viscontessa di Vibraij, moglie del Visconte di Vibraij Ambasciatore presso la Corte di Svezia in nome dello sfortunato Luigi XVI Re di Francia, il quale in causa della rivoluzione francese lasciò il suo posto, e venne a soggiornar a Vicenza, asilo in quei tempi di molti altri illustri emigrati. Si dice che il Menageot fosse un ammiratore devoto di questa bellissima e saggissima Dama.

(2) L'ab. Berlendis, esponendosi nel Santuario di Monte Berico questo « insigne » dipinto, dedicava al Menageot il seguente sonetto:

Ecco l'Egitto, ove del patrio tetto
Fuggitivo ricovra il divo Infante:
Veggo i fior di quel suol, l'erbe, le piante,
E il Ciel sparso di nubi in vago aspetto.
Siede Ei sul marmo, donde al suo cospetto
Le infami Deità caddero infrante.
I Genitor, ripieni il core amante
Di meraviglia insieme, e di diletto,
Miran, che umili e riverenti in viso
Porgono e voci, e doni al Dio bambino
Gli Angeli, quai pur sono in Paradiso.
Menageot, tutto scopre a parte a parte
L'Arte per Te nel tuo lavor divino.
Chi fia, che in Te non scopra il Dio dell'Arte?

sero i fratelli onde perpetuare in patria la memoria. Il Pagello, dottore nelle leggi e Arcidiacono della Chiesa Cattedrale vicentina, era stato elevato alla sede vescovile di Pola il 7 Novembre 1689 a 46 anni; era stato accolto laggiù con vivissime dimostrazioni di allegrezza avendolo colà precorso la fama delle sue virtù. Nè il santo Vescovo tradì poi l'aspettativa, perchè egli sempre rifulse per integrità di vita, assidua cura nell'Episcopal ministero, disprezzo delle piccole cose umane, zelo onde accrescere il culto religioso, prodiga liberalità verso i poveri ed ammirabile affabilità e bontà per tutti. Il bianco busto dell'eminente Prelato è centro, dalla conchiglia che gli si inarca dietro con larghe striature, del gruppo scultorio sormontante la porta. Ai suoi lati, due putti seduti su dei grevi ornamenti a linea barocca, reggono gli emblemi sacri del Vescovo. Sotto il piedestallo si leggono in lettere d'oro le seguenti parole incise su di nera tavola marmorea:

D. O. M.
LEONORO PAIELLO
CUI
SACRUM TYROCINIUM EXHIBUIT ARCHIDIACONATUS
INDE
MORUM GRAVITATE FIRMIORIS EXEMPLO DESCIPLINAE
CAETERISQ. PIJS VIRTUTIBUS COMMENDATO
SEDE VACUA
VOTIS CANONICIS VICARIA POTESTAS IMPOSITA
POSTEA
AB. INNOCEN. XI. PONT. MAX. COLLATA POLENSIS EPISCOPATUS PROVINCIA
IN QUA
VERE PASTOR ET PATER
AT DUM
VIX LAPSO QUINQUENNIO FLORENTE ADHUC AETATE
AETERNIS PRAEMIJS DESIGNATUS TERRAE RAPITUR
TRIBUENTIBUS
FAMA LAUDES SPONSA LACRIMAS PATRIA DESIDERIUM
FIGUNT
PAULUS I. C. SCIPIO ET LEONARDUS FF. DOLOREM IN MARMORE
ANNO SAL . MDCLXXXXV.

Di fronte all'altare della Madonna degli Angeli s'innalza l'

ALTARE DI S. FILIPPO BENIZZI

Lelio Cereda, nobile vicentino, dopo avere in vita fatto erigere questo altare, alla sua morte, avvenuta il 2 Agosto 1631, lo provvide di ricca dotazione. Infatti leggiamo nel suo testamento del 6 Aprile di quell'anno, com'egli ordinasse di dare al Convento uno de' suoi livelli di mille ducati perchè al suo altare e a quello della Madonna fosse celebrata in equa misura una Messa quotidiana perpetua a suffragio dell'anima sua, della moglie, de' suoi genitori e dello zio. In un codicillo del 25 Luglio 1631 leggiamo poi come il Cereda lasciasse ancora altri ducati 300 allo scopo di « dottare l'altare et per quanto potesse mancare. » (1)

L'altare era dedicato allo Spirito Santo, che Alessandro Maganza rappresentò in forma di lingue di fuoco sopra gli Angeli e la Vergine, come ci ricorda il Boschini. Quanto poi alla struttura architettonica, sia per lo stile che per la distribuzione delle parti e lo spezzamento del frontone poco differisce da quello della Madonna degli Angeli che gli sta di fronte. L'ordine è corintio, e i marmi celesti macchiati. E' sormontato dallo stemma di Maria, che indubbiamente sostituisce quello dei Cereda, toltovi il giorno in cui i Padri vollero dedicato quest'altare ai Sette beati Fondatori del loro Ordine, e fu posta in venerazione la tela del Marcuola. (2)

Quando però nel 18 Luglio 1796, per decreto della Città, venne collocato nell'altare di fronte il quadro del Menageot, togliendovi quello di S. Filippo Benizzi, il culto a questo

(1) Testamento 6 Aprile 1631 rogato da Gasparo Malipiero, e Codicillo 25 Luglio rogato da Giuseppe Cerchiari. Archivio del Monastero.

(2) Una nota agli Annali del P. Prina, a pag. 547, dice : « Dicembre 1787. In questo mese è stato ultimato l'altare dello Spirito Santo vicino alla Porta laterale che guarda li Portici, e questo è stato fatto tutto a spese del P. Giovanni Sartori di questo Convento, coll'assenso de' Padri e delli Sig.i Ill.mi Deputati ».

S. Filippo Benizzi

Dipinto di Giovanni Gagliardi - 1890

insigne Propagatore dell'Ordine fu trasportato in quest'altare. La tela dei sette beati Fondatori già fino dal Gennaio 1789 era stata trasferita nel primo a destra di chi entra in chiesa. Ma poichè la pala di S. Filippo, a giudizio dello stesso Arnaldi, era « lavoro di autor mediocre, » nel 1858 venne cambiato con un altro del prof. Pietro Negrisolo fatto espressamente allo scopo di accrescere il decoro del Santuario e la venerazione al Santo. Convien però credere che malamente egli riuscisse nell'impresa se, dopo poco più che trent' anni, il suo dipinto per desiderio comune fu tolto di lì e nel 1890 sostituito con altro del cav. Giovanni Gagliardi, romano. Il concetto a cui questa nuova tela è ispirata è la protezione della Madonna sull'Ordine de' suoi Servi. Nello sfondo è rappresentato il Monte Senario. La Vergine, invocata da S. Filippo Benizzi e da S. Giuliana Falconieri già in gloria, stende la sua mano in segno di protezione sull'Ordine rappresentato da S. Pellegrino Laziosi, dal B. Francesco Patrici, dal B. Ubaldo Adimari e dal B. Giannangelo Porro.

A lato, sull'elegante ingresso che mette in sacristia, il 25 Agosto 1902, alla presenza di Sua Eminenza il card. Giulio Boschi, Arcivescovo di Ferrara, veniva solennemente inaugurata una iscrizione latina, a memoria imperitura della incoronazione della Madonna, compiutasi in quello stesso giorno, due anni prima. Fa corona al di sopra della cornice in forte aggetto della porta, e al di sopra d'una frisa marmorea a festoni fioriti, una targa rettangolare che un angelo sormonta brandendo la croce, sul cui marmo nero si leggono le auree parole commemorative.

Viene ultimo, a sinistra di chi entra dalla porta maggiore, l'

ALTARE DI S. GIOVANNI BATTISTA

Fu questo innalzato da Camilla vedova del magnifico Emilio Trissino, patrizio vicentino, in adempimento dell'ultima volontà del marito espressa con testamento 26 Febbraio 1606, e quale legittima tutrice de' suoi figliuoli.

La nobil donna non mise tempo in mezzo, e convenne tosto coi Padri: di far costruire l'altare « dove finora ha dato principio » e di intitolarlo allo Spirito Santo; di poter sovrapporvi « l'arma et insegna della magnifica Casa Trissino per dovervi stare perpetuamente senza poter esser mai rimossa; » e di aver licenza di « far escavare una sepoltura per li suoi defonti » a' piedi dell'altare. Alla sua volta, ella si obbligava, a nome dei suoi figliuoli, a titolo di elemosina, « di dar et pagar alli detti Rev.di Padri per nome loro, et di esso Convento ducati cento per una volta tanto, » e sino allo sborso della somma stabilita si obbligava di pagare ogni anno a Pasqua ducati sei correnti, con la facoltà di francarsi in due volte. (1)

Conformemente ai desiderii del testatore l'altare doveva intitolarsi dello Spirito Santo, ma forse a cagione della figura che maggiormente campeggia nella tela e che probabilmente per l'eccellenza del suo autore non fu mai mutata, si chiama di S. Giovanni Battista. Autore del quadro è Giacomo Palma, *juniore,* ed è giudicato uno dei buoni della scuola veneziana. E' diviso in due parti: l'inferiore ha il Battista, S. Bartolomeo, S. Antonio Abbate, S. Carlo e S. Francesco, la superiore la Vergine coronata dal Padre e dal Figlio con l'assistenza dello Spirito Santo. (2)

Pel concetto e per lo stile questo altare non differisce dal precedente; bensì per l'ordine, che è in questo il composito, e pei suoi marmi neri marezzati di chiaro. Qui non è spezzato il frontone: è spezzata solamente la trabeazione orizzontale perchè l'arco possa rialzarsi, espediente non lodevole che obbligò l'autore a dare al vertice il sostegno di un pesante modiglione. Due angeli stanno seduti sul frontone e sulla cima è collocato lo stemma dei Trissino. Una iscrizione, che oggi non è più, diceva così:

(1) Archivio del Convento. Libro Primo Instrumenti 1478-1742. cart. 37-38.

(2) Venne ristaurato da Giuseppe Steffanoni di Bergamo nell' Ottobre 1888.

S. Giovanni Battista
Dipinto di Giacomo Palma juniore

D. O. M.
AEMILIUS TRISSINUS FRANCISCI IURISCONSULTI F.
FABII FRATRIS VOTO SUBSCRIPSIT
CAMILLA CALCIA CONIUX
PIETATEM UTRIUSQUE PROSECUTA
P. ANNO SAL . M . DC . VI .

A fianco di questo altare, a sinistra dell'ingresso principale, venne collocato nella parete, il 25 Agosto 1909 un monumento destinato a ricordare le dolci sembianze di Pio X, il Pontefice che di sua mano incoronò l'immagine della Madonna. Il busto papale, scolpito nel marmo di Carrara da Innocente Franceschini, posa sopra una grande mensola e ha per sfondo la conca d'un'ampia conchiglia. Sotto la mensola, una targa reclinata verso chi guarda, porta incisa un'iscrizione latina. In alto, sopra la conchiglia, lo stemma pontificale in rilievo a colori e a doratura, completa il monumento.

Duole notare come questo certo non dia ornamento al Tempio, forse per la rigida, greve forma della inutile mensola. Si prova anche una certa pena al veder, ai lati della conchiglia, le contorsioni dei due ornamenti fogliacei.

L' iscrizione dice così :

PIO X . P. M.
QUI VENET. PATRIARCHA
VIRGINIS SIMULACRUM CORONA AUREA REDIMIVIT
MAXIMOQUE PONTIFICATU AUCTUS
TEMPLUM HOC
BASILICAE TITULO ET JURE CUMULATISQUE PRIVILEGIIS
CONDECORAVIT
VICETINI MEMORES GRATIQUE ANIMI ERGO
ANNO SACERDOTII EIUS L FELICITER PLENO
XIV KAL . OCT . MDCCCCVIII
POSITUM VOLUERE

Sopra la maggior porta d'ingresso vi è

L' ORGANO

Fu qui collocato nel 1827: anticamente era in capo alla Chiesa gotica, quasi di fronte alla porta che oggi mette alla sacristia.

L'introduzione dell'organo a Monte Berico risale al 1482. Già fino dall'anno precedente si era provveduto alla costruzione del « pozo, » e il maestro che l'avea costruito n'avea in compenso il dì 23 Novembre cinque ducati d'oro. L'organo era stato fabbricato da Maestro Antonio di Berga, al quale trovo consegnate in tre rate, dal 2 Gennaio al 6 Febbraio, 134 troni, più altri 17 troni il 10 Luglio del 1483.

Quindi, per un secolo e più, d'organo non si parla nei libri del Convento; nè è grave, vista la distanza del tempo, la spesa che i Padri dovettero sostenere per accomodarlo nel Giugno 1599 superando di poco i settanta troni. Di questi, sessanta n'ebbe maestro Pier Paolo da Bressa, e 11,19 furono spesi nell'acquisto di strumenti necessari.

Però l'organo, anche raccomodato, non dovea funzionar troppo bene se i Padri l'11 Giugno 1603 venivano nella determinazione di farne uno di nuovo. Vincenzo Colonna ne assunse l'impresa per 135 ducati correnti, ritenendo per suo conto il vecchio organo valutato 45 ducati, e accettando lire 300 a titolo di caparra. Ciò fu fatto nell'Agosto di quello stesso anno, e nel Luglio del seguente l'opera del Colonna era compiuta. Alessandro Maganza ebbe allora l'incarico di dipingerne ad olio le porticine, ed egli vi rappresentò al di fuori due Santi dell'Ordine dei Servi di Maria con due angeli che sostengono il primo la tiara, l'altro la mitra, e al di dentro S. Vincenzo ed un angelo che tengono la Città di Vicenza nelle mani alla presenza del Signore, e la Vergine inginocchiata innanzi a Cristo con angeli. Per queste pitture il Maganza riceveva nel Marzo 1605, duecento e quaranta lire. Il Boschini e l'Arnaldi attribuiscono alcune di queste pitture a Francesco Maffei, ma i libri di uscita del Convento non ne fanno affatto menzione.

La Nascita di Gesù, dipinto di Giovanni Gagliardi

Il 26 Agosto 1746 il Padre Bigalli d'ordine del P. Gabrielli, allora Vicario Priore, radunò a capitolo i Padri Discreti, ed espose il bisogno di « fare all'organo la voce humana, e li contrabassi di legno. » Il partito fu discusso non sapendo i Padri « che risolvere e come stia in gambe il Sindaco di dinari ;» ma alla fine fu accettato con cinque voti favorevoli ed un solo contrario. E così, dice il libro de' Partiti, « Giovanni Martire organaro principiò l'opra qual fu compiuta perfettamente, » e il vecchio organo continuò a servire ancora per molti anni. Un ristauro ebbe nel Gennaio 1780, ma non d'importanza, avendo i Padri stabilito di farlo « col maggior risparmio possibile ». Alla fine del 1798 la vecchia macchina doveva ormai esser ridotta inservibile, poichè il Priore, nel 17 Dicembre 1798 radunato il Capitolo conventuale, proponeva la « massima di fare un organo, e collocarlo sopra la porta maggiore della Chiesa, per esser quello del Coro assai in disordine. » Avutone voto favorevole, il 18 Maggio 1800 i Padri erano chiamati a dare il loro parere su certi disegni che si estendevano non solamente all'organo, ma alla cantoria, al coro e alla sacrestia.

Fu però soltanto nel 1803 che Carlo Bossi, fabbricatore di organi di fama italiana, diede al Santuario uno strumento degno della sua fama, e che costò nove mila lire. Qualche anno dopo, nel 1827, il figliuolo stesso del Bossi fu chiamato non solamente ad ingrandirlo, ma ancora a trasportarlo dalla chiesa gotica, dove si trovava fino dal 1482, alla Chiesa nuova sopra la porta maggiore.

Tutto ciò venne ricordato in questa iscrizione :

OPUS CAROLI BOSSI BERGOMASCHI
MDCCCIII. SEORSUM LOCATUM
HUC OPTAVIT AUXITQUE FILIUS
MDCCCXXVII .

Da un resoconto a stampa pubblicato dal benemerito P. Proto il 21 Gennaio 1828, consta che per il « collocamento dell'organo ingrandito e per la nuova orchestra » furono spe-

se Lire 11192. N'ebbe poi 1256 per nuovi ristauri il padovano Angelo Agostini il dì 26 Ottobre 1853.

Le grandi riforme della musica sacra in questi ultimi tempi e la solenne ricorrenza della incoronazione della taumaturga immagine ispirarono e determinarono il Priore del Convento P. Alfonso Maria Novella e la fabbriceria del Santuario a mettere in atto un'idea da lunghi anni vagheggiata, la costruzione cioè di un nuovo organo, che corrispondesse non solo alle esigenze dell'arte, ma eziandio alle prescrizioni dei Sacri Riti, riuscendo un istrumento veramente liturgico. Alla perizia tecnica del maestro Antonio Mozzi (1) venne affidata la cura del progetto, e i fratelli Zordan di Caltrano nella Provincia di Vicenza, meritamente stimati per la loro fabbrica di organi, furono prescelti ad eseguirlo.

Il giorno 13 Marzo 1900 fu cominciata la demolizione dell'organo del Bossi, ai primi di Giugno furono innalzate le prime canne del nuovo, che nell'Agosto era terminato. Il maestro D. Lorenzo Perosi ne diede il collaudo. Nel 1906 però, aderendo ai desideri del maestro, si introdussero all'organo nuove riforme, tali da farlo guadagnare in ricchezza e armoniosità. (2)

L'organo consta di trentaquattro registri, disposti su tre manuali di cinquantotto tasti ciascuno ed una pedaliera di trenta note: un complesso quindi di due mila e diciotto canne. (3)

---

(1) Il Mozzi è organista della Basilica dal 1900. Nel secolo passato tennero il suo posto i maestri Bregozzo, Cimoso, Moreliato, Dalla Vecchia, Vendramin, Massari, Facchin, Mazzoleni, quest'ultimo per quarantadue anni.

(1) Il 29 Nov. 1906 il maestro Luigi Cervi del Conservatorio di Milano volle cortesemente dimostrare con un concerto le qualità dell'organo così innovato eseguendo il programma stabilito con un magistero, dello strumento e un senso d'arte ammirabile.

(3) Ecco il prospetto dei registri :

Grande organo - I. Tastiera - Principale 16 p., Princ. inglese 8 p., Princ. italiano 8 p., Dulciana 8 p., Unda Maris 8 p., Tuba mirabilis

La nuova cantoria, disegnata dall'ingegnere Carlo Morseletto, poggia su quattro colonne corinzie e può contenere fino a cinquanta persone. Il prospetto dell'organo è di metri sei per due, diviso da cinque colonne sormontate da angeli.

---

8 p., Flauto 4 p., Ottava 4 p., Duodecima 2 2/3 p., Decima quinta 2 p., Pieno 4 file.

Organo corale - II. Tastiera - Principale 8 p., Eufonio 8 p., Gamba 8 p., Voce celeste 8 p., Clarinetto 8 p., Flauto armonico 4 p., Flautino 2 file.

Organo espressivo - III. Tastiera - Controgamba 16 p., Principalino 8 p., Bordone 8 p., Eoline 8 p., Oboè 8 p., Flautino in Selva 4 p., Violetta 4 p., Ottava 4 p., Decimaquinta 2 p., Pieno 2 p.

Pedaliera - Contrabassi 16 p., Bordone 16 p., Contrafagotto 16 p., Ottava 8 p., Flauto 8 p., Fagotto 8 p.

Ad ogni manuale corrispondono cinque pistoncini pneumatici pel crescendo, più dodici pedalini per le combinazioni ed accoppiamenti.

L'aria viene alimentata a somieri per mezzo di un grande mantice a pieghe antisimmetriche ed altro compensatore. Il mantice posto in movimento per mezzo di tre pompe mosse da un volante. Per la trasmissione viene usato il sistema meccanico pneumatico.

Nel 1906 furono introdotte nell'organo quest'altre riforme:

All'*organo grande* (1. man.) in luogo del Principale dolce di 8 p. fu rimesso un buonissimo Flauto di 8 p. ed invece della Dulciana, un ben riuscito Salizionale ed aggiunto un Piccolo 2 p.

All'*organo corale* (2. man.) fu aggiunto un Nazard di 2 2/3 p. e fu collocato, mediante aggiunta al somiere, il Pieno di 3 pile che esisteva nell'organo espressivo.

A questo (3. man.) fu tolta la Controgamba di 16 p. e fu sostituita con un bordone di 16 p. La Voce celeste dell'organo corale fu portata all'espressivo in luogo del Flauto traverso, ricavandosene un effetto migliore assai, nonchè il gioco di Viole mercè detto Flauto, la Gamba, Eolina e Dulciana di 8 p.

Al posto del Pieno di 3 file, passato al corale, si collocò un registro (Armonia eterea) riuscitissimo.

Il pedale fu completato con Violone di 16 p., Violoncello di 8 p. e, invece del Fagotto di 8 p., fu posta un'Ottava di 8 p.

Si aumentò la pressione d'aria da 75 a 95 mill.; fu raddoppiato lo spessore della cassa espressiva al fine di ottenere miglior effetto di pianissimo, al quale scopo furono ridotte pure più pastose e silenziose anche le tastiere.

Vennero infine applicati i tubi per i giuochi dei pedalini e pistoncini per annullare la registrazione preparata, oltre che per ottenere il crescendo ed il decrescendo dei pistoncini.

SEPOLCRI

Il decreto napoleonico 1 Marzo 1810 che pubblicava ed estendeva anche alle nostre Provincie le disposizioni di polizia medica e sanità, portava all' articolo 44:

« E' proibito di seppellire i cadaveri umani in altri luoghi che nei pubblici cimiteri. Questi saranno necessariamente collocati fuori dell'abitato dei comuni e alla distanza almeno di duecento metri. »

La nuova imposizione napoleonica spiacque molto e del malumore dei Vicentini si fece interprete il conte Arnaldo Arnaldi Tornieri, con parole amare, nella sua Cronaca: però anche questa volta, come sempre, si dovette piegare il capo e obbedire.

Cessati in tal guisa i seppellimenti in chiesa, i Preposti al Santuario di Monte Berico tolsero le lapidi, chiusero i sepolcri a vôlta e fecero lastricare il pavimento della Chiesa coi quadroni di marmo bianco e rosso ch'erano nella demolita chiesa di Ognissanti. (1) Le antiche lapidi furono naturalmente disperse e destinate forse ad ignobili usi, senza che alcuno pensasse almeno a ricopiare, come si fece altrove, le iscrizioni che v'erano scolpite sopra, o a lasciarci un disegno che indi-

---

(1) Con quadroni eguali si provvide nel 1813 a compire il pavimento della Chiesa che mancava negli angoli. Il 30 Agosto 1873 la Fabbriceria conchiudeva contratto con Giuseppe Ciesa di Chiampo per il nuovo pavimento da ricostruirsi in marmo bianco e rosso, secondo il disegno dell' ing. Antonio Casalini, nelle tre navate gotiche del Santuario, e la Commissione all' ornato nella seduta del 7 Febbraio 1874 lo approvava.

casse esattamente il luogo dove ebbero sepolcro tante famiglie cittadine. Così, certo, sparirono non poche memorie patrie, giacchè non può ritenersi completo il seguente elenco, desunto dai testamenti, dai processi e dai *libri de' Partiti* del Monastero. Le iscrizioni, delle quali tenne conto ai tempi suoi il P. Faccioli, notandole nel *Musaeum lapidarium Vicetinum*, furon citate da me in ordine ai casati.

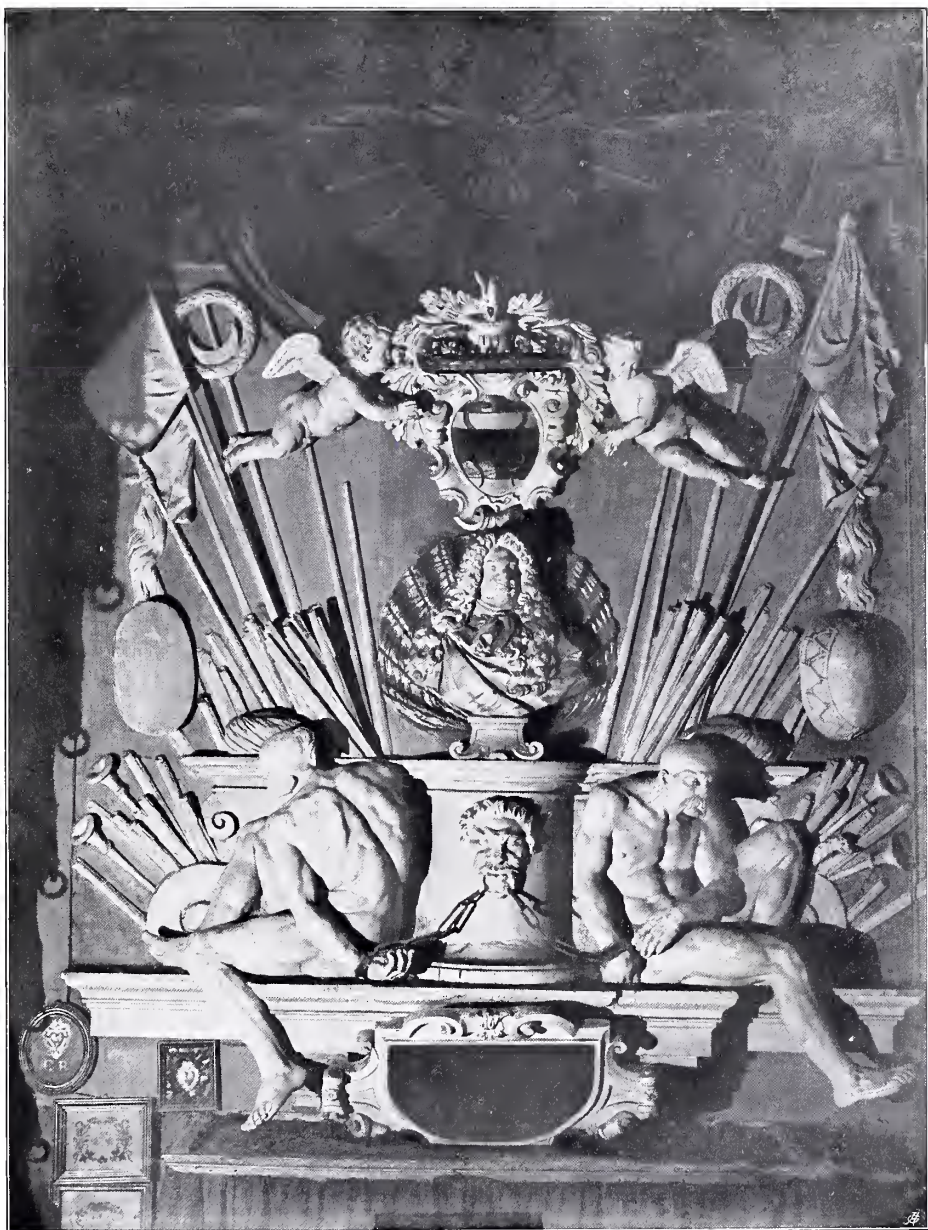
BARBARANO. 1492. 29 Febbraio. Domenico q Alessandro Barbarano, avendo fatto costruire un sepolcro nel Chiostro del Monastero di S. M. del Monte, promise di pagare ogni anno a Pasqua lire una e soldi dieci.

BRUSAROSCO. 1675. 26 Settembre. Anna Brusarosco con suo testamento rogato da Sebastiano q. Stefano Gatti, ordinava che quando il suo corpo fosse separato dall'anima « sia portato alla Madonna di Monte et in quella Chiesa sia sepellito, con quelle funerali essequie pareranno all'infrascritto suo Commissario. »

BRAZODURO. Il Faccioli ricorda la seguente iscrizione:

SEP. D. ZILIAE DE BRAZODURIS UX. EGR. VIRI JACOBI DE RUBEIS DE CAMPO CIVIS VINC. ET H. S.

CALTRAN. 1746. 18 Ottobre. Giuseppe Caltran q. Aurelio supplicava i Padri a volerlo benignamente graziare della sepoltura « di ragione del Convento, » ch'era « contigua alle balaustre della Capella della B. V., verso la sacristia, » rimasta libera per il trasporto della salma della contessa Garzadori, dichiarandosi « prontissimo a tutto ciò che sarà condannato da detti Padri. » E i Padri accordavano « purchè dia quella recognizione propria ed onesta, o cera alla sacristia, o al Convento, quello li parerà più proprio. » Il Caltran mandò cera alla sacrestia ed ebbe la sepoltura sopra la quale fece scolpire questa iscrizione:

NOB. D.NO JOSEPH DE CALTRAN, EIUSQ. SOLIS SUCCESSORIBUS, HAEREDIBUSQ. ANNO DOMINI 1746.

Monumento Bissari

CAMPIGLIA. L'iscrizione scolpita sopra la loro tomba diceva :

SEP. NOB. D.NAE D. JOHANNAE DE CAMPILIIS UX. Q. NOB. VIRI VINCENTII DE CAMPILIIS ET SUORUM HAEREDUM.

CAPRA. 1478. 19 Febbraio. Clara q. Vincenzo de Caprelli, moglie al nobil Leonello de Pagelli di Vicenza, ordinava nel suo testamento di esser sepolta « in dicta Ecclesia Servorum Sancte Marie montis in monumento quod sibi construi iussit expensis eius hereditatis, » e lasciava ai Padri « ducatos duodecim auri pro structura ipsius sepulchri rogans eos quod exatissimam curam et diligentiam adhibeant pro dicto sepulcro perficiendo. » Stabiliva ancora si dovessero sborsare ai Padri altri cento ducati d'oro da impiegarsi in uno o più affitti, pregandoli a volerle celebrare ogni anno in perpetuo un solenne anniversario, e due volte le Messe di S. Gregorio per l'anima sua. Testamento rogato da Nicola q. Giacomo Ferretto.

CARTOLARI. 1558. 16 Agosto. I Padri di Monte concedevano in questo giorno, per troni cinquanta, al nob. omo Giuseppe de Cartulari un sepolcro coperto da una pietra rossa, posto nel Chiostro, a mano destra. E il Cartolari s'impegnava per la detta somma di pagare ogni anno troni tre. Istrumento rogato da Francesco Badia.

CASETTA. Sopra il loro sepolcro era scritto :

SEPULCRUM D. FRANCISCI CASETTA ET HAEREDUM SUORUM . AN . DOM . MDCXXIX .

CARTURO. 1492. 28 Febbraio. Ognibene q. Bartolomeo Carturo, con licenza dei Padri di Monte, si faceva costruire un sepolcro nel Chiostro del Convento, obbligandosi in compenso di pagare ogni anno troni due e soldi cinque nella festa di Pasqua. I frati si obbligavano alla lor volta di far dire ogni anno per il medesimo benefattore e i suoi defunti quattro o cinque messe « et una in cantando. » Sopra la sua tomba si leggeva sino a questi ultimi tempi :

OGNIBEN CARTURO E SUOI EREDI 1491.

CEREDA. 1647. 8 Novembre. I Padri di Monte davano licenza a Pietro Borbarda di poter fare il Deposito all'Ecc.mo sig. Lelio Cereda suo zio sopra la porta della Chiesa che guarda le Scalette, e gli concedevano ancora « il luogo per mezzo all'altare per fare una sepoltura. » Non si hanno memorie che il monumento sia stato fatto, e se lo fu, oggi non esiste.

CHIAPINI. 1579. 17 Marzo. In questo giorno Giuseppe de Cattulari cedeva « alli Ciapini » che si sono francati, ogni loro diritto sopra una sepoltura nel Chiostro del Convento da lui acquistata il 16 Agosto 1558. Passò più tardi nei Ferrari come narrava la seguente iscrizione:

NOBILIS URSINAE SIVE CHIAPPINAE FAMILIAE, NUNC NOB. ALEXANDRI FERRARI CAMILLAE CHIAPPINAE FIL. ET HAEREDUM.

CISOTTI. Sopra questa tomba si leggeva:

HIERONYMUS CISOTTUS AESTUOSIS IN TEMPORE MOTIBUS AGITATUS, TRANQUILLAM IN AETERNITATE QUIETEM PIE PRECATUS, SUOS HIC QUIESCERE CINERES, DIXIT, DONEC CLANGAT ANGELICA TUBA.

FIERAMONTE. 1649. 10 Aprile. Pietro Fieramonte con suo testamento di questo giorno, e aperto il 14 Giugno 1653, lasciava a colui che teneva l'ufficio di Priore del Convento al momento della morte sua e della moglie ducati dieci, « acciò faccia serare la loro sepoltura con quattro chiavi di ferro impiombate, con la privazione del legato in caso di inosservanza. » Testamento rogato da Nicolò Piana.

Sopra il loro sepolcro infatti era scritto:

D. O. M. PETRO JULIAE JUGALIBUS FLORAMONTIBUS TANTUMMODO MDCXLVII.

GARZADORI. Il dì 1 Ottobre 1745 nella sepoltura contigua alla balaustrata della Madonna, verso la sacristia, di proprietà del Convento, veniva deposto il cadavere della contessa Elisabetta Garzadori Trieste. Il 27 Agosto 1746, dietro istanza del P. Pietro procuratore dei Padri degli Angeli, fu convenuto di trasportarlo in altro sepolcro di faccia alla B. V. con la seguente iscrizione:

D. O. M. HIC JACENT OSSA COMITISSAE ELISABETH BONAE CONIUGIS Q. CO. OCTAVIANI GARZADORO, OBIIT DIE XXX. M. SEPT. MDCCXLV.

A tal fine il P. Pietro consegnava al P. Sindaco del Convento di Monte cinque ungari.

GATTO. 1629. 8 Agosto. Il magnifico Francesco Gatto ordinava di esser sepolto nella Chiesa di S. Maria di Monte « vestido da religioso, come li Padri di Monte » nella sepoltura dove era stata deposta sua figlia Olimpia, ma però in una cassa, fintantochè il suo erede avesse provveduto alla sepoltura prescritta.

GIUSTINIANI. Questa illustre famiglia venuta a Vicenza da Genova, avea sepolcro presso la Cappellina del Cristo, il quale « li è stato oturato per causa della Chiesa nova, ciovè del pavimento, et per recognicione di detto sepolcro pagava, e paga (1709) ducati sei annui. » Il 27 Novembre 1709 l'Ecc.mo marchese Giustiniano supplicava i Padri di concedergli licenza di poter fare « un deposito honorevole sopra il volto della Capelletta del Christo. »

GREGORI. 1619. 6 Dicembre. I Padri determinarono di concedere una delle tre sepolture che erano davanti all'altare della Pietà a M. Bernardino de Gregori, e il Gregori, a titolo di gratitudine, dava loro ducati dieci e prometteva eziandio di assegnare un'elemosina annuale. L'iscrizione incisa sulla tomba diceva :

JACOBI DE GREGORIIS ET HAEREDUM PRIVILEGIATORUM SEPULCHRUM.

LAGO. 1751. 23 Luglio. I Padri aderivano alla domanda che Andrea Lago avea fatta di esser graziato della sepoltura Casetta in faccia all'altar della Addolorata, rimasta in potere del Convento non essendovi eredi dei Casetta. E il Lago « per recognitione della medesima » donava alla sacristia due pianete feriali.

Nell'archivio dei Lago, rinomati fabbricatori di stoffe di seta, si ricorda l'acquisto di una tomba fatta da Andrea, il 29 Gennaio 1756, di fronte all'altare della Madonna, il che concorda con l'iscrizione che vi era incisa :

ANDREA LAGO Q. SEBASTIANO PER SÈ E SUCCESSORI SUOI MDCCLVI.

LATANZIO. 1709. 25 Gennaio. Claudio Latanzio supplicava i Padri di Monte Berico di concedergli licenza « di far escavare una busa in Chiesa per dar sepoltura al cadavere del di lui fratello esibendo un ducato d'argento per carità. »

LINO (DAL). Avevano la tomba nel Chiostro con la seguente iscrizione :

SEP. EXIMII ARTIUM ET MEDICINAE DOCTORIS D. M. PETRI A LINO ET SUORUM HÆREDUM . QUI OBIIT ANNO DOMINI MCCCCXC DIE XIV AUGUSTI.

LOSCHI. 1478. 19 Giugno. Anna Loschi, moglie del nobil Vincenzo Caprelli, lasciava d'esser sepolta nella Chiesa di S. Maria del Monte, nel sepolcro da costruirsi dopo la sua morte coi denari della sua eredità. Ordinava ancora che al Priore pro tempore e ai frati, fosser dati dodici ducati perchè s'avesse cura che detto sepolcro fosse costruito secondo i suoi desiderî. Testamento rogato da Nicola q. Giacomo Ferretto.

MATTEAZZI. Questi generosi signori, dei quali abbiamo fatto più volte menzione nella fabbrica dei portici, avevano sepolcro con questa iscrizione :

MARCUS MATTEAZZI ET FRANCISCA MORATELLI JUGALES ET SUCCESSORES SUI 1766.

MONTAGNANA. 1608. 13 Ottobre. Alessandro Montagnana, Canonico del titolo di S. Luca, prescriveva nel suo testamento, fatto in questo giorno e aperto il 15 Maggio 1617, : « lascio il mio corpo che sij sepolto nella Chiesa della gloriosa Madre da Monte, davanti il nostro altare della Pietà con quella memoria di lettere, et arme che parerà alli miei heredi se prima non le farò io. » Voleva ancora assegnato ai Padri un affitto annuo di sei ducati con l'obbligo di celebrargli in perpetuo le Messe di S. Gregorio e di fargli al suo altare un anniversario. Testamento rogato da Gio. Vajenti f. Sappiamo già come i Padri Serviti il 3 Giugno 1591 avessero concesso l'altare della Pietà a Gregorio e fratelli Montagnana « per li molti meriti di detti signori. »

MOROSINI. Sopra il loro sepolcro, che sappiamo dal Castel-

Cristo in atto di uscir dal sepolcro

Dipinto di illustre penello russo, salvato dall' incendio di Mosca

lini, preparato « rimpetto la cappella delle Sante Reliquie » si leggeva questo epitafio :

SEP. SPECT. ET GEN. VIRI PETRI MAUROCENI Q. MAG. D. PAULI PATRITII VENETI.

MUZZAN. 1592. 5 Ottobre. Essendo decaduta al Convento di Monte una sepoltura posta davanti all'altare dei Tre Magi, già di Vincenzo Scroffa, i Padri volendo graziare il conte Muzio Muzzani la cedevano a lui e ai suoi discendenti. Il conte Muzzani riconoscente si obbligava di dare ogni anno al Convento troni nove e un paio di galline, da consegnarsi nel giorno in cui Gasparo q. Gio. Asdrubale rogava il presente strumento. Sopra questa tomba si leggeva la scritta :

CLARAE GUIDONIS PLOVENI – J. C. ET EQ. CLARISSIMI – UXORI OPTIMAE – SIBIQ. ET POSTERIS – MUTIUS MUTIANUS EQ. H. M. E. – MDXC.

ORGIAN. Avevano sepolcro in Chiesa, fra l'altare della Madonna e la porticina che mette alla sacristia. Un ricco monumento, di cui venne qui sopra fatta menzione, ricorda Girolamo di Giambattista Orgiano, morto a 27 anni l' 11 Novembre 1542. (pag. 228).

PAGELLO. 1460. Luglio. Giacomo q. Pagello de Pagello ordinava di esser sepolto « apud ecclesiam Sancte Marie de Monte Berico in sepulcro quod feci in mea capella. » Il 27 Aprile 1691, in seguito all'ampliamento della Chiesa di Monte Berico, i signori sopra la sanità concedevano licenza ai Pagello di poter far levare di notte dal loro sepolcro le ossa ivi esistenti dei loro defunti e di porle in altro sepolcro. Nell'Agosto 1696 Pagello Pagelli e la madre sua Laura, desiderando dare alla memoria del defunto co. Alessandro, rispettivo padre e marito, pubblico attestato di gratitudine, chiedeva ai Padri di Monte, « l'honore di concederci il sito che è sotto l'occhio che guarda a mezzodì, sopra il volto del muro novo sopra la Chiesa vecchia » per collocarvi la effigie del caro estinto e un'iscrizione. Il P. Antonio Longo Priore raccoglieva a questo scopo il 3 Settembre i Padri

Vocali che, udita la supplica, rispondevano tutti « afirmative. » Di questo monumento oggi non rimane memoria.

Si vede ancora, invece, qui presso come fu detto (pag. 257) il monumento onorario eretto ad Eleonoro Pagello, Vescovo di Pola, dai fratelli Paolo, Scipione e Leonardo nel 1695.

PEZZETTA. 1704. 29 Novembre. Il P. Ferdinando Gabrielli annunziava in questo dì ai Padri come Giovanni Battista e Marcantonio fratelli Pezzetta sino dal giorno 20 avevano presentato supplica implorando « per gratia un sitto nella nostra Chiesa per poter farsi fare un sepolcro per essi et loro descendenti. » Fu accordato a pieni voti.

SCROFFA. Gli Scroffa avevano il sepolcro dinanzi all' altare dei Magi. Però, dopo che Vincenzo eresse a sue spese nel 1590 l'altare della Madonna, ottennero di averlo a piedi dell'altare benedetto.

E qui, dove erano sepolte le ossa del padre e del figlio, Vincenzo Scroffa, con testamento 2 Marzo 1612, ordinava di esser deposto « senza alcuna cerimonia di obito. » E la contessa Polissena Scroffa con testamento 3 Luglio 1671 ordinava che il suo cadavere fosse « sepolto nella Chiesa de R.R. P.P. di Monte Berico di questa città appresso li suoi antenati, con quelli funerali, che pareranno convenienti alli infrascritti suoi heredi et commissari, incaricando i medesimi che nel termine de giorni otto immediate susseguenti alla sua morte debbano far celebrare in salute dell'anima sua Messe numero mille. » Il conte Giulio Scroffa voleva poi con testamento 20 Maggio 1681 che, seppellito il suo corpo nella chiesa da Monte, i frati « ridotti in Coro avanti Giesù Christo sacramentato dicessero un Deprofundis per l'anima sua, » e per quest'opera pia fossero a loro distribuiti dieci ducati. Sopra la loro tomba nel 1681 lo stesso Scroffa avea fatto incidere questa iscrizione :

ANNO NAT. D. N. J. C. MDCLXXXI . XV . MENSIS AUGUSTI . HOC TUMULO UTENTUR OMNES AGNATI ET COGNATI D. VINCENTII A SCROPHA SENIORIS A SE CONSTRUCTO, ET IPSORUM PERPETUO CUIUSLIBET SEXUS COLLATERALES, ET POST IPSOS MARES ET FOEMINAE FAMILIAE A SCROPHA.

SANUTO. 1540. 6 Dicembre. Francesco Sanuto q. Giovanni de Venerij lasciava d'esser sepolto nella Chiesa di Monte nel suo sepolcro avanti l'altare di S. Giovanni Battista. Testamento rogato da Gio. Orgian.

SERVI DI MARIA. I Padri Serviti aveano il loro sepolcro a' piedi dell'altar maggiore dove oggidì è il Coro. Nessuna scritta era segnata sulla lapide che lo copriva; ma apertosi nel 1900 si trovò a graffito la data della costruzione, 26 Marzo 1604.

Poco distante, a destra, presso il pilastro era il sepolcro dei fratelli laici.

THIENE. 1468. 27 Gennaio. Cecilia figlia di Tommaso de Ricci e vedova di Roberto Thiene (1) destinava esser sepolta a Monte Berico « ante altare B. Virginis. » La sua ultima volontà fu adempiuta, e sopra il suo sepolcro fu scolpita la seguente iscrizione:

COECILIAE – ROBERTI THIENAEI – BELLO PELOPONNENSI DUCIS – PEREMPTI – CONIUGI PIENTISSIMAE.

SORGATO. 1555. 12 Ottobre. Marco Sorgato di Campedello stabiliva nel suo testamento rogato da Raijnerio de Raijneri « corpus vero suum sepeliri jussit ad Ecclesiam divae Mariae de Monte. »

TOSATO. 1570. 8 Gennaio. Silvestro Tosato lasciava per testamento che il suo corpo fosse sepolto nella Chiesa della Madonna del Monte Berico, e fossero pagati ogni anno dodici troni ai Padri affinchè avessero a celebrargli « messe, orationi et supplicationi. »

---

(1) Capitano della Repubblica Veneta nella guerra della Morea.

TRIBANO. 1581. 15 Novembre. Bernardino Tribano ordinava nel suo testamento di esser sepolto nella Chiesa di Monte, e a titolo di legato lasciava al Convento ogni anno 14 troni e 16 soldi.

VALMARANA. La lapide che lo copriva ricordava che:

FR. STEPH. VALMARANA HOC SEPULCHRUM FECIT MDCIX . DIE XVI . MAII.

Era figlio di Baldissera, ed ebbe in moglie la contessa Anna di Manfredo Porto. Abitava il palazzo di Valmarana in faccia l'Oratorio di S. Corona, che lasciò ai Fortezza. Morì senza prole il 6 Aprile 1651.

VEZZARIO. 1503. 12 Gennaio. Bartolameo q. Battista Vezzario, con testamento di questo giorno, ordinava che il suo corpo, fatto cadavere, fosse sepolto nella Chiesa di Monte, nel suo sepolcro nella Cappella di S. Giuseppe.

ZUCATTI. 1485. 23 Agosto. Maddalena figlia del q. dott. Paolo Zucatti, e moglie del nob. Uomo Andrea San Vito, ordinava nel suo testamento che il suo corpo fosse sepolto nella Chiesa di S. Maria del Monte e fossero fatti ogni anno tre anniversari in suffragio dell' anima sua.

SACRISTIA

Condotta innanzi la fabbrica del Coro, si diè mano a quella della sacristia. L'impresa fu assunta l'8 Novembre 1479 dallo stesso Lorenzo da Bologna che stava erigendo il Coro. (1) Un carro « di piagni » per far l'armadura era stato provveduto fin dall'Ottobre precedente per troni 6,15. Maestro Bernardo *ferraro* preparava intanto le quattro catene di ferro e le chiavi ricevendone in pagamento troni dieci il 17 Novembre e troni venti il 19 Dicembre.

Nel Marzo 1480 la fabbrica doveva esser a buon punto se il 29 si consegnavano al Fiora di S. Felice troni 10 : 10 come parte del suo credito per aver somministrato « 550 laverchi da salesare la sagrestia a ragione de troni 25 al miaro. »

All'arredo si pensò nel 1505. Ne fa testimonianza il contratto fatto dai Padri il 26 Febbraio con Maestro Luca carpentiere e Maestro Lionzo suo compagno, col quale « li detti Maestri si obligavano di fare tutti li banchi della sagrestia, con li suoi armari, et portelle, che devono essere tutte di comesso, per mettere li paramenti, calici et altri ornamenti della sagrestia, dando il Convento tutti i legnami per detta opera et vitto ai Maestri ;» il tutto per troni 158 :2. Nello stesso anno si pagavano a Maestro Lionzo troni 16 di fattura « per due usci delli due camerini della sagrestia, fatti uniformi alle spaliere delli banchi, » e si spendevano 22 troni in altri ab-

---

(1) Mensis novembris adì 8 sia noto come m. Lorenzo da Bologna muratore insignero del domo de Vizenza si a tolto a fare la Sagrestia del Convento de Sancta Maria de Monte.

bellimenti. A far le quali cose deve aver contribuito la beneficenza di Anna Chiappino, che, in questo frattempo, lasciava per testamento alla sacristia ducati 20 per una sol volta, a condizione che i Padri si obbligassero a celebrare ogni anno un anniversario per l'anima sua.

Nel 1599 agli altri arredi della sacristia si aggiunse la Cassa dei Depositi, per la quale i Padri pagavano troni 48 : 11.

Nel 1824, per innalzare la nuova torre campanaria, si demoliva il vecchio coro, che il Disconzi diceva « cadente. » La demolizione di questo portò con sè la rovina della sacristia, la quale, a lavori compiuti, si dovette fare *ex novo.* Infatti nel resoconto pubblicato il 21 Gennaio dal P. Proto, troviamo spesi per la « nuova sagrestia co' suoi terrazzi, fenestroni e porte » lire 2148. Anche i vecchi armadi si dovettero sostituire con altri, che venner poi ornati con le intarsiature bellissime del coro vecchio, salvate dal vandalismo nel momento in cui lo si demoliva. Alcune si vedono ancora, come l'uccellino nella gabbia, rappresentazione consueta degli intarsiatori introdotta nelle chiese a simboleggiare le forti passioni, i giovanili trasporti imbrigliati dalla disciplina religiosa. (1)

Nel 1840, per metter in comunicazione diretta la sacristia col campanile senza che occorresse entrare in Convento, si costruiva nell'angolo a destra di chi entra una piccola scala, e qualche anno dopo, nell'angolo opposto, uno stanzino a servizio della sacristia e dei sacerdoti celebranti e confessori.

A maggior ornamento del luogo, nel 1852 veniva qui felicemente trasportata dal muratore Pietro Cresole, una Pietà che Bartolomeo Montagna dipinse a fresco nel Chiostro, e precisamente là dove ora è la scala che dall'atrio della sacristia conduce al Chiostro inferiore. Si vede oggi pure incastrata nel riquadro centrale di quell'alzata di noce ad intar-

(1) MICHELE CAFFI - Dei Canozzi o Genesini lendinaresi, maestri di legname del secolo XV celebratissimi. — Lendinara, Buffetti, 1878, pag. 38-39.

LA PIETA' - Affresco di Bartolomeo Montagna

si, che si leva, a rivestimento della parete, sul lungo banco sopra il quale si preparano i paramenti rituali.

Per l'ombra nera dei rivestimenti di legno che tappezzano la vasta parete, l'occhio è solo maggiormente attratto dal rettangolo chiaro sul quale in affresco, graffiato e sbiancato qui e annerito là, si scorge il sempre pietoso quadro della Vergine col Figlio morto.

La somiglianza di questa figura addolorata di Madre col divin Figlio in grembo e fra le braccia, con l'altro che è al centro della tela montagnesca della chiesa, appare evidente. La mano che ha dato vita alla tela dell'altar della Pietà, è la mano stessa che ha affrescato il muro del chiostro. Tutto lo attesta, pur malgrado l'enorme differenza dello stato di conservazione, del colorito e della finitezza nell'esecuzione delle due opere. Ma l'angoscioso dolore che governa i due quadri è il medesimo, e se vogliamo per un momento sottrarci all'impressione che fa sull'animo nostro per mettere in raffronto i dettagli delle membra scoperte, di quelle coperte, delle pieghe, delle posizioni, il nostro primo giudizio riceve allora dall'esame nuova conferma. Il braccio del Cristo che nell'affresco penzola mostrando il dorso insanguinato nella mano, nella tela è invece composto in modo che le due mani stiano incrociate sul linteo che fascia al morto il grembo. E' questa la più notevole differenza tra i due dipinti, nei quali il magistero d'arte e il sentimento religioso del Montagna s'impongono per un'intensità che par ogni giorno ingrandirsi nell'ammirazione degli osservatori.

Sopra l'affresco dell'Addolorata, un grande Crocefisso in legno ha ai lati due vecchi dipinti: il Battesimo di Gesù del Maganza, ch'era, come fu ricordato, in Chiesa nell'altare di S. Giovanni Battista; e Gesù in atto di uscir dal sepolcro. E' questa opera di illustre pennello russo, salvata all'incendio di Mosca dai carabinieri del 3.o Reggimento leggiero italiano. Salvatore de Varese, allora colonnello di quel reggimento, la portò con sè e, ritornato in patria, il 14 Settembre 1818 si compiacque di affidarla al Padre Proto con la seguente dichiara-

zione : « E' mia intenzione che questa sacra effigie resti appesa alle pareti di questo memorabile Tempio, ad onore di Maria Vergine ed in segno perpetuo che se ho potuto salvar la mia vita da quella orrenda catastrofe di guerra lo deggio solo alla Grazia della nostra Madonna che ho sempre invocato nei maggiori pericoli. »

La divina Immagine del Redentore è tutta circondata da una iscrizione in lingua slava, che tradotta suona così : *L'esimio Giuseppe levato dal legno il purissimo corpo in un linteo mondo l'involse e copertolo con aromi in una tomba nuova lo depose.*

Di fronte all'Addolorata, sopra la porta che mette al Coro, fu collocata la tela che il Maganza aveva dipinta per l'altare dei notai, rappresentante la Vergine e i quattro Evangelisti. Il ritratto della venerabile Vincenza Pasini, e i due quadri già ricordati (pag. 50, 51 e 60) che raffigurano in varî scomparti la storia della apparizione e la consegna del monastero e del santuario di Monte Berico al venerabile P. Antonio da Bitetto, furono disposti nella parete a destra di chi entra nella sacristia, di fronte a quella che per mezzo di due grandi finestre abbondantemente la illumina.

Altre memorie di minor importanza si vedono ancora in sacristia : ricordo un'apparizione della Madonna alla Pasini, in seta, ed altra apparizione, ad alto rilievo, in argento.

In questi ultimi anni si provvide pure al miglior assetto della medesima sacristia : infatti nel 1873 si rifacevano i sedili ; nel 1877 il panco o scrittorio per ricevere le elemosine delle Messe ; nel 1884 si ripulivano e verniciavano i panconi e le credenziere, e finalmente nel Luglio 1887 si ripuliva tutto l'ambiente decorandolo in alto con una cornice rilevata e togliendo per sempre dalla volta del soffitto la tela rappresentante la caduta dei giganti.

***

Le spogliazioni ufficiali e il barbaro saccheggio delle truppe austriache nel 1848 dispersero tutte le cose preziose in fat

to di pizzi, di biancheria liturgica e di sacri paramenti, che dovrebbero qui esser ampiamente ricordate e descritte. Oggi stesso, nonostante i sessant'anni passati dal saccheggio, la Basilica di Monte Berico, non solamente non può gareggiare con le principali chiese della città, ma di molte di loro essa è incomparabilmente più povera.

Fatta eccezione di un paramento del valore di quattro mila lire austriache, in quarto, di seta bianca con ricami in oro, eseguiti dal Castagnoli a Milano nel 1844, ma che fu necessario riportare per i guasti subiti nel 1848; di altro paramento in samis d'oro offerto dai Comitati Veneti dell'Opera dei Congressi Cattolici quale ricordo del Pellegrinaggio Regionale del 1885; di una preziosa pianeta di seta bianca ricamata in oro, con lo stemma pontificio, donata nel 1889 da Papa Leone XIII; di una pianeta violacea offerta il 22 Giugno 1901 dalla contessa Giulia di Thiene Radicati di Brozzolo, i paramenti posseduti dalla insigne nostra Basilica, se non son vecchi e sciupati, sono cosa di poco valore.

A tanta povertà volle, or non è molto, venire in aiuto con regale munificenza il Pontefice Pio X, mandando alla Basilica nell'Agosto 1908 il dono di un paramento completo di broccato d'oro, tutto istoriato e di grandissimo valore, tessuto in Francia. L'opera davvero ammirevole merita un particolare ricordo.

Centinaia e centinaia di figure sono rappresentate quasi in rilievo e si staccano in qualche modo dal fondo con effetto sorprendente. Nel Piviale, lungo lo stolone, varii gruppi d'angeli portano sei simboli della Vergine; nello scudo, campeggia la S.S. Trinità con sotto la Vergine genuflessa; attorno allo scudo, nel fondo, si veggono i sette Arcangeli, *qui sunt ante thronum Dei,* e una moltitudine di santi, cento e cinquanta figure dai tempi biblici fino ai giorni nostri.

Delle due tunicelle, la prima rappresenta l'infanzia di Gesù : nel davanti, la nascita; la Vergine e S. Giuseppe sono accanto al presepio con i Magi e i pastori recanti i loro doni; in alto, gruppi d'angeli cantano l' *Osanna in excelsis.* Sulla

faccia posteriore, Gesù ritrovato nel tempio; il divin Fanciullo, circondato di luce, è assiso fra i dottori sorpresi della sua saggezza e della sua scienza: intorno, gruppi di angeli e di serafini sorreggono la scritta: « *Magister unus est Christus.* » La seconda tunicella rappresenta la vita evangelica di Gesù: sul davanti si vede il divin Maestro che rimette le chiavi a S. Pietro, presenti gli Apostoli, mentre pecore e agnelli pascolano ai loro piedi: gruppi d'angeli mostrano la scritta: « *Tibi dabo claves Coelorum.* » Nella faccia posteriore, Gesù, sull'asinello, fa il suo trionfale ingresso a Gerusalemme in mezzo ad una folla di gente: altri gruppi d'angeli, spargenti fiori, tengon spiegata la scritta « *Benedictus qui venit in nomine Domini.* »

La Pianeta ha sul davanti la Vergine col divin Bambino fra le braccia, in mezzo ad un coro d'angeli, e sulla faccia dorsale la Vergine circondata dagli Apostoli sopra il Monte Santo; i suoi occhi sono fissi in Gesù Redentore che ascende in cielo. Sopra le sta lo Spirito Santo sormontato dalla figura simbolica dell'eterno Padre.

* * *

Nei libri d'uscita del Monastero del Maggio 1599 sono registrati troni 48 pagati al *marangone* per aver fatto la Cassa dei Depositi in sacristia. Alcuni anni più tardi, il 16 Dicembre 1633, i Padri, in seguito ai preziosi doni votivi d'argento avuti dalla Città, facevano sapere ai Deputati « esser perciò necessario provvedere luogo più a proposito, si per la sicurezza della custodia » dei doni ricevuti, « come delle altre argentarie, et havendolo anco trovato » secondo il loro giudizio « congruo al besogno, resta solo che sia preparato et fortificato di modo, che complisca a questo servitio. » Ma essendo essi « tanto poveri, » pregavano le loro Signorie « ad esser contente di conceder per elemosina per l'effetto suddetto ducati trenta corenti » colla qual somma speravano che l'opera sarebbe « perfetionata ». In ogni caso, anche non bastando si

dichiaravano pronti a supplire « col proprio denaro, pregandole appresso a destinare un gentiluomo presidente a questa santa opera dalla cui virtù et intendenza per aventura sarà il luogo suddetto più degno et perfetionatamente alestito. » (1)

I Deputati aderirono alla domanda, e il Consiglio approvò con 64 voti favorevoli, soli 17 essendo stati contrari. Elessero poi il conte Giulio Porto quale sopraintendente dell'opera.

La supplica non dice qual fosse il luogo « trovato congruo al bisogno, » ma possiamo indovinarlo, giacchè, quando nel 1691 si dovettero togliere dalla Cappella Pagello, che si doveva demolire, le Reliquie in essa custodite, esse « furono deposte nel Camerino del Tesoro della Beatissima Vergine, esistente nella Sacrestia della suddetta Chiesa. » (2)

Benchè i Padri stessi avessero stabilito il luogo e il modo per custodire sicuramente le cose preziose del Santuario, non sembra che i loro successori fossero abbastanza tranquilli, se il 25 Maggio 1706 il Provinciale P. Fulgenzo Piati, ai Padri convocati faceva conoscere : « che trovandosi il tesoro di questa nostra Santissima Vergine esposto ali incursioni delle vicine Milizie, era necessario metterlo opportunamente in luogo sicuro, prima che d'improviso, l'insolenza e la rapacità di soldati aparisse a depredarlo. » E i Padri unanimi pregavano il Provinciale medesimo « si compiacesse di presentarsi alli Ill.mi S.S. Deputati della Mag.ca Città pregandoli della loro protezione per l'effetto di conseguir dentro la medesima Città qualche sicuro luogo da depositarsi il tesoro. » (3)

Nessuna deliberazione in proposito trovasi nei libri del Comune.

---

(1) Archivio di Torre. Liber Partium Septimus, cart. 195.
(2) S. Spina di Vicenza — Opera citata, pag. 49.
(3) Libro dei Partiti D. Anni 1687-1709, cart. 158 tergo.

CAMPANILE E CAMPANE

CAMPANILE

Il vecchio campanile che, al tempo in cui i nostri Padri costruivan anche la Chiesa, eressero nell'intento di sospendere una modesta campana, non rivive oggi che in una tabella votiva del 1695, dove un discreto pennello dipinse ad olio il prospetto dell'antico convento. Però, se pur crollato sotto i colpi del piccone demolitore nel 1824, noi abbiamo sempre davanti all'occhio la torre qual fu con la sua cella campanaria, a tamburo poligonale coperto da cupola. La cella manca del solito attico di coronamento, ma in cambio, immediatamente sopra la cornice, ai quattro angoli, s'inalzano altrettante gugliette.

Una vecchia cronaca dice che « nell'anno 1530 li Padri fecero fare la cuba del Campanile ;» non dice però se ex novo, o sostituendola ad un'altra perchè rovinata. Nel Novembre 1582 veniva collocato l'orologio mediante un compenso al fornitore di troni 144 « tra la prima spesa, condotta, et posto al suo sito ;» ma nel 1596 se ne dovette provvedere un altro « per essersi guasto il vecchio. »

Frattanto il Discretorio, il 7 Settembre 1598 deliberava di far restaurare il campanile : e nell'Ottobre 1599 si spendevano troni 166 « tra roba e fatura » per accomodare la Cupola. E per « far conzare il Campanile » nel Novembre 1624 il convento doveva sborsare L. 224.14, e ancora L. 260.8 nel 1661 per riparare i danni prodotti da una saetta. La cupola che per 92 troni era stata rinnovata nel Marzo 1643, richiese nuovi

ristauri nel 1668, e necessariamente una nuova spesa di L. 140 : 12. E di più, fino al 1816, non si sa. In quel tempo però, lo narra il Disconzi, « il vecchio campanile minacciava rovina nella cupola, ed era infracidito il legname delle campane. » Il bisogno era urgente, ed ogni cosa fu provvisoriamente rinnovata, giacchè l'infaticabile Padre Proto, che allora presiedeva al Santuario, avea in animo, appena condotte a buon fine altre opere di prima necessità, di dar mano anche alla fusione di un concerto di campane, di cui in città e in provincia non vi fosse esempio, e alla costruzione di una torre degna di contenerlo.

Infatti il 14 Agosto 1823, un manifesto, firmato dal zelante religioso e lanciato in ogni angolo della città, diceva : « Nella costanza ferma delle più nobili e religiose disposizioni de' miei Vicentini, io richiamo di nuovo il caritatevole loro concorso per la universalmente bramata erezione di un Campanile, in cui sieno collocate le nuove campane, che accresca decoro a questo famoso Santuario, e lustro non men alla fortunata città, che si gloria di possederlo. La struttura di questa mole favoreggiata dal giudizio de' veri dotti nell'arte non ismentirà quel genio architettonico, che distingue i Vicentini. »

Qualche poeta associò il suo rimato incitamento a quello del buon Padre ; così ad esempio l'ab. Clemente Signorini col suo *Invito per l'erezione del Campanile al Santuario di Monte Berico* :

Questa Maggione, che s'innalza altera
Sul vostro colle, o abitator di Berga,
L'Eccelsa Donna dall'eterna spera
Mostrolla apparsa con mirabil verga.

Il rio malor che trascorrea qual fiera
Alla vista di Lei, che quivi alberga
Tornò fremendo alla selva primiera,
E qual polve svanì, che il vento sperga.

Se il Patrio voto ascese al Divin trono,
Se accetta è a Maria sua Immago Augusta
Si compia alfine un sì gradito dono,

E s'erga al Ciel de' Sacri Bronzi onusta
La nobil torre, e spanda ovunque un suono,
Tal che mai non udì l'età vetusta.

Le adesioni all'invito non mancarono, anzi dovettero piovere quanto mai larghe e cordiali, se il 20 Febbraio 1825 egli poteva pubblicare quest'altro avviso:

« Giunto il momento di dar principio alla erezione tanto desiderata del già scelto nuovo campanile, mi richiama il dovere a render pubblico che Venerdì prossimo 25 corrente, giorno della solita votiva Processione al Santuario, l'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor nostro Vescovo benedirà la prima fondamental Pietra portante l'iscrizione qui riferita. Implorato a questo modo la benedizione del Cielo imprendo animoso la grand'opera con la ferma fiducia, che progredirà senza ritardo all'intero e perfetto suo compimento. »

E la ceremonia riuscì lieta e solenne.

Sulla pietra era scolpita la seguente iscrizione dettata dal valente latinista vicentino ab. Carlo Bologna:

TURRIS BERICAE
SONORI . AERIS . SIGNIS . ET . CONCENTIBUS
URBI . AGROQUE . PROPAGANDIS
FAUSTE . ADSURGENTIS
JOSEPHUS . MARIA . PERUZZI . EPISC . VICET .
MAGNA . MATRE . PROPITIA
LAPIDEM . AUSPICALEM . STATUIT
AN . M . DCCC . XXV . V . KAL . MART .
LUDOVICO . COM . CARCANO . VOLPE
COLL . MUNICIP . PRAESIDE

L'anno dopo era già costruito tutto il basamento rustico bugnato, dentro il quale venne ingegnosamente compreso il nuovo coro. Poi i lavori procedettero molto lenti e soltanto nel 1846 si potè condurre la fabbrica fino alla cella delle campane. Allora si levarono dal castello provvisorio, eretto fuori della porta della Chiesa che guarda levante, le quattro campane più piccole e s'innalzarono provvisoriamente sopra la canna

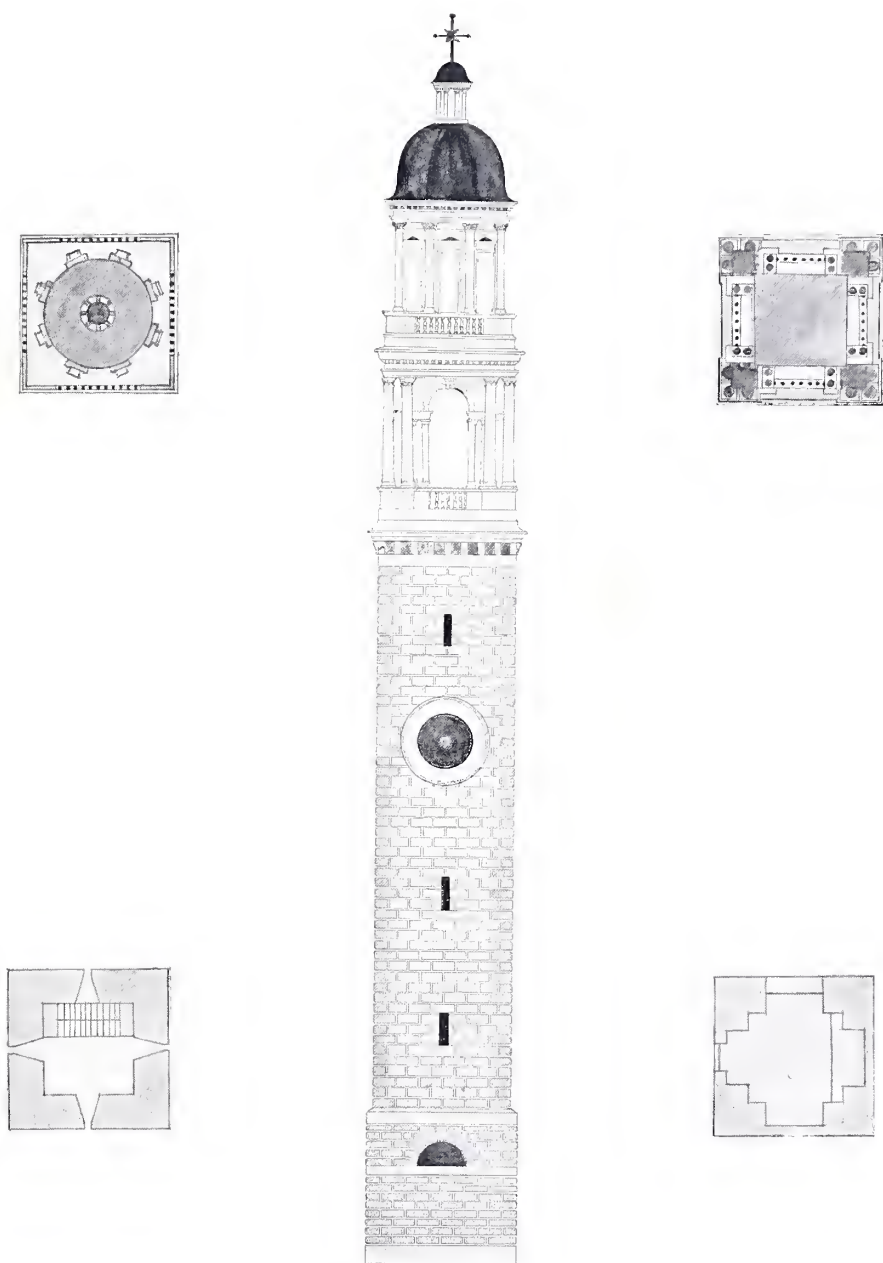
della torre. Nel 1847 si cominciò la costruzione della cella, che si dovette sospendere l'anno successivo in causa dei movimenti che tenevano così desti ed agitati gli animi dei Vicentini. Fallita l'eroica impresa di liberare la patria, e ritornati all'antica servitù, nel 1849 per riprendere i lavori della cella campanaria, si dovette ottenere il permesso dal Comando militare. Fu solo nel 1852 che si giunse finalmente a coprire la cella; e allora furono innalzate anche le tre campane maggiori, che da sei anni aspettavano in Chiesa il lieto avvenimento (1). Nella canna della torre, l'anno dopo, si collocò poi un grande orologio costrutto per L. A. 4000 dal fabbro ferraio Gaetano Savini. A questo punto la torre ideata dal conte Antonio Piovene s'arrestò a cagione della grave spesa e dei dissensi sorti fra l'architetto e la pubblica opinione.

La torre così com'è ora, s'innalza sopra un basamento di bugne rustiche e a pianta quadrata. La canna a quattro faccie, è rafforzata negli angoli da bugne liscie, e coronata da cornice modiglionata. La cella riproduce nelle arcate il secondo ordine della Basilica Palladiana.

Per completare il progetto dell'autore, si dovrebbe ora sovrapporre alla cella una balaustrata ed un tamburo di base ottagona con pilastri corintii agli angoli ed archi aperti negli intercolunni, e sopra questo ancora una cupola ed un cupolino sorretto da colonnine. (2) In causa dei dissensi cui accennammo, venne chiamato a consulto il Cagnola, illustre architetto lombardo, il quale consigliò di modificare il tamburo cangiando

---

(1) Nel 1869 si dovette provvedere ad una nuova armatura in larice per sostegno delle campane. L'opera venne affidata a Giacomo Magnabosco di Castel d'Arzignano, che la diede terminata il 7 Dicembre. L'armatura del Magnabosco, di proporzioni gigantesche e di una solidità a tutta prova, costò L. 3732, di cui L. 2230 al Magnabosco, L. 1330 ai fabbri ferrai Mescolir e Faggion e L. 172 ad Alippio Regalazzo per corde.

(2) Il progetto completo di questa torre del Piovene fu pubblicato in appendice all'opera del Durand.

Il CAMPANILE - Architetto Andrea Piovene

gli archi in finestre rettangolari sormontate da frontoni triangolari.

Nel 1900 vi fu chi pensò di dare un coronamento alla Torre, visto l'impossibilità di compiere l'ultima parte. Venne ideata una balaustrata che girasse attorno al di sopra della cella e dalla quale si staccasse nel mezzo un pinnacolo sorreggente una grande statua della Vergine Immacolata. La Commissione conservatrice dei monumenti e belle arti accondiscese purchè si facesse prima un esperimento artistico con un modello di legno al naturale; ma la prova fatta nei giorni 21 e 22 Giugno non riuscì incoraggiante e l'idea fu abbandonata.

CAMPANE

La memoria della campana più antica fatta dai Padri risale al 1469, non è detto se in aggiunta o solo in sostituzione di una « più grande della prima » già preesistente. Fonditore dev'essere stato un maestro Antonio da Venezia, al quale i Padri, nel 27 Ottobre 1477, pagavano « per resto d'una campana fatta al convento più anni fa » troni 10 :3 :6.

A questa si aggiunse una seconda campana nel 1483, per la quale sappiamo che il 27 Aprile furono sborsati a maestro Zan Cristophoro troni 23 :15 « per parte del metallo », e che troni 18 :12 furon dati il 28 successivo al maestro della campana. Si ha quindi notizia di una terza, maggiore delle altre, comparsa nel 1497.

Superiore a tutte le precedenti fu quella di cui i Padri stessi curarono la fusione nel 1530, e che pesava 1080 libbre *alla sotile* (1). Ma questa non si potè inalzare senza pensare alla

---

(1) Per questa fusione trovo che furono spesi : In sacchi 3 di carbone per cuocere la forma della Campana, Tr. 4 :19. — In sevo colado Tr. 3 1/4 cera nova e trementina Tr. 1 :2 :9. — In filo di rame per legare la forma T. — :13.6 — In un scorzo per la stessa forma Tr. — :7 :6 — In rame Libre 149 a marchetti 6 1/2 la libra T. 36 :6 : — In

costruzione di un nuovo castello e alla collocazione di una chiave di ferro nel campanile, il che portò una spesa complessiva di 120 troni.

Nel 1611 si dovette rifare la campana mezzana mediante il compenso di troni 235 :15. Nel 1669 invece si provvide una nuova campana da Paolo Levi campanaro veronese, alla quale contribuì la città con l'elemosina di 55 ducati, e i Padri vi aggiunsero del proprio 165 troni.

Il 30 Marzo 1707 il P. Priore Rossi, raccolti i Padri Vocali, annunziava che la campana grande da parecchio tempo era rotta, che necessariamente « sarebbe bene farla rebustare » e chiedeva « se volevano che si cresesce di pezzo, o vero farla rifare della medesima grandezza, che si ritrova.» E i Padri unanimi deliberarono di rifonderla qual'era. Ci consta infatti dal libro *Uscite* di quell'anno che nel Settembre furono pagate L. 187,4 al campanaro a conto del suo credito, e che «quale resto della campana» gli furono versate altre L. 307,18 nel Luglio 1709. Però nel Novembre dello stesso anno s'incontra la spesa di L. 309 per una « campana nuova gettata » che fu la « mezzana », per la quale il Convento pagava a Francesco Marino L. 200 il 26 Novembre 1711, L. 139 nell'Agosto 1713, L. 93 nel Luglio 1714, e 63, a saldo del debito, nel Febbraio 1716.

Tuttavia, convien pur confessarlo, per un Santuario come quello di Monte Berico, era pur poca cosa un modesto concerto di tre campane. Forse non sarà mancato, talvolta, il desiderio di cose maggiori sia nei Padri, che nei Vicentini, ma il campanile non poteva capirne di più. Il Padre Antonio Proto, uno dei religiosi più benemeriti vissuti all'ombra del nostro Santuario, ne comprese tutta la difficoltà, ma per vincerla cominciò dalle campane, certo che quando queste ci fossero,

---

stagno Libre 3. Item altre L. 41...... — A M.ro Apollonio da Verona per fatura della Campana grossa che pesa Libre 1080 alla sotile Tr. 39. — A M.ro Luiso fabro per il batente che pesa Lib. 33 et altri ferri Tr. 14 :5. — Al fornasaro di Sandrigo per un carro di calcina Tr. 8 :11. — Al Moraro per fare la fornace della campana Tr. 13 :6.

Piviale regalato al Santuario da S. S. Pio X.

presto o tardi, di necessità anche il campanile per contenerle sarebbe stato innalzato. E così fu. Il giorno 8 Marzo 1821 il P. Proto stendeva regolare contratto con Daciano Colbachini di Bassano, che teneva fonderia in Padova, per « l'acquisto di un ben sonoro e maestoso concerto di campane » alle condizioni seguenti: Che il concerto fosse di cinque campane; che dovessero esser fuse con metallo di prima qualità; che la fusione dovesse seguire nel prossimo Luglio; che il fonditore fosse responsabile per un anno, un mese e un giorno; che i battenti fossero in corrispondenza al peso; che le tre vecchie campane fossero a disposizione del fonditore per ciò ch'erano state valutate, cioè per L. 3,12 alla libbra piccola veneta, e che il pagamento dovesse esser fatto in tre rate.

Il giorno 15 Maggio, visto «che il tuono *Delasolre* potrebbe riuscire troppo debole e quindi non tanto sonoro e magnifico, come si compete al Santuario di Monte Berico, » si stabilì di pieno accordo di aggiungere al contratto queste altre clausole: Il concerto dovesse essere in *Cesolfant* e le campane in numero di sette; il P. Proto potesse, avendone l'occasione, vendere con suo vantaggio, le campane vecchie; di protrarre il saldo totale, in vista della maggior spesa, all'anno 1824 in luogo del 1823 com'erasi convenuto.

Il primo giorno di Agosto il Padre Proto pubblicava questo manifesto:

« Terminate con l'ampla benedizione del Cielo le fusioni tutte del nuovo armonioso concerto, che consiste in n. 7 campane, già da me enunciato nel mio Resoconto delli 18 Aprile prossimo passato, col presente Avviso mi chiamo in dovere di prevenire il pubblico, che per la mattina del giorno 9 del corrente mese, verso le ore 7 con le respettive benemerite Boarie entrerò in Vicenza dalla Porta di Padova, e colle ottenute debite licenze verrò a fermarmi sino a sera nella Piazza maggiore, onde soddisfar si possa la pia e giusta brama di ciascuno nel rimirare la grandezza, simetria, ed ordine della grande opera. »

Bastò questo semplice annunzio per suscitare un vero en-

tusiasmo a Padova e a Vicenza. Scrisse il Dian che quel « trasporto fu un vero trionfo, » (1) e il conte Arnaldo Arnaldi Tornieri assicura che « tutti convengono che non si è mai più veduto un ingresso ed uno spettacolo simile a quello di questa mattina. » (2)

Caricate le campane sopra sei carri, tirati da bovi pomposamente adornati, il buon servita si mosse da Padova alle ore 5 pomeridiane del giorno 8, in mezzo ad una gran folla di popolo acclamante al Santuario del Berico e ai Vicentini. A Porta Savonarola tanta era la calca, che a grande stento si poteva continuare la marcia. Molti padovani poi vollero accompagnare il singolare corteo sino alle Brentelle. Nella notte il convoglio sostò nel palazzo già Ferramosca, allora dei Sesso, a Barban, e di buon mattino proseguì il viaggio per Vicenza. La strada che dalla città conduce al Ponte delle Torri alle otto era già popolata di gente, che, impaziente, non avea potuto aspettare più a lungo di vedere questo nuovo trionfo della fede dei loro Padri. Borgo Padova e le contrade che da questo mettono alla Piazza maggiore erano riboccanti di popolo, le finestre erano gremite. Il Padre Proto comparve col suo seguito alle nove, accompagnato dal conte Agostino Scoto, nobile padovano, che avea desiderato di dare nobile testimonianza di affetto e venerazione al benemerito Servo di Maria, offrendogli la sua carrozza e i suoi servigi. Man mano che il corteo si avanzava gli evviva, gli applausi si facevano più alti e così cordiali da far dire all'Arnaldi, testimonio oculare, che : « nessun conquistatore entrò in Vicenza con tanto applauso. » (3)

Giunto il corteo in Piazza, le campane si fecero sostare presso la Chiesa di S. Vincenzo, dove rimasero fino a sera : ripresero allora il viaggio trionfale per Monte Berico precedu-

---

(1) Dian - Notizie de' due secoli XVIII e XIX spettanti alla città di Vicenza mss. alla Bertoliana. fasc. XI. pag. 1348.

(2) A. Arnaldi Tornieri. Cronaca di Vicenza mss. alla Bertoliana, pag. 1168 tergo.

(3) Idem, alla stessa pagina.

te dalla banda civica e seguite da un'onda infinita di popolo festante. Quivi nuovi evviva, nuovi vivissimi applausi e squilli di trombe e, poichè era già notte, copiosi fuochi artificiali.

Le Muse festeggiavano anch'esse così l'arrivo delle campane a Vicenza:

Misto alla plebe il ricco ed il potente
Di crudo morbo in preda un dì cadea;
E il primier Tempio squallida, e dolente
Berga su questo Colle in voto ergea.

Crebbe la mole allor, che sì repente
Scossa la terra inabissar parea;
E all'opra santa il popol penitente
Compreso da terror la man porgea.

Sorse il Tempio così; ma quali, e quante
Oggi vi scopre il peregrin devoto
Nuove beltà, che non vi furo innante!

E chi le feo? timor? No: fu consiglio;
Fu pio fervor; tu fosti, illustre Proto,
De' Servi di Maria diletto figlio.

La domenica seguente il Vescovo si portò al Santuario, dove, circondato da una moltitudine di popolo, compì la benedizione delle campane. Compiuta la cerimonia rituale, le campane vennero tolte dal palco eretto nella piazzetta che sta davanti alla porta principale del Tempio, e si trasportarono nel castello, che l'abilissimo falegname Imperatore avea innalzato sopra una solida base di muro, provvisoriamente, dietro il Coro della Chiesa, e la sera del giorno 24, con soddisfazione ed ammirazione di tutti, si cominciò a suonarle.

Questo grande ed armonioso concerto, costò al Padre Proto l'ingente comma di Lire 61083 e altre 12990 lire si dovettero spendere poi in ferramenta, battenti, legnami, costruzione della muraglia di sostegno al castello, opere dei falegnami e dei fabbri, gratificazioni, una somma complessiva infatti di 74000 lire raccolte dal Proto con sacrifici immensi, e con mille piccole industrie suggerite dal suo buon cuore.

La maggior campana pesa 4400 libbre, la seconda 3100, la terza 2050, la quarta 1660, la quinta 1240, la sesta 845, la settima 440, in tutto 13735.

Ogni campana è adorna di incisioni e rilievi; ricorda i nomi dei fonditori e riproduce motti biblici ed iscrizioni pie.

La prima ha l'Apparizione di M. V. a donna Vincenza, il disegno del tempio di Monte Berico, l'immagine del Crocefisso, il ritratto di Papa Pio VII allora gloriosamente regnante, e le seguenti iscrizioni :

Ob Religionem erga magnam Matrem Patronam salutiferam Vicentini paecunia colata MDCCCXXI.

Introibimus in Tabernaculum eius;
In loco ubi steterunt pedes eius.

Le seconda : S. Giuseppe, S. Giovanni Battista, S. Vincenzo M., S. Gaetano Thiene e le iscrizioni :

Sena haec monumenta una conflata,
Sacra Deiparae suae Pietas Civium. MDCCCXXI.
Vox Domini in virtute,
Vox Domini in magnificentia.

La terza : S. Filippo Benizzi, S. Pellegrino Laziosi, il B. Bartolameo di Breganze, il B. Giovanni Cacciafronte; e le iscrizioni :

Praetiosa in conspectu Domini
Mors Sanctorum eius.
O Domine quia ergo servus tuus;
Et filius Ancillae tuae.

La quarta : i Santi Felice e Fortunato, Leonzio e Carpoforo, i Santi Martiri di Concordia, S. Lorenzo Martire : e le iscrizioni :

Vox Domini, et in Templo omnes dicent gloriam.
Calicem salutaris accipiam et nomen Domini invocabo.

La quinta : S. Antonio di Padova, S. Antonino Arcivescovo, S. Teobaldo eremita, S. Basilio Vescovo : e le iscrizioni :

Properate Gentes: audite verbum Dei.
Domine exaudi orationem meam
Et clamor meus ad te veniat.

La sesta: Il Crocefisso, S. Francesco d'Assisi, S. Pietro d'Alcantara, S. Luigi Gonzaga: e le iscrizioni:

Tinnitu harmonico sex alto e colle sonamus
Virginis ad Templum Bericae populumque vocamus.
Mihi absit gloriari, nisi in Cruce D. N. J. C.

La settima: S. Giuliana Falconieri, S. Teresa di Gesù, S. Anna, S. Elisabetta: e le iscrizioni:

Septimus iste sonus celsa de Turre propagat
Et bene concordem perficit harmoniam.
Laudabis usque ad mortem anima mea Dominum.

A queste sette campane ne fu aggiunta un'altra, che forma l'ottavino del concerto, e fu dono grazioso del conte Scoto di Padova, amico del P. Proto, di cui sopra si è fatto menzione.

Un fatto che resterà memorabile negli annali della nostra storia accadde la domenica 10 Ottobre 1897. Alle sette della mattina, mentre le campane del Santuario suonavano a distesa per la celebrazione di una Messa per alcune buone operaie giunte in pellegrinaggio, un gran fracasso sbigottì così i devoti da farli fuggire all'impazzata dalla Chiesa. La campana maggiore per la rottura d'uno dei perni del ceppo che la sosteneva, era precipitata nel sottostante piazzale, a piedi del campanile, pochi centimetri discosto dalla scalea che mette nel Santuario per la porta prospiciente la seconda salita, sfondando il lastricato per circa venti centimetri.

Staccandosi dal castello la campana battè prima col battaglio sul balaustro della cella scrostando e lasciandovi una fenditura, quindi sul cornicione che corre esternamente alla base della cella rompendone un pezzo, poi rasentò la facciata del Santuario spezzando un braccio alla statua di S. Sebastiano, rovinando il cornicione sottoposto e il capitello di una colonna. La campana, benchè precipitata da cinquanta metri di

altezza, non ebbe altra avaria che una scheggia del peso di chilogrammi 2,700 e la rottura del battaglio, che andò a battere ai piedi della gradinata verso l'imboccatura dei portici. Fu grazia specialissima della Vergine che, in quel momento, sul piazzale del Santuario e sulle gradinate non si trovasse alcuno, pur essendo giorno festivo e brillando un magnifico sole d'autunno.

Sparsasi la notizia in città, fu per quel giorno e pei susseguenti, un continuo andirivieni di gente che non si stancava di ammirarla e di commentare il caso singolare di vederla intatta. Da principio anzi si sperava di poterla ricollocare al suo posto, così com'era, ma avendola i periti giudicata inservibile, si venne nella deliberazione di affidarla alla fonderia Colbachini di Padova perchè fosse rifusa.

La mattina del 8 Aprile 1898 la gran campana ritornava a Vicenza completamente rifusa. Alla stazione ferroviaria venne caricata su un carro tirato da quattro bovi e trasportata nell'atrio del palazzo Vescovile, dove il 18 Aprile S. E. il Vescovo Antonio Feruglio la benedisse, assistito dal suo segretario, dal Ceremoniere e dal Padrino dottor Sebastiano Anti, alla presenza del Capitolo e di un centinaio di persone. Le furono imposti i nomi di Maria Paolina Vincenza. Questa pesa 2446 chilogrammi, quindi quasi seicento libbre più dell'antica; misura metri 4,85 di circonferenza, m. 1,61 di altezza e m. 1,54 di diametro.

L'adornano varie incisioni e rilievi rappresentanti: l'effigie della Madonna di Monte Berico e della Addolorata com'è nella tela del Montagna, il Ven. Padre Antonio da Bitetto in ginocchio davanti all'apparizione della Vergine, il Pontefice Leone XIII e la sua arma gentilizia; lungo l'esterno del bordo si veggono, pure a rilievo, il prospetto del Santuario e parte dei portici; il convento, il Santuario e il campanile; l'arco delle Scalette; l'interno del Santuario; la facciata della Chiesa antica; il chiostro del convento; e i sette santi Fondatori.

Le nuove iscrizioni dicono così:

I.

MARIA VOCOR ET PAULINA
QUOD TINTINNABULUM MAJUS
PRIMITUS CAMPANA VOCATUM
A S. PAULINO EPISCOPO NOLANO

II.

GRATIARUM FONTEM
ET VICETIAE PATRONAM
ESSE MARIAM
HUIUS CAMPANAE VOX SEMPER LATIUSQUE CLAMITET
EXCITET FIDEM SPEM SURSUM ERIGAT
OMNESQUE AD AMOREM INFLAMMET

III.

FORTUITO NULLIQ. ADJUDICANDO EVENTU
HOC TINTINNABULUM
VI IDUS OCT. AN. MDCCCXCVII
HORA MATUT. VII. CUM IN SUBLIME AGERETUR
FRACTO AXE, PRAECEPS E TURRE
RUIT IN PLATEAM INGENTI CUM STREPITU
CLADIS METU SED MIRABILE DICTU!
ANTE GRADUS TEMPLI NEMINE LAESO
CONSISTIT.

IV.

STIPE FIDELIUM
RELIGIONE IN DEUM ET DEIPARAM AFFLANTE
SPONTE ROMANEQUE OBLATA
DENUO FUNDITUR
PATAVII DIE XXIII. MENSIS MARTII
AN. MDCCCXCVIII
IN EADEM COLBACCHINIANA OFFICINA
NUPERRIME A LEONE XIII
PONTIFICIO DECORATA TITULO

V.

AD PRAECAVENDA QUANTUM FAS EST
DEPLORATA
CIPPI OMNES NOVIS FULCIUNTUR AXIBUS
AD AXE SECURITATIS
REPAGULA ET ALIA RENOVATUR

Venne solennemente issata sulla sua. torre il giorno 24 Maggio 1898.

Quattro anni dopo, forse in causa della fusione, o per altro accidente di cui si ignora la causa, il 27 Settembre 1902 la stessa campana si rompeva. Questa volta, mancando i mezzi, per rifonderla si dovette aspettare l'aiuto di un benefattore generoso, che la Provvidenza mandò nel conte Domenico di Velo.

Venne adunque rifusa in Padova dai Colbacchini la notte dall'11 al 12 Dicembre 1903.

Arrivata a Vicenza il 13 Febbraio 1904, il dì successivo alle 15 veniva battezzata da S. E. Antonio Feruglio, il quale le imponeva i nomi di Bartolomeo, Domenico, Battista, Domenica e Maddalena.

Funsero da padrini il nob. comm. Bartolomeo Clementi e la figliuola sua nob. Maddalena Clementi.

Tutt'attorno alla parete esteriore sono fregi, immagini ed iscrizioni che, ricordano la sua origine e la sua storia.

Il suo labbro, accompagnato come da una larga collana, è a bassorilievi raffigaranti la facciata, l'interno e l'altar maggiore del Santuario, il chiostro del convento dei P.P. Serviti ed altre vedute. Vennero ancora qui riprodotte le cinque iscrizioni date sopra, ch'erano in quella rifusa nel 1898, e si aggiunsero quest'altre :

Sotto all'effigie di Pio VII :

OB RELIGIONEM ERGA MATREM
PATRONAM SALUTIFERAM VICETINI PECUNIA COLLATA
ANN. MDCCCXXI

Sotto alla nuova Effigie di Maria Vergine di Monte Berico :

VIRGINIS AUGUSTAE BERICI MONTIS SIMULACRUM
IN PRISTINAM FORMAM RESTITUTUM
QUOD VATICANI CAPITULI DECRETO
JOSEPHUS SARTO
ROM. ECC. CARDINALIS VENETIARUM PATRIARCHA
CORONA AUREA GEMMIS DISTINCTA
SOLEMNI RITU REDEMIVIT
VIII KALENDAS SEPT. AN. MCM

Sotto l'effigie del Santo Padre Pio X:

PIUS X
PRIDIE NONAS AUGUSTI AN. MCMIII
IN PONTIFICEM MAXIMUM ELECTUS
QUINQUE POST DIES
TRIPLICEM DIVINAE POTESTATIS CORONAM
IN VATICANA BASILICA
SOLEMNIBUS CÆREMONIIS ACCEPIT

Si volle infine ricordare l'ultima rifusione e il munifico compianto benefattore conte Domenico di Velo, del quale si vede il ritratto con le seguenti iscrizioni:

VIRO MUNIFICENTISSIMO
AES IPSUM
DEBITAS SEMPER REFERAT
GRATES.

QUATUOR POST ANNIS MENSIBUSQ. QUATUOR
QUAM ITERUM CONFLATUM FUERAT
V KALENDAS OCTOBRIS AN. MCMII
DUM SUB NOCTEM PULSATUR RURSUM DEHISCIT
MENSE NOVEMBRIS AN. MCMIII
IN EADEM COLBACCHINI AERARIA OFFICINA
TERTIUM FUNDITUR

La campana è alta m. 1.65, ha un diametro di m. 1.56, uno spessore di mill. 109 ed un peso di quintali 25.24. Il battaglio pesa mezzo quintale.

Il dì 26 Febbraio 1904 venne innalzata sulla torre e il 19 Marzo successivo si compiè la cerimonia della solenne inaugurazione.

IL CONVENTO

Venne eretto nel 1429, subito dopo la costruzione della Chiesa, nello spazio di un anno, con plauso ed ammirazione del popolo vicentino, come narra il Processo autentico: *Monasterium vero infra alterius anni spacium, maxima cum laude Dei, devotione fidelium, ac non parvo stupore singulorum ad perfectionem maximam perductum est.* (1)

La fabbrica infatti rivela subito la somma perizia dell'architetto, che alla semplicità voluta dall'ordine monastico accoppiò squisitezza di proporzioni e di forme, distribuendole in modo da servire sapientemente all'ufficio al quale le volle destinate. Ma la fabbrica allora era limitata al contorno del Chiostro e all'ala dei sotterranei volta a Settentrione. Tutto il resto vi fu aggiunto poi, a larghi intervalli, e particolarmente nella prima metà del Settecento per la munificenza del P. Ferdinando Gabrielli.

Ma quel Convento, destinato ad ospitare pochi padri e qualche laico, ben presto riuscì insufficiente allo scopo per cui era stato eretto. Lo riconosceva esplicitamente il 7 Luglio 1464 Giosuè de Forcella, *Decretorum Professor* e Delegato del card. Marco Barbo Vescovo di Vicenza. Avendo egli infatti notato come quel Monastero *magnis indigeat aedificiis, cum ad ipsum confluat secularium moltitudo, numerusque Patrum et Fratrum Religiosorum crescat in dies,* e pur sapendo come mancassero affatto i mezzi onde provvedere, esortava i fedeli

(1) Processo Autentico, Mir. X.

della città e della diocesi di esser larghi di elemosine a quei Padri che si presentasser loro. Ai pietosi offerenti concedeva grazie spirituali, cioè quaranta giorni d'indulgenza.

La benigna concessione del Forcella veniva poi confermata da Angelo Fasolo nel 24 Luglio 1465 e da Mosè Buffarelli Vescovo di Belluno nel 21 Luglio 1466 e nel 21 Luglio 1467, l'uno e l'altro in qualità di Luogotenenti generali del cardinal Barbo.

Quanto abbiano fruttato quelle questue non è ricordato; ma è probabile che col denaro raccolto in quel tempo sia stato costruito quel braccio di fabbrica che si estende verso il monte facendo quasi un angolo ottuso con la facciata della Chiesa gotica ed era conosciuto per il *Ghetto*, e che al pianterreno serviva di foresteria.

Notizie più sicure si hanno degli ampliamenti eseguiti verso la fine del secolo dalla parte opposta. Nel Febbraio 1493 si cominciò «a fabbricare la tinazzara, legnara et refettorio» e di ciò si fece ricordo in una pietra sul muro prossimo alla porta della « Tinazzara ».

MCCCCLXXXXIII

DIE XXVI FEBRUARIJ HOC OPUS COEPTUM FUIT

Prima d'allora, il 7 Maggio 1484, mastro Zancristophoro Olivïero aveva ricevuto trenta ducati «per la fabbrica del zardino».

Nello stesso anno si cominciò coraggiosamente anche la fabbrica del refettorio, un'ampia e magnifica sala, ma il lavoro fu così lento che passarono quasi quarant'anni prima di vederla terminata. Pose la prima pietra il priore fra Antonio Organ nel 1493: nei due anni successivi, il priore P. Filippo Cavazza condusse la fabbrica dalla cucina fino alle fenestre del refettorio, e il Priore Arcangelo Godi, dalle fenestre al soffitto, quindi, probabilmente per la mancanza di danaro, i lavori rimasero sospesi. Nel 1506 mastro Battista della Longara si obbligava di dare « tutti i legnami bisognevoli per la detta fabbrica del refettorio, secondo la loro qualità e quantità, sì

per il sofitto come per il coperto », per la somma di 325 troni. Nel *libro de' debiti e crediti* all'anno 1507 figurano varie spese « fatte per alzare il muro del Reffetorio novo et coprirlo et metere la prima travatura ». Si pagavano inoltre il 30 Luglio troni 14 :5 « per compita soddisfacione di cinque miara di quadrelli ». Nel 1508 i lavori sono continuati e si sborsano in più volte troni 120 :5 al *fornasaro* di Pusterla per materiali somministrati; troni 112 a mastro Martire per 45 pertiche di muro e per coprire il refettorio; troni 32 :8 :6 a mastro Gasparo *ingegniere* per lavorare il legname; e troni 162 : 16 in partite diverse. Ma poi, e sempre per la mancanza di denaro, si sospendono i lavori fino al Marzo 1527, in cui i Padri, finalmente si decisero a « mettere la porta ». Nel 1532 si acquistavano alcune « tavole di nogara », e nel Luglio 1538 si pagavano troni 47 a maestro Battista *marangon* « per compita soddisfazione di troni 57 per aver fatto quatro tavole con suoi piedi per il Reffettorio ».

Più tardi si pensò anche alla decorazione, ma di questa non rimane traccia : sappiamo soltanto che nel Luglio 1664 si pagarono al P. Maestro Gasparo L 111.13, « oltre il dinaro de Padri », per aver fatto dipingere il « soffitto del Refetorio et il sfregio attorno con varie imprese ». Terminata la decorazione mastro Geronimo *marangone* di Verona metteva quivi a posto « li banconi et piedi delle tavole » ricevendo « ducati 100 », e — dulcis in fundo — nel 1572 Paolo Veronese ornava con una delle sue tele meravigliose una intera parete del Refettorio. I banconi sparivano, e un brutto giorno sparì pure il dipinto di Paolo; ma questo, dopo qualche anno ritornò a rallegrare l' ampia sala deserta.

Di questo capolavoro, del suo merito, della sua storia nel corso dei tempi, è detto poi, in un apposito capitolo.

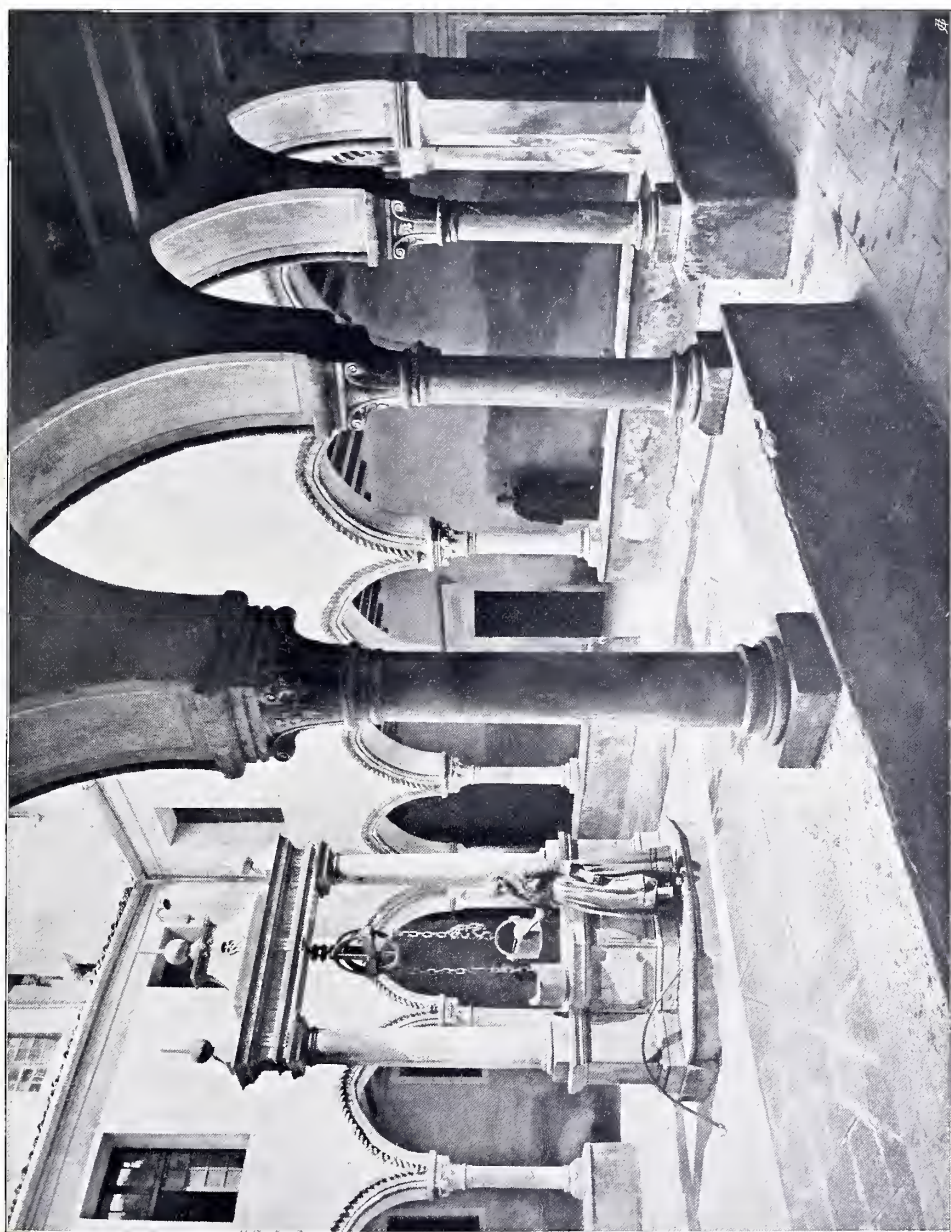
Abbiamo visto come la fabbrica dell' antico monastero era limitato al Chiostro e alle celle attigue.

L' aggiunta fatta più tardi appare visibile dalla costruzione sovrapposta, che stride con l' antica e ne deturpa la squisita bellezza.

E' naturale che il chiostro di stile ogivale, ad archi in terraccotta ornati da un cordone a spirale, sorretti da colonnine di pietra, doveva completarsi con una cornice in terra cotta, che fu distrutta quando si volle erigere il corridoio e le celle superiori. Quando ciò si sia fatto si può arguire da alcune note desunte nei libri di uscita del Convento. Sono qui ricordati compensi a maestro Antonio tagliapietra « per compito pagamento dei lavorieri fatti al Convento, cioè pilastrà, porte e finestre per far camere, » e a maestro Battista *muraro* « per parte d' opere fatte al Convento, cioè al salizato, » nell'Aprile 1532. Nel marzo dell'anno successivo troviamo una partita « in tavelle per salizare le Camere ; » nell'Aprile un'altra « per gli usci delle Camere dell'Inclaustro et le finestre » lavorate da maestro Antonio marangon; e una terza nel Maggio di troni ventiquattro spesi dal P. Silvano « in Celle nuove ».

Nè si può dire che queste nuove Celle fossero in quella parte di Convento che fu principiata dai Padri nel 1493, perchè, come afferma il P. Gabrielli, « in quella parte non vi sono mai state, nè vi sono al presente », cioè fino al 1704, in cui egli scrisse. Quivi non c'era che « il Refettorio, cucina e cucinotto, sopra di cui vi è una stanza, che serve di abitazione al cuoco, la qual stanza col cucinotto di sotto è stata fatta molto tempo dopo ». D'altra parte gli stipiti e l' architrave della porta, su di cui sta scritto : *Hospitium Superiorum,* dello stile del cinquencento, giustificano pienamente la nostra asserzione. E per la stessa ragione dello stile non si può pensare alle celle costruite nel *Ghetto,* dove gli stipiti delle porte delle piccole celle segnano l'ultimo periodo dello stile gotico, che concorda pienamente con l'epoca in cui sarebbero state edificate.

In « calcina, sabbione, opere, madoni, muratore » si spendevano nel 1568 centotrentaquattro troni « per certa fabbrica et una masiera » ; ma in quale sorta di fabbrica non è specificato. E ciò pur si dica dello sborso fatto quattr'anni dopo di troni 670 :10 « per la fabbrica del Convento in varie partite ».

Una forte somma, in relazione ai mezzi economici del

Chiostro del Convento

Convento, fu spesa sul finire del secolo XVI e nel principio del XVII per la cisterna nel mezzo del Chiostro.

Costruita quando lo fu il Chiostro, sentiva allora i danni del tempo: nel 1593 erano necessari troni 162:2 per « calcina, sabia, quadrelli e muratore » onde accomodare il condotto; nel Dicembre 1600 fu necessario spendervi attorno altri 524 troni, senza frutto però, perchè urgeva un ristauro radicale.

Infatti il 13 Dicembre 1610 i Padri sopraffatti dall'urgenza, facevano sapere ai Deputati della Città che la « cisterna antica e necessarissima » era « per lo corso di poco meno di duecento anni ridotta a pessimo stato ». In causa di che non solamente essi ne avevan danno, « ma anco molto più di tutti quelli che in ogni tempo e nelli maggior caldi dell'anno con un concorso grandissimo vanno a visitare quella santa Chiesa ». Di necessità essi eransi risolti di farla accomodare; ma benchè « dal principio hanno creduto che ciò debba effettuarsi con spesa di non molta importanza » dovettero persuadersi, anche per giudizio di periti fatti venire da Venezia, a doverla del tutto rinnovare con la somma di ducati 600.

I Deputati trovarono giusto di venir loro in aiuto, e deliberarono un sussidio di cento ducati. Così il lavoro venne subito iniziato. Compiuta la cisterna si volle un nuovo pozzo, che fosse elegante e nello stile dell'epoca: si trova infatti che « per soli ornamenti » del pozzo, venivan spesi nel Marzo 1611 troni quattrocento. Due colonne doriche sorreggono la trabeazione a doppio prospetto; nell'uno è scolpito in piccole dimensioni e a bassorilievo la statua della Madonna con i devoti, come è rappresentata nel suo altare, e porta la data della costruzione 1611; nell' altro è scolpito lo stemma dei Padri Serviti e l' anno 1864 in cui fu ristaurato. Tre palle di pietra su piedistalli servono di finimento.

Per far posto al nuovo pozzo, convenne, naturalmente, toglier via il primitivo, gotico, semplice ma bello. La vera con fregi ed emblemi andò a finire a villa Ambellicopoli, da un secolo Guiccioli.

Centocinquant'anni dopo, « il piano del cortile del Chiostro era in buona parte consumato, anzi in alcuni luoghi del tutto consumato ». Il 12 Marzo 1764 il Priore raccoglieva all'uopo i Padri, ed esponeva la necessità di riparare il danno. I Padri, udita la relazione e discusso il da farsi conchiusero « universalmente » doversi fare il pavimento di detto cortile tutto di quadroni di pietra dura » e doversi ripassare « li scolatoi, le mura e li volti della cisterna secondo il bisogno ».

Il Padre Maestro Ferdinando Gabrielli del Convento della Santissima Annunziata di Rovato, il 16 Maggio 1707 faceva istanza ai Padri di Monte Berico « di esser adotato per figlio del loro Convento », obbligandosi « di esborsar ducento ducati efetivi di carità ». I Padri nostri, che già avevano avuto il Gabrielli a loro Priore dal Giugno 1704 al Maggio 1705 e ne apprezzavano i meriti, si affrettarono a rendergli grazie della proposta fatta e ne scrissero il nome nell' albo dei figli del Convento.

Il P. Gabrielli allora e poi dimostrò una così viva riconoscenza da lasciar non solamente memoria indelebile della sua munificenza, ma da meritare l'attestato più solenne che una città possa dare ad un cittadino benemerito del pubblico bene. Il 29 Novembre di quello stesso anno 1707, il Priore Antonio Maria Lucchini annunziava al Capitolo che il buon Padre Gabrielli aveva « tutta la dispositione di fabbricare una habitacione a' sue spese sopra la Cucina e Camera del cuoco facendosi l' ingresso con una scala da erigersi » fra le due stanze, che dal dormitorio superiore mettevano alla cucina. Chiedeva quindi ai Padri se stimassero opportuno di concedere al loro Confratello di far « tutti quei Comodi e fori, che li parevano proprij senza che il Convento (sua vita durante) habia niun gius in detta habbitacione ». Posto ai voti il partito, li ebbe tutti favorevoli.

Una tabella votiva data al Santuario in memoria di un prodigio avvenuto il 26 Febbraio 1695 per intercessione di Maria, rappresenta il prospetto dell'antico Convento, il quale differiva dall'attuale in questo, che allora sopra la sala del

refettorio si estendeva una loggia, chiamata il *Belvedere* a cagione del panorama magnifico che di lì si godeva.

Il P. Gabrielli, tolse questa loggia, e fece costruire in suo luogo un'ampia sala decorandola di stucchi, di affreschi, di busti e ritratti dei personaggi più illustri del suo Ordine.

I ritratti ad olio rappresentano sette teologi Consultori della Serenissima Repubblica di Venezia e sono :

F. Paolo Sarpi, Veneto, MDCVI.
F. Fulgenzio Mica, Bresciano, MDCVII.
F. Francesco Emo, Veneto, MDCLVIII.
F. Celso Viccioni, Bresciano, MDCLXXXV.
F. Odoardo Valsecchi, Bresciano, MDCCIV.
F. Paolo Celotti, Udinese, MDCCXV
F. Enrico Fanzio, Udinese, MDCCLIV.

I busti figurano invece alcuni illustri generali dell'Ordine Servita : i nomi dei quali si leggono scolpiti nei piedistalli di ognuno e sono i seguenti :

Fr. Gio. Vincenzo Luchesini, MDCLXXII.
Fr. Calisto Pucinelli, MDCLXIV.
Fr. Enrico Borghi. MDCLII
Fr. Girolamo Puricelli. MDCLVIII
Fr. Lodovico Giustiniani. MDCLXVI
Fr. Giorgio Soggia. MDCLXXVIII
Fr. Giulio Arrighetti. MDCLXXXIV
Fr. Pietro Bertazoli. MDCCVIII
Fr. Anton Maria Castelli. MDCCXIV
Fr. Angelo Maria Ventura. MDCCXVI

Gli affreschi sono di Francesco Aviani, che il Calvi disse eccellente, ma che in verità lasciò sol qualche buon quadro nelle ville del Vicentino. Gli affreschi lavorati in questa rappresentano : una tempesta in mare, una porto di mare, una nevicata e un incendio. Lo stesso Aviani dipinse anche il soffitto della sala medesima e la stanza del Generale, alla quale si accede dalla sala stessa.

Qualche anno dopo, il P. Arcangelo Fabris, in luogo del

Priore assente, annunziava ai Padri raccolti in Capitolo, che il benemerito P. Gabrielli aveva divisato, avendone licenza, di « multiplicarsi il commodo delle camere nel sito delle lozze laterali all' appartamento già da lui fabbricato ». Chiedeva ancora il permesso « di calar un piede in circa il soffitto della pubblica cocina ». I Padri unanimi accordarono una cosa e l'altra. In tal guisa si aggiunsero in capo alla sala le stanze, oggidì destinate al generale e ad altre persone distinte.

Nè terminano qui le beneficenze del buon servita pel suo Convento; finchè egli visse non cessò mai di largheggiare del suo per il bene dell'Istituto e per il decoro del Santuario. Anzi le sue munifiche e provvide elargizioni parvero così di considerazione agli stessi Governatori della città che, lui vivente, gli decretarono pubblico monumento.

Richiesti i Padri di « onorevole loco da collocarlo », il 20 Maggio 1737 deliberarono « d'assignare il loco sopra la porta che dal Chiostro passa nell' atrio del refettorio ». L'iscrizione scolpita nel marmo dice così :

FERDINANDO GABRIELLIO BRIX. ORD. SERV. B. M. V.
EXPROVINCIALI MAGISTRO
CUM PROPTER SINGULAREM PRUDENTIAM TUM VITAE INTEGRITATEM
EGREGIO VIRO
QUOD MONTIS BERICI AERE PROPRII DEPOSITI
TEMPLUM ORNAVERIT AEDES AUXERIT
VINCENTIAE DECEMVIRI EX DECRETO
HOC GRATI ANIMI MONUMENTUM
P. C.
M . D . CCXXXVII

Dopo la morte del Gabrielli nuove fabbriche non si fecero : fu solamente un secolo dopo, nel 1835, quando i Padri Serviti furono rimessi al loro Convento, che il Padre Magnaghi innalzò sopra le celle del Chiostro un nuovo piano destinandolo al noviziato. Quest'ultima fabbrica si può dire che continui l'ultima parte compiuta dal Gabrielli.

Nello stesso anno si apriva la porta e si faceva la piccola scala che dall'atrio della sacristia mette al Chiostro.

L'anno prima si era fatta la cappellina interna del Convento, dedicata all'apparizione di Maria a donna Vincenza. La tela dell'altare ricorda il solenne avvenimento.

Nel 1860 l'architetto Giovanni Miglioranza disegnò ed eseguì, attigua alla Chiesa gotica, la facciata del Convento, in armonia con quella della Chiesa e degna di starle vicina. Per la morte del geniale artista, e più ancora per l'enorme spesa a cui dovevano sobbarcarsi i Padri Serviti, si dovette interrompere il lavoro; ma la parte che si potè eseguire, quale ora si vede, dimostra assai bene qual grazioso lavoro sarebbe riuscito se si fosse potuto terminarlo.

E' una simpatica zona di edificio che l'occhio trova in piedi stretta fra la chiesa gotica e un lato del convento: una porta, e poi salendo una prima finestra, e un'altra sormontata da un così audace finimento da parer un pinacolo. La porta deriva evidentemente da quella della chiesa gotica; le manca solo la corona dell'arco gotico. Attorno alle due finestre gotiche, scherzano pietre di due colori, crocette, piccole stelle e esili steli.

LA CENA DI PAOLO VERONESE

Nel libro delle spese del Convento, sotto la data del 29 Aprile 1572, si legge: « Item spesi troni seicento nel cenacolo del refettorio cossì daccordo conduto in casa de man de Ms. Paolo Veronese, che stanzia in Venezia come appare per il suo scritto de mano desso..... Tron 600 ».

Lo stesso libro ci fa sapere che il 29 Luglio dello stesso anno, furono spesi « per ferro lavorato per coprire il quadro, et girelle 4 L. 17 :8 : — item in corda passà 39, marchetti 39; in revo forzino marchetti 2; in broche, marchetti 6; in tela per coprirlo L. 36 :16 ».

Non occorre far notare che quel prezzo sarebbe oggi irrisorio per una tela di tanto merito e di così grande misura (m. 8.78 di lunghezza e 4.47 di larghezza), piuttosto val la pena

di ricordare un fatto importante pei biografi di Paolo. Fu detto e ripetuto che il Veronese dipingesse questa Cena nel Convento dei Serviti di Vicenza trovandosi lì in asilo onde sfuggire alla giustizia, giacchè egli avrebbe procurata per gelosia la morte di un suo discepolo, il Fasolo, che lavorava con lui a Vicenza nella loggia del Capitanio. Il racconto poteva tanto più sembrar verità per la circostanza che allora a Priore del convento vi era uno zio materno di Paolo, Damiano Grana, veronese, che il pittore secondo accettata tradizione, avrebbe anzi effigiato nel quadro stesso in quel venerando vecchio calvo, dalla fluente barba, ritto in piedi sull'ultimo scalino. Ora il documento mostra chiaramente come il quadro sia stato « conduto in casa » secondo gli accordi presi, e per il prezzo stabilito, dal pittore che abitava a Venezia.

Disse a ragione l'Algarottti che questa è forse la più bella Cena di quante n'abbia Paolo saputo mai imbandire, tanto è grande la meraviglia che suscita lo splendore dell'arte, la pompa delle colonne, delle sale, delle loggie, degli sfondi, dei prospetti; la nobiltà dei sembianti e le signorili maniere dei commensali, e sopra tutto la celeste dolcezza di cui è improntata la divina figura di Cristo pellegrino, posto a lato di Gregorio Magno. Il Bresciani così la descrive :

L'azione di questa grand'opera, si svolge in una grandiosa loggia composita, che presenta all'occhio quattro colonne isolate, e termina, da ciascuna porta, con un piedritto che serra magistralmente il quadro. Dagli intercolunni di questo prospetto si scorgono, di dietro alla loggia, altre quattro colonne isolate. La volta di mezzo è leggiadramente ornata; gli intercolunni laterali sono chiusi da balaustrate e dinanzi hanno due gradinate, pure con balaustri, le quali portano, da una parte e dall'altra, su di un ripiano, ch'è in continuazione del piano della loggia, dirimpetto all'intercolunnio di mezzo, che resta interamente aperto. Il pavimento del ripiano e della loggia è lastricato di marmo a varî colori simmetricamente compartiti. Serve di sfondo alla loggia un vago paesaggio : dall'alto del

Testa di Cristo Pellegrino

Dettaglio della « Cena » di Paolo Veronese

cielo discendono due angeli portanti una fascia leggiadramente intrecciata col motto: *Pax Domini sit semper vobiscum.*

Dodici pellegrini sono commensali del Pontefice, e la varietà delle vesti che indossano indicano le diverse nazioni donde provengono. Siedono, di faccia a chi guarda, ad una tavola che occupa quasi tutta la lunghezza della loggia medesima. San Gregorio è fra essi, proprio nel centro dell'intercolunnio di mezzo. Quà e là molti principi invitati a far corteggio. Il pellegrino che sta alla destra del santo Pontefice leva con le diafane dita il coperchio della coppa, ed ecco! egli vien subito e da tutti riconosciuto per il Salvatore, così grande è il fulgore che s'irradia dalla sua faccia divina. Due cardinali sono assisi a mensa in su due sedie a bracciuoli, uno per parte, tra l'intercolunnio di mezzo: quello a destra osserva il Redentore con un occhiale, l'altro sembra estatico per l'avvenimento. Più avanti del Cardinale, collocato a destra, in atto di camminare, un bel giovanetto, vestito alla spagnuola sta colla persona mezzo rivolta alla mensa, guarda con viso ilare gli spettattori, e tiene fra le braccia un cagnolino.

Alla real mensa le imbandigioni sono copiose: valletti e donzelle sono occupati chi a versar vino, chi a somministrar vivande. Altri servi salgono e scendono dalla gradinata, a destra di chi guarda, coi taglieri, co' deschi e co' vassoi. Quivi sul ripiano, graziosamente appoggiato al pilastrino dove termina la balaustra della scala, sta Paolo in abito giallo foggiato alla spagnuola, osservando con istupore il celeste Pellegrino. Ha la sopraveste avvilupata e gettata sul pilastrino della stessa balaustrata, al di fuori della quale vi è il suo bordone col milesimo: MDLXXII epoca in cui eseguì questo dipinto. Sull'altra gradinata, a sinistra, vi ha un bellissimo gruppo di poveri, composto di due ragazzine, una donna con un bimbo al collo un giovane ed un vecchio, ai quali uno dei servi porge del pane. Sull'ultimo scalino, di fronte all'effigie dell'artista vi è un religioso dei Servi di Maria, vecchio, calvo colla barba e i pochi capelli canuti.

A completare la scena, egli tratteggiò anche un gatto so-

riano, che esce da sotto alla mensa, una scimmia legata ad un balaustro che fa un movimento assai grazioso, e per ultimo vicino a sè, quello stupendo cane levriere che guarda se di tanta abbondanza gli si getti a rodere un catollo di carne, o un rilievo di osso o di pane.

* * *

Il conte Arnaldo Arnaldi Tornieri, dopo aver narrato nelle sue cronache il 28 Gennaio 1798 alcune vergognose imprese compiute fra noi dai Francesi, soggiungeva: « Aveano meditata un'altra impresa eroica, e lo so di certo, di rubarci cioè, e mandare a Parigi il quadro di Paolo Veronese, che è nel Refettorio dei Padri di Monte, come hanno fatto a Venezia dei quattro cavalli di bronzo a S. Marco. Ce lo ha salvato un altro buon francese onorato, il Pittor Menasò, dicendo loro che il levar quel quadro dal suo luogo e mandarlo in pezzi è lo stesso ». Noi che vedemmo già come il Manageot donasse al Santuario la sua bella Madonna degli Angeli, dobbiamo apprezzar l'uomo ancor molto più dopo aver appreso del suo nobile intervento in questa circostanza. Dobbiamo poi provar rimpianto che tredici anni più tardi il fine artista più non si trovasse a Vicenza, che se vi fosse stato, il buon conte Arnaldo non avrebbe forse dovuto scrivere il primo Giugno 1811, quest'altra dolorosa pagina delle sue Cronache: « Sono anni ed anni che i francesi fanno la guerra al famoso quadro di Paolo Veronese, che rappresenta la Cena di S. Gregorio Magno,.... considerata come la più bell'opera di Paolo, che fosse nella Lombardia. La città lo ha sempre difeso; ma finalmente il valor francese lo ha eroicamente conquistato, lo ha già imballato per mandarlo a Parigi a folgoreggiare tra le spoglie dei vinti ».

Per fortuna però, non giunse fino a Parigi la preziosa tela, perchè quando la potenza di Napoleone fallì per sempre a Waterloo, la Cena del Veronese non aveva ancora varcato il confine, ma giaceva all'Accademia di Brera. Il Podestà di Vi-

cenza si affrettò allora di far vive suppliche all'Imperatore perchè benignamente volesse restituirlo al Santuario, di cui fu sempre grande ornamento. L'Imperatore accolse la preghiera, e con Sovrana Risoluzione del 30 Maggio 1816, dispose che il quadro fosse reso.

L'anno dopo la nostra Congregazione Municipale, con lettera 9 Novembre 1817, annunziava al Pro-Reggente del Santuario come già fossero stati presi « gli analoghi concerti » con la Galleria di Brera « pel sicuro ed incolume trasporto del Quadro ».

Il prezioso rotolo giunse a Vicenza l'11 Dicembre per esser depositato nella pubblica Dogana a S. Stefano. Il giorno 13, portato da dodici facchini, rientrò alle tre del pomeriggio nel refettorio del Convento, salutato dal festevole suono delle campane.

Il dì seguente il Delegato conte Pasqualigo e il Vice Delegato vollero accertarsi che il viaggio non avesse danneggiato la tela : la tolsero allora dalla cassa dove era stata accuratamente riposta, la stesero sul pavimento e con grande soddisfazione poterono riconoscerne l'ottimo stato. Dopo averla riposta nella cassa, ne fu tolta nuovamente il 10 Gennaio 1818 per rimetterla nell'antico posto in cui era stata, come nella sua sede naturale, per quasi duecento e cinquant'anni.

Per la maggiore conservazione del dipinto, si costruì sulla parete un tavolato dell'altezza della sala, discosto un piede dalla muraglia, affinchè la tramontana non recasse pregiudizio nè alla tela, nè alla pittura. Quindi venne chiesto al Governo di Venezia l'opera di un artista esperto, il quale riparasse con sollecitudine i piccoli danni sofferti nelle avventurose peregrinazioni. Il Governo mandò Antonio Floriani, restauratore famoso di vecchi quadri, il quale riparò tosto e con perizia ad ogni avaria.

* * *

Ristabiliti i Padri Serviti a Monte Berico con Sovrana Risoluzione del 4 Luglio 1835, il Comune di Vicenza, proprieta-

rio della Chiesa, del Convento e degli orti annessi il 26 Novembre con atto pubblico concedeva ai detti Padri l'uso perpetuo del Convento, ma « sotto l'espressa riserva » che la Cena di S. Gregorio, esistente nel Refettorio, dovesse esser trasferita nella Pinacoteca del Comune, « e ciò ove e quando piacesse all'Autorità Municipale senza veruna opposizione nè in fatto, nè in parole per parte dei R.R. P.P. Religiosi ».

I Padri accettavano riconoscenti la cessione loro fatta, impegnandosi di mantenere e rispettare inviolabilmente i diritti del Comune proprietario; tuttavia supplicavano i Rappresentanti della Città, di voler sentire il voto del Consiglio Comunale, prima di deliberare il trasporto del prezioso dipinto del Veronese.

In tal guisa le cose rimasero allo statu quo; ma quando per pubblico voto, si giudicò che il quadro, ove fosse stato portato nella Civica Pinacoteca avrebbe ricevuto più cure e avrebbe conferito decoro a quel Patrio Istituto, i Serviti ottennero dal Vicerè Rainieri la dichiarazione, che il Quadro di Paolo rimanesse nel Refettorio del Convento a Monte Berico, purchè non fosse per altro dimostrato che non si potesse colà provedere a quella accurata conservazione, per la quale si offriva la Fabbriceria del Santuario (Dispaccio 13 Dic. 1844).

Il Municipio invitò i Serviti a provvedere, ed essi il 10 Giugno 1845, mandarono i pareri da loro richiesti dei pittori Orlando e Pala, sottraendosi però a qualunque dispendio. Il Municipio, udito il parere della Commissione d'ornato, di pieno accordo deliberò allora di rivolgersi all'Imperatore, col mezzo dell'Arciduca Vicerè, dimostrandogli che la tela, senza una conveniente riparazione e una diligente custodia, ciò che era vano aspettarsi dai Padri dopo l'esperienza di dieci anni, andava incontro ad una irreparabile perdita. L'avv. Sebastiano Tecchio ebbe l'incarico di stendere tale memoria con ogni sollecitudine: la firmarono il Podestà Costantini, gli Assessori Di Thiene, Folco, Testa e Valmarana. Il parere dato dalla Commissione all'Ornato il 13 Giugno 1843 era sottoscritto da Jacopo Cabianca, Giovanni Bellio e Ottaviano Mocenigo. La

Il Padre Servita Grana
Dettaglio della « Cena » di Paolo Veronese

Commissione trovava necessario che il quadro fosse sollecitamente foderato e venisse assicurato il colore screpolantesi; che in seguito si rimettesse il colore perduto, fosse pulito tutto il dipinto, fossero levati gli anneriti ristauri, e tutto in fine fosse armonizzato e ridotto ad uno stato decoroso. Stimava perciò necessario il valersi di Sebastiano Santi, ristoratore dei dipinti del Caliari in San Sebastiano e nel Palazzo Ducale di Venezia, perchè ridesse vita anche a questo.

La Commissione riconosceva pure che nessun'altra luce fuor quella per la quale il quadro venne fatto, avrebbe potuto esser più propizia all'effetto di quell'opera. Ma dopo che tre secoli avevano ammorbidito, sfumando, i passaggi delle tinte, la Commissione era persuasa di far bene augurandosi che maggior luce venisse a rischiarare quel capolavoro per ravvivarsi su certe bellezze annebbiate un po' dalla patina di vecchio.

Si doleva perciò che il quadro non fosse stato posto nella Patria Pinacoteca in gran luce e alla medesima inclinazione di luce, e di più in luogo molto più comodo per quegli artisti che l'avessero voluto studiare. Citava l'esempio dell'Assunta del Tiziano trasferita dal maggior altare di S. Maria dei Frari di Venezia all'Accademia delle belle arti. Deplorava che malgrado le tante proteste, i Serviti non avesser avuto tutta la cura che avrebbe voluto la conservazione del quadro, e rammentava che il 9 Febbraio 1844 la medesima Commissione aveva fatto conoscere come il quadro, quantunque ristaurato dal Florian, era stato sotto ai loro occhi lacerato in più parti. Insisteva perche il Municipio ne ottenesse il trasferimento alla Civica Pinacoteca.

Il ricorso presentato dal Municipio, per le mani del Vicerè, all'Imperatore il 20 Settembre 1845, stabiliva anzi tutto che proprietario del quadro era il Comune, il quale lo aveva ricevuto in dono dall'Imperatore quando nè in Vicenza, nè in alcun'altra Provincia Veneta, sussisteva la Corporazione dei Serviti, e precisamente il 30 Maggio 1816. Si richiamava quindi alle espresse riserve fatte ed espressamente assentite nel Protocollo 28 Novembre 1835 col quale si concedeva il Con-

vento ai Padri Serviti. Dimostrava inoltre come fosse dovere del Municipio di chiedere il trasferimento essendo esso responsabile della conservazione.

Nel ricorso medesimo si citavano ancora i rapporti della Commissione d'Ornato e della Direzione della Pinacoteca 17 Dicembre 1842 e 9 Febbraio 1844, nei quali si era affermato che il muro del Refettorio dietro la tela fosse così umido da costringere i Padri a isolarla mediante un tavolato, misura, il cui vantaggio avrebbe presto cessato non appena l'umidità si fosse infiltrata nel legno; poi, che a fianco del quadro esistesse una finestra volta al sole e così mal difesa dalla tenda che il colore sul quadro era stato dal sole in parte bruciato; e finalmente che a far rifiorire lo spento colore occorressero gli artifici di gomme cui il fumo delle vivande avrebbe recato sicuro nocumento.

Nè si trovò soddisfacente la risposta nella quale i Serviti ricordavano che ad impedire il danno causato dal salnitro e dall'umidità, avevan praticato due fori sotto il quadro, e che le loro scarse mense non potevan produrre molto fumo e vapore.

Dei pareri addotti dai Serviti, quello del Pala dichiarava sol necessaria la foderatura, opinava circa il resto che ogni ristauro disdirebbe più assai delle attuali mancanze, e che col porvi mano il dipinto avrebbe già perduto della sua originalità e specialmente della sua trasparenza di colorito. Quello dell'Orlandi, a risarcire il dipinto dei danni sofferti, stimava indispensabile di foderarlo; di liberarlo dai ritocchi ad olio; di ripulir sul quadro il suolo, troppo pesante ormai; di stuccarvi le screpolature e aggiustarne le lisature. In tal guisa anche i due pittori presentati dai Serviti, non riuscivano a togliere la colpa che pesava sul luogo e sui Padri.

Il Governo di Venezia, in nome del Vicerè, mentre fra il Municipio e la Fabbriceria si agitava la spinosa questione, intervenne con la sua autorità, onde il formale obbligo della conservazione assunto dalla Fabbriceria, non rimanesse inadempito. Il 10 Agosto 1845 scriveva infatti alla Presidenza dell'Accademia delle belle arti di Venezia, essere indispensabile

che uno dei professori dell'Accademia stessa si recasse nel luogo a fare i necessari studi con la Fabbriceria e la Congregazione Municipale, e riferisse poi, e proponesse altresì quanto stimasse pel meglio più opportuno.

L'incarico venne dato ad Odorico Politi, professor di pittura, il cui rapporto era spedito al Governo, dalla Presidenza dell'Accademia, il 17 Ottobre 1845.

Il Municipio di Vicenza aveva indicato il Santi, ma il Politi osservava che se la scelta del Santi era felice come quella d'un abile assuntore e direttore del lavoro, nonchè come quella di un esperto operatore nel campo estetico, non l'era invece al riguardo delle operazioni pratiche, cioè per la manualità della foderatura, della politura delle macchie e dei ritocchi, avendo egli già da parecchi anni lasciato l'arte del restauratore per darsi alla pittura a fresco e ad olio : e per questa parte suggeriva invece l'Orlandi. (Nota dell'Accademia al Governo 7 Marzo 1846).

Interpellatosi il Santi questi accettò associandosi l'allievo Antonio Capuzzo, benchè l'Accademia avesse preferito l'Orlandi. Richiesto di nuovo il giudizio del Politi, rispose : O Paulo Fabbris o l'Orlandi, ma di preferenza quest'ultimo, perchè meno aggravato d'altri lavori. L'Accademia giudicava un restauratore più adatto di un pittore, poichè l'arte del restaurare richiede tal pratica e tale pazienza come difficilmente può averla un pittore di fama. Tuttavia giudicava, che per quadri celebri, e quadri bisognosi non solo di foderature, di lavature e di piccole mende, ma ben anche di vedersi liberati dai ritocchi e di vedersi ravvivate le parti che offesero le ingiurie del tempo, fossero opportuni la direzione ed il consiglio di persona esperta nella teoria e nella pratica dell'arte, come pure nello stile particolare del pittore da restaurarsi. Proponeva quindi una Commissione del Politi, del Santi o del Lorenzi e di un terzo da scegliersi in Vicenza dal Municipio d'accordo con essi.

La Commissione permanente di pittura, con rapporto 14 Gennaio 1847 accettava la scelta del Santi, artista conosciuto

abile anche nella professione del ristauratore, del cui valore si aveano nell'Accademia luminose prove nel gran quadro della Presentazione di Tiziano e nella Cena di Paolo Veronese. La Commissione però lasciava a lui la libertà di farsi coadiuvare nell'esecuzione dell'opera da chi meglio gli piaceva, ma non voleva riconoscere che lui solo il Santi quale assuntore, esecutore del ristauro.

Venne dunque invitato il Santi, ma essendo egli assente fu necessario aspettarne il ritorno, fino cioè al Novembre di quell'anno 1847. Ma allora il coscienzioso artista dichiarava che si era già troppo avvanzati nell'inverno per eseguire, secondo vuol la prudenza, la non facile operazione di foderare una pittura di tanta importanza, tanto più che non avrebbe potuto accudirvi prima della metà del Dicembre. Per la lunga esperienza poi che egli aveva nell'arte non consigliava la foderatura di un quadro molto prima della sua riparazione, riuscendo la pulitura più facile quando ad un'operazione segua l'altra.

Quanto alla spesa, l'Accademia fino dal 14 Marzo 1847 aveva indicato al Governo il prezzo di A. L. 3000 se il lavoro fosse stato eseguito a Vicenza, e 2400 se a Venezia. Il Governo però aveva in antecedenza espresso il suo avviso, doversi fare il lavoro in Venezia, sotto la sorveglianza dell'Accademia e in una delle sue sale.

L'importante restauro non era ancora incominciato, quando sopravvenne la memoranda giornata del 10 Giugno 1848. In quel dì, messo a saccheggio il Convento, nulla fu risparmiato dall'Austriaco e la stessa Cena del Veronese ridotta in pezzi. Vero è che poi il Generale Culoz tentò di far ricadere la colpa del misfatto, o almeno di scusarne i suoi soldati, strappando al Padre Mantovani, prigioniero di guerra, la firma ad una dichiarazione da lui fatta scrivere al Manetti, in cui si diceva che quei frammenti « in tale stato furono ridotti per la difesa fatta al Convento dai combattenti, alla quale furono osservati prender parte i Padri Serviti ».

Ma il P. Ferdinando Mantovani, vittima di quella violen-

za e del terrore per i mali sofferti si affrettò a dichiarare solennemente che tutto ciò era completamente falso. Tanto è vero che nella mattina del giorno 11, alle ore 5 antimeridiane, quand'egli entrò nel Refettorio il quadro era ancora intatto. Ritornatovi alle 10, cinque ore dopo, col Generale Culoz trovò il quadro in pezzi, i quali venivano calpestati dai soldati. « A tanto misfatto — scrive il Mantovani — non potei non commuovermi, e il Generale medesimo non si rattenne da un sentimento di pietà insieme e di furore ». Lo stesso Mantovani, d'ordine del generale, raccolse i frammenti « che non eran molti » e li depose sopra un tavolo dello stesso Refettorio, pregando il Generale di meglio garantirli. E beato lui se l'avesse fatto ! giacchè quando alle quattro del meriggio si portarono al Refettorio « per dare un destino migliore a que' rispettabili avanzi », i frammenti che alle dieci del mattino « erano 5 o 6 al più », allora erano moltiplicati fino al numero di trentadue !....

E il Manetti, il povero estensore della dichiarazione, confessava esplicitamente per lettera al P. Magnaghi, Priore dei Serviti di Monte Berico, che essendo stata la sua casa per ben due volte saccheggiata, « un così grande spavento » l'aveva colpito « da paralizzargli la mente a segno di non sapere assolutamente più quel che si facesse ».

Naturalmente, quella dichiarazione dovea servire al Culoz di giustificazione contro il biasimo di quanti sono al mondo cultori dell'arte, non esclusi i suoi connazionali, imprecanti al vandalismo degli Imperiali. Culoz ricorse ancora una volta alla menzogna facendo pubblicare nell'*Allgemeine Zeitung* il seguente articolo, che Gabriele Fantoni fece conoscere tradotto nella Rivista storica, *Il Risorgimento Italiano* del Giugno 1908. (1)

A notizia degli amatori d'arte.

Un articolo dell'*Allgemeine Zeitung* fa cenno della famosa

(1) Edito in Torino dai fratelli Bocca. Anno I. N. 3, pag. 438-39, a proposito di una *Storia veridica di un capolavoro d'arte nel* 1848.

Pala (sic) di Paolo Veronese sul Monte della Madonna presso Vicenza, che nell'assalto delle I. R. Truppe alla città stessa pel loro vandalismo ha tanto patito.

Sono lieto, quale testimonio, di poter riferire a tutti i cultori dell'arte che quel capo d'opera, rotto veramente in tre pezzi, ma per caso rimasto illeso in tutte le sue parti principali, mercè un abile ristauratore potrà rimanere nella sua piena bellezza artistica. Perciò sarebbe da raccomandare specialmente il rinomato pittore e restauratore, già copista di Paolo, Lorenzi Pietro Veneziano.

Il generale Culoz, il quale condusse l'assalto di Monte Berico, è egli stesso dilettante e colto amatore delle arti, e venuto sul luogo, s'informò *subito* del celebre quadro a lui già prima noto; e quando *trovò i frammenti,* li fece accuratamente rotolare, e li consegnò *dietro ricevuta* ad uno dei Monaci di quel chiostro *ivi rimasto.*

Egli deplora che non si avesse potuto trovare altro mezzo per quei pezzi rimasti pure integri del capo d'opera se non le *rotolazioni,* che, ripetute, sono tanto dannose ai quadri antichi.

Egli è noto che le trincee delle alture di Vicenza, ritenute imprendibili, furono difese da valorosi eroi; se dunque per la seguita conquista, qualcuno delle truppe inasprito dalle gravi perdite ebbro della vittoria, e contro cui fu tirato dalle fenestre del chiostro e sulla torre della Chiesa, anche dai medesimi religiosi, può avere benissimo sui quadri e sulle suppellettili recato il lamentato vandalismo, può in qualche riguardo essere anche scusato.

Soltanto con fatica potè il generale sottrarre i Religiosi a' furore dei soldati; mentre egli li mandò tutti sotto scorta al Quartier Generale, ad eccezione di un solo che fu trattenuto per amministrare i conforti della religione ai morenti.

Io ebbi occasione di vedere presso il sig. Barone Culoz qui residente la suaccenata Ricevuta, la quale per maggior schiarimento dei fatti narrati, tradotta qui unisco.

L'articolo, dove il Culoz faceva il panegerico di sè medesimo, comparve nell'*Allgemeine Zeitung* con la firma di « Un Ufficiale Austriaco »; ma l'astuzia non valse a nasconderlo, avendo il Fantoni trovato fra le carte secrete da lui conservate, e destinate al fuoco dopo la sua morte, le minute originali autografe dell'articolo. Sono poi tante e così enormi

le bugie spacciate dall'articolo che sarebbe tempo perduto confutarle; però, a suo luogo, riprodurrò integralmente la relazione del P. Mantovani al suo Superiore, stesa pochi giorni dopo i luttuosi avvenimenti.

Dal Manetti i preziosi frammenti del quadro passarono al Comune, che suggellati, li fece trasportare nella Ciciva Pinacoteca affidandoli alla speciale custodia del Prof. Giovanni Bellio quale Membro della Commissione alle Cose Patrie.

I suggelli furon tolti il 20 Settembre 1852, dopo che il Municipio ebbe deliberato la foderatura del quadro, quando esso fu consegnato alla Commissione alle Cose Patrie dal Podestà co: Luigi Piovene. Si constatò allora che mancavano due piccoli pezzi, ma di poca importanza, corrispondenti alla parte inferiore.

L'incarico della foderatura venne affidato ad Alberto Tagliapietra, che lo ricevette dalla Commissione in seguito alla deliberazione Municipale 14 Ottobre. Il Tagliapietra eseguì il lavoro con cura infinita, unì i pezzi staccati con molto senno e perizia fermò il colore dove era sollevato e fece sparire le traccie più visibili delle spaccature; per tutto questo ebbe il compenso stabilito di A. L. 766.

Pochi anni dopo, l'Imperatore con Sovrano Autografo 7 Gennaio 1857 ordinava che la preziosa Cena del Veronese fosse ristaurata a spese dello Stato, e che l'Accademia di Bele Arti in Venezia fosse incaricata del ristauro. L'Accademia nominò una Commissione: Carlo Blas, Michelangelo Grigoletti, Giuseppe Lorenzo Gallo, presieduta dal prof. Bernardo Trevisini. La Commissione venne a Vicenza il dì 9 Febbraio successivo, e propose che il ristauro fosse affidato al Tagliapietra, ispettore delle Gallerie Accademiche, il quale si era già occupato con lode della foderatura. Il quadro venne infatti a lui consegnato il dì primo Ottobre di quello stesso anno 1857, con l'obbligo di riconsegnarlo entro otto mesi. Per il ristauro da farsi era stato pattuito, fino dal 27 Giugno 1857, il prezzo di L. 2500; ma il marchese Pietro Selvatico il 19 Ottobre faceva sapere alla Luogotenenza che appena il doppio del com-

penso di L. 2500 sarebbe stato adeguato per il Tagliapietra. Proponeva quindi gli fossero date altre mille lire, anche in considerazione del compenso già statuito pel Santi prima del 1848 in lire 3000, e di altri bisogni avvertiti, i quali rendevano il ristauro più difficile. Venne esaudito.

Terminato il lavoro, il 20 Marzo 1858 i Membri della Commissione Blas, Grigoletti, Molmenti dichiaravano « superiore ad ogni elogio l'esecuzione del lavoro, avuto riguardo al disordine del dipinto e alla somma difficoltà di ritornarlo allo stato naturale ». Fatte pertanto le congratulazioni al pittore, dichiaravano « pienamente soddisfatti gli obblighi del contratto ».

In seguito al giudizio della Commissione, l'Arciduca Ferdinando Massimiliano, Governatore Generale del Regno Lombardo Veneto, con dispaccio 19 Aprile ordinava che il Quadro di Paolo fosse « ricollocato, siccome fu, nel Convento dei Padri Serviti del Monte Berico, e precisamente nell'antico sito pel quale il Sommo Artista ebbe ad eseguirlo ».

Venne riconsegnato il 19 Maggio 1858.

Il ristauro del Tagliapietra fu salutato ovunque come un trionfo per l'arte. Venezia tutta si portò nelle sale dell'Accademia ad ammirare la meravigliosa Cena di Paolo e a festeggiare l'Artista che con maestria insuperabile l'aveva ridonata a vita nuova.

Riproduco tre distici di Emanuele Cicogna, i quali possono da soli ripeterci il sentito compiacimento per l'opera egregia così felicemente compiuta.

DE CONVIVIO S. GREGORII MAGNI
OPUS PAULI CALIARI VERONENSIS
AB ANDREA TALEAPETRA PICTORE VENETO
RESTITUTO A. 1857-58.

Gregorii quassata olim Convivia Magni
  Prospiciens Paulus luxit et infremuit.
Caesaris at jussu haec ubi Taleapetra resarsit
  Laetitia exultans talia verba dedit :
O faveat Regis semper mihi gratia nostri !
  Et pictor tabulas sarciat iste meas !

La Cena di S. Gregorio Magno nel Refettorio del Convento di Monte Berico.
(Autore Paolo Veronese - 1572).

Perchè di tante vicende rimanesse poi sempre vivo ricordo nell'animo dei Vicentini il Comune nel 1886 volle murare nel refettorio la seguente iscrizione incisa nel marmo :

QUESTO CAPOLAVORO DI PAOLO
DAGLI AUSTRIACI IRROMPENTI
IL X GIUGNO MDCCCXLVIII
RIDOTTO A TRENTADUE PEZZI
RESTITUITO ALL' ONORE DELL' ARTE
PER DECRETO DELL' IMPERATORE FRANCESCO GIUSEPPE I.
PER OPERA DI ANDREA TAGLIAPIETRA
QUI VENNE RICOLLOCATO IL XIX MAGGIO MDCCCLVIII

Il primo Ottobre 1904 il figlio dell'insigne ristauratore, Tranquillo Tagliapietra, aveva il gentil pensiero di mandare al Priore Alfonso Maria Novella il busto del padre, modellato da Augusto Benvenuti, accompagnandolo con deferente lettera. Il busto è, nella sala, veramente al suo posto quando si pensi che fu solo in grazia della mano miracolosa del perito accomodatore, se coi trenta due pezzi in cui la tela era stata dilaniata, questi, per un capolavoro che si doveva pur tenere per sempre perduto, seppe rinnovare il prodigio di Lazzaro.

LA LIBRERIA

Risale ai primi secoli del Cristianesimo l'uso di formare biblioteche da prima presso le singole Chiese, come narra Eusebio, quindi in ogni monastero. Ognuno sa infatti a chi è dovuta la conservazione di quei libri degli antichi, che giunsero fino a noi, sottratti a mala pena dal furore dei barbari che inondarono l'Europa.

Che i nostri Padri di Monte Berico pensassero sino dai primi anni a provvedere il loro convento di una sia pure modesta biblioteca ne abbiamo certe testimonianze. Prime fra tutte questa, che Stefano del fu nob. Alberto Angaran con suo testamento 6 Marzo 1461 lasciava ai frati *certa volumina librorum que repponi et collocari debeant in biblioteca sive libraria*

dicti monasteri ibi in perpetuo permansura ad beneficium fratrum studentium. Ma già fin dal 27 Luglio 1449 Novella di Giacomo de Loschi, sorella del Terz'Ordine di S. Francesco, facendo testamento, lasciava 50 ducati « *qui expendantur in libris, seu aliis ornamentis necessariis altari Imaginis virginis Marie dicti conventus de Monte Berico* ». E il 1 Febbraio 1460 Francesco q. Zino di Arzignano ordinava, pure in testamento, fossero dati al Monastero di Monte Berico 14 ducati « pro ligando et arminiano certos libros dicte ecclesie ».

Vero è che una deliberazione presa a metà del secolo decimosettimo farebbe credere distrutta o dispersa l'antica libreria, giacchè precisamente il 9 Luglio 1747 il P. Pellegrino Colleoni da Bergamo, allora Priore, radunati i Padri Discreti proponeva l'acquisto « d'alcuni corpi de libri buoni e rari per far una Libraria ad uso del Monastero », tanto più che que' libri erano in vendita « ad un prezzo vile ». I Padri stabilirono ne fosse tosto fatta « proviggione » concordemente, « che molto sarà in vantaggio e decoro della stesso Convento ».

L'acquisto venne adunque fatto, ma per allora, forse perchè ai poveri frati mancavano i mezzi, non si pensò ad una vera e ordinata collocazione. La spinta a farlo venne anche questa volta dal P. Colleoni, il quale esibiva spontaneamente « le sue camere corrispondenti al Chiostro per formarvi la libreria del Convento con legnami di noce », a condizione però gli « fossero somministrati li materiali per formarsi un camerino da letto su la loggia all'orto contigua ». Questo invero proponeva ai Padri Discreti il 12 Marzo 1764 il Priore Vincenzo Guerra, ed era accettato con voto unanime. Ma nel Novembre successivo, il Guerra, convocato ai 14 il Capitolo Conventuale, disse che, nel Marzo decorso, era stato bensì « approvato di stabilire le stanze già accordate dal P. Colleoni »; ma non si era punto fissato « l'esborso », che dovesse fare il Convento per un'opera sì necessaria e decorosa ». E allora i Padri Conventuali « con unanime consenso stabilirono la somma di ducati cento correnti da sei e quattro, e le solite lire trentasei, al mese per anni otto in avenire, e questi per supplire alla

spesa delli libri d'associazione, che di mano in mano esciranno fori, e qualche altra opera ».

In tal guisa i lavori furono cominciati e progredirono con alacrità; ma per esser condotti a termine il P. Miari, il 7 Dicembre del 1765, doveva ancora riunire il Capitolo per domandare « un nuovo grazioso sussidio di soli ducati cinquanta *pro hac vice tantum* », essendo « la spesa fin qua riescita assai maggiore, che non si credeva, cosa che pur troppo d'ordinario accade a chi imprende qualunque genere di fabbrica ». E faceva notare che il P. Pellegrino Colleoni, Provinciale, non solamente aveva dedicato all'opera ogni « attenzione ed indefessa vigilanza » ma l'aveva altresì cooperata « col contribuire una non indifferente summa del proprio deposito ». La domanda venne ballottata *per secreta sufragia* ed approvata « ad effetto che non resti arenata la d.a fabrica con poco decoro del convento, ma che ridotta venga al suo ultimo termine a vantaggio e commodo de Religiosi che vogliono aprofitarsi ».

Sopra la porta d' ingresso, venne incisa sul marmo la seguente iscrizione:

SAPIENTIA
AEDIFICAVIT SIBI
DOMUM
ANNO MDCCLXV

A bibliotecario del Convento era stato eletto fino dal Marzo 1759, con tutti i voti, il Padre Colleoni, essendo proposto come « il più capace » a quell'ufficio dal Priore P. Guerra. (1)

Soppressi per decreto Napoleonico 25 Aprile 1810 i Padri Serviti, i libri del Convento furono nel 1813 trasportati alla patria Biblioteca. Si conserva tuttavia l'elenco dei « Libri che appartenevano ai P.P. Serviti del Monte Berico », ma non sono nè molti nè rari; chè probabilmente i migliori furono lasciati, anche perchè doppi, nell'antica sede a servizio degli ot-

(1) Rimase in quell' ufficio fino alla sua morte, avvenuta nel 1789. Venne chiamato a sostituirlo un anno dopo il P. Filippo Antonio Disconzi nel Capitolo conv. del 3 Decembre 1800.

to Sacerdoti destinati, dopo la soppressione degli Ordini Religiosi, a custodia del Santuario. Non ebbero però miglior sorte essendo stati tutti rubati e dispersi nel saccheggio del 1848.

Si tentò allora di ricostituire la biblioteca così miseramente perduta con nuovi acquisti e con doni; ma il poco che si potè fare fu ancora una volta disperso colla soppressione degli Ordini Religiosi, decretata dal nuovo Regno d'Italia nel 1867. Anche questa volta i libri demaniati furono trasportati nella pubblica Biblioteca.

I non molti libri che in questi ultimi anni si potè mettere insieme aspettano incremento dalla generosità di qualche pia persona, mancando affatto ai pochi e poveri Padri i mezzi per provvedere, oltre lo stretto necessario, anche per la coltura della mente.

ARCHIVIO DEL MONASTERO

I Padri di Santa Brigida, primi custodi del Santuario di Monte Berico, chiamati nel 1435 altrove, in omaggio alle riforme fatte da Papa Eugenio IV. alla regola del loro Ordine, portarono seco la Croce di olivo e alcune scritture in pergamena. Fortunatamente il tempo della loro dimora al Berico fu breve, e il danno, per quanto grande, limitato allo spazio di sei anni.

Dei primi tempi adunque nulla esiste nell'Archivio del Monastero e i documenti più antichi si collegano naturalmente con la storia dei Servi di Maria, invitati ad accogliere l'eredità abbandonata dai Padri di S. Brigida. Si formò ed arricchì col progredire degli anni, man mano che aumentavano i beni legati e ingrandiva l'azienda del Monastero. Non sembra però che all'importanza di quelle carte fosse pari la scrupolosa diligenza nel conservarle e nel tenerle ordinate, se i Superiori della Provincia dei Servi di Venezia, in seguito alla visita fatta al nostro Convento il 27 Ottobre 1638, emanavano il seguente decreto:

« Conoscendo Noi quanto importi il tener ben custodite

et ordinate le scritture spettanti a publici interessi de Monasteri, et essendoci stato riferito da più persone Religiose degne di fede, e dotate di vero zelo, il disordine e la confusione in cui si trovano presentemente quelle che appartengono a questo Monastero nostro di S. Maria di Monte di Vicenza; Perciò commettiamo e strettamente comandiamo al M. R. P. Priore, che in termine di tre mesi a venire, debba per mezzo d'un Curiale, o d'altro Perito in queste materie, coll'assistenza però di due Padri de più intendenti, haverle fatte riveder tutte, una per una, e con ogni esatta diligenza registrare per alfabeto in un libro a parte, con le sue note distinte, e con i debiti confronti, così che in ogni evento sia facile il prender per mano qualunque di esse porterà il bisogno. Volendo in oltre, che dette scritture siano inventariate, e date in consegna al Custode pro tempore del publico Archivio. E questo sia tenuto far nota particolare in una Vacchetta parimente distinta, di qualsivoglia carta, o scrittura, che dal Sindico, o altro publico ministro sarà levata per servirsene a commun benefitio. Il tutto sotto le pene comminate non solo dalle nostre Constitutioni, *Contra male administrantes res Conventi,* ma eziandio da Sac. Canoni *contra alienantes res Ecclesiae* proporzionatamente al danno, che da colpevoli venisse per loro difetto al Monastero inferito ».

L'otto Gennaio 1684 il Priore del Monastero, P. Arcangelo Stefani, annunziava ai Padri, che essendo stato decretato dal P. Provinciale in Visita si dovesse fare un Catastico delle scritture del loro Convento, egli si era informato con diverse persone « della spesa et del modo di contenersi nella rinumeratione dell'operante », ed avea voluto sentire « le domande di ogni uno della città, che attende a simil professione ». Udite le quali cose i Padri conclusero doversi « tall'affare apogiare alla persona del sig. Girolamo Salle, come più discreto et mitte d'ogni altro nel adimandar la rimuneratione, contentandosi solo di sei soldi per numero, oltre la cibaria delli giorni che opererà, libri, carta, penne, candelle et inchiostro, che per talle operatione sarà necessaria et bisognevole.»

Nonostante il decreto 27 Ottobre 1683 e la deliberazione 8 Gennaio 1684 le cose rimasero quali erano, poichè il P. Marino da Venezia, Provinciale dell'Ordine, in occasione della visita fatta al Convento il 27 Ottobre 1684 stabiliva: «Che essendo l'Archivio et Deposito delle scritture publiche di questo Convento denudatto del tutto, et disperse le d.e Scriture con pregiudicio infinito del Monastero senza sapersi dove meter le mani per indaghare il fondamento delle investiture, Capitali et aquisti, si deba dal Padre Sindico questo Convento doverne fare immediatte la consegna pontuale di tutto quello, che si trova haver nelle mani di questa ragione; et più vedere di haver il compito indicio di tutte quelle che manchano, et in mano di qual Notaro si possano ricavare per potersi alle occorrenze servirsi. La qual consegna sia ricevuta dal Molto R.do Padre Priore in Inventario, e ne debba lui tener le giavi et tenirne con la dovuta diligenza registro; con obbligo al d.o che contrafacendosi o trascurandosi a terminacione così necessaria, ne sij immediate avisato il molto R.do P. Provinciale per prendersi dal medesimo quelli spedienti che parerano più proprij ».

Che cosa sia stato fatto in seguito a simili prescrizioni non risulta nè dai Libri dei Partiti, nè da altre carte. Non esiste primieramente un Catastico Sale; ma non è difficile che il Sale abbia dato mano a un primo riordino, giacchè una memoria inedita preparata dal P. Ferdinando Gabrielli nel 1704, in difesa del Convento, mostra chiaramente che l'Autore se non aveva visto integralmente i documenti, ne conosceva almeno il sunto. Certamente il riordino definitivo è dovuto al Padre fr. Benedetto Maria Prina da Como, il quale ne compilò pure il Catastico in un gran volume in-folio di cinquecento e cinquanta pagine.

Al suo lungo e paziente lavoro egli diede il titolo di *Annali del Convento di S. M. del Monte Berico raccolti dalle scritture libri e documenti*, e lo dedicò nel 1741 all'Ex-provinciale P. Gabrielli, che « benignamente giudicando » della sua « poca abilità », come si esprime l'Autore, lo aveva incitato e

avviato « ad intraprendere quest'opera molto faticosa », ma « di grande utilità per l'amministrazione » del Convento.

Il P. Paolo Colpani, volendo in qualche maniera, compensare il confratello delle fatiche sostenute e delle spese avute per la stampa di un libretto dallo stesso composto sulla origine del Santuario, corrispose al Prina 294 troni del proprio deposito, e si obbligò di lasciare a beneficio della sacristia il danaro che si fosse ritratto dalla vendita delle 1600 copie del libretto, di cui egli era rimasto in possesso.

Alla soppressione delle Corporazioni Religiose, avvenuta nel 1810, gli Archivi dei singoli Monasteri vennero concentrati negli uffici governativi, e soltanto nel Settembre 1863, a titolo di deposito, furono trasferiti dalla Finanza nella pubblica Biblioteca.

L'Archivio dei Padri Serviti di Monte Berico subì la sorte degli altri. Si compone di un centinaio di mazzi e di una trentina di volumi, la massima parte però d'indole assolutamente finanziaria, come lo sono gli *scodaroli*, i libri affitti, i libri livelli, i libri debitori e i libri entrate. Sono importanti per la messe delle notizie che si può ritrarne, oltre gli Annali citati, i *Libri dei Partiti* dal Giugno 1669 al Febbraio 1806, divisi in quattro volumi e segnati : C. D. E. F. Mancano i volumi segnati A. e B., ma la perdita è di gran lunga anteriore alla soppressione, come ne fa fede il P. Gabrielli nello scritto citato del 1704. nel quale si scusa di non poter dare alcune notizie « essendo smarriti gli libri de Partiti del Convento di quei tempi ».

Hanno pure grande valore storico : un libro di Instrumenti in pergamena dal 1504 al 1706 e tre libri pure di Instrumenti, in bombacina, dal 1478 al 1806. E ancora un indice alfabetico dei processi e diritti varî del Monastero formato l'anno 1794, e lo Stato, ossia origine delle riscossioni livellarie del Convento, formato nell'anno stesso degli Annali da fra Benedetto M. Prina.

IL 10 GIUGNO 1848

Il 10 Giugno 1848, vigilia di Pentecoste, rimarrà memorabile per la storia del nostro Santuario, ultimo baluardo di difesa nella eroica resistenza dell'invasione straniera.

Fino dall'albeggiare gli avamposti austriaci avevano cominciato le fucilate presso la Commenda e le ville Dalle Ore e Rambaldo (oggidì Querini e Calvi). Più tardi si udirono tuonare anche le artiglierie degli assalitori; quelle delle truppe italiane pochi giorni prima erano state ritirate per ordine del generale Durando dal monte della Bella Guardia, dominante i varchi e le posizioni. Verso le 9 del mattino cessò il fuoco da ambe le parti. Gli Svizzeri ch'erano all'avanguardia, avevano dovuto cedere e rifugiarsi dietro la prima barricata ben munita di grossi cannoni, presso la villa Nievo, ora Bonin. Le posizioni abbandonate dagli Svizzeri furono tutte occupate dagli Austriaci. Intanto il Chiostro e il Santuario furono tramutati in un grande Ospitale. La biancheria, le coperte, i materassi, tutti i letti del Convento furono messi a disposizione dei poveri feriti. I Padri e i fratelli Conversi stettero tutti al loro posto, al posto assegnato dal proprio dovere, alla assistenza dei feriti e dei morenti.

Più gagliardo e terribile ricominciò l'attacco verso il Mezzodì. Le batterie appostate nel bosco di villa Ambelicopoli — ora Guiccioli — come pure quella della Rotonda, dirigevano i loro colpi alla Chiesa e al Convento dove più terribile e ostinata ferveva la lotta.

Finalmente, dopo dodici ore di eroica resistenza i nostri, sopraffatti da forze preponderanti, dovettero ripiegare. Nella ritirata, eseguita in buon ordine Massimo D'Azeglio rimase ferito. Alle quattro del pomeriggio un capitano svizzero entrò trafelante in Chiesa, dove i Padri stavano curando i feriti, gridando alto: chi si può salvare si salvi. Gli Austriaci erano all'ultima barricata, a pochi metri dalla Chiesa. I Religiosi ebbero salva la vita per vero miracolo: tre di loro, il P. Magnachi, il P. Taveggia e fra Filippo Donà, dandosi alla fuga in città

tra un fittissimo grandinar di projettili; altri sette rifugiandosi nel campanile, il cui ingresso era stato bene asserragliato dagli Svizzeri. Però anche quest'ultimo riparo dovette cedere ed esser aperto alla irruenza degli assalitori, e i poveri Religiosi fatti segno agli insulti e alle minaccie della soldatesca inferocita e anelante di vendicare i molti compagni d'arme caduti sul monte. Nel discendere la scala che mette alla Cappellina un vigliacco esplose il fucile contro di loro, e una palla ferì al braccio sinistro il P. Filippo Boselli. Ferito com' era, egli ed altri sei Padri Serviti, due dei quali già settantenni, a piedi, senza cappello, sotto un sole che bruciava, furono tradotti prigionieri di guerra sino a Longare, dove era il quartier generale del maresciallo Radetzky. Quivi rimasero in un sottoportico vicino alla Chiesa tutto il giorno seguente, guardati dai soldati armati, ignari affatto della sorte che li attendeva, trepidanti dalle voci giunte fino a loro, di esser destinati alla fucilazione nella fortezza di Verona. Ma non fu così. Alla sera di quel giorno furono da un drappello di Croati ricondotti in Borgo S. Felice alla Loggetta presso Vicenza dove venne letto l'ordine del maresciallo Radetzky che li dichiarava pienamente liberi.

Uno solo rimase al Convento, il più giovane, il P. Ferdinando Mantovani, studente professo. Dei fatti nefasti e nefandi compiuti in quei dolorosi momenti al Santuario di Monte Berico, egli, testimonio oculare, dava così relazione al suo Superiore, il 26 Giugno di quello stesso anno.

Io fra Ferdinando Maria Mantovani dopo di essere stato il giorno 10 Giugno del mese corr. insieme cogli altri Padri sul Campanile onde celarsi al furore del combattimento fino alle ore 4 dopo il mezzogiorno, cioè fino allora che giunsero quivi le truppe austriache, fui mandato da un militar cacciatore per procurargli del pane e del vino. Discendendo le scale mi attorniarono diversi soldati de' quali alcuni erano cacciatori, gli altri croati, tutti però erano intesi nel chiedermi danaro. Io li condussi in cucina, la quale era piena di soldati che dissipavano quanto loro veniva sott'occhio, poi in cantina ed anch'essa era colma di militari: qui-

vi giunto voleano che loro insegnassi il vino di bottiglia; io che non avea mai inteso ne conservasse il Convento, risposi che non ve n'era. Bevettero quivi fino ad alterarsi fuori di misura: divennero cani senza ritegno insensibili ai moti della stessa natura. Fu allora che un'orda spaventevole di furibondi mi circondò minacciosa e coi fucili verso di me rivolti, e colle spade vibranti mi gridarono: *o subito morto o dammi danaro.* Qual fosse lo stato mio in quei momenti, quale il terrore che mi scorreva le vene, da nessuno fuori di me può essere concepito. Il mio cuore palpitava di spavento, diversi affetti lo laceravano in un punto, mille timori lo premevano insieme: mi gettai bocconi e piangendo chiedeva la vita; era inutile ogni preghiera, era vano il supplicare, non valeva il piangere, anzi maggiormente inviperirono e coi calci dello schioppo più volte mi stramazzarono in terra caricandomi d'improperii e minacciandomi della vita. Così mal sistemato e percosso, leggendo la mia morte in ogni volto di croato che mi si affacciava, colla mente istupidita e confusa senza sapere che mi facessi o dicessi, li condussi nei canevoni e loro additai ove celavasi l'argenteria. Usarono tutti gli sforzi per abbattere gli ostacoli che si frapponevano al ritrovato: a cento a cento batteano i colpi per rompere il muro che la chiudeva. Alla fine entrarono dentro, ed io fui presente agli strazj che faceano delle cose sacre: chi rompeva un calice perchè si adattasse meglio nel sacco, chi una lampada, chi altri venerandi arredi. Di questo ancora non paghi, un croato di giovane età, di rabbia e di furore ubbriaco, mi cacciò dentro nella spelonca e chiusa la porta collo schioppo di già caricato, alzò tosto il cane che appicca il fuoco e con voce terribilmente forte, *se non mi dai delle svanzicher io ti coppo,* mi disse; quando opportuno mi capita un militare il quale mitiga il furore di quel barbaro e mi toglie da quel bivio funesto, mi cava fuori e seco mi prende la mano cercando di consolarmi. Ivi rimasi per lo spazio di più ore, ed appena mirai la luce del giorno oh! quanto mi consolai, quanto benedissi la mano che mi aveva liberato. Continuava il cannone, e quelle volte tremavano dallo spesso rimbombo, ed il sole mi pareva vicino al tramonto quando salivo le scale. Allora nuova ciurma di scellerati mi spaventa con novelle minacce, mi opprime con nuove vessazioni, ma costui in suo linguaggio li seda: passando vicino al refettorio vidi una truppa di forsennati che minuzzava, stritolava e distruggeva ogni cosa: il

piede non moveva il quale non premesse il suolo coperto di rotti cristalli, d'infrante terraglie, di panche rovinate. Finalmente sul farsi la sera mi conduce fuori del convento e mi consegna ad un drappello di croati i quali eran posti alla guardia di alcuni svizveri prigionieri e di altri feriti. Il luogo di mia prigione fu vicino al Convento, cioè dirimpetto alla scaletta della Bragadina ove trovavansi degli assi.

Passai quella notte come piacque al Signore: il mio era un letto di erba umida, il mio conforto erano le lagrime, il mio riposo era formato dalle tristi imagini che lo spavento e la morte ispirano: terribili ricordanze, memorie funeste sì l'anima mi turbavano da non saper chiuder occhio in tutta quella lunghissima notte: non passarono mai così tarde le ore quanto le ore di quella notte: un momento desiderava subito il giorno, un altro bramava fosse eterna la notte, perchè di continuo mi ripeteano all'orecchio sempre con nuova armonia sempre nuovi Croati: appena il giorno apparisce tu sarai fucilato: finalmente il sole si mostra e giunse la mattina della Domenica, vo dire l'ultima di mia vita. Il colonnello per tempo viene a visitare noi prigionieri, parla agli Svizzeri in tuon di severo, li mortifica, impallidiscono, quindi a me rivolto dimanda chi sono, dove i miei compagni, per qual motivo fui fatto prigioniero. Io risposi con insolito coraggio a quanto egli m'interrogò, poi *venite con me,* mi disse, e mi condusse in Chiesa, la quale era piena di feriti Austriaci con pochi Svizzeri e consegnommi ad un chirurgo Boemo, il quale era pieno di umanità affinchè lo aiutassi nel fasciare e medicare le piaghe. Di lì a poco lo stesso colonnello mi chiama perchè gl'insegnassi tutti i danni del Santuario e del Convento; io di buon animo obbedisco e lo conduco per ogni luogo del Convento: tutte le celle ed ogni più riposto angolo era pieno di militari che frugavano, distruggevano e portavano via. Mi sovviene a proposito come passando pei canevoni ho trovato qualche frantumo di argenteria, qualche rotto calice, qualche spezzata lampada, patene nel fango e simili sacrate cose lasciate neglette e trascurate; io procurai di raccorre ogni cosa onde poi custodirla, ma il colonnello facendo le viste che non fosse argento me lo rapiva e consegnava ai militari.

Erano non ancora le 5 della mattina quando entrando nel Refettorio vidi i quadri che erano intatti, per altro abbondava di soldati che sovvertivano ogni cosa secondo il loro costume.

Quindi mi ritornò al primiero uffizio e mi disse che lì rimanessi fino a nuovo ordine, diversamente fucilato. Rimasi quivi sino alle 10 quando giunse il generale Culoz, mi chiese lo conducessi pel Convento e così ho fatto. Secondo il solito tutti i luoghi erano pieni di militari che lavoravano a distruggere e dissipare, nè mai sentii il Generale a mover parola contro i suoi soldati. Da ultimo ci portammo in Refettorio ed il quadro di Paolo era fatto in pezzi che venivano calpestati insieme con l'imagine della Madonna posta a sinistra di chi guarda il quadro. A tanto misfatto io non potei non commuovermi, e il Generale medesimo non si rattenne da un sentimento di pietà insieme e di furore. Mi ordina di raccogliere i frammenti che non eran molti, io li rotolo insieme e li depongo sopra un tavolo dello stesso Refettorio pregando l'indispettito Generale di garantirli meglio: a che mi risponde, *e cosa volete facciano di peggio di quello che gli hanno fatto ?* Mi tacqui e mesto partii per la Chiesa seguitando il nuovo impiego.

Mentre così stavano le cose alcuni empj Croati giravano per il tempio vestiti de' sacri abiti con in mano il Messale, leggendo le sacre pagine o meglio deridendole e profanandole. Alcuni cantavano dal Coro, altri si divertivano a tirare su e giù la cortina della Madonna, ed al lume moribondo di quattro misere candele e di due lampade mangiavano e beveano sulla sacra mensa, altri altre simili abominazioni commettevano. L'organo era toccato da un uffiziale che suonava valzer e polcke per insinuare gli animi alla danza. Il sacrilegio era già compito quando un Cappellano de' Croati con motteggi ed ischerzi profanava quel venerando altare, quel simulacro maestoso. In mezzo a tante scelleraggini nessuno mai si mosse ad impedirle, quantunque non mancassero dei Maggiori. A tale doloroso spettacolo un cuore per quanto durissimo non poteva non commoversi: io era presente a tutto questo e l'animo mio oppresso stava da sommo dolore per non sapere metter argine ad una piena di delitti e di sacrilegi sì orrendi, cercai quindi ogni via per fuggire, ma furono vani tutti gli sforzi. Era dalla mattina del Sabbato ch'io non prendevo ristoro, nè per questo mi sentiva appetenza; il fetor delle piaghe, il sangue scorrevole, le membra mutilate, gli urli dei feriti, il gemere dei morenti, la puzza dei morti, lo spavento dei cadaveri, e più la vista di tanta abominazione portarono lungi da me il desiderio del cibo.

« Erano le quattro pomeridiane, e il Generale mi chiama a

Monumento ai prodi caduti nella difesa di Vicenza
10 Giugno 1848.
(Autore Tantardini, 1871).

sè insieme col mio compagno Marco Pomello di Lonigo e mi conduce al Refettorio per dare un destino migliore ai rispettabili avanzi del quadro di Paolo. Di nuovo lo troviamo sconvolto e disordinato, onde se prima i frammenti erano 5 o 6 al più, allora ne trovammo quanti adesso sono al presente. Ce li fa rotolare insieme e poi li consegna a due militari, quindi in compagnia ci conduce alla casa del sig. Manetti. Quivi dette a me il Generale quella carta che scrisse il Manetti e volle fosse da me sottoscritta non ostante le suppliche e gli sforzi da me usati per non sottoscriverla. Ho veduto che il Generale non permetteva neppure che io movessi labbro per la rettificazione di quella carta e che mi fermò il coraggio e le parole con un imponente *Tacete voi !* mi sono assogettato alla sottoscrizione. (1)

« Cesserà ogni stupore sopra di questa mia risoluzione quan-

---

(1) La dichiarazione sottoscritta è questa :

Vicenza - 11 Giugno 1848

« Ricevo io sottoscritto da S. E. il sig. Generale Culoz i frammenti del quadro di Paolo Veronese, per restituirli a ogni richiesta dei P.P. Serviti. In tale stato furono ridotti per la difesa fatta al Convento dai combattenti, alla quale furono osservati prender parte i P.P. Serviti. In fede ».

Questa dichiarazione oltre che dal P. Mantovani fu sottoscritta dal sig. Luigi Manetti, uno dei proprietari delle case vicine, e da Marco Pomello.

Il Manetti però in una sua lettera diretta al P. Gian Angelo Magnaghi Priore dei Serviti di Monte Berico, dichiara esplicitamente che essendo stata la sua casa per ben due volte saccheggiata, *un così grande spavento* l'avea colpito *da paralizzarli la mente a segno di non sapere assolutamente più quel che si facesse.*

Il Manetti narra il fatto così :

« Ero in tale stato quando in sulla sera del giorno 11, cioè a 5 ore pomeridiane circa entrò in casa mia il sig. Generale Culoz con un suo aiutante,col frate Ferdinando Mantovani, col sig. Marco Pomello di Lonigo e 2 soldati che portavano un lungo fagotto. Il Generale mi disse di ricevere quell'involto che conteneva i pezzi del quadro di Paolo Veronese e di rilasciarne ricevuta. E come io era incapace in quel momento di raccozzare le idee per iscrivere nemmeno una ricevuta, il Generale, premessa l'osservanza che i Frati erano già in salvo, me la dettò, per quanto posso ricordarmi nei seguenti termini :

« Ricevo io sottoscritto ecc.

« Cio fatto il Generale prese la carta, e dicendo che quella serviva a sua giustificazione se ne andò. »

do si pensi alle vicende fatali che tutto il Sabbato, la notte e la Domenica miseramente ho passate. Avea la mente così confusa e spaventata da non sapere rispondere a quanto mi si chiedeva. D'altronde, come ho detto, io feci quanto più potei, sebbene oppresso da sì funeste vicende, onde esimermi da un tale comando, di che ne testimoniano e Manetti e Pomello e il Generale medesimo quando volesse ascoltare la sua coscienza. Ma sotto l'impero della forza la quale non conosce ragion di diritto, o termine di giustizia ahi! lo confesso egli è un triste obbedire, troppo insopportabile giogo. Inoltre considerando che da questa mia sottoscrizione nulla potea derivarne di nocumento nè rapporto alla mia persona nè riguardo alla vita degli altri, dacchè lo scopo del sig. Generale Culoz era soltanto di essere esente con ciò dalla taccia e dalla colpa del delitto della distruzion del quadro, ho creduto miglior partito l'assencondarlo. Sebbene neppure in questo mi rimorde punto la coscienza. dappoichè se la mia mano ha scritto, la mia mano forzata a scrivere, e Dio poi che giudica dall'intenzione non già dalle apparenze conosce quanto io fossi contrario dal favorire all'impostura e alla falsità. »

Fr. Francesco Maria Mantovani
dei Servi di Maria religioso professo

DOPO IL 10 GIUGNO 1848

il Santuario, così vigliaccamente profanato, fu chiuso, e ridotto col Convento ad uso fortezza. A custodia dell'Immagine venerata di Maria potè rimanere soltanto il Priore Padre Magnaghi con due religiosi; gli altri furono costretti a riparare nel collegio Cordellina, e di là, dopo otto giorni, al collegio Plona a Santa Croce, dove rimasero fino al 6 Novembre 1849.

Otto giorni dopo avvenuto il memorando combattimento il Magnaghi ottenne dal Vescovo Cappellari il permesso di benedire la cappellina interna del Convento, e da quel giorno si cominciò la celebrazione della Messa. Ai 14 di Agosto, vigilia della Assunzione di Maria, fu concesso di ribenedire anche la Chiesa, ma nessuno poteva entrarvi senza uno speciale permesso del Comando di Piazza. Soltanto il 27 Dicembre

il Colonnello Müller dell'I. R. Comando Militare di Città annunciava che S. Eccellenza il Generale Feld-Maresciallo conte Radetzky concedeva per l'avvenire agli abitanti di Vicenza il permesso di visitare il Santuario di Monte Berico, limitandone però il tempo dalle sette del mattino alle due pomeridiane, e sotto condizione: di non potersi servire d'altra strada tranne quella dei Portici; di non poter oltrepassare la Chiesa; di non poter entrare in Convento.

Le cose durarono così per nove mesi, cioè fino al 22 Settembre in cui un avviso del Municipio fece sapere che nei giorni di Domenica, in quelli festivi, e nei Venerdì era stato concesso il servizio divino al Santuario anche nelle ore pomeridiane. Lo stesso avviso dava notizia ch'era stato concesso l'uso della campana dei morti all'ora di notte. Finalmente il giorno sesto di Novembre si permise ai Padri Serviti di ritornare al loro Convento, ma con l'obbligo di alloggiare cento e cinquanta militari con tre ufficiali: quindi tutto il pian terreno fu lasciato a loro disposizione. Il Corpo di Guardia fu posto dietro l'altare della Madonna.

Il 6 Gennaio 1857 il Municipio presentò istanza perchè il Monte Berico fosse una buona volta sgombro dall'occupazione militare, che durava dall'11 Giugno 1848. La concessione venne data in quello stesso giorno con Rescritto di Gabinetto firmato in Vicenza, e portato a notizia del pubblico con avviso municipale il 12 Gennaio. (1) L'annunzio, tanto desiderato da ogni ordine di cittadini, fu accolto con molta festa; anzi il 3 Marzo si volle cantata al Santuario una Messa solenne di ringraziamento perchè il Convento ed il Monte fossero sgombrati dalle truppe imperiali, dopo nove lunghi anni di occupazione.

---

(1) Lo stesso avviso dava notizia che già si eran dati gli ordini per la restituzione dei luoghi al Convento della Madonna di Monte Berico e ai proprietari particolari.

DONI DELLA CITTÀ E DEI CITTADINI

AL SANTUARIO DI M. B.

Della fede di Vicenza nella Vergine, del suo amore per Lei, e della sua gratitudine, son prova atti solenni e pubblici documenti, che, gli uni e gli altri, ben ci dicono, non solamente la grande fiducia riposta in Lei dalla città nei giorni funesti, ma altresì la letizia con la quale sempre Le si fece omaggio e Le si presentarono oggetti votivi. Ci piace far menzione dei principali fra questi.

Nel 1575 una spaventosa pestilenza infierì nelle città della Venezia e della Lombardia. L'anno dopo, quando Trento e Padova erano quasi decimate e Venezia poteva contar già settantamila vittime, Vicenza per singolare predilezione della Vergine, era rimasta ancora intatta.

Il Gravissimo Consiglio della città, a meritarsi vieppiù la benevolenza della celeste Patrona, si adunava il 30 Luglio e deliberava a pieni voti di accettare la Parte seguente:

« La gloriosissima Madre di Jesu Christo Virgine Maria nostra advocata, alla quale sempre ricore per gratia questa sua devotissima Città di Vicenza, in questi tempi calamitosi, deve essere humilmente invocata, acciochè si degni di intercedere appo la Divina Maestà la conservatione di questo suo devotissimo Populo. Per tanto a Laude de Idio et di essa gloriosiss.a Madre,

« L'anderà parte, che sia voto inviolabile di questa Città, che alla Chiesa nostra di Santa Maria del Monte santo di Berga sia fatto un donativo de Ducati cento delli danari boni di questa città, da essere spesi per li Mag.ci Deputati pro tempore, et spettabili Provisori alla Sanità, in cosa perpetua, utile, et honorata dedicata al quel pio loco, acciochè detta pia Madre di Gratia si degni, come sempre ha fatto, intercedere gratia in questo imminente

pericolo del morbo contaggioso, acciochè questo suo devoto populo, et Territorio dalla Divina Maestà sia conservato et preservato ». (1).

Tutto l'anno 1576 trascorse per Vicenza così felicemente, che qui si rifugiarono da Venezia molti profughi, fra i quali alcuni illustri personaggi, come Gio. Battista Castagna Arcivescovo di Rossano, Nunzio del Pontefice presso la Repubblica, più tardi creato Papa, e gli Oratori del re di Francia, Gusmano de Silva, ambasciatore del Re cattolico e il Vescovo di Aqui. (2)

Quando però s'ebbero constatati nel Febbraio e nel Marzo 1577 alcuni decessi in causa del morbo, il Gravissimo Consiglio si riunì e il 18 Marzo, con voti 86 ed un solo contrario deliberava di accettare la Parte proposta :

« Nelli mesi passati per questo Gravissimo Conseglio fu data auttorità alli Mag.ci Deputati, et alli Mag.ci Proveditori alla Sanità di poter spendere ducati cento per far un offerta alla santissima et gloriosa Madonna da Monte, et essendo stato dato il carico al Mag.co D. Antonio Muzzano, et al Mag.co K.r D. Iuliano Piovene, quali havendo ricevuto il parer de infiniti, hanno ritrovato, che tutti universalmente desiderano, che si facci la Città di Vicenza d'argento, perilche havendo procurato con ogni loro industria di far accordo con molti periti dell'arte, et speso sopra ciò molto tempo, et vedendo, che è cosa impossibile, con li soli cento ducati, che sono stati destinati il far una Città d' argento, con quante parti notabili de rillievo, che si richiedono, et che ha da durar perpetuamente, et dee andare in Processione, perilche desiderando li Vostri Mag.ci Deputati di observare, et di dare compimento al Santissimo Voto, ch'è sta promesso, et di far cosa degna in parte di quella Beatissima Advocata nostra, et che sia ornamento et decoro di questa Mag.ca Città, però vi propongono, et così

« L'anderà Parte, ch'oltre li predetti Ducati cento siano dati altri Ducati cento delli danari di questa Mag.ca Città alli predetti

(1) Archivio della Città. Liber Tertius Partium - cart. 185 tergo - e Calto 19 N. 22 pag. 13 e 14.

(2) Castellini - Storia della Città di Vicenza - Tomo XIV. pag. 16.

D.o Antonio et D.o Iuliano a fine che possino far la ditta Città de Vizenza di Argento,et se possi fare l'offerta a quella Benedetta Vergine Madre del Fiol de Dio, che con i suoi preghi ogn'hora ci aita, si come è obligo, et debito nostro ». (1)

Dal Marzo al Decembre il morbo non diede tregua e, benchè certo non fosse tuttavia il caso di far confronti con le altre città, pure si ebbero, secondo i computi del Castellini, circa millenovecento morti. Sulla fine di Dicembre, l'epidemia si arrestò come per incanto.

Si pensò allora, per dimostrare la dovuta riconoscenza alla Vergine, di affrettare l'adempimento del voto. Ma poichè la spesa deliberata non bastava alla magnificenza del lavoro progettato, il 3 Gennaio 1578 si raccolse il Gravissimo Consiglio, che senza discussione votò unanime altri cento ducati. Diceva la relazione dei Deputati proponenti :

« Fu presa parte nelli mesi passati di dare Ducati duecento alli Mag.ci D. Ant. Muzano et D. Iuliano Piovene acio facessero fare una città di argento per offerire alla chiesa della beatissima Vergine de Monte di Berga nostra advocata apresso la maiestà del S.or Iddio, et havendo refferto d. S.or Ant. Muzano haver con il Conseglio de molti eccell.mi Maestri di Venetia et di Messer And. Paladio deliberato di far uno modelo di una città di legno, et investirlo d'argento, aciò la cosa habbia più rilievo, et desegno, et sia degna di portar in processione, nel che non può andar mancho de ducati trecento di spesa computà la maestranza dell'orefice,

« Perho l'andarà parte che sia dato delli danari di detta città alli predetti Presidenti altri ducati cento da esser spesi nell'opera predetta ». (2)

E poichè nella costruzione si erano risparmiati, sulle previsioni, cinquantaquattro ducati, il 18 Marzo 1581 i Deputati della Città proponevano al Consiglio che « detta summa de danari debba esser con licentia di questo Consiglio spesa in dar

---

(1) Archivio di Torre - Liber Tertius Partium - cart. 216 e Calto 19 n. 22, car. 14 e 15.

(2) Archivio di Torre - Liber tertius Partium - cart. 238 tergo e 239.

compimento, et perfetione all'ornamento del voto della città predetta ad arbitrio de doi da esser eletti per li M.ci Dep.i pro tempore, » giudicando essi « che quelli danari non si convengha convertirli in altro uso, che a perfectione della medesma opera pia. » (1)

Chi avrebbe detto allora, che dopo un secolo, una mano sacrilega, sotto la parvenza del potere, avrebbe tolto dal Santuario questo monumento della pietà vicentina, opera squisita di uno dei più insigni artefici vicentini, il Capobianco, e non per portarlo altrove, ma sol per ridurlo in una massa d'argento?

L'anno 1613, mentre Vicenza godeva lieti giorni di pace, s'accese ad un tratto una questione che la mise tutta sossopra. I cittadini di Marostica, sobillati da alcuni avvocati, che meglio speravan di poter così fare il vantaggio loro, s'erano sollevati contro la città nostra, tentando, col sottrarsi dalla di lei giurisdizione, di ottenere quello, che in diversi tempi, in diverse maniere, e sotto diversi Principi, massime sotto il Dominio Veneziano, invano avevan cercato di avere.

Essi chiedevano che, per schivare i gravi incomodi creati dall'indole inquieta e sediziosa di quei paesani, fosse accresciuta l'autorità del loro Podestà, ovvero che in luogo di un Podestà, fosse dalla Serenissima inviato un Provveditore con libera autorità di mero e misto imperio. E per meglio raggiungere il fine, proponevano poi una grossa provvigione per colui che la Repubblica avesse inviato al governo della loro terra.

A conquidere la temeraria presunzione dei Marosticani che avevano presentata la loro domanda all'Eccellentissimo Collegio, i Vicentini mandarono a Venezia Quinzio Saraceno, Scipione Ferramosca, Pietro Conti ed Enea Thiene in qualità di oratori, perchè difendessero e custodissero gelosamente i diritti della patria. La sorte però fu avversa ai Vicentini e a Marostica restò la vittoria. Gli oratori nostri sconso-

---

(1) Archivio di Torre - Liber tertius Partium - cart. 342 tergo

lati, ma non avviliti, lungi dal darsi per vinti, si appellarono al Senato contro la sentenza del Collegio ed ottennero col mezzo di Nicolò Donato, già Rettore benemerito di Vicenza, che fosse loro concesso Senato aperto, così che ciascuna delle parti potesse dire le sue ragioni. Per trattare la causa si stabilì il giorno 15 Aprile 1614. Frattanto nulla si ommise per salvare l'onore e l'integrità della Patria: ma in primo luogo si pensò di porre le proprie ragioni sotto il validissimo Patrocinio della Vergine, che in ogni calamità era stata così larga di soccorso. Si indissero adunque processioni, pubbliche preghiere, elemosine, e si fece voto di offrire alla Chiesa della Madonna di Monte Berico una lampada d'argento del valore di cento scudi. Le speranze dei Vicentini non andarono deluse. Le orazioni pronunciate in Senato da Quinzio Saraceno e da Scipione Ferramosca furono così solenni ed efficaci, le testimonianze degli Oratori di parecchie ville soggette a Marostica e specialmente dei Sette Comuni, tanto persuasive e schiaccianti pei Marosticani, che il Senato, dopo tre ballottaggi, accettate le conclusioni dei Vicentini, dichiarò Marostica e ville annesse soggette alla loro giurisdizione. La fausta notizia giunse a Vicenza a sette ore di notte nel giorno 18 Aprile e fu accolta con grandissima gioia.

Per la sera del dì seguente il popolo avea preparato solenni dimostrazioni di allegrezza, che i prudenti Magistrati non permisero: si raccolsero invece tutti nel maggior tempio a render vive azioni di grazie al Signore delle vittorie. In esecuzione del voto fatto venne offerto alla Madonna di Monte la lampada promessa, e furono date disposizioni perchè dovesse appendersi dinanzi a quella santa Immagine nelle principali feste dell'anno. (1)

Era ancora vivo il ricordo di questa grave controversia, che una nuova e immensa sciagura colpì la nostra Vicenza. La peste, quel morbo fatale, per cui l'anno 1630 è rimasto tra-

---

(1) Castellini - Storia della Città di Vicenza. - Tomo XIV. Libro XVIII, pag. 157-166.

gicamente celebre nella storia, invase anche Vicenza e il suo territorio; anche da noi si introdusse come il furto, manifestandosi dapprima or qui, or là, ma poi scoppiando d'un tratto terribile e furiosa. I Vicentini non poteano dimenticare che in altre calamità la gran Vergine era venuta loro in soccorso. Parve adunque opportuno al popolo di volgersi a Lei e « di far un'oblatione alla Chiesa della beatissima Vergine posta sopra il Monte di Berga, et supplicarla, con il più vivo et riverente affetto che sia possibile, che interceda dalla divina misericordia che si preservi dagli iminenti pericoli di peste, et di guerra, che ci soprastano ». Ordinata una questua generale per tutte le parrocchie minori della città, si raccolsero in pochi giorni duecento trenta ducati: altri quaranta ducati si sperava raggranellare nella parrocchia del Duomo, e la Città si impegnava col pubblico decreto del 29 Giugno di portare la somma a ducati quattrocento, « li quali debbano esser spesi in tanti argenti ad elettione di essi Deputati per ornamento et servitio della detta chiesa ». (1)

Ai primi di Agosto il morbo già dominava in Vicenza. Dapprima si noveravano dagli otto ai dodici morti al giorno poi se n'ebbero cinquanta, ottanta e sino a passare i cento al giorno. A mano a mano che la città si spopolava dei signori e di quanti potevano rifugiarsi in campagna, essa si andava popolando d'una folla di poveri, che non aveva lavoro, che non aveva pane. Era un'accozzaglia di contadini dalla faccia sparuta, costretti, per la carestia dell'anno antecedente, di sfamarsi con pane guasto, erbe, legumi e radici: erano operai che passavan la notte agglomerati entro stamberghe umide e fetide, e tra i quali la peste menava la falce senza tregua. (2)

La moria toccò il colmo nel mese di Settembre. Il territorio Vicentino era bersaglio alla pestilenza quanto la città stessa, e in qualche luogo anche più. In Ottobre, mancando

(1) Archivio di Torre - Liber Partium Septimus - cart. 31 tergo e 32.

(2) BORTOLAN - La peste nel 1630 a Vicenza - Venezia, 1894.

forse vite da mietere, parve che il morbo rimettesse alquanto della sua spaventosa violenza. Però declinando il male, anche le menti cominciarono a riaversi da quello stupore che le accasciava. Si risovvennero allora i cittadini del voto fatto nel 29 Giugno alla Madonna di Monte Berico, e radunatosi il 27 Ottobre il Gran Consiglio si prese questa momoranda deliberazione :

Siccome è certissimo che la Divina Giustizia per li peccati Nostri ha voluto castigare questa Città col flagello miserabile della Peste, così dobbiamo sperare, che il solievo da tanta calamità non havvi a derivare da consiglio et operazioni humane, ma principalmente provenire da Dio misericordioso, come canta la santa Chiesa : *Nisi Dominus custodierit civitatem frustra vigilat qui custodit eam.*

Li Deputati Vostri eccitati dall'Eminentiss. sig. Cardinale Cornaro Nostro Pastore conoscendo, che questo sia l'unico rimedio, hanno con quella maturità di discorso, che ricerca negozio di tanta importanza, deliberato di proporre, et così :

Anderà Parte, che dovendosi eseguire quanto fu deliberato da questo Consiglio sotto li 29 Giugno prossimo passato dell'obligaz.ne promessa al Tempio della Beata Vergine de Monte, sia incaricato il molto Ill.re Sig.re Giulio Porto a dover con quella celerità maggiore, che potrà, far reiterare le ricerche in questa Città, per giontarle alle già fatte, et inoltre di mandar nelle ville del Territorio a questuare, così alle case de Cittadini come d'altre persone pie, per cavar quella maggior somma di danaro, che sarà possibile, qual doverà unito col suddetto esser immediate impiegato da detto sig.r conte Giulio in far fabricare in honore della Beata Vergine due statue d'argento in quella maniera, che stimata dai Deputati più opportuna, da esser poi con sollene Processione accompagnate et offerte alla Chiesa predetta di S. Maria di Monte in rendimento di grazie, et dove si doverà cantare una messa sollene, et ciò doverà esser fatto subito cessato il contaggio con l'intervento di quei Deputati, che saranno nella Città, di quel numero maggiore di Religiosi che si potrà havere, et concorso del Popolo. » (1)

(1) Archivio di Torre. Liber Partium Decimus Tertius - car. 584 - 585 e Miscellanea. Lib. 3.

Il male andò man mano diminuendo di intensità, e qualche sua recrudescenza, era da ascriversi sopratutto alla poca cura messa nelle disinfezioni o alla stagione piovosa, favorevole al diffondersi di morbi pestilenziali, o alle comunicazioni con Venezia, gravemente infetta.

Frattanto nel Gravissimo Consiglio raccolto in assemblea il 17 Maggio 1631, si annunciava che « per dar fine al Voto fatto da questa Città di offerire alla Beatissima Vergine da Monte due statue di argento » erano stati raccolti questuando per le parrocchie ottocento ducati, ma che « essendo necessario perfetionare il voto per non abbusare la Grazia, che la S. D. M. ha fatto a questa Città per intercessione della Beatissima Vergine, » era necessario, perchè l'opera riuscisse degna della città, anche il concorso del pubblico erario. E quindi si proponeva :

Che delli Ducati mille, che si trovano in cassa dei Deputati siano dati Ducati seicento correnti alli sig.i Gregorio Squarzo, et conte Giulio Porto Presidenti a questa opera per spenderli in far dar perfetione al Voto sudetto, da essere a detto Monte restituiti de primi denari, che si caveranno dall'entrate della Città, et di ciò ne sia incaricato il Massaro Generale dell'anno presente. » (1)

Non mancarono i Presidi di por tosto mano all'opera stabilita, ma soltanto per la fine del Settembre 1633 le due statue poterono esser pronte. Sappiamo dalla relazione che ne davano i Deputati al Consiglio il giorno 29 di quel mese che, per la fusione delle statue erano state consumate novecento e novantadue oncie di puro argento, in ragione di troni otto e marchetti otto a l'oncia. Ma ciò importava che « per fare compito saldo con l'orefice » erano necessari altri trecento e sessantaquattro ducati e sedici marchetti. Si stabiliva pertanto, trovandosi la città in gravi angustie finanziarie in causa dei mali passati, di levare il nuovo denaro dalla cassa « de suoi crediti, et

---

(1) Archivio di Torre - Liber Partium Septimus. car. 83 tergo e 84 Calto 19 N. 22 c. 24.

specialmente da quello, ch'ella tiene con la cassa dell'ottavo delle condanne criminali, destinato alla riparazione de ponti della Città, per l'imprestido fatto nella costruzione del Ponte di S. Michele, » alla quale proposizione il Consiglio unanime aderiva. (1)

Così anche questo voto fu adempiuto, e poco dopo con gran festa si portarono al venerato Santuario le due statue in getto d'argento di considerabile altezza, rappresentanti la prima la Vergine, l'altra la venerabile Vincenza Pasini coll'arconcello e le due ceste, con le quali soleva portare il cibo al marito quando lavorava sul monte. (2)

Un giorno, presso la porta che dalla sacristia mette al lavabo si trovò esposta questa dolorosa notizia :

« La notte dei quatordici venendo i quindici di Marzo dell'anno 1735, in tempo assai piovoso con vento, si portarono li ladri a questa Chiesa della Madonna di Monte, e con un banco di quelli che stanno sotto li portici adoperati dai venditori di Madonne, con un grosso legno verde ruppero delli ferri della feriada a man sinistra nell'entrare in Chiesa vecchia, in tal modo che poteva entrarvi un solo uomo. Entrati in Chiesa rubarono due lampadine d'argento con altre cinque grandi, e solo due ve ne lasciarono con il Crocefisso, e candelieri. Ciò fu fatto senza che alcuno del Convento se ne accorgesse. Il prezzo delle lampade rubate fu calcolato a Ducati 1200 in circa ».

E' più facile immaginare che descrivere il senso di disgusto e lo sdegno dei Vicentini all'annunzio dell'audace e sacrilego furto compiuto nel tempio più augusto di Vicenza. Un grido di protesta si sollevò dal cuore di tutti, e trovò nobile eco nel maggior Consiglio, che, espressamente raccoltosi il 23

---

(1) Archivio di Torre - Liber Partium septimus - car. 190 tergo. Calto 19 - 22 c. 26.

(2) Si può indurre che la peste nel 1630 soltanto a Vicenza abbia portato via undicimila persone. L'Imperiali poi ritiene che nei paesi del Territorio siano state mietute trentamila vite.

Marzo, a nome di tutti i cittadini di Vicenza voleva resa alta e solenne riparazione. L'atto pubblico, accolto con voto unanime dell'intero Consiglio, diceva così:

Il doloroso sentimento rilevato da tutta questa Città per il furto notturno ultimamente successo nella Chiesa della B. V. sopra il Monte Berico con lo spoglio di sette lampade d'argento, che adornavano quel venerato Santuario, comove la pietà de Vostri Deputati a dimostrar qualche contrassegno dell'universale intenso spiacere; confidando poi nella prudenza zelantissima di chi presiede al governo, che coll'esercizio esemplare della Giustizia, renderà punita la gravità dell'eccesso, e la temerità de deliquenti. Perciò vi propongono, et

Anderà parte, che de danari della Cassa delle Regaglie del Santo Monte, con la spesa di Ducati 400 venghi proveduta una Lampada d'argento, e fattagli imprimere l'arma di questa Mag.ca Città sia poi offerta a nome della medesima Città a quella Sacra Immagine, in testimonio del sensibile dolore per l'accidente accaduto, e della commune proffonda venerazione, ad effetto che davanti la medesima venghi perpetuamente esposta. Restando appoggiato al zelo de SS.ri Presidenti alla detta Chiesa il render adempita la presente disposizione, con quelle diretioni e formalità, che stimassero proprie, e plausibili. » (1)

Giovanni Martino Moscheni valente orefice veneziano ebbe l'incarico di costruire la lampada votiva. Ma poichè il modello presentato ai Presidenti condotto degnamente a termine avrebbe portato una spesa di gran lunga superiore a quella deliberata, cioè fino alla somma di mille ducati, così i Deputati il primo Maggio ripresentarono la cosa al Consiglio, proponendo che « de danari della Cassa delle Regalie del S. Monte di Pietà sijno levati altri Ducati 400 effettivi argento per esser impiegati anche questi in aumento maggiore della Lampada stessa, che doverà star perpetuamente esposta in decoro sempre maggiore e plausibile di quel Venerato Santuario a gloria

---

(1) Archivio di Torre - Liber Partium Decimus quartus. car. 245.

perpetua di questa pia e generosa Città. » E il Consiglio concorde aderì. (1)

Il 9 Luglio il Moscheni mandava la lampada bell'è fatta a Vicenza, confidando che sarebbe riuscita di piena « sodisfattione perchè da chi è stata veduta, a tutti è piaciuta. » Acchiudeva la fattura dell'opera, da cui risulta che la lampada pesava 524 libbre d'argento, quindi un valore effettivo di L. 5769, più L. 576 per fattura e L. 27 per imballaggio e spese di viaggio (2). La somma deliberata adunque ancora non bastava, eccedendo la spesa di 150 ducati effettivi di argento. Ai 16 di Agosto ne venne data relazione al Consiglio, e il Consiglio fu lieto, approvando, di dare questa nuova testimonianza di pietà e di gratitudine alla sua celeste Patrona. (3)

Il 21 Agosto il conte Luigi Porto Barbaran e il marchese Manfredo Repeta, a nome delle Città, consegnavano al P. Giuseppe Bettio che ne aveva la procura, la lampada d'argento perchè fosse accesa « in tutti li giorni festivi dell'anno et in tutti li sabbati, dall'alba del giorno sino alla sera della Domenica, » assegnando all'uopo ottanta lire annue della Cassa delle entrate della Città, come era stato stabilito dagli illustrissimi Deputati con decreto 17 Agosto. (4)

Questi i doni offerti in circostanze diverse e in tempi diversi dalla città di Vicenza alla Madonna di Monte Berico, quando i rappresentanti del popolo sentivano col popolo e si gloriavano di professare con lui quella fede che rese grande, gloriosa e ammirata l'Italia.

Anche le antiche arti e fraglie vollero di quando in quando testimoniare a Maria il loro affetto devoto e riconoscente. Furon date da loro cinque statue d'argento rappresentanti S. Eleuterio, S. Biagio, S. Rocco, un Santo Vescovo, forse il

---

(1) Archivio di Torre - Liber Partium decimus quartus. car. 250.
(2) Archivio di Torre - Calto 19. Num. 4.
(3) Archivio di Torre - Liber Partium decimus quartus car. 260-261.
(4) Archivio di Torre - Calto 19. Num. 4.

Patrono del Collegio dei giudici che ne fece dono, e un altro Santo.

Delle oblazioni private ha il primo posto, in ordine di tempo, quella del conte Vincenzo Scroffa, il quale con testamento 2 Marzo 1612 ordinava fossero date « alli Padri da Monte due lampade di argento di valuta di duecento ducati, da esser messe d'avvanti a quella gloriosa Madonna, » affinchè pregassero la Madre di Grazie per l'anima sua e de' suoi morti. Le due lampade, portanti incisa l'arma di casa Scroffa, vennero consegnate il 9 Agosto 1614 al Padre Priore, Leonoro da Vicenza e pesate, furon trovate di 148 oncie, pari quindi a 1230 troni. (1)

Una lampada d'argento era lasciata per testamento il 28 Settembre 1665 anche da Giuseppe Pizzetta che destinava per essa 150 ducati, e inoltre, due mastelli d'olio « da dargli un quarto all'anno per anni otto ». (2) Cento oncie d'argento stabiliva per altra lampada anche il testamento fatto il 15 Decembre 1725 da Terzio Aliprandi (3), e 1500 ducati il testamento scritto nel 20 Gennaio 1729 da Bernardo Cereta, ordinando a' suoi eredi « che subito dopo gli anni quattro (dalla sua morte) facino fare una lampada d'argento, e subito debba esser esposta davanti alla Madre Santissima da Monte di Vicenza nostra Avocata, e debba star sempre esposta in perpetuo a gloria di Dio Giesù Christo. » Infatti il 28 Dicembre 1737 i nobili fratelli Antonio e Vincenzo Dalle Ore e i fratelli Giacomazzi presentavano la lampada voluta dal Cereta, e poichè i Padri, capitolarmente congregati, aveano dichiarato di non poterla ricevere senza « il mantenimento dell'olio,» fecero « volontariamente esibizione di dare cento ducati al Convento per il mantenimento della medesima. » (3)

I Padri Serviti che nel Dicembre 1666 avevano provve-

(1) Archivio di Torre - Calto 19 - Num. 3 car. 2.

(2) Archivio del Monastero - Annali, pag. 385.

(3) Archivio del Monastero - Annali, pag. 524 e Lib. D dei Partiti, cart. 109.

duta la chiesa di due lampade d'argento, (1) dopo il furto sacrilego consumato la notte fra il 14 e il 15 Marzo 1735, proposero al Capitolo Conventuale di farne due altre di puro argento, servendosi della lampada che i ladri non avevano trasportata e di altre bagatelle d'argento che più non servivano. Le due lampade giunsero da Venezia, dove erano state lavorate, il 7 Maggio di quello stesso anno. Pesavano cento e ventiquattro oncie e portavano incisa la scritta : *Ex aere Conventus,* deliberata dai Padri il 17 Marzo. (2)

Inutili cure! Non era lontano il giorno che tanti e preziosi ricordi sarebbero stati trafugati da quel santo luogo in nome di una legge legalizzante la rapina.

La data dolorosa risponde al 29 Maggio 1797, e il conte Arnaldo Tornieri così la ricorda nelle sue Cronache : « Questo fu un giorno, ahi! quanto amaro e lagrimevole per questa Città, che vide spogliato il Santuario della B. V. di Monte Berico delle sue gioje e della sua preziosa argenteria, che era abbondantissima, ricchissima e accresciuta continuamente da tanti secoli. Chi non può compiangere questa perdita, e questo oltraggio! Oh! sacri pegni di divozione dei Fedeli, in quali mani siete passati! Quanto ne piangono i buoni ! » (3)

La consegna delle cose preziose ai francesi venne fatta dal Padre Disconzi, che ne lasciò nota nella sua storia, ed è la seguente :

Due lampadoni;
Ventiquattro lampade di mezzana grandezza;
Dodici vasi da palme;
Quattordici candelieri;
Due calici con patene;

(1) « Andrea Romano oreffice, confessa aver ricevuto dal P. Segrestano della Madonna di Monte onze 114 ½ d'argento, per fargli due lampade a soldi 36 l'onza di fatura, obligandosi a darle sul termine di due mesi. 2 Dicembre 1666 ». PRINA - Annali del Convento.
(2) Archivio del Monastero - Libri Partiti - pag. 102.
(3) TORNIERI - Cronache di Vicenza mss. - pag. 271 tergo.

La statua d'argento di getto rappresentante M. V.;
La statua d'argento rappresentante donna Vincenza;
Il modello della città di Vicenza;
Cinque statue più piccole d'argento;
Un secchiello per l'acqua santa;
in tutto 4226 oncie d'argento, come ne fa fede la ricevuta a stampa. (1)

Lo zelo dei Vicentini si studiò di supplire in qualche maniera al vuoto lasciato, e il 30 Giugno furono rimessi i due lampadari con lampade di ottone. In breve tempo furon pure donate sette lampade d'argento; la prima venne offerta dall'arte dei Molinari, il 25 Febbraio 1798, e la seconda, pochi giorni dopo, da una società di servitori, col la scritta:

PIA FAMULORUM VIC. SOCIETAS MDCCIIC.

D'altre lampade col tempo andò via via adornandosi l'altar della Vergine, così da far dimenticare la dilapidazione del novantasette. Giovanni Gamberini di Este ne donò una di mezzana grandezza il 25 Giugno 1816, un'altra del valore di 900 lire austriache ne offrì nel 1843 D. Giacomo Pivotti, ex Parroco di Medrisio in diocesi di Udine e una terza Angelo Comello di Venezia nel 1844. Ma poco dopo avvenne il saccheggio degli Austriaci, e l'altare rimase nuovamente spoglio.

La carità dei devoti di Maria non per questo si scoraggì, anzi si manifestò così viva che nel Settembre del 1854 apparve sospeso nel mezzo del Santuario un magnifico lampadario di argento, finemente lavorato da uno dei più eccellenti argentieri d'Italia, il milanese Tommaso Panizza. Il prezioso dono era stato offerto dal senatore Fedele Lampertico, nobile interprete dei desideri dello zio Carlo. E' tutto d'argento, pesa 2383 oncie, costò ventiquattro mila lire austriache.

---

(1) Rimasero: l'altare fisso dorato con riporti d'argento, e gli ornamenti inmmediati dell'immagine di M. V. in virtù di altrettanto danaro sborsato, cioè due mila lire venete. (DISCONZI. Notizie intorno al Santuario, pag. 213).

Grande Lampadario artistico
(dono del Senatore Fedele Lampertico)

L'esempio ebbe imitatori. Nel 1860 l'ab. Muttoni lasciò tanto denaro da convertirsi in una lampada del peso di 200 oncie d'argento, e l'esecuzione venne ancora affidata al Panizza di Milano; nel 1873 il padovano D. Giovannni Scudella donò all'altare della Madonna una lampada d'argento del valore di lire 900; allo stesso altare nel 1882 venne appesa una lampada d'argento a sette fiamme; l'anno dopo, la nob. famiglia Piovene ne consegnò due, anch'esse d'argento, con la riserva però di proprietà in caso di demaniazione; un'altra di valore offrì il 13 Luglio 1885 la contessa Elena Tiepolo Milan Massari in omaggio alle disposizioni testamentarie 26 Aprile 1884 del suo defunto marito nob. Luigi Milan Massari, che stabiliva all'uopo la somma di L. 1800; due belle lampade di argento presentarono il 24 Febbraio 1890 i fratelli co. Angelo e Giuseppina Valmarana in adempimento dell'ultima volontà del nonno materno, conte Andrea Piovene Porto Godi (1); il 21 Febbraio 1904 Rosalinda Prestinoni vedova Tommasini venendo a morte, lasciò erede di tutte le sue gioie la Madonna di Monte affinchè fosse fatta per mezzo di esse un lampada da tenersi sempre davanti al suo altare. Desiderando però che detta lampada fosse « bella », dispose che ove le sue gioie non fossero bastate si aggiungesse l'argenteria ch'ella possedeva. La sua volontà venne soddisfatta: si vendettero le gioie e le argenterie per l'importo di L. 3040, e la lampada eseguita dagli argentieri Faggi su disegno del prof. Lorenzoni venne esposta il 25 Febbraio 1908. Si ebbero finalmente due ornate lampade d'argento nel 1909, lasciate per testamento da Giuseppe Fontanella, da lui che volle erede di tutta la sua sostanza gli Asili d'infanzia.

L'elenco dei doni preziosi non termina qui. Due bellissimi ostensori d'argento furono donati, il primo da Camilla

(1) Testamento 6 Dicembre 1885. Il Piovene comandava a suoi eredi di far eseguire le due lampade dentro un anno dopo avvenuta la sua morte, lasciando facoltà ai medesimi e loro successori di poterle ritirare ogni qual volta il credessero opportuno ».

Di numerose e solenni processioni al Santuario di Monte Berico, fatte fin dai primi tempi della sua erezione, fan prova il Processo autentico e tutti i documenti dell'epoca, dei quali già ne citammo molti. Queste processioni però non si compivano a data fissa, nè avevano un carattere votivo.

Fu soltanto un secolo dopo l'Apparizione, nel 1529, che il Maggior Consiglio, con atto solenne della sua autorità, volle, in nome della città, render perpetua la processione indetta in quell'anno istesso a titolo di gratitudine. Il Consiglio dei Cento adunatosi infatti il 10 Gennaio 1529, « more solito ad sonum campanae, » propose :

« Che a laude et honore d'essa intemerata Madre Maria, et a commemorazione di quel benedetto jorno, che fu alli XXV de Avosto de l'anno 1428, nel qual fu dato principio a quel suo diletto tempio et la crudel peste comenciò a cessare, si debba in tal giorno con li debiti modi. come apparerà alle sapientissime Sig.e V.re far levare una processione, et cum quella ascender et cum summa solemnità, et riverentia visitare el predetto diletto tempio di Maria Vergine, et questo ogni anno *in perpetuum* far observare. » (1)

Settantotto Consiglieri, sugli ottantadue presenti, diedero voto favorevole. La proposta così fu approvata ,e da quel giorno, Magistrati e popolo, patrizi e plebei, raccolti e mossi

---

(1) Archivio di Torre ,Calto 19, N. 7 cart. 3-4. Ex libro Partium Magnificae Civitatis Vicentiae.

dalla fede, il 25 Agosto ascesero il Berico, chiamato poi il Monte Santo.

Vi fu, è vero, una breve interruzione, per cagione, sembra, di negligenza; ma i Rettori della città si affrettaron poi a rimetterla in uso facendo pubblicare dal notaio Biaso Vajenti, nella loggia del Capitaniato, il seguente Proclama:

Die jovis 22 Augusti 1555. Essendo stata vecchia consuetudine et devotion di questa città di visitar con solenne procession al dì 25 di Agosto ogni anno il devotissimo tempio dedicato a honor de Dio et della Madona a Monte; la qual bona consuetudine era interrotta et tralassiata per negligentia; però non essendo cosa da abbandonare, ma opera pia et devota, persuadendola maxime questi tempi, si fa publice proclamar esser statuita et ordinata la procession solenne per domenica proxima, che serà alli 25 del presente. Però per parte delli cl.mi sig.ri Rettori et delli spett. sig.ri Deputati si exhorta li Contadini, Mercadanti, Artesani, et ogni sorta di persone di questa città che per domenica prossima, che serà alli 25 alle X hore si debbano redur in Domo alla detta solenne procession, dove serà il Rev.mo Episcopo et Clero con li sig.ri Rettori, et si proponano di pregar Dio, per la remission dei nostri peccati et per la incolumità di questa città con ogni fede et devotione. (1)

Se il decreto che riproducemmo creava l'obbligo d'una annuale processione di ringraziamento alla Madonna, non passò però molto tempo perchè invalesse l'uso d'interceder presso la Vergine, pure con processioni, ogni qualvolta una disgrazia veniva ed attristare la città. Le processioni diventavano così frequenti, diventavano una manifestazione religiosa della città, un solenne episodio che si ripeteva ormai secondo un certo rito o una certa regola. La città ascendeva il Monte; ma gli strati sociali della città, dovevano tenere nell'ascendere un ordine stabilito. Prima andavano certi gradi; seguivan

(1) Archivio di Torre - Lib. Provisioni Nono cart. 522 tergo.

poi certi altri, e le corporazioni, e le arti, e le fraglie come voleva la legge Municipale. (1)

Il giorno della processione, quello cioè destinato al compimento di un atto così solenne, non poteva non esser molto diverso, in tutte le sue ore, dai giorni comuni. E la vita cittadina, vi mostrava appunto, assai spesso, tali insoliti aspetti, che potrà or da noi leggersi con molto interessamento la serie dei documenti dell'epoca, che qui facciam seguire per illustrarli.

1576. 7 Luglio. Ricercha il debito christiano et il pericolo del mal contagioso che si ricorra al suffraggio divino et si facciano processioni ,orationi et altre bone opere. Perciò comunicato coloquio con Mons. Rev.mo Episcopo nostro et con li cl.mi sig.ri nostri Rettori et mag.ci Deputati, si fa publicamente intendere et si proclama che da mo avanti ogni Domenica si faranno devote processioni, et per dar principio a così bon'opera si invitano tutti della città de Vicenza et borghi che si riduchino domani et siano nella chiesa del Domo a hore nove per andar poi in processione alla Chiesa della gloriosa S. Maria di Monte et si comanda etiam in nome delli predetti signori Rettori et Deputati a tutte le arti et frataglie in pena de lire 25 che con li loro confaloni et palii in bon numero et devotamente si ritrovino nella Chiesa del Domo per andare a detta processione et così successivamente di Dominica in Dominica secondo che sarano deputate le Chiese alla quale dovrà terminare et finire essa processione, comandando a tutti obedientia et execution delle cose predette. (2)

---

(1) Ordine nelle Processioni da celebrarsi et ordinarsi nelle feste espresse dalla legge Municipale (Statuto nuovo, car. 251, tit. 17) :

Dovranno esser li primi li Commandadori di Vicenza; et Baroderi del sig. Podestà, susseguiteranno poi primieramente il sig. Podestà di Vicenza con li Assessori ,et havrà per Compagni li Sapienti Deputati ai Com. di Vicenza : di poi il Collegio de Giudici di detta Città, il Collegio de Nodari, la Fraglia de Mercanti, di quelli lavorano in lana, de Canevari, degli Oreffici, di vili artefici mecanici, o sian : Zavattini, di quelli che lavorano in habiti pellosi, de Pellizzari, de Merzari, de Fabri, de Carrettieri, de Barbieri, de Beccari, de Mestellari, de Casolini, de Biolchi o boari, de Osti, de Munari, de Pescatori, de Fornari, de Portitori, de Sartori.

(2) Archivio di Torre - Lib. Provisioni XIV. cart. 222 tergo.

1576. 12 Luglio. Inherendo all'Editto et monitorio fatto per il Rev.mo Mons. Episcopo di questa città, per il qualle è stato dato ordine devoto et cristiano di far divotissime processioni ad honor di Iddio et della gloriosa Madre di gratia , et de santi della corte del cielo d'ordine delli cl.mi sig.ri Rettori et Deputati di questa città si fa pubblicamente intendere a tutti huomini et donne che ogni Domenica del mese si continuerà a far le processioni per occasione del suspetto della peste, et la prima prossima processione sarà indriciata alla Santa Chiesa di S. Rocho, et procedendo il tempo, ogni prima domenica del mese sarà l'ordinaria processione alla Chiesa della gloriosa Madre di gratia advocata nostra S. Maria del Monte di Berga, la seconda per la seconda Domenica sarà pure a detta Chiesa, et per occasione del suspetto del mal contagioso, la terza dominica a S. Rocho, et la quarta a S. Pietro. Però detti mag.ci Rettori et Deputati exortano tutti i fedeli christiani ad andarvi con devotione et comandano in pena de lire 25 a ciascheduna fradaglia et arte di questa città che con li loro palii et confaloni vadino alle processioni predette con ogni devotione, et preghino nostro Signor Iddio che si degni per sua gratia et misericordia conservare l'Ill.ma Signoria nostra di Venetia et questa sua città di Vicenza. (1)

1577. Cessato il flagello (della pestilenza) fu ordinata una solennissima Processione alla Chiesa della B. V. del Monte, alla quale concorse un'innumerevole quantità di genti, così della Città, come del Territorio. Furono tutte le strade pomposamente ornate di razzi, tappeti, quadri, archi, altari e di molti palchi con musiche soavissime. Cominciando dalla chiesa Cattedrale e passando per la Piazza dei Signori, per la strada diritta di S. Michele giungevano alla Porta di Monte. Alla Processione intervennero le Scuole tutte, tutti i Religiosi, Collegi, Arti, i Rettori, i Deputati, i Magistrati della Città, offerendo ciascuno ornatissimi doni di varie argenterie lavorate. (2)

1595. 24 Agosto. Si fa pubblicamente intendere qualmente la mattina del giorno, che è Venere 25 del presente mese di Agosto, nel quale secondo l'ordinario se fanno le solite sante pro-

---

(1) Archivio di Torre - Lib. XIV, cart. 223.
(2) Castellini. Storia di Vicenza, Libro XVIII. pag. 121-22.

cessioni alla chiesa della gloriosissima Vergine Madonna S. Maria sopra il Monte di Berga, tutti gli botteghini di questa città et borghi debbino tener serrate del tutto le loro botteghe. (1)

1679. 19 Dicembre. La Santissima Madre di Dio Maria Vergine tutta misericordia ha sempre protetto que fedeli, che con vera devott.ne sonno a Lei ricorsi. Questa città più delle altre si è test.o, mentre più volte ricorsa alla sua intercessione, ha provato i frutti di quella, et appunto nei tempi di peste et contaggio; perciò ne presenti sospetti di tal male, che nei vicini paesi serpeggia, s'ha deliberato far tal ricorso, acciò diffendi e la città et territorio, et cod.o popolo da questa labe, et da ogni disgratia, con andar à riverir et adorarla nel tempio per suo comando fabricato, et consacrato sopra il monte nostro di Berga con Processione solenne di Città, et Clero di Vic.a il g.no della festa della sua santissima Presentazione. Perciò d'ordine dell'Ill.mo et Ecc.mo sig. Podestà et Ill.mi sig.ri Deputati si fa publicamente sapere, che d.o, che sarà Martedì prossimo tutte le compagnia, fraglie e arti debbano la mattina a buon hora ritrovarsi nella Chiesa Cathedrale, per andar processionalmente a d.o S.o monte, et chiesa con ogni divot.ne, et buon ordine ad impetrar essa gracia in pena de L. 10 de piccoli, chi mancarà, dovendo sotto ditta pena, et magari ad arb.o anco

---

(1) Archivio di Torre. Libro Provisioni XVIII, cart. 119. Tale uso di considerare il dì 25 Agosto alla stregua delle altre domeniche e feste, continuò anche più tardi, e ce lo prova il proclama 24 Agosto 1614 seguente: « Di ordine et mand.o delli Ill.mi Rettori et Mag.ci S.S. Deputati alle cose Utili della Mag.ca Città di Vicenza, si fu pubblicamente et intendere et sapere come devonsi dimani mattina, che sarà giorno di lun. 25 del presente incominciar la santiss. processione solita a farsi alla Chiesa di Monte della Beatissima Vergine Madre di Iddio nostro Signore. Però cometemo che tutti debbano tenir serate le botheghe loro affatto et astenersi da cadauna sorte di lavoro, et di vendere sotto pena di lire dieci di piccoli et di perdere le robbe vendute, ordinando a tutte le fraglie, et scole che sono ordinarie ad andare alla detta santa processione, che debbono ritrovarsi alla Chiesa Cathedrale del Domo ad accompagnare essa santa processione sudetta. Invitando inoltrè tutti generalmente ad andare et venire con ogni modestia et devotione ad accompagnare essa santa processione et pregare sua Divina Maestà et la Santiss. Vergine sua madre et nostra Advocata perchè si degni soccorerci et conservarci, liberarci da ogni tribolatione di mal contagioso. »

corporali, tenir chiuse tutte le botteghe per la mattina di questo giorno. (1)

1681. 29 Aprile. Ha piaciuto alla misericordia del S.r Iddio pregato dalla santissima Madre Maria Vergine Avocata Nostra e particolar Protettrice di questa città sempre tenir ilesa, et incolume dal contaggio, che fieramente fin hora si ha fatto sentir nei stati dell'Imperio in modo fiero, e con straggi grandissime di quei popoli, e perchè per esser cessata la mortalità, e non esserci più sospetto si levano di pub.co commando li rastelli e i passi tenuti per sospetti fin hora, si deve dimostrare qualche segno di divotione e di ringraziamento à sua Divina Maestà, et alla detta santissima Madre.

In ordine a che essendosi deliberata una processione generale alla Chiesa di Santa Maria di Monte giovedì prossimo mattina, si fa publicamente sapere tal deliberatione, e s'invitano tutti i fedeli a concorer a detta processione e d'ordine dell'Ill.mi et Ecc.mi signori Rettori si fa sapere a tutte le fraglie dell'Arti, che debbano ritrovarsi il detto giorno alla Chiesa del Domo à bonissima hora per portarsi processionalmente à detta Chiesa, nella quale si cellebrerà una santa messa per dovuto ringratiamento, in pena agli Governatori d'esse fraglie di lire vinticinque di piccoli da esserli levata irremissibilmente, et applicata ad arbitrio, et corporali ad arbitrio di Sua Eccellenza. (2)

1682. 1 Luglio. Continua il flagello dell'ira Divina con la peste nei paesi dell'Imperio, e che più importa si fa sentire anco ne contorni vicini a gl'orli di questo ser.mo stato, cosa che fa molto temere. Il Serenissimo Nostro Principe di questi successi ha dato parte alli Ill.mi Nostri Rettori acciocchè con buone regole procurino di non admettere i popoli e commercio di quei paesi, e tutto si va opperando con l'ordini del Magistrato della Sanità, ma niente servir può di proffitto senza il Divino aggiuto; onde dovendosi questo implorare con quella maggior divotione e humiltà, che dir si possa si ha stimato bene ricorrere all'intercessione della Beatissima Vergine per la quale doppo Dio si mantiene tutto il mondo et che in simili tempi et disgratie particolarmente è stata sem-

(1) Archivio di Torre. Libro Provisioni XXXV. cart. 872 tergo.
(2) Archivio di Torre. Libro Provisioni XXXV cart. 1104-1105.

pre protettrice di questa città e suo territorio, e, però havendosi stabilita una processione al tempio suo sovra il Monte Berico dimani mattina alle hore dieci, alla quale si porteranno gli ill.mi et ecc.mi sig.ri Rettori et gl'ill.mi sig.ri Deputati, si invita con questo pubblico proclama ogni persona ad intervenire nella medesima con la dovuta riverenza e modestia et si esorta a porger vere et ferventi preghiere a sua Divina Maestà et alla Beatissima Vergine, perchè a sua interecessione tenga lontano da noi e da tutto questo serenissimo stato l'imminente flagello.

Inoltre perchè anco nella città devonsi mostrar segni di devotione con astenersi per il tempo di detta processione che sarà per l'intelligenza di tutti l'intera, prohibiscono S.S. E.E. Ill.me il tenir apperte le botteghe, il poner banchi in piazza, et opperar ogni altra cosa contraria a gl'atti suddetti di divotione ete riverenza, in pena a contrafacenti ad arbitrio di loro E.E. e di loro S.S. Ill.me. (1)

Il 25 Febbraio 1695, al levar del sole, uno spaventoso terremoto « conquassò » e atterrì Vicenza così che « si credette ognuno di restar vittima del flagello sotto le rovine della propria abitazione (2) ». Chiese, campanili e molti edifici privati n'ebbero gran danno, ma i cittadini rimasero illesi, ad eccezione « di due Putte giovani all'osteria del Guanto, che abitavano sotto il torrione di S. Chiara ». (3). Il terremoto « durò più di quattro *Credi* ». (4)

La città volle tosto manifestare alla Vergine, che la protegge dal Monte santo, tutta la sua gratitudine, e alla seguente mattina si fece una grande processione, che ogni anno doveva poi ripetersi il giorno del 25 Febbraio con l'intervento delle Autorità civili ed ecclesiastiche.

---

(1) Archivio di Torre. Libro Provisioni XXXVI ,pag. 106 tergo e 107.

(2) Dian - Notizie storiche di Vicenza ms. alla Bertoliana, fasc. 1, pag. 9-10.

(3) R. Bennassuti - Memorie inedite ,trasc. nella Raccolta delle Cronache Vicentine fatta dal co. Mocenigo, ms. alla Bertoliana. Vol. 1, pag. 59.

(4) Idem. E si vegga ancora G. Piovene. Cronaca dei Terremoti a Vicenza - Roma, 1888, pag. 5-6.

Ecco il proclama pubblicato nello stesso giorno 25 Febbraio 1695, d'ordine dei Rettori e dei Deputati della città:

Dovendosi far domattina solenne Processione, e portarsi alla Santissima Vergine del Monte Berico per renderle divoto rendimento di gratie, c'habbi preservato dall'impeto del terremoto questa sua divota città, et ad implorar con preci efficaci la continuatione della sua protettione, fanno col pres.e pubblico proclama sapere et intendere, che niun mercante, botteghier, o artista, ardisca tenir aperte le loro botteghe durante la Processione sudetta in pena de L. 10 de piccoli, da esserle irremissibilmente levata per li ministri de sig.ri cav.ri de Commun, et etiam corporali ad arbitrio di loro S.S., esortando cadauno ad intervenire alla Processione sudetta per interceder gratia così sospirata. (1)

Il giorno dopo adunque, col Vescovo, card. Rubini, il Podestà Carlo Giovanelli, il Capitanio Alvise Mocenigo, Vicenza intera con ceri accesi si avviò al Santuario sotto un fioccare denso e tempestoso di neve. Lo spettacolo era magnifico e commovente.

L'11 Marzo di quello stesso anno i Deputati Fabrizio Loschi, Marcantonio Ghellini, Giacomo Valmarana, Leonardo Pagello, Vincenzo Scroffa e Girolamo Squarzi « a bussoli e ballotte occultamente rese » decretarono che si facesse « la provisione di quattro torcie di L. 6 l'una per offrirle alla Ss. Vergine del Monte Berico, atteso che questa oblatione » non era stata fatta « nel giorno della Processione solenne in rendimento di gratie c'habbi preservato questa città dalle scosse del Terremoto. » (2)

Di un'altra solenne processione per terremoto è fatta menzione nel libro I° *Extraordinariorum* della Curia essendo stata ancora una volta la città minacciata nel principio del 1704.

Die 25 Februarii 1704 facta fuit processio generalis totius Cleri Saecularis et Regularis Civitatis, ac Confraternitatum, cum

---

(1) Archivio di Torre. Libro Provisioni XXXVIII, pag. 338.
(2) Archivio di Torre. Libro Provisioni XXXVIII, pag. 345.

Pianeta regalata al Santuario da S. S. Pio X.

interventu Illustriss. et Reverendissimi D. Episcopi cappa induti, ac Excellentiss. Rectorum ducalibus vestibus indutorum, ac Magistratuum Civitatis ad templum B. M. V. pro praeservatione a terremotu anni praedicti; qui Illustrissimus D. Episcopus, et Excellentissimi Rectores, Magistratus et Clerus, perata gratiarum actione, redierunt processionaliter ad Ecclesiam Cathedralem, in qua incepta fuit Processio. » (1)

Una generale processione di ringraziamento si fece il 18 Giugno 1712 per la cessazione di una grave epizoozia che avea durato otto mesi. (2)

Per sospetti di peste venne indetta una solenne processione alla B. V. di Monte il 31 Dicembre 1712. Il giorno dopo per ordine del Magistrato della Sanità, furono posti i « restelli » alle porte della città. Dopo esser stati tolti il primo di Aprile, questi cancelli vennero poi rimessi il 3 Aprile in seguito a nuovi avvisi di mal contagioso pei Borghi di Vicenza; però il 26 vennero tolti definitivamente, e per l'occasione si fece una straordinaria processione. (3)

Essendo la Provincia di Vicenza nel 1772 danneggiata da continue pioggie e da inondazioni, il Vescovo Marco Cornaro ordinò una solenne processsione al Santuario di Monte pel 18 Maggio. L'esempio della Città fu senz'altro imitato dai paesi vicini, cosicchè in pochi giorni ben ventotto processioni salirono il Monte: l'ultima , avvenuta il 13 Giugno, fu quella di San Giovanni Decollato e fu di ringraziamento. (4)

Siamo al 1797. Il Vescovo Zaguri, rattristato dai tempi d'angoscia che allora correvano, ordinò per il 2 Aprile una solenne processione al Santuario di Monte. Essa riuscì grandiosa. Partì dalla Cattredrale alle undici, preceduta da un cor-

---

(1) Riccardi - Storia dei Vescovi Vicentini - Vicenza, 1786, pag. 227.

(2) L'epidemia degli animali bovini avea cominciato nel Luglio dell'anno precedente 1711. Il mercato fino da allora sospeso non fu riaperto che ai 16 Giugno 1712.

(3) Bonicelli - Diario e Dian - Notizie delli due sec. XVIII e XIX, fasc. I. cart. 10 e 10 tergo.

(4) Dian - Opera cit. fasc. I, cart. 80-86.

La Domenica del 29 Giugno 1873 tutta la città fu nuovamente terrorizzata. Verso le cinque del mattino, due forti scosse di terremoto misero in tutti un grande spavento. La prima fu sussultoria, la seconda più forte e molto prolungata, ondulatoria nella direzione da Ovest a Est. Eppure, ad eccezione dello spavento, di pochi danni ad alcuni edificî e di leggere contusioni sofferte da qualche povera donna, non si ebbero a lamentare altre disgrazie, nessuna certo di quelle terribili che funestarono le provincie vicine. La Domenica successiva, il 6 Luglio, Vicenza tutta fu processionalmente a Monte Berico per una funzione di ringraziamento e di preghiere.

Prima di terminare questo capitolo vogliamo ricordare quella processione cui è serbato nella nostra memoria un posto speciale, perchè a capo di essa incedeva il Patriarca di Venezia, che poco dopo doveva essere Papa. Essa non fu che la solita processione votiva in forma insolitamente solenne per il numero dei Vescovi che ad essa preser parte e delle altre notabilità, dei Vicariati, dei forestieri, delle rappresentanze delle Confraternite diocesane, e inoltre per la circostanza che tale solennità fu questa volta preparata a rendere magnifica la festa della incoronazione di Maria.

* * *

Cessata il 13 Luglio 1866 la Dominazione straniera, venne tosto ricostituita l'Amministrazione municipale, e a presiederla fu chiamato Gaetano Costantini.

La nuova Amministrazione, fra molte altre cose, dovette regolare anche l'intervento ufficiale della Rappresentanza Municipale alle feste e solennità pubbliche, quindi anche alle processioni votive e ad altre feste di carattere religioso. A questo proposito,

Considerando, essere conforme al principio di libertà reggente in Italia i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, che le autorità civili, e perciò le Civiche Rappresentanze non intervengano ufficialmente nelle feste e cerimonie puramente religiose;

Considerando d'altronde, non potersi fra noi ritenere solennità puramente religiose le due processioni votive al Tempio del Monte Berico nel 25 Febbraio, e 25 Agosto d'ogni anno, per questo che nelle due suddette ceremonie è particolarmente interessata la cittadinanza Vicentina per antico voto, e consuetudine:

La Giunta Municipale raccoltasi in plenaria sessione unanimemente deliberava:

Non dovere la Municipale Rappresentanza d'ora innanzi ufficialmente intervenire, che nelle sole feste o pubbliche solennità dello Stato; fatta eccezione, rispetto alle feste o solennità religiose, per le processioni votive al Tempio del Monte Berico nel 25 Febbraio e 25 Agosto d'ogni anno, alle quali farà di prender parte, siccome a feste o solennità religiose insieme e cittadine.

La deliberazione era firmata dal ff. di Sindaco, Costantini, e dagli Assessori: E. Boschetti, G. Mosconi, L. Fogazzaro, G. Calvi, B. Clementi.

Qualche anno dopo, mutati gli Amministratori mutarono ancora le loro vedute politiche e religiose. Raccoltisi infatti il 4 Febbraio 1874 e

Visto la deliberazione 18 Aprile 1867, N. 3225, della cessata Giunta, con cui tenevasi come vincolata all'intervento nelle due processioni votive al Monte Berico, 25 Febbraio e 25 Agosto d'ogni anno;

Non trovando la Giunta attuale di potersi attenere, senza vincolare i futuri,

Delibera di non intervenire alle dette due Processioni.

Come il Vescovo di Vicenza, barone Giovanni Antonio Farina, ebbe dal ff. di Sindaco, avv. Giuseppe Bacco, notizia ufficiale della deliberazione, rispose « farsi lecito ricordare all'Onor. Giunta, che da documenti irrefragabili consta che le due processioni sono veramente cittadine e dipendenti da un voto di tutta la Città ».

A questa lettera del 17 Febbraio, il ff. di Sindaco objettava il 19 « che l'Autorità ecclesiastica è dal nostro diritto pubblico resa indipendente dall'Autorità civile. Questa adunque non poteva immischiarsi nelle cose di competenza religiosa

La Domenica del 29 Giugno 1873 tutta la città fu nuovamente terrorizzata. Verso le cinque del mattino, due forti scosse di terremoto misero in tutti un grande spavento. La prima fu sussultoria, la seconda più forte e molto prolungata, ondulatoria nella direzione da Ovest a Est. Eppure, ad eccezione dello spavento, di pochi danni ad alcuni edificî e di leggere contusioni sofferte da qualche povera donna, non si ebbero a lamentare altre disgrazie, nessuna certo di quelle terribili che funestarono le provincie vicine. La Domenica successiva, il 6 Luglio, Vicenza tutta fu processionalmente a Monte Berico per una funzione di ringraziamento e di preghiere.

Prima di terminare questo capitolo vogliamo ricordare quella processione cui è serbato nella nostra memoria un posto speciale, perchè a capo di essa incedeva il Patriarca di Venezia, che poco dopo doveva essere Papa. Essa non fu che la solita processione votiva in forma insolitamente solenne per il numero dei Vescovi che ad essa preser parte e delle altre notabilità, dei Vicariati, dei forestieri, delle rappresentanze delle Confraternite diocesane, e inoltre per la circostanza che tale solennità fu questa volta preparata a rendere magnifica la festa della incoronazione di Maria.

* * *

Cessata il 13 Luglio 1866 la Dominazione straniera, venne tosto ricostituita l'Amministrazione municipale, e a presiederla fu chiamato Gaetano Costantini.

La nuova Amministrazione, fra molte altre cose, dovette regolare anche l'intervento ufficiale della Rappresentanza Municipale alle feste e solennità pubbliche, quindi anche alle processioni votive e ad altre feste di carattere religioso. A questo proposito,

Considerando, essere conforme al principio di libertà reggente in Italia i rapporti fra lo Stato e la Chiesa, che le autorità civili, e perciò le Civiche Rappresentanze non intervengano ufficialmente nelle feste e cerimonie puramente religiose;

Considerando d'altronde, non potersi fra noi ritenere solennità puramente religiose le due processioni votive al Tempio del Monte Berico nel 25 Febbraio, e 25 Agosto d'ogni anno, per questo che nelle due suddette ceremonie è particolarmente interessata la cittadinanza Vicentina per antico voto, e consuetudine:

La Giunta Municipale raccoltasi in plenaria sessione unanimemente deliberava:

Non dovere la Municipale Rappresentanza d'ora innanzi ufficialmente intervenire, che nelle sole feste o pubbliche solennità dello Stato; fatta eccezione, rispetto alle feste o solennità religiose, per le processioni votive al Tempio del Monte Berico nel 25 Febbraio e 25 Agosto d'ogni anno, alle quali farà di prender parte, siccome a feste o solennità religiose insieme e cittadine.

La deliberazione era firmata dal ff. di Sindaco, Costantini, e dagli Assessori: E. Boschetti, G. Mosconi, L. Fogazzaro, G. Calvi, B. Clementi.

Qualche anno dopo, mutati gli Amministratori mutarono ancora le loro vedute politiche e religiose. Raccoltisi infatti il 4 Febbraio 1874 e

Visto la deliberazione 18 Aprile 1867, N. 3225, della cessata Giunta, con cui tenevasi come vincolata all'intervento nelle due processioni votive al Monte Berico, 25 Febbraio e 25 Agosto d'ogni anno;

Non trovando la Giunta attuale di potersi attenere, senza vincolare i futuri,

Delibera di non intervenire alle dette due Processioni.

Come il Vescovo di Vicenza, barone Giovanni Antonio Farina, ebbe dal ff. di Sindaco, avv. Giuseppe Bacco, notizia ufficiale della deliberazione, rispose « farsi lecito ricordare all'Onor. Giunta, che da documenti irrefragabili consta che le due processioni sono veramente cittadine e dipendenti da un voto di tutta la Città ».

A questa lettera del 17 Febbraio, il ff. di Sindaco objettava il 19 « che l'Autorità ecclesiastica è dal nostro diritto pubblico resa indipendente dall'Autorità civile. Questa adunque non poteva immischiarsi nelle cose di competenza religiosa

quale si è appunto una pubblica preghiera in forma di processione ».

Insediato il 4 Marzo 1875 il nuovo Consiglio e proclamato Sindaco di Vicenza il nob. cav. dott. Bortolo Clementi. il Vescovo Farina in data 5 Agosto indirizzava alla Giunta Municipale la seguente lettera :

Nel giorno 25 corr. come anche nel 25 Febbraio di ogni anno i nostri maggiori si obbligarono con voto a visitare processionalmente il Santuario del Berico.

A tale funzione è specialmente legata con obbligo religioso la Rappresentanza cittadina, che in passato con distinta esemplarità usò di onorare sempre con la sua presenza.

Da ogni classe di persone, specialmente in questi giorni, venne sollecitato a invitare particolarmente la Onorevole Giunta a simile atto.

Ed è perciò che ben volentieri colla presente io La prego a voler intervenire assicurando che questo sarebbe il desiderio esternato da tutti i buoni cittadini.

In seguito a questa lettera il 19 Agosto si raccoglieva la Giunta, la quale :

letti e considerati gli atti pei quali vennero stabilite le processioni al Monte Berico,

lette pure le deliberazioni delle antecedenti Giunte ,

considerando che il voto civico (ove mai fosse concorso a stabilire le due processioni in discorso) appunto come tale per principio di ragione riconosciuti d'altronde dalle stesse leggi ecclesiastiche, non costituisce un obbligo perenne,

considerando che la consuetudine la quale avea mantenuto efficacia alle disposizioni statutarie venne interrotta, nè richiamata in vigore,

considerando che non giova il dare una soluzione anno per anno, diversa, rimettendo in questione sentimenti, che se nelle vicissitudini dei tempi ricevono forma diversa, restano però sempre altamente rispettabili, nè ci guadagnano a farne argomento ed occasione di piccole controversie, deliberava :

di rescrivere a Mons. Vescovo che nelle condizioni attuali di diritto e di fatto trova di non poter corrispondere al ricevuto invito, ciò che verrà espresso nei termini seguenti :

Il Municipio di Vicenza, quantunque ossequente alle patrie tradizioni, trovasi dinanzi ad uno stato di cose previsto dalle stesse leggi ecclesiastiche dietro cui dee regolare l'azione propria.

Esso trova infatti bensì nelle processioni al Monte Berico una antica espressione della pietà Vicentina, che altamente rispetta; ma nel rinnovare tale espressione non può prendere norma se non dalle attuali condizioni di diritto e di fatto.

Interrotta la consuetudine che avea continuata l'osservanza di quelle processioni ordinate dai nostri maggiori, e ciò con quella tacita connivenza del Patrio Consiglio, la quale per gli stessi ordini prima vigenti, non è in suo potere il rimettere lo stato pristino.

Facendosi altrimenti non si farebbe che mantenere viva una incertezza, che un anno troverebbe una soluzione ed una diversa in un nuovo anno, senza vantaggio della religione.

Queste ragioni che nulla hanno di irriverente; ma nemmeno accennano a non apprezzare debitamente i sentimenti più rispettabili, non permettono al Municipio di auunire ad un desiderio che venne espresso da Mons. Vescovo in forma sì nobile.

Mons. Vescovo voglia perciò tener conto delle condizioni in cui si trova il Municipio e che d'altronde per nulla alterano il rispetto grandissimo che il Municipio professa a quei sentimenti di pietà, che se nelle vicissitudini dei tempi prendono forma diversa, restano però inalterabilmente i grandi confortatori dell'umana vita.

La deliberazione addolorò molti, e i Parroci della città, interpreti dei sentimenti propri e dei loro concittadini, fecero collettivamente istanza al nuovo Sindaco, perchè si continuasse l'intervento della Civica Rappresentanza alle Processioni votive di Monte Berico.

Simili voti esprimeva il *Foglietto di Vicenza* del 22 Agosto 1875 con un articolo intitolato: *Una speranza,* e la seguente dedica a stampa:

Al nuovo Sindaco (1) - cav. Bortolo Clementi - congratulazioni e speranze - che vorrà - la sua Civica Rappresentanza inau-

(1) Il Clementi già Sindaco ff. di Sindaco, era stato nominato Sindaco con decreto 10 Agosto 1875.

gurata - coll'atto più onorifico più giusto e più solenne - a Lui riservato - di - rappresentare la pietà e la gratitudine - di Vicenza - verso Maria Santissima - al Monte Berico - I cittadini - fiduciosi nel senno e nella pietà - del loro Rappresentante.

I nuovi fatti consigliarono il Sindaco Clementi a udire privatamente il parere dell'intero Consiglio, il quale infattti, dietro urgente invito del suo capo, si raccolse nell'ufficio del Sindaco stesso il 24 Agosto. (1)

Il Sindaco dichiarò subito, a scanso di equivoci, di aver convocato il Consiglio non a seduta formale, ma solamente a *privata consulta* per conoscere il parere della Rappresentanza del paese sull'argomento della Processione che si doveva fare il domani al tempio di Monte Berico, se cioè l'Autorità Municipale dovesse o meno intervenirvi.

Informò sulle deliberazioni prese dalla Giunta, l'una del 1867, con la quale restringendo l'intervento municipale a funzioni ecclesiastiche manteneva quello delle due processioni, l'altra del 1874, con cui si stabilì di non intervenirvi.

Diede quindi lettura della lettera 5 Agosto del Vescovo Farina e della risposta negativa indirizzatagli dal Sindaco in accordo colla Giunta. Lesse pure l'istanza prodottagli da tutti i Parroci della città imploranti l'intervento municipale, e infine invitò i Consiglieri a dichiarare il loro pensiero in proposito, il che fu fatto.

Si esaminò se il voto originariamente adottato dalla popolazione o dalla Rappresentanza cittadina portasse in senso ecclesiastico obbligazioni pei posteri, e si constatò che tanto in tempi lontani, quanto in tempi più vicini le autorità competenti ecclesiastiche furono costanti nel decidere, parlando propriamente di Comunità, che il voto è obbligatorio per chi lo fa, ma non pei successori.

---

(1) Erano presenti il Sindaco Clementi; gli Assessori Cita, Sartorio, Franco, Brugnolo; i Consiglieri Aldighieri, Appoloni, Bacco, Caldonazzo, Da Schio, Folco, Meschinelli, Onesti, Piccoli. Pigatti, Piovene, Porto, Roi, Saccardo, Scanferla, Trissino.

Ai riguardi civili venne posto il quesito, se il voto cittadino che diede origine alla Processione fosse stato poi convertito in una legge, e stanziato come tale negli statuti della città, e si rispose che colle vicissitudini dei tempi e col succedersi dei Governi e delle leggi gli Statuti cessarono di efficacia, e non sarebbero più obbligatori se anche contenessero tali disposizioni.

Restò e si mantenne la consuetudine come atto spontaneo di semplice pietà, come espressione dei sentimenti predominanti. Però anche questa venne interrotta. Sulla convenienza ed opportunità di riattivarla si tenne quindi conto dei sentimenti manifestati in paese e influenti in modo opposto; si valutarono le condizioni politiche e i principii oggidì professati dalle legislazioni dei Governi più illuminati, della tolleranza religiosa; si disse che le istituzioni civili ed ecclesiastiche non armonizzano oggi fra loro così come ai tempi andati, e si venne a stabilire non essere consigliato per le molte ragioni dette il ripristino di questa consuetudine.

Dopo di che si propose di approvare la deliberazione della Giunta.

Il Sindaco osservò allora che, pur mantenendo la Giunta la propria deliberazione, egli desiderava che il Consiglio si manifestasse con tutta libertà, e dichiarava che qualunque deliberazione il Consiglio fosse per prendere, egli l'avrebbe rispettata e non avrebbe fatto questione di sorta. Con lo stesso intendimento pregava il Consiglio a votare segretamente se intendesse confermare la detta liberazione come era stata proposta.

Fattasi opposizione al voto segreto in quanto che nessuno del Consiglio aveva preso la parola per una proposizione diversa, e consideratosi che la presente unione *non era una legale convocazione* in cui si potesse prendere una formale deliberazione, ma *una semplice chiamata privata* e quasi in famiglia, per dare una norma di contegno alla Giunta che l'avea richiesta, ragione questa *per cui non si poteva fare alcun pronunciamento di massima che vincolasse l'avvenire*:

Il Consiglio votò palesemente, e con tutti i suffragi espressi per alzata approvò l'operato della Giunta « e con esso l'astinenza della Rappresentanza Municipale dall'intervento alla processione di Monte Berico ricorrente domani 25 Agosto. » (1)

Quando il comm. Clementi, per lutto famigliare, nel 1879 rinunciò all'alto ufficio, quattrocento cittadini elettori il 17 Febbraio 1880 presentarono alla Giunta Municipale presieduta dal conte Guardino Colleoni la seguente istanza:

Per deliberazioni cittadine degli anni 1529 e 1695 la Rappresenetanza del nostro Comune prese sempre parte e sotto ogni forma di governo alle Processioni votive della Città nel 25 Agosto e nel 25 Feebbraio di ogni anno al Santuario di Monte Berico; solo da qualche anno venne sospeso questo solenne omaggio alla volontà dei nostri maggiori e al sentimento religioso della cittadinanza.

Or che si appressa il 25 Febbraio, i sottoscritti cittadini pregano codesta Onor. Giunta a voler ripristinare quell'intervento, sicuri che vorrà assecondare una domanda non ad altro rivolta che a mantenere Deliberazioni le quali per i Vicentini vogliono essere religiosamente custodite e tramandate.

La Giunta, preso nota dell'appello cittadino, il 20 Febbraio 1880 deliberava in questi sensi:

Considerando che l'antecedente Giunta nel 19 Agosto 1875, rispondendo a Mons. Vescovo che l'invitava ad intervenire alla processione di Monte Berico per il 25 Agosto deliberava motivamente che non poteva annunire al fatto invito stante le condizioni di diritto e di fatto;

Considerando che il Consiglio Comunale raccolto il 24 Agosto 1875 dal Sindaco Clementi a privata consulta per conoscere il parere della rappresentanza del paese sull'argomento dello intervento della Giunta Municipale alla processione votiva del M. B., pur dichiarando di non *emettere pronunciamenti di massima che vincolino l'avvenire,* approva a voto unanime della Giunta e con

---

(1) Archivio del Comune. Processo Verbale 24 Agosto 1875.

il non intervento della Rappresentanza Municipale alla processione di Monte Berico ricorrente il 25 Agosto del 1875;

Considerando che per le precorse pratiche la Giunta non si ritiene per convenienti e giusti riguardi autorizzata ad emettere deliberazione che possa suonare contraria al voto sia pure consultivo del patrio Consiglio;

La Giunta Municipale pur facendo ossequio al sentimento religioso dei cittadini istanti, mossa da ragioni d'ordine pubblico e riferendosi alla motivata deliberazione della Giunta antecedente 19 Agosto 1875 e Consigliare 25 Agosto success., ha deliberato di non intervenire alla processione votiva di Monte Berico nel giorno 25 Febbraio corrente.

Dopo di che, il ff. di Sindaco conte Colleoni restituiva ai petenti, e per tutti loro, al primo firmatario, l'istanza presentata, dopo avervi dietro scritto per esteso il testo della suddetta deliberazione.

Per molti anni le cose rimasero allo statu quo, ma quando per le elezioni del 26 Aprile 1896 il Consiglio venne quasi interamente rinnovato, e il conte ing. Roberto Zileri Dal Verme Degli Obizzi fu chiamato a reggere le sorti del Comune, il 22 Agosto deliberava d'urgenza:

La Giunta credendo doveroso ristabilire le antiche tradizioni e consuetudini del Municipio Vicentino,

Delibera d'intervenire alla processione votiva, ritenendola, come si esprimeva la deliberazione Municipale 18 Aprile 1867, N. 3225, siccome feste e solennità religiose insieme e cittadine.

Fatta eccezione della breve permanenza al potere della Giunta Pasini, le Giunte Sartori. Marzotto, Roi, Bucchia e Valmarana che si succedettero, continuarono a prender parte alle due processioni votive al Santuario di Monte Berico.

Fu soltanto in seguito all'avvento dei Popolari al Comune per le elezioni 9 Maggio 1909, che la pia consuetudine venne un'altra volta interrotta.

Questa constatazione è dolorosa per chi scrive e può esserlo altresì per molti: tuttavia è lieto e piacevole pensare che

« sia o non sia rappresentata in queste manifestazioni di fede e di amore la fredda parte ufficiale, il cuore e l'affetto di tutta Vicenza vi fu, vi è, e vi sarà sempre. » (1)

PELLEGRINAGGI

Abbiamo già detto come in questi ultimi quattro secoli non corresse Vicenza pericolo di pestilenze, di terremoti, di inondazioni o d'altre gravi calamità, senza che non si invocasse Maria e non se ne esperimentasse l'efficace protezione.

Dopo di aver ricordato alcune di quelle solenni processioni alle quali quasi tutta Vicenza partecipava, si deve ricordare altresì la pietà religiosa che verso il Berico si volse in grandiosi pellegrinaggi, moventi dalle città più piccole che attorniano Vicenza, e dalle altre maggiori del Veneto. Ad essi pure accenniamo perchè più facilmente rimanga del loro carattere, talora così solenne, giusta e durevole memoria.

Nel 1875, per invito del Vescovo di Verona Luigi dei marchesi di Canossa e con pieno consenso del Vescovo di Vicenza mons. Farina, ebbe luogo il primo solenne pellegrinaggio Veneto al Santuario del Monte Berico. Vi presero parte i Vescovi di Vicenza, Verona, Adria, Treviso, Belluno e Feltre, un numero straordinario di sacerdoti e più di 30000 pellegrini di ogni ceto e condizione. A memoria del fausto giorno fu murata, a lato del primo altare alla destra di chi entra per la porta maggiore ,una lapide con la seguente iscrizione, dettata da mons. Luigi Dalla Vecchia :

---

(1) Bortolan - Processioni solenni a Monte Berico nei secoli XVI e XVII. Nel *Berico* del 25 Agosto 1910.

POSTRID . KAL . MAJ . M . D . CCC . LXXV.
AD . TRIGINTA . MILLIA . HOMINVM
PIO . PEREGRINATIVM . RITV
QVINQVE . EPISCOPIS . ADSTANTIBVS
PRO . CHRISTIANARVM . RERVM . INCOLVMITATE
MAGNAE . MAPRI
VOTA . NVNCVPANTIVM
CONVENERUNT
SPECTACVLVM . MIRVM . VISU !

VERONENS . SOCIETAS . CATHOL . PRAEMONVIT
VICENTINA . DIGESSIT
PATRVM . PERDOLENTIS . DEIPARAE . FAMILIA
CONCINNE . TEMPLVM . INSTRVENTE

Il 29 Aprile 1880 ebbe luogo un pellegrinaggio del Clero Veneto, che, come il primo, riuscì imponente. Più di 1500 sacerdoti eran presenti assieme ai Vescovi di Vicenza, di Concordia, all'Arcivescovo di Trajanopoli di rito armeno, e al Vescovo Ausiliare di Padova.

Indimenticabili resteranno negli Annali di Vicenza cattolica le date dell'8, 9, 10 e 11 Settembre 1881, giorni nei quali più di cento venti mila pellegrini, ardenti di fede, si riversarono nel celebre Santuario. Essi venivano da ogni parte del Veneto, perfino dalle meste lagune adriatiche, dalle ultime valli Veronesi, e dalle più remote Alpi Friulane. In quei lietissimi giorni, Vicenza avea l'onore di ospitare, altri illustri personaggi venuti a partecipare al solenne pellegrinaggio: l'Emin. cardinale di Canossa, il Patriarca di Venezia Mons. Agostini e i Vescovi di Treviso, di Chioggia, di Ceneda, di Belluno e Feltre. I Vicentini ancora ricordano lo spettacolo da essi goduto dalla vetta del Berico, quando alle nove della mattina del giorno 11 S. Emin. di Canossa celebrò il Santo Sacrificio ad un altare improvvisato sulla porta del Santuario volta verso i portici, per modo che tutti i pellegrini potessero comodamente assistervi. La moltitudine era tale che, dalla cappellina sacra del Crocefisso fino alla porta dov'era l'altare, non vedevasi

che un piano di teste chine e riverenti. Si crede che fossero presenti almeno sessantamila persone.

Uno spettacolo così commovente vedeva Vicenza rinnovarsi nei giorni 6, 7, 8 Settembre 1885, allorchè si celebrò il terzo pellegrinaggio regionale Veneto al Santuario di Monte Berico, presenti il Cardinale Patriarca di Venezia, i Vescovi di Chioggia, Padova, e circa cento e cinquanta mila pellegrini;

nei giorni 12, 13, 14 e 15 Settembre 1889, presenti il Card. Patriarca di Venezia, l'Arcivescovo di Udine, i Vescovi di Adria, Belluno e Feltre, Concordia, Padova, Vicenza, e quasi ducento mila pellegrini;

nei giorni 5, 6, 7 e 8 Settembre 1892 pel pellegrinaggio diocesano (sede vacante), presente il Vicario Capitolare mons. Gio. Maria Viviani e circa sessanta mila pellegrini;

e ancora dal 15 Agosto all' 8 Settembre 1900, in occasione delle solenni feste per la incoronazione della Madonna. Il giorno più memorando della serie, fu l' 8 Settembre, quello cioè del primo pellegrinaggio operaio veneto a Monte Berico. Fu una festa meravigliosa, tale da ricordare le pie feste romane d' altri tempi; una solennità risultante, oltre che dal devoto fine, dall'imponenza che ha sempre tutto un popolo che si unisce per manifestarsi collettivamente, specie quando questo popolo è un popolo di operai che lascia per un momento il campo, il pometo, le viti dei colli, le officine, gli opifici del duro lavoro che stanca e abbatte il corpo, per avviarsi col volto trasfigurato verso un colle in cima al quale splende perenne la luce della fervida e sicura speranza.

Gli operai pellegrini furono dodici mila : il loro corteo si compose e si mosse su per l'erta del Berico al suono di numerose bande musicali, mentre sventolavano al disopra dello sterminato nastro di teste i magnifici drappi colorati di cento e settantadue bandiere,

Visite di Principi e di Personaggi illustri

Dei molti ed illustri personaggi che, nel corso dei secoli, visitarono il Santuario di Monte Berico nessuno mai tenne memoria. Perciò il breve elenco, desunto dalle Cronache del tempo, che qui diamo, per quanto imperfetto, va accolto benevolmente quale nuovo contributo alla nostra storia, contributo che altri in seguito potrà largamente arricchire.

1578. 25 Agosto . Gio. Battista Castagna, Nunzio Apostolico in Venezia, poi Papa Urbano VII, in questo giorno, insieme col Vescovo Matteo Priuli, pose la prima pietra del nuovo tempio disegnato dal Palladio. Era ospite dei conti Di Thiene a S. Stefano.

1747. 28 Agosto. Maria Eleonora d'Holstein-Viessemburg Duchessa di Guastalla, vedova del Duca Giuseppe Maria Gonzaga, ospite del marchese Mario Capra, visitò il Santuario. Prima di partire lasciò ordine al marchese Capra di far erigere a sue spese una delle Cappelle tra i portici che si stavano allora fabbricando.

1781. 12 Ottobre. L'Arciduca Ferdinando Carlo d'Austria, Governatore di Milano.

1798. 25 Febbraio. S. E. il barone Krai tenente Maresciallo e Generale comandante per S. M. l' Imperatore Francesco I prese parte alla processione votiva.

1800. 14 Aprile. Arrivò a Monte Berico, quasi all'improvviso, da Padova S. A. I. l'Arciduchessa Marianna d'Austria sorella dell'Imperatore e Re Francesco I. Scrive il Discon-

zi che « per soddisfare interamente la sua insigne pietà non isdegnò di abitare per due giorni l'appartamento, sebben disadorno, del Convento, detto la foresteria ». E che « il tempio, l'Immagine della gran Vergine, e le più sante pratiche della Religione furono per molte ore gli unici suoi deliziosi trattenimenti, e grande la edificazione all'affollato popolo concorso ad ammirare un esempio sì raro di virtù, d'umiltà e di fervida divozione ».

1804. 9 Giugno. L'Arciduca Giovanni d'Austria fratello dell'Imperatore.

1816. 20 Marzo. S. A. I. Maria Luigia di Francia, ex imperatrice dei francesi, moglie di Napoleone il Grande. Scrive il Tornieri che « la strada e i portici erano inondati da gente curiosa di vedere la moglie dell'*Invincibile, del ter Massimo, del figlio primogenito della natura ecc.* sicchè nel ritorno veggendosi così affollata ed oppressa entrò nel portone che conduce al Casino del sig. Matteazzi, (oggi Marangoni) e riuscì al portello in faccia a casa Volpe ora Carcano (oggi Roi), dove anzi entrò. »

1816. 5 Aprile. S. M. I. R. Francesco I Imperatore d'Austria. Vi salì a piedi alle 10 della mattina, accompagnato dal Podestà e dal Prefetto e scortato da un picchetto di cavalleria e fanteria in mezzo alle acclamazioni del popolo affollato. Alla porta maggiore del Santuario lo aspettavano il Superiore in piviale con tutti i cappellani assistenti in cotta con baldacchino. Accettò l'acqua benedetta, baciò un Crocefisso stando in ginocchio, ricevette in piedi l'incensazione, e quindi sotto lo stesso baldacchino, preceduto dai Religiosi, giunse all'altare della Vergine dove ascoltò la Messa. Ammirate le tele dell'Addolorata e della Madonna degli Angeli, uscì di Chiesa. Rifatta a piedi la via dei Portici, entrò nel palazzo Carcano, e di qui, per la gradinata che guarda Campo Marzo, discese nella piazza di Porta Lupia, dove, montato in carrozza, passò il nuovo ponte in legno eretto in gran fretta sul Retrone per il suo passaggio.

1816. 20 Agosto. Alle sette della sera fu espressamente a visitare il Santuario, S. A. l'Arciduca Rainieri, fratello dell'Imperatore.

1818. 15 Giugno. S. A. l'Arciduca Rainieri, ma questa volta come Vice-Re. Volle esaminare il celebre dipinto di Paolo Veronese dopo il suo trasporto da Milano.

1819. 17 Dicembre. Questa mattina il Vice Re Rainieri ritornò a visitare il Santuario.

1821. 10 Marzi. L'Eminentissimo cardinale Giuseppe Spina, legato Pontificio in Bologna, ritornando dal Congresso degli augusti Sovrani radunati in Lubiana al quale avea assistito come Delegato Apostolico, oggi secondo giorno di sua dimora in Vicenza visitò il Santuario, accompagnato dal Vescovo Peruzzi. Ascoltata la Messa, passarono al Refettorio ad ammirare il gran quadro di Paolo, e di qui alla Rotonda.

1822. 23 Ottobre. Federico Guglielmo III Re di Prussia.

1822. 15 Dicembre. S. M. Alessandro Imperatore delle Russie, reduce dal Congresso di Verona. Disceso di carrozza a Porta Castello, s'accomodò tosto su di un buon cavallo e con un gran seguito di alti personaggi si portò a Monte Berico.

1838. 1 Ottobre. S. M. Ferdinando I e l'Imperatrice Maria Anna fecero visita in questo dì al Santuario. Ascoltarono la Messa celebrata dal Vescovo Giuseppe Cappellari, che impartì loro pure la benedizione col Sacramento.

1841. L'Eminentissimo card. Patriarca di Venezia.

1845. S. M. Maria Cristina Regina di Spagna.

1854. 31 Ottobre. L'minentissimo card. Asquini, venuto a Vicenza per l'inaugurazione del Nuovo Seminario.

1857. 5 Gennaio. S. M. Francesco Giuseppe, in compagnia dell'augusta sua sposa, l'Imperatrice Elisabetta, visitò il Santuario ascoltandovi la Santa Messa.

1862. 17 Marzo. Durante la Quaresima di quest'anno l'Imperatore Francesco Giuseppe fece una seconda visita al Santuario. Volle vedere il nuovo Monumento eretto nell'attigua piazzetta ai caduti *pro Austriae incolumitate.* (1)

1865. 20 Aprile. Il Duca di Bordeaux con la sua consorte, il Duchino di Parma, e i due infanti di Spagna Carlo e Alfonso di Borbone con gran seguito.

1877. 19 Luglio. Dal Teatro Olimpico, per il viale che da S. Altezza prese il nome, la Principessa Margherita di Savoia, l'anno dopo Regina d'Italia, accompagnata dal Sindaco di Vicenza nob. comm. Bartolomeo Clementi, salì al Santuario di Monte Berico, dove rimase qualche tempo in preghiera dinanzi all'Altare della Vergine.

1883. 3 Ottobre. S. A. R. la Principessa Guglielmo di Prussia.

1883. 19 Ottobre. D. Carlos di Borbone, Duca di Madrid.

1905. 14 Aprile. Bernardo Principe Ereditario di Sassonia Meiningen.

1905. 1 Luglio. S. M. Margherita di Savoia, Regina d'Italia.

1910. 20 Agosto. Il cardinale Gaetano De Lai, vicentino.

---

(1) Le ossa dei caduti a Monte Berico nel 1848 vennero nei primi giorni del Luglio 1857 raccolte in quattro casse e collocate nel Convento. La mattina del 17 furono dai militari trasportate in Chiesa, dove il Padre Magnaghi cantò la Messa di *requiem* essendo presenti due Arciduchi e cinque generali, tra i quali il Culoz. Finita la Messa le casse vennero deposte nel sepolcro già apparecchiato nella piazzetta ai piedi del monumento che ancora non era stato innalzato.

DOCUMENTI

Ven. VINCENZA PASINI

I.

IL PROCESSO

(Dal Codice originale 1430)

JESUS

Processus factus in modum verae informationis ac iuridicae probationis, per egregium, et sapientem legum Doctorem Dominum Joannem de Portis, pro Communi Vincentiae judicem consulem ad bancum Aquilae specialiter deputatum super admirabili constructione, ac stupenda edifficatione Ecclesiae, et Monasterij gloriosissimae Dei genitricis Virginis Mariae, prope Civitatem Vincentiae, in Monte Bericae, qui nunc juste Mons sacer appellatur, cum miraculis, ac aliis ultra naturam prodigiis, quae illinc apparuerunt.

Vincentia si quidem ut rei originem non ommittam femina oriunda ex Villa Sovicij Vincentini Districtus jamque diutinis temporibus Civitatis Vincentiae habitatrix, Annorum LXX uxor Francisci de Monte medio ejusdem districtus carpentarij, simul cum marito inopem, simplicem, honestamque vitam duxit; ad laudem semper et servitium Domini Nostri Jesu Christi, ejusque Sanctissimae Matris, cujus praecipua devota fuisse dicitur. Intendens continuis oratianibus, ieiunijs, pijs operibus, et alijs divinis officiis, ut vera fidelis Christicola cum amore, et omnium caritate.

I.

Insuper Ab anno Domini MCCCCIIII. citra usque ad annum MCCCCXXVIII. et consequenter per annos XXIIII vel circa haec ipsa tunc infoelix Civitas Vincentina, ejusque Districtus, gravissimis pestilentijs, morbisque continuo fere quassata, et vexata est adeo quod intra hos, quos praedixi annos perrarum temporis spacium lapsum est, quo Deus quasi iratus si fas sit dicere, regiones istas

letalibus morbis non infecerit. Quibus effectum est, ut haec provintia gentibus, et populis plurimum fuerit spoliata. Et habitantes aut contagio morerentur, aut morbis vitandi causa, exules patrios lares per annorum spacia continuata desererent, non absque gravibus dispendiis et laboribus.

Ceterum Gloriosissima Virgo Dei mater misericordiarum fons, his infelicitatibus compatiens. Eo quia populus Vincentinus, ut pie credi potest, fidelius solito antiquis erroribus pretermissis ad divinum cultum coeperat esse promptior. In forma speciosissimae Reginae perfulgidae, majestate venerabilis, cum ineffabili, ac inaudito ornatu, et vestibus aureis, quarum admirabilis splendor, et claritas solis lumen repellebant, cum maxima quoque omnium odorum suavitate et fragrantia, hora quasi tertiarum, illomet loco, ubi nunc infrascripta ecclesia constructa est, mirabiliter apparuit, seque ostendit eidem Vincentiae feminae, ejus nomen continue invocanti, ac illinc portanti in quadam urna aliqua cibaria, ad ejus maritum, haud longe agrum, vel vineam colentem; cujus gloriosissimae Reginae tanta visa est pulchritudo et admiratio, quod Femina memorata, velut postea ipsa testante cognitum est, velut amens effecta, illam admirans, suimet oblivisceretur, ac viso stupore, et insolita admiratione commota, animi et corporis vires amiserit. Et subito velut in extasim facta cum illesa urna ad terram ceciderit. Cui tunc domina illa et Regina gloriosa, eamdem prius manu propria per humerum dextrum apprehensam ex terra ellevans, nunciavit quod erat Maria Virgo mater domini nostri Jesu Christi, qui pro salute humani generis in crudelissima cruce, mortem pati non dubitavit. Imposuitque antedictae Feminae, quod ejus parte preciperet et mandaret populo Vincentino, quod in honorem sui nominis, illo in loco, si cupit salutem restitui, ecclesiam construat, quia aliter pestis non cessabit.

Cui tunc Reginae memorata femina illius fulgorem, oculis non patiens, quasi e gravi somno subito excitata, quidve ageret, aut diceret nescia, prae gaudio dulces fundens lachrymas, ad terram provoluta, tandem respondens ait, Non credet mihi Populus. Et ubi gloriosa Mater sunt pecunie ex quibus haec fieri possint ? Ad quae illa Regina virgo Respondens dixit, praecipias omnino

Populo illi quod jussa mea exequatur, alias nunquam peste liberabitur, Et filium meum, donec paruerint, contra se continuo irritatum videbunt.

Ad cujus testimonium fodiant hic, et ex vivis, et arentibus saxis naturalis aqua scaturiet, nec pecuniae operi coepto unquam deficient, Designans eidem feminae cum cruce quadam lignea quam tenebat in manibus, quae his rupibus stare solebat, formam et situm Ecclesiae construendae, prout nunc ecclesia eadem locacata est. Eandem crucem humi affigens eo loci ubi nunc majus altare ipsius constructum est. Nuncians quoque eidem quod omnes dictam Ecclesiam devote visitantes, singulis suis solemnitatibus ac quaque prima Dominica cujusque mensis larga Dei gratia, et misericordia condonabitur, ac benedictio manu propria ipsius dominae Sanctae Mariae concedetur.

II.

His ita peractis redditisque post longas Orationes Deo gratijs, ejusque Matri Sanctissimae Femina illa iter propositum peregit cum urna et cibariis, quae ita calida reperta fuere, ac si ab proximo igne amoverentur, quae pro naturali cursu, non fervida, non tepida, sed potius frigida esse debuerant. Prefata vero dona Vincentia hanc visionem et praeceptum saepius maxima cum affectione nunciavit personis prope infinitis et fere toti populo Vincentino, cui quidam crediderunt, plurimi vero minime. Ac dum etiam loci Episcopo nunciasset velut demens et fatua inconsulto repulsa fuit. Ex quibus, justa Dei vindicta, gravior, et atrocior solito duobus quamquam annis, quamquam tribus, pestis continuata repente invaluit. Qua xe re ita omnes mente consternebantur, ac si mortem proximam imminere vel insurgere conspicerent.

III.

In hujus Feminae humero ubi Mariae digiti eam ex terra ellevantis heserant stigmata quinque in modum totidem splendentium Rosarum coloris fusci, aut vermiglei in testimonium ab inde claruerunt.

IV.

Cujus etiam feminae ager antedictus tam habundantes, ac largos ex eo tempore fructus, fasellos praecipue produxit ut omnes maxime admirarentur, quibus ipsa referebat hoc processisse opera cujusdam personae, intelligens de gloriosa Virgine, quae longe ampliora sciebat, et poterat operari.

V.

Postquam vero prefata Vincentia hujusmodi habuit visionem, ab ortu solis fere usque ad occasum singulis continuatis diebus maxime festis, devote ac reverenter genibus flexa candellis accensis orans coram antedicta Cruce, publice illo loci affixa astare videbatur, quam Crucem in ipsa nunc Ecclesia tanquam sacram et admirabilem merito colimus et veneramur. Affirmans se ex illo loco ita clare, bene, ac formate, audire et intelligere suavissimas coelestium Angelorum credo, voces Dei laudem, divinasque dignitates psallentes et nunciantes, ac si in aliqua singulari devotissima Ecclesia corpore resideret. Nuntians etiam ac praedicens, quod locus ille edifficio, divino cultu, ac gentium et populorum innumerabili concursu, miraque loci devotione brevi in tempore celeberrimus fiet.

VI.

Tractu vero temporis, Antedicta Mater Dei Virgo gloriosa incredulitati, et adversitatibus sui populi vincentini continuo compatiens, Anno Nativitatis Domini MCCCCXXVIII. kl. Augusti, Iterum invalescente acerbissima, et horribili peste, quae, teste toto populo Vincentino, solito horribilior, etiam decrepitis aetatis annorum nonaginta, aut centum non parcebat. Dignata est sua infinita misericordia, eidem feminae consimilem facere visionem, et praeceptum quibus iterato gentibus ac populo nunciatis, Populus praedictus tandem necessitate, ac vi, ipsa devotione commotus, universusque districtus, cum plurimis populis finitimis, qui simili morbo laborabant, memoratum locum reverenter visitarunt. Et demum deliberatione facta, sub sola Dei spe, et commendatione Virginis gloriosae ecclesiae constructio coepta est die XXV. mensis Augusti ejusdem anni. Intantum quam devotio illius, et populo-

rum concursus, cum altissimi auxilio excrevit, invito Sathana, ut saepius unica die cum solennibus processionibus, affectuosis elimosinis, devotionis, ac spectaculi causa, ne situs ille et montes ipsi capaces tunc fierent, quam plurima milia hominum convenerint.

VII.

His itaque coeptis Vincentia femina praedicta, armis Ecclesiae roborata, jam anno quasi tertio, ad Coelestem non ambigitur patriam transiens quievit in Domino, Paoloque post maritus ejus decessit, cujus mulieris fovea, prope ecclesiam ominum Sanctorum quasi nunc nunc facta, ellevata nondum ad planitiem cessit.

VIII.

Praterea quod mirabilius est, varijs ad modum speciosae coronae herbis virentibus, ac redolentibus sepulcri situs circumdatus est ex ordine.

IX.

Cujus etiam mulieris bustum, vel foveam Gallinae viri tunc viventis, qui non longe a loco habitabat, saepius hylares visitantes, per plurimos dies, in mane saltem, non terram spargendi studio escam querendi causa, quod inauditum est, quodam quasi cum intellectu, cantu, aut luctu, absentiam vel mortem dominae congratulari, vel lugere visae sunt.

X.

Coepra vero hac mira devotione, pout aedificium crescere, et surgere ceperat, morbus ipse, miseratione divina remissior fiebat, adeo ut ecclesia ad formam et tectum perducta, in totum pestis usque in hodiernum diem cessaverit, et Dei pietate, hac singulari devotione durante, per futura cessabit tempora. Quod ecclesiae aedificium eo loci profecto Magnificum infra menses tres funditus coeptum et absolutum est. Monasterium vero, infra alterius anni spacium, maxima cum laude Dei devotione fidelium, ac non parvo stupore singulorum ad perfectionem maximam perductum est. Effossaque specu iuxta mandata glorisae virginis prope ipsam ecclesiam, mira, et incredibilis ad modum fontis stillavit aquae

quantitas, quae etiam, ut quidam vidisse dicunt quandoque ed instar copiosi fluvii magno strepitu labentis ibidem habundavit, ex qua plures infirmi devote gustantes sanati sunt.

XI.

Verum Populus Vincentinus cupidus in dictis Ecclesia ac Monasterio veros Religiosos regularem observantiam conservantes habitationem trahere, ac dictae ecclesiae per sedem apostolicam aliquod singulare indulgentiae munus concedi, post omnem laborem, curam ,studium, industriam, ac diligentiam quicquam eorum minime optinere potuit. Sed gloriosissima Virgo prompta his sanctis populi, et honestis desideriis complacere, hos justos ac veros Christi pugiles regulari observantia deditos, ordinis Sancti Augustini, Sancti Salvatoris nuncupati, sub Regula, consuetudinibus, ac institutionibus Sanctae Brizidae de Svetia Sua sponte, et misericordia ex insperato optulit Dum enim concives Vincentini Michael de Aurificibus et Gaspar del Thomasino Venetias navigarent, ac verba de hac mirabili ecclesiae constructione, ejusque prodigijs, inter se et certos Venetos, ut Petrum Valeriano et quosdam alios, fierent. Religiosi praefati praecipuo honori gloriosissimae Virginis dediti per illos nominati ac oblati etiam fuere. Paucaque post verba unanimi totius populi consensu, mutua maxima cum affectione, fortuito ut dixerim acceptati fuere. Quod profecto non humano ingenio factum est. Sed illius coelorum Reginae, Dei Matris, et misericordiae opere, et imperio, quae juxta vota populi veros observantes transmisit, ut eorum Sanctis orationibus Civitas haec tueatur, et verus Dei cultus hic crescat; Et ut in aliqua sui Sanctissimi nominis Ecclesia, sibi per hos servos suos, hac nostra Ytalia servitia observentur. Et Mons ille Sanctus fiat, et appelletur coeli scala, utque eorum Sancta conversatione, fideles in dicta ecclesia consequantur prima quaque die Augusti integrae Poenae, et culpae, usque ejus octavam medietatem. Quibuslibet diebus festis, ac singulis diebus quadragesimalibus mille annorum. Alijs vero diebus Quingentorum annorum, nullo thesauro comparabiles indulgentias, et peccatorum remissiones, ultra alias innumerabiles, quae praedictorum Religioni ecclesiae ac Beati Petri ad Vincula de Urbe

concesse sunt Et maxime aliae culpae et poenae, Quarta Dominica, et aliam amplissimam, prima die lunae cujuslibet Quadragesimae divinitus elargitas, ac ultra benedictionem, gratiam, et misericordiam, sub primo miraculo praenotatas.

XII.

Postquam vero antedicti religiosi, in dictis Ecclesia, et Monasterio habitare coeperunt,Sathanas maledictus eorum ad Deum sanctas et devotas preces timens, varijs saepius portentis, et tumultuarijs strepitibus, eos ad fugam et loci desertionem incassum incitare conatus est. Praedicta autem benedicta, mirabilique ecclesia coepta tamquam solenni devotione inducta, plurimi peste aliave infirmitate laborantes, et saepius pro derelicto habiti terrigene, ac forenses oblati dictae ecclesiae votis, repente fuerunt mirabiliter liberati, ut seriosius de quibusdam, quae ad clariorem notitiam pervenerunt inferius annotatur.

Si enim omnes cecos iluminatos, omnes claudos et curvos errectos; omnes invalidos contractos, extensos; omnes paraliticos, et tremulos solidatos; omnes in partu periclitantes, deoneratas; omnes exurientes, et sitibundos, fere ex nihilo ad saturitatem repletos; omnes surdos auditui restitutos; omnes a spiritibus immundis vexatos absolutos; omnes oppressos, elevatos; omnia animalia, jumentaque voventium, pristinae sanitati reddita; omnes, vel integre, vel prope mortuos, suscitatos; omnes peste, febre, stomaci, capitis, linguae, dentium, pectorum, brachiorum, manuum, pedum, reliquarumque corporis partium debilitate alijsque plurimis infirmitatum generibus laborantes, liberatos; aliaque innumera miracula, signa omnia, vel prodigia, et virtutes, quae supra naturae vires, pro divina misericordia, hominumque singulari devotione, ad hoc templum Sanctissimum occurrerunt, et continue occurrunt, describere quisque ex integro, vel calamo complecti desideraret. Profecto teste ipso maximo Deo, Qui rimator est cordium, renumque scrutator, longum foret pertingere finem; teste etiam gloriosissima Dei genitrice Maria, quae rogata omnibus istis propitio ac secundo favore astit. Teste Angelorum exercitu, qui praecipuo ejus obsequio et societati depontatus est. Quin etiam teste

tota coelesti curia, quae omnium humanorum actuum est conscia. Testis etiam sit publica fama. Testes sint universus Populus ac districtus, Universitates, et Collegia Vincentina, ac plurimi hujus Provinciae populi, et hi singularius, qui aut nudis pedibus, aut tractis per squalidam humum genibus, vel toto nudato corpore, vigilijs, disciplinis, jejunijs, orationibus, ac alijs diversis tormentis eorum corpora afficientes, quotidie dictam ecclesiam, pro singulari aut devotione, aut persolvendis votis incredibili numero conveniunt. Testes etiam sint imagines auree, argentee, ferree, ceree. Testes debilium olim crozole. Testes torques cerei pendibiles, singulares helymosine, ac alie demum fere infinite devotissime oblationes, quarum plurime per ipsam ecclesiam, ejusque ambitum, publice, ac palam conspiciuntur, et etiam percipi possunt, aut per amplissimos sumptus quibus ecclesia ac Monasterium confectum est, aut per largissimas et incredibiles elargitiones, Quae Religiosi locum colentes, omnia, ut dixerim, possidentes, et nihil habentes, ultra eorum necessitatem, pauperibus terrigenis forensibus, illuc absque numero concurrentibus affluenter offerunt, Adeo ut exemplo domini nostri domini Jesu Christi accumulatis singulis diebus incredibilis hominum multitudo largas susceperit saturitates, et quotidie permulti suscipiant. Accedamus itaque congruo loco seriosius ne nimis in longum perducam sermonem ad aliquorum hujusmodi mirabilium descriptionem, ex plurimis ac fere infinitis; quae hoc in sanctissimo templo coepto, vel confecto Dominus noster Dominus Jesus Christus, Matris precibus motus, contulit, et operatus est, eosdem devote exorantes ut et in futurum similes oppressorum sua solita pietate preces et vota misericorditer exaudiant. Si quis vero hujus gloriosissimae ac stupendissimae Reginae Mariae semper Virginis, cujus sanctitas in terris continuo irradiare non cessat, cujusque memoria semper erit in benedictione in seculum seculi, singulas virtutes et opera ex eo loci narrare cuperet; et si calamus et carta non deficerent. At tamen vix hominis vita exprimere posset.

Decorazione di uno dei quattro pennacchi della Cupola

XIII.

Dum itaque assidue vacarent operarij, plurimeque devote persone non precio conductae, sed puro devotionis ardore, hujusmodi mirabili operi, effoditionique saxorum, ac plura inferiora saxa ex loco naturali effossa fuissent instaretque grave omnibus inferius saxum, fere omnes operarij convenerunt, sub quo tandem ellevato, mirabilis purissimi ferri cuneus operi aptissimus repertus est novus ac si nunc per fabrum ex fornace confectus fuisset; quem cuneum, sive pendulam, maximis cum Dei et ejus Matris laudibus susceptum, celebriter in dicta ecclesia colunt et honorant. Quod profecto potest quisque fidelis arbitrari, quasi denotet, vel quod ferreis et fortissimis cordis operibus illic divinitati honor sit celebrandus, et non levi vento turbandus aut praeludium quoddam durissimarum persecutionum, quas ferreo corde indurati sint devotis Christo fidelibus illaturi, aut quedam coelestis alia promissio, quod operi cepto ne quid deficiat, continuo Maria Dei Mater providebit.

XIV.

Unde et cum operis cepti felici constructioni cementa calcis deficerent, missaque plura plaustra fuissent ad fornacem de Longara, et magna cum aeris tranquilitate onerata redirent, vi, ut creditur Dyabolica, ac infernalium malignorum spirituum machinatione, qui tam sanctum tamque pium Oratorium impedire nitebantur, subito plurima maxima, insolitaque pluviarum imbrium intempestas parata est, cum tonitrubus, fulgoribus, ventorumque flatibus, ac orrendis fulminibus, adeo ut quasi aperte coeli et terrae carracteres abissi viderentur, portusque salutis ad locum destinatum cementis calcarijs et conductoribus abesse crederetur. Et calcis madefacte vapore igneo combusta omnia fierent. qua ex re operis superstites, et operarij ad auxilium occurrerunt; sed gloriosa cunctorum Regina, cujus etiam causa agebatur, majori fuit patrocinio, quae has aeris minas aquarum et imbrium inundationes, longo temporis spacio, virtute propria ita compressit, ut hae quamvis undique prope contigue illorum quicquam minime laeserint, ac omnia ultra omnium spem salva illesaque pervenerint.

Quibus omnibus rite compositis, aer ipse terribili, et inviso quodam modo quod paraverat emisit sine cementorum, et aedificij lesione, vel macula aliqua. Quo factum est, ut imber auctore invito nichil obfuerit sed calcis madefactionem utilem et necessariam operatus sit. Quae etiam Gloriosissima domina non cessans necessitati operis providere tam notabilem tamque utilem saxifodinam prius occultam in ipsomet operis loco gratis donari, detegi, et inveniri statuit, ut hominum nulla sit memoria de alia in illo maxime Vincentino districtu consimili. Qua profecto cessante opus ipsum aut imperfectum remansisset, aut ruinae aptum absque dubio confectum fuisset.

XV.

Praeterea dum etiam Johannes quidam nomine concivis Vincentinus, ut aliud quoque attester Anno Domini MCCCCXXVIII mense Maij instante febre gravissima, ac totius corporis anxietate et firmitate premeretur; sicque per menses duos oppressus fuisset, nedum ut medici salutis spem non haberent, verum astantes et familiares ex vita hac mortali transire credentes jam tertio funebres lacrimas et fletus emitterent; Votis huic devotissimo loco factis per plures, qui equo animo absentiam illius non patiebantur, modicas post horas ex revellatione, ac visione indicibilis gaudii futurae vitae, quod in modum stupendissimae ac clarissimae lucis omni jocunditate, delectatione, saturitate, et suavitate plenissimum apparuit in tantum consolatus, restauratus refectusque subito extitit; ut cum plurima omnium admiratione ex fere mortuo vivus, ex infirmo pene sanus, sine dilatione evaserit, cujus spiritus ex membris, ut visum est liberatus, vel absolutus, tam admirabilis fulgentissimeque lucis stupore confusus hac ineffabili delectatione perpetuo potiri et frui cupidus; tandem illo privatus gaudio, nolens ad hujus miserrimi corporis carcerem, iterato exilio mancipatus est.

XVI.

Quid in simili referam liberationem Adoardi quondam Dni Federici de Manento, qui dum prima die augusti anni praesentis

1430 febre, ac stomaci, et capitis dolore quassaretur, indulgentiarum causa, omni sui corporis impedimento neglecto, Ecclesiam memoratam visitare cupiens, iter cepit, maximaque cum difficultate usque ad Berigae burgum profectus est, qui impotens viribus corporis anxietate plenus, domum naturaliter reverti cogebatur, sed tandem ipse omni postposito dolore, collectis animi viribus, deliberavit sanctum illum locum, ad auxilium gloriosissimam Dei genitricem sepius deprecatus, ac novam Christi sponsam Brizidam sine dubitatione accedere, deinde paululum procedens, subito ad integram corporis valetudinem et salutem condonatus est.

XVII.

Accedat et aliud quod dum suprascripta die Johannes Bennasuti de Clampo districtus Vincentini pelliparius, Ecclesiam praedictam, inter alios innumerabiles gentium concursus, visitasset, genibusque flexis ibidem oraret, mente concepit se accessisse imprudenter tam sanctam, tamque immaculatam devotionem, absque debita penitentia fidei clipeo, atque lorica, aliisque celestibus viaticis, Dumque discessurus tandem exurgeret subitus in modum scaturientis fontis, eumdem inopinatus largissimus sanguinis fluxus ex naribus invasit, jam triduo continuatus, ex quo ita exanguis, semivivus et debilis factus est, ut medici jam desperassent, et astantes deinde ejus sanationem non espectarent. Sed Johannes virile animum ad Deum assumens, jam tunc Ecclesiae armis munitus, intra se voto deliberabat, aut urbem accedere, aut ad corpus beati Antonij, aut templum sancti Jacobi de Galicia, si liber fieret visitare; dumque sic dubius hereret, a quo nescio, nisi ut credere possumus a Gloriosa Virgine, in spiritu hortatus, monitus, et prope compulsus vovit in eadem sancta ecclesia pingi facere memoratam gloriosam reginam ejus filium parvulum ulnis tenentem, qua firmata deliberatione fluxus ille sanguinis, qui medicorum peritia contineri, aut reprimi nullactenus potuerat, sine cunctatione ex integro, ac si spina vasi aperto, et vinum largiter effundenti impressa fuisset, repente miraculose cessavit.

XVIII.

Illud profecto non omiserim quod dum ultima die Julij vesperarum hora ejusdem anni, plurima gentium, et populorum multituto, aut viae longitudine fessa, aut solis ardoribus exusta, memoratum Sanctuarium pro peccatorum remissionibus visitasset, Vinoque ac pane per illius loci religiosos eorumque focarios liberaliter restaurarentur, jamque veges una, que paulo ante vino abundaverat, exausta ad fundum devenisset, ut unicus caniparius eam facile elevarit; ac omnes penuliones intelligerent, quod veges alia, quae sola vino plena supererat, paucas post horas non satisfaceret, proposuissent ne ob necessitatem familiarium manus retrahere liberales, iuxtaque loci ac Monasterij illius Prioris venerabilis fratris Joannis Hensermini de Florentia. Mandata largius solito omnibus exhibuerint ultra omnium opinionem, et expectationem, Dei justo judicio, qui liberalibus non deficit per integros quatuor sequentes dies maxima gentium multitudine abundantes ad saturitatem suffecit, adeo ut perfidam canipariorum ac aliorum rem denotantium affirmationem constiterit, quod recto facto calculo ex illius veietis fundo ultra capacitatem duorum vel forsan trium similium vasorum, mira vini quantitas hausta sit.

XIX.

Quin etiam quaedam femina Bartholomei in ecclesia de Bonaldo fluminis novi beneficiati, concubina, plurimis ulceribus per diversas sui corporis partes, in modum fistularum maximo cum fetore et ut fertur, ex nequitia dyabolica, qui ejus corpus, ac animum simul rapere conatus est infirmata. ecclesiam antedictam devote visitans, lacrimans, oblato prius aeneo crucifixio, ac voto facto, quod deinceps a tanta delicti feditate abstineretur, mirum in modum subito liberata est quae nudata pelliciam cum aliud ad oblationem non haberet, gratijs redditis, discedens meliorisque vite frugem amplectens legitimo fuit copulata matrimonio.

XX.

Quidam etiam Julianus Vincentij de agro credatij Vincentini Territorij, qui se ex devotione Virginis gloriose ad foccariam, et famulatum Religiosorum, praedictorum otulerat aetate sexagenaria

gravis, tenebrarum hora 12 die Novembris 1430 in specum cisternae eo loco construendae paratam altitudinis cubitorum prope 25 cadens praeceps, omnibus membris nulla ex parte lesus per solam invocationem Mariae matris Dei, sine lesione aliqua conservatus est.

XXI.

Antonius etiam Gabriellis tunc elimosinarius Ecclesiae memoratae, Johannem Veronensem vezarium de Mezano elimosinam olei exposcens turpiter tanquam iniquus et ribaldus, fuit per Johannem ejectus asserentem suprascriptam Mariam talibus non egere; Sed statim puerulus dicti Johannis nepos post auriculam, maxima cum tumefactione, pestis infirmus factus est. Verum bazerlas olei duas prestandi voto per Johannem facto, dictamque ecclesiam visitandi cum dicto puero, et sua familia, pristinam ac subitam sanitatem consecutus est.

XXII.

Quidam etiam Dominicus de Valdagno Vincentini districtus, morbum caducum jamdiu patiens, facto ac soluto voto solidae ac notabilis imaginis ceree integre liberatus est.

XXIII.

Antonius de Brendulis Vincentini Territorij, omnibus fere membris contractus cum ferulis aliorumque auxilio magna cum difficultate equam descendens ecclesiam predictam visitavit. Qui cum devotione orans, ac ardenti fide alta voce iteratam misericordiam a gloriosissima Virgine implorans, pluribus videntibus statim sanus factus, post gratiarum actiones relictis ferulis alacer, quandoque deo canens, et quam dulciter lacrimans domum pedes rediit.

XXIV.

Quae omnia similiter prope adeptus est Jacobus de Parma stipendiarius. Qui abjectis et egritudine, et ferulis, laetus domum abijt.

XXV.

Manuel insuper quondam Thadei de Alexandria, febre magna gravatus, et fere ad exitum vitae deductus, oblato voto serviendi dicte Ecclesiae per dies 22 ejusque fabricae statim liberatus est.

XXVI.

Gaspar de Longara Vincentinus puer aetatis annorum quinque gravi morbo oppressus Voto per patrem ejus facto, ecclesiae antedictae, sine temporis spatio mirabiliter a gloriosa coelorum regina liberatus extitit.

XXVII.

Quinimo Petrus de Colzade ejusdem Territorij pater Jachobi pueri aetatis annorum octo, in extremis peste laborantis, potius dolore gravi quam somno gravatus, neve finem filii videret, in lecto jaces dormitans, ac in somnis se quodam in nemore deperditum existimans, visus est audire vocem quandam humanam forsan Virginis gloriosae non timeas, non es deperditus, domum revertere, et nudis pedibus visita devote ecclesiam, quae construitur in Monte prope Vincentiam, ibique genibus flexis ora donec candelle XII comburantur, et in honorem Sanctae Trinitatis dicas credo in Deum et salve Regina, quae scio te menti habere. Et statim puer tuus sanus erit, qui somno excusso, summo mane ceptam ecclesiam visitans, omnia mandata peregit; et domum reversus comperit promissionem adimpletam; et puerum , jam relicto lecto, exurexisse, ac panem in cibum affectuose querere.

XXVIII.

Domina quoque Agnes uxor Magistri Johannis de Malado Cyrugici febrem continuam, et infirmitatem incognitam patiens, quae jam extremam unctionem susceperat, et fere in totum vocem amiserat, voto facto memoratae ecclesiae subito convaluit, ac paulo post integre liberata est.

XXIX.

In ecclesia etiam saepedicta, clausis januis, nocturno tempore lux mirabilis et insolita luce naturali, ac meridiana preclarior

visa est, in tantum ut videntes crediderint omnia pavimenta incendio flagranti consumi. Quod profecto intelligi potest non aliter nisi quod speciosissima Virgo Maria sua solita pulchritudine, et splendore celesti, ibidem tamquam in suo dilecto Sanctuario mente virtute, ac etiam corpore extiterit vel adfuerit.

XXX.

Marina insuper Georgii Pictoris habitatione Vincentini, natione vero Tarvisini uxor, signo pestifero in cossa carbone letali subtus brachium, gravique febre toto corpore oppressa. Voto facto elargiendi camisum celebrationi aptum ecclesie predictae in honorem ac laudem Virginis gloriosae matris Dei infra horas paucas, nullo infirmitatis vestigio remanente penitus liberata est.

XXXI.

Illud memoratu dignum minime pretereundum est quod Magdalena femina etatis annorum triginta uxor Antonii de Castro Suavij Veronensis Territorij iamdiu a pravis ac malignis spiritus vexata fuit; usque adeo ut extra sanae mentis intellectum constituta nefandos actus saepius conata sit, et vi spirituum immundorum qui diversis in locis conjurationes varias non formidaverant, quam plura horrenda facinora perpetrasset, nisi aut catenae ferrae, et compedes, aut virorum plurium numerus eam continuissent.

Sed postremo ad hanc gloriosissimae matris Dei fontis uberrimi mirericordiarum sanctam ac devotissimam ecclesiam pro suorum magna devotione et fide anno 1430 die 5 Augusti adducta est coram illius imperiosa imagine marmorea plurimis auro gemis argento ac variis preciosissimis coloribus artificiose insignita. Dumque devotissimis eo in loco colentium orationibus legentium praecipue Capitulum X libri primi celestium revellationum Beatae Brizidae, ubi commemorantur incarnatio, mors, sepultura, ac resurectio Domini Nostri domini Jesu Christi, contra hos spiritus malignos, qui Magdalenae infinita sua multitudine corpus acriter quassabant, solemnes conjurationes fierent, torvos prius oculos quasi infernales, quando capiti impressos quando egressos extollens horrendas omnibus insanas voces, ventre, brachijs, collo,

vultu ac reliquis fere omnibus corporis partibus, et lingua precipue vehementer emissa, quasi serpens dirus atque horribilis, magna cum nigredine preter modum tumefacta impetuose efferebat, et contra voluntatem plurimorum, omni quo poterant modo apprehensa retinere conatium sua membra jactabat, et se in modum ferocissimi tauri ad saltus incredibiles elevabat. Verum illa tandem convicta, coniurantibus ac aquam Sanctam continuo spargentibus, fassa est se esse Herebi dyabolum, Et subito tamquam in extasim facta et quasi mortua, dyabolorum legiones eructans, eos ab se per os spumosum, magno cum fetore, et fumi nube tenebrosa effundere visa est. Sicque tandem spoliatis hac preda dyabolis, sue pristinae sanitati et liberationi Bartholomaea reddita est quae facta peccatorum penitentia, pluribus astantibus marito sospes donata et restituta est, cum gloria et laude Matris Dei Virginis Sanctissimae.

XXXII.

Nicolaus etiam de Arco Vallis Lagarinae Tridentini Districtus dolores maximos ad modum tormentorum toto corpore patiens, medicorum cura ac antidotis insanabiles, facto voto huic Nostre Virgini Sanctissimae, cerea statua oblata peccatorum facta penitentia, missaque Mariae Matris Dei Virginis devote decantata, illo in loco subito extitit liberatus.

XXXIII.

Hujus gratiam, ac misericordiam simillimam, eodem modo, et forma consecutus est quidam Gaspar de Ubaldinis, strenuus armiger, ac socius Alovisii del Verme.

XXXIV.

Contrus etiam de Fortelongo pertinentiarum Bragantiarum Vincentini Districtus, paraliticus, et toto corpore contractus, Voto memoratae ecclesiae oblato, in honorem gloriosissimae coelorum reginae, oblatisque crozollis ac deo redditis gratijs, pristinam solliditatem ac mirabilem manus, pedes, et singula membra exercendi facultatem adeptus est.

XXXV.

Taurinus insuper de Civitate Taurinensi Vir nobilis, ad quem licet partibus remotis habitantem hujus Sanctissimae devotionis fama pervenerat, Voto facto sanationem unici filioli sui, medicis insperatam, ab imperatrice coelorum gloriosa extemplo suscepit ut ejus solemni devotione, devota visitatione, ac ardentis visitantis assertione clare cognitum, et compertum est.

XXXVI.

Amplius singulariter memorandum est, quod Anno Domini MCCCCXXVIII, XII Augusti Melchior Novellus, infans mensium decem et octo quedam in mestellum, in quo erat aqua altitudinis medietatis unius semissis cadens supinus ex aqua illa non submersus, sed proprie suffocatus fuit. Qui sic exanimis compertus, oculis prostratus, manibus attractus, toto corpore rigidus, membris ac pectore frigidus, nullius membri, vel cordis motum vel pulsum retinens, squalorem terreum assecutus, per horam et ultra mortuus jacens, cum vicinorum etiam pietate, ac planctu, funeribus peractis, funebri capsae tunc tradendus, ultimum sepulturae solius expectabat obsequium. Verum Gerardus amphorarius, vel bocalarius, ut vulgo appellatur, dolorem mortis hujus sui filioli non patiens. ad gloriosissimam mater dei dominam S. Mariam de Monte Bericae, devotas ac pias effudit lacrimas et preces, ut dignetur ei filium unicum restituere Vovens eum statim ferre ad suam devotissimam ecclesiam, illo in loco constructam. Quibus ita peractis, statim perulus ipse respirare, oculos, os, et linguam pro vivorum officiis exercere cepit. Sicque mira cum omnium laetitia, gaudio, et devotione, ex morte revocatus vitae, patri et matri iterum condonatus est. Quem die sequenti genitores laeti facti, ad ecclesiam illam, gratias possibiles reddituri portare curarunt. Sed ipse puerulus gradiendi officium pro illo itinere quamvis montuoso mirabiliter consecutus, alacri animo, firmo et solido pede, sine parentum auxilio, quodam cum intellectu, et affectione et plus quam aetas illa pateretur explevit, quem postmodum redeuntem ex ecclesia, propter aetatis impotentiam, quamvis iter proclivius foret ulnis suis matri portare necesse fuit.

XXXVII.

Gulielmus de Carmignano cecus in totum, nec ulla ex parte visum oculis suis percipiens, ductus per Antonium Bivilaquam ad ecclesiam memoratam, oblato aureo, ac factis devotis precibus, subito visui restitutus est. Qui solus lumine oculorum functus, nullo duce domum omnibus admirantibus redijt.

XXXVIII.

Magister Johannes de Malado cirogicus Vincentinus podagras et cyragras toto, ut ita dixerim, corpore cum tumefactione, ac maximis et continuatis doloribus patiens, potius mortem quam talia tormenta perpeti desiderans, cui abstinentiae vigiliae medicorumque cura nihil profuerant, jam gradiendi et quiescendi consuetudine oblitus, votis antelato sacratissimae Virginis templo factis subito a dolore ipsorum tormentorum liberatus est. Liberamque gradiendi quiescendi cibi potus facultatem miram consecutus. Quod profecto eo mirabilius est, quod humoribus, ac membrorum tumefactionibus, ac, causa infirmitatis durantibus, dolor et effectus quievit.

XXXIX.

Agnes memorati proxime magistri Johannis uxor, ex partu graviter laborans, adeo ut ei omnes mortem imminere ac propinquam cernerent, voto cerae candellae longitudinis partus futuri praedictae ecclesiae facto, in honorem coelorum reginae, subito minimo cum labore, ac dolore sane mentis effecta prudentem Baptistam in hunc mundum edidit, ultra omnium spem et medicorum expectationem, qui eandem tali infirmitate aut morituram credebant aut extante infirmitatis debilitate, sane mentis alienationem consecuturam.

XL.

Caterina praedictorum Joannis ac Agnetis jugalium filia, ex fluxu corporis extra salutis spem constituta similiter liberata evasit.

XLI.

Quin etiam Julius de Luciano civis Vinc., pluribus antea mensibus, gravibus doloribus iliorum, atque renum infirmatus, somnum, eundi facultatem, cibi potusque gustum amiserat, totoque corpore ita exinanitus erat, quod ejus spiritus potius mortui quam vivi ossibus affixus herebat. Ipse vero voto antelatae ecclesiae facto, visitandi dictam ecclesiam sequenti die, si somnum aliquem et restaurationem nocte sequenti reciperet. In vigilia gloriosae Virginis de neve anno Domini MCCCCXXVIII nocte sequenti non modicum somnum et congruam convaletudinem consecutus est. Qui tunc cognoscens hoc ob pium favorem eius ,cui votum fecerat evenisse, quod superiori die minime potuisset, die sequenti ecclesiam ipsam ex fide et devotione visitans, ex aqua stillante in specum ecclesiae propinquam, mandato gloriosae Virginis affossam gustans, mirabiliter contra omnium medicorum spem continuo sanari cepit, et modico spacio dierum intermedio, ad integram sanitatem et valetudinem corporis sanus et sospes, neglectis medicorum curis, coelesti opera factus est.

XLII.

Caterina praeterea virgo filia Goncii de Villa Enegi territorij et districtus Vincentini, maxima febre jam pluribus elapsis mensibus concussa, et ad ultimum vitae fere deducta, ad cujus aures fama hujus nostrae colendissimae devotionis pervenerat, promissione ei facta, ita convaluit, quod profecto mirum est, ut luce sequenti, omni auxilio suorum neglecto, sola fide et assidua devotione functa admodum fortis viatoris per XXX miliaria, quibus vicum illud a loco distat, alacer nullo labore, aut longitudine itineris fessa, preter omnium spem ad illam gloriosissime Virginis sanctam habitationem firmo et jocundo pede pervenerit, quo facto, ipsa, fonte praedicto mirabili refecta, ex integro sanitatem, et solitas corporis vires consecuta est.

XLIII.

Benedictus quoque puer annorum trium, filius Bartholomei a seta origine et habitatione civis Vincentini nauseam seu catarri ut

vulgo appellant, defectum ac stomaci et pectoris dolorem non modicum patiens, in spinali sive schina in totum contractus et curvus factus erat, adeo quod ex affirmatione praestantissimorum Italiae medicorum, nulla suae salutis spes subesset, sed aut parvo tempore poenitus mori cogeretur, aut saltem manibus, ac ore, et capite, in modum serpentis per ipsam humum reptare necesse haberet. Verum ut supra votis per patrem et matrem factis, et maxime quod puer, si liber fieret, habitum religiosorum sanctae Brizidae ibidem incolentium, per integrum annum deferret, mirabiliter intra paucos dies convalescens integrae sanitati in omnibus sui corporis partibus, a gloriosissima coelorum regina, ac naturali rectitudini restitutus est.

XLIV.

Equa quoque dicte religionis fratrum onerata graviter vasis vinariis elimosinario vino plenis, cum suo onere preceps, in altam et profundam foveam civitatis huius cadens, sine ulla ipsius, et vini, ac vasorum lesione, et damno servata est.

XLV.

Mathea quondam Petri paduani, femina annorum XXXV habitatrix Civitatis Vincentiae, uxor Pasqualini quondam Galvani praeconis Vincentini, febre maxime gravata, cordis dolorem maximum patiens, et corpore fere toto valde tumefacta, adeo ne quod hanelitus respiratione privata videretur, jamque ad extrema fere deducta, vovens cor argenteum, cereum, et missarum octo celebrationem ex integro sanata est. Anno D. MCCCCXXX de mense Novembris.

XLVI.

Maria ejus filia aetatis annorum quatuor, gravissima peste laborans, membris et maxime cruribus contracta, in tantum quod neque ire neque reptare voto per eandem puellam facto de offerendis duabus cereis cruribus ex ejus pura innocentia statim libera facta est, quae et pedes absque mora ecclesiam saepedictam visitavit.

XLVII.

Margarita annorum XL de Castro Reveris Mantuani territorij sui corporis contractionem passa, a gloriosissima Dei genitrice in somnis admonita se super lecticam ligneam deferri jussit ad memoratam Virginis ecclesiam, cujus facta visitatione sumptaque in poculum memoratae mirabilis specus aqua oblatisque super altari universis suis vestiarijs nudata, alijsque de novo vestimentis induta solitam et integram sanitatem consecuta est. Et pedes devota et alacer sospes abijt.

XLVIII.

Non est etiam negligendum, qualiter quondam Donatus de Marola Civis Vincentiae per duos continuos annos seaticae seu... infirmitatem et dolores maximos passus, adeo ut nec ire posset sed aut sedere aut jacere continuo cruciatus necesse haberet, aut saltem cum ferulis, seu crozolis, non sine gravi difficultate, movere, facto voto superius memoratae ecclesiae, sanari cepit; in tantum ut infra quatuor aut quinque dies integrum adeundi officium, et quiescendi facultatem ultra medentium existimationem consecutus, nullius auxilio, haudque crozolis functus, ecclesiam ipsam pedes sine difficultate adiverit. Qui crozolis, ac aliis rebus pro sua voluntate oblatis sanus abijt.

XLIX.

Liberationem quoque et sanationem consimilem non absque mirabili virtute gloriosissime Matris Dei certo voto memorate ecclesie facto consecutus est Zambonus Batholomaei de Ovetarijs Vincentinus similem infirmitatem, et dolores mensibus decem et octo passus, qui nec quiescere nec stare ire vel sedere poterat, sed in modum equitantis tripode sustineri cogeretur.

L.

Similiter liberatus extitit die 1 Augusti 1430. Marchus Fini de Mascharelis Civis Vincentiae eandem infirmitatem per annum prope passus,

LI.

Quin etiam domina Tomasia uxor Bilifortis de Trintenacijs Vincentini iam XII annis aurem dexteram surda, et similem defectum per duos fere annos aure sinistra passa, adeo ut nec audire quicquam posset, sed nutu solo, et signis, ac si a natura muta fuisset, non verbis, secum agentes necesse loqui haberent, antedictam ecclesiam tunc tunc coeptam devote visitans misericordiam impetrans et ex aqua specus mirabilis ibidem effossae ad quam fons noviter in viridario monasterij compertus dirigitur auribus percipiens mirabiliter promissis votis in ejus aures quasi tonitrum prius passa statim auditui non sine omnium admiratione per gloriosam Virginem reddita est eoque in loco audire secum loquentes cepit et dietim brevi ex integro liberata est.

LII.

Franciscus quond. Domini Baptistae de Portis civis Vincentiae morsu canis in crure satis graviter vulneratus, qui cura medicorum per satis longum spacium nequivit liberari, memorato ecclesie Santuario votis factis, non sine parva medicorum admiratione, unica nocte liberatus est.

LIII.

Anzelinus de Locha de Alemania faber et civitatis Brisiae habitator fortuito sinistram cossam fractus, qui nulla arte medentium liberari poterat, sed crozulis maxima cum dificultate cosam per terram trahere necesse habebat, tandem deliberans sanacionis causa balneas Paduanas accedere, qui summa cum dificultate Veronam reptavit, de mirabilibus dictae novae Ecclesiae ibidem informatus, deliberavit locum illum sanctum visitare, sanitatem oraturus, et demum post longos labores ecclesiam ipsam visitans ac supplicans a gloriosa Virgine Celorum regina, subito pluribus videntibus atque admirantibus, libere sanitati restitutus est. Qui non immemor accepti beneficij etiam vitam ac personam memoratae ecclesie vovit et largitus est.

JESUS

MCCCCXXX. Ind. VIII. die lune XIII Novembris presentibus Andrea quondam Anzelini de Alemania habitatore in Burgo Liseriae Gabrielle quondam Antonii Gabriellis habitatore Burgi Bericae in Civitate Vincentiae super platea ecclesiae infrascriptae domine Sanctae Mariae de monte sancto prope Vincentiam. Et coram egregio legum Doctore dno Johanne de Portis suprascripto Judice consule ad bancum aquile communis Vincentie, Domina Antonia quondam Johanis Francisci Pelliparii civis olim Vincentiae uxor manuellis quondam Tadei de Alexandria habitatoris infrascriptum presentata, et constituta, et iurata per me Notarium infrascriptum et alios Collegas meos infrascriptos, delato iuramento manibus tactis scripturis, omnibus et singulis vulgari sermone expositis, interrogata super admirabili extructione et edifficatione saepius praememoratae Ecclesiae gloriosissimae Matris Dei. Et miraculis, quae ibi et exinde apparuerunt suo sacro prius admonita de veritate dicenda dixit exposuit et testificando asseruit.

Ante omnia quod Domina Vincentia, de qua in principio processus, super hac re facti secundum veritatem, fuit bona, et honesta persona, et devota, sicut in dicto processu late continetur. Item quod pestilentia, et morborum infirmitates pro temporibus in dicto processu specificatis, in omnibus prout supra continentur viguerunt. Interrogata quomodo, et qualiter scit praedicta respondit, quia cognovit dictam feminam, et cum ea diu conversata fuit, et a principio nativitatis sue ab annis scilicet LV citra, et ultra, habitavit in civitate et districtu Vincentino, presente fere toto ejus populo.

Super primo miraculo de apparitione gloriosae Virginis.

Super secundo de cibarijs calidis.

Super quinto de residentia continuata dictae feminae done Vincentiae, et alijs, quae ibi ipsa agebat, et audiebat etc.

Super sexto de pestis renovatione et populorum infinito concursu.

Dixit quod in omnibus et per omnia continet veritatem prout in ipsis miraculis descriptum est. Interrogata quomodo scit praedi-

cta, Respondit super primo et secundo, quod, ita sibi saepius, praesentibus pluribus personis praedicebat antedicta femina Vincentia ex corde, et ex ardentissimo desiderio et lacrimarum maxima effusione, adeo quod fas non esset aliter credere tam ejus relatione, quae semper honestissime vixit, et in magna sanctitate, et praecipue ab illo tempore citra quod dictam habuit visionem quam etiam ex his quae apparent esse secuta. Super quinto vero et sexto dixit quod continent veritatem, quia praedicta sepius vidit et praesens fuit cum pluribus, quorum nominibus non recordatur in Civitate Vincentiae et in loco in ipsis miraculis descripto.

Super septimo, de morte dictae feminae et de ejus fovea sublimata et ellevata.

Super VIII, de corona herbarum.

Super VIIII de visitatione et exultatione galinarum.

Super X de tempore edifficij, cessationis pestis et de aqua specus.

Super XVIIII de sanatione concubinae presbiteri de bonaldo.

Super XXV de sanatione manuellis mariti sui.

Diligenter et exacte interrogata et examinata, dixit et affirmavit quod veritas est in omnibus et singulis ac per omnia ut in dictis miraculis expressum est et continetur. quia praesens fuit, viditque proprijs oculis in locis praedictis ,et pluribus et infinitis personis praesentibus, dicens etiam se maxime in dicta Ecclesia, vidisse plurimas alias personas devotionis causa ad dictam Ecclesiam confluentes ex devotione singulares secum oblationes portantes gloriosae Virgini dicentes se venisse cum alacritate ex diversis et remotis locis et civitatibus propter varias et infinitatis virtutes, prodigia et miracula, quae eis contigerunt et apparuerunt, vel alij consecuti sunt, per has singulares Sanctissime Virginis devotiones.

Gabriel quondam Antonii praedictus, die et loco suprascriptis, praesentibus andrea et manuelle praedictis, iuratus ut supra prius deposuit de vita et honestate dictae donae Vincentiae, et de morborum infirmitatibus, et pestilentijs, in omnibus et per omnia ut dixit primus testis.

Super primo miraculo de revellatione.

Super secundo de caliditate cibariorum.

Super quarto dixit in omnibus et per omnia, ut dixit primus testis.

Super tertio de stigmatibus.

Super quinto de assiduitate orationum, et de his, quae ibi audiebantur.

Super sexto de concursu etc.

Dixit et deposuit in omnibus et per omnia ut in ipsis continentur.

Interrogatus quomodo et qualiter scit praedicta respondit quia praedicta stigmata vidit et quia fuit praesens saepius in loco ubi ipsa femina orans continue quasi stabat, de quo in capitulo fit mentio. Et quia fuit praesens in loco ubi gentes ita frequentes convenerunt, cum maxima reverentia cives visitantes et ex locis convicinis. Et quia fuit etiam praesens quando cepta fuit extructio dictae Ecclesiae. Et ibi quotidie conversabatur cum pluribus alijs personis, quorum nomina longum foret narrare.

Super septimo de morte et sublimatione foveae.

Super octavo de herbarum corona.

Super decimo de remissione pestis et effoditione specus etc.

Dixit in omnibus et per omnia, ut in Capitulis continetur. Interrogatus, quomodo et qualiter scit praedicta respondit quia praesens et saepius vidit.

Super XXXI de liberatione a spiritibus malignis.

Dixit in omnibus et per omnia ut ibi continetur, quia praesens fuit, praesentibus pluribus, et pluribus personis tam Religiosis quam secularibus civibus et forensibus. Dixit etiam quod in dicta Ecclesia saepissime vidit quam plurimas personas ex longinquis partibus proficiscentes cum magna devotione, et devotis oblationibus venisse eo quia vel ipsi vel alii singulares gratias et miracula, quae ex hac devotissima Ecclesia processerunt, et quotidie procedunt.

Millesimo et Indictione suprascriptis XIII Novembris in communi palacio civitatis Vincentie presentibus Johanne de Angarano et Gulielmo de Trintinatiis, Antonius gabriellis praedicti filius annorum XXXVI juratus ut supra, et examinatus.

Ante omnia de vita, et honestate donae Vincentiae, et de pestilentijs, et morbis in omnibus et per omnia ut dixit primus testis.

Super primo de apparitione gloriosae Virginis et revellatione sua.

Super secundo de caliditate illorum cibariorum.

Super quarto de habundantia fructuum. Dixit in omnibus et per omnia ut primus testis.

Super quinto de assiduitate orationum et de his quae audiebantur eo loci.

Super sexto de concursu gentium dixit in omnibus et per omnia ut primus et secundus testis.

Super tertio de stigmatibus.

Super septimo de morte et sublimatione foveae.

Super octavo de herbarum corona.

Super decimo de pestis remissione et aqua ex specu scaturiente.

Super XIV de conservatione plaustrorum calcem ferentium.

Super XXI de infirmitate et sanatione pueri ibidem nominati.

Super XXII de sanatione a morbo caduco.

Super XXXI de liberatione a spiritibus malignis.

Dixit suo sacramento in omnibus et per omnia ut in ipsis singulis miraculis continetur quia praesens fuit locis et temporibus in ipsis descriptis, pluribus et diversis praesentibus, quorum nomina longum foret per singula enarrare, dicens etiam specialiter super X quod quamvis continue in dictam specum scaturiret aliqua aquae quantitas, semel tamen in maxima et mira quantitate ad modum fluvij vidit aquam mirabiliter ibi processisse, ex qua sepius audivit, plures fuisse sanatos, quos vidit ad dictam Ecclesiam venisse pro reddendis gratijs cum singularibus devotione et oblationibus.

Millesimo Indictione mense et die suprascriptis, in domo habitationis antedicti Judicis, in eius studio, praesentibus Jacobo quond. domini Andreae et Antonio Nicolao quond. domini Nicolai ambobus de Portis et Federico Hannibalis de Manento, civibus Vincentiae, Manuel quond. supradicti Tadei de Alexandria, habitator Vincentiae, iuratus et diligenter examinatus, suo sacramento dixit et deposuit.

Ante omnia enim super vita dicte done Vincentie et pestilentijs et morbis dixit in omnibus et per omnia sicut primus testis.

Super primo vero secundo quarto quinto sexto miraculis examinatus deposuit praedicta continere veritatem in omnibus prout sibi praedicta retulit dicens etiam super primo capitulo circa specum antedictam quod dum ibidem habitaret pro custode dictae Ecclesiae et laborerij saepius audivit aquam maximo cum impetu, et quidem in modum impetuosi fluvij ex saxis ipsis exeuntem illuc intrare addens insuper quod sepius antedictam feminam post habitam revellationem illo in loco flexam genibus orantem devote pluribus viginti vicibus comperit coram cruce memorata, ut primus testis deposuit.

Super III. VII. X. XIII. XIV. XIX. XXIII. XXXI. et similiter XXVI. XXVII. et XXVIII. examinatus et juratus dixit quod continent veritatem in omnibus et per omnia et quod praedicta scit quia vidit et praesens fuit ad locum suprascriptae Ecclesiae diversis temporibus, post tamen ceptam dictam Ecclesiam. Et pluribus presentibus quorum nomina difficile foret recordari.

Super vero XXII miraculo dixit quod veritatem continet, prout intellexit ab ipso liberato qui locum predictum visitans maxima cum devotione praedicta firmiter asserebat. Addens etiam predictus testis quicquid primus testis deposuit in fine vigesimi quinti miraculi.

Millesimo Indictione et mense suprascriptis die autem XVIII. Cambius quond... Civis habitator Vincentiae de Magnaferris annorum LX praesentibus fratre Simone infrascripto gaspare de Alemania famulo dicti Judicis juratus examinatus et interrogatus suo sacramento testificatus est.

Ante omnia enim super vita feminae praedictae super pestibus et pestilentijs, ac stigmatibus sive rosis in principio processus descriptis. Et preterea de ellevatione foveae et corona busti et galinis et earum cantu et exultatione et aqua predictae specus Interrogatus dixit quod omnia praedicta vidit cognovit et percepit, addens etiam de assidua oratione antedictae feminae in loco memorato, ut deposuit primus et secundus testis.

Super primo vero miraculo, quinto, sexto dixit quod veritatem

continent, prout audivit ab ipsa domina Vincentia per omnia ut dixit primus testis et secundus.

Die suprascripta prope dictam Ecclesiam, praesentibus testibus praedictis.

Fr. Simon quondam Viti de Zudecha de Venetijs, praesentibus dicto Cambio et dicto Gaspare in verbo veritatis deposuit et testificatus est quod miraculum XII. XXVIIII. XXXI. XXXII. XXXIII. veritatem continent prout ipse audivit vidit et intellexit.

Die, loco, et testibus suprascriptis, Frater Urbanus de Florentia examinatus et diligenter interrogatus super XII. XXIII. XXXI miraculis in verbo veritatis deposuit omnia in eis contenta vera esse quia praesens fuit.

Die loco et testibus suprascriptis frater Ignatius de Venetijs in verbo veritatis testificatus est XXXI miraculum verum esse quia praesens fuit praesentibus pluribus testibus infrascriptis.

Die loco et testibus suprascriptis Petrus quondam Petri de Sabaudia juratus et examinatus super XXXI miraculo dixit quod veritatem continet, quia praesens fuit.

Die suprascripta, in Palatio Communis Vincentiae, praesentibus domino Hieronimo quondam Stephani de Gualdo, et Antonio Henrici de Aurificibus, Petrus Paulus quondam Nicolai Cartolarii Civis Vincentiae juratus et examinatus deposuit et juramento testificatus est miraculum XIII. XIIII. XXXIIII. et XXXV. in omnibus et per omnia verum continere quia praesens fuit et vidit.

Die suprascripta Gerardus dictus Gerardellus bocalarius, et Margarita ejus uxor, habitatores in Burgo Sancti Petri Civitatis Vincientiae, jurati et examinati et diligenter interrogati, pluribus praesentibus, super miraculo XXXVI suo sacramento deposuerunt et firmiter testificati sunt quod verum continet, in omnibus et singulis quia viderunt tetigerunt et praesentes fuerunt sicut et toti conviciniae notum est, et quasi totae Civitati.

Die 20 mensis Novembris predicti dominus Johannes de Portis suprascriptus juratus dixit proprio sacramento contenta in XV miraculo vera esse quia fuit in facto.

Die suprascripta et mensis praedicti Adoardus quondam domini Federici de Manento civis Vincentiae iuravit descripta in XVI capitulo aut miraculo vera esse et scit quia fuit in facto.

Die suprascripta Antonius Bivilaqua concivis Vincentiae examinatus proprio iuramento deposuit XXXVII miraculum verum esse quia praesens fuit et hominem illum cognitum iandiu sibi cecum ad Ecclesiam antedictam introduxit et statim illuminatum vidit.

Magister Johannes de Malado Civis et cyrogicus Vincentiae proprio juramento interrogatus deposuit simul cum Domina Agnete ejus uxore primum miraculum verum continere ut primi testes deposuerunt. Insuper interrogati super XXVIII. XXXI. XXXVIII. XXXVIIII. XL. ac etiam super XXX deposuerunt suo sacramento quod in omnibus et per omnia veritatem continent quia praesentes fuerunt et viderunt.

Georgius pictor origine Tarvisinus Vincentiae habitator Marina eius uxor jurati et examinati ut supra deposuerunt miraculum trigesimum verum esse quia in facto fuerunt.

Die XX Novembris predicti suprascriptus Julianus de Villa Creatii juratus te interrogatus deposuit proprio sacramento miraculum vigesimum veritatem continere, quia in facto fuit.

Johannes Benassuti de Clampo vincentini districtus, simulque Caterina ejus uxor deposuerunt cum juramento suprascriptum XVII capitulum veritate niti quia ipsi in causa vel re fuerunt.

Die XXIII mensis et anni suprascriptorum praesentibus Nicolao Christophori de Trissino testibus etc.

Antonius Petri de Braysanvito, praedicti districtus, juratus et examinatus super XVIII miraculo, respondit veritatem continere quia praedicta vidit. Nam tunc praesens erat, et unus ex caniparijs deputatus.

Idem in verbo veritatis deposuit fratrer Baptista de Venetijs ordinis praedicti S. Brizide quia ipse vegetem illam ellevavit ut in eo continetur.

Die XXVIIII mensis et anni predicti in Villa Trissini memorati

districtus presentibus dicto Nicolao de Trissino et Juliano quond. Zanchristofori de Trissino Civibus Vincentiae.

Julius quondam Domini Francisci de Luciano et domina Bartholomea ejus uxor examinati, et jurati deposuerunt XLI miraculum verum esse in omnibus ut jacet. Qui etiam Julius idem deposuit de miraculo XXXV quia vidit et praesens fuit.

Die XXVII mensis et anni predictorum in palatio communis Vincentiae pluribus praesentibus.

Bartholomaeus quondam Francisci a Seta civis Vincentinus Domina Caterina de Tirantibus dicti Bartholomaei uxor juramento solemniter deposuerunt miraculum XLIII veritatem in omnibus continere quia praesentes fuerunt rem tractaverunt et viderunt.

Mathea quondam Petri de Padua uxor Pasqualini praeconis com. Vincentiae quond. Galvani jurata deposuoit contenta in miraculis XLV. XLVI vera esse.

Antonius Cechatus civis Vincentiae proprio juramento affirmavit miraculum XLVII verum esse prout ipse vidit et ab ipsa margarita intellexit.

Nigra uxor Gabriellis quondam Antonij suprascripti proprio juramento testificando dixit contenta in primis decem miraculis in omnibus vera esse ut priores testes deposuerunt.

Rodulfus de Marola civis Vincentiae proprio juramento deposuit XLVIII miraculum prout in eo continetur verum esse quia ipse est qui rem tractavit.

Zambonus Bartholomaei Ovetarius Concivis Vincentiae juramento testificatus est in omnibus prout in XLVIIII miraculo continetur.

Idem similiter affirmavit Bartholomeus ejus pater.

Marcus quondam Fini de Mascarellis proprio juramento affirmavit miraculum quinquagesimum verum esse etc.

Domina Tomasia in LI. miraculo descripta jurata solemniter deposuit contenta in dicto miraculo vera esse.

Franciscus quond. domini Baptistae de Portis Civis Vincen-

tiae proprio juramento affirmavit miraculum LII verum esse quia ipse rem consecutus est.

Anzelinus in LIII miraculo descriptus dixit et deposuit juratus fideliter in ipso contenta vera esse quia res sua acta est.

Et ego Nicolaus filius Antonij quondam domini Daniellis de Jebeto civis Vincentiae publicus Imperiali auctoritate notarius ac Notarius et Officialis ad Bancum aquilae communis Vincentiae deputatis pro mensibus octobris, novembris, decembris et januarij coram Egregio ac Sapiente legum Doctore domino Johanne quondam domini Andreae de Portis Judice consule ad praedictum Bancum simul cum Gabrielle quond. Viti de Paiarinis ac Francisco quondam Simeonis de Civitali collegis meis qui in consonantiam scribere debent simul cum Antonio Henrici de Aurificibus notariis Imperialibus et civibus Vincentiae omnia praedicta miracula et processum publice scripsi et in hanc publicam formam redegi ad quorum testimonium et fidem me propria manu subscripsi. cum appositione signi consueti.

Et ego Gabriel qu. Viti notarii de Paiarinis Civis Vincentiae publicus Imperiali auctoritate notarius praedictis omnibus rogatus praesens fui cum ultrascriptis d. Nicolao de Jebeto et alijs socijs praedictis. Ideo me in testimonium propria manu subscripsi, signumque meum apposui consuetum.

Et ego Antonius filius Henrici de Aurificibus civis Vincentiae notarius praedictis omnibus rogatus praesens fui cum suprascriptis Nicolao et Gabriele. Ideo me in testimonium propria manu subscripsi signumque meum apposui consuetum.

Christi Domini Nomine.

Notum facimus omnibus ad quos praesentes pervenerint. Nos Marchus Michael de Venecijs pro Serenissimo Ducali dominio Venetiarum civitatis Vincentiae ejusque districtus potestas Quod Nicholaus filius Anthonij quond. Domini Daniellis de Jebeto, Gabriel quondam Viti de Paiarinis et Anthonius filius Henrici de Auriffícibus cives omnes praedicte civitatis Vincentiae qui in publicam formam scripserunt et redegerunt suprascriptum processum

circa constructionem venerabilis ecclesiae gloriosissimae virginis Mariae Matris sitae super Monte Bericae prope Civitatem Vincenciae cum LIII miraculis que ex illa processerunt sunt veri fide digni ac legales et autentici notarij artem ut ac exercitium tabelionatus continue exercentes in dicta civitate eorumque scripturis et actibus in formam publicam factis datur plena et integra fides, sicut dari solet et debet aliorum publicorum et autenticorum notariorum actibus Instrumentis et scripturis autentice scriptis.

Ex civitate Vincentiae in ejus Juris palatio XV martij Anno a nativitate Domini 1431.

II.

Autentica Processus formati super identitate Corporis D. Vincentiae reperti in Coemeterio R. R. Monalium Omnium Sanctorum, anno 1641.

Die Veneris 30 *Mensis Mai* 1641.

Cum intra Claustra Monasterii sub titulo Omnium Sanctorum hujus Civitatis inventa fuerint ossa humanata cujusdam Corporis quod R. R. Moniales dicti Monasterii asserunt verisimiliter credere esse cujusdam antiquae devotae Mulieris, Vincentiae nominatae, cui dicitur apparuisse Beata Virgo Maria tempore gravis mortalitatis, eidemque dixisse se velle ad ejus honorem aedificari templum in Monte Berico extra Civitatem, prout postea aedificatum fuit, et de presenti extat; ideo coram Illustrissimo et Reverendissimo D.no Episcopo camparuerunt Per-Illustres D. D. Co. Christophorus Valmarana et Ludovicus Barbaranus Nobiles Vicentini, et nomine ipsarum Monialium humiliter institerunt formari Processum super identitate ejusdem Corporis, nec non examinari testes, ad hoc, ut habita veritate possit deliberari prout Deus corda fidelium Spiritus Sancti illustratione docuerit. Qui illustrissimus D. Episcopus eorum petitioni annuendo, mandavit super praemissis formari processum servatis servandis. In cujus Decreti executiones Perillustris et Reverendissimus D. Scipio Casonus juris utriusque Doctor Vicarius generalis una cum me Septimio Marchesino Cancellario Episcopali se contulit ad praedictum

Monasterium, ibique prius vocata Reverenda Abbatissa, quae est Rev. Soror Adriana Feramusca, eidemque praestito juramento de veritate dicenda. Interrogata et examinata fuit, ut infra.

Interrogata, che racconti, come siano state ritrovate queste ossa?

Respondit. Minacciava rovina il tetto della nostra chiesa vecchia dentro la nostra clausura, e mentre li murari cavavano per metter una ponta per tenir sù il detto pavimento, e dubitando che il pavimento non stasse saldo, perchè sotto era vacuo, deliberarono di andar sotto, e mentre cavavano per assicurare li travi, e mettervi una ponta, trovarono la terra molle in modo, che non potevano assicurar la ponta, onde allora cun un badile cominciarono a levar quella terra molle, et appresso il muro viddero due Croci nel medesimo muro, e poi trovarono due pierre rosse mal gualive, le levarono sù, e ritrovarono una Cassa, diedero nella medesima cassa con il manico del badile, e con la liviera, e la ruppero, e vi trovarono dentro le ossa di un corpo. Noi sentendo dall'avviso del Muraro l'invenzione di queste ossa, subito la maggiòr parte concoressimo in opinione, che fossero le ossa di Donna Vicenza, alla quale apparve la Beata Vergine su il Monte quì appresso, sicome appare dall'Istoria dell'edificazione della Chiesa, e scritture publiche; la qual donna fù da Sovizzo, et era contadina povera, et suo marito era da Montemezo, et l'opinione nacque, perchè sappiamo di certo, che tal corpo era sepolto nel nostro Cimiterio antico, e se bene è stato ritrovato sotto la Chiesa, questo procede per mio credere, perchè la Chiesa prima era piccola, per quanto lo sentivo a dire, e poi essendo fatta più grande fù per conseguenza tirato dentro un puoco di esso Cemiterio in quella parte, nella quale fù sepolto il detto corpo.

Interrogata de aliis indiciis?

Respondit. Mi mosse anco a credere, che dette ossa siano di detta D. Vicenza, perchè insieme con esse ossa fù trovato una vera non intiera, che mostra di essere di una donna da villa, et una corda da testa di color come rovano di filesello, et un bottone come di ferro, o piombo con il quale soliono attaccarsi le maniche le donne da villa.

Interrogata. Chi si potrebbe esaminare sopra questo negozio?

Respondit. Si potria esaminare Stefano Muraro che fù quello che ritrovò la detta cassa, Francesco Manuale, che fù insieme con detto Stefano, e Domenico pur Manuale, che era insieme con li detti, la Madre Suor Valeria Valmarana vicaria, la Madre Suor Isabella S. Angelo, Suor Innocenzia Ghislardi, Suor Zenobia Loschi, Suor Lucida Valle, e Suor Laura Trenti.

Quibus habitis, fuit dimissa, cum super generalibus rectè etc.

Soror Valeria Valmarana vicaria aetatis annorum sexaginta quatuor in circa sestis in Processu nominata, jurata, monita, vocata, et examinata, juramento suo, sacris etc. deposuit prout infrà, videlicet.

Interrogata, dixit. Referendomi a quello, che averà detto la Madre Abbadessa circa l'invenzione di questo corpo, mi riduco a raccontare ciò che muove l'animo mio a credere, che questo sia il corpo di quella Donna Vicenza memorabile per l'apparizione a lei della Beata Vergine, e che ho sempre sentito a dire dalle vecchie del Monastero, che questo corpo era attaccato a quel muro dove è stata ritrovata la cassa, et oltre di ciò quelle due crocette, che erano nel muro appresso la detta cassa, oltre la corda da testa, la vera che era da donna, la cordella da testa, un coscino di fieno non infracidito, un osso della spalla da me veduto, e toccato, il quale hò sentito esser un puoco molle, e veduto a rosseggiare un tantino, e deve esser dove la Beata Vergine le messe le mani e che, come dice la leggenda, le restarono impressi cinque segni come di rose, e questo è il maggior indicio per mio credere, ch'io abbia, che questo sia il corpo di detta Donna Vicenza. .

Quibus habitis, fuit dimissa, cum super generalibus rectè etc.

Soror Isabella S. Angelo aetatis annorum octoginta quatuor in circa, testis in Processu nominata, vocata, jurata, monita, et examinata, juramento suo, sacris etc. deposuit prout infra.

Interrogata super indiciis etc. Sono settanta cinque anni, che sono in questo Monasterio, e quando entrai in questo Monasterio, vi erano delle Monache vecchie come son'io, che mi riferirono, che

anco esse avevano sentito a dire dalle più vecchie, che nel nostro Cimiterio s'attrovava sepolto il corpo di questa donna Vicenza ; e che venivano delle persone a far orazione sopra il suo sepolcro, e che il suo sepolcro sia quell'istesso, nel quale sono state trovate le ossa, al presente m'induce a credere, perchè sempre m'è stato detto che fosse in quel luoco dove è stato ritrovato, e sebene l'abbiamo ricercato di trovarlo, non l'abbiamo potuto ritrovare, non ostante ch'abbiamo avuto sempre divozione particolare a questa Donna, e poi quando manco se vi credeva, s'è ritrovato, et è stato ritrovato in una cassa impegolata passata tra quattro murelli capaci solamente della detta cassa, e mi pare che l'invenzione di queste ossa sia come miracolosa, perchè quando manco si cercava, e si credeva, è seguita, oltre quella cordella, quella vera, e quel bottone, e quell'osso della spalla, come sarà stato riferto dalle altre.

Quibus habitis, fuit dimissa, cum super generalibus rectè etc.

Soror Lucilla Valle aetatis annorum septuaginta quatuor in circa, testis in processu nominata, vocata, jurata, monita, et examinata, juramento suo, sacris etc. deposuit, ut infra, videlicet.

Interrogata super indiciis etc. Respondit. E' stato sempre antico desiderio in questo Monasterio di ritrovare questo corpo di Donna Vicenza, perchè sempre le nostre vecchie hanno detto, che era nel nostro Monasterio, e quando manco si sperava, è stato ritrovato, perchè stimo, che Dio abbia voluto esaudire li nostri voti, e sempre frà me stessa hò detto, che un giorno Dio benedetto ne avrebbe concessa questa grazia, e quelle croci, quelle cose che sono state trovate con le ossa, quell'osso della spalla, e perchè sempre hò sentito a dire, che quel corpo fosse ivi, et una donna Agnolina vecchia, ch'è morta, diceva sempre, ch'era ivi appresso il muro dove è stato ritrovato, dove ci diceva, che'era l'Altare della Madonna, e tengo per certo, certo, certo, che questo sia il corpo di detta Donna.

Quibus habitis, fuit dimissa, cum super generalibus rectè etc.

Soror Innocentia Ghislardi aetatis annorum septuaginta quatuor in circa, testis, ut ante, nominata, vocata, jurata, monita, et examinata, juramento suo, sacris etc. deposuit prout infra, videlicet.

Interrogata super indiciis etc. Respondit. Io credo certo, che questo sia il corpo della Donna Vicenza, perchè dall'osso tenero della spalla, dalla vera, cordella, e bottone, e dall'esser stato trovato sotto l'altare della Madonna, dove è stato detto sempre dalle nostre vecchie, ch'era ivi, son d'opinione ferma che il medesimo sia il vero corpo della medesima donna. Hò veduto il luoco dove era posta la cassa con li muri attorno, con quelle crocette, dove pure è stata tratta tanta terra, e ruvinazzo, e dove è stato altre volte ricercato, e non è stato trovato, e l'essersi hora ritrovato il detto corpo, dove era già la terra dura, e trovata tenera un palmo solamente sopra la detta cassa, lo stimo per miracolo.

Quibus habitis, fuit dimissa, cum super generalibus rectè etc.

Soror Zenobia de Luschis aetati annorum sexagintanovem in circa, testis, ut ante in Processu nominata, vocata, jurata, monita et examinata, juramento suo, sacris etc. deposuit prout infra, videlicet.

Interrogata super indiciis etc. Respondit. Sono quarantaotto anni, che una mia ameda Monaca, che è stata due volte Abbadessa, e quando essa viveva, mi diceva, che il corpo di questa Donna Vicenza da quella parte dov'era l'Altare della Madonna nella chiesa vecchia, che per occasione della Chiesa nova abbiamo tolto dentro il Monasterio, dove appunto è stato ritrovato esso Corpo, et una donna Agnolina vecchia assai, ch'è morta già molto tempo, veniva quì al Monasterio, e sempre diceva, che il Corpo di detta Donna Vicenza era sepolto là in quella parte detta di sopra, e che una sua nona di questa Agnolina menava essa Agnolina a far orazione sopra il detto corpo, e da questo, e da altri segni, che saran stati detti, io cavo certo, che questo sia il corpo di essa donna Vicenza, e perchè abbiamo altre volte usata ogni diligenza di ritrovar questo corpo, e non l'abbiamo potuto trovare, non ostante che dal 1611 : fu voltato ogni cosa sotto e sopra per trovarlo, e l'es-

sersi ora ritrovato, quando meno vi si pensava, lo stimiamo un miracolo, tanto più che è stato ritrovato un palmo solamente sotto terra.

Quibus habitis, fuit dimissa, cum super generalibus rectè etc.

Soror Laura Tridenta aetatis annorum sexaginta novem in circa, testis, ut ante in Processu nominata, vocata, jurata, monita, et examinata, juramento suo, sacris etc. deposuit prout infra etc.

Interrogata super indiciis etc. Respondit. Sono cinquantanove anni, che io sono in questo Monasterio, e sempre dalle nostre vecchie hò inteso a dire, che il corpo di Donna Vicenza era nella nostra Chiesa vecchia posta dentro il Monasterio, et una donna Agnolina vecchissima diceva che sua nona la mandava a far orazione da quella parte dove è stato ritrovato il corpo, e perchè è stato molte volte il Muraro per accomodare le nostre sepolture è stata sempre ritrovata la terra dura, e l'altro giorno che fu ritrovato il detto corpo, dove era la cassa, la terra era divenuta molle, lo stimiamo per cosa miracolosa, che il Signore Dio ne abbia voluto fare la grazia, poichè sempre si hà fatto orazione, e si hà dimandata grazia alla Madonna di ritrovar questo Corpo, e quando fabricassimo l' Altare dove è ritratta l' istoria di questa Donna Vicenza quando le apparve la Beata Vergine, lo fabricassimo con questo pensiero, che quando fosse ritrovato il corpo, l' altare fosse fatto, poichè sempre tal corpo l' abbiamo tenuto per tesoro particolare, e quando uscì la voce del Muraro, che aveva ritrovato questo corpo, subito fù levata voce, che fosse quello della detta donna Vicenza, e tutte siamo concorse nell'opinione medesima, quello che non è seguito in altri tempi, sebbene è stato ritrovato ossa, e teste. E perchè mia sorella Suor Elena s'attrova inferma, mi hà dato la Nota che presento dagli indicii, che anco essa hà, che questo sia il corpo nominato, la quale vista in publico, è stata laudata da tutte le Monache, quale faccio istanza per nome di essa mia sorella, che sia messa in Processo.

Quibus habitis, fuit dimissa, cum super generalibus rectè etc.

Sequitur Nota, cujus tenor talis est.

Primo. Credo che il corpo, che si hà trovato, sia di Donna Vicenza, per esser venuta io nel Convento d'anni otto, et al presente 62: sempre aver sentito dire alle M.M. vecchie, che detta fusse sepulta qui da noi in cemeterio in Chiesa.

2. Credo, che sia, perchè una donna chiamata Agnolina di ottanta in circa anni ci hà detto essa più volte, che sua nona della stessa età la mandava à far orazione nel luoco che si hà trovata, e ne mostrava la banda dove era sepolta.

3. Credo, che sia, perchè si hà inteso, che del CCCC. non sò quanti, fù sgrandà la Chiesa, che era prima piccola Cappelletta dove si hà trovà nel nostro capitolo una Palla fatta della Madonna dalli Padri nostri Umiliati del MCCCCLXX. li X Aprile, dove si cava, che facendo detto Altare, fù fatto sopra qualche sepoltura, che così si è trovata esser.

4. Credo, che sia, perchè era int'una cassa di pezzo impegolà, perchè si legge, che la sua tomba era piccola. Questa è longa cinque piedi, larga quarti tri, e mezzo.

5. Credo, che sia, perchè si legge, che il giorno della sua morte li nasceva della erbetta, e fiori sù la sepoltura. Li doveva esser qualche segno alla sepoltura, che si conoscesse. Quì gli è due crocette rosse nel muro, con un segno che par spina di rose, e cosa simile nel muro, e và à finir nella crocetta.

6. Credo sia, perchè si legge che la terra della sepoltura stava sollevà: Così si ha trovato esser vero.

7. Credo che per le cose trovate nella sepoltura, gli è la spalla destra, che hà in circa tri mezi diti una cossa mole, che si vede come la carne, che così dà segno anco l'Eccellentissimo sig.r Massaria nostro Medico, e il sig.r Simon Cagnolo nostro Ciroico, avendola vista.

8. Credo, che sia per la corda forse, per la vera, botton ferro, dinti, et altre cose, che si vede nella sepoltura.

9. Credo sia vero per il miracolo di esser stà sostentato il Capitolo, essendoli tredici travi fuori del muro, tutti marzi, e tri bordenale di rovere mezi scavezà, come si può vedere.

10. Credo, che la sia, perchè si legge, che sopra gli è il dormitorio, come è vero esserli.

11. Credo, che sia, perchè in quello, che volse riponere nella sua sepoltura, una ponta messa per fortezza, si spiccò, fù un pericolo di copar molte, essendoli tutte le Monache. Girava questa gran trave, come fusse una pianta scorlada dal vento, e non cadeva.

12. Per la divozion, che sempre si hà portao a questa beata, e santa, con questi titoli nomata nelli processi, e libri stampati della Città, che ogni anno si legge nel Reffettorio il 25 di Agosto, se le fa ogni anno la Procession, con Donna Vicenza alla Chiesa nostra del S. Rosario il giorno della Assonzione.

13. MDCXVIII. Per memoria di aver qui da noi il detto corpo, essendo dalla santa ubidenzia eletta Sagrestana con tre altre Sorelle, fù fatto il detto Altare nella Chiesa nova, con tanta consolazion di tutte le Madre, e di tutta la Città, che concorreva a veder tal'invenzion.

14. E per la divozion di Mons.r Reverendissimo quarantaotto stato Vicario dell'Illustrissimo q. Episcopo Dolfin, e nostro Confessore, fece che si facesse l'Officio solenne, come si fà il 25 Agosto.

LI RETTORI

Concediamo licenza, che per il Foro Episcopale possino essere esaminati gl'infrascritti testimonj per provare, che il corpo, il quale è stato ritrovato nel cimiterio delle R.R. Monache di Ognissanti, sia il vero corpo di donna Vicenza : In quorum fidem, etc.

Vicenza ai 3 *Zugno* 1641.

Il Molto Illustre, et Eccellentissimo Sig. Bernardin Massaria
Il Sig. Simon Cagnolo Chirurgo
Missier Stefano di Franchi Muraro.
Francesco Trevisan.
Domenico Muraro.

Jo. Batt. Bevilacqua
Coad. Cancell.

Loco Sigilli S. Marci.

Die Martis 4 : *Mensis Junii* 1641.

Coram et. Examinatus fuit Vicentiae in E.pali Palatio.

Ser Stephanus de Franchis Murator Vicentiae habitator sub Parochia sancti Petri, aetatis annorum triginta in circa, testis in Processus nominatus, vocatus, juratus, et monitus, juramento suo, sacris etc. deposuit prout infrà vid.

Interrogatus. Se sia stato quello che hà ritrovato le osse, che dicono essere di donna Vicenza nel Monasterio di Ogni Santi.

Respondit. Sig.r sì.

Li fù detto, che racconti, com'è seguita questa invenzione.

Respondit. Io sono Muraro delle R.R. Monache d'Ognisanti, et alli disisette del mese passato andai in clausura per accomodare tre bordenali che tenivano sù alcune celle, le quali minacciavano ruvina, e perchè conveniva metterli delle ponte, mi convenne andare sotto il solaro del Capitolo, dove, si dice ch'era la Chiesa vecchia, per trovar la terra soda, e quando fui sotto, viddi alcuni travi, che si movevano, e che non avevano fermezza di sorte alcuna. Sentendo che le Monache vi caminavano sopra, io cridai che non vi dovessero più caminare, perchè vi erano li travi marzi. Andai anco a darne parte alla Madre Abbadessa, la quale mi disse, che vi dovessi provedere. Andai per pigliar la misura di alcune ponte, e trovai che tredici travi erano fuori affatto affatto dal muro, perchè si erano immarziti. Ciò veduto, feci le ponte per metterle sotto ad essi travi, e mentre che io volevo mettere una ponta et appoggiarla in terra, ritrovai la terra movesta, e senza alcuna fermezza; m'immaginavo, che sotto quella terra mossa, vi fosse terra ferma. e perciò cominciai a tirarla indietro con il badile, e con il martello trovai una pietra, che m'impediva che non potevo metterli l'asse di assicurar la ponta. Allora dissi a Francesco. Credo aver trovati .ı soldi. Tirai via quella pietra, e viddi che la terra più che mai andava giù, et anco il manico andò giù mezo. Il mio compagno Francesco s'imaginò che vi fosse una sepoltura, et ancor io lo credevo, perchè già era Chiesa, et ivi apponto vi era un'Altare. Volsi vedere il fine di questa cosa, e con il badile cominciai a trar fuori la terra, e con la liviera a dar giù, che pareva che dasse nella stoppa, e sempre la terra andava giù. Nel trar fuori la terra, trovai un'osso

di morto, e subito mi venne ispirazione, che fosse il corpo di donna Vicenza. Subito feci chiamare la Madre Abbadessa, et ad essa dissi che avevo trovato il corpo di donna Vicenza, e così corsero tutte le Monache a vedere. Trovai una cassa con delle ossa, che era quattro dita sotto terra, attorniata da un muretto di mezzo quadrello, longa cinque piedi, di dentro impegolata, con un puoco di fieno, che doveva esser sotto la testa, di tutto il coscinello, et una vera di ferro, et aghi piccioli, un bottone, et una cordella da testa, et alcuni ferretti da stringa: e perchè viddi un'osso della spalla dritta con della carne sopra, allora entrai più che mai in pensiero, che fosse il corpo di detta donna, tanto più anco che viddi denti bianchi, e saldi. Messi tutte quelle ossa in un cestello, e la Madre Abbadessa messe il tutto in una cassettina, et io poi le ho messe in una cassa nova di nogara nel luoco istesso dove fù trovata la cassa prima. Questo è il seguito in questa materia; etc.

Ad generalia rectè, etc.

Franciscus Trevisanus filius Gasparis de Lorgia Tarvisii, aetatis annorum quiquaginta in circa, testis ut ante in Processu nominatus, vocatus, juratus, monitus, et examinatus, juramento suo, sacris etc. deposuit prout infra, videlicet .

Li fù detto, che racconti il modo, nel quale sono state ritrovate quelle ossa nel Monasterio di Ognisanti, che dicono essere di Donna Vicenza.

Respondit, et narravit, ut dixit Murator ut ante examinatus, e nella cassa vi erano con le ossa un bottone, una vera, una corda, alcuni ferretti da stringa, e quel che mi ha fatto maravigliare, un osso della spalla, dove la B. Vergine li messe la mano, con la carne palpabile; et haec etc.

Quibus habitis, fuit dimissa, cum super generalibus rectè etc.

Die Marcurii 28: *Mensis Augusti* 1641.

Denuò Perillustris et Reverendissimus Domini Vicarius, sumpto secum me Septimio Marchesino Cancellario, se consulit ad Monasterium Omnium Sanctorum, ubi vocata ad cratam ferream

Reverenda Matre Abbatissa, illa à Donatione sua Reverendissima fuit interrogata, an velit addere aliquid proesenti Processui.

Respondit. Aggiungo questo, come ho inteso da due Monache vecchie di questo Monasterio, come già due mesi in circa intesero da un fabro della Città chiamato Gio: Maria Stella, qualmente il P.re Maestro da Monte, nè li disse il nome, aveva letto in un libro che aveva li cartoni di asse, come Donna Vicenza fù sepolta nel Cemiterio di Ognisanti, e che per li segni, e miracoli che si vedevano sopra la sua sepoltura, fù trasferito quel corpo sotto l'Altare della Chiesa vecchia.

Interrogata de nomine Monialium.

Respondit. Una hà nome sor Zenobia Losca, e l'altra suor Ippolita Cerata, le quali dissero aver inteso quanto ho detto di sopra.

Quae moniales fuerunt vocatae, et suo juramento affirmarunt, narrata a praefata Reverenda Abbatissa esse vera, etc.

Die sabbati 7: *mensis Septembris* 1641.

Examinatus fuit Vincentie in Cancellaria E.pali.

Egregius Joannes Maria Stella filius quondam Ser Joannis Mediolanensis habitator multis abhinc annis in hac Civitate, aetatis suae annorum triginta in circa, testis in Processu nominatus, citatus, juratus, monitus, juramento suo, sacris, etc. deposuit prout infra videlicet.

Interrogatus, se sappia perchè causa la Giustizia l'abbi fatto chiamare al presente esame?

Respondit. Se non è per quel corpo che è stato trovato nel Monasterio d'Ognisanti?

Interrogatus, che cosa sappia di questo corpo?

Respondit. Sò che fù trovato un corpo, il quale è stimato esser di Madonna Vicenza, alla quale si dice che apparve la Beata Vergine nel tempo che fù fabbricata la Chiesa della Madonna di Monte.

Interrogatus. Se esso testimonio abbia mai raccontato ad alcune Monache di esso Monasterio, che il Padre Maestro da Monte abbia un libro coperto di asse, nel quale si legge, che donna Vi-

cenza, mediante la grazia, e segni che faceva, dal Cimiterio fosse trasportata nella Chiesa sotto l'Altare?

Respondit. Io sò qualche poco legere, et è vero che essendo à Monte nella camera di esso Padre Maestro chiamato Girolamo, moretto in faccia, esso pigliò un libro con occasione che ragionavimo di questo Corpo, e latinamente leggendo, mi dichiarava poi volgarmente, e mi diceva che donna Vicenza era sepolta nel Cimiterio, e che per li miracoli, e segni che faceva fù trasportata in Chiesa d'Ognisanti, e mi disse di erbe odorifere trovate ove era sepolta, di una corona di erbe, e delle galline di essa donna Vicenza andavano ogni giorno attorno il luoco dove era seppellita, e mi nominò anco li Deputati ch'erano a quel tempo, che la fecero levare, e trasportare in Chiesa, et altre cose che non mi raccordo, perchè erano latine, e brevemente mi venivano dichiarate da esso.

Interrogatus, dixit. Le coperte del Libro di legno erano come roane, et era il Libro grande di sfogio chiuso.

Interrogatus, dixit. Erano presenti doi, o trè contadini, i quali non conosco; ma se li vedessi, io li conoscerei.

Quibus habitis, fuit dimissus, dixit etiam: Non sò miga come quel coro stava sù; poichè vi erano quindici travi fuori affatto del muro, et il solaro stava in aere. Et se subscripsit.

Jo. Zamaria Stela affermo.

Suprascriptus Processus formatus super identitate Corporis D. Vincentiae reperti, ut dicitur, in coemeterio R.R. Monialium Omnium Sanctorum Civitatis Vincentiae concordat cum Originali existente in Cancellaria Episcopali ejusdem Civitatis: Et quia cum eodem originali praesens exemplum prout stat, et jacet, ac de verbo, ad verbum collationavi; Ideo in fidem me subscripsi hac die 30 mensis Septembris 1713.

Jacobus Florentinus Curiæ Ep.alis Notarius

III.

26 *Maggio* 1435. *Il Vescovo di Vicenza chiama alla sua presenza i Padri di S. Brigida.*

Franciscus Maripetro dei et apostolice sedis gratia episcopus Vicentinus Universis et singulis fratribus ordinis sanctae brigide monasterium sive ecclesiam sancte marie de monte berrice vicentie collentibus et habitantibus salutem in domino sempiternam. Iuxta litteras et mandatum nobis dirrectum a R.do p. d.no Laurentio Iustiniano episcopo castellano in hac parte executore apostolico universis vobis et singulis vestrum tenore presentium precipimus et mandamus quatenus visis presentibus nostris coram nobis personaliter cum effectu comparere debeatis ad audiendum publicari et legi vobis et singulis vestrum quasdam literas apostolicas quarum copia nobis per ipsum R. p. d.num episcopum castellanum nobis publicanda et legenda transmissa est. Data in nostro episcopali palatio die vigesimosexto mensis maii 1435.

IV.

27 *Maggio* 1435. *Protesta di sommissione dei Padri di S. Brigida.*

Die vigesimoseptimo mensis maii Coram prefacto d.no episcopo vicentino omnes suprascripti fratres ordinis sancte brigide collentes et habitantes dictum monasterium seu ecclesiam sancte marie de monte berrice vicentie exceptis duobus qui tunc temporis infirmantes reperiebantur personaliter comparuerunt et per me notarium infrascriptum coram dicto d.no episcopo et dictis fratribus lecta et publicata dictarum literarum apostolicarum copia omnes ipsi fratres unanimiter et nemine discrepante oretenus dixerunt ipsi d.mo episcopo se velle libenti animo in omnibus et per omnia parere mandatis sanctissimi domini nostri.

V.

31 *Maggio* 1435. *Istrumento di reale possesso della Chiesa e Monastero di Monte Berico ai Padri Serviti.*

In Christi nomine amen. Anno domini millesimo quadringentesimo trigesimo quinto indictione tertiadecima die martis ul-

timo mensis maii, in ecclesia et monasterio sancte marie de monte sita super montem berice apud civitatem vincentie, presentibus egregiis et prudentibus viris Gasparo q. Petri de Tomaxino philipo q. d.ni galvani de thienis philipo filio jacobi a vulpe petro q. johannis andree de ceratis et francisco q. antoni de gualdo omnibus civibus honorabilibus dicte civitatis vincentie testibus ad hec vocatis et specialiter requisitis. Ibique venerabilis vir d.nus presbiter Iohannes de alonte capelanus R.di patris in christo et d.ni d.ni francisci maliperio dei gratia episcopi vincentini specialis nuntius prefati R.di d.ni episcopi, necnon spectabiles et egregii viri d.nus nicolaus de culzade legum doctor d.nus nicolaus de aimerico et d.nus Iohannes de malado omnes tres de numero sapientum deputatorum ad utillia rei publice vincentine fatientes pro se et reliquis sociis suis deputatis et habentes amplissimam concessionem a consiliis quadriginta et centum civitatis vincentie et in executione partis capte in ipsis consiliis quadraginta et centum posuerunt et personaliter induxerunt venerabiles religiosos d.num fratrem anthonium de biteto relligionis observantie servorum sancte marie priorem ecclesie et monasterii sancte marie de vincentia et d.num fratrem franciscum de florentia in dicto monasterio residentem in tenutam et corporalem possessionem vel quasi ipsius ecclesiae et monasterii sancte marie de monte eundo reddeundo intrando et exeundo per jamdictam ecclesiam et monasterium sancte marie ostia et fenestras dicte ecclesie et monasterii claudendo et aperiendo, ad campanas pulsando, altaria ducendo et circuendo in sedis chori stando et sedendo, in loco capituli stando et commorando ascendendo ad dormitorium et de ipso descendendo ac dando in manibus dictorum d.norum fratrum de terra lapidibus et lignis dicte ecclesie et monasterii, et omnia alia et singula faciendo que juxta consuetudines canonicas et ecclesiasticas, ac dicte civitatis vincentie circa hujusmodi tenutarum inductiones fieri requiruntur animo et intentione ponendi et personaliter inducendi predictos d.nos antonium et franciscos (sic) fratres autedictos, fatientes pro se se et reliquis fratribus suis et pro universa relligione servorum sancte marie de observantia dumtaxat, mandantes antenominati spectabiles et egre-

28

gii domini sapientes nominibus antedictis per me notarium infrascriptum de predictis fieri debere publicum instrumentum et sigilli comunis Vincentie impressione muniri.

Ego Bartholomeus q. Zamboni de ovetariis notarius publicus etc.

VI.

1 *Giugno* 1435. *Possesso dato in presenza del Vescovo di Vicenza dai Deputati della Città al P. Antonio da Bitetto.*

In christi nomine amen anno millesimo quadringentesimo trigesimo quinto indictione tertiadecima die primo mensis junii vicentie in episcopali palatio super podiolo ante cameram cubicularem in frascripti d.ni episcopi vicentini presentibus d.no presbitero anthonio de placentia cantore beneficiato in ecclesia majori veronensi bartholomeo de ovetariis notario et cive vincentino et francisco de campanariis de placentia pincerna ipsius d.ni episcopi testibus ad haec habitis et rogatis. Vacante ecclesia seu monasterio sancte marie de monte berice vicentie, per translationem ad alia loca olim fratrum de sancta Brigida nuncupatorum per quos fratres dicta ecclesia seu monasterium colli et habitari consuevit nobiles et prudentes viri d.nus nicolaus de colzade in jure civili licentiatus nicolaus de almerico georgius a saraturis d.nus Iohannes de malado jurisperitus omnes cives vincentie de numero sapientum communis vicentie ac gabriel de litulfis sindicus dicti comunis patroni dicte ecclesie seu monasterii sancte marie de monte berrice et ad utilia dicti comunis deputati facientibus pro se et aliis de dicto numero sapientum absentibus cupientes tamquam boni patroni de bonis utilibus premissis seu quovis alio modo vacantibus salubriter providere nedum propter hujusmodi vacationem in divinis detrimentum patiatur quique habita prius inter se diligenti deliberatione et maturo consilio super aliquibus religiosis fratribus ad dictam ecclesiam seu monasterium coram prefato domino episcopo presentandis dirrigentes oculos sue mentis in venerabiles et religiosos viros fratres ordinis de observantia sancte marie servorum de vicentia apud eos de morum honestate vite devotione ac integritate et aliis sanctimonie et virtutum meritis plurrimum commendatos ipsos religiosos fratres ordinis de obser-

vantia sancte Marie servorum unanimiter et nemine discrepante prout asseruerunt coram ipso d.no episcopo presentare deliberarunt ad dictam ecclesiam seu monasterium canonice instituendos. Constituti coram R. p. d.no francisco malipetro dei et apostolice sedis gratia episcopo vicentino facienti pro se ac vice et nomine aliorum sapientum ad utilia comunis vicentie deputatorum hoc est nomine dicti Comunis patroni dicte ecclesie seu monasterii omni modo jure via et forma quibus melius possunt venerabilem et religiosum virum dominum fratrem anthonium de biteto ordinis de observantia dictorum fratrum sancte marie servorum ac priorem dicti sui conventus et fratrum sic facientem pro se et nomine et vice omnium ipsorum fratrum et totius conventus sancte marie servorum eidem domino episcopo presentaverunt ad dictam ecclesiam seu monasterium sancte marie de monte berrice per ipsum d.num episcopum nomine prelibato dictorum suorum confratrum et conventus canonice instituendum : supplicantes ipsi d.no episcopo ut hujusmodi presentationem utpote bene et legiptime factam admittendo et confirmando dignetur dictos fratres religiosos ordinis de observantia sancte marie servorum seu dictum fratrem anthonium de biteto nomine dictorum fratrum et conventus sic presentatum ad dictam ecclesiam seu monasterium sancte marie de monte berrice vincentie cum solemnitatibus debitis instituere et ordinare : qui prefatus d.nus episcopus hujusmodi presentationem tamquam de personis idoneis et sufficientibus per personas idoneas et legiptimas factam benigne et gratanter acceptavit et admisit et statim continuato actu volens prefatus d.nus episcopus dicto comuni vicentie patrono dicte ecclesie seu monasterii sive dictis sapientibus et sindico ad utilia dicti comunis deputatis complacere predictisque religiosis fratribus ordinis de observantia sancte marie servorum de quorum vita sanctimonia integritate ac moribus laudabile testimonium intellexerat gratiam facere specialem antedictam ecclesiam seu monasterium sancte marie de monte berrice vicentie sic ut premittitur seu quovis alio modo aut ex quibusvis aliis personis presentialiter vacantem seu vacans cum omnibus suis juribus et pertinentiis spiritualibus et temporalibus prefatis religiosis fratribus ordinis de observantia

sancte marie servorum prius nomine dicti comunis vicentie ipsius ecclesie seu monasterii patroni et jam dicto d.no episcopo ut prefertur presentatis sua auctoritate ordinaria contulit atque concessit ipsumque venerabilem ac religiosum virum fratrem anthonium de biteto coram ipso d.no episcopo constitutum et devote flexis genibus suprascriptorum, religiosorum fratrum et totius sui conventus ordinis de observantia sancte marie servorum acceptantem per impositionem sui annuli de dicta ecclesia seu monasterio sancte marie de monte berrice vicentie cum juribus et pertinentiis suprascriptis cum plenitudine juris canonici presentialiter investivit, comitens ac mandans presbitero Iohanni de alonte capellano suo quatenus ipsos seu eumdem fratrem anthonium de biteto eorum et sui conventus nomine in tenuctam et corporalem possessionem seu quasi dicte ecclesie vel monasterii juriumque et pertinentiarum predictorum predicta sua auctoritate ponat et inducat servatis hiis que in similibus consueverunt servari. In quorum testimonium dictus d.nus episcopus de premissis omnibus per me notarium infrascriptum publicum fieri iussit instrumentum sub appensione sui pontificallis sigilli muniendum.

Ego gabriel filius georgini de angussolis civis vincentie publicus imperiali auctoritate etc.

VII.

11 *Luglio* 1435. *Il Pontefice Eugenio IV ne conferma il possesso.*

Eugenius episcopus Servus servorum dei ad perpetuam rei memoriam.

Romanus pontifex jesu christi vicarius cui a deo ligandi solvendique collata est potestas quotidianas pro commissi sibi gregis salvatione gerit solicitudines atque curas et ut monasteria ac pia loca singula necnon persone in illis sub regulari observantia divinis laudibus isistentes votivis gratulentur eventibus ipseque persone eo devotius et sincerius altissimo salubriter sua vota dirigere valeant apostolicos diffundit jugiter cogitatus eaque propterea provide processisse comperit firmitatis perpetue robore solidando. Dudum scilicet per felicis recordationis Martinum pp. V predecessorem nostrum accepto quod ex regularibus institutis ordinis

sancti augustini, sancti salvatoris nuncupati sub regula et secundum constitutiones ac instituta sancte Brigide fundati et instituti ac per sedem apostolicam approbati inter alia caveretur expresse quod monasteria dicti ordinis fundanda et construenda pro habitatione fratrum et sororum infra eadem septa sub diversis tamen clausuris esse duplicia deberent et nonnulla monasteria dicti ordinis tunc in diversis partibus ut prefertur duplicia forent ordinata dictus predecessor attendens quod propter excessivas expensas que in fundatione necnon conservatione debitaque manutentione prefatorum christifidelium qui pro fratribus vel sororibus monasteria simplicia juxta datas sibi a domino facultates fundare: et construere vellent pia devotio refrigescet cum dictus ordo qui alias in spiritualibus et temporalibus floreret suscipere non posset incrementa, quodque ex commertio et conversatione predictorum fratrum et sororum infra eadem septa licet sub diversis clausuris habitantium poterant multorum conscientie perturbari et animarum pericula ac scandala provenire motu proprio per suas literas universis fratribus et sororibus dicti ordinis presentibus et futuris ecclesias monasteria seu loca quecumque eis pia largitione fidelium concessa seu alias quomodolibet concedenda necnon illa ad monasteria simplicia et clausuras alias tamen juxta dicti ordinis instituta pro fratribus tantum vel sororibus reducendi et ordinandi ipsique fratribus et sororibus ac aliis quibuscumque fidelibus monasteria de novo in locis tamen ad id congruentibus et honestis ut prefertur simplicia tantummodo pro fratribus vel sororibus separatim alias tamen secundum instituta predicta cum ecclesiis campanilibus campanis cimiteriis ortis ortalitiis clausuris et aliis necessariis officinis construendi et erigendi plena et libera concessit auctoritate apostolica facultatem. Et ne quis monasteria duplicia ex tunc in antea de novo construere quovis modo presumeret nec alicui virorum seu fratrum duplicia tunc constructa intrare aut professionem facere liceret districtius inhibuit mandans ac decernens expresse ut quilibet loci ordinarius si unum hujusmodi monasterium duplex in sua diocesi esset illo mulieribus relicto et assignato cogeret fratres aliud monasterium simplex construere

vel constructum recipere et si plura duplicia hujusmodi forent viri separarentur a mulieribus prout ordinarius ipse utrique sexui salubrius fore conspiceret collocarentur ac res quas haberent communes secundum jura eis competentia distribuerentur necnon fratribus in eisdem duplicibus monasteriis commorantibus et ad monasteria sive loca recipienda vel eligenda de novo ut prefertur simplicia sive recepta aut de novo fundata transire volentibus a superioribus hujusmodi monasteriorum duplicium unde recedere cuperent petita licet non obtenta licentia transeundi potestatem concessit. Postmodum vero nos qui dicto predecessore sicut domino placuit ab hac luce subtracto fuimus divina favente clementia ad apicem summi apostolatus assumpti quia ex plurimis in predicta quam diligenter examinari fecimus regula sparsim contentis verbis evidenter apparuit ipsa monasteria principaliter ad honorem gloriosissime virginis dei genitricis marie pro mulieribus fundari et nullatenus duplicia censeri debeant dictosque fratres qui per se in privatis licet infra eadem septa monasteriorum hujusmodi curiis longe ab ipsis sororibus separati sunt illarum servitores et capellanos existere et sicut fidedignis nobis innotuit relatis occasione inhibitionis mandati decreti sive constitutionis ecclesiarum predictarum nonnulli ex ipsis fratribus in aliquibus que simplicia reputant interim constructis ejusdem ordinis monasteriis regularem per illius fratres emitti solitam professionem emiserunt et in aliis quibus dicte sorores religioni dedite sunt altissimo famulari recusant unde plura dissensiones et scandala hactenus successerunt. Nos per alias nostras literas motu simili inhibitionem mandatum decretum sive constitutionem et precedessoris literas hujusmodi necnon quecumque inde secuta eadem auctoritate revocavimus cassavimus et irritavimus nulliusque voluimus existere firmitatis decernentes fratres cum sororibus ipsius ordinis infra eadem septa dictorum monasteriorum locis tamen omnino separatis ac distinctis et cum intersticiis competentibus juxta regulam hujusmodi licite morari et residere posse ac mandantes omnibus et singulis ejusdem ordinis fratribus vigore dicte concessionis ejusdem predecessoris extra monasteria hujusmodi sororum degentibus ut infra spatium mensis maii tunc imme-

diate sequentis sub excomunicationis pena quam alias ipso facto incurrerent et a qua ab alio quam dicto pontifice nisi in mortis articulo constituti absolutionis beneficium obtinere non possent ad aliqua in quibus ipse sorores sub hjusmodi clausura existerent si comode ibidem locari valerent alioquin Cartusiensium sancti benedicti canonicorum regularium sancti Augustini predicatorum aut minorum ordinum in quibus regularis vigeret observantia et in quibus voluntarios receptores invenirent monasteria sive loca transire necnon inibi sub hujusmodi observantia remanere nullatenus omitterent prout in eisdem literis plenius continetur. Postmodum vero sicut accepimus domo sive monasterio beate marie montis berice tunc dicti ordinis extra muros vincentinos in qua sive quo illius fratres dumtaxat absque sororibus residere consueverant ex eo quod dicti fratres ad alia monasteria sive loca se transtulerant eisdem fratribus destituta sive destituto dilecti filii cives vincentini domum sive monasterium hujusmodi cum claustro refectorio dormitorio aliisque suis juribus et pertinentiis quibusdam priori et fratribus beate marie servorum ordinis sancti augustini ob singularem quem ad dictum ordinem sancti augustini devotionis gerunt affectum expresso venerabilis fratris nostri francisci episcopi vincentini ad id accedente consensu ac nonnullis intervenientibus solemnitatibus in perpetuum donarunt, assignarunt et etiam concesserunt prout similiter in litteris auctenticis desuper confectis ipsius episcopi necnon civitatis sigillis munitis quorum tenores inferius de verbo ad verbum inseri fecimus latius continetur ipsique prior et fratres dicti ordinis sancti augustini domus cum claustro refectorio juribus et pertinentiis hujusmodi donationis assignationis et de hiis facte concessionis predictarum vigore possessionem extiterunt pacificam assecuti. Quare pro parte prioris et ordinis sancti augustini fratrum predictorum nobis fuit humiliter supplicatum ut donationi assignationi et de eis facte concessioni predictis necnon aliis in eisdem Episcopi et civitatis literis contentis pro firmiori eorum subsistentia robur apostolice confirmationis adjicere et alias eis super hiis oportune providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos itaque hujusmodi supplicationibus inclinati donationem assigna-

tionem necnon priori et ordinis sancti augustini fratribus factam concessionem ac Episcopi et civitatis literas et contenta et grata ea omnia apostolica auctoritate ex certa scientia confirmamus et approbamus ac presentis scripti patrocinio communimus supplentes omnes defectus si qui forsan intervenerunt in eisdem. Ceterum ut prior et ordinis sancti augustini fratres predicti eo quietius in contemplationis suavitate religionis jugum perferre possint domum cum claustro refectorio dormitorio necnon juribus et pertinentiis hujusmodi eis potiori pro cautela pro ipsorum usu et habitatione perpetuo donamus concedimus et etiam assignamus volentes quod deinceps dictam domum beate marie fratrum servorum de observantia nuncupari debeat ipsique priori et ordinis sancti augustini fratribus presentibus et futuris ut ex nunc in antea omnibus et singulis privilegiis exemptionibus libertatibus et immunitatibus aliis eisdem ordinis beate marie servorum ordinis sancti augustini prioribus et fratribus in genere per sedem apostolicam quomodolibet concessis uti et gaudere possint et valeant eadem auctoritate concedimus per presentes non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac monasteriorum domorum et ordinum predictorum juramento confirmatione apostolica vel quavis alia firmitate roboratis statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque.

Tenores vero dictarum Episcopi et Civitatis litterarum sequuntur et sunt tales : Franciscus Malipetro etc.

Datum Florentie anno Incarnationis Dominice Millesimo quatringentesimo tricesimo quinto. Quinto idus Iulii. Pontificatus nostri anno Quinto.

VIII.

5 *Settembre* 1435. *Il Doge Francesco Foscari commette ai Rettori di Vicenza l'esecuzione della Bolla di Eugenio IV.*

Franciscus Foscari Dei gratia dux Venetiarum : Nobilibus et sapientibus viris Georgio Superantio de suo mandato potestati et Moisi Grimani capitaneo Vicentie et successoribus suis fidelibus dilectis salutem et dilectionis affectum. Cum sanctissimus dominus Eugenius papa quartus confirmarit donationem et assignationem factam per illam fidelem nostram comunitatem de do-

mo sive monasterio beate marie Montis berice vincentini cum claustro refectorio dormitorio pertinentiis atque juribus suis priori et fratribus servorum observantie ordinis sancti augustini sicut plane apparet ex bullis apostolicis superinde confectis fidelitati vestre mandamus quatenus ipsas bullas et in eis contenta quantum ad vos spectat executioni mittere debeatis et mitti facere.

Datum in nostro ducali palatio die quinto Septembris indictione XIIII. MCCCCXXXV.

X.

Atto di consegna ai R.R. P.P. Serviti del Diadema prezioso con cui fu incoronata, il 25 Agosto 1900, la Veneratissima Effigie della Madonna di Monte Berico.

In . Nomine . Christi . Amen .

Questo giorno di sabato, 25 del mese di Agosto dell'anno 1900 (novecento); del pontificato di Sua Santità Leone Papa XIII l'anno 23.; regnando S. M. Vittorio Emanuele III, anno I; essendo Vescovo di Vicenza l'Ill.mo e Rev.mo mons. Antonio dott. Feruglio, Prelato Domestico, Assistente al Soglio Pontificio, Conte Romano ecc., Anno VIII.

In questo Santuario di Maria Ss.ma di Monte Berico sopra Vicenza:

Alla presenza di me Antonio sac. dott. de Marchi del fu Luigi, Notaio-Cancelliere della Curia Vescovile di Vicenza, e dei sottoscritti testimoni:

Comparvero

S. Em.za Re.ma il sig. cardinale Sarto Patriarca di Venezia e

il Rev.mo Padre Alfonso Maria Novella dei Servi di Maria, Priore-Rettore del Santuario di Monte Berico

allo scopo e al fine di consegnare e di accettare la preziosa Corona d'orogemmata per la solenne Incoronazione della venerata e Taumaturga Effigie di Maria Ss.ma del detto Santuario.

Si premette che ad accrescere il culto e la gloria della Madre di Dio, già sì antichi e celebrati sul Colle Berico nella Diocesi di Vicenza, nella Veneta Regione e anche fuori; per rispondere a un vivissimo desiderio dei Vicentini, il R.mo P. Alfonso Maria

Novella Rettore del Santuario, ch'è tanta parte religiosa e civile di Vicenza, porse in data 18 gennaro 1899 supplice Istanza al R.mo Capitolo di S. Pietro in Vaticano, perchè Egli si compiacesse, come il solo che ne ha privilegio, di decretare la solenne Incoronazione della nostra Madonna. Mons. Vescovo Antonio D.r Feruglio il 27 febraro successivo accompagnava al Capitolo Vaticano con voto favorevolissimo, in nome anche dei suoi Diocesani, la supplica anzidetta. L'Ill.mo e R.mo monsignor Felice Cavagnis Canonico Segretario del Capitolo Vaticano, in data 21 Marzo dello stesso anno 1899, riferiva del pieno esaudimento alla supplica e al voto del P. Rettore di Monte Berico e del Vescovo di Vicenza. Quindi con decreto del 22 seguente l'E.mo signor cardinale Mariano Rampolla del Tindaro, Arciprete della Sacrosanta Basilica Patriarcale di S. Pietro in Roma, il Capitolo ed i Canonici della medesima Basilica delegavano l'Ill.mo e R.mo Ordinario Vicentino, con facoltà anche di suddelegare, incoronare solennemente in nome del R.mo Capitolo Vaticano la Sacratissima Imagine della B.ma Vergine Maria di Monte Berico coll'aurea corona, giusta il rituale usato dalla stessa Basilica Vaticana.

Si premette egualmente che Mons. Vescovo di Vicenza in seguito all'ottenuta concessione nominò una Commissione Vescovile, da Lui stesso personalmente presieduta, perchè si avessero da raccogliere le offerte, sia in danaro sia in oggetti preziosi, dai fedeli, allo scopo di formare la Corona e sopperire alle spese inerenti alla funzione straordinaria, che si volea riuscisse divota, decorosa ed imponente.

La Città e Diocesi corrisposero all'invito del Venerando Pastore e alle cure della benemerita Commissione e coll'oro e le gemme raccolte dai divoti di Maria si è formata la preziosa Corona che brillerà per sempre sull'Augusto Suo Capo.

Essa corona è tutta d'oro massiccio, tempestata di brillanti e altre pietre preziose.

E' di stile bizantino, come richiede l'epoca in cui venne scolpito il simulacro della Vergine : porta incastonato sul dinanzi ricco anello, dono di S. S. Leone XIII, circondato da una raggiera di brillanti, offerta collettiva delle 120 *Società Cattoliche Operaie*

Agricole e loro *Circoli* della Città e Diocesi di Vicenza, come pure è loro offerta lo smeraldo, ornato da 14 grossi brillanti, che risplende nella croce che sormonta l'aureo diadema: le due palmette a smeraldi, che fiancheggiano l'anello papale, sono dono dei Sacerdoti Vicentini ascritti all'*Unione Apostolica.*

Questo giorno pertanto, anniversario del 25 Agosto 1428, in cui fu posta la prima pietra di questo Santuario dal Vescovo di allora, Pietro Emiliani, il degnissimo suo successore l'odierno Vescovo di Vicenza, mons. Feruglio, delegato per facoltà, come si disse, avuta dal R.mo Capitolo Vaticano, l'E.mo signor cardinale del titolo di S. Bernardo alle Terme, Giuseppe Sarto, Patriarca di Venezia e suo Ven. Metropolita, alla solenne Incoronazione di cui si parla.

S. Em.za R.ma il cardinale Patriarca, secondo il cerimoniale preannunciato, in nome e per conto della Commissione a tale fine costituita, rappresentata dal suo Presidente l'Ill.mo e R.mo Ordinario Vicentino, qui presente; da' suoi R.mi Vice-Presidenti, l'Ill.mo e R.mo Mons. Giovanni Maria Viviani, canonico Arcidiacono della Cattedrale e Vicario Generale della Diocesi, e dal R.mo P. Alfonso Maria Novella, Rettore di Monte Berico, e dal R.mo Don Domenico Gasparini canonico della Cattedrale medesima, Segretario Generale, consegna ed affida, come in deposito, la preziosa Corona aurea gemmata sopra descritta alla religiosa custodia e alla diligente conservazione dei R.R. Padri, i Servi di Maria, Custodi ed officianti benemeritissimi del Santuario di Monte Berico. I quali nella persona del loro R.mo Priore Rettore il P. Alfonso Maria Novella accettano con grato e devoto animo il prezioso tesoro e a norma del citato cerimoniale promettono e giurano di custodirlo e conservarlo con ogni studio e sollecitudine, tale e quale lo ricevono, sempre sul capo augusto della celeste Madre e Regina Maria Santissima del Monte Berico.

Fatta dall'E.mo cardinale funzionante, suddelegato dall'Ecc. Vescovo di Vicenza e in nome del R.mo Capitolo Vaticano la consegna regolare del diadema e l'accettazione da parte del R.mo Rettore del Santuario; e compiuta la solenne cerimonia, pontificata dalla stessa S. Em. Rev.ma la S. Messa con Omelia di occa-

sione álla presenza dei R.mi e Ill.mi Prelati i mons. Arcivescovi di Udine e Ferrara e i Vescovi di Adria, Chioggia, Ceneda, Treviso, Padova, Trento, Concordia, Verona, Feltre e Belluno, e Vicenza; l'Ill.mo e R.mo Abate Mitrato di Bassano; prof. Poletto, Prelato Domestico di S. S. e Mons. Brunetti canonico della Metropolitana di Venezia in rappresentanza dello stesso Rev.mo Capitolo, di mons. Vicario Generale di Vicenza, di mons. Gasparini canonico e del Rev.mo Fr. Gio. Angelo Maria Pagliai, Priore Generale dei Servi di Maria, si passa alla sottoscrizione del presente pubblico Stromento, da me eretto, dalle parti, dai Rev.mi Prelati e dai testimoni abili idonei e specialmente a ciò rogati ed a me perfettamente noti e conosciuti :

† GIUSEPPE CARD. SARTO Patriarca di Venezia.
FR. ALFONSO MARIA NOVELLA Piore Rettore del Santuario di M. B.
† ANTONIO Vescovo di Vicenza,
† PIETRO Arcivescovo di Udine,
† GIULIO Arcivescovo di Ferrara,
† FR. LODOVICO, Vescovo di Chioggia,
† GIUSEPPE Vescovo di Treviso,
† GIUSEPPE Vescovo di Padova,
† EUGENIO CARLO Vescovo di Trento,
† SIGISMONDO BRANDOLINI Vescovo di Ceneda,
† BARTOLOMEO Vescovo di Verona,
† FRANCESCO Vescovo di Concordia,
† FRANCESCO Vescovo di Feltre e Belluno,
† ANTONIO POLIN Vescovo di Adria.
Gio. Maria Viviani Arcid. Vic. Generale,
Joannes Battista Gobbi Abbas Infulatus Bassani,
Giacomo Poletto Prelato Domestico di Sua Santità,
Federico Brunetti Prot. Ap. Can. di S. Marco di Venezia,
D. Domenico Gasparini Can.°
Fr. Gio. Angelo Maria Pagliai Priore Gen. dei Servi di Maria.

Letto ed approvato alla presenza dei sottoscritti testi il presente atto, si dichiarano autentiche le firme dei sottosegnati.

D. ANTONIO VICENTINI, teste
GABRIELE VICENTINI, teste

Sac. ANTONIO Dott. DE MARCHI del fu Luigi
Notaio Cancelliere della Curia Vescovile di Vicenza

L. S.

APPENDICE

INDULGENZE E UFFICIATURA PARTICOLARE

DEL SANTUARIO DI MONTE BERICO

Tutti i documenti riguardanti il Santuario, dai più antichi a quelli più recenti, ci parlano della cura ch'ebbero i Padri Serviti perchè degnamente l'insigne Tempio della Madonna fosse conservato ed ufficiato. Abbiamo qua e là accennato a indulgenze, prerogative, privilegi e onori concessi da Pontefici e da Vescovi, fino a quello novissimo con cui l'immortale Pio X volle onorarlo elevandolo al grado di Basilica.

Qui è ora doveroso ricordare, anche a beneficio dei devoti frequentatori, le indulgenze che si possono lucrare, e l'ordine delle funzioni che nel corso dell'anno vengono celebrate, notizie che dobbiamo alla cortesia del novello Rettore, il P. Pier Francesco Testa.

* * *

I.

PRIVILEGI E INDULGENZE

PROPRIE DEL SANTUARIO DI M. B.

I. Privilegio di poter celebrare ogni giorno, nonostante la ricorrenza d'un rito doppio, la Messa Votiva della SS. Trinità, seguita da divote preci per ringraziarla dei singolari doni e privilegi concessi a Maria SS. - Tale privilegio fu esteso a tutte le diocesi da S. S. Pio VII con decreto della S. C. dei Riti 13 Giugno 1815, dando facoltà agli Ordinarii di scegliersi una sola Chiesa della città o luogo, ed il Vicario Capitolare della sede vacante di Vicenza, mons. Gio. Francesco Malisoni, per la diocesi nostra scelse il Santuario di Monte Berico.

A quelli che intervengono alla suddetta Messa ed alle preci che seguono, è concessa :

l'*Indulgenza* di *trecento giorni* una volta al giorno;

l'*Indulgenza Plenaria* due volte al mese in due giorni ad arbitrio, se per un mese vi assisteranno ogni giorno. Condizioni : confessione, comunione e preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

II. Privilegio perpetuo concesso da Leone XIII a tutti i Sacerdoti che celebrano nel Santuario, di poter dire la Messa Votiva *de tempore* della B. Vergine in ciascun giorno dell'anno, eccettuati i doppi di 1.ª e 2.ª classe, tutte le feste della Madonna, le Domeniche, Ferie, Vigilie e Ottave privilegiate. (Rescr. della S. C. dei Riti, 13 Maggio 1880).

III. L'Indulgenza plenaria quotidiana perpetua per tutti i fedeli, applicabile anche alle Anime del Purgatorio, da potersi acquistare da ciascun fedele una volta all'anno in un giorno a scelta, purchè veramente pentito, confessato e comunicato, visiti il Santuario e vi preghi secondo l'intenzione del S. Pontefice. (Leone XIII con Rescr. 11 Dicem. 1885).

IV. Indulgenza plenaria, applicabile anche alle Anime del Purgatorio, per tutti i fedeli che veramente pentiti, confessati e comunicati il giorno 25 Febbraio, visiteranno il Santuario e pregheranno secondo l'intenzione del S. Pontefice. (Leone XIII con Rescr. della S. C. delle Indulg. 14 Dicem. 1889).

V. *Indulgenza plenaria perpetua,* applicabile anche alle Anime del Purgatorio, per tutti i fedeli, che visiteranno il Santuario il 25 Agosto. (Leone XIII con Rescr. della S. C. delle Indul. 17 Maggio 1890).

VI. Il regnante Sommo Pontefice Pio X, con suo venerato autografo in data 6 Luglio 1904, concesse :

1. L'*Indulgenza plenaria* da lucrarsi dai fedeli debitamente disposti :

a) in tutte le feste della Madonna;

b) in tutte le prime Domeniche del mese;

c) in occasione di pellegrinaggi regionali, diocesani, parrocchiali e di corpi morali o di pie associazioni.

2. *Il Privilegio quotidiano* all'Altare della Madonna, non ostante che l'Altare dell'Addolorata goda già di questo Privilegio, avendo la s. m. di Benedetto XIII concesso che in tutte le Chiese dell'Ordine dei Servi di Maria, l'Altare della B. V. Addolorata sia privilegiato, quando anche nella stessa Chiesa ve ne sia un altro.

3. *Il Privilegio Gregoriano* all'Altare dei Santi Fondatori.

4. *Il permesso di esporre* nel Santuario la Statua di S. Pietro, con le Indulgenze che si lucrano in Roma nella sua Basilica, baciandone il piede.

5. *La facoltà,* a tutti i sacerdoti debitamente autorizzati, di benedire nella Basilica e sue adiacenze le Corone dell'Addolorata e del Rosario, massime nei giorni di gran concorso, col solo segno di croce, recitando ciascuno una volta al giorno la formola prescritta e applicando alle medesime anche le indulgenze dette di S. Brigida.

6. *La facoltà* al Superiore *pro tempore,* ed ai sacerdoti da esso a ciò deputati, di benedire nella Basilica e sue adiacenze corone, rosari, croci, crocefissi, statuette e sacre medaglie coll'applicazione delle consuete Indulgenze Apostoliche, e quanto ai crocefissi anche coll'Indulgenza plenaria *in articulo mortis.*

VII. Lo stesso Sommo Pontefice, con altro venerato autografo, in data 2 Giugno 1907, concesse che nella Basilica e sue adiacenze, tanto i Religiosi quanto altri Sacerdoti di servizio, possano benedire gli Scapolari della B. V. dei Sette Dolori col solo segno di croce, applicando ad essi le Indulgenze loro proprie.

VIII. Lo stesso Sommo Pontefice, con un terzo venerato augrafo, in data 1 Giugno 1908, concesse ai Religiosi ed agli altri Sacerdoti di servizio anche temporaneo o transitorio, di benedire:

a) *le corone del Rosario,* alle quali, col solo segno di croce possono applicare l'indulgenza detta dei Padri Crocigeri;

b) *i crocefissi*: 1. con l'indulgenza plenaria *toties quoties in articulo mortis;* 2. con le indulgenze della *Via Crucis,* quando vi sia impedimento di andare in Chiesa, e colla condizione che, meditando innanzi al Crocefisso la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, si recitino i 20 *Pater, Ave* e *Gloria.*

IX. Lo stesso Sommo Pontefice, con un quarto venerato autografo, in data 4 Giugno 1908, concesse:

a) l'indulgenza di 100 giorni ogni volta, a chi assiste alla funzione delle *Dodici Stelle,* che si fa nella Basilica durante il mese di Agosto, e l'indulgenza plenaria a chi vi avrà assistito almeno dieci volte, purchè confessato e comunicato, preghi secondo l'intenzione del S. Pontefice;

b) a chi pratica la suddetta divozione per un mese anche fra l'anno concesse l'indulgenza: 1. di 50 giorni ogni giorno; 2. l'indulgenza plenaria una volta al mese, se confessato e comunicato pregherà secondo l'intenzione del Sommo Pontefice. (1)

Il Santuario di Monte Berico, come Chiesa appartenente all'Ordine dei Servi di Maria, gode anche di molte altre indulgenze concesse a tutte le Chiese dell'Ordine, che il lettore troverà nel *Piccolo Manuale del Terz'Ordine Secolare dei Servi di Maria,* edito a Roma nel 1904.

II.
FUNZIONI ORDINARIE

Tutti i giorni notevole numero di sante Messe dalla mattina per tempo fino alle ore 11 nei giorni feriali e fino alle 12 nelle feste.

Ogni mattina, durante la Messa prima, recita della Corona dell'Addolorata, e dopo la Messa, Benedizione col SS. Sacramento. Parimenti ogni mattina, quando il rito lo permette, Messa Votiva della SS. Trinità e recita di divote preci per ringraziarla dei singolari doni e privilegii concessi da Maria Ss.; nelle feste si aggiunge il canto delle Litanie Lauretane.

Ogni sera, un quarto d'ora avanti l'*Ave Maria,* recita della Corona dell'Addolorata.

Tutte le feste, mezz'ora avanti l'*Ave Maria,* Esposizione del

(1) Tutte le concessioni fatte con suoi venerati Autografi da S. S. Papa Pio X furono rivedute e confermate *ad decennium* dallo stesso Sommo Pontefice per organo del Sant'Offizio, sezione delle Indulgenze, il 23 Dicembre 1910. N. 412, 413, 415 e 416.

SS. Sacramento, canto del *Pange lingua* e delle Litanie Lauretane, Benedizione e recita della Corona dell'Addolorata.

Tutti i venerdì, mezz'ora avanti l'*Ave Maria,* Esposizione del SS. Sacramento, canto del *Pange lingua,* recita della Corona dell'Addolorata, canto dello *Stabat Mater* e Benedizione.

Tutti i sabati, mezz'ora avanti l'*Ave Maria,* canto della *Salve Regina,* delle Litanie Lauretane e dell'antifona *Sub tuum praesidium;* quindi recita della Corona dell'Addolorata.

FUNZIONI PARTICOLARI
nei mesi di Maggio e di Agosto

Per onorare la Vergine SS., nel mese a Lei sacro in modo speciale, e per assecondare il desiderio dei fedeli, nel MAGGIO, alla mattina per tempo si pratica con breve funzione, il pio esercizio detto dei *Fioretti.* Parimenti per onorare la Madonna e per ringraziarla dei favori spirituali e temporali che fino dai primordi del Santuario Ella continuamente elargì ai fedeli su questo sacro colle, nel mese di AGOSTO tutte le sere si fa la funzione detta delle *Dodici Stelle.* Mezz'ora avanti l'*Ave Maria* si espone il SS. Sacramento, si canta il *Pange lingua,* si recitano dodici brevi preghiere e si dà la Benedizione : quindi recita della Corona dell'Addolorata.

Novene. - Alle feste della Pentecoste, dell'Immacolata Concezione di Maria SS. e del S. Natale, si premettono le relative Novene con recita di preghiere speciali e Benedizione col SS. Sacramento.

Settenario. - Alla festa di Maria SS. Addolorata, Celeste fondatrice e speciale Patrona dell'Ordine dei Servi di Maria, si fa precedere un settenario di preparazione. Cominciando dalla II. Domenica di Settembre, tutte le sere, mezz'ora avanti l'*Ave Maria,* Esposizione del SS. Sacramento, canto del *Pange lingua,* recita della Corona dell'Addolorata, canto dello *Stabat Mater* e Benedizione col SS. Sacramento.

Tridui. - Alle feste dei Sette Santi Fondatori dell'Ordine dei Servi di Maria, di S. Giuliana Falconieri, Fondatrice delle Suore Mantellate dell'Ordine dei Servi, e di S. Filippo Benizi, insigne

Propagatore dello stesso Ordine, si premettono Tridui di preghiere speciali con Benedizione del SS. Sacramento.

A richiesta poi di persone private si fanno Tridui di preghiere alla Madonna per ottenere la guarigione di infermi ed altre grazie.

FESTE SOLENNI

Ai 12 *Febbraio*, se cade in Domenica, e altrimenti nella Domenica fra l'Ottava, si solennizza la festa dei Sette Santi Fondatori.

Alle ore 7 Messa della Comunione Generale; ore 11 Messa solenne; un'ora avanti l'*Ave Maria*, recita della Corona dell'Addolorata, Panegirico Benedizione Papale con *Indulgenza Plenaria* e Benedizione col SS. Sacramento.

Ai 25 *Febbraio* si celebra la festa del Patrocinio di Maria SS., ricorrendo in tal giorno l'anniversario del fortissimo terremoto che nel 1695 scosse tutta Vicenza senza arrecarle gravi danni e questo per la protezione speciale di Maria SS. - Alle ore 11 parte dalla Cattedrale la solenne Processione Votiva, che arriva verso le 11.45 alla Basilica, ove si recitano delle preghiere, si cantano le Litanie Lauretane e quindi mons. Vescovo imparte la Benedizione Pastorale. Alla sera ha luogo la solita funzione dei giorni festivi.

Al Sabato Santo, ha luogo la solenne Benedizione dei fiori, funzione propria dell'Ordine dei Servi di Maria. Un'ora avanti l'*Ave Maria*, processione colla statua dell'Addolorata al canto dello *Stabat Mater;* canto solenne di Compieta, Benedizione dei fiori, incoronazione della statua dell'Addolorata al canto dell'antifona *Regina coeli, laetare, alleluja;* canto delle Litanie Lauretane, e di nuovo processione colla statua dell'Addolorata al canto del *Magnificat*.

Ai 23 *Agosto*, se cade in Domenica, e altrimenti nella Domenica fra l'Ottava, si solennizza la festa di S. Filippo Benizi, insigne Propagatore dell'Ordine dei Servi di Maria. Alle 10 ½ Benedizione del Pane del Santo; ore 11 Messa solenne; un'ora avanti l'*Ave Maria* recita della Corona dell'Addolorata, Panegirico del Santo e Benedizione col SS. Sacramento.

Ai 25 Agosto si solennizza la seconda Apparizione della B. Vergine sul Monte Berico. Ore 11 Messa solenne. Verso l'*Ave Maria* arriva al Santuario la solenne Processione votiva; si recitano alcune preghiere, si cantano le Litanie, e mons. Vescovo imparte la Benedizione Pastorale.

Alla III Domenica di Settembre si solennizza la festa di Maria Addolorata: alle ore 11 Messa solenne; un'ora avanti l'*Ave Maria* recita della Corona dell'Addolorata, Panegirico, canto solenne dello *Stabat Mater* e Benedizione col SS. Sacramento.

Si celebrano pure solennemente con Messa cantata alla mattina e funzioni alla sera altre feste principali dell'anno; e cioè la Circoncisione di Nostro Signore Gesù Cristo; l'Epifania di N. S.; la Purificazione di Maria Vergine; la prima Apparizione della B. V. sul Monte Berico (7 Marzo); la festa di S. Giuseppe; l'Annunciazione di Maria SS.; la Commemorazione solenne dei sette Dolori di M. V. nel venerdì di Passione; Giovedì, Venerdì e Sabato Santo; la Domenica di Risurrezione di N. S.; il Patrocinio di S. Giuseppe; la festa di S. Pellegrino Laziosi dei Servi di Maria (30 Aprile); l'Ascensione di N. S.; la Domenica di Pentecoste; *Corpus Domini;* la festa di S. Giuliana Falconieri (19 Giugno); la festa di S. Pietro e Paolo; la Visitazione; l'Assunzione e la Natività di Maria SS.; il S. Rosario; la festa di Tutti i Santi; la Presentazione di Maria SS. al Tempio; l'Immacolata Concezione di Maria V. e la Natività di N. S. G. C.

Molte altre funzioni, con Messa letta o cantata, con discorsi, con canto di mottetti sacri e delle Litanie Lauretane e con Benedizione, hanno luogo in occasioni di pellegrinaggi regionali, diocesani, parrocchiali, o di istituti, collegi, associazioni ecc. che numerosi giungono alla Basilica, specialmente nei mesi di estate e d'autunno.

Nihil obstat quominus imprimatur.

Vicetiae, V. Kal. Febr. MCMXI.

CAN. ANTONIUS D.R DE MARCHI
Censor Eccl.

Imprimatur.

Vicetiae, III. Kal. Febr. MCMXI.

Can. J. M. VIVIANI
Vic. Cap.

INDICE DEI CAPITOLI

E DEI DOCUMENTI

INDICE DELLE INCISIONI